



F.S.E.



A.D. MDLXII



M.I.U.R.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI

DOTTORATO EUROPEO DI RICERCA IN
ANTROPOLOGIA, STORIA MEDIOEVALE,
FILOLOGIA E LETTERATURE DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE
IN RELAZIONE ALLA SARDEGNA
CICLO XX

Coordinatore: Prof. A.M. MORACE

**Giovanni II d'Aragona
e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica
nella guerra civile catalana**

Tutors

Prof. FRANCESCO CESARE CASULA

Prof. ANGELO CASTELLACCIO

Dottoranda:

SARA CHIRRA

ANNO ACCADEMICO 2005–2006

*Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esiste un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio*
[Libro dei Salmi, 13 (14)]

*Alla memoria di nonno Egidio
ad Alessandro e Cristiana
a Gianni*

**GIOVANNI II D'ARAGONA E LA PARTECIPAZIONE DEL REGNO DI SARDEGNA E
CORSICA NELLA GUERRA CIVILE CATALANA**

INDICE	p. 3
CAPITOLO 1: STORIOGRAFIA E FONTI DI RICERCA	
1. Status questionis	
1.1. <i>L'espansione catalano-aragonese</i>	p. 7
1.2 <i>Il Regno di Sardegna e Corsica e la Corona d'Aragona nel XV secolo</i>	p. 10
1.3 <i>Giovanni II di Trastàmara</i>	p. 19
2. La metodologia	
2.1 <i>Storiografia e fonti edite</i>	p. 22
2.2 <i>Le cronache</i>	p. 25
2.3 <i>Le fonti inedite</i>	p. 26
2.4 <i>La metodologia</i>	p. 28
CAPITOLO 2: LA POLITICA MEDITERRANEA DI GIOVANNI II D'ARAGONA TRA IL 1458 E IL 1462	
1. Il Mediterraneo al tempo di Alfonso il Magnanimo	
1.1 <i>Giovanni di Trastamara</i>	p. 33
1.2. <i>I dissapori con il figlio Carlo</i>	p. 35
1.3. <i>L'eredità di Alfonso il Magnanimo</i>	p. 39
1.3.1 <i>Milano</i>	p. 45
1.3.2 <i>Genova</i>	p. 46
1.3.3 <i>Venezia</i>	p. 47
1.3.4 <i>Il Papato e la questione napoletana</i>	p. 48
2. Il Mediterraneo al tempo di Giovanni II	
2.1 <i>La situazione catalana alla vigilia della guerra civile</i>	p. 51
2.2 <i>Il Mediterraneo alla vigilia della guerra civile</i>	p. 57
2.2.1 <i>Napoli</i>	p. 58
2.2.2 <i>Papato</i>	p. 59
2.2.3 <i>Firenze</i>	p. 62
2.2.4 <i>Milano</i>	p. 64
2.3 <i>La politica italiana di Giovanni II</i>	p. 66

CAPITOLO 3: IL REGNO DI SARDEGNA E CORSICA ALL'ASCEA AL TRONO DI GIOVANNI II

1. Il riassetto amministrativo e istituzionale	
1.1 <i>Profilo generale</i>	p. 75
1.2 <i>Gli 'uomini del re'</i>	p. 81
1.2 <i>Provvedimenti regi in merito all'amministrazione</i>	
<i>Locale</i>	p. 87
1.4 <i>Il procuratore regio Francesco Navarro</i>	p. 91
1.5 <i>Il viceré Giovanni de Flos (o Flors)</i>	p. 95
1.6 <i>Il viceré Nicolò Carròs</i>	p. 98
1.7 <i>Il procuratore regio Francesc Marimon</i>	p.101
2. RIORGANIZZAZIONE DEL GOVERNO MUNICIPALE DELLE CITTÀ REGIE E NOMINA DEGLI UFFICIALI	
2.1. <i>Castel di Cagliari</i>	p.103
2.2 <i>Alghero</i>	p.119
2.3 <i>Sassari</i>	p.124
2.4 <i>Villa di Chiesa</i>	p.132
3. IL REGNO DI SARDEGNA E CORSICA ' <i>CAPUT ET SUSTENTATIO CORONAE ARAGONUM</i> '	
3.1 <i>La politica economica di Giovanni II nel Regno di Sardegna e Corsica</i>	p.136
3.2 <i>Il Maestro razionale</i>	p.139
3.3 <i>Il sistema difensivo</i>	p.145
4. Il riassetto delle proprietà feudali	
4.1 <i>Il sistema feudale sotto Giovanni II</i>	p.150
4.2 <i>Le famiglie feudali</i>	p.153
4.3 <i>Il Parlamento</i>	p.155
5. REPERTORIO PROSOPOGRAFICO DELLE FAMIGLIE FEUDALI	p.162
5.1 <i>Gli Angulò</i>	p.162
5.2 <i>I Bertran</i>	p.164
5.3 <i>I Besalú</i>	p.165
5.4 <i>I Carcassona</i>	p.167
5.5 <i>I Cardona</i>	p.169
5.6 <i>I Centelles</i>	p.169

5.7	<i>I Cervera</i>	p.176
5.8	<i>I d'Eril</i>	p.177
5.9	<i>I de Guimerá</i>	p.178
5.10	<i>I Dessena o de Sena</i>	p.178
5.11	<i>I Ferreres (o Ferret)</i>	p.180
5.12	<i>I umbella</i>	p.180
5.13	<i>I Guiso</i>	p.181
5.14	<i>I Manca</i>	p.182
5.16	<i>I Roig</i>	p.184
5.17	<i>I Zapata</i>	p.185

**CAPITOLO 4: RIPERCUSSIONI DELLA GUERRA CIVILE CATALANA NEL REGNO DI SARDEGNA E
CORSICA**

2.	Prima sollevazione catalana (1460-1462)	p. 187
1.2	<i>L'assedio di Girona</i>	p. 193
3.	Il Regno di Sardegna e Corsica durante la guerra civile catalana (1462-1472) e gli uomini del re	
2.1	<i>L'appoggio sardo alla causa di Giovanni II</i>	p. 201
2.2	<i>Secondo tentativo di convocazione del Parlamento</i>	p. 210
2.3	<i>Appoggio armato (terrestre e marittimo)</i>	p. 213
2.3.1	<i>Appoggio armato dei de Sena</i>	p. 215
2.3.2	<i>Appoggio armato dei Carròs</i>	p. 221
2.3.3	<i>L'appoggio dei mercanti</i>	p. 228
2.4	<i>Donativi privati dei sardi a Giovanni II</i>	p. 243
2.5	<i>Concessione di feudi in cambio dei donativi</i>	p. 246
2.6	<i>Assegnazioni di cariche istituzionali e della dignità militare in cambio dei donativi</i>	p. 255
2.7	<i>Concessione di dignità militari in cambio dei donativi</i>	p. 261
2.8	<i>Concessione di incarichi ecclesiastici in cambio degli appoggi dei privati</i>	p. 263
4.	Il Regno di Sardegna e Corsica durante gli anni centrali della guerra civile	
3.1	<i>Il governo del viceré Nicolò Carròs durante gli anni</i>	

<i>di governo dell'intruso Pietro di Portogallo</i>	p. 267
3.2 <i>L'ascesa di Renato d'Angiò e terzo tentativo di convocazione del Parlamento nel Regno di Sardegna e Corsica</i>	p. 271
4. Ultimi anni della guerra civile	
4.1 <i>La rottura tra Giovanni II e Luigi XI e la fine della guerra catalana</i>	p. 277
4.2 <i>La capitolazione di Pedralbes</i>	p. 282
5. La fine del Marchesato di Oristano	
5.1 <i>Il Marchesato di Oristano</i>	p. 286
5.2 <i>L'evolversi degli eventi</i>	p. 290
5.3 <i>La capitolazione del Marchesato di Oristano</i>	p. 301
 CONCLUSIONI: GLI ULTIMI ANNI DI GOVERNO DI GIOVANNI II	
1. Il periodo postbellico	
1.1 <i>Situazione generale dopo la fine della guerra civile</i>	p. 306
2. La morte di Giovanni II	
2.1 <i>La fine dignitosa di un re</i>	P. 310
 APPENDICE DOCUMENTARIA	
<i>Criteri di edizione</i>	p. 312
<i>Trascrizione dei documenti</i>	p. 315
 FONTI ARCHIVISTICHE INEDITE	p. 535
 BIBLIOGRAFIA	p. 538

CAPITOLO 1

STORIOGRAFIA E FONTI DI RICERCA

1. Status questionis

§ 1.1. *L'espansione catalano-aragonese*

Allo stato attuale degli studi e delle ricerche non è ancora consentito definire la struttura politica e sociale del Regno di Sardegna e Corsica dopo circa un secolo e mezzo dalla conquista catalano-aragonese; ci riferiamo, in particolare, al ventennio di governo del sovrano Giovanni II di Trastámara, detto *il Senza Fede*, che regnò dal 1458 sino agli inizi del 1479, periodo a noi rimasto in gran parte ancora inesplorato e poco studiato. Gli studi recenti di storiografia sarda si sono orientati ad approfondire per il XV secolo i lunghi governi, ormai ampiamente esaminati e conosciuti, del precedente sovrano Alfonso *il Magnanimo* (1416-1458) e di quello successivo, Ferdinando *il Cattolico* (1479-1516), rispettivamente fratello e figlio del nostro monarca, senza considerare il periodo del regno di Giovanni II, vissuto tra due sovrani di statura politica e diplomatica imponente, rimanendo, forse per questo motivo, all'ombra delle due personalità. Probabilmente questo oblio storiografico è stato causato soprattutto dai numerosi studi incentrati sulla figura del fratello, di cui si conoscono, nel dettaglio, le velleità imperialistiche mediterranee, che determinarono il consolidamento del proprio potere nei possedimenti mediterranei della Corona d'Aragona. Alfonso intraprese la sua affermazione nel *Mare Nostrum* siglando *in toto* la conquista del Regno di Sardegna e Corsica, iniziata nel 1323 e conclusa circa cent'anni più tardi con la fine della secolare guerra tra l'Unione d'Aragona e il Regno di Arborea¹.

Sono, altresì, noti i fondamenti del progressivo processo di

¹ Sull'argomento si veda F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, 3 voll., III, Sassari

unificazione nazionale, che porterà alla formazione della Corona di Spagna sotto i Re Cattolici, Ferdinando e Isabella. Nata in seguito all'unione matrimoniale dei due, la Corona venne consacrata da una convenzione che permise loro di condurre una politica comune², «un governo associato, sotto una sola dinastia, dei rispettivi Regni»³: la Corona d'Aragona e il Regno di Castiglia, integrando alla vocazione mediterranea della prima, la politica unitaria e continentale di indole meramente castigliana. Inoltre, la confederazione spagnola ereditava la forza economica e militare del Regno di Castiglia, di cui era carente la Corona catalano-aragonese, stremata dalla guerra civile appena conclusa, rafforzandosi e potenziandosi tanto da essere una delle basi fondamentali dell'azione di Carlo V, che rinsalderà ancor più l'unità nazionale dello stato spagnolo all'interno del suo vasto Impero⁴. Ma dal momento della sua creazione, quindi dal XII secolo, sino all'unione con la Castiglia, la Corona d'Aragona aveva orientamenti ben definiti e precisi, stabiliti dai conti-re di Barcellona, i quali miravano, nell'ambito della politica estera, a un'espansione territoriale che si estendeva prevalentemente verso il bacino del Mediterraneo occidentale. Tale tendenza era dettata da un interesse geopolitico che permise di tracciare quella "ruta de las islas" che avrebbe rappresentato una via di irradiazione dell'egemonia marittima e militare della Corona, oltre che un importante scalo di approdo commerciale. Infatti, i mercanti e gli

1994, p. 84 ss.

² R. ROMANO-A. TENENTI, *Alle origini del mondo moderno (1350-1550)*, Milano 1967, p. 80.

³ A.M. OLIVA-O. SCHENA, *La Sardegna e il Mediterraneo all'epoca di Ferdinando il Cattolico*, in *Acta curiarum Regni Sardinie. I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo*, cura di A.M. OLIVA-O. SCHENA, Cagliari 1998, p. 39.

⁴ ROMANO-TENENTI, *Alle origini cit.*, p. 80. Sull'unificazione nazionale spagnola si veda, inoltre, M.L. FROSIO, *La Spagna potenza mondiale. L'età dei re Cattolici*, Milano 1980; J.H. ELLIOT, *La Spagna imperiale 1469-1776*, Bologna 1982; J.N. HILLGARTH, *Los reyes católicos 1474-1516*, in *Los reinos hispánicos*, 3 voll., III, Barcelona-Buenos Aires-México, 1984; J. PEREZ, *Isabel y Fernando. Los reyes Católicos*, Madrid 1988; E.S. ESTEBAN, *Del Mediterráneo de la Corona de Aragón al Atlántico de la monarquía hispánica*, *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó*, (València, 9-14 settembre 2004), II voll., I, València 2005, pp. 43-64.

uomini d'affari catalani si erano già spinti oltre il confine siciliano, lungo quella "ruta de la especias", che li aveva fatto guadagnare importanti mercati levantini, in concorrenza con le dominanti repubbliche marinare di Venezia e Genova⁵, integrandosi reciprocamente, senza permettere che l'una via precludesse l'altra⁶.

Questo chiarisce la decisione non obbligata, ma ponderata e scrupolosamente vagliata, del sovrano catalano-aragonese Giacomo II *il Giusto* che nel 1297 rinunciò a un'espansione oltrepirenaica e continentale a favore di quella mediterranea. Questa soluzione venne decretata dall'istituzione del virtuale Regno di Sardegna e Corsica di estrazione bonifaciana, creato per una risoluzione diplomatica di quello che Casula definisce «l'intricato e annoso nodo della Guerra del Vespro e per rimuovere una delle maggiori cause di lotta fra Pisa e Genova»⁷, che diede al sovrano catalano-aragonese l'opportunità di proseguire lo slancio mediterraneo iniziato dal suo predecessore Pietro, che avrebbe dovuto avere come obiettivo finale la conquista di tutte le isole del Mar Tirreno⁸.

Da quel momento e per gran parte del XV secolo, la Corona d'Aragona avrebbe vissuto molti periodi di difficile e spesso tesa convivenza nel Mediterraneo con le altre potenze italiane ed

⁵ Sull'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo vi è un'ampia letteratura riassunta in maniera completa ed esaustiva, supportata da un vasto apparato bibliografico, da M.E. CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del Regno di Sardegna*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 20, Pisa 1995, pp. 251-268.

⁶ «La politica occidentale della Corona non era subordinata a quella orientale, o viceversa, ma queste due tendenze si completavano e si fondevano, essendo reciprocamente l'una in funzione dell'altra», cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, II voll., II, Palermo 1953-1959, p. 88.

⁷ F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 7, (1983), p. 9.

⁸ Sull'espansione catalano-aragonese in Sicilia si veda P. CORRAO, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991; Id., *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo fra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pisa 1992, pp. 255-280; GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit.; Id., *La presenza catalano-aragonese in Sicilia*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., I, Sassari 1996, pp. 89-111; S. TRAMONTANA, *La Spagna catalana nel Mediterraneo e in Sicilia*, in «Nuova rivista storica» 5, (1966), pp. 550-560; Id., *Il mezzogiorno medioevale. Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma 2000.

europee, come Genova, Milano, Venezia, Firenze e la Francia, periodi caratterizzati da pochi e tormentati momenti di tregua.

§ 1.2 *Il Regno di Sardegna e Corsica e la Corona d'Aragona nel XV secolo*

La mancanza di uno studio organico sul governo di Giovanni II di Trastámara nel Regno di Sardegna e Corsica e il proposito di colmare, almeno in parte, il vuoto lasciato dalla storiografia sarda, italiana e iberica, sono state le motivazioni che hanno indotto a intraprendere la nostra ricerca, in considerazione dell'ampia mole di documentazione inedita sull'argomento conservata presso i principali archivi italiani ed esteri.

Dalle indagini che sono state condotte durante il triennio del dottorato di ricerca si evince che anche il Regno di Sardegna e Corsica è stato contrassegnato, durante il ventennio della guerra civile, da gravi sconvolgimenti e pesanti tensioni sociali, ed è stato per il Principato di Catalogna un valido supporto economico in quanto ha contribuito, come avremo occasione di dimostrare nel corso della tesi, alle sorti della guerra con un prezioso e sicuro apporto di uomini e mezzi.

Marco Tangheroni, analizzando gli aspetti economici del Regno di Sardegna e Corsica durante l'espansione della Corona d'Aragona, afferma che la funzione del Regno sardo nella seconda metà del '400 nell'economia dei paesi che facevano parte della confederazione, dipende dall'interpretazione storica che si vuole dare agli eventi del periodo immediatamente precedente⁹. Infatti, il filone storiografico seguito fino a pochi decenni fa,

⁹ M. TANGHERONI, *Il "Regnum Sardinie et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., I, Sassari 1996, p. 73. L'Autore si è occupato ampiamente di questo tema anche in altri preziosi contributi, si vedano tra gli altri: ID., *Aspetti economici dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *La Corona de Aragón en el Mediterráneo. Un legado común para Italia y España (1282-1492)*, Catalogo della mostra (Barcellona, novembre-dicembre 1988, s.l., pp. 31-42; ID., *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa 1992, pp. 35-63; ID., *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma 1996.

rappresentato da studiosi del calibro di Battle, Vicens i Vives, Vilar, Carrère, sosteneva che a partire degli anni '80 del XIV secolo sino ai primi anni del secolo successivo, Barcellona e la Catalogna furono protagoniste di una crisi economica drammatica, che determinò la paralisi delle attività commerciali¹⁰. Questa tesi è stata confutata successivamente da Mario Del Treppo, secondo il quale il commercio marittimo tra Barcellona e i mercati levantini avrebbe goduto di uno straordinario sviluppo proprio agli inizi del Quattrocento. Ancora, l'ulteriore fase espansionistica politica e militare di Alfonso *il Magnanimo*, la realizzazione definitiva del Regno di Sardegna e Corsica con la fine del Regno giudicale d'Arborea, i ripetuti tentativi di occupazione della Corsica, la successiva conquista del Regno di Napoli e le velleità imperialistiche, che spinsero il sovrano a progettare un'invasione militare anche nei territori orientali, sembrerebbero in netto contrasto con una decadenza socio-economica della Corona d'Aragona¹¹. La paralisi per l'economia catalana si sarebbe avuta solamente nel decennio 1462-72, in seguito alla crisi sociale e politica che ha determinato lo scoppio della guerra civile catalana sotto il regno di Giovanni II¹².

L'opera più importante, considerata la vera pietra miliare della storiografia catalana sul tema, è la monografia, in due volumi, di Santiago i Jaume Sobrequés i Callico, i quali hanno analizzato in maniera dettagliata il processo di decadenza politica ed economica in cui era precipitata la Catalogna a causa dei tristi avvenimenti bellici di quel decennio. In particolare gli autori incentrano l'attenzione sulla condotta della nobiltà durante il conflitto, sulle manifestazioni politiche e sociali della Chiesa e sulle ripercussioni del conflitto nelle città

¹⁰ J. VICENS I VIVES, *España. Geopolítica del Estado y del Imperio*, Barcelona 1940; P. VILAR, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, Paris 1962, vol. I; C. CARRERE, *Barcelona centre économique à l'époque des difficultés 1380-1462*, Parigi 1967; C. BATTLE GALLART, *L'expansió baixmedieval (segles XIII-XV)*, Història de Catalunya, vol. III, a cura di P. VILAR, Barcelona 1988.

¹¹ Sulla politica adottata dal *Magnanimo* si veda Ivi, cap. 2, la bibliografia riportata nella nota 19.

¹² M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel XV*

catalane, nella fattispecie Barcellona. Il libro fa, inoltre, il punto sui primi anni post bellici e sulle conseguenze immediate nel paese catalano¹³.

La fine della guerra, suggellata dalla capitolazione di Pedralbes del 1472 - che non decretò alcun vincitore, ma creò solo ulteriori difficoltà, maggiore povertà e malcontento comune tra la popolazione - è stata studiata abbondantemente anche da M.J. Peláez¹⁴.

È convinzione storiografica comune che la guerra civile sia stata originata dal malcontento sociale che era radicato sin dal XIII secolo nelle campagne catalane, in seguito allo sviluppo delle città che si erano arricchite con la fortunata espansione commerciale della Corona d'Aragona. Al declino della popolazione rurale contribuì la Peste nera del 1348 che aveva decimato l'intera popolazione europea, aggravando la situazione già precaria dei contadini, che dovevano fare i conti anche con i continui abusi della nobiltà. In questo contesto si inquadra la prima rivolta de *los Remensas* - cioè dei contadini che pretendevano di riscattare la propria posizione semilibera - che si compì tra il 1460 e il 1462, alla vigilia della ribellione civile.

Un valido punto di partenza per approfondire tale argomento è dato da Vicens i Vives che ha affrontato il problema dell'emancipazione dei paesi che vivevano questa situazione di servitù. La monografia illustra in maniera esaustiva l'importanza, la gravità e la complessità della questione della *remensa*,

secolo, Napoli 1972, p. 582 ss.

¹³ J. I S. SOBREQÜÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana*, voll. II, Barcelona 1972; S. SOBREQÜÉS I CALLICO, *Barcelona i la Mediterrània durant la guerra civil catalana del segle XV*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli 11-15 aprile 1973), 3 voll., II comunicazioni, Napoli 1982, pp. 290-291; Id., *Extraterritorialitat del poder polític del consell de cent durant la guerra civil catalana del segle XV*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nova planta*. XVII Congrès d'Historia de la Corona de Aragón (Barcelona-Lleida, 7-12 settembre 2000), Barcelona 2003, pp. 923-93.

¹⁴ M.J. PELÁEZ, *Catalunya després de la guerra civil del segle XV*, Barcelona 1981.

seguedone l'evoluzione lungo i secoli bassomedievali sino ad arrivare alla politica adottata dai fratelli Trastamara¹⁵.

In questo contesto mediterraneo, si pone il problema del ruolo del Regno di Sardegna e Corsica nel nuovo quadro sociale ed economico della Corona d'Aragona e più ampiamente del Mediterraneo durante il regno di Giovanni II e della partecipazione sarda alla guerra civile catalana, tema accattivante e che ancora non è stato affrontato da alcuno studioso.

Tangheroni sostiene che, dopo aver consumato enormi risorse umane e finanziarie in «quel pozzo senza fondo» che era il Regno di Sardegna e Corsica per circa un secolo, i nuovi sovrani Trastamara, dal 1412 in poi, riponessero le speranze di ridare vigore politico-strategico ed economico-commerciale all'isola¹⁶. Dopo il breve regno di Ferdinando I (1412-1416), che dimostrò di aver ereditato pienamente l'intenzione di proseguire la politica espansionistica dei predecessori catalani nel Mediterraneo, come si legge nei contributi di Santamaria, il figlio Alfonso *il Magnanimo* avviò la sua politica mediterranea, come detto precedentemente, partendo proprio dal Regno di Sardegna e Corsica¹⁷. In questa direzione si sono orientati i recenti studi sulla Sardegna quattrocentesca, basati sulla totale revisione dell'immagine di un'isola completamente abbandonata a se stessa, isolata e non più coinvolta nei traffici internazionali del Mediterraneo dopo la secolare guerra tra il Regno di Sardegna e Corsica e il Regno giudicale di Arborea, con una sorprendente ripresa economica e sociale. Gli studi del già ricordato Del Treppo sui contratti di assicurazione, stipulati a Barcellona nel XV secolo, sottolineano il peso di Cagliari e di Alghero sugli interessi degli armatori e dei mercanti catalani nelle loro attività: più della metà riguardano Alghero, centro principale e propulsore del commercio corallino sardo, considerato il migliore

¹⁵ J. VICENS VIVES, *Historia de los Remensas (en el siglo XV)*, Barcelona 1978, p. 11.

¹⁶ TANGHERONI, *Il "Regnum Sardiniae et Corsicae"* cit., p. 39.

¹⁷ A. SANTAMARIA, *Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón*, in «Anales de la universidad de Alicante. Historia medieval» 8, (1990-1991), p. 195.

di tutto il Mediterraneo¹⁸. Anche Manconi sottolinea che le città sarde, Alghero e Cagliari in particolare, traggono vantaggi economici e demografici dalle difficoltà di Barcellona o, meglio, dalle mutate strategie dei suoi mercanti. La crescita degli scambi con regioni economicamente marginali come la Sardegna coincide con i momenti di più acuta crisi dell'economia catalana. I traffici fra la Catalogna e la Sardegna registrano un'impennata tra il 1476 e il 1493: addirittura il volume degli scambi risulta in percentuale secondo solo a quello con il Levante¹⁹. I contributi di Federigo Melis indicano come Cagliari, con il suo porto, trovò una propria collocazione nelle rotte catalane per le merci di prima necessità, il grano e il formaggio in particolare, malgrado la crescita della potente Valenza²⁰, con la quale si intensificarono gli scambi commerciali nella seconda metà del XV secolo, alla luce delle recentissime indagini svolte da David Igual Luis sui libri fiscali e sulle fonti notarili degli archivi valenzani²¹.

Questa visione positiva che inserisce il Regno di Sardegna e Corsica al centro dei traffici commerciali e mercantili del Mediterraneo era stata già acquisita qualche decennio fa da Loddo Canepa e da Putzulu, che si occuparono dello stato sociale, economico e demografico della città di Cagliari in rapporto

¹⁸ M. DEL TREPPO, *Assicurazioni e commercio internazionale a Barcellona nel 1428-1429*, in «Rivista Storica Italiana» LXIX, (1957), p. 539.

¹⁹ F. MANCONI, *Catalogna e Sardegna: relazioni economiche e influssi culturali fra Quattrocento e Cinquecento*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Maninchedda, 2 voll., I, Cagliari 1998, p. 38.

²⁰ F. MELIS, *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo e Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona. I, Napoli 1978, pp. 197-198.

²¹ D. IGUAL LUIS, *Comercio y operadores económicos entre Valencia y Cerdeña durante el reinado de los Reyes Católicos*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. ANATRA e G. MURGIA, Roma 2004, pp. 33-34; si veda anche l'apparato prosopografico sulle figure dei mercanti sardi a Valenza alla fine del XV secolo. Per una visione più ampia dei rapporti tra Valenza e il Mediterraneo si veda anche D. IGUAL LUIS-G. NAVARRO ESPINACH, *Relazioni economiche tra Valenza e l'Italia nel basso medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 20, (1995), pp. 61-98; D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo 15: rutas, mercados y hombres de necocios en el espacio economico del Mediterraneo occidental*, Valencia 1998.

all'attività commerciale mediterranea nel '400²². In seguito, le indagini più recenti di Cecilia Tasca, relative alle fiorenti comunità ebraiche e ai primi insediamenti di Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, Bosa e Iglesias e ai motivi che spinsero gli ebrei a raggiungere e spesso preferire il territorio sardo ad altri paesi mediterranei, e di Olla Repetto sullo studio della società cagliaritano nel Quattrocento contribuirono a valutare positivamente il ruolo del Regno nel contesto sociale ed economico del Mediterraneo quattrocentesco²³.

Questa revisione storiografica, che ha contribuito a restituire agli storici il gusto di studiare la storia di Sardegna anche per il '400, si è fondata solo ultimamente sulla valorizzazione della non cospicua, ma utilissima documentazione notarile, conservata presso gli archivi sardi, trascurata sino a poco tempo fa a favore della documentazione pubblica di natura politica e amministrativa, che è stata utilizzata per ricostruire essenzialmente la storia politica e istituzionale sarda. Quando verso la metà del '400 si chiudono al commercio catalano i mercati

²² F. LODDO CANEPA, *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, estratto da «Studi Sardi» XIV-XV, (1958), pp. 3-20; E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli 1973), 3 voll., II, pp. 313-325.

²³ C. TASCA, *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, Cagliari 1988; ID., *La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso medievale: la Juharia del Castello di Cagliari*, in «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di Studi africani orientali» 3, (1998), pp. 247-264; G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritano nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli, restauri e documenti*, Catalogo della mostra (Cagliari, 26 novembre 1983-20 gennaio 1984), Oristano, 1985, pp. 19-24; ID., *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna» 1, (1984), pp. 25-36; ID., *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, in «Anuario de Estudios Medievales» 18, (1988), pp. 551-562; ID., *La presenza ebraica in Sardegna attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV-XV*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*. Atti del III Convegno internazionale, Roma 1989, pp. 191-195; ID., *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, in «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di Studi africani orientali» 3, (1998), pp. 233-246. Sulla società sarda quattrocentesca si vedano, inoltre, A.M. OLIVA-O.SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, in *Descubrir el Levante por el Ponente*, Atti di Convegno Internazionale di Studi (Villanovaforru, 1 dicembre 2001), a cura di L. Gallinari, Cagliari 2002, pp. 101-134; ID., *I Tornella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, in *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*,

dell'Europa del nord, alla Catalogna non resta che indirizzarsi verso i mercati interni, quindi Valenza, Aragona, ma soprattutto le isole mediterranee. Nel caso del Regno di Sardegna e Corsica, i produttori barcellonesi manifestarono un'attenzione particolare per un ridotto, ma sicuro mercato di sbocco per la propria produzione manifatturiera. Anche la rotta Maiorca-Sardegna costituisce durante la seconda metà del XV secolo un fondamentale *trait d'union* commerciale, grazie al quale il grano sardo riuscì a colmare il deficit maiorchino²⁴.

In tale contesto va considerata la politica di Giovanni II in Sardegna: il terzo Trastámara si interessa personalmente del Regno, confermando i privilegi concessi dai suoi predecessori, sin dall'epoca di Giacomo *il Giusto*, sostenendo in particolare le città regie e i feudatari, e potendo contare sulle risorse naturali dell'isola (grano, sale, prodotti agro-pastorali)²⁵. Le città sarde godranno di una sorprendente ripresa economica e sociale, oltre che demografica, non indifferente. Ferrusola, che ha condotto gli studi sui traffici tra la Catalogna e la Sardegna nella seconda metà del Quattrocento, mette in evidenza l'impennata commerciale sarda²⁶. La Sardegna diventa il punto nevralgico della pesca e del commercio del corallo nel Mediterraneo; Alghero continuerà a rappresentare la 'pupilla della Corona', la chiave del Regno da conquistare interamente prima e da difendere dopo ad ogni costo²⁷. Per questo motivo dal 1460 sino alla fine del suo governo Giovanni II attua diverse misure protezionistiche nei confronti del Regno sardo, che consentiranno di avere una certa tranquillità nelle esportazioni dei manufatti e nelle importazioni di grano, corallo e varie spezie. Il Regno di Sardegna e Corsica

Atti di Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), Roma 2004, pp. 115-146.

²⁴ M. BARCELÓ CRESPI, *Relaciones comerciales entre Mallorca y Cerdeña (segunda mitad del siglo XV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 1990), 5 voll., III, Sassari 1996, p. 110.

²⁵ MANCONI, *Catalogna e Sardegna cit.*, p. 38.

²⁶ E. FERRUSOLA, *Datos sobre el comercio entre Barcelona y Cerdeña en la segunda mitad del siglo XV*, in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sardi*, Cagliari 1962, 3 voll., I, pp. 354-355.

²⁷ MANCONI, *Catalogna e Sardegna cit.*, p. 44.

comincia a qualificarsi come importante mercato di sbocco per l'industria catalana. Dal punto di vista sociale anche le città vanno consolidando quel rinnovamento urbano, che avevano conquistato sin dall'epoca di Alfonso *il Magnanimo*, soprattutto Cagliari con il suo porto diventa una città predisposta ai contatti e una città aperta al Mediterraneo²⁸.

§ 1.3 *Giovanni II di Trastàmara*

Abbiamo già sottolineato la penombra storiografica di cui soffre in ambito sardo il terzo sovrano Trastamara, che continua a essere poco studiato e, pertanto, poco conosciuto, a causa della scarsa attenzione che ha causato anche la difficoltà a comprenderne il suo ruolo politico e istituzionale nel Regno di Sardegna e Corsica.

Moltissimo, invece, è stato prodotto dalla storiografia castigliana e catalana, anche se le monografie più complete, seppure ancora valide, risalgono oramai alla metà del secolo scorso. Tra le altre segnaliamo l'imprescindibile studio di Vicens i Vives che ha firmato le pagine più esaustive della cronistoria del nostro personaggio. L'Autore dipinge il terzo Trastamara come un uomo che ebbe una "virtù" politica, che fu quella di non rinunciare mai agli obiettivi prefissati, a qualunque prezzo²⁹.

Un'altra importante base di partenza sono i dati acquisiti dalla documentazione archivistica durante il regno di Giovanni II, raccolti da J.E. Martinez Ferrando³⁰. Ulteriori rilevanti contributi sulla vita di Giovanni, i matrimoni, i suoi incarichi luogotenenziali e gli interessi peninsulari sono stati proposti da M.M. Costa Paretas³¹ e M.I. Ostolaza Elizondo³². In entrambi questi

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Ci riferiamo al volume intitolato *Juan II de Aragón. Monarquía y revolución en la España del s. XV*, Barcelona 1953, e *Els Trastamars (segle XV)*, Barcellona 1956.

³⁰ J.E. MARTINEZ FERRANDO, *Aportación de datos acerca del archivo real de Barcelona y sus archiveros durante los reinados de Juan II y Ferrando el Católico*, in «*Revistas de archivos, bibliotecas y museos*» LXIII/1, (1957).

³¹ M.M. COSTA PARETAS, *El viatge de l'infant Joan (futur Joan II) a Sicilia (1415)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III,

contributi il giovane principe viene tratteggiato già con una personalità diplomatica forte e decisa, in perfetta sintonia con le aspirazioni politiche del padre Ferdinando I.

Sono stati, altresì, basilari gli studi che vertono sui rapporti contrastanti con il primogenito Carlo, principe di Viana, e amorevoli con il secondogenito Ferdinando, il futuro Cattolico, e sulla figura della seconda moglie Giovanna, personaggio di spicco nella vicenda della guerra civile, che contribuirà, inoltre, a indirizzare il marito verso una politica di favoritismo verso il figlio Ferdinando³³.

Sono, invece, abbondantemente noti gli avvenimenti che contraddistinsero il periodo immediatamente precedente alla fine del Marchesato di Oristano, grazie alla relativa ricchezza di notizie storiche e di fonti documentarie esistenti. Il Regno di Sardegna e Corsica era tormentato in quegli anni da una rivolta baronale, combattuta dal marchese Leonardo de Alagón contro il viceré Nicolò Carros³⁴. Giovanni, che aveva recentemente risolto la guerra civile scoppiata nei territori catalani dieci anni prima, poteva in quel momento riprendere la politica assolutistica nel tentativo di sedare la ribellione, culminata con la famosa battaglia di Macomer del 1478, che decretò la fine del Marchesato e la completa realizzazione del Regno di Sardegna e Corsica. Su questo argomento sono stati prodotti nel corso degli anni diversi studi che hanno avuto come guida storiografica i magistrali

Sassari, Delfino Editore, pp. 287-302.

³² M.I. OSTOLAZA ELIZONDO, *D. Juan de Aragón y Navarra, un verdadero principe Trastámara*, in «Aragón en la Edad Media» 16, 2000, pp. 591-610.

³³ DESDEVISES DU DEZERT, *Don Carlos d'Aragón, principe de Viana*, Parigi 1889; J. VICENS I VIVES *Trajectoria mediterrànea del Princep de Viana*, in «Episodis de la Historia», Barcelona 1961; VICENS I VIVES, *Historia crítica de la vida y reinado de Fernando II de Aragón*, Edición de Miquel A. MARÍN GELABERT, Zaragoza 2006; N. COLL, *Juana Enríquez*, Madrid 1953.

³⁴ Leonardo pretendeva il riconoscimento regio alla successione marchionale in virtù di un privilegio emanato nel 1437 dal re Alfonso il Magnanimo, sul diritto di successione trasmissibile ai discendenti per linea femminile. Nicolò osteggiò l'ascesa di Leonardo al marchesato sostenendo che, essendo estinta la discendenza maschile dei Cubello, le terre feudali ad essi appartenenti dovevano essere incamerate nel patrimonio regio, cfr. M. SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer (1478)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 10, (1985), p. 50.

contributi di Casula³⁵.

2. La metodologia

§ 2.1 *Storiografia e fonti edite*

Abbiamo citato le principali opere inerenti la figura e il governo di Giovanni II di Trastámara nelle vesti di sovrano della Corona d'Aragona, dalle quali abbiamo avviato la ricerca dottorale, il cui repertorio viene riportato in ordine alfabetico per autore e in ordine cronologico per le opere di uno stesso autore alla fine della tesi.

Le informazioni mutuate dalle fonti bibliografiche sono state approfondite e confortate oltre che dallo studio delle fonti documentarie inedite, prodotte dalla cancelleria dei sovrani dell'Unione catalano-aragonese e custodite presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, di cui parleremo successivamente, anche dalla rilettura delle fonti edite.

Preziose, seppure in misura minore, sono state anche le fonti dell'Archivio di Stato e comunale di Cagliari, dell'Archivio comunale di Alghero e di altri archivi italiani e iberici, in particolare, quelle pubblicate o segnalate in regesto da BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino 1877; S. LIPPI, *L'archivio comunale*, Cagliari 1897; A. ERA, *La raccolta di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari 1927; E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, in «Archivio Storico Sardo» XXVI, (1959); la collana conosciuta con il nome di Co.Do.IN. (Colección de documentos ineditos de l'Archivo de la Corona de Aragón), in *Dietari de la Deputació de Catalunya*, Barcelona 1974; P. DE BOFARULL Y MASCARO, *Compartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña. Repartimientos de Cerdeña*, in «Colección de Documentos Inéditos del

³⁵ Oltre i testi ricordati precedentemente si veda anche il già citato CASULA, *La storia di Sardegna* cit. Sull'argomento cfr., inoltre, M. SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer (1478)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 10, (1985), pp. 51-64; ID.,

Archivo de la Corona de Aragón», Barcelona 1975 (ed. anastatica).

Una fonte preziosa che ha riguardato principalmente gli anni '70 del Quattrocento, caratterizzati dagli avvenimenti bellici che comportarono, come già detto, la fine del Marchesato di Oristano con la battaglia di Macomer del 1478, è l'edizione curata da P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardinie*, Sassari 1984 (ed. anastatica). In riferimento a questo periodo storico, sono state reperite presso la sezione 'Manoscritti rari' della Biblioteca de Catalunya due collezioni fino ad ora sconosciute in ambito storiografico sardo: la prima è nota con il nome di "Colleció Porter-Moix" ed è custodita nella sezione chiamata "España nel Mundo". Questa collezione contempla documentazione edita concernente per la maggior parte le relazioni tra la penisola iberica e il resto degli stati europei (Fiandre, Francia) italiani (Regno di Sicilia e Regno di Sardegna e Corsica in particolare) in un arco cronologico piuttosto vasto, che abbraccia tutto il periodo medievale, fino a quello contemporaneo³⁶.

L'altra collezione è conosciuta comunemente con il nome di "Folletos Bonsoms", che prende il nome dal nome del bibliofilo Isidro Bonsoms che donò nel 1910 all'Institut d'Estudis Catalans ben 4.630 documenti. La raccolta è cresciuta nel corso dei decenni sino a raggiungere le 9.318 unità nel 1964. Il proposito originario di questa collezione era quello di raccogliere libri a stampa in riferimento a fatti storici relativi alla Catalogna del periodo medievale; tuttavia questo criterio non fu rispettato, come si evince dal materiale di natura piuttosto varia raggruppato nella collezione, come lettere e *villancicos*, cantati durante le solennità ecclesiastiche, sermoni su vari temi e soprattutto fogli sciolti relativi a commemorazioni patriottiche o avvenimenti politici, militari e istituzionali di tante parti d'Europa. Malgrado il cospicuo assortimento di atti sciolti, vi sono anche

La guerra e la disfatta del marchese di Oristano, Cagliari 1997.

³⁶ La collezione conta sessanta casse di documentazione di natura eterogenea e raccoglie, inoltre, manoscritti e libri a stampa di particolare valore storico e artistico. Nel 1959 venne acquistata dalla Deputació de Catalunya e nel 1974 fu catalogata dal bibliotecario Josep Serrano il quale ci informa della presenza di

molti manoscritti e libri a stampa, anch'essi di contenuto piuttosto ampio e variegato³⁷. Sul materiale concernente il Regno di Sardegna e Corsica, sono raccolti documenti a partire dal XII secolo pertinenti in special modo il periodo caratterizzato dai quattro Regni giudicali sardi.

Sulle tematiche affrontate nell'ambito della nostra ricerca è stata rinvenuta circa una decina di documenti che abbracciano gli anni 1464-1478 e che trattano dei tentativi diplomatici di Giovanni II per risolvere con il marchese Leonardo de Alagón l'*affaire* oristanese nel modo più pacifico possibile.

§ 2.2 *Le cronache*

Anche le fonti cronachistiche, edite alcune in lingua originale, altre tradotte in lingua italiana, che narrano gli avvenimenti relativi al Regno di Sardegna e Corsica nella seconda metà del XV secolo e descrivono la figura del terzo monarca Trastámara, sono state oggetto del presente studio. Alcune di esse si sono rivelate particolarmente utili per la nostra ricerca, altre hanno talvolta posto problematiche in merito alla loro attendibilità: ci riferiamo in particolare agli *Annales* di GERONIMO ZURITA, che dedica al nostro personaggio il libro sedicesimo della sua imponente opera³⁸. A questa cronaca si devono sommare quelle meno conosciute ma altrettanto interessanti, quali *Una crónica desconocida de Juan II de Aragón* (Valencia 1541), *Le parti inedite della "Crónica de Juan II"* di Alvar García de Santa María, *Joan II no volia respectar les lleis de Catalunya*, *El setge de Barcelona per Joan II (1472)*, tutte conservate presso la biblioteca del Consejo Superiores de Investigación Científicas di Barcellona³⁹.

un inventario, di cui tuttavia non si è mai trovata traccia.

³⁷ Gli estremi cronologici di questa raccolta si estendono dai secoli basso medievale, per quanto i documenti relativi a questo periodo compaiono in misura ridotta, sino al periodo della seconda guerra carlista, intorno al 1875. Di questa collezione esiste un catalogo diviso per anno e redatto sotto la direzione di Jorge Rubió, che reca il titolo *Cincuenta años de la antigua Biblioteca de Cataluña*, Catalogo del fondo dei manoscritti rari.

³⁸ G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, voll. 7-8, a cura di A. CANELLAS LOPEZ, Saragozza, Coop. Arte Gráficas Librería General, 1988-1990.

³⁹ *Una crónica desconocida de Juan II de Aragón* (Valencia 1541), a cura di N.

§ 2.3 *Le fonti inedite*

A una rilettura e interpretazione di queste fonti bibliografiche e cronachistiche, definite da Topolsky "indirette"⁴⁰, si è aggiunto l'apporto cospicuo dei numerosi documenti inediti reperiti in seguito a un'indagine sistematica compiuta in gran parte presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e, in misura minore, presso l'Archivio di Stato di Cagliari.

I fondi documentari, conservati presso l'archivio catalano, su cui si è incentrata principalmente la nostra attenzione, sono stati individuati seguendo le indicazioni presenti nelle linee guida della dettagliata *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona d'Aragón*, curata da F. Udina Martorell, Madrid 1986. È stata esplorata a fondo la serie dei registri di *Cancellaria* relativi agli anni 1458-1479, quando fu sovrano della Corona d'Aragona Giovanni II. In particolare sono stati studiati in maniera organica gli undici registri della serie *Sardiniae*, che si sono rivelati preziosissimi per comprendere l'indirizzo politico adottato dal monarca nel Regno di Sardegna e Corsica e per conoscere a fondo tutti i provvedimenti, i memoriali e le istruzioni emanati nel corso del suo governo. A completamento di questa ricca documentazione sono stati integrati alcuni documenti dei registri delle serie *Itinerum* e *Curiarum*, che hanno contribuito ad aggiungere ulteriori utili informazioni sul governo del terzo Trastámara nell'isola.

È stata, inoltre, fondamentale la serie delle *Cartes Reales diplomatiques* (CRD), nelle sue tre sezioni che contemplano la

Baranda Leturio, in «Dicendo. Cuaderno de Filología Hispánica» 7, (1988), pp. 267-88; *Le parti inedite della "Crónica de Juan II" di Alvar García de Santa María*. Edizione critica, introduzione e note, a cura di D. Ferro, Venezia 1972; M.T. GALCERAN GARES, *Joan II no volia respectar les lleis de Catalunya*, in «Diplomatari» III, (1980), pp. 46-48; M.T. GALCERAN GARES, *El setge de Barcelona per Joan II (1472)*, in «Diplomatari» V, (1981), pp. 26-27.

⁴⁰ Scritte o non scritte sono chiamate anche "secondarie" non per importanza ma perché sono filtrate da un intermediario che è lo storico, si veda J. TOPOLSKY, *Narrare la storia. Nuove prospettive di metodologia storica*, Milano 1997; Id., *El concepto de documento desde una perspectiva interdisciplinar: de la diplomática a la archivística*, in «Revista general de Información y Documentación» 10, (2003), p. 8.

corrispondencia, los papeles varios e los documentos sin fecha, per rinvenire ulteriori dati sul periodo di difficoltà sorto all'indomani dallo scoppio della guerra civile e il noto episodio dell'assedio alla fortezza di Girona, che vide protagonisti la regina Giovanna, moglie dell'omonimo sovrano, con il figlio ancora minorenni Ferdinando. Molte sono le carte riguardanti l'Italia e in particolare il Regno di Sardegna e Corsica che confermano quanto si è evinto da altre fonti, e cioè che il regno sardo si rivelò un indispensabile baluardo militare ed economico per le sorti della guerra civile catalana e una fonte preziosa di risorse finanziarie ed economiche nonché di forze umane da fornire al sovrano nei frequenti momenti di necessità⁴¹.

Ci si è avvalsi, altresì, della guida curata da S. Lippi, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli Archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari 1902 per la consultazione del materiale documentario conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari, nel quale sono state reperite le fonti conservate nel fondo *Antico Archivio regio*, riguardanti le serie *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* (in particolare i registri della Procurazione reale siglati con la dicitura BD14 e BD15⁴²), che hanno fornito utili indicazioni prevalentemente sulla città di Sassari; i *Diplomi di cavalierato e patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari*, in particolare i registri denominati H1 e H2 e, infine, alcuni registri delle *Capibreviazioni*, che hanno consentito di incrociare e confermare, seppure in minima parte, i dati forniti dai già citati registri di Cancelleria dell'Archivio della Corona di Aragona.

⁴¹ Lo studio delle *Carte Reali Diplomatiche* di Giovanni II è in fase di ultimazione; l'edizione del testo verrà pubblicata dalla sottoscritta prossimamente.

⁴² Questi due registri sono stati oggetto di tesi di Laurea rispettivamente di L.B. MARTINELLI, *Il Regno di Sardegna sotto Giovanni II Senza Fede. Il registro BD14 della Procurazione reale del Capo di Logudoro (cc. 11-84)*, a.a. 1997-98, relatore F.C. Casula; M. ARIU, *Il registro BD15 dell'Archivio di Stato di Cagliari*, a.a. 2002/03, relatore F.C. Casula.

§ 2.4 *La metodologia*

L'elaborazione scientifica dei dati inediti e la loro integrazione con quelli già editi e con le fonti bibliografiche e cronachistiche ha consentito di articolare la struttura del presente lavoro che è andata definendosi *in itinere*, in tre ampie parti suggellate da un corposo apparato documentario.

Nella prima parte della tesi, si è voluto delineare il procedimento metodologico scientifico intrapreso ed esporre il processo di correlazione dei contenuti desunti dalle indagini, contraddistinti sin dall'avvio della ricerca, dalla complessità dell'argomento e dalla necessità di approfondire costantemente gli aspetti di natura politica e istituzionale legati al governo di Giovanni II. Si sono voluti ripercorrere, inoltre, i principali avvenimenti che hanno caratterizzato la storia europea e italiana del XV secolo, la biografia del nostro personaggio, il suo carattere imperante, i rapporti con i sovrani e i principi dell'epoca e la difficile situazione mediterranea e italiana che il terzo sovrano della dinastia dei Trastámara ereditò dal fratello Alfonso.

Nella seconda parte, invece, è stato studiato il governo di Giovanni II nel Regno di Sardegna e Corsica all'indomani dalla sua ascesa al trono catalano-aragonese. La carenza di studi sul fronte storiografico sardo è stata in parte colmata dai dati ricavati dalla documentazione inedita che ha permesso di tracciare un quadro storico d'insieme soprattutto per quel che concerne il riassetto amministrativo e istituzionale. Si è proceduto, inoltre, all'individuazione e all'analisi dei personaggi, di cui il sovrano si circondò, e del ruolo politico e sociale che essi ricoprirono in seno alle istituzioni sarde. Nella fattispecie, si è dato particolare spazio agli ufficiali regi e ai più illustri esponenti dell'amministrazione, sia sardo-catalani sia provenienti dagli altri Stati della Corona d'Aragona.

In tale contesto è stata adottata una metodologia prosopografica, piuttosto complessa ma altrettanto accattivante, che ha consentito di ricostruire brevi biografie di personaggi

nuovi e arricchire le informazioni degli esponenti già conosciuti. L'approccio prosopografico ha offerto importanti risultati, sebbene si sia tenuto conto dei limiti che tale metodologia presenta. Si è, pertanto, ritenuto opportuno applicare il metodo a un gruppo di persone talvolta già ben definito e relativamente ristretto, circoscritto a un arco cronologico non superiore al mezzo secolo⁴³.

Il metodo prosopografico è stato scelto anche per lo studio e la composizione di alcuni gruppi sociali e famiglie feudali - oramai residenti nel Regno di Sardegna e Corsica da circa un secolo e mezzo - che si contesero, durante il regno di Giovanni II, oltre ai possedimenti terrieri anche le cariche pubbliche. I dati forniti dai documenti sono stati in gran parte confortati da un pregevole apparato bibliografico, rappresentato in prima battuta dal volume sulle *Genealogie medievali di Sardegna*⁴⁴, che raccoglie in forma di lemmi in maniera sistematica e organica, le informazioni su alcuni personaggi di spicco della società sarda quattrocentesca; il *Dizionario Storico Sardo*⁴⁵, che rappresenta un imponente strumento fruibile per lo studio di tali personaggi e famiglie. Buoni spunti di riflessione sono stati offerti anche dai due volumi sui *Feudi e feudatari in Sardegna*⁴⁶, elaborato grazie allo studio sulle fonti custodite presso l'Archivio di Stato di Cagliari. A queste opere si aggiunge il contributo, datato ma scientificamente valido, di F. LODDO CANEPA, sull'*Origen del cavallerato y de la nobleza del Reyno de Cerdeña*⁴⁷, e il più

⁴³ Una valida base metodologica di partenza sono stati gli articoli di M. CORBIER, *Pour une Pluralité des aproches prosopographiques*, in *La prosopographie. Problèmes et méthodes*, Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age, Temps moderne, Roma 1988, pp. 187-197; R. NARBONA VIZCAINO, *El método prosopográfico y el estudio de las élites de poder bajomedieval*, in *Aragón en la Edad media. El estado en la baja Edad media: nueva prospectivas metodológicas*. Sesiones de trabajo. V Seminario de Historia medieval, Zaragoza 1999; M.I. FALCON PEREZ, *Prosopografía de los infanzones de Aragón (1200-1410)*, Zaragoza 2003.

⁴⁴ *Genealogie medievali di Sardegna*, L.L. Brook-F.C. Casula-M.M. Costa-A.M. Oliva-R. Pavoni-M. Tangheroni (a cura di), Sassari 1984.

⁴⁵ F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo (Distosa)*, Sassari 2001.

⁴⁶ F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996. Si veda anche F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986.

⁴⁷ F. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato y de la nobleza del Reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo» 24, (1954), pp. 269-377.

recente articolo di A.M. OLIVA su *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna*⁴⁸, che si propone di analizzare la composizione e articolazione di alcuni gruppi sociali del Regno sardo nel periodo bassomedievale per meglio comprendere le strategie politico-familiari e la rete di relazioni rivolte tra monarchia e società sarda.

Sono state esaminate, inoltre, le vicende che hanno condotto allo scoppio della guerra civile catalana e le ripercussioni della crisi nei Regni aggregati alla Corona d'Aragona, con particolare riguardo al Regno di Sardegna e Corsica. Dall'esame delle fonti si è desunto che i contributi del Regno alle sorti della guerra civile in termini finanziari, economici e militari, oltre che di supporto umano, furono alquanto generosi. In particolare il sovrano poté contare sugli appoggi armati, terrestri e marittimi, sui donativi di vario tipo elargiti da privati cittadini, mercanti, nobili, feudatari e uomini di Chiesa. Gli appoggi richiesti, e talvolta imposti, da Giovanni II venivano spesso ricambiati con concessioni di feudi e riconoscimenti nobiliari, assegnazioni di cariche istituzionali e della dignità militare. Sono stati individuati e descritti, inoltre, gli uomini, generalmente mercanti e nobili, che s'imbarcarono personalmente per portare aiuto al re durante le fasi più critiche della guerra.

Nell'ultima parte, infine, sono stati esaminati gli ultimi anni di governo di Giovanni all'indomani dalla conclusione della guerra civile e la vicenda riguardante la fine del Marchesato di Oristano tristemente conosciuta per la battaglia di Macomer che ha caratterizzato la storia del Regno di Sardegna e Corsica negli anni '70 del Quattrocento.

Al testo è stata allegata una corposa appendice documentaria che conta più di cento documenti e che riporta i registi e le trascrizioni delle fonti maggiormente utilizzate per la ricerca. Per rendere più fruibile e agevole la lettura dei documenti si è

⁴⁸ A.M. OLIVA, *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, a cura di M.T. FERRER I MALLOL, Barcelona 2005, pp. 205-238.

ritenuto opportuno effettuare una breve introduzione esplicativa sui criteri di trascrizione utilizzati sia per i testi in latino sia per quelli in catalano.

CAPITOLO 2

LA POLITICA MEDITERRANEA DI GIOVANNI II D'ARAGONA TRA IL 1458 E IL 1462

1. Il Mediterraneo al tempo di Alfonso il Magnanimo

§ 1.1 Giovanni di Trastamara

Giovanni, secondogenito di Ferdinando I de Antequera della dinastia castigliana dei Trastamara e di Eleonora Urraca, contessa di Albuquerque, nacque a Medina del Campo il 29 giugno 1398. Condivise con i fratelli un'educazione principesca, incentrata prettamente sull'addestramento militare, sull'interesse per le arti e le lettere e sulla pratica della caccia. Seguì sin da giovanissimo il padre nelle sue peregrinazioni reali come sovrano della Corona d'Aragona, entrando in territorio catalano per la prima volta nel 1412⁴⁹. Ferdinando, salito sul trono catalano-aragonese con il Compromesso di Caspe del 1412, resosi necessario in seguito all'estinzione della dinastia catalana dei conti-re, dopo la morte di Martino *il Vecchio* avvenuta senza eredi diretti, aveva in progetto di rafforzare da una parte le posizioni della confederazione nel Mediterraneo conquistate sino a quel momento dai suoi predecessori, dall'altra era deciso a non trascurare la politica continentale propria della sua famiglia, designando il secondogenito Giovanni a curare gli interessi della casata dei Trastamara in Castiglia⁵⁰.

Giovanni viene descritto da Vicens i Vives come un «hombre deseoso de mandar, con una insatisfecha ansia de poder, insensible

⁴⁹ A. BOSCOLO, *I Catalani in Sardegna nel Basso medioevo: aspetti e problemi*, in «Archivio Storico Sardo» XXXIV, (1984), pp. 47-72; ID., *La politica mediterranea dei sovrani d'Aragona*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 3, (1977), pp. 39-51. Sulla figura di Ferdinando I di Trastamara si veda, inoltre, ID., *La politica italiana di Ferdinando I*, in «Studi Sardi» 1, (1954), pp. 70-254; F. ARTITZU, *Registri e Carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo» XXV, (1957), fasc. 1-2, pp. 263-318.

⁵⁰ VICENS I VIVES, *Els Trastamars* cit., pp. 148-149. Sul passaggio della Corona d'Aragona alla nuova dinastia di origine castigliana dei Trastamara si veda F. SOLDEVILA, *El Compromís de Casp*, Barcelona 1965. Sulla vita del principe Giovanni si veda, inoltre, il contributo di OSTOLAZA ELIZONDO, *D. Juan de Aragón y Navarra* cit., pp. 591-610.

a casi todas las emociones, burlador de cualquier compromiso, siempre que éste levantura un valladar a sus planes»⁵¹, un uomo spregiudicato, quindi, tanto da procurarsi tra i suoi avversari il soprannome di *Senza Fede*. Tuttavia, malgrado il nostro personaggio venga tratteggiato caratterialmente a tinte forti, non bisogna trascurare che era anche un uomo astuto e abile nelle vicende politiche e diplomatiche in cui si rese protagonista prevalentemente nella difesa della Corona d'Aragona e nei tentativi di ampliamento di essa⁵²; in tale contesto era, quindi, un uomo del suo tempo.

Non dimentichiamo che il XV secolo subì una lunga evoluzione da un punto di vista politico che aveva comportato profonde trasformazioni in tutti gli Stati d'Europa, i confini dei quali diventavano vere e proprie frontiere delimitate non più da una linea naturalmente tracciata, come un fiume, un lago o una catena montuosa, ma da fortificazioni e roccaforti fatte edificare appositamente per volontà dei sovrani in difesa del proprio territorio, acquisendo così un'accezione territoriale e strategica oltre che politica e una maggiore coscienza di sé⁵³.

Ferdinando I assegnò nel 1414 come primo incarico istituzionale di Giovanni la reggenza del ducato di Peñafiel, pilotando il destino che avrebbe dovuto seguire il figlio nella sua carriera politica in qualità di difensore degli interessi della branca minore dei Trastámara. Dopo il mancato matrimonio con Giovanna II di Napoli, con la quale il padre lo voleva accasare per portare avanti la politica di annessione del Napoletano intrapresa dal fratello Alfonso, sei anni più tardi Giovanni convolò in prime nozze a Pamplona con Bianca, vedova di Martino *il Giovane*, re di Sicilia, e figlia di Carlo III *il Nobile* di Navarra, da cui avrebbe ereditato il trono, realizzando così il vecchio progetto voluto dal padre di pianificare un matrimonio

⁵¹ VICENS I VIVES, *Historia crítica* cit., p. 15.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ F. AUTRAND, *Crisi e assestamento delle grandi monarchie quattrocentesche*, in *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 732-736.

“continentale”, a salvaguardia dei territori di terraferma⁵⁴.

§ 1.2. *I dissapori con il figlio Carlo*

Nel maggio del 1421 nacque il primogenito Carlo, che acquisì il titolo di “principe di Viana” spettante all’erede al trono di Navarra. Tuttavia, quando quattro anni più tardi il suocero Carlo III morì, Giovanni usurpò i diritti del figlio minore e assunse la sovranità del regno, contrariamente ai capitoli stipulati al momento del matrimonio con Bianca. L’intenzione principale di Giovanni, che non si curava degli interessi della popolazione navarrese né degli affari interni riguardanti il Regno, era quello di usare la Navarra come pedina per la sua espansione verso la Castiglia, obiettivo che gli procurerà anni di lotte e di spregiudicate contese con il figlio Carlo⁵⁵.

La difesa dell’eredità castigliana della famiglia Trastámara era un stato un principio vitale anche per il fratello Alfonso *il Magnanimo*, divenuto sovrano della Corona d’Aragona dopo la morte di Ferdinando I. Nel 1436 il nuovo monarca nominò Giovanni luogotenente generale nei Regni di Aragona e Valenza, e dal 1445 per il Principato di Catalogna, confidando in una circostanza favorevole e propizia per raggiungere una pace definitiva con il Regno di Castiglia⁵⁶. Le relazioni tra questo regno e la Corona d’Aragona migliorarono notevolmente durante il governo viceregio di Giovanni, tanto da guadagnarsi la nomea di «magnate castellano», inclinazione che non abbandonerà mai neppure durante il ventennio della sua conduzione a capo della confederazione

⁵⁴ Giovanni conobbe Bianca probabilmente in Sicilia dove partì in qualità di viceré di Sicilia e Sardegna per risolvere alcuni problemi interni all’isola e riordinare l’assetto amministrativo. Nel tragitto sostò per un breve periodo anche nel Regno di Sardegna e Corsica, cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Padova, p. 62. Le clausole delle nozze contemplavano la discendenza legittima per garantire una continuità dinastica naturale; se Bianca fosse morta senza figli prima di Giovanni, questi avrebbe dovuto lasciare la Navarra «como extranjero» e il Regno sarebbe passato agli altri eredi di Carlo *il Nobile*. Non era stabilito, però, chi avrebbe governato se Bianca fosse morta prima del marito lasciando in vita un figlio maschio, come in realtà accadde, VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., p. 151.

⁵⁵ VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., p. 152.

⁵⁶ OSTOLAZA ELIZONDO, *D. Juan de Aragón* cit., p. 596; CASULA, *DI.STO.SA.* cit., voce

catalano-aragonese⁵⁷. Nel 1441 morì la moglie Bianca, e Giovanni si risposò sei anni più tardi con la sedicenne Giovanna di Castiglia, figlia del *almirante* castigliano Federico Enríquez. La considerevole differenza di età sottolineava il carattere politico delle nozze: la volontà, cioè, di stringere un legame inossidabile con un membro appartenente alla casata castigliana, sebbene discendente da un tronco bastardo di Alfonso XI, ma con interessi vicini a quelli dei Trastamara⁵⁸. Caratterialmente Giovanna si presentava come una vera *first lady* dei nostri tempi: diplomatica e guerriera, intelligente nelle controversie con i deputati, ostinata, tenace e capace di «arrostar los peligros, pese a temerlos, incluso, a desfallecer ante ellos»⁵⁹. Da questo secondo matrimonio nacque Ferdinando (il futuro re Cattolico), che si rivelò insieme alla madre avversario acerrimo del fratellastro Carlo di Viana nelle questioni riguardanti le pretese dinastiche, che avrebbero contribuito a far precipitare la Catalogna in una cruenta guerra civile. Giovanni in tutti questi anni continuò a esercitare illegittimamente il suo potere sul Regno di Navarra, mentre, da parte sua, Carlo tramava e si accordava contro di lui con il re di Castiglia. A partire dal 1450 i dissapori tra il padre e figlio si fecero più frequenti tanto da sfociare in una vera e propria guerra dinastica; i continui tentativi di insurrezione del primogenito indussero, inoltre, Giovanni a nominare in qualità di governatore di Navarra la moglie e a far imprigionare Carlo per tradimento⁶⁰. Le discordie sorte tra padre e figlio a causa del secondo matrimonio di Giovanni e della nascita del secondogenito, contribuirono ad aggravare una situazione già precaria all'interno del Regno di Navarra che lamentava anni di continue lotte tra aristocratici, amare rivalità all'interno della famiglia reale

'Giovanni II di Sardegna, il Senza Fede', p. 703.

⁵⁷ Un passo decisivo verso la concordia avvenne grazie al matrimonio politico tra Bianca, figlia maggiore di Giovanni, e Enrico, principe di Asturia e futuro Enrico IV di Castiglia, cfr. VICENS I VIVES, *Historia crítica* cit., p. 15.

⁵⁸ VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., p. 160; ID., *Historia crítica* cit., p. 15.

⁵⁹ N. COLL, *Juana Enríquez*, Madrid 1953, p. 68.

⁶⁰ OSTOLAZA ELIZONDO, *D. Juan de Aragón* cit., p. 599; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, I-IV, III, Sassari 1990, p. 77 ss.

stessa, ambigue condizioni politiche, diffusi malcontenti dovuti a una disagiata situazione economica⁶¹. Nel 1451 Carlo fu catturato e imprigionato a causa della sua insolenza per volontà del padre e privato di tutti i suoi beni; ben presto, però, al fine di non complicare la situazione del regno navarrese, già ampiamente tormentato, Giovanni reputò conveniente cercare di raggiungere un accordo favorevole con il figlio. Venne, infatti, firmata nel 1453 a Saragozza un'intesa, in base alla quale si stabiliva la scarcerazione del figlio in cambio del giuramento di fedeltà di quest'ultimo al padre e della cessione di tutti i suoi beni⁶². Carlo da parte sua non rispettò queste clausole e, dopo varie vicissitudini, si scontrò nuovamente con il padre, tanto che fu costretto, tre anni più tardi, per evitare ulteriori vessazioni paterne, a rifugiarsi dapprima in Francia, poi a Napoli presso lo zio Alfonso⁶³; infine, morto quest'ultimo, troverà salvezza in Sicilia. Qui l'accoglienza fu positiva sia nel ricordo lasciato nell'isola dalla madre Bianca di Navarra, sia perché i siciliani vedevano in lui il possibile propugnatore dei secolari sogni di indipendenza dell'isola⁶⁴. L'atmosfera di plauso che ruotava intorno a Carlo nel Regno di Sicilia però non era gradita al re Giovanni II, il quale, mentre si trovava a Tudela nel luglio del 1458, saputo della morte del fratello Alfonso avvenuta senza eredi legittimi, convocò e riunì tutti i baroni, magnati, feudatari e alti ecclesiastici e vari altri rappresentanti dei territori appartenenti alla Corona d'Aragona per informarli del triste

⁶¹ Sulla figura di Carlo di Viana si veda DESDEVEISES DU DEZERT, *Don Carlos d'Aragón, principe de Viana*, Parigi 1889. Il problema della successione portò alla creazione di due fazioni opposte gli *Agramonteses*, partigiani di Giovanni, e i *Beamonteses*, sostenitori del principe, che, a partire dal 1450, si scontreranno in una terribile guerra civile che non cessò nemmeno dopo la triste morte di Carlo, cfr. a questo proposito VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., pp. 162-164.

⁶² VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., p. 163.

⁶³ Il Magnanimo aveva sempre cercato di intercedere presso il fratello affinché perdonasse il figlio e si rappacificasse con lui, G. D'AGOSTINO, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979, p. 16.

⁶⁴ VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., pp. 163-164. Carlo, infatti, sobillato dalla sorella Bianca a non cedere ai ricatti del padre, si rifiutò di rispettare gli accordi di Saragozza. La guerra fu scongiurata grazie all'intervento della regina Maria di Castiglia che riuscì a siglare la pace tra i regni di Navarra, Castiglia e Aragona, Id., *Trajectory mediterranea* cit., pp. 11-13.

trapasso, recandosi immediatamente a Saragozza per essere incoronato successore al trono della Corona d'Aragona, come aveva stabilito il defunto fratello nel suo testamento⁶⁵.

§ 1.3. *L'eredità di Alfonso il Magnanimo*

La carenza di studi e monografie recenti su Giovanni II e sul suo ruolo politico e diplomatico svolto nel Regno di Sardegna e Corsica ha determinato, a nostro parere, un giudizio negativo sul suo operato, considerato come un'arida prosecuzione della politica del fratello Alfonso.

Ora, la storiografia politica e diplomatica sarda non può dimenticare o tralasciare l'intervento considerevole di Giovanni II negli affari internazionali del suo tempo. In un'epoca ragguardevole, contraddistinta da grandi figure come quella di Ferrante di Napoli e Francesco Sforza a Milano, Carlo il Temerario di Borgogna e Luigi IX di Francia, quella del terzo Trastámara esige un'attenzione particolare, poiché ha avuto il merito di essersi inserito all'interno del meccanismo politico dell'Occidente europeo della seconda metà del Quattrocento. La sua astuzia e scaltrezza diplomatica gli hanno consentito di allacciare alleanze e stringere amicizie con alcuni principi e diverse grandi potenze dell'Europa continentale, che gli hanno aperto la strada a intrecciare rapporti anche con le più importanti personalità italiane dell'epoca. Questa tesi è confermata dalla cospicua documentazione conservata negli archivi di Barcellona, Palermo, Roma, Firenze, Milano e Napoli e dalle indagini che sono state effettuate in maniera sistematica negli anni '50 in gran parte dei suddetti archivi dal gruppo di ricerca guidato dal catalano Vicens i Vives, principale studioso del nostro sovrano, studi culminati in numerosi articoli, repertori, contributi in convegni, congressi e seminari, che hanno permesso di chiarire gli aspetti più articolati della politica

⁶⁵ ACA, CRD, *Papeles varios*, n. 4; VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., p. 167.

internazionale di Giovanni II⁶⁶.

Per studiare i vent'anni piuttosto tormentati del regno di Giovanni, è necessario partire dall'eredità del fratello Alfonso e dalla situazione critica che era venuta a crearsi dopo il lungo periodo del suo ambizioso governo, che aveva determinato una rottura degli equilibri interni al Mediterraneo e alla penisola italiana.

La morte di Alfonso *il Magnanimo*, avvenuta il 27 giugno 1458, apre un periodo di profondi turbamenti nel Mediterraneo occidentale⁶⁷. Egli era stato «un vero sovrano per razza ed educazione, che ha coscienza e volontà e preparazione da reggitore di popoli»⁶⁸, un grande statista noto per la sua cordialità - tanto da guadagnarsi l'appellativo di *Magnanimo*-, un re ambizioso e molto intraprendente, un uomo brillante e di cultura, gran mecenate dei primi umanisti italiani⁶⁹. Ma era anche un sovrano contraddistinto da un'eccezionale attività, che mirava a realizzare un ambizioso disegno politico ben preciso, quello di costituire un impero catalano-aragonese che comprendesse tutti i territori del Mediterraneo⁷⁰. Tuttavia, nel suo programma politico

⁶⁶ J. VICENS I VIVES, *La politique méditerranéenne et italienne de Jean II d'Aragon entre 1458 et 1462*, in «Schweizer Beiträge zur allgemeinen Geschichte» VIII, (1950), pp. 184-196; ID., *Els Trastamares* cit., p. 168 ss; ID., *Joan II* cit., p. 597.

⁶⁷ Sulla politica italiana di Alfonso *il Magnanimo* si veda: E. DUPRÉ-THESEIDER, *La politica di Alfonso il Magnanimo*, in IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (25 de septiembre a 2 de octubre de 1955, celebrado en Palma de Maiorca), 2 voll., I (ponencias), Barcelona 1976, pp. 225-251; J.M. MADURELL MARIMÓN, *Alfonso el Magnánimo en tierras de Italia (1435-1458)*, in Atti del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (25 de septiembre a 2 de octubre de 1955, Palma de Mallorca), 2 voll., I (ponencias), Mallorca 1959, pp. 135-148; E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, in *Estudios sobre Alfonso el Magnánimo con motivo del quinto centenario de su muerte*. Curso de conferencias (mayo de 1959) Universidad de Barcelona, Barcelona 1960, pp. 245-307; E. PONTIERI, *Dinastia, Regno e capitale nel Mezzogiorno Aragonese*, in *Storia di Napoli*, IV/I, Napoli 1974, pp. 1-230; E. PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli 1975; A. RYDER, *La politica italiana di Alfonso il Magnanimo (1442-1458)*, in «Archivio Storico per le Province Napolitane» 38, (1958), pp. 43-106; 39, (1959), pp. 235-294; A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1975. A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous King of Aragon, Naples and Sicily 1396-1458*, Oxford 1990; TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medioevale* cit.

⁶⁸ DUPRÉ-THESEIDER, *La politica italiana* cit., p. 226.

⁶⁹ D. ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo occidentale dal 1200-1500. La lotta per il predominio*, Roma 2001, p. 239.

⁷⁰ Questo disegno si fece concreto in seguito alla conquista del Napoletano,

di espansione mediterranea, che aveva l'epicentro nel Tirreno e importanti prolungamenti verso il Mediterraneo levantino, in particolare nei Balcani fino a Rodi, Alfonso ebbe il merito di introdurre nella sua corte di Napoli diversi consiglieri catalani e di non trascurare mai gli interessi economici che ruotavano intorno alla confederazione. Di questo spazio commerciale che il sovrano si era guadagnato, denominato esaurientemente da Del Treppo «l'impero dei mercanti catalani», Alfonso non negò mai il suo appoggio politico e militare, al fine di rafforzare l'apparato economico della Corona d'Aragona⁷¹. Il suo programma di sviluppo economico prevedeva che i regni occidui, specialmente il Principato di Catalogna, avrebbero dovuto sviluppare la loro industria tessile, mentre i regni mediterranei, soprattutto quello di Napoli e di Sicilia, avrebbero dovuto incrementare la propria tendenza agricola. Inoltre, il progetto di crescita contemplava anche un cospicuo investimento nelle costruzioni navali e il potenziamento delle marinerie nazionali al fine di indebolire i mercanti italiani, come ad esempio i fiorentini, i genovesi, i veneziani, che stavano divenendo una minaccia troppo pericolosa per la Corona d'Aragona⁷².

Il sovrano, però, dovette far fronte a una pluralità di complicazioni e di guerre che distinsero negativamente gran parte della sua permanenza in Italia, dando un orientamento prettamente mediterraneo al suo lungo governo, orientamento che anche i suoi successori, a iniziare, suo malgrado, da Giovanni, avrebbero dovuto abbracciare⁷³.

Tuttavia, per individuare le linee guida della sua politica mediterranea, la conoscenza delle quali è di fondamentale

avvenuta nel 1442 dopo sforzi militari ed economici non indifferenti, cfr. DUPRÉ-THESEIDER, *La politica italiana* cit., p. 229.

⁷¹ M. DEL TREPPO, *Alfonso il Magnanimo e la Corona d'Aragona*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni Alfonsine), 2 voll., I, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli 2000, p. 3.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., p. 202.

importanza per tratteggiare la personalità politica del fratello Giovanni, occorre esaminare *ab origine* le fasi del coinvolgimento di Alfonso in Italia che contribuirono a trasformare il «Mediterraneo occidentale in un lago controllato dagli aragonesi, attraverso il quale i catalani e i loro alleati potevano navigare e commerciare»⁷⁴. I suoi primi obiettivi partivano proprio dalle due isole del Tirreno, la Sardegna e la Corsica, l'ultima più inaccessibile della prima, ma altrettanto importante per la sua posizione strategica ai fini del completo controllo del Mediterraneo occidentale.

Per quel che concerne il Regno di Sardegna e Corsica, dopo il lungo contrasto con Guglielmo visconte di Narbona, ultimo erede del Regno giudiciale di Arborea, Alfonso riuscì a raggiungere un accordo che avrebbe ridato pace all'isola e assicurato la completa e definitiva sottomissione del regno sardo alla Corona e l'unificazione politica dell'isola⁷⁵.

Più complicato, invece, apparve il tentativo, poi fallito, di conquistare il Regno di Corsica, nonostante importanti risultati acquisiti grazie alle azioni di forza contro la repubblica ligure che fecero guadagnare a Alfonso solide piazzeforti nell'isola. Il re trovandosi di fronte alla roccaforte di Bonifacio, unica colonia ligure insieme a Calvi - le cui forze erano superiori a quelle regie - rinunciò definitivamente all'impresa lasciando la Corsica nelle mani di Vincentello d'Istria, un nobile locale molto potente e principale sostenitore della causa aragonese in quell'isola, divenuto viceré in nome della Corona a partire dal 1418⁷⁶.

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ Sulla fine dell'ultimo stato giudiciale si veda CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., pp. 610-614.

⁷⁶ M.G. MELONI, *Un episodio della politica mediterranea di Alfonso il Magnanimo: l'occupazione di Calvi (ottobre 1420-aprile 1421)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 24, (1999) p. 115. Per un inquadramento generale sui rapporti tra la Corsica e la Corona d'Aragona, ad essa appartenente di diritto ma non di fatto, e sui ripetuti tentativi di conquista si veda, inoltre, L. BULFERETTI, *Le mire aragonesi sulla Corsica negli ultimi anni del regno di Alfonso il Magnanimo*, in IV Congreso de historia de la Corona de Aragón (Palma de Mallorca 25 septiembre-2 octubre 1955), Actas y Comunicaciones, 2 voll., I, Palma de Mallorca 1959, pp. 194-200. Sulle vicende relative alla Corsica nel XV secolo si vedano anche A.

Alfonso abbandonò l'idea di conquistare la Corsica, allettato da un piano ben più ambizioso che prevedeva la realizzazione dei suoi sogni imperialistici mediante la conquista di una serie di punti nevralgici - lungo l'asse meridionale della penisola italiana verso quello settentrionale - che lo avrebbero spinto obbligatoriamente verso i Balcani e poi verso il Mediterraneo orientale. Doveva provvedere a eliminare definitivamente il secolare pericolo angioino, dietro il quale stava ora la Francia di Carlo VII, re temuto da quasi tutti i potentati italiani, ma che in Italia aveva una fedele alleata, la guelfa Firenze che, assumendo il volto di Cosimo de' Medici, si farà paladina della libertà d'Italia, opponendosi con una serrata ostilità ideologico-commerciale all'unitarismo monarchico di Alfonso⁷⁷. L'avanzata partì dall'Italia meridionale, grazie all'appoggio dei potenti baroni che gli avrebbero aperto le porte di Napoli infastiditi dalle pretese dinastiche di Renato d'Angiò⁷⁸.

Insediatosi stabilmente a Napoli, Alfonso dovette però superare alcuni ostacoli per portare a compimento la realizzazione del suo piano imperialistico che prevedeva l'avanzata verso l'Italia settentrionale e vincere la rivalità dei cinque stati italiani più potenti.

§ 1.3.1 *Milano*

Innanzitutto, doveva risolvere il tormentato rapporto con Milano dettato da una rivalità politica sorta tra Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza. In un primo momento sembrava che il Visconti avesse l'intenzione di attribuire al sovrano catalano-aragonese il ducato, contribuendo a far sì che Alfonso diventasse il padrone inconfutabile dei due più importanti stati italiani. Dopo la morte del duca, però, si creò una sollevazione popolare che, per paura

MARONGIU, *La Corona d'Aragona e il regno di Corsica*, in «Archivio Storico di Corsica» XI, (1935), pp. 481-501; G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel Basso Medioevo*, Sassari 1967; G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega des de la infeudació fins a Alfons el "Magnànim"*, Barcelona 1968.

⁷⁷ DUPRÉ-THESEIDER, *La politica italiana cit.*, p. 230.

⁷⁸ ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo cit.*, pp. 203-204.

di una scomoda successione aragonese, portò alla proclamazione della Repubblica ambrosiana nel 1450 con a capo il condottiero Sforza che divenne il capitano generale della Repubblica, facendo tramontare definitivamente le mire alfonsine nel Nord della penisola italiana⁷⁹.

§ 1.3.2 Genova

Doveva affrontare anche la difficile situazione con Genova, originata da una rivalità meramente economica e culminata con un primo assoggettamento della repubblica ligure alla Corona catalano-aragonese in seguito all'occupazione di Lerici e Portovenere e al pagamento di un tributo cui Genova doveva soggiacere. La rivalità tra Genova e Alfonso, il quale nel suo progetto di espansione imperialistica vedeva nella repubblica ligure il principale ostacolo da eliminare, avrebbe dato vita a una guerra senza quartiere che si sarebbe risolta solamente con la morte del sovrano catalano-aragonese⁸⁰.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 205. Su Milano e sull'ostilità tra Alfonso *il Magnanimo* e Francesco Sforza si legga, G. PEYRONNET, *La rivalité entre Alphonse le Magnanime et François Sforza*, in Atti del IV Congresso de Historia de la Corona de Aragón, (25 de septiembere a 2 de octubre de 1955, Palma de Mallorca), 2 voll., I (ponencias), Mallorca 1959, pp. 113-119; A. JAVIERRE MUR, *Aportación documental a las relaciones entre Alfonso I de Aragón y el dicado de Milán*, in IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, 2 voll., I, Palma de Mallorca 1959; A. JAVIERRE MUR, *Alfonso V de Aragón y la República Ambrosiana. 1447-1450*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia» 156, (1965), pp. 191-269. G. SOLDI RONDININI, *Il dominio sforzesco, il regno di Napoli e gli Aragonesi: alcune linee interpretative*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 7, (1982), pp. 131-157; P. MAINONI, *Lo Stato milanese dei Visconti e degli Sforza*, Milano 1988, pp. 169-201.

⁸⁰ Su Genova e i suoi rapporti con la Corona d'Aragona c'è una vasta letteratura; tra le altre opere ricordiamo A. ERA, *Momenti delle relazioni tra Genova e Barcellona*, IV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, in Atti del IV Congresso de Historia de la Corona de Aragón (25 de septiembere a 2 de octubre de 1955, Palma de Mallorca), 2 voll., I (ponencias), Mallorca 1959, pp. 173-192; J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961; G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna, Bordighera 1974, pp. 81-122; ID., *Genova e la Corona d'Aragona (un «excursus» tra le fonti)*, in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze 1984, pp. 95-117; B. GARÌ, *La connotación estructural del conflicto entre Génova y la Corona de Aragón*, in «Saggi e Documenti» 6, (1985), pp. 283-306; E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Genova 1994; G. PISTARINO, *I signori del mare*, Genova 1992. Inoltre, si vedano i contributi pubblicati nella collana curata dall'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Genova, diretta da R. Belvederi che raccoglie interessanti articoli sulla Repubblica ligure relativi al bassomedioevo intitolata *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età*

§ 1.3.3 Venezia

Anche Venezia rappresentava un problema per gli obiettivi espansionistici di Alfonso, poiché aveva intrapreso sotto il doge Foscari un programma politico che prevedeva l'espansione in terraferma e la salvaguardia dall'intromissione dei mercanti catalani nel mare Adriatico, considerato 'suo golfo'. Il Trastámara sarebbe riuscito a far cambiare propensione alla Serenissima di fronte alla richiesta di isolare un comune nemico, Firenze, verso la quale città la Repubblica di San Marco nutriva un vecchio sentimento di competizione economica e commerciale⁸¹.

Alfonso da parte sua cercò di guadagnare il controllo della città toscana per avvicinarsi alla repubblica marinara di Pisa e installarsi sul litorale toscano; tuttavia Firenze si dimostrò abile nel bloccare i ripetuti tentativi di avanzamento del re, sebbene fosse riuscito a conquistare diversi territori strategicamente importanti⁸².

§ 1.3.4 Il Papato e la questione napoletana

A questi avversari politici si devono aggiungere i rapporti quasi mai sereni con il papato, la cui connivenza gli era di imprescindibile necessità, soprattutto quando si verificò il problema del riconoscimento dell'investitura del Regno di Napoli, dopo la morte di Giovanna II, data la singolare situazione feudale del regno. In lizza per la successione al trono napoletano

moderna. Studi e ricerche d'archivio.

⁸¹ Su Venezia nel XV secolo si veda F. SURDICH, *Genova e Venezia tra Tre e Quattrocento*, Collana Storia di fonti e studi, 4, Genova 1970; F. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978; M. JACOVIELLO, *Relazioni politiche tra Venezia e Napoli nella seconda metà del XV secolo. (Dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia)*, in «Archivio Storico per le Province Napolitane» 96, (1978), pp. 67-133; ID., *Venezia e l'avvento di Alfonso il Magnanimo al Regno di Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontiana» 34, (1985), pp. 107-127. J. LAW, *Il Quattrocento a Venezia*, in *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, vol. 8, parte terza di *Storia della società italiana*, Milano 1988, pp. 233-312.

⁸² M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove Questioni di Storia Medioevale*, Milano 1964, pp. 259-300; ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo cit.*, p. 206. Sui rapporti tra la Corona d'Aragona e Firenze si veda anche E. PONTIERI, *La dinastia aragonese di Napoli e la Casa de' Medici di Firenze. (Dal carteggio familiare)*, in «Archivio Storico per le Province

correvano oltre Alfonso, Renato d'Angiò, supportato sia dal testamento di Giovanna - che aveva designato suo erede diretto Luigi d'Angiò morto poco dopo - sia dal pontefice papa Eugenio IV. I rapporti tesero a complicarsi anche dopo la conquista del napoletano e l'elezione al soglio pontificio di papa Callisto III, il primo papa Borgia, che si contrappose a Alfonso nelle sue strategie nepotistiche, politiche e militari pur essendo stato, nei tempi che precedettero il suo breve pontificato, l'"uomo del re", il prelado diplomatico al servizio dei progetti politici ed economici del sovrano⁸³. L'imprevedibile ostilità si palesò perentoriamente quando il papa decise di rifiutare la conferma dei diritti di successione sul trono di Napoli al figlio bastardo del re, Ferrante⁸⁴.

All'indomani di questi avvenimenti si cercò di concretizzare una stabilità politica all'interno della penisola italiana, soprattutto in seguito alla caduta di Costantinopoli del 1453 che aveva reso sempre più tangibile il pericolo della minaccia turca in Occidente. La pace di Lodi siglata nel 1454 non garantiva però totale serenità tra gli stati, ma rimase un punto fermo nella politica italiana almeno per gran parte della seconda metà del XV secolo, rappresentando un sistema di equilibrio. Alla pace di Lodi si aggiunse anche la formazione di una lega tra gli Stati italiani, denominata Lega italica, che avrebbe garantito per alcuni decenni la difesa reciproca degli Stati italiani in caso di

Napolitane» 65, (1940), pp. 274-342.

⁸³ Sulla figura di papa Callisto III Borgia e sui rapporti tra Papato e Alfonso si vedano J. VICENS I VIVES, *Los Reinos hispánicos y el Papa Calixto III Borja*, in ID. *Obra dispersa*, I, a cura de M. BATLLORI-E.GURALT, Barcelona 1967; V.A. ALVAREZ PALENZUELA, *Los intereses aragoneses en Italia: presiones de Alfonso V sobre el pontificado*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., III, Sassari, pp. 65-89; J. KELLY, *Grande Dizionario illustrato dei Papi*, Casale Monferrato 1992, e l'imponente opera recentemente pubblicata in versione italiana di M. NAVARRO SORNÍ, *Callisto III*, a cura di A.M. OLIVA e M. CHIABÒ, Roma 2006.

⁸⁴ ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., p. 207. La successione del Regno di Napoli a Ferrante fu riconosciuta, malgrado i rapporti di tensione, dal precedente papa Eugenio IV all'indomani della conquista del Napoletano da parte di Alfonso, ALVAREZ PALENZUELA, *Los intereses aragoneses* cit., p. 88; TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medioevale* cit., pp. 209-212.

aggressioni esterne e di sommosse interne⁸⁵.

La morte di Alfonso causò considerevoli problemi nell'ambito della politica italiana e nel contesto più ampio delle relazioni internazionali del Mediterraneo occidentale. Negli ultimi anni di governo si accentuarono delle contraddizioni di fondo emerse sin al principio nelle sue velleità espansionistiche, che lo indirizzarono a trascurare completamente gli affari della Corona d'Aragona in territorio iberico; oltre a ciò, la preoccupazione principale e costante durante le ultime fasi del suo governo era quella di assicurare la successione al figlio Ferrante. Tale sicurezza fu minata nel 1457 dall'arrivo a Napoli del nipote Carlo di Viana, che si guadagnò le simpatie dei baroni napoletani e dei catalani dissidenti che si ribellavano a Ferrante e che vedevano nel pavido principe un'alternativa per realizzare i loro piani rivoluzionari⁸⁶.

Considerate le difficoltà della situazione, Alfonso adottò una soluzione, manifestata poi nel suo testamento, nella quale sarebbero confluiti i suoi ripetuti tentativi di legare Napoli alla Corona d'Aragona una volta per tutte. Decise, quindi, nel suo testamento di mantenere un unico impero ma a "doppio comando", dividendo, vale a dire, l'eredità tra suo fratello, Giovanni, che si sarebbe occupato degli interessi continentali della Corona, e suo figlio Ferrante, che avrebbe curato quelli mediterranei⁸⁷. Il 30 luglio del 1458 a Capua, alla presenza degli esecutori testamentari Joan Ferrando, priore di Tortosa, Joan Olzina, segretario regio, Arnau Fonolleda, protonotario, Joan Guallart,

⁸⁵ ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., p. 207.

⁸⁶ D'AGOSTINO, *La capitale ambigua* cit., p. 21. Ferrante aveva ben compreso la minaccia che rappresentava il cugino tanto che si impegnò ad allontanarlo quanto prima dai territori napoletani, PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli* cit., p. 382-383; TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medioevale* cit., p. 209.

⁸⁷ DUPRÉ-THESEIDER, *La politica italiana* cit., p. 233; D'AGOSTINO, *La capitale ambigua* cit., p. 92. Giovanni dava molta importanza ai documenti d'archivio, in particolare a quelli conservati a Napoli riguardanti la politica del fratello; inoltre, voleva avere copia del testamento sebbene ne conoscesse in linea generale il contenuto, cfr. M.M. COSTA I PARETAS, *Els fons documentals de l'Arxiu de la Corona d'Aragó referents a Nàpols (segle XV)*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 3 voll., II, Napoli 1982, pp. 3-17.

consigliere regio, Matheu Joan, segretario regio, Rodericus Vitalis, scrivano, Pere Mercadei, tesoriere, Francesc Martorell, segretario regio, Diomedes Carraffa, *domus scriptor porcionis*, e Iacobus Carestia, regio camerario, nel testamento del re defunto sulle «coses que lo senyor rey offre als marmessors, que de present puxen vendre per satisfar als carrechs de la marmessoria», domina inconfutabilmente il nome del figlio Ferrante, re di Sicilia, *Gerusalemme et cetera regis*⁸⁸.

2. Il Mediterraneo al tempo di Giovanni II

§ 2.1 *La situazione catalana alla vigilia della guerra civile*

Il Principato di Catalogna era sconvolto da tensioni sociali ed economiche piuttosto gravi a causa della politica assenteista del suo sovrano continuamente impegnato nelle campagne svolte in Italia. Questa situazione, che nel corso del XV secolo raggiungerà un punto cruciale, aveva origini più antiche ed era dettata da esigenze complesse e difficili che interessavano l'intero territorio catalano e le classi sociali in maniera totalitaria⁸⁹.

Agli inizi del XIV secolo, la crescita delle realtà urbane catalane e l'espansione della Corona d'Aragona nel Mediterraneo provocò un vertiginoso calo della popolazione rurale, accentuato dalla Peste Nera del 1348, che aveva mietuto numerosissime vittime. La situazione che si presentava nelle campagne era piuttosto grave: ancora una parte dei contadini era in una condizione di servitù, sottoposti a quelli che erano definiti *mals usos*, voluti dai proprietari terrieri che volevano sfruttare il più possibile l'ampia riserva di manodopera offerta dai contadini in un momento in cui essa stessa era scarsa e a bassi costi, se non addirittura gratuiti. Inoltre, la nobiltà approfittando delle

⁸⁸ ACA, CRD, *Papeles varios*, n. 1.

⁸⁹ L'emancipazione dei paesi soggetti ancora alla servitù fu una problematica piuttosto contorta, che interessava non solamente l'ambito economico dei paesi a carattere agricolo, ma rappresentava un mero problema globale di tutto il Principato catalano, sull'argomento si veda J. VICENS VIVES, *Historia de los Remensas (en el siglo XV)*, Barcelona 1978, p. 11.

difficoltà della situazione, cominciò a rafforzare con durezza le regole cui dovevano sottostare i contadini e ad aumentare i diritti e i privilegi dei baroni⁹⁰. Esisteva poi un'altra classe di contadini non liberi, chiamati di *remença*, alcuni dei quali benestanti dal punto di vista economico e che, sentendo maggiormente l'umiliazione del loro stato, aspiravano alla libertà, sperando di poter utilizzare le proprie ricchezze per convincere le autorità a decretare il riscatto del loro *status*⁹¹. All'inizio del XV secolo questa categoria di contadini contava circa 20.000 unità familiari solo nel Principato di Catalogna, cifra su cui i re della Corona d'Aragona speravano di rimpinguare le proprie casse. Alla monarchia, sempre in lotta con la nobiltà, interessava accattivarsi la fiducia dei contadini per avere dalla sua parte una forza indipendente⁹². Tuttavia i signori altolocati, che si opponevano a qualunque concessione che favorisse i contadini, intrapresero una lunga resistenza che avrebbe dato luogo a un periodo di profonde tensioni. Da parte loro, tra i *remenças* vi era un gruppo oltranzista e radicale che non era disposto a rinunciare alle proprie pretese sotto la minaccia di una sommossa popolare. La monarchia, divisa tra i desideri di

⁹⁰ ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., p. 212.

⁹¹ Il termine *remença*, dal latino *redimentia*, aveva originariamente l'accezione del riscatto che i contadini dovevano pagare al proprio signore per abbandonare la terra che lavoravano; successivamente tale significato si estese a tutti i coltivatori che si trovavano in questa condizione. Giuridicamente erano uomini liberi, ma limitati dai vincoli che li univano alla proprietà che coltivavano e, quindi, dal signore presso cui lavoravano. Sull'origine e il processo di formazione di questa classe sociale ci sono molti studi oltre al già citato Vicens i Vives: E. DE HINOJOSA, *El régimen señorial y la cuestión agraria en Cataluña durante la Edad Media*, Madrid 1905; Id., *La servidumbre en Cataluña durante la Edad Media*, in «Obras» I, (1948), pp. 217-229; Id., *La pagesia de remensa en Cataluña*, in «Obras» II, (1955), pp. 11-31; W. PISKORSKI, *El problema de la significación y del origen de los seis malos usos en Cataluña*, Barcelona 1929; A. JORDÁ FERNÁNDEZ, *Los remensas: evolución de un conflicto jurídico y social del campesinado catalán en la Edad Media*, in «Boletín de la Real Academia de Historia» CLXXXVII, Cuaderno II, (mayo-agosto 1990), pp. 217-229; G. FELIU I MONFORT, *El pes econòmic de la remença i dels mals usos*, in «Anuario de Estudios Medievales» 22, (1992), pp. 145-160; Id., *Els antecedents de la remença i els mals usos*, in «Quaderns de la Selva. Estudi en honor de Pons Guri» 13, (2001), pp. 209-228; L. TO FIGUERAS, *Drets de justícia i masos: hipòtesi sobre els orígens de la pagesia de remença*, in «Revista d'Història Medieval» 6, (1995), pp. 141-149.

⁹² ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., p. 212.

emancipazione dei contadini e il delirio di onnipotenza dei signori, determinati a difendere i privilegi di cui godevano, decise di proseguire con la politica di compromesso intrapresa dai sovrani sin dal XIV secolo, politica che avrebbe assicurato una moderata concordia fra le parti. Alfonso decise, infine, di concedere ai *remenças* di riunirsi in una sorta di sindacato e di limitare gli abusi degli aristocratici, passo che faceva preludere l'intenzione regia di affrancarli; ciò avvenne nel 1455 quando il re emanò il decreto di emancipazione⁹³.

Il disagio della situazione si manifestò anche in ambito costituzionale, quando le *Corts* catalane, che rappresentavano l'opposizione degli aristocratici ai contadini di *remença*, obbligò la monarchia a ritirare il suo sostegno ai contadini con la revoca del decreto di emancipazione, erogando in cambio l'assegnazione di 400.000 fiorini. Una volta che il sovrano ebbe ritirato il decreto, però, le *corts* fecero un passo indietro e ritrattarono il generoso conferimento, riproponendo una nuova emanazione del decreto nel 1457⁹⁴.

Alla crisi sociale e costituzionale si aggiunsero anche tensioni di carattere economico nelle città dove ci furono chiari e significativi segni di malcontento tra i cittadini intransigenti. Nella città di Barcellona la situazione economica, pur essendo ancora brillante per molti aspetti, manifestava già da qualche tempo veri e propri squilibri strutturali. Si crearono due fazioni contrapposte: quella popolare di Barcellona, chiamata *Busca*, formata da mercanti, bottegai e artigiani, che aspirava a controllare il governo municipale barcellonese, al fine di ottenere privilegi e misure protezionistiche e di far cedere l'antagonista *Biga*, formata dalla vecchia aristocrazia e dall'oligarchia urbana. La *Busca* aveva un ricco programma di riforma economica, chiamato *redreç*, volto a risolvere i problemi quali il fabbisogno di denaro e il ribasso dei prezzi dei

⁹³ Alfonso concesse nel 1448 il permesso di aggregarsi in sindacato e reperire denaro da versare alla curia, al fine di ottenere l'intervento regio per abolire i *mals usos*, cfr. VICENS VIVES, *Historia de los Remensas* cit., p. 49.

beni di prima necessità, mentre la *Biga*, foraggiata dal governo municipale, tendeva a intimorire la monarchia e a obbligarla a rettificare la sua linea di condotta a favore della fazione rivale. Il sovrano catalano-aragonese, infatti, mantenne al principio un atteggiamento ambiguo appoggiando ora l'una ora l'altra fazione; alla fine si schierò dalla parte della *Busca* nei suoi provvedimenti antioligarchici, nella speranza di piegare alla sua autorità le *Corts*⁹⁵.

Anche le banche delle città erano in crisi sin dagli anni '80 del XIV secolo e neppure la creazione nel 1401 di un istituto di credito pubblico, denominato *Taula de Canvi*, aveva contribuito a far acquisire la fiducia nelle finanze pubbliche, sebbene tale istituto riuscisse a ottenere un pieno controllo del bilancio della città⁹⁶. In effetti, era in atto una tendenza che rallentava gli investimenti diretti nel commercio - o talvolta gli fermava - a favore di una politica di acquisizione di obbligazioni e contratti assicurativi, che alcuni hanno considerato nocivi per le infrastrutture economiche. Barcellona, nello specifico, insieme a Valenza, Maiorca e Siviglia, era una grande piazza finanziaria e sede di aziende impegnate anche nelle operazioni bancarie, che si consolida proprio nel corso del '400. La città catalana si afferma come una piazza dirigente, che guida gli affari, comanda le altre piazze e dove si concludono le operazioni finanziarie e quelle assicurative⁹⁷. La questione tanto discussa del declino che

⁹⁴ VICENS I VIVES, *Els Trastamaras* cit., pp. 166-167.

⁹⁵ DEL TREPPO, *L'espansione catalana* cit., p. 286. Una delle prime misure della *Busca* fu quella di decretare l'aumento del valore della moneta chiamata 'croats', aumento che il *Magnanimo* approvò senza indugio, SOBREQÜÉS I CALLICO, *La guerra civil* cit., I, p. 46.

⁹⁶ ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., pp. 212-213.

⁹⁷ F. MELIS, *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo e Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, 3 voll., I, Napoli 1978, pp. 191-209. Sulle piazze finanziarie dove si svolgevano numerose operazioni bancarie si legga anche W. KÜCHLER, *Les finances de la Corona de Aragón al segle XV. (Regnats d'Alfons i Joan II)*, València 1997, trad. sp. Per una visione d'insieme si rimanda a M. TANGHERONI, *Aspetti economici dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *La Corona de Aragón en el Mediterráneo. Un legado común para Italia y España (1282-1492)*, Catalogo della mostra (Barcellona, novembre-dicembre 1988), pp. 31-42, in particolare pp. 39-40.

Barcellona subirà a partire dalla seconda metà del XV secolo, declino aggravato dalla guerra civile del 1462-'72 e da cui non si riprenderà, è da rintracciare nella sua struttura a carattere prettamente commerciale e nel suo inserimento, ormai saldo, all'interno di un'economia di grandi spazi. Infatti, mutuando le considerazioni cui è giunto Del Treppo, dieci anni di guerra civile non avrebbero causato conseguenze così disastrose per un'economia di tipo agricolo e pastorale, che può riprendersi dalle distruzioni di una guerra in tempo relativamente breve; la prosperità di Barcellona, invece, era fondata, come abbiamo avuto già occasione di dire, sul grande commercio internazionale, su attività di tipo speculativo, in correlazione alla sua particolare posizione (banca, cambio, assicurazione ...); attività in gran parte legate al capitale straniero, alla marina e all'industria tessile e, quindi, fondate inevitabilmente sul mantenimento di relazioni internazionali con altre potenze, relazioni che si interromperanno bruscamente durante il decennio della guerra⁹⁸. Durante i dieci anni di guerra la Catalogna, e soprattutto Barcellona, precipitarono in uno stato di economia di sussistenza, che segnò un'interruzione delle suddette attività. L'unica che riuscì a resistere, grazie al supporto politico, fu l'industria che subito riprese il controllo dei mercati mediterranei occidentali (Sicilia, Sardegna, napoletano) e orientali. Il motivo della paralisi economica si evince considerando che l'economia mercantile di Barcellona aveva «limiti e deficienze intrinseche alla sua struttura», che si erano palesate anche nei periodi di maggior sviluppo. I successi dell'espansione mediterranea, ottenuti nel corso dei secoli XIII e XIV grazie all'appoggio della Corona, mascherarono queste lacune. Solo nel XV secolo con l'emergere di altre potenze economiche europee (Genova, ma soprattutto Maiorca e Valenza), Barcellona non fu più in grado di

⁹⁸ Sebbene tali condizioni fossero già state compromesse dalla politica del Magnanimo, M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel XV secolo*, Napoli 1972, pp. 587-588. Sulla crisi interna a Barcellona si veda anche la fondamentale opera di C. BATLLE GALLART, *La crisi social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, 2 voll., Barcelona 1973.

nascondere la sua inferiorità tecnica e mercantile⁹⁹.

§ 2.2 *Il Mediterraneo alla vigilia della guerra civile*

La tendenza di Giovanni II era quella di seguire una politica continentale piuttosto che mediterranea. Il monarca avrebbe evidentemente rinunciato agli inconvenienti della politica mediterranea da cui, invece, era sempre stato attratto suo fratello Alfonso, al quale aveva più volte consigliato di abbandonare le sue intenzioni espansionistiche nel *Mare Nostrum*.

L'assoluta incompatibilità politica dei due fratelli si evince dal principale, e unico, affare che il terzo Trastámara, diventato nuovo sovrano della Corona d'Aragona nel 1458, voleva intraprendere: la conquista - e la conseguente annessione alla confederazione catalano-aragonese - del Regno di Castiglia. In questo senso il nuovo sovrano incarnava l'indole continentale dei Trastámara e realizzava concretamente il disegno che gli era stato affidato dal padre in punto di morte: la difesa dell'eredità castigliana della famiglia¹⁰⁰.

Tuttavia, c'era un elemento che rendeva vincolante il suo intervento politico e diplomatico nelle questioni mediterranee e che lo persuaderà, suo malgrado, ad avere cura e a tutelare i territori del bacino occidentale del Mediterraneo che i suoi predecessori avevano conquistato nei secoli precedenti: la flotta reale catalano-aragonese, che rappresentava un patrimonio prezioso per molte potenze europee negli anni 1458-1462¹⁰¹.

§ 2.2.1 *Napoli*

Soprattutto dopo la scissione dei possedimenti della Corona d'Aragona voluta da Alfonso, il mantenimento di una dinastia catalano-aragonese sul regno napoletano era legata indissolubilmente all'egemonia della flotta catalana nel Mediterraneo occidentale. Il Regno di Napoli, infatti, senza la

⁹⁹ DEL TREPPO, *I mercanti catalani* cit., p. 589.

¹⁰⁰ VICENS I VIVES, *Joan II* cit., p. 215; ID., *Els Trastamàres* cit., p. 150.

¹⁰¹ J. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico, príncipe de Aragón, rey de Sicilia*,

protezione di un imponente esercito marittimo sarebbe stata preda delle aspirazioni dei genovesi, che vantavano la complicità della Francia e che guardavano con molta attenzione i territori del Mediterraneo occidentale, dopo le difficoltà incontrate in Oriente a causa della pressione mongola e turca; dei veneziani che proseguivano con il programma di espansione verso l'interno della penisola italiana¹⁰²; infine, dei turchi ottomani che, dopo la caduta di Costantinopoli del 1453 da parte di Maometto II, rappresentavano il precipuo pericolo occidentale e cristiano¹⁰³.

§ 2.2.2 Papato

All'indomani dall'ascesa al trono di Giovanni II, anche il papa Pio II, il celebre umanista Enea Silvio Piccolomini, scelto per amministrare la vita della Chiesa, si rivolse alla flotta catalano-aragonesa nel tentativo disperato di riprendere convenientemente l'antico progetto del suo predecessore Callisto III di bandire una crociata per debellare definitivamente il pericolo turco e incitare i principi cristiani a intraprendere l'offensiva con un'armata invincibile¹⁰⁴. Il papa, in virtù della sua politica filoaragonesa che lo portava ad appoggiare nel napoletano Ferrante contro le rivendicazioni angioine, indisse un'assemblea a Mantova nel 1459, al fine di organizzare le forze crociate e decidere chi sarebbe stato il capitano designato per comandare vantaggiosamente la formidabile spedizione. Nell'autunno del 1459, si credeva che la persona più adatta a condurre l'impresa fosse Francesco Sforza, il duca di Milano, e che la decisione della Santa Sede si indirizzasse verso di lui. Invece, Pio II pensava al nuovo re della Corona d'Aragona, e,

1458-1478, Madrid 1952, p. 45.

¹⁰² M. TANGHERONI, *Il Mediterraneo bassomedievale*, in *Storia medievale*, Roma, Donzelli 1998, p. 480.

¹⁰³ Sul graduale processo dell'espansione ottomana che culminerà con la caduta di Costantinopoli del 1453 considerato come il catastrofico inizio di una nuova era, si veda E. ASTHOR, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino 1982.

¹⁰⁴ VICENS I VIVES, *La politique mediterranéenne* cit., pp. 184-196; E. PONTIERI, *Alfonso I d'Aragona e la "crociata" di Callisto III*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e

successivamente, mediante gli ambasciatori aragonesi e il suo fedele nunzio Stefano de Pardines, invitò Giovanni II ad accogliere il suo invito e prendere nelle sue mani la direzione e il comando dell'impresa cristiana¹⁰⁵. Il sovrano, sebbene non fosse per niente interessato a una crociata antiturca e tanto meno agli affari italiani, non poteva ignorare la richiesta del papa e soprattutto aveva l'interesse di praticare una politica di prestigio che lo accreditasse agli occhi dello stesso Pio II, del nipote Ferrante, del re di Francia e della popolazione del Regno di Sicilia, presso cui si trovava in quel momento per sistemare il figlio Ferdinando sul trono e per ingrazarlo agli occhi dei siciliani al posto di Carlo di Viana¹⁰⁶. Perciò, rientrato a Valenza, il 23 marzo 1459, Giovanni II scrisse una lettera a Jaucme Garcia, «scrivà e tenint les claus» dell'Archivio regio di Barcellona, nella quale gli ordinava di recuperare dall'archivio della capitale catalana tutte le istruzioni e procure emanate nel corso dei secoli dei suoi predecessori attestanti i giuramenti e gli omaggi di fede prestati ai Capi della Chiesa di Roma, disponendo di inviarli per conoscenza ad Antonio Nogueras, consigliere e protonotario: «...pregam, encarregam e manam que ab exactissima cura e diligència de continent ho requieu en los registres e altres scriptures de nostre archiu de Barchinona, de que vos haveu carrech per nós e de quesvulla, que sobre açò trobareu o de instructions o procures que per los dits nostres predecessors tocant aquesta materia...»¹⁰⁷.

Ciononostante, il 4 giugno 1460 Pio II emanò una bolla dove dichiarava che Giovanni II era obbligato a rispettare la sua decisione non come sovrano della confederazione catalano-

filologiche» 29, (1975), pp. 61-68; NAVARRO SORNÍ, *Callisto III* cit., pp. 417-423.

¹⁰⁵ VICENS I VIVES, *La politique méditerranéenne* cit., pp. 184-196; ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., pp. 221-222. Sul Congresso di Mantova si legga anche ID., *Ferrante I of Naples, Pope Pius II and the Congress of Mantua (1459)*, in *Studies in the crusades in honour of H.E. Mayer*, a cura di B.Z. KEDAR E J. RILEY-SMITH, Aldershot 1997.

¹⁰⁶ ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., p. 222.

¹⁰⁷ ACA, *Canc. reg.* 3406, f. 131.

aragonese, ma come re di Sardegna e Sicilia¹⁰⁸.

Il re decise, quindi, di inviare un'ambasciata presso il papa condotta dal vescovo d'Elna, Joan Margarit, il vicecancelliere Joan de Gallach, il procuratore reale alla corte romana Francesc Ferrer e il connestabile di Navarra, Pierres de Peralta, al fine di stabilire i tempi e le modalità di una campagna antiturca da intraprendere via mare e via terra in accordo con il duca di Milano Sforza¹⁰⁹. L'obiettivo di Giovanni II era quello di consolidare la sua amicizia con Pio II per avere un prezioso e potente alleato che in qualche modo seguisse per lui le vicende italiane e, nella fattispecie, le questioni napoletane. Così, Giovanni II abolì la disposizione di Alfonso *il Magnanimo* che stabiliva il *placet regio* sui diplomi e su tutti gli scritti papali, disposizione che tanto aveva disturbato Callisto III, riservando alla decisione regia, però, certe preminenze, diritti e prerogative. Ma per quel che concerne la guida della crociata antiturca, Giovanni II, impegnato nella sua politica continentale, scrisse al papa da Tudela comunicandogli che non avrebbe accettato il suo invito, garantendogli, tuttavia, il suo supporto con l'invio di 30 galere e 10 navi, al fine di perorare la causa antiturca¹¹⁰.

§ 2.2.3 Firenze

Anche Firenze conosceva bene il peso della flotta catalano-aragonese nella politica mediterranea contemporanea. La città medicea, la cui tradizionale inclinazione francofila era stata la causa di una recente rottura con Alfonso *il Magnanimo*, aveva considerevoli interessi commerciali, soprattutto verso i lidi del Mediterraneo orientale. In seguito alla caduta dell'impero bizantino, caduta che imponeva una nuova valutazione dei problemi

¹⁰⁸ VICENS I VIVES, *Joan II* cit., p. 171.

¹⁰⁹ J.S. SOBREQÜÉS I CALLICO, *L'afer de les diocesis catalanes vacants en 1457-1460 i la politica italiana de Joan II*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli 11-15 aprile 1973), 3 voll., III, Palermo 1984, pp. 327-345.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 332-333.

del Mediterraneo, le principali vie di comunicazione battute dai mercanti fiorentini divennero quasi impraticabili, e mantenere rapporti commerciali con il ricco mercato asiatico risultò praticamente impossibile¹¹¹.

Inoltre, vi era il problema sempre più grave dei pirati e dei corsari, che attendevano sulle loro rotte le navi fiorentine che tornavano dai porti levantini verso Porto Pisano. Mancando di una flotta propria, Firenze aveva cercato un ammiraglio straniero per proteggere i suoi marinai dagli attacchi della pirateria provenzale, genovese e sarda¹¹². Come Pio II, anche i Medici si rivolsero a un catalano per chiedere protezione, scegliendo l'illustre ammiraglio del re Bernat de Vilamarí dotato di capacità tecniche e di lunga esperienza, il quale già sotto Alfonso *il Magnanimo* aveva comandato la vittoriosa controffensiva catalano-aragonese contro i Genovesi degli anni 1456-1458¹¹³. Sappiamo dalle stesse fonti fiorentine, che nel febbraio 1460 il governo della Repubblica chiese al Vilamarí di liberare alcuni prigionieri fiorentini catturati da uno dei suoi luogotenenti, mossèn Siscallo, appellandosi alla buona e lunga amicizia che da sempre esisteva tra l'ammiraglio e la Signoria. I rapporti pacifici tra Vilamarí e Firenze, si fecero ancora più stretti tra il 1461 e il

¹¹¹ G. CIPRIANI, *Firenze, capitale dell'Umanesimo e dell'equilibrio italiano*, in *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, vol. 8, parte terza di *Storia della società italiana*, Milano 1988, p. 354.

¹¹² Nel corso del XV secolo i pirati e i corsari incrementarono la loro presenza nel *Mare Nostrum* approfittando degli scontri tra le potenze cristiane e musulmane per guadagnarsi il predominio nel bacino del Mediterraneo, aiutando convenientemente ora l'una ora l'altra potenza, si veda a tale proposito P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari 1993; ID., *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura nel basso Medioevo*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di G. Meloni-P.F. Simbula, Sassari 1996, pp. 113-125; ID., *Navigare nel Medioevo*, in VI Settimana della Cultura Scientifica (Sassari, 22-31 marzo 1996), Sassari 1997, pp. 1067-1080; ID., *I pericoli del mare: pirati e corsari nelle rotte del Mediterraneo bassomedievale*, in *Viaggiare nel Medioevo*, VII Convegno di Studi della Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato 15-18 ottobre 1998), Pisa 2000, pp. 369-402.

¹¹³ E. PONTIERI, *La dinastia aragonese di Napoli e la Casa de' Medici di Firenze. (Dal carteggio familiare)*, in «Archivio Storico per le Province Napolitane» 65, (1940), pp. 274-342. Sulla ricostruzione delle fasi dell'assedio navale guidato da Bernat de Vilamarí negli anni 1456-1458 si veda E. BASSO, "Ferro, fame ac peste oppressa": *L'ammiraglio Bernat de Vilamarí e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, in «Anuario de estudios medievales» 25, (1994), pp. 539-555.

1462, tanto che nelle fonti documentarie si parla di Bernat come di un vero "condottiero" marittimo della Signoria. Risulta comprensibile capire, quindi, quanto dolorosa fosse per i fiorentini la notizia della sua improvvisa morte, avvenuta nell'agosto del 1462 sulla costa italiana che aveva salvaguardato e difeso contro i nemici del suo signore¹¹⁴.

§ 2.2.4 Milano

Il nome e la flotta di Bernat del Vilamarí richiamarono l'interesse anche di Francesco Sforza, il quale aveva intrapreso una politica d'intento cordiale e di alleanza familiare nei confronti di Ferrante I, al fine di avvalersi della squadra catalano-aragonese nel caso di un eventuale conflitto con Venezia e, soprattutto, per concretizzare i suoi piani su Genova, nella tendenza geopolitica di fare della Liguria uno sbocco sul mare della Lombardia¹¹⁵.

Il duca di Milano contava, quindi, sull'aiuto che poteva ottenere dalla marina di guerra catalano-aragonese. Nel suo desiderio, affatto celato, di riprendere verso la costa genovese la politica di espansione milanese che suo suocero Filippo Maria Visconti aveva un tempo condotto a buon fine, Francesco Sforza aveva bisogno di guadagnare l'alleanza delle potenze marittime avversarie dei Genovesi¹¹⁶. In nome della sua alleanza con Ferrante il duca avanzò una petizione al sovrano della Corona d'Aragona Giovanni II affinché gli garantisse un supporto militare e marittimo per realizzare i suoi progetti su Genova. La risposta favorevole dello scaltro monarca aragonese non fu concessa con la trasparenza desiderata da Sforza. Egli si limitò a dire, in modo sibillino, che se Sforza si fosse impadronito di Genova, avrebbe considerato quest'azione come se la città fosse stata nelle mani di Ferrante I o, ancor meglio, nelle sue¹¹⁷.

Ciononostante, Giovanni II non ebbe sempre un atteggiamento

¹¹⁴ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 55 ss.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ SOLDI RONDININI, *Milano* cit., p. 120.

tenero nei confronti del nipote. Si può intuire che non ci fosse un legame affettivo profondo tra i due re consanguinei, dato il loro temperamento così differente, ma allo stesso tempo erano entrambi così abili nell'arte della destrezza diplomatica¹¹⁸. Giovanni II non aveva alcun interesse verso il Regno di Napoli, ma nutriva totale indifferenza senza mirare, quindi, a strappare a Ferrante l'eredità lasciatagli dal padre¹¹⁹.

La situazione che Ferrante aveva ereditato era piuttosto precaria: il regno era insidiato dall'esterno dalle vecchie mire degli angioini, avallati dal papa, mentre all'interno risuonava sia il malcontento popolare per l'oppressione fiscale sia l'insofferenza dei baroni che vedevano nel nuovo sovrano una minaccia per il mantenimento dei loro privilegi. La crisi che si verificò, conosciuta sotto il nome di 'guerra dei baroni', che si affrettarono a cercare un leader che perorasse la loro causa, aveva allarmato Ferrante, il quale non trovò altra soluzione che chiamare i soccorsi rivolgendosi in prima persona allo zio, che non avrebbe potuto ignorare una simile richiesta d'aiuto per non compromettere la sua politica di disinteressato equilibrio e pace nel Mediterraneo¹²⁰.

§ 2.3 La politica italiana di Giovanni II

Dopo la morte di Alfonso, l'erede al trono della Corona d'Aragona Giovanni II, a causa della sua avanzata età (aveva 61 anni), sembrava destinato a regnare per breve tempo; invece, viene

¹¹⁷ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 58 ss.

¹¹⁸ Sulla figura di Ferrante di Napoli non esiste una biografia completa. Ci sono, però, contributi molto utili per studiare la politica condotta da questo personaggio, i rapporti con il padre Alfonso e lo zio Giovanni: si veda in particolare E. PONTIERI, *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1961; ID., *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli*, Napoli 1969. Per una visione d'insieme sul Regno di Napoli in periodo catalano-aragonese si veda G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, vol. XV, Torino 1992; TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medioevale* cit.

¹¹⁹ Ci fu un momento in cui Giovanni si lasciò attirare dalle accattivanti lusinghe dei baroni napoletani che gli offrono la corona di suo fratello Alfonso nel 1458 al posto del nipote, ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., p. 222.

¹²⁰ D'AGOSTINO, *La capitale ambigua* cit., pp. 28-34; TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medioevale* cit., p. 209 ss.

ricordato come uno dei sovrani più longevi - oltre che privo di scrupoli - del XV secolo.

In qualità di re-consorte di Navarra, grazie al suo matrimonio con Bianca, e in quanto duca di Peñafiel, Giovanni II intervenne in tutte le guerre intestine che avrebbero compromesso la stabilità del Regno di Castiglia. Fra i figli di Ferdinando I fu quello che più di ogni altro giocò un ruolo di primo piano nelle lotte della nobiltà castigliana contro l'autoritarismo nascente del ministro castigliano Alvaro de Luna, il quale stava portando avanti un progetto che mirava a rafforzare la monarchia di Giovanni II di Castiglia al fine di indebolire il potere nobiliare, sostenuto da sempre dagli infanti catalano-aragonesi¹²¹.

Questo atteggiamento di Giovanni conferma l'inclinazione, ereditata dai Trastamara, di realizzare i propri programmi nel continente iberico, al punto che il re catalano-aragonese non esitò di far conoscere al fratello Alfonso, più di una volta, la sua opinione riguardo alla preferenza di ottenere il potere in Castiglia piuttosto che di conquistare e mantenere un regno in Italia¹²².

Il re attuò sia in Navarra, sebbene fosse governata dalla moglie Bianca, sia in Aragona una politica personale, volta a soddisfare le proprie aspirazioni di potere in Castiglia¹²³.

Appare difficile, dunque, capire come questo sovrano, che divenne il più feroce assertore della politica castigliana, manifestasse sin dai primi giorni della sua successione al trono catalano-aragonese una forte, talvolta sospettosa e innaturale, attitudine pacifista in Italia.

¹²¹ VICENS I VIVES, *Els Trastàmars* cit., pp. 154-155. Sulla figura di questo inquietante ministro si veda anche L.P. MARTÍNEZ, *Guerra, Estado y organización social de la producción. La Corona de Aragón en guerra con Castilla, 1429-1430*, in «Anuario de Estudios Medievales» 23, (1993), pp. 465-468.

¹²² «...el futuro rey de Aragón era un continentalista. Palabra que significa una actitud decididamente castellana, más un peculiar fanatismo en la acción, vinculado a la idea de lo absoluto en los objetivos perseguidos. Esta proyección exterior de su yo le acarreó funestos sinsabores, tanto en su país natal cuanto en Navarra y Cataluña», VICENS I VIVES, *Historia crítica* cit., p. 15.

¹²³ A. MARONGIU, *Gli ultimi bagliori della monarchia aragonese*, in *La Corona d'Aragona: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo (1416-1516)*. Atti del IX Congresso (Napoli, 11-15 aprile 1973), 3 voll., III, Napoli 1978, p. 35.

Il 26 luglio 1458, scrisse al duca Sforza di Milano, il suo "molto caro amico", che egli intendeva consacrarsi al mantenimento della pace nella penisola italiana «fructus totius felicitatis est pax»¹²⁴. Il sovrano, infatti, intendeva rinunciare alle complicazioni verificatesi nel Mediterraneo a causa della politica intrapresa da suo fratello e apprestarsi a un forte cambiamento di rotta nella politica d'Oltremare catalano-aragonese.

Tuttavia, non era possibile sottovalutare due importanti fatti che avrebbero condizionato la sua ascesa al trono: la successione di Ferrante I al trono napoletano e la difficile situazione che vigeva a Genova, sottomessa a Giovanni d'Angiò, duca di Lorena¹²⁵.

Come già detto precedentemente, Giovanni II sin dalla notizia della morte del fratello aveva accettato l'eredità napoletana nella persona del nipote, malgrado i rapporti di distacco fra i due. Tuttavia fu costretto ad avvicinarsi al nipote e a tutelarlo dai baroni che al suo governo moderato, teso a controllare e limitare in modo diretto lo strapotere aristocratico, avrebbero privilegiato la successione di una personalità più pusillanime, quale quella di Carlo di Viana, o al più quella negligente di Giovanni II¹²⁶.

Ferrante si confermò come un sovrano giusto, integro e difensore dei sudditi, verso i quali attuò provvedimenti atti a salvaguardare la sicurezza di tutti; la sua concezione politica fu imperniata sulla centralità della Corona e sulla frammentarietà del sistema feudale, lasciando poco spazio al potere aristocratico¹²⁷.

Non avendo trovato un'alternativa possibile tra gli eredi di Alfonso, i baroni si rivolsero al duca di Lorena Giovanni d'Angiò,

¹²⁴ VICENS I VIVES, *La politique* cit., p. 94.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ La ribellione dei baroni, in realtà, era latente già durante il regno di Alfonso *il Magnanimo*, ma aveva trovato il momento favorevole nell'ingranaggio della successione al trono di Ferrante, cfr. E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferrante I d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio storico per le Province Napolitane» XVII-XXIII, (1892-1898), pp. 71-89.

¹²⁷ G. D'AGOSTINO, *Napoli e il Sud dagli Angioini agli Aragonesi*, in *I secoli del*

figlio di Renato, il quale dalla Repubblica di Genova rivendicava per sé il Regno napoletano, scatenando una vera e propria guerra che durò cinque anni.

Giovanni II aveva pubblicato l'8 ottobre 1458 un vero manifesto, indirizzato ai principi d'Italia, in cui dichiarava l'intenzione di considerare come propri gli interessi di suo nipote e dei suoi Stati, illudendosi che questa mossa diplomatica sarebbe stata sufficiente a placare la nobiltà napoletana dissidente. Nonostante tale affermazione e il riconoscimento del titolo regio napoletano da parte del nuovo papa Pio II - meglio disposto del suo predecessore - Ferrante I continuava a subire le insolenze del baronaggio¹²⁸.

Nel 1459, il re d'Aragona veniva a conoscenza dei preparativi di attacco di Giovanni d'Angiò in Provenza e a Genova, atti a rivendicare con la forza le pretese dinastiche angioine sul regno di Napoli e, probabilmente, anche sulla Sicilia. Successivamente, il pretendente angioino sbarcò a Castellamare del Volturno e riaccese, da lì, lo spirito rivoluzionario dei nobili napoletani¹²⁹.

In questo contesto si intrecciano i rapporti del sovrano dell'Unione catalano-aragonese con Francesco Sforza che voleva impossessarsi a tutti i costi della repubblica ligure, in quanto rappresentava quello sbocco sul mare per la pianura lombarda, avvalendosi dell'aiuto del Trastámara. Giovanni II si decise a concordare con Carlo VII di Francia un trattato di pace e di alleanza reciproca, in nome di quella *paz* che desiderava riportare nel Mediterraneo sin dalla sua ascesa al trono¹³⁰. Questo patto fu firmato a Valenza il 17 giugno 1459, e avrebbe riequilibrato - secondo le intenzioni di Giovanni II - i rapporti tra Corona, Francia e Genova. In realtà, fu un'alleanza voluta da Giovanni II contro gli interessi, decisamente antifrancesi, dei suoi sudditi; in breve, l'accordo di Valenza veniva considerato «l'alleanza di

primato italiano cit., pp. 444-445.

¹²⁸ NAVARRO, *Callisto III* cit., p. 484. Si veda a tale proposito anche C. PORZIO, *La congiura dei Baroni*, Milano 1965.

¹²⁹ VIVES, *La politique* cit., p. 97.

¹³⁰ *Ibidem*, pp. 94-95.

un re» che, nel ridurre le eccessive mire politiche del fratello defunto, minacciava non solo di compromettere il risultato delle imprese italiane realizzate da Alfonso, ma anche di far crollare tutta l'impalcatura dell'egemonia marittima della confederazione costruita nel Mediterraneo sin dal XIII secolo¹³¹. Per attuare i suoi interessi navarresi e castigliani, il re sacrificava tutto ciò e ancora, immolava Genova, correndo il pericolo di privarsi anche degli alleati italiani Milano e Napoli. La conseguente reazione sarebbe stata l'inevitabile crollo dell'organizzazione geopolitica del dominio catalano-aragonese all'interno del Mediterraneo occidentale sotto il colpo di un nuovo tentativo angioino di espansione verso Napoli e la Sicilia, con l'appoggio del Papato¹³².

Per predisporre l'accordo di Valenza, Giovanni II aveva concesso pieni poteri al già citato ammiraglio Bernat de Vilamarí che avrebbe accordato una pace separata con Pietro Campofregoso, uno dei capi della fazione antimilanese di Genova¹³³. L'accordo, firmato il 24 febbraio 1459, fu la base della tregua tra Genova e Aragona, voluta da Carlo VII di Francia e concessa da Giovanni II. Il sovrano catalano-aragonese era ben consapevole dell'importanza di questo atto diplomatico e comprendeva le ripercussioni che avrebbe avuto la sua politica di avvicinamento alla Francia e a Genova, soprattutto per la delicata situazione creatasi nel napoletano. Infatti, aveva scritto al nipote Ferrante, per avvisarlo che il duca Giovanni d'Angiò avrebbe certamente approfittato della potenza marittima genovese per turbare e tentare un'avanzata più facile e veloce verso il regno. Da una parte, quindi, persuadeva Ferrante I e Francesco Sforza sull'importanza della tregua genovese, per mantenere a bada il duca di Lorena; in cuor suo, però, era ben conscio del fatto che «la causa principal que movía al rey a tener inteligencia con el rey de Francia consistía en los hechos de Castilla» e della

¹³¹ *Ibidem*, p. 95.

¹³² ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo* cit., pp. 221-222.

¹³³ *Ibidem*.

Navarra, suggellando così la propensione della linea politica continentale su quella mediterranea¹³⁴.

Il re di Napoli e il duca di Milano, che lo avevano avvertito dell'errore che avrebbe commesso con la firma del trattato di Valenza, si rivolsero di nuovo alla Corte catalano-aragonese per recriminare i soccorsi della flotta catalana¹³⁵. Di fronte a questo fallimento, la Corte corse ai ripari prendendo misure più efficaci e mettendo in moto la flotta per osteggiare la squadra genovese-provenzale. Il re inviò alla nobiltà ribelle napoletana nel gennaio del 1460 una commissione speciale per una risoluzione diplomatica delle tensioni, senza tuttavia ottenere alcun risultato, sebbene la missione fu assolta da nobili molto in vista alla Corte¹³⁶. Il viceré di Sicilia, Lope Ximénez de Urrea, che si trovava allora a Barcellona, ricevette l'ordine regio di provvedere alla spedizione della squadra, comandata da Bernat de Vilamarí, le cui 23 galere nel mese di luglio si trovavano nelle acque del mar Tirreno. L'ammiraglio si distinse nuovamente per diverse imprese di guerra che permisero di respingere la squadra provenzale-genovese verso il Nord già alla fine dell'estate, ottenendo da una parte una rivincita per Ferrante I, dall'altra la conferma della forza marittima di Giovanni II¹³⁷.

La scissione interna, inevitabile conseguenza della crisi tra la politica continentale e la politica marittima, fece crollare l'insieme della diplomazia italiana dell'Aragona: Ferrante I di Napoli, affermato sul trono dopo vicendevoli difficoltà, si emancipò dal controllo catalano-aragonese e cercò di aprire un cammino verso l'egemonia attraverso la fluida situazione italiana dell'epoca; Francesco Sforza riallacciò i rapporti con Luigi XI di Francia, con il quale firmò, il 22 dicembre 1463, un patto

¹³⁴ VIVES, *La politique* cit., p. 96.

¹³⁵ Venezia, ad esempio, a causa della tradizionale inimicizia con Napoli, e Firenze per la sua politica francofila risposero negativamente, o meglio in termini dilatori, A. VENTURA, *Il dominio di Venezia nel Quattrocento*, in *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, Acts of two conferences at Villa I Tatti in 1976-1977, pp. 167-190.

¹³⁶ NAVARRO, *Callisto III* cit., p. 488.

¹³⁷ VIVES, *La politique* cit., p. 98.

d'amicizia il cui esito sarebbe stato la sottomissione di Genova a Milano¹³⁸.

Nonostante le preoccupazioni interne alla Corona e quelle relative ai territori mediterranei, Giovanni volle tentare qualche anno dopo la sua ascesa al trono catalano-aragonese la presa di possesso anche della Corsica, sua di diritto ma non di fatto. Così nominò nel luglio 1460 in qualità di nuovo viceré del Regno di Sardegna e Corsica e governatore generale «in toto dicto Regno Sardinie ... et similiter in dicto regno nostro Corsice» Nicolò Carroz, al quale affiderà l'incarico *plenissima facultate* di ridurre anche la Corsica all'obbedienza regia nel modo che riterrà opportuno: «Quant al fet de Còrsega, som molt contents que connectets en nom de nostre senyor ab aquells qui ab vos no volran contractar e treballar en haiudo tot lo que poren de aquell Regne a la obediència nostra»¹³⁹.

In questo quadro di alleanze, complicità e movimenti politico-diplomatici internazionali che si stavano svolgendo al di là del mare, il re catalano-aragonese non poteva mostrarsi indifferente. La grande ondata rivoluzionaria del 1460 al 1462 che si registrò a Napoli e in Catalogna aveva fatto crollare una debole impalcatura fondata su ambiguità. La diplomazia futura del sovrano avrebbe tenuto ben conto di questo fatto: non esisteva politica occidentale possibile, per l'Aragona, senza il rafforzamento di un asse che unisse la Catalogna a Napoli, un asse geopolitico che sarebbe dovuto passare strategicamente nel Mediterraneo lungo quella 'rotta delle isole', tanto cara ai predecessori di Giovanni, che comprendeva Baleari, Sicilia e Sardegna.

¹³⁸ Ciò avvenne nel 1464, *Ibidem*.

¹³⁹ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 104-105; M.G. MELONI, *Ufficiali della Corona d'Aragona in Corsica*, in *La Corona catalanoaragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Barcelona 2005, p. 183.

CAPITOLO 3

IL REGNO DI SARDEGNA E CORSICA ALL'ASCELA AL TRONO DI GIOVANNI II

1. Il riassetto amministrativo e istituzionale

§ 1.1 *Profilo generale*

La conquista del Regno di Sardegna e Corsica e la sua aggregazione all'interno di una confederazione "pluralista coordinata" secondo l'accezione coniata qualche tempo fa da Lalinde Abadia¹⁴⁰, chiamata Corona d'Aragona, determinò radicali trasformazioni nel lavoro di riassetto politico, istituzionale e amministrativo effettuato dalla monarchia. Nel suo studio sugli ufficiali regi sotto Alfonso IV, Olla Repetto afferma che «i nuovi dominatori introdussero nell'isola ex novo il feudalesimo, il reggimento autonomo dei municipi di tipo barcellonese, nonché l'amministrazione governatoriale articolata in una serie numerosa di uffici diretti rappresentanti del potere regio»¹⁴¹. Le istituzioni introdotte all'indomani della conquista furono destinate a reggere l'isola per ben quattro secoli, seppure con qualche modifica, apportata soprattutto nel corso del Quattrocento, relativa ad alcuni uffici. Il Regno di Sardegna e Corsica venne profondamente trasformato dal punto di vista istituzionale e governatoriale, fino a subire un progressivo processo di assimilazione dovuto alla creazione di istituti mutuati dalla tradizione iberica o a essa uniformati¹⁴².

Nel quadro di queste trasformazioni governative periferiche deve essere valutata la politica di Giovanni II di Sardegna adottata a un secolo e mezzo dalla conquista. Al fine di

¹⁴⁰ J. LALINDE ABADIA, *L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone-P. Sanna, Sassari 1994, p. 274.

¹⁴¹ G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi durante il Regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969, p. 3.

¹⁴² P. CORRAO, *Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV)*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*. Atti del XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2

consolidare l'unione tra il regno sardo e la Corona d'Aragona, il monarca ordinò che fosse celebrato l'atto formale di incorporazione perpetua del regno nelle *Corts* di Fraga nel 1460, impegnandosi per sé e per i suoi discendenti¹⁴³. Con tale atto il re intendeva avviare un profondo e ulteriore processo di trasformazione dell'assetto istituzionale, accostando ancora di più di quanto già non lo fosse l'apparato burocratico sardo ai modelli catalani.

Nell'accingersi a realizzare l'ordinamento organico e ad articolare l'apparato amministrativo, il monarca tenne conto dell'estrazione di alcuni gruppi sociali e della posizione delle famiglie feudali, di origine iberica ma trasferitesi nel Regno di Sardegna e Corsica subito dopo la conquista o nel corso del XV secolo, che miravano oltre che a un ampliamento dei possedimenti territoriali anche a una scalata in ambito istituzionale. In questo contesto e limitatamente al ventennio di governo del terzo Trastámara, si è ritenuto opportuno sviluppare uno studio relativo ai funzionari regi, talvolta personaggi di spicco della società sarda, che ressero gli incarichi istituzionali e amministrativi più importanti. Tali funzionari rivestivano il ruolo di rappresentanti dei titolari degli uffici regi - se non addirittura di sostituti di essi - e godevano della fortunata condizione di governare in completa anarchia a causa della politica di assenteismo del re¹⁴⁴.

Anatra sottolinea che anche per il Regno di Sardegna e Corsica, come per Barcellona, la seconda metà del Quattrocento fu un'epoca di grave crisi interna che trovò le sue radici nella

voll., I, València 2005, pp. 108-110.

¹⁴³ ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., vol. 7, pp. 277-279. Tale incorporazione, che contemplava anche l'aggregazione perpetua alla Corona catalano-aragonesa del Regno di Sicilia, «por si y por todos sus sucesores» diventerà un elemento non trascurabile del disegno di reintegrazione mediterranea delineato dal figlio di Giovanni, Ferdinando *il Cattolico*, basato sulla politica di *redreç* che prevedeva un rilancio del commercio mediterraneo, di cui l'isola sarda era una fondamentale pedina, e un rinnovamento sostanziale del quadro politico e istituzionale del Regno di Sardegna e Corsica, cfr. F. MANCONI, *L'identità catalana della Sardegna*, in «Mediterranea» XV, (2003): *Isole nella storia*, p. 105.

¹⁴⁴ OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi* cit., p. 4.

prolungata assenza del re e che determinò, tra le altre cose, delle turbolenze feudali. Nacquero delle fazioni signorili, simili a quelle sorte nel napoletano alla vigilia della 'rivolta dei baroni' che, lamentando il proprio malcontento, provocarono un rafforzamento dell'autoritarismo monarchico anche nel Regno sardo. Per quel che concerne, invece, le oligarchie urbane, essendo prive di coesione, mostravano una labile inclinazione a un orientamento di governo autonomista, subendo in parte il fascino dei partiti feudali, in parte quello della politica regia che mirava, a sua volta, a contenere l'anarchia baronale¹⁴⁵.

La monarchia dei Trastamara, in particolare sotto il governo di Alfonso e Giovanni, trovò il suo punto di forza nella rifondazione, sebbene vincolata, del 'pattismo' tradizionale, che fu adottato per poter continuare a esercitare nel Regno sardo un certo autoritarismo con il paradosso dell'assenza dei sovrani. I ceti privilegiati, da parte loro, contavano sul pattismo per accrescere il proprio controllo sugli apparati amministrativi e istituzionali, al fine di condizionare e limitare le tendenze governative della Corona¹⁴⁶. Il pattismo così inteso dai ceti privilegiati fu contrastato da Alfonso prima e da Giovanni poi, sostenendo l'ascesa dei ceti intermedi e mediando in qualità di *super partes* nelle crisi che si verificarono a livello locale. In tal senso tale prassi politica avrebbe determinato un'autorità sovrana imprescindibile e illimitata nelle dinamiche interne del Regno di Sardegna e Corsica¹⁴⁷. Il pattismo, contraddistinto da una continua negoziazione fra Corte e autonomie locali, costituì

¹⁴⁵ B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, a cura di J. Day-B. Anatra-L. Scaraffia, in *Storia d'Italia*, X, a cura di G. Galasso, Torino 1987, p. 366.

¹⁴⁶ Sul pattismo come forma originale di dominio politico e regio si veda CORRAO, *Stati regionali e apparati burocratici* cit., pp. 125-128 con le relative note di riferimento, nelle quali viene riportata la vasta letteratura che si è prodotta nelle diverse epoche. L'Autore si sofferma sulla pratica del pattismo, intesa come contrattazione non fra due soggetti - il re e il regno - ma fra una pluralità di protagonisti, che si svolge durante le *Corts*, e sull'equilibrio fra le esigenze acquisitive della monarchia e gli interessi di ristrette oligarchie.

¹⁴⁷ Sappiamo da Anatra che nessuno dei quattro Trastamara riuscì a praticare totalmente tale forma di potere a causa degli interessi sempre prioritari della politica espansionistica della Corona d'Aragona, *Ibidem*.

l'elemento guida del governo di Giovanni nel Regno di Sardegna e Corsica. Egli adoperò una logica di dominio ben calcolata e un'astuta strategia politica, fatta di alleanze e relazioni diplomatiche con personalità nobili e potenti dell'isola, cui affidare la guida del regno dietro la sua presente, seppure lontana, supervisione.

Questa impostazione governativa del re rispecchiava fedelmente la ripartizione amministrativa sarda che era stata configurata, dopo la conquista catalano-aragonese, in due grandi settori sulla base di un modello già sperimentato in terraferma: il settore regio, che prevedeva che le città e gli insediamenti fossero amministrati direttamente dal sovrano attraverso la mediazione di funzionari od *officiales*, e quello feudale, che contemplava i territori e le 'ville' infeudati ai nobili locali¹⁴⁸. A tale proposito, è bene ricordare che dopo la sua aggregazione alla Corona d'Aragona, il controllo e l'amministrazione dei territori del Regno di Sardegna e Corsica furono assegnati a quanti avevano partecipato, a vario titolo, alle principali fasi di realizzazione del regno, secondo diverse modalità di infeudazione stabilite sulla base di un'efficiente collaborazione dimostrata dai partecipanti alla spedizione e dalle esigenze di tipo strategico-militare¹⁴⁹. La decisione di adottare questo sistema feudale si era palesata piuttosto efficace, come si evince dalla

¹⁴⁸ A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia a Sassari nel periodo aragonese*, in *Gli studi Ssassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. MATTONE-M. TANGHERONI, Cagliari 1986, p. 766.

¹⁴⁹ M. TANGHERONI, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 159. Sull'introduzione del sistema feudale nel Regno di Sardegna e Corsica all'indomani della conquista, e sulla sua evoluzione si annoverano tra gli altri G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega des de la infeudació fins a Alfons el "Magnànim"*, Barcelona 1968; A. BOSCOLO, *Le strutture sociali dei paesi della Corona d'Aragona: la feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel napoletano*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 3 voll., III, (Napoli 1978-1982), Palermo 1984, pp. 181-190; A. BOSCOLO, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel Napoletano nel Basso Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 1, (1975); *Feudi di Sardegna. Registro storico dei feudi del Regno di Sardegna e Corsica*, Sassari 1991; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996; F. FLORIS, *Il sistema feudale sardo*, in *Atlante dei feudi*, Cagliari 1999.

ripetuta adesione dei diversi esponenti di varia estrazione sociale, nobili e mercanti in prima linea, dei regni appartenenti alla confederazione catalana-aragonese, che avevano partecipato e cooperato energicamente alle spese di allestimento della dispendiosa spedizione. I motivi che spinsero i partecipanti erano i più disparati, dettati da sentimenti ideologici e romantici o verosimilmente da concrete intenzioni economiche, allettati dalle promesse di concessioni di vasti territori del regno di nuova acquisizione. Secondo i disegni dei primi sovrani catalano-aragonesi, il metodo feudale avrebbe dovuto rappresentare uno strumento di governo fondamentale per la gestione del nuovo regno, il cui territorio sarebbe stato amministrato e difeso da uomini fedeli alla Corona che avevano l'obbligo di risiedere nell'isola¹⁵⁰.

In quest'ottica storiografica trova ampio riscontro la tendenza del re Giovanni II di rafforzare i rapporti con i personaggi più illustri dell'isola per assicurarsi il controllo diretto dei territori, regi e non, senza alcuna ulteriore spesa

¹⁵⁰ Il tipo di feudalesimo introdotto nel regno sardo aveva caratteristiche peculiari rispetto a quelle di alcuni tipi di concessione di chiara matrice feudale, sperimentate nel periodo precedente dalle entità statuali presenti nell'isola. Di origine franca, era regolato secondo i principi del cosiddetto *mos Italiae* o *Sardiniae* che al contrario del *mos Cathaluniae*, vigente negli Stati iberici della Corona d'Aragona, comportava notevoli limitazioni. Il beneficio feudale era trasmissibile soltanto in linea maschile e doveva essere confermato dall'autorità regia ogni qual volta avveniva la successione; ciò rendeva possibile un ritorno del feudo alla curia regia, che lo avrebbe potuto infeudare a persone di suo gradimento. Per evitare inopportuni accrescimenti territoriali e la concentrazione di territori troppo vasti nelle mani di un unico feudatario e per sottolineare la dipendenza dei feudatari dal re, il feudo era inalienabile, cioè non poteva essere venduto o donato, se non ad aragonesi o a catalani e non poteva essere incrementato con terre acquisite con matrimonio senza il consenso regio. Il feudatario doveva giurare fedeltà e fare atto di omaggio al re, al quale era tenuto a corrispondere ogni anno un determinato censo in denaro o in natura e prestare servizio militare con un certo numero di soldati, a piedi e a cavallo, e una certa quantità di vettovaglie. Da parte sua, il re concedeva al feudatario l'immunità, per cui gli ufficiali regi non potevano entrare nei confini del feudo, alcuni poteri giudiziari e la sua protezione. Il feudatario, inoltre, aveva l'obbligo di risiedere stabilmente nel suo feudo, al fine di controllare e difendere adeguatamente il territorio, e su di esso esercitava la giurisdizione civile alta e basse e quella penale solo bassa, cioè il *mixtum imperium*. Sull'introduzione del feudalesimo in Sardegna si veda *supra*. Sulla situazione politica delle istituzioni presenti nell'isola prima della dominazione catalano-aragonese si veda l'intramontabile A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917, pp. 230-231.

per la casa reale e senza privarsi di curare in prima persona i suoi interessi continentali, in linea, quindi, con la sua politica autoritaria e assenteista.

§ 1.2 *Gli 'uomini del re'*

La politica del terzo Trastámara si inquadra pienamente nell'ambito di una profonda trasformazione che si compie nel corso del XV secolo, in cui si assiste al rafforzamento del potere monarchico esercitato da sovrani sempre più assolutisti e freddi calcolatori che amavano circondarsi, per esercitare astutamente il proprio potere, di abili ministri e fidati consiglieri, i quali si valevano a loro volta di un corpo di funzionari competenti¹⁵¹.

Per quanto riguarda gli studi sui funzionari regi, sebbene le conoscenze attuali sui personaggi di governo del primo Quattrocento siano piuttosto esaustive - almeno per quel che concerne il regno di Alfonso *il Magnanimo* nei suoi possedimenti mediterranei - non è altrettanto soddisfacente, in merito alla sua completezza, la storiografia per il periodo successivo, nonostante la disponibilità di fonti documentarie che attendono di essere consultate e interpretate; tale lacuna storiografica impedisce, pertanto, di avere un quadro generale d'impostazione istituzionale e prosopografico chiaro¹⁵². Questa carenza è ancora più grave in ambito storiografico sardo, per il quale scarseggiano studi organici di taglio prosopografico relativi al personale amministrativo anche per il periodo precedente¹⁵³. Manca, infatti,

¹⁵¹ ROMANO-TENENTI, *Alle origini cit.*, pp. 164-169.

¹⁵² P. CORRAO, *Gli ufficiali nel Regno di Sicilia del Quattrocento*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. LEVEROTTI, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie IV, Quaderni I, Pisa 1997, p. 314. Si consiglia la lettura dell'intero volume miscellaneo, frutto del seminario dal titolo *Il corpo degli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento* tenutosi nell'anno accademico 1996-97, che mette a confronto le forme istituzionali degli stati regionali italiani che si differenziano a seconda della tipologia di governo.

¹⁵³ Questa carenza fu già denunciata da A.M. OLIVA-O.SCHENA: «Mancano sostanzialmente nella storiografia sarda sia analisi strutturali e sociologiche sull'articolazione della società isolana, sia studi tesi alla costituzione di un repertorio prosopografico dei diversi gruppi oligarchici nel loro complesso relazionarsi ed interagire, fatto salvo il bel lavoro di Anatra sui ceti dirigenti sassaresi», *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento*

un'opera di sintesi sui funzionari che ricoprirono gli incarichi dell'amministrazione regia durante la dominazione catalano-aragonesa, la cui bibliografia esistente ha un carattere generale, ancora piuttosto carente, relativa a periodi limitati e circoscritta per lo più a un'impostazione istituzionale e giurisdizionale delle diverse magistrature¹⁵⁴. I registri di Cancelleria si sono rivelati, nel contesto che ci riguarda, una fonte preziosa per comprendere l'orientamento politico del monarca e i provvedimenti da lui emanati, tendenti a regolamentare i rapporti tra l'indirizzo governativo del re e gli ufficiali del Regno di Sardegna e Corsica.

Come evidenzia A.M. Oliva, nel corso del Quattrocento «il grande serbatoio da cui attinsero i sovrani per le nomine dei più alti funzionari dell'amministrazione regia fu la nobiltà e il patriziato dei grandi centri urbani catalano-aragonesi»¹⁵⁵. Anche il terzo Trastámara si circondava di *officiales* generalmente laici, appartenenti a famiglie di estrazione nobiliare o mercantile, che esercitavano svariate funzioni e spesso cumulavano varie cariche - il più delle volte acquisite grazie ai favori concessi al re. Questi funzionari alternavano incarichi politici e diplomatici,

cit., pp. 106-107. Il contributo delle due autrici, unitamente all'altro articolo, già ricordato delle stesse su *I Torrella, una famiglia di medici* cit., e al contributo di A.M. OLIVA, su *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna* cit., effettua una prima ricostruzione prosopografica della società sarda nel Quattrocento con particolare riguardo agli aspetti storici, istituzionali e culturali.

¹⁵⁴ Le ricerche finalizzate alla storia personale e familiare dei funzionari regi, compresa la loro formazione culturale e professionale, non è stata indagata abbastanza. Gli studi realizzati su questo argomento si sono basati prevalentemente sugli aspetti politici, istituzionali e burocratici delle diverse cariche regie, cfr. OLIVA-SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento* cit., p. 123. Per una visione d'insieme sull'argomento si veda, inoltre, G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonesa e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo» XXXVI, (1989), pp. 105-127 e il relativo l'apparato bibliografico. Un approccio prosopografico concernente il personale del Consiglio regio del Quattrocento è stato avviato da A.M. OLIVA, *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna* cit., pp. 205-238, inserito nell'ambito del progetto di ricerca presentato da M.E. CAEDDU-L. GALLINARI-M.G. MELE-M.G. MELONI-A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Élites y representaciones parlamentarias en la Cerdeña del siglo XV*, in 53 Congreso de la Comisión Internacional para el estudio de la Historia de las Instituciones Representativas y Parlamentarias, Barcelona 3-6 settembre 2003 (c.d.s.).

giudiziari o di natura economica; talvolta erano membri della sua stessa famiglia, come nel caso di Giovanni, figlio bastardo del re, per il quale il padre si batté affinché in Valenza ottenesse il vescovato¹⁵⁶; altre volte venivano scelti tra gli alti dignitari ecclesiastici, spesso per reggere le redini di diocesi sarde, espressamente voluti dal sovrano per il loro forte prestigio e alto ascendente presso il papa¹⁵⁷.

Il personale del monarca, altamente specializzato e competente, era in prevalenza di estrazione iberica, in particolare catalana, ma stanziato nel Regno oramai da generazioni con interessi, possedimenti e ricchezze nell'isola ormai consolidati.

Le nomine degli *officiales* che afferivano all'ambito dell'amministrazione regia, sia periferica che centrale, erano sempre regie; solamente i sostituti dei titolari degli uffici, chiamati luogotenenti, per i quali i titolari dovevano garantire di fronte al re, o i funzionari sottoposti ad altri potevano essere scelti dai titolari stessi¹⁵⁸. Le nomine erano triennali ad eccezione di quella del procuratore regio, il cui incarico era vitalizio, con una precisa definizione delle competenze e dei poteri e con un salario stabilito dal sovrano. Accadeva anche che il monarca riconfermasse un secondo mandato agli ufficiali o per provata fiducia o per ricompensare un sostegno finanziario che veniva concesso in caso di necessità. La carica viceregia, come quella della procurazione regia dotata di ampie deleghe di potere,

¹⁵⁵ OLIVA, *Il consiglio regio* cit., p. 208.

¹⁵⁶ NAVARRO, *Callisto III* cit., p. 194.

¹⁵⁷ È il caso di Barnabò Perpinyà, cardinale valenzano appartenente all'ordine dei Frati Predicatori e molto vicino al papa Pio II; Perpinyà venne nominato vescovo di Santa Giusta nel 1466 dopo la morte del titolare, malgrado l'opposizione del marchese di Oristano, Salvatore d'Alagón, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 171-171v. Nello stesso anno il re ordinò al viceré Carròs di riservare qualche carica ecclesiastica, semmai fosse rimasto vacante qualche vescovato o arcivescovato in Sardegna, a fra' Gonsalvo Desplugues, luogotenente del cappellano maggiore regio, distintosi per aver servito fedelmente il re, ACA, *Canc. reg.* 3399, f. 31v ss.

¹⁵⁸ S. MORELLI, *Gli ufficiali del Regno di Napoli nel Quattrocento*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. LEVEROTTI, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie IV, Quaderni I, Pisa 1997, p. 299; J. LALINDE ABADIA, *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Madrid-Zaragoza 1963, pp. 484-485.

era anch'essa riservata a personale iberico; così anche le più alte cariche dignitarie (giudiziarie o territoriali) venivano assegnate di preferenza a esponenti di un ceto nobiliare e feudale altolocato, come vedremo dalla disamina dei documenti.

Invece, per quanto riguarda le cariche amministrative secondarie, gli *officiales* venivano scelti tra le fila del ceto cittadino o mercantile; soprattutto quest'ultima "casta" stava prendendo piede nel Regno sardo come anche in altre realtà mediterranee appartenenti alla Corona d'Aragona, ad esempio nel Regno di Napoli, tanto da consentire ai territori appartenenti alla Corona d'Aragona di essere dei poli del sistema di traffici internazionali e ai sovrani di avvicinare la periferia al centro, rivitalizzando le aree feudali e agricole del Mezzogiorno¹⁵⁹. Il ceto mercantile era in forte ascesa nella realtà sarda quattrocentesca e molti esponenti, che avevano accumulato abbondanti ricchezze nel corso degli anni, reinvestirono i propri soldi vincolandoli all'acquisto di terre o di titoli feudali¹⁶⁰.

In questo contesto sono state inserite le notizie biografiche dei funzionari tratte dalle fonti consultate, confortate con quanto già pubblicato, al fine di ricostruire un quadro collettivo concernente il corpo degli *officiales* sardi che operavano per conto del re. Di alcuni di questi personaggi non si hanno che scarse notizie e per lo più legate all'attività istituzionale che svolgevano nell'isola, desunta dai documenti, mentre mancano dati tangibili sugli aspetti sociali e culturali dei singoli membri o delle famiglie cui appartenevano.

I primi provvedimenti presi da Giovanni II al momento della sua intronizzazione furono, quindi, di carattere amministrativo e

¹⁵⁹ MORELLI, *Gli ufficiali* cit., p. 302. Si veda, inoltre, M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le «élites» finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in G. ROSSETTI (a cura di) in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli 1989, pp. 179-233.

¹⁶⁰ «Il fenomeno della 'corsa al feudo' interessa, in realtà, non solo i mercanti ma anche la burocrazia regia e gli uomini in vista del patriziato cagliaritano, sassarese e algherese, che appartengono ad una ristretta cerchia di casate aristocratiche e di dinastie mercantili», OLIVA-SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra*

istituzionale, tendenti a riconfermare la politica abbracciata dal fratello Alfonso *il Magnanimo* e a mantenere negli incarichi più importanti le persone già scelte dal suo predecessore o a sostituirle con persone di fiducia del re. Giovanni, infatti, si preoccupava di assegnare o rinnovare i compiti più incombenti o le cariche istituzionali più importanti alle persone che avevano goduto di una certa fiducia presso il fratello. Tuttavia, dall'analisi della documentazione si evince che talvolta il monarca stimava più opportuno scegliere *ex novo* i suoi funzionari, tra le fila di personaggi a lui fedeli e che fossero in grado di supportarlo nelle sue incombenti necessità.

Come primo atto il 7 agosto 1458 il sovrano ordinò, infatti, a tutti gli ufficiali del Regno di Sardegna e Corsica «*que reebessets per nós e en nom nostre los juraments e homenatge de fidelitat qui a nós com rey e senyor del dit Regne de Cerdenya se deuen prestar...*» e dispose loro la conferma di tutti i privilegi di cui godevano sotto Alfonso¹⁶¹.

§ 1.3 *Provvedimenti regi in merito all'amministrazione locale*

L'analisi dell'assetto istituzionale e amministrativo del Regno di Sardegna e Corsica durante il governo di Giovanni ha messo in evidenza la complessità del tessuto sociale rivestito dai funzionari regi e il ruolo primario che essi stavano assumendo. Si andava lentamente organizzando un complesso apparato burocratico che a livello centrale, periferico e cittadino, si avvaleva, a vario titolo, di un numero elevatissimo di personaggi sulle cui biografie e carriere si sa fino ad oggi ben poco.

In questa prospettiva un discorso sugli *officiales* del governo del terzo Trastámara si inserisce come prima ricognizione su un problema che attende ancora, come abbiamo già detto, di sviluppare ricerche in campo prosopografico. È opportuno, quindi, procedere in questa sede a un censimento puntuale del gruppo di potere caratterizzato da uno strettissimo rapporto con la Corte,

Spagna e Italia nel Quattrocento cit., p. 126.

espresso attraverso l'assegnazione di cariche dell'amministrazione centrale. Da questo studio - che non ha la pretesa di essere un risultato definitivo ma una prima tappa di un'indagine sistematica che prevede per il futuro l'analisi di fonti diverse oltre quelle di cui ci si è avvalsi in questo contesto - si evince il peculiare e complesso rapporto fra amministrazione regia e stile politico del re. Sotto Giovanni II l'azione politica era quasi interamente in mano ai funzionari dell'amministrazione che ne controllavano gli strumenti nel pieno rispetto delle direttive sovrane.

Il monarca gestiva il rapporto istituzionale e politico con i suoi funzionari mediante l'uso frequente di prammatiche e l'invio di una serie di istruzioni o memoriali al viceré e al procuratore regio, ma anche ad altri alti ufficiali o ambasciatori per l'espletamento delle loro funzioni, per predisporre e programmare compiti, carriere e compensi del personale amministrativo. Dall'esame dei memoriali emerge chiaramente che, nell'intento di riorganizzare l'apparato amministrativo e istituzionale, il re rivolgeva una particolare attenzione all'aspetto economico e finanziario, nella ricerca di continue sovvenzioni che avrebbero dovuto incrementare le casse sempre vuote dell'Erario regio. Una delle principali e ricorrenti richieste avanzate nei primi memoriali dal sovrano è la necessità di avere un quadro dettagliato della consistenza patrimoniale del regno, con un riferimento preciso alle rendite, ai diritti e agli emolumenti pertinenti. Tale necessità era dettata dall'esigenza di predisporre una corretta amministrazione che prevedeva il controllo dei beni del real patrimonio, al fine di tracciarne una precisa valutazione, ad esempio la capibreviazione delle rendite, il controllo sulle dogane e sulle saline, per la maggior parte appaltate, e sulle alienazioni effettuate¹⁶².

¹⁶¹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 10v-11.

¹⁶² Buona parte di queste istruzioni verrà presa in esame nel corso della tesi. Per l'analisi delle disposizioni contenute è stato utile il confronto con i memoriali di Ferdinando II *il Cattolico* studiati esaustivamente da A.M. OLIVA, *La Sardegna e il Mediterraneo all'epoca di Ferdinando il Cattolico*, in *Acta Curiarum* cit., p. 43 ss.

A tale proposito vale la pena sottolineare che l'usanza di concedere uffici remunerativi in appalto era diffusissima nei regni oltremarini della Corona d'Aragona sin dalla metà del Quattrocento, e questa tendenza regolava la natura de rapporti che intercorrevano tra gli ufficiali e il sovrano¹⁶³. Si appaltava essenzialmente per alleggerire le spese della Corona nell'isola e incrementare le esigue casse della Corte. Il settore più comunemente arrendato da Giovanni - a persone che avevano interesse e condizioni economiche per mantenerle - erano, come già detto, le dogane e le saline delle città mercantili più importanti del Regno: Castel di Cagliari, Sassari e Alghero. Questa pratica semplificava, inoltre, e rendeva più rapido il sistema di riscossione delle imposte e quello di retribuzione degli ufficiali, i cui salari, stabiliti da Giovanni senza il supporto di una normativa, venivano ricavati proprio dai guadagni degli appalti.

Il 20 ottobre 1458, da Saragozza, Giovanni II rese esecutorio l'appalto delle saline a Giovanni o Nanni de Marongio, mercante di Sassari e appartenente a una delle famiglia più influenti di questa municipalità, al prezzo di 5.500 lire per un periodo pari a 10 anni a partire dal 15 ottobre 1458, specificando le norme a cui l'appaltatore avrebbe dovuto sottostare. Quest'ordine rispondeva a una supplica di Bernardo de Sellent, luogotenente del procuratore reale nel capo di Logudoro, di revocare l'appalto a Simone Solines, *mercader e arrendador iuris salis civitatis Saceris* concessogli il 16 dicembre 1457 dall'allora viceré Pere de Besalú, perché incapace di controllare e tenere fornita la dogana del sale di Sassari¹⁶⁴.

Il 30 gennaio 1460, Giovanni appaltò i diritti regi relativi alla dogana della città di Sassari al fedele Francesco

¹⁶³ MORELLI, *Gli ufficiali* cit., p. 304.

¹⁶⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, f. 49v; ASC, AAR, *BD14*, f. 39 ss. Simone Solines apparteneva a una famiglia dell'oligarchia sassarese, le cui prime notizie risalgono al XIII secolo. La famiglia mantenne una posizione privilegiata nell'ambito del governo civico sassarese anche dopo l'avvento dei catalano-aragonesi, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 332.

Saba¹⁶⁵; mentre qualche mese più tardi dalla sua residenza di Barcellona, concede in arrendamento la dogana di Alghero al mercante Marco Fortià¹⁶⁶. Il 3 luglio dello stesso anno si sincerò che la dogana della città di Bosa fosse amministrata da due *bons homens* della stessa città e che le rendite di essa venissero custodite accuratamente e impiegate esclusivamente per gli interessi della regia Corte¹⁶⁷.

Nello stesso memoriale il sovrano riferì di un episodio di frode ai danni della Corte regia, che vedeva come protagonisti due mercanti genovesi, Ambrogio Marino e Joan Deliguil, giunti a Sassari su una nave armata, i quali furono accusati di aver defraudato la dogana di quella città regia. Giovanni, preoccupato delle consistenti perdite che avrebbe sofferto il patrimonio della Corona, ordinò al procuratore di indagare accuratamente dell'accaduto e di provvedere secondo giustizia¹⁶⁸. Inoltre, il sovrano dispose che solo il procuratore regio, e nessun altro ufficiale, gestisse e controllasse le rendite e gli emolumenti delle città di Sassari, Bosa e Planargia, secondo quanto stabilito dalle disposizioni regie. Infine, il re provvide affinché «nengun official maior ni minor prenga drets de la regia Cort ans si res hau de haver de sos salaris o altres coses los haian haver per mans del procurator reyal e no de altre algú»¹⁶⁹.

Il 4 giugno del 1466, il re ordinò ai funzionari preposti di predisporre un resoconto dettagliato sull'arrendamento e gabella della dogana di Castel di Cagliari al fine di stimare il valore delle rendite spettanti alla Corte regia e auspicò una solerte attività estrattiva del sale di Villa di Chiesa perché il

¹⁶⁵ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 9-9v. Francesco apparteneva a una famiglia sassarese molto ricca, che in passato aveva ottenuto il riconoscimento di generosità e alcuni feudi grazie a prestiti in denaro che aveva elargito al sovrano Alfonso. È probabile che questo personaggio sia lo stesso Francesco, ambasciatore, che ottenne il riconoscimento di nobiltà dal *Magnanimo* per la lealtà dimostrata, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 312.

¹⁶⁶ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 20-20v.

¹⁶⁷ *Ibidem*, ff. 31-33v.

¹⁶⁸ *Ibidem*, ff. 32v-35v.

¹⁶⁹ *Ibidem*, ff. 36-46v.

patrimonio della regia Corte potesse godere delle ricche rendite¹⁷⁰.

§ 1.4 *Il procuratore regio Francesco Navarro*

Il 2 agosto 1458 dalla sua residenza di Saragozza, dove aveva giurato come nuovo sovrano della Corona d'Aragona, Giovanni nominò reggente la procurazione regia del Regno di Sardegna e Corsica il maggiordomo catalano Francesco Navarro, perché «ydoneam personam, de qua sit mentio confidendum preficere et deputare...»¹⁷¹. L'urgenza della presa di servizio e l'indugio del neo eletto a recarsi nell'isola, spinsero il monarca a sollecitare a più riprese la partenza di Navarro «in dictum Regnum Sardiniae pro esercendo officio memorato...», affinché tale carica non rimanesse vacante ancora a lungo¹⁷². Una volta arrivato nell'isola, presumibilmente per incoraggiarne la permanenza, Navarro ottenne dal re di dimorare nella torre del Leone della città di Castel di Cagliari, ripristinando legittimamente un antico diritto, per lungo tempo disatteso, che prevedeva l'assegnazione dell'autorevole sede al procuratore regio o al suo sostituto¹⁷³.

Già dall'epoca di Alfonso *il Magnanimo* tale ufficio aveva subito delle modifiche acquisendo una maggior rilevanza nel governo dell'isola e divenendo uno dei cardini dell'ordinamento amministrativo del Regno, con competenze soprattutto patrimoniali, in una posizione paritetica a quella del viceré¹⁷⁴.

Considerata la responsabilità delle competenze, dunque, il re ritenne conveniente il 19 marzo 1459 nominare Pere de Calatayud luogotenente del procuratore regio nel Regno di Sardegna e Corsica, in caso di assenza improvvisa e improrogabile di Francesco Navarro¹⁷⁵. Una volta sinceratosi del soggiorno del

¹⁷⁰ ACA, Canc. reg. 3399, f. 131.

¹⁷¹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 1v-6v.

¹⁷² ACA, Canc. reg. 3395, ff. 54-54v.

¹⁷³ *Ibidem*, ff. 69v-71v. Cfr. M.B. URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Cagliari 2000, p. 181.

¹⁷⁴ Sull'ufficio di procuratore regio si veda G. OLLA REPETTO, *Il primo liber curie della Procurazione reale di Sardegna*, Roma 1974; ID., *L'istituto del Procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 2, (1976), pp. 97-108.

¹⁷⁵ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 117v-119. Pere de Calatayud apparteneva a una

procuratore nell'isola, Giovanni dispose che il Navarro rendesse conto periodicamente alla Corte di Barcellona di tutte gli affari che riguardavano l'amministrazione sarda, in particolar modo dei benefici e delle rendite del Regno, in definitiva di tutte «les coses per vos administrades com molts dels quals nós per lo interés de nostra Cort volem haver rahó...»¹⁷⁶. Tale provvedimento venne ratificato il 24 marzo in un memoriale, nel quale il Navarro venne incaricato di raccogliere presso dei *prestadors* ingenti somme di denaro richieste per le necessità impellenti della regia Corte. Tra i generosi finanziatori vengono citati il marchese di Oristano, Salvatore d'Arborea¹⁷⁷, che si impegnò a concedere duemila ducati veneziani; Giovanni de Flos¹⁷⁸ che versò quattrocento ducati; Serafí de Muntanyans¹⁷⁹ che ne prestò settecento; il già ricordato Angelo de Marongio quattrocento; il podestà di Sassari e Simone Roig trecento. A ciascuno di questi magnati sarebbe stata corrisposta una lettera di cambio come garanzia della restituzione¹⁸⁰.

Questa tecnica finanziaria, molto comune nel '400, era uno strumento piuttosto vantaggioso, con il quale l'uomo d'affari, generalmente il mercante ma anche i potenti feudatari o magnati, evitava di portarsi appresso durante i suoi viaggi cospicue somme di denaro. La prassi prevedeva la presenza di un banchiere che incassava il denaro o faceva credito firmando la lettera, talvolta

famiglia di origine aragonese ma residente nell'isola sin dal XIV secolo. I suoi antenati avevano rivestito in passato cariche istituzionali di rilievo, oltreché ottenuto importanti feudi, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., pp. 201-202.

¹⁷⁶ ACA, Canc. reg. 3396, ff. 81v-82.

¹⁷⁷ Su questo personaggio si veda Ivi, capitolo 4, nota 272.

¹⁷⁸ Su questo personaggio si veda Ivi, capitolo 3, § 1.5.

¹⁷⁹ Serafí de Muntanyans - da non confondersi con il padre omonimo, suocero del viceré Giovanni de Flos, che partecipò sia alle fasi della guerra in Corsica sia agli attacchi inflitti a Nicolò Doria nel 1436 - era di origini catalane, ma residente a Sassari dal momento dell'arrivo della sua famiglia agli inizi del Quattrocento. Come il padre, si distinse per la sua fedeltà alla Corona tanto da estendere i possedimenti feudali ereditati, già ampi nel Capo di Logudoro, e guadagnarsi per intercessione di Giovanni II il riconoscimento di nobiltà nel 1470, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 275. Ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del mancato Parlamento generale del 1461, di cui parleremo in seguito nel corso della tesi, cfr. ACA, Canc. reg. 3398, ff. 168-170.

alla presenza di un notaio e di testimoni, assumendosene la responsabilità; effettuato il pagamento, il banchiere consegnava la lettera firmata come una sorta di 'buono' che certificava l'avvenuto scambio in attesa del rimborso¹⁸¹. In questo caso il re si avvalse della figura del mercante Pietro Bellit che fece da tramite per lo scambio monetario con la raccomandazione regia di certificare correttamente l'ammontare del denaro¹⁸².

Un'altra incombenza affidata al procuratore regio e che stava a cuore al re era la precisa corresponsione dei salari agli ufficiali regi. Il 24 ottobre 1459 il monarca emanò una disposizione al Navarro affinché amministrasse tutti gli stipendi degli ufficiali regi e controllasse che corrispondessero con esattezza alle cifre stabilite precedentemente dal fratello Alfonso. Nella fattispecie, gli ordinò di verificare i salari del castellano di Sassari e di Bosa e del capitano e del doganiere di Sassari, e stabilì che lo stesso Navarro godesse del salario assegnato a Pere de Besalú quando era procuratore all'epoca di Alfonso¹⁸³. La questione dei salari degli ufficiali, che venivano fissati periodicamente dalla Corona, ma non evidentemente sempre rispettati, rispondeva alla necessità di assicurare un pagamento certo e adeguato al funzionario senza gravare sulle casse della Corte¹⁸⁴. La necessità di risparmiare sugli stipendi aveva determinato la propensione - sino a quel momento seguita dai

¹⁸⁰ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 120-121v.

¹⁸¹ C. ZEDDA, *Cagliari. Un porto nel Mediterraneo del '400*, Napoli 2000, pp. 170-172. Sulle lettere di cambio si vedano anche i contributi di I. GARCIA I SANZ-M.T. FERRER I MALLOL, *Assegurances i canvis maritims medievals a Barcelona*, Barcelona 1983; L. DAVID IGUAL, *Los agentes de la banca internacional: cambistas y mercaderes en Valencia*, in «Revista d'Història Medieval» XI, (2000), pp. 105-138.

¹⁸² ACA, Canc. reg. 3395, f. 120. Pietro aveva origini catalane e apparteneva a una famiglia che si era stanziata a Castel di Cagliari nel XIV secolo per svolgere attività legate al commercio. Nel corso del secolo successivo la fortuna dei Bellit accrebbe tanto da poter acquistare feudi e legarsi con alcune famiglie dell'alta aristocrazia pur non ottenendo mai titoli nobiliari. Pietro, infatti, aveva acquistato il feudo di Monastir dai Dedoni e quello di Nurallao dagli Aragall, con cui aveva stretto un legame più stretto grazie al matrimonio tra suo figlio Salvatore e l'erede di Giacomo Aragall, si veda FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, pp. 545-548; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, pp. 191-192.

¹⁸³ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 172v-177; reg. 3396, ff. 113-120.

sovrani catalano-aragonesi - di accorpate più cariche *ad personam*, con un solo salario. Nel quadro della politica di ricerca di consensi e approvazioni, Giovanni ripudiò tale tendenza; al contrario, soprattutto durante gli anni successivi caratterizzati dalla cruenta guerra civile, l'affidamento delle cariche pubbliche diventerà uno dei più importanti strumenti politici per guadagnarsi il supporto economico degli esponenti più illustri della società sarda.

§ 1.5 *Il viceré Giovanni de Flos (o Flors)*

Il 5 agosto 1458 Giovanni II, dopo aver rimosso dalla carica di viceré Pere de Besalú, scelto dal suo predecessore¹⁸⁵, investì della carica viceregia il governatore del Capo di Logudoro Giovanni de Flos (o Flors), il quale assunse contemporaneamente l'incarico di governatore del capo di Cagliari e Gallura: «...vos dictum Iohannem de Flors in viceregentem seu viceregem et gubernatorem generalem nostrum in toto dicto Regno Sardinie ac eciam gubernatorem in capite Calleri et Gallure...» e dispose che gli fosse reso omaggio di fedeltà da parte di tutti i sudditi e gli ufficiali del Regno di Sardegna e Corsica¹⁸⁶. Il neoletto viceré, che aveva ricevuto da Alfonso la carica di «gerens vices gubernatoris in dicto Regno Sardinie»¹⁸⁷ rese pubblica ufficialmente il 29 febbraio dell'anno successivo a Bernardo Sellent, luogotenente del procuratore reale nel Capo di Logudoro, la pergamena reale, grazie alla quale il sovrano catalano-aragoneese gli accordò il potere di governare su tutto il regno con il *mero et mixto imperio* assegnandogli l'incarico di amministrare la

¹⁸⁴ CORRAO, *Gli ufficiali* cit., p. 327.

¹⁸⁵ Fu viceré dal 1455. Malgrado fosse considerato 'uomo scandaloso' e poco virtuoso, al suo rientro a Barcellona Giovanni lo elevò alla dignità di cavaliere per i servizi prestati al fratello defunto, C. BATLLE, *Colaboradores catalanes de Alfonso el Magnánimo en Nápoles*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 3 voll., II, Napoli 1982, pp. 73-79.

¹⁸⁶ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 6v-7v; A.S.C., AAR, *Procurazione reale* BD14, c. 83v-84; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para un estudio*, vol. I (1419-1623), Padova 1964, p. 138.

¹⁸⁷ MATEU IBARS, *Los virreyes* cit., p. 138.

giurisdizione civile e criminale, alta e bassa, dotandolo della possibilità di avocare a sé tutte le cause civili e penali, nonché quelle di natura patrimoniale e feudale, affidandogli l'incarico di dirimere qualsiasi eventuale controversia - in prima istanza e in appello - sorta tra i Sardi e gli abitanti del regno di altra origine, avvalendosi di un esperto in diritto. Gli confermò, inoltre, il rispetto dei privilegi, delle costituzioni e dei capitoli concessi dai sovrani precedenti, in particolare del fratello, e la facoltà di delegare le cause - comprese quelle d'appello e feudali - ad altri giudici; gli accordò, ancora, il potere di punire i crimini, di concedere indulti, grazie e guidatici, di procedere contro gli ufficiali del regno, di rimuoverli dal loro incarico e di sostituirli con altri ufficiali; infine, gli assegnò l'incarico di riscuotere le tasse presso gli ufficiali e di esigerle anche dai feudatari¹⁸⁸.

Il viceré si configurava, quindi, come un vero e proprio *alter ego* del sovrano nell'isola e, in qualità di rappresentante del monarca, godeva degli stessi onori concessi al re e di cui nessun'altra autorità dell'isola poteva usufruire¹⁸⁹. Ciò avrebbe consentito a Giovanni di pretendere al de Flos di occuparsi a tutti gli effetti, in sua vece, del Regno sardo a causa dell'impossibilità di recarsi in quel momento di persona nel territorio oltremarino: «E axí mateix, vos havem feta comissió e donat poder bastant per prestar en nom nostre lo jurament que deuen prestar e per prendre lo que a nós deu esser fet e prestat en aqueix Regne...»¹⁹⁰. Si assicurava, così, il controllo del Regno di

¹⁸⁸ ASC, AAR, BD14, cc. 83v-84. Il potere del viceré era molto ampio: tra gli altri compiti, esercitava l'attività legislativa, tramite l'emanazione di ordinanze come 'crida' e pregoni, valide in tutto il Regno, il comando militare e, in ambito giudiziario, si occupava delle cause relative ai feudatari. Inoltre, aveva l'incarico di convocare il Parlamento e presiederlo, cfr. E. STUMPO, *I viceré*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Milano 1984, p. 170.

¹⁸⁹ L'ufficio viceregio venne elevato a sistema di governo di tutti i domini italiani da Alfonso e soprattutto da Giovanni II per supplire alla sua politica assenteista, cfr. a tale proposito G. LOI PUDDU, *Il virreinato de Cerdeña durante los siglos XIV al XVIII*, Barcelona 1965, p. 27; G. OLLA REPETTO, *L'amministrazione regia*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Milano 1984, pp. 49-50.

¹⁹⁰ ASC, AAR, BD14, cc. 83v-84

Sardegna e Corsica nel pieno rispetto della sua politica assenteista, senza sottrarre le sue attenzioni agli interessi continentali che in quel momento, come abbiamo già detto, gli stavano più a cuore.

Di Giovanni de Flos, di origine catalana, si conosce ben poco: non è noto né il luogo né la data di nascita. Governò per breve tempo sino all'anno della sua morte, avvenuta il 1459, quando gli subentrò Nicolò Carròs. Si può, tuttavia, affermare che fosse un esponente acquisito del ceto feudale sardo, poiché sposò Eleonora Çatrilla, appartenente alla casata di Borgogna, insediatasi nell'isola all'epoca della conquista del 1324¹⁹¹. Infatti, Giovanni il 1° luglio 1461 dalla sua residenza di Barcellona diede licenza e facoltà alla vedova Eleonora di amministrare i beni posseduti dal marito nella città di Alghero in nome del figlio ancora minorene, di cui era tutrice e curatrice¹⁹².

§ 1.6 *Il viceré Nicolò Carròs*

Il 29 novembre 1458 Giovanni II, elencando i conti, visconti, baroni e *milites* che prestarono giuramento di fedeltà al re di nuova elezione, indicò anche il *miles* Nicolò Carròs, come uomo di provata fede¹⁹³, tanto che il 3 luglio 1460 il monarca lo nominò a capo dell'ufficio di viceré e governatore generale del Regno di Sardegna e Corsica informando, oltre i consiglieri regi, i probiuomini di Castel di Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa, Villa di Chiesa, anche i feudatari più illustri del regno: il marchese d'Oristano, Antonio d'Arborea, il fratello Salvatore d'Arborea, Gaspare de Muntanyans, Angelo Cano, Bartolomeo Manno, Simone Roig¹⁹⁴.

¹⁹¹ F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo (Di.Sto.Sa.)*, voce 'Zatrilla', Sassari 2001, p. 1917. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 241.

¹⁹² ACA, *Canc. reg.* 3398, f. 178.

¹⁹³ ACA, *CDR, Papeles varios*, n. 3.

¹⁹⁴ ACA, *Canc. reg.* 3396, f. 109; reg. 3397, ff. 25v-28v; MATEU IBARS, *Los virreyes cit.*, p. 139. Tuttavia, già in precedenza il monarca si era rivolto per alcuni atti ufficiali a Nicolò Carròs con il titolo di viceré: il 24 marzo 1459, infatti, informava il *visrey* Nicolò Carròs dell'arrivo nell'isola di una galera dove erano imbarcati Johan de Moncayo, governatore d'Aragona, e il principe Ferdinando (il futuro re Cattolico), allo scopo di visitare l'isola,

Nicolò apparteneva a una famiglia illustre e potente di feudatari iberici radicatisi nell'isola sin dal momento della conquista, i quali furono - mutuando le parole di Casula «i pochi, se non gli unici, grandi feudatari iberici che risiedettero sempre nell'isola e che condivisero le sorti nel bene e nel male, sì da diventare i più alti rappresentanti di quella nuova razza di naturalizzati che in Sardegna contava più del re»¹⁹⁵. Da Valenza, il 30 giugno 1459, Giovanni ordinò che venisse restituita la villa chiamata "vulgariter Arbos" appartenente al conte con tutte le sue pertinenze, tolte con violenza e occupate «indebite et ingiuste cum potentia officii viceregis», da Pere de Besalú. Stabili, inoltre, che fossero restituite con le suddette 'ville' anche quelle del territorio di Marmilla e Monreale «una cum fructibus, redditibus et emolumentis percepti et qui percepti potuissent»¹⁹⁶.

Il 27 ottobre dello stesso anno, il sovrano, in riconoscenza della comprovata fedeltà della famiglia alla casata reale, dispose che da quel momento in poi tutti gli eredi dei Carròs, nati nella città di Sassari o in qualsiasi altra parte del Regno sardo, fossero considerati a tutti gli effetti sardi regnicoli e, quindi, potessero godere dei privilegi, grazie, libertà e immunità come gli altri naturali del Regno¹⁹⁷. Il 13 agosto del 1460, Giovanni confermò a Nicolò Carròs *ad perpetuum*

assicurandosi che ricevessero i «200 quintars de bescuyts per socorriment», ACA, Canc. reg. 3406, f. 47.

¹⁹⁵ CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 370; J. SENDRA I MOLIÓ, *Els Comtes d'Oliva a Sardenya*, Oliva 1996, pp. 41-43. I Carròs parteciparono attivamente alla campagna di realizzazione del Regno di Sardegna e Corsica e per tale ragione furono tra i primi a essere beneficiati con la concessione di vasti territori feudali. Subito dopo la firma della pace con la Repubblica di Pisa, nel 1324 il principale esponente Berenguer I ricevette in feudo dall'infante Alfonso *il Benigno* le 'ville' di Settimo, Sinnai, Geremeas, Siurri, ubicate nella 'curatoria' di Campidano, mentre l'anno successivo entrò in possesso delle 'ville' di Uta Susu e Uta Josso, site nella 'curatoria' di Decimo e il colle di San Michele nelle vicinanze di Castel di Cagliari. Suo padre Francesco I ottenne in feudo nel 1325 il castello di Ogliastro e l'intera 'curatoria' omonima, comprese le 'ville' di Tortolì e Lotzorai. Questi territori costituirono il primo nucleo della Contea di Quirra, che rappresentava nel XV secolo il feudo più vasto di tutto il regno. Su questo argomento si veda la tesi dottorale di V. GRIECO, *Una famiglia feudale nel Regno di Sardegna: i Carròs di Quirra*, Dottorato di ricerca in Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna (XVIII ciclo) dell'Università degli Studi di Sassari, discussa nell' a.a. 2004/2005.

¹⁹⁶ ACA, Canc. reg. 3396, ff. 42v-44.

tutti i beni, le proprietà, i feudi, le rendite della baronia di Terranova nel Capo di Gallura e «universis fortaliciis, vallis, casalibus, castris, locis, terminis ac iure dominio et proprietate ipsorum ac terminorum et pertinenciarum suarum ac hominibus et mulieribus in ipsis cuiuscumque status et conditionis existant et montibus et planis, silvis, garrigiis, pratis, pasturis, vetatis, defesis, aquis, aqueductibus, molendinis et furnis in dicta civitate de Terranova...» con tutte le rendite agrarie, i tributi e «portibus, carricatoriis, salinis, stagnis et iuribus maris mero et mixto imperio et iurisdictione alta e baxia aliisque pertinentiis et iuribus predictorum...» che furono infeudate dal fratello Alfonso a Francesc Carròs, suo padre. Inoltre, ratificò in perpetuo anche le 'ville' e i luoghi di Mandas, Gergey, Donicaller, Siurgus «sita et edificata noviter intra termino et prope villam de Donicaller», Serri, Villanova, Scala de Pla, Serafi, Ispiciani, Saffay, Durgudor, Stertili, Seychi, Gorcalay, Ucasser, Turben Gentilis, Lexey, Sadali, Sindie Sasse, Orso, Musey, Nurri, Orroli «sita et noviter edificata intra terminos et prope proxime dictam villam de Nurri, Scolcha» e altre terre e luoghi ubicati vicino alle sopraddette 'ville', con tutte le pertinenze, che furono infeudate a Giovanni Carròs dal re Pietro *il Cerimonioso*. I feudi furono trasformati in 'allodio', consentendo così di disporne pienamente dal punto di vista patrimoniale ed economico: «transferimus directum et allodiale dominium protestate...»¹⁹⁸.

Nicolò diverrà un personaggio chiave nella politica estera di Giovanni II; il re, infatti, troverà in lui un fedele alleato quando, morto Carlo di Viana, Ferdinando, il futuro re Cattolico, cominciò a esercitare tutti i suoi diritti di principe primogenito: il 3 dicembre 1461, infatti, Giovanni ordinò al Carròs «dantes et concedentes ac liberam et amplissimam potestatem et facultatem» nel Regno di Sardegna e Corsica al figlio

¹⁹⁷ *Ibidem*, ff. 87-93.

¹⁹⁸ *Ibidem*, ff. 126-133.

Ferdinando in uno dei suo viaggi verso il Regno di Sicilia¹⁹⁹.

§ 1.7 *Il procuratore regio Francesc Marimon*

Negli anni '60, il viceré Nicolò Carròs informava Giovanni dell'alto numero di frodi perpetrate ai danni della Corte regia, causati dal frequente susseguirsi dei reggenti la procurazione reale, i quali avevano creato confusione perché «han fetes concessions, infeudacions, vendes, donacions, stabiliments, arrendaments e altres coses...» oltre misura determinando, sebbene involontariamente, ingenti perdite al patrimonio regio. A tale proposito il Carròs chiese che fossero nominati due procuratori per Capo e che ciascuno governasse secondo la propria giurisdizione senza disperdere i soldi appartenenti alla Corte con il perentorio divieto di «no puixen res infeudar, stabilir, arrendar, vendre, donar, firmar o assentir en algunes coses de la Cort, sens fer pagaments alguns de coses extraordinaries sens intervenció a sabauda dels officials superiors o de algú de aquells...». Sugerì, quindi, al re di affidare la carica della procurazione reale per il Capo di Cagliari e Gallura a Francesc Marimon, che aveva da qualche tempo sostituito Francesco Navarro in tutte le sue funzioni amministrative e istituzionali, e a Bernat Sellent per il Capo di Logudoro²⁰⁰. Il re, al fine di non scombinare completamente l'apparato amministrativo del Regno sardo, pensò di seguire il suggerimento del Carròs confermando il Marimon nel suo incarico e affidando al Sellent la carica di luogotenente del procuratore regio²⁰¹.

¹⁹⁹ *Ibidem*, ff. 159-160v.

²⁰⁰ Di origine catalana, ma trapiantato a Alghero, Bernat aveva partecipato al fianco di Alfonso durante le fasi di guerra contro Nicolò Doria, ottenendo un ruolo notevole nel Capo di Logudoro sia in termini di possedimenti feudali che di cariche istituzionali, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 323.

²⁰¹ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 14-23. Di Francesco Marimon non si hanno notizie. Si sa che mantenne almeno sino al 1474 la carica di procuratore, durante la quale venne anche accusato di frode. In quell'occasione Giovanni II ordinò che fosse fatta chiarezza sull'accaduto, che fossero analizzate le prove a suo carico ed eventualmente venisse indetto un processo attestante la sua colpevolezza, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 95-97.

2. RIORGANIZZAZIONE DEL GOVERNO MUNICIPALE DELLE CITTÀ REGIE E NOMINA DEGLI UFFICIALI

§ 2.1. Castel di Cagliari

Il Regno di Sardegna e Corsica stava assistendo a un lento ma ben avviato movimento migratorio dalla penisola iberica, che interessò principalmente le città di Castel di Cagliari e Alghero contribuendo a richiamare una rinnovata attenzione anche verso l'economia sarda da parte delle grandi correnti del commercio internazionale. Le prime migrazioni iberiche risalivano al secolo precedente, alle fasi immediatamente successive alla conquista catalano-aragonese dell'isola, in linea con la politica adottata dai primi sovrani di ripopolare i territori di recente occupazione con elementi iberici. Maria Eugenia Cadeddu, che ha recentemente studiato le migrazioni iberiche nel regno sardo per i secoli bassomedievali, ha sottolineato che con il raggiungimento della pace, dopo il 1409, l'isola entrò a far parte definitivamente del mondo iberico e lì dovette trovare la sua collocazione. Da ciò la società subì un processo di 'iberizzazione', in seguito al quale aumentarono, divenendo frequenti e significative, le relazioni, anche quelle umane, tra gli stati appartenenti alla Corona d'Aragona; persino la parola 'sardo' cambiò accezione e connotazione²⁰².

Il Regno di Sardegna e Corsica con le due città portuali era nuovamente inserito nel circuito commerciale del Mediterraneo favorendo l'arrivo di mercanti, marinai e uomini d'affari, attratti dalle nuove possibilità di guadagno²⁰³. In particolare

²⁰² Nel corso del XV secolo si intensificarono non solo i legami amministrativi, istituzionali ed economico-commerciali tra il Regno di Sardegna e Corsica e le regioni iberiche, ma anche quelli sociali, culturali e familiari. Questo fenomeno dà vita a significative migrazioni di uomini dall'area iberica verso la nostra isola, determinando un processo di integrazione: catalani, valenzani, aragonesi si radicarono in Sardegna tanto da convertirsi in «Sardi politicamente e territorialmente», M.E. CAEDDU, *Migraciones ibéricas en Cerdeña (ss. XII-XV). Historia de conflictos e integración. I Curso de Historia mediaval, La génesis de la vida social. Sociología política y gestión económica en las ciudades medievales. Siglos XII-XV* (Real Monasterio de Santa María de Valldigna 13-17 luglio 2006).

²⁰³ ZEDDA, *Cagliari. Un porto nel Mediterraneo* cit., p. 27. Si veda anche dello

Castel di Cagliari era un porto aperto a nuovi contatti e frequentato in maniera assidua e qualificata dalle marinerie di nazioni iberiche, quali quelle dei catalani, valenzani, maiorchini, ma anche italiani e navigatori provenienti dall'Atlantico, come i Portoghesi e i Fiamminghi²⁰⁴. È ormai noto che sin dall'inizio del Quattrocento l'isola deteneva un ruolo di primo piano come fornitrice di cereali soprattutto nel circuito commerciale dell'area valenzana e come distributrice dei prodotti dell'industria tessile di questa città iberica. Tale posizione economica privilegiata si intensificherà durante la seconda metà del secolo XV, come risulta dalle ricerche condotte da David Igual sulle relazioni commerciali tra Valenza e Cagliari che hanno permesso di ricostruire il panorama sardo dell'epoca dando rilievo ai contatti e al numero di sardi e Valenzani coinvolti in esse²⁰⁵.

Giovanni II intuiva perfettamente la rilevanza che avevano tra le città regie Castel di Cagliari e Alghero nei traffici commerciali e per questo motivo ebbe sempre particolare cura delle richieste avanzate dagli ufficiali e predilezione nella concessione di privilegi, assegnazioni e protezione.

In questo contesto è opportuno accogliere i suggerimenti degli studiosi di prosopografia che hanno adottato tale metodo di ricerca per ricostruire i rapporti sociali e di parentela tra il Regno di Sardegna e Corsica e la penisola iberica, al fine di studiare le caratteristiche delle migrazioni iberiche nell'isola²⁰⁶. A tale proposito per esaminare i criteri di integrazione e

stesso autore *La Sardegna nel '400: un crocevia sulla rotta del Levante*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., II, València 2005, pp. 1351-1369. Sull'argomento si veda, inoltre, P.F. SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, pp. 287-307; Id., *Il porto nello sviluppo economico della città medievale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G.G. ORTU, Cagliari 2004, pp. 27-42.

²⁰⁴ ZEDDA, *Cagliari. Un porto nel Mediterraneo cit.*, p. 29. Si veda, inoltre, G. OLLA REPETTO-G. CATANI, *Cagliari e il mondo atlantico nel '400*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XLVIII, (1989), pp. 673-685.

²⁰⁵ IGUAL, *Comercio y operadores cit.*, pp. 33-56.

²⁰⁶ Si vedano su questo argomento i riferimenti bibliografici in CAEDDU, *Migraciones ibéricas cit.*

conseguente naturalizzazione della società sardo-iberica è necessario compilare particolareggiate prosopografie individuali di operatori economici, ufficiali regi e feudatari che si stanziarono nel Regno nel corso dei due secoli bassomedievali²⁰⁷.

Dalla disamina della documentazione si conferma che anche i funzionari di Giovanni II appartenevano per la maggior parte a famiglie di mercanti provenienti dalla penisola iberica e stanziatisi sin dall'epoca della conquista per svolgere le attività commerciali. Erano dotati di senso degli affari ma anche di spirito ambizioso tanto da guadagnarsi la fiducia del re ed entrare nelle fila dell'amministrazione municipale, sposare direttamente nobili catalane e, talvolta, ottenere privilegi che li parificavano ai catalani.

Nella Corona d'Aragona i rapporti diretti tra potere regio e governi cittadini trovavano ufficialità nello svolgimento dei Parlamenti attraverso le richieste che lo Stamento reale avanzava al monarca. Nei periodi di intervallo in cui detti Parlamenti non venivano convocati, le municipalità periferiche ricorrevano ad ambasciate presso la Corte²⁰⁸. Il periodo in cui si registra una maggiore frequenza di queste ambasciate corrisponde al governo di Alfonso *il Magnanimo*, per poi ridursi notevolmente sotto il regno del fratello e durante i primi anni di quello di Ferdinando *il Cattolico*²⁰⁹.

²⁰⁷ NARBONA VIZCAÍNO, *El método prosopográfico* cit., pp. 31-49.

²⁰⁸ Non vi era una cadenza periodica costante, ma talvolta trascorrevano decenni tra un'assemblea e l'altra, A.M. OLIVA, "Memorial de totes les coses que ha a fer, dir, aplicar, per la Universitat de Càller davant lo senyor rey". *Ambasciatori della città di Cagliari alla Corte catalano-aragonese nel Quattrocento. Prime note*, La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., I, València 2005, p. 329. Su questo argomento si veda, inoltre, il contributo di A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti del Parlamento del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, in «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali» 2, (2001): *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, pp. 69-79, per le quali questi momenti istituzionali costituiscono per il Regno di Sardegna e Corsica il luogo dove il potere municipale e quello regio si confrontano e scontrano.

²⁰⁹ Le ambasciate riprenderanno vigore durante l'ultimo decennio del XV secolo in virtù della nuova linea politica del Cattolico cui urgeva contenere la

La prima ambasciata relativa alla città di Castel di Cagliari si compì il 4 ottobre del 1458 a Saragozza, quando il sovrano ricevette al suo cospetto Pascasi Veguer, Antoni Fortesa, Martí Aymerich²¹⁰, inviati in qualità di ambasciatori per avanzare le istanze improntate dai consiglieri della città concernenti la conferma di antichi privilegi. Il monarca ratificò in quest'occasione in perpetuo le «libertates, immunitates, gratia et privilegia, que predecessores nostros illustres Aragonum reges vobis concessa et indulta...» che godeva l'*Universitas* cagliaritana sin dall'epoca di Giacomo *il Giusto*, e le rinnovò nel febbraio e nel marzo dell'anno successivo in seguito a nuove suppliche²¹¹. In tale circostanza i tre ambasciatori riuscirono a 'strappare' al re oltre venti tra benefici e concessioni²¹².

La funzione istituzionale dell'ambasciatore in seno al governo delle municipalità aveva acquisito nel corso del Quattrocento un ruolo di spicco e aveva conquistato col tempo maggiori prerogative e capacità. Spesso questi nunzi venivano scelti tra coloro che avevano rivestito in precedenza cariche prestigiose all'interno del governo di una città²¹³. Talvolta le loro competenze tecniche e giuridiche li portavano a emergere tra gli altri e a essere investiti di cariche istituzionali più

pericolosa ascesa del potere feudale, *Ibidem*, pp. 329-330.

²¹⁰ I tre personaggi già negli anni precedenti si distinsero per essersi ingratiati la fiducia di Alfonso *il Magnanimo*: Pascasi Veguer, ad esempio, di origine catalana ma trapiantato a Castel di Cagliari da generazioni, ottenne la concessione di un terreno nel Balice e la licenza di aprirvi una macelleria, URBAN, *Cagliari* cit., p. 140; nel 1473 viene citato come "maiore de port" di Sassari, ACA, *Canc. reg.* 3402, f. 88v. Martí Aymerich, mercante cagliaritano, anch'egli appartenente alla famigerata casata catalana stabilitasi in Sardegna dall'epoca della conquista, emerse come uno degli esponenti di spicco della classe borghese cagliaritana, divenendo il secondo consigliere della città, CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Aymerich, Martino', p. 130. Antoni Fortesa, anch'esso di origini catalane, appartenne a una famiglia di mercanti trapiantata nell'isola nel corso del XIV secolo per compiere attività commerciali, ottenendo diverse concessioni tra cui la patente di cavalierato ereditario, si veda FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 247; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 587.

²¹¹ Giovanni II si rifà a un antico provvedimento emanato in una carta reale del fratello, datata 20 gennaio 1421, riportata per intero in ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 27-32; reg. 3396, ff. 8-8v, 24; S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli Archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari 1902, doc. 460, p. 235.

²¹² OLIVA, *Memorial de totes les coses* cit., p. 333.

²¹³ *Ibidem*, p. 329.

autorevoli. Come nel caso di Martí Aymerich che venne elevato a capo dell'ufficio del consolato da Giovanni il 18 febbraio 1459²¹⁴.

Come conseguenza di quest'ambasciata, l'11 ottobre 1458 il re emanava una serie di provvedimenti in favore di Castel di Cagliari: in primo luogo, concedeva la facoltà «fidelibus nostris consiliariis, probis hominibus et Universitari, civitatis et Castri Calleri eiusque Appendiciorum predictorum presentibus et futuris...pro utilitate publica et victus necessitate» di sequestrare tutte le galere o vasi marittimi che avessero trasportato frumento, vino o altre vettovaglie oltrepassando i confini dell'area portuale cagliaritana senza possedere l'autorizzazione. Ordinava, invece, che, i proprietari legittimi di tali prodotti potessero scaricarli nel porto e qui smerciarli: «...libere et absque impedimento aliquo pro eorum libito voluntatis vendere possunt, et liceat eis in dictis civitate et Castro ac Appendiciis Calleri precisi cum volentibus emere poterunt concordare»²¹⁵. Giovanni assicurava, inoltre, ai consiglieri e probi uomini cagliaritani protezione perpetua da oltraggi, vessazioni o molestie arrecate ai loro danni²¹⁶ e accordava amnistia e remissione delle colpe a tutti gli ufficiali regi che avessero commesso delitti o altri crimini con l'eccezione, dovuta alla gravità del reato, riguardante i delitti di lesa maestà, fabbricazione di falsa moneta, omicidio, sodomia, resistenza a regio ufficiale. Nell'ambito di questo indulto annullava tutti i processi in corso e tutte le sentenze di colpevolezza emanate e proferite fino a quel momento²¹⁷.

Al fine di mantenere l'equilibrio di pace e di stabilità, ottenuti grazie alla politica di mediazione di Alfonso intrapresa per sedare gli ultimi scampoli di guerra arborensi, Giovanni ordinava anche che venissero definiti e tracciati i confini delle 'ville' e dei territori limitrofi alla città di Castel di Cagliari

²¹⁴ ACA, Canc. Reg. 3396, ff. 13v-15.

²¹⁵ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 32v-33. LIPPI, *Inventario cit.*, doc. 460, p. 235.

²¹⁶ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 35-36v, 41-41v.

²¹⁷ *Ibidem*, ff. 37-38; LIPPI, *Inventario cit.*, doc. 459, pp. 234-235.

per evitare liti e contenziosi tra i feudatari²¹⁸.

Seguendo la linea politica alfonsina, il sovrano confermava, inoltre, un'antica prammatica sanzione emanata da Martino *il Vecchio* nel 1401, con la quale si proibiva a tutti gli 'stranieri', tra cui i sardi, di entrare con le armi o con intenzioni minacciose nella città di Castel di Cagliari privi di autorizzazione o senza aver ricevuto da parte del governatore generale il *placet* che avrebbe accordato le licenze per portare le armi anche all'interno dell'area urbana. Il re era preoccupato per l'assiduità con cui venivano concessi i permessi con grande pericolo per la città; ordinava, perciò, al governatore di far osservare e rispettare più severamente la suddetta prammatica e di non concedere più liberamente alcuna licenza²¹⁹.

Il nuovo monarca ribadiva, oltre a ciò, un altro privilegio del suo predecessore, secondo il quale i sardi e gli stranieri in generale non potevano abitare nel Castello né godere di privilegi, libertà, prerogative e immunità: «gubernatores nostri in Capitibus Callari et Gallure et gubernator seu reformator in Capite Lugudori dicti Regni Sardinie quandocumque acciderit gubernatores ipsos aut alterum eorum fuisse aut esse oriundo seu domicilatos in dicta civitate Callari aut in dicto Regno Sardinie, quod ipsi cales seu alter eorum in dicta civitate Callari fideiussores et tabulam tam de universibus et singulis occupationibus durante eorum quinquennio factis et secutis seu in terra sive in mare et sive pacis tempore sine guerre, de quibuscumque bonis licet de advenis seu privatisquam etiam de quamcumque alia occupatione per dictos gubernatores seu ipsorum alterum facta de iurisdictionibus, pertinentibus aliis officialibus dicti Regni teneantur, prout predicta et alia indictis privilegiis...»²²⁰.

Ancora, in materia di amministrazione della giustizia il re dava facoltà agli ufficiali regi di potersi difendere nei casi di

²¹⁸ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 40v-41.

²¹⁹ *Ibidem*, ff. 42-42v. E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, in «Archivio Storico Sardo» XXVI, (1959), doc. 178, p. 74.

²²⁰ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 8-9; LIPPI, *Inventario cit.*, doc. 473, p. 238.

liti e contenziosi riguardanti cause civili e criminali, autorizzandoli anche a multare chiunque avesse manifestato proteste o effettuato requisizioni²²¹. Le responsabilità amministrative e politiche attribuite agli ufficiali regi, i privilegi a essi elargiti e la costante preoccupazione di proteggere Castel di Cagliari e le Appendici da qualsiasi minaccia esterna, rispondevano all'esigenza di Giovanni di voler fermare, come già aveva fatto suo fratello, l'emigrazione degli abitanti dal *Castrum* cagliaritano, la cui posizione geografica impervia non consentiva ai commercianti di svolgere alcuna attività di mercato perché costretti a edificare casa e ad aprire le botteghe in pianura. L'esodo si indirizzò verso le più consone Appendici che si trasformarono in vere e proprie sedi di attività economiche e di smercio, mentre il Castello mantenne la funzione di sede esclusivamente politica²²².

Nel corso delle ambascerie, il re lamentava spesso ai rappresentanti di esse la necessità di eleggere annualmente soprattutto per la città cagliaritana uno o due *mustaçaffos*, affinché si potesse vigilare con maggior sicurezza sulla qualità delle merci, regolamentare la distribuzione dei generi di prima necessità e sovrintendere ai prezzi del pubblico mercato, raccomandandosi che tale ufficio venisse ben amministrato²²³.

Giovanni provvide anche all'emanazione di una serie di ordinanze e disposizioni riguardanti la salvaguardia della attività patrimoniale della zecca di Castel di Cagliari, confermando in qualità di custode il consigliere cagliaritano di origine catalana Pascasi Muntanyans²²⁴, uomo di provata «fide, sufficientia abilitate et legalitate» già sotto il governo di

²²¹ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 6-7v.

²²² Cfr. G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritana nel '400*, in *Cultura quattrocentesca in Sardegna. Retabli, restauri e documenti*, Catalogo della mostra (Cagliari, 26 novembre 1983-20 gennaio 1984), Cagliari 1985, p. 20, in cui traccia un quadro sintetico ma efficace che descrive Cagliari nel '400 come una città ricca e non povera, alla luce dell'indagine fondata sullo spoglio degli atti notarili.

²²³ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 39-39v; *reg.* 3398, ff. 5v-6. LIPPI, *Inventario cit.*, doc. 465, p. 236. Per questi incarichi minori il re lasciava ampia libertà agli ufficiali regi che avevano maggiori responsabilità.

²²⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 33v.

Alfonso. Pascasi, che avrebbe dovuto adempiere oltre al disbrigo delle pratiche amministrative di routine anche al delicato compito di sorvegliare le fasi di coniazioni di moneta, rimase in carica fino alla scadenza dopo la quale, il 20 febbraio 1459, venne sostituito da Antonio Bello²²⁵. Il 2 dicembre 1458, in seguito alla morte di Francesco Cases di Castel di Cagliari, *coadiutor funditor monete* della zecca di Castel di Cagliari, il re affiancò a Pascasi Muntanyans il fedele Gabriel Moragues, abitante dell'appendice di Lapola, con tutti i diritti che competevano a questa carica che prevedeva la fusione, il taglio e la rifinitura delle monete coniate²²⁶.

Del 15 dicembre è la conferma di Ludovico ça Franquesa, cittadino di Castel di Cagliari, a capo dell'ufficio «*encantatoris seu curritoris venditionum et sonandi sive tangenditubam sive trompetam*» dall'epoca di Alfonso²²⁷. Tale nomina era corredata da un antico provvedimento, emanato con carta reale del 1333, convalidato, quindi, anche dal terzo Trastámara, che vietava ai sardi oriundi di permanere nel Castello di Cagliari oltre l'orario previsto, annunciato generalmente con uno squillo di tromba al tramonto. Si sanciva una pena durissima a chi trasgrediva a tale disposizione, quella cioè di essere gettati giù dalle mura della città senza processo. Era ancora lontano il processo di avvicinamento e assimilazione che avrebbe dovuto accorciare le distanze tra conquistati e conquistatori; anzi la ratifica del provvedimento potenziava un'intolleranza secolare nutrita dai catalano-aragonesi, sempre più legati alla terra sarda, nei confronti degli abitanti oriundi della città e delle sue Appendici che venivano considerati ancora con una certa diffidenza²²⁸.

²²⁵ *Ibidem*, ff. 107-108v.

²²⁶ *Ibidem*, ff. 58v-59.

²²⁷ *Ibidem*, ff. 89-91.

²²⁸ L'ordine di far cessare lo squillo di tromba, la cui funzione vietava ai Sardi di pernottare all'interno delle mura del Castello, si deve a Ferdinando II Cattolico, si veda F. LODDO-CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo» XXIV (1954), p. 446. Giuridicamente la parità venne deliberata solamente nel Parlamento del De Cardona nel 1543, *Cultura Quattro-Cinquecentesca cit.*, I documenti a cura di G. OLLA REPETTO-G. DEIDDA-A. GALLISTRU-A.P. LOI-A. MULTINU-R. PORRÀ-

Altre disposizioni furono emanate dal sovrano in materia di corsa e pirateria, che costituivano una reale minaccia per il golfo di Castel di Cagliari. Tale fenomeno, intensificatosi durante l'espansione catalano-aragonese a cavallo tra il XIV e il XV secolo, rappresentava in quel momento per il sovrano un concreta preoccupazione considerata la forte incidenza economica e commerciale che il Regno aveva riacquistato nel circuito dei traffici mediterranei nei decenni precedenti e che Giovanni doveva tutelare²²⁹. Avendo appreso, infatti, dall'ambasceria di Aymerich, Fortesa e Veguer che spesso i pirati operavano indiscriminatamente nelle acque del golfo contro chiunque, danneggiando persone, beni, vassalli, sudditi, e riuscendo a ottenere salvacondotti dagli stessi ufficiali regi, Giovanni vietò fermamente a tutti gli ufficiali e, in particolare al vicario di Castel di Cagliari, di concedere alcuna autorizzazione e stabilì di revocare e di considerare nullo qualunque salvacondotto emanato in precedenza senza il suo consenso²³⁰. Inoltre, per evitare questi fatti incresciosi, ordinò ai consiglieri e al procuratore di Castel di Cagliari di provvedere subito alla nomina di un custode diurno e notturno di provata fiducia affinché l'appendice e il porto di Lapola, da tempo incustoditi, potessero essere tutelati e vigilati²³¹.

Giovanni intervenne anche in campo giudiziario, preoccupato dei ricorrenti crimini, eccessi e delitti commessi da malviventi che riuscivano a eludere gli ufficiali regi trovando rifugio nei castelli o presso i territori delle 'ville' limitrofe, spesso con la complicità dei feudatari di quelle terre. Per fermare il

M.I. Tocco, p. 156.

²²⁹ Sull'argomento di veda P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari 1993 e la bibliografia annoverata; ID., *I pericoli del mare: pirati e corsari nelle rotte del Mediterraneo bassomedievale*, in *Viaggiare nel Medioevo*, VII Convegno di Studi della Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato 15-18 ottobre 1998), Pisa 2000, pp. 369-402. E. BASSO, *Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio*, in *Praktika Synedriou "Oi Gatelouzoï tis Lesbou"* (9-11 septembríou 1994), Mytilini, a cura di A. MAZARAKIS, Atene 1996 («Mesaionikà Tetradiá», 1), pp. 343-371.

²³⁰ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 43-43v. PUTZULU, *Carte reali cit.*, doc. 179, p. 74.

²³¹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 44v.

dilagare della criminalità, il re promosse un'operazione di *ripulisti* promulgando severi provvedimenti sia contro i malfattori sia contro i feudatari che si sarebbero macchiati del crimine di favoreggiamento²³². A tale proposito, richiamandosi esplicitamente alla nomina del predecessore, il monarca confermò l'ufficio di subvicario della città di Castel di Cagliari a Joan Moragues, raccomandandogli di affiancare sempre il vicario nelle sue mansioni giudiziarie ed extragiudiziali²³³. Anche per quanto concerne l'ufficio di vicario della città di Castel di Cagliari e delle sue Appendici Giovanni decise di condividere il provvedimento emanato dal fratello confermando a capo di questo ufficio, e prorogandolo per una durata di cinque anni, Pere de Niubo, già capitano e patrono di una trireme armata, stabilendo che, in caso di assenza, il de Niubo sarebbe stato sostituito da Galceran Torrello²³⁴. Nel 1473 la carica di vicario venne affidata dal monarca a Nicolò Benapres, che fu con molta probabilità un illustre discendente dell'omonimo consigliere di Cagliari degli anni '30²³⁵. Il sovrano provvide, inoltre, ad affidare a Salvatore Chome della città di Castel di Cagliari, l'ufficio di «conestabulum portalium et murorum eiusdem civitatis...»²³⁶.

Il 10 marzo 1459, Giovanni assegnò *ex novo* a Giacomo Sernero, notaio di Castel di Cagliari, l'ufficio della scrivania

²³² ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 43v-44. PUTZULU, *Carte reali cit.*, doc. 181, p. 74.

²³³ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 39v-40. LIPPI, *Inventario cit.*, doc. 466, p. 236.

²³⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 112v-113v; *reg.* 3396, ff. 11v-12v. Pere de Niubo era un ricco mercante cagliaritano che qualche anno prima aveva richiesto dalla capitale catalana una serie di oggetti tipici dei luoghi di provenienza con l'intenzione di smerciarli nei mercati locali, contribuendo a rinvigorire il traffico commerciale tra Barcellona e Cagliari, cfr. ZEDDA, *Cagliari. Un porto nel Mediterraneo cit.*, p. 73. Galceran Torrello, appartenente a una famiglia maiorchina anch'essa trapiantata a Cagliari sin dall'epoca della conquista, era un personaggio di spicco della società cagliaritana, noto per aver partecipato quale componente del Braccio feudale alla riunione parlamentare del 1452 e per aver già ricoperto la carica di luogotenente del procuratore regio nel 1455, si veda OLIVA, *Il consiglio regio cit.*, p. 217; ZEDDA, *Cagliari. Un porto nel Mediterraneo cit.*, p. 193; CASULA, *Di.Sto.Sa.*, voce 'Torrellò, famiglia', p. 1785.

²³⁵ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 187-187v. In OLIVA, *Il consiglio regio cit.*, p. 225 si legge che nella seconda metà del XV secolo altri esponenti della famiglia Benapres ricoprirono incarichi nell'amministrazione cittadina.

²³⁶ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 10-10v, 15v-16.

del Regno di Sardegna e Corsica²³⁷, ricoperto ai tempi di Alfonso da Francisc Ros «natural de aqueix Castell e ciutat», il quale, seppure oriundo catalano, era impegnato in attività mercantili e con il tempo aveva acquisito un ruolo di spicco nei vertici amministrativi e religiosi²³⁸.

Proseguendo con il processo di riassetto del personale del governo civico cagliaritano, il 14 gennaio 1459 il re confermò per un altro triennio Jacme Aragall a capo della luogotenenza del governatore nel Capo di Cagliari e Gallura²³⁹. L'Aragall, personaggio di spicco nell'amministrazione municipale cagliaritana avendo in passato rivestito altre cariche istituzionali autorevoli, ebbe un forte ascendente su Giovanni tanto che lo persuase alla scelta del cagliaritano Giacomo Oste in qualità di procuratore del fisco del Regno di Sardegna e Corsica una volta rimasta vacante la carica²⁴⁰. La stima che l'Aragall godeva presso il re è siglata anche da un atto di infeudazione, datato 19 agosto 1475, un anno prima della sua morte, nel quale venne concessa *novam investituram* delle 'ville' e luoghi di Castro di Gioiosaguardia, Villamassaria, Estrapolano di Conca, Nurallao e Decimomannu già posseduti dalla sua famiglia dal 1460²⁴¹. Dopo la sua morte, Giovanni II nominò in sua sostituzione a capo della luogotenenza del governatore del Capo di Cagliari e Gallura il nobile Antoni Azbert de Sant Just, di origine catalana, già

²³⁷ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 102v-104.

²³⁸ Francisc Ros venne nominato anche a capo dell'ufficio di doganiere nel 29 luglio 1460, cfr. ACA, Canc. reg. 3397, ff. 71-73.

²³⁹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 94v-96v.

²⁴⁰ *Ibidem*, ff. 101v-102v. L'Aragall, residente a Castel di Cagliari ma appartenente a una famiglia di origine aragonese stanziatasi nel corso del XIV secolo nell'isola, impegnata in attività commerciali e nei ranghi dell'amministrazione regia, fu nominato già da Alfonso luogotenente regio interino con appellativo di viceré negli anni 1454-1455 in sostituzione di Jaume Carròs, cfr. CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Aragall, Giacomo (Jaume) de (1°)', p. 67; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., pp. 535-539; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 183; OLIVA, *Il consiglio regio* cit., pp. 216-217. Ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale del 1461, ACA, Canc. reg. 3398, ff. 168-170.

²⁴¹ ACA, Canc. reg. 3403, ff. 86v-87. Si veda a proposito di questi villaggi abbandonati l'intramontabile J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris 1973.

signore delle 'ville' di Furtei e Villagreca sin dal 1456²⁴²; mentre decise di concedere in arrendamento al figlio Pietro Aragall, come segno di gratitudine per i numerosi servigi compiuti dal padre in favore del re, la dogana di Alghero con tutte le pertinenze e la conferma di tutti i privilegi e le grazie godute da Jacme quando era in vita²⁴³.

Il 20 febbraio 1459 il re nominò capitano e castellano il cagliaritano Antonio Sanda²⁴⁴.

Qualche tempo dopo trasferitosi nella sua residenza di Corte a Calatayud il 9 dicembre 1461, Giovanni arrendò la dogana di Castel di Cagliari a Antoni Fortesa, affidandogli l'incarico, di estrema responsabilità, di riscuotere i diritti delle merci in transito nel porto²⁴⁵. Questo personaggio, così vicino al re, godeva di un ruolo di primo piano nella società cagliaritana della seconda metà del XV secolo, grazie alla favorevole posizione economica e sociale che la sua famiglia aveva conquistato durante i decenni precedenti consentendogli di accedere anche alle più alte cariche amministrative municipali²⁴⁶. Dopo essere stato nominato consigliere da Alfonso nel 1455, il Fortesa ricoprì anche la carica di sindaco sotto Giovanni negli anni '60. Infatti in una disposizione datata 7 dicembre 1461 si legge che il re concedeva grazie e privilegi, favori, indulti, libertà e immunità a favore di tutti i consiglieri, probi uomini e alla *Comunitas* di Castel di Cagliari per intercessione del sindaco Fortesa e che aveva ascoltato le lamentele sugli abusi perpetrati dagli assessori

²⁴² ACA, Canc. reg. 3401, ff. 173-173v; F. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato y de la nobleza del Reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo» 24, (1954), p. 300; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 357.

²⁴³ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 173v-174v.

²⁴⁴ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 107-108v. Questo personaggio, figlio di Giuliano, ricco mercante di Stampace, entrò nelle grazie regie sia per la sua posizione prestigiosa sia per aver preso in moglie una donna di origini catalane che gli valse la grazia di dimorare in città, cfr. URBAN, *Cagliari* cit., p. 207; OLIVA-SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento* cit., p. 127.

²⁴⁵ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 161-163. Copia di questo provvedimento è stata individuata da E. PUTZULU, *Sardegna, Italia e commercio marittimo mediterraneo negli Archivi di Valenza e di Palma di Maiorca*, Padova 1957, p. 19 presso l'Archivio Regio di Valenza nella serie *Provisiones del rey don Martin y otros*, ff. 152-153v.

²⁴⁶ Cfr. Ivi, cap. 3, nota 71; OLIVA, *Il consiglio regio* cit., p. 219.

cittadini e sui loro esagerati onorari. Il sindaco in tale occasione protestò anche per l'assenteismo troppo frequente del vicario e per i ritardi nel provvedere alla nomina di un sostituto, ritenendo tale ufficio fondamentale per prevenire inconvenienti e danni perpetrati alla città e ai suoi abitanti. Il re, dunque, a tal proposito ordinò al governatore del Capo di Cagliari e Gallura che ogni qualvolta la sede fosse rimasta scoperta per qualsiasi ragione venisse fatta richiesta dai consiglieri stessi, entro quindici giorni, della nomina di un titolare o di un sostituto che reggesse le redini del vicario; nell'eventualità in cui trascorressero i quindici giorni senza che il governatore avesse proceduto alla nomina, il subvicario *vice et auctoritate nostri de et cum consilio dictorum consiliariorum*, avrebbe dovuto affidare tale ufficio di vicariato a una persona idonea con riserva del beneplacito re²⁴⁷. La preoccupazione dell'assenza di questa figura perdurò anche dopo il triste decennio di guerra civile quando, nel 1474, il re assegnò l'ufficio del vicariato a Guglielmo Sospedia di Cagliari per un triennio, raccomandandogli di gestire e amministrare onestamente e rettamente tale carica, dietro la minaccia della revoca: «revocantes quascumque concessionnes de officio per importunitate et oblivione factas»²⁴⁸.

§ 2.2 Alghero

Provvedimenti simili a quelli di Castel di Cagliari furono emanati anche a favore di Alghero, allo scopo di ribadire il ruolo determinante di questa città in ambito politico ed economico oltre che strategico nel Regno.

L'8 maggio 1459 dalla sua sede di Valenza, Giovanni II ricevette la prima ambasciata algherese composta da Francesco Millol e Gaspare Ledo, in seguito alla quale riconobbe i numerosi e significativi privilegi di cui godeva la cittadina sin dai tempi di Giacomo II e confermò in perpetuo tutte le «libertates,

²⁴⁷ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 1v-4v.

²⁴⁸ ACA, Canc. reg. 3403, f. 31v.

franquitates, immunitates, privilegia et constitutiones» ai consiglieri, ai probiuomini e *Universitati*. Il sovrano pretese, di contro, che fossero messe al servizio della città due bombarde per difendere le mura e il porto, minacciati come Castel di Cagliari, dai pericoli provenienti dal mare. Inoltre, promulgò per tutti i consiglieri della città, il luogotenente e il viceré un provvedimento, nel quale veniva ordinato che da quel momento non fosse data licenza alcuna né permesso né consenso di stare, abitare o tenere domicilio nel territorio algherese a chiunque indistintamente fosse stato di nazionalità sarda, corsa, genovese e provenzale. A tale proposito fu stabilito che nessun abitante legittimo prendesse come moglie una donna delle suddette origini, al fine di proseguire con il graduale processo di ripopolamento della cittadina con elementi di estrazione catalana²⁴⁹.

Trasferitosi a Calatayud, il 15 settembre 1459, Giovanni emanò un'altra disposizione di uguale tenore, nella quale proibì ai sardi e a chiunque fosse sposato con una donna indigena od oriunda sarda di non godere di benefici, uffici e immunità in detta città. Di contro, ampliò i diritti dei *naturals* iberici tutelandoli da qualsiasi vessazione e molestia fossero sottoposti. Dispose, infine, che fosse concessa licenza di estrarre frumento e grano «a dicto capite Lugudori nulli concedens persone cuiusvis legis, status aut condicionis nisi prius dicte ville Alguerii de frumento sufficienter privisum sit ad cognitionem gubernatoris et procuratoris regii...»: previo permesso, cioè, del governatore e del

²⁴⁹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 125v-133. E. COSTA, *Sassari*, Sassari 1967, p. 175. A. MATTONE, *I privilegi e le istituzioni municipali di Alghero (XV-XVI secolo)*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone-P. Sanna, Sassari 1994, p. 302. La catalanizzazione di Alghero, già tentata nel 1353 e ripresa l'anno successivo, quando la città passò definitivamente in mano catalano-aragonese, dopo un gravoso assedio durato diversi mesi, presentò notevoli difficoltà. Gli abitanti originari furono costretti ad abbandonare la città e a consegnare i propri beni ai nuovi *pobladors*, cfr. A. ERA, *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e Alghero nel 1350-61*, in VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Madrid 1959, p. 551 ss; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone-P. Sanna 1994, p. 75.

procuratore regio del Capo di Logudoro²⁵⁰. Naturalmente Giovanni si riservava di offrire incentivi ai catalani che godevano della condizione privilegiata di *habitatores* o *vecinos*, concernenti non solo donazioni territoriali ma anche concessioni enfiteutiche, preminenze e immunità speciali *ad personam*, esenzione dai diritti doganali sull'esportazione di merci, soprattutto sulle attività preminenti quali la pesca e il corallo²⁵¹.

Queste misure protezionistiche, tendenti a sottolineare la vocazione economica della città e il momento prospero che stava attraversando, anticipavano il decreto emanato da Ferdinando *il Cattolico* che proibiva agli stranieri di pescare nelle acque algheresi e che obbligava i mercanti catalani a esportare il corallo solo nei territori appartenenti alla Corona d'Aragona²⁵². Così il 5 luglio 1460, nel confermare i privilegi agli abitanti di Alghero «in eodem Sardinie Regno uti hactenus consuetum fuit observari faciendo et mandando singulares et habitatores predictos», li esonerava nella loro attività commerciale dalle imposte e consentiva loro di vendere e comprare liberamente tutte le merci e le derrate in qualsiasi parte del Regno sardo, certi della protezione regia²⁵³.

Era consuetudine nella linea politica di Giovanni concedere guidatici per la salvaguardia e garanzia della navigazione a scopo mercantile, soprattutto per tutelare l'esportazione di vettovaglie dal Capo di sopra destinate alla città barcellonese, come fece nell'estate del 1459: «...guidamus, affidamus et assecuramus omnes

²⁵⁰ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 64-66v. I privilegi accordanti la licenza di estrarre frumento e grano dall'intero territorio dal Capo di Logudoro sotto lo stretto controllo del procuratore regio vengono ribaditi dal sovrano diverse volte, si veda ad esempio *Ibidem*, ff. 50-51v.

²⁵¹ MATTONE, *I privilegi e le istituzioni cit.*, p. 290.

²⁵² I mercanti catalani temevano di perdere il monopolio della piazza commerciale del corallo, bramata dai mercanti liguri e provenzali, F. MANCONI, *L'Alguer, un puerto catalán en la ruta de Oriente*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., III, Sassari, pp. 435-440.

²⁵³ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 166-167. Si confrontino le tabelle elaborate da DEL TREPPO, *I mercanti catalani cit.*, p. 159 sulle relazioni commerciali tra Barcellona e il resto del Principato di Catalogna negli anni 1424-1493, durante i quali il porto algherese si collocava al secondo posto per circolazione di vasi marittimi dopo Palermo, seguito da Napoli, Rodi e Cagliari.

et singules personas cum quis legis, status aut condicionis fuerunt, que per mare vel per terram victualia quecumque deferent ad dictam villam Alguerii, de omnibus de quibus ac eis modo et forma quibus per serenissimos dominos Aragonum reges, memorie celebris predecessoris nostro, victualia deferentibus ad civitatem Barchinone, guidaticum et assecuramentum fuit et est concessum»²⁵⁴.

Per quanto riguarda l'affidamento delle cariche istituzionali, anche per il ceto dirigenziale algherese e di tutto il Capo di Logudoro il re tendeva a scegliere personalità di origine catalana o valenzana. Il meccanismo elettorale, basato sin dal XIV secolo sulla designazione orale dei consiglieri e dei *jurats* catalani, aveva determinato inevitabilmente la costituzione di una ristretta *élite* di famiglie - mercanti e nobili soprattutto - che mirava a favorire i propri interessi nella vita municipale²⁵⁵.

Nel Quattrocento questa situazione si consolidò con l'emergere della nobiltà feudale e del ceto mercantile che avevano acquisito un certo potere anche in ambito istituzionale.

All'indomani dall'ascesa al trono catalano-aragonese, Giovanni II articolò così il consiglio civico di Alghero: l'8 maggio 1459, Guillem Guic(t)li, ricco mercante, venne nominato in qualità di *veguer* di Alghero²⁵⁶, mentre nel 1473 fu scelto per questa carica Michele Prats per un triennio dopo la rinuncia di Nicolò Compte²⁵⁷. Pere Anguera venne investito della carica di subvicario il 28 novembre del 1458²⁵⁸; Antoni Ferreres o Ferret fu

²⁵⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 32v-36. Il guidatico o *guiatge* era uno strumento giuridico nato per rendere possibile il ripopolamento della città algherese. Divenne successivamente una garanzia individuale scritta, con la quale il sovrano concedeva a determinate condizioni adeguati affidamenti o talvolta dispensava gli abitanti algherese di origine iberica da delitti commessi in precedenza, franchigie per debiti pendenti, incentivi di trasferimento, esenzioni fiscali, si veda MATTONE, *I privilegi e le istituzioni cit.*, p. 289.

²⁵⁵ MATTONE, *I privilegi e le istituzioni cit.*, p. 304. La città, però, non riuscirà mai a ottenere una classe dirigente consolidata, numericamente considerevole e soprattutto socialmente e politicamente competente. Ciò comportò dei limiti politici e istituzionali come precarietà nella composizione dei governi municipali e una limitata evoluzione delle norme locali, cfr. MANCONI, *L'Alguer, un puerto catalán cit.*, p. 436.

²⁵⁶ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 34v-35.

²⁵⁷ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 180v-181; reg. 3402, ff. 85v-86.

²⁵⁸ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 58-58v. Di questo personaggio non si hanno notizie certe; si può supporre che appartenesse a una famiglia di origine iberica di

confermato podestà di Bosa e Planargia, carica vitalizia voluta già da Alfonso *Il Magnanimo*, dal quale ottenne anche il riconoscimento della generosità²⁵⁹; Ferran Roderici, cittadino di Cordova, fu scelto in qualità di podestà e doganiere del porto di Castellaragonese²⁶⁰; Antoni Casylles, abitante di Alghero, venne nominato «connestabulum maioris muri et parte regalis» della città il 20 novembre 1459²⁶¹; Bartomeu Capmaior, anch'egli abitante di Alghero, fu nominato a capo dell'ufficio del consolato di Nizza, il 16 luglio 1460²⁶²; il valenzano Jofré Poncio de Fenollet, dottore in leggi, fu investito della carica di assessore del governatore e riformatore del Capo di Logudoro il 4 aprile 1461²⁶³; Ludovico Luis Ça Rovira fu scelto in qualità di veguer di Alghero il 7 giugno 1461; Ramon Çatrilla, luogotenente del governatore del Capo di Logudoro²⁶⁴; Gaspare Ledo, già ambasciatore della città corallina, venne nominato subvicario di Alghero nel 1473 e l'anno successivo fu investito dell'autorevole carica di console dei catalani in questa città²⁶⁵.

§ 2.3 Sassari

Giovanni cercò di assecondare la vocazione espansionistica di Sassari che mirava ad ampliare i confini della propria giurisdizione urbana, migliorare le istituzioni, regolamentare la

spicco nella società algherese, dato che la figura del veguer rappresentava anche per il XV secolo *el ojo del rey* nel governo civico algherese, cfr. A. CASTELLACCIO, *La figura dei veguer in Sardegna*. 2. Alghero, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglo XIV-XVI)*, Atti dei XV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, 20-25 settembre 1993, 3 voll., I, pp. 9-29.

²⁵⁹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 62-62v.

²⁶⁰ *Ibidem*, ff. 122v-124.

²⁶¹ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 1-1v. Di probabile origine valenzana, apparteneva a una famiglia che sin dal XIV secolo aveva ricoperto prestigiose cariche regie, cfr. M.M. COSTA, *Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone-P. Sanna 1994, p. 170.

²⁶² ACA, Canc. reg. 3396, ff. 124-125

²⁶³ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 109v-111.

²⁶⁴ *Ibidem*, ff. 111-112. Il primo appartenente a una famiglia di mercanti algheresi facoltosi, cfr. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero cit.*, p. 102; il secondo discendeva dall'illustre famiglia catalana che possedeva nell'isola ampi territori, cfr. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato cit.*, pp. 374-375.

funzione degli ufficiali regi e far emergere nel seno della municipalità una nuova classe dirigente cittadina, al fine di accattivarsene i membri più illustri nella sua disperata ricerca di consenso e supporto finanziario²⁶⁶.

Il 5 marzo 1459, Giovanni confermò anche alla città logudorese in perpetuo le *libertates, franquitates, inmunitates, privilegia et constituciones* ratificandole il 13 e il 17 luglio successivo, e il 26 luglio ne accordò di nuove con il tramite dei consiglieri Manno e de Milia: «vos havem atorgada confirmació dels privilegis de aqueixa ciutat e altres provisions...»²⁶⁷. Durante la stessa ambasciata, però, il 26 marzo 1459 il re chiedeva ai consiglieri di Sassari che gli venissero pagati con il tramite del procuratore regio Francesco Navarro i restanti 100 ducati dei 700 che l'ambasciatore di questa città Giovanni de Milia aveva iniziato a versare ad Alfonso «per certs privilegis que per sa magestat eren stats otorgats a la dita ciutat...»²⁶⁸. In questa occasione il monarca sollecitò anche la restituzione dei debiti contratti, e non ancora riscattati, dalla città regia sotto il governo del fratello; ordinò di rispettare le scadenze fissate per la riscossione delle rendite ricavate dagli arredamenti; dispose che «per conservació e favor del drets de la maioria de Sàcer e altres drets dell que pertanyents en la ciutat com en altres lochs del dit Regne...» le sue prammatiche che «certes pragmatiques, les quals lo dit procurador reyal s'en porta vol...sien diligentement observades e executades segons en aquelles és contengut»²⁶⁹.

Le continue e impellenti necessità di denaro per risollevere le sorti delle Corte regia spinsero Giovanni II ad avanzare un'istanza dalla sua sede di Valenza, il 27 marzo, di un prestito di 5.000 ducati veneziani al podestà della città di Sassari, il quale si sarebbe rivolto al mercante sassarese di

²⁶⁵ ACA, Canc. reg. 3401, f. 186; ff.187-187v.

²⁶⁶ Anche a Sassari come a Castel di Cagliari è significativa la politica di Giovanni II nei riguardi dell'oligarchia municipale, disponibile a concedere sostegno e lealtà in cambio di precisi e concreti indennizzi.

²⁶⁷ ACA, Canc. Reg. 3395, ff. 97v-98; reg. 3396, ff. 49-50.

²⁶⁸ ACA, Canc. reg. 3396, ff. 24v-25.

origini catalane, Bernat Cathalà, confidando nella sudditanza regia²⁷⁰. In segno di gratitudine il monarca ordinò che le due 'ville' spopolate e disabitate, denominate Geridi e Tharighe, insieme ai territori e confini di loro pertinenza, fossero inglobate sotto la giurisdizione della municipalità sassarese²⁷¹.

Il *corpus* di privilegi emanato da Giovanni rinvigoriva la tendenza della città turritana di avere un ordinamento municipale autoctono contemplato già in precedenza nel 1444 dal fratello Alfonso, quando confermò l'esclusiva attribuzione ai sassaresi degli uffici e delle cariche municipali²⁷².

L'organigramma dei consiglieri regi turritani, dunque, era espressione dei diversi ceti presenti nella società urbana, in particolare dell'oligarchia sassarese che, nel migliorarsi con o senza feudi, rafforzò la propria presenza nelle istituzioni municipali divenendo protagonista di primo piano nel quadro logudorese, sia nella vita civile come in quella ecclesiastica²⁷³.

Gli interventi realizzati nell'ambito della municipalità sassarese da parte di Giovanni erano relativi all'ordinaria amministrazione e spesso tendevano a ricompensare i personaggi più devoti alla Corona, tra i più elitari, con il conferimento di nomine e prerogative speciali *ad personam*. E sotto questa luce si devono inquadrare le nomine dei funzionari sassaresi fatte tra le fila del patriziato urbano e dell'oligarchia mercantile che contribuirono a creare un'*élite* amministrativa autorevole ed economicamente potente²⁷⁴.

²⁶⁹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 120-121v.

²⁷⁰ *Ibidem*, ff. 116-117.

²⁷¹ *Ibidem*, ff. 147-147v.

²⁷² Sin dall'epoca della conquista, a Sassari fu consentito il mantenimento della normativa giuridica in auge relativa agli Statuti, ad eccezione di qualche modifica necessaria da adattare alla nuova realtà governativa, A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone-M Tangheroni, Cagliari 1986, p. 432.

²⁷³ B. ANATRA, *I ceti dirigenti sassaresi nell'età aragonese e spagnola*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Atti del convegno di studi (Sassari 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone-M. Tangheroni, Sassari 1986, pp. 368-369.

²⁷⁴ M. SABA, *Note storiche e sui rapporti sociali nella Sassari del '400*

Diversamente da quanto accadde per Castel di Cagliari, però, Giovanni tendeva a cercare scrupolosamente per la città di Sassari leali consiglieri e non sempre era convinto che i funzionari scelti dal suo predecessore fossero tali o, perlomeno, si assicurava sempre della loro perseverante fedeltà. Ad esempio, dopo un'indagine eseguita sulle mansioni esercitate da alcuni funzionari, che avevano lavorato sotto il governo di Alfonso e che il nuovo re avrebbe dovuto ratificare, vennero riscontrate inoperosità. Il 26 agosto 1458, il re diede ordine al luogotenente del procuratore regio, Bernat Sellent, di revocare Gabriel Diomer e Jaume Manresa rispettivamente dall'ufficio di doganiere e di maggiore di porto della suddetta città, insieme alle pertinenze, immunità e salari di cui godevano, per la «nota infamia», malgrado i due avessero giurato qualche giorno prima che avrebbero continuato a svolgere i propri compiti rettamente²⁷⁵. Bernardo Sellent eseguì l'ordine il 23 novembre 1458 e provvide a sostituire il Diomer con il noto mercante cagliaritano Pascasi Veguer «et nullus alius...de cuius fide, idoneitate, legalitate et animi...confidimus»²⁷⁶, mentre il Manresa venne rimpiazzato da Joan Sayol a capo dell'ufficio di credenziere della dogana e della maggioranza con tutte le pertinenze spettanti a tale ufficio²⁷⁷. Lo stesso giorno il monarca confermò Pere Baldaser, cittadino di Sassari, in qualità di custode della dogana e della maggioranza di Sassari per la fiducia dimostrata al suo predecessore e da lui comprovata in sede di nuova nomina²⁷⁸.

attraverso alcune tra le sue figure più rappresentative, in La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII), Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 2 voll. II, II, Sassari 1995, p. 751. Sulle differenze di politica amministrativa delle varie municipalità sarde si veda CASTELLACCIO, L'amministrazione del Regno di Sardegna e Corsica cit., pp. 765-779.

²⁷⁵ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 12-13. La preoccupazione di Giovanni si spiega se si tiene conto dei compiti di alta responsabilità del doganiere: questi doveva, infatti, riscuotere le imposte delle merci in entrata e in uscita dai porti o in transito nei territori; vietare il contrabbando; pagare le guardie dei castelli fornendo loro i denari utili per l'approvvigionamento dei castelli stessi.

²⁷⁶ *Ibidem*, ff. 12-13, 56v-57; ASC, AAR, BD14, f. 67v. Sulla figura di Pascasi Veguer si veda Ivi, nota 71.

²⁷⁷ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 25-25v, 48v.

²⁷⁸ *Ibidem*, ff. 26-26v, 49.

Così fece anche il 26 novembre 1458, quando nominò Antonio Ferro della città di Sassari, a capo dell'ufficio *capitis cubiarum*, al posto di Giovanni Corço e Giovanni de Antonello, nominati precedentemente dal fratello Alfonso, ai quali aveva revocato il mandato a causa della loro infamia e costante inattività²⁷⁹.

Nella sua politica di riassetto istituzionale, il primo di novembre dello stesso anno Giovanni confermò il sassarese Bartolo Manno, rappresentante dell'oligarchia commerciale della città che aveva un notevole patrimonio, a capo della carica di podestà per un triennio a partire del 1° maggio 1459, con il compito di amministrare la giustizia e reggere personalmente, o per mezzo di un sostituto da lui stabilito, i beni appartenenti al sovrano; in definitiva, doveva adoperarsi per guidare in maniera retta la città con l'incombenza di stilare un rendiconto complessivo della sua gestione all'amministratore generale prima e al procuratore reale poi²⁸⁰.

Rientrato a Saragozza il 10 novembre 1458 Giovanni nominò in qualità di console dei genovesi della città Angelo Cano, affinché regolamentasse e rappresentasse i mercanti genovesi presenti con sempre maggior frequenza in detta città turritana²⁸¹. Giovanni ebbe una particolare predilezione nei suo confronti, sensibile alla fedeltà dimostrata, tanto che da Valenza, il 1° marzo 1459, emanò in suo favore un provvedimento ufficiale, con il quale impose ai consiglieri della città e al viceré de Flos di

²⁷⁹ *Ibidem*, ff. 59v-60.

²⁸⁰ Il Manno aveva competenze giudiziarie in materia civile e penale in processi di prima istanza, sul territorio della città e del suo distretto, *Ibidem*, ff. 51v-53; ASC, AAR, *BD14*, f. 52. E. COSTA, *Sassari*, Sassari 1967, p. 175. Si sa che questo personaggio ottenne il titolo di cavaliere della città di Sassari nel 1439, cfr. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato cit.*, p. 330.

²⁸¹ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 55-56v. Già podestà sino alla nomina del Manno, ambasciatore della città logudorese a Napoli all'epoca di Alfonso, a fianco del quale combatté per l'annessione del Napoletano, Angelo Cano era membro di un'importante famiglia di mercanti oriunda di Sassari ascesa da tempo nei ranghi dell'amministrazione. Sposato con Violante Centelles, sorella di Francesc, fu signore della baronia di Coghinas e Casteldoria e delle 'ville' di Muros, Osilo, Usini, Ittiri e Uri, cfr. CASULA, *Di.Sto.Sa. cit.*, voce 'Cano o Canu, Angelo', p. 300; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 204. Ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale

risarcire il Cano, suo figlio Antonio e altri creditori con la somma pattuita grazie a una sentenza pronunciata in seguito a un contenzioso sorto tra la *Universitas* sassarese e gli stessi creditori²⁸². Il 20 luglio 1460 Giovanni gli infeudò la baronia di *Ussena* assegnandogli i diritti di estrazione di frumento e orzo dai territori a essa appartenenti, dopo essere stato riconosciuto legittimo proprietario²⁸³.

Il 3 gennaio 1459 Giovanni nominò Angelo de Marongio, capitano della città di Sassari per un triennio e il 25 febbraio gli venne assegnata la carica di capitano di guerra²⁸⁴.

Ancora, il 18 luglio 1459 Giovanni nominò Antonio Corço di Sassari a capo della carica di *caput excubiarum* rimasta vacante²⁸⁵, mentre per l'ufficio di esattore scelse Antonio Seche di Sassari²⁸⁶. Lo stesso giorno il re confermò i provvedimenti del suo predecessore riguardo ai salari adeguati spettanti ai funzionari «sagionum et portulanorum» della città di Sassari²⁸⁷.

Il 10 settembre 1459 il re sollecitò a Bartolomeo Manno la concessione di 300 libbre barcellonesi delle 1.270 promesse alla Corte regia per le urgenti necessità, da versare al procuratore del regno Francesco Navarro; una volta recuperate tali somme Giovanni promise di dare una lettera di cambio con l'impegno di

del 1461, ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 168-170.

²⁸² ACA, *Canc. Reg.* 3395, ff. 96v-97.

²⁸³ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 51v-52v. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna* cit., pp. 35-36.

²⁸⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 74-74v; *reg.* 3395, ff. 101-101v. Ancora nel 1466 in un memoriale il re riconosceva che Angelo era un buon vassallo, servitore e ufficiale del re, e per tale motivo raccomandava al viceré Carròs che fosse trattato come tale, ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 150-152v. Angelo fu una sorta di braccio destro dei sovrani catalano-aragonesi sin dal governo di Alfonso; apparteneva a una famiglia di mercanti che aveva acquisito il titolo nobiliare grazie all'appoggio nella guerra napoletana. Ricoprì nel corso della sua vita altre cariche municipali, oltre a quella di capitano, tra cui quella podestarile secondo le prerogative della sua casata. Morì nel 1479 assassinato con una pugnalata in una congiura ordita dalla famiglia Gambella a causa delle lotte di fazione e liti familiari che coinvolsero le più autorevoli famiglie sassaresi negli anni '70 del XV secolo, cfr. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi* cit., p. 437. Ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale del 1461, ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 168-170.

²⁸⁵ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 149v-150.

²⁸⁶ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 46v-47.

²⁸⁷ *Ibidem*, ff. 47v-48

restituire per intero il credito²⁸⁸. Successivamente, il 1° ottobre 1459, il re deliberò di concedere una lettera di cambio al procuratore regio per avere 2.000 ducati d'oro da alcuni mercanti della città di Sassari e di Alghero, «per occorrer-nós an nostres continues necessitats»²⁸⁹.

L'economia di guerra avviata dalla Corona d'Aragona per far fronte alle crisi dovute alle continue guerre, determinò sin dal XIV secolo la formazione di un grande asse economico-mercantile che ruotò intorno alle città di Alghero e Sassari. Nel corso della seconda metà del XV secolo, in particolare la città turritana mantenne intatto il suo incontrastato ruolo di mercato territoriale cerealicolo del Capo di Logudoro. Giovanni riprese l'imposizione dell'autorità cittadina sul contado, stabilita dagli Statuti sasseresi, che obbligava le 'ville' logudoresi di Meilogu, Anglona e Romangia a inviare il grano per l'*ensierro* nei magazzini frumentari sassaresi, necessario per le esigenze della popolazione indigena, e sufficientemente abbondante per farne merce di esportazione²⁹⁰. A tale proposito il 30 gennaio 1460, il re, su richiesta del mercante Giovanni de Milia, emanò ulteriori provvedimenti concernenti misure protezionistiche sull'approvvigionamento di formaggio e di altre merci nella città di Sassari «per ipsum supplicantem empti et eidem tradendi per nonnullos habitantes in villis et locis circumspectis dicte civitatis, quorum aliqui moram trahunt in locis...»²⁹¹.

§ 2.4 Villa di Chiesa

Come primo atto, durante la sua permanenza a Calatayud, il 27 settembre 1458, il monarca ratificò anche per la città mineraria «omnia et singula privilegia, franquitates, libertates et inmunitates bonos usus», accordati dai suoi predecessori nei termini approvati da Martino il Giovane nel 1401, in virtù del

²⁸⁸ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 163-164.

²⁸⁹ ACA, Canc. reg. 3396, ff. 68-68v.

²⁹⁰ CASTELLACCIO, *L'amministrazione del Regno di Sardegna e Corsica cit.*, p. 770; MATTONE, *Gli Statuti sassaresi cit.*, pp. 432-433.

²⁹¹ ACA, Canc. reg. 3397, f. 9v.

giuramento e omaggio di fedeltà e di vassallaggio che Villa di Chiesa si era sempre impegnata a presentare. Il monarca ordinò in quell'occasione che venissero rispettati i confini delle terre e 'ville' appartenenti all'incontrada del Cixerri in modo che fossero tutelati i confini stessi della città regia²⁹².

Giovanni voleva guadagnarsi il consenso anche da parte del ceto dirigente di Villa di Chiesa, che desiderava conservare le proprie *libertates* e salvaguardare lo *status* di città regia, soprattutto in seguito ai reiterati tentativi regi dei decenni precedenti di vendere o alienare o infeudare la "città dell'argento". A tale proposito il re rafforzò la posizione delle correnti nobiliari filo-aragonesi, sempre pronte ad appoggiare il sovrano in caso di gravi necessità. Nell'ottobre 1458 affidò la carica, rimata vacante, di maggiore del porto o camerlengo a Jacme de Sant Martí²⁹³.

A detenere le cariche più prestigiose della città mineraria fu la famiglia Gessa: Visconte, personaggio di spicco di questa casata, fu nell'ordine sindaco, camerlengo e capitano²⁹⁴.

Giovanni adottò la stessa politica attuata nelle altre città decretando talvolta l'ereditarietà delle cariche regie. Infatti, a Calatayud, il 17 settembre 1459, il re assegnò al figlio di Visconte, Ugolino Gessa, gli uffici di sindaco, procuratore e capitano di Villa di Chiesa. Il 4 di ottobre ufficializzò tali nomine al cospetto dei consiglieri e *prohomens* della città e richiedesse al nuovo ufficiale l'omaggio di fedeltà²⁹⁵. Ratificò, inoltre, i privilegi concessi dai suoi predecessori riguardo le terre e 'ville' del territorio del

²⁹² ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 166-167v. Il sovrano non mantenne a lungo l'impegno di preservare Villa di Chiesa come città regia, come si vedrà più avanti.

²⁹³ La carica gli venne riconfermata il 22 settembre 1460, ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 23-24v; *reg.* 3397, ff. 81-81v.

²⁹⁴ M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, Napoli 1985, p. 375. La famiglia, che svolgeva attività di tipo mercantile a Villa di Chiesa, si distinse per la sua fedeltà al sovrano, al cui fianco combatté durante la guerra contro il visconte di Narbona, ottenendo autorevoli riconoscimenti anche territoriali, si vedano a tale proposito LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato cit.*, p. 322; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 247; FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, pp. 458-460.

²⁹⁵ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 68v-72.

Cixerri appartenenti alla famiglia, mentre Elia Gessa venne elevato in tale occasione *ad statum militarem*²⁹⁶. Il 13 agosto 1460, Giovanni confermò Jaume Cestany, notaio e cittadino di Villa di Chiesa, a capo della scrivania di codesta città²⁹⁷.

In ambito economico, Giovanni II si adoperò per attuare un piano organico tendente a ripristinare le miniere dell'Iglesiente che ormai da tempo avevano subito una lenta e irreversibile decadenza. Sin dai primi anni della conquista i nuovi dominatori avevano compreso chiaramente l'importanza che le miniere d'argento avevano nella politica economica del bacino del Mediterraneo. Per questo motivo il governo catalano-aragonese aveva lasciato ampia libertà di scavo, che era stata alla base dello sviluppo minerario, intervenendo però sulla destinazione del prodotto con il divieto di intraprendere il libero commercio e l'obbligo di consegnare l'argento esclusivamente alla zecca della città²⁹⁸. Nel 1455 Alfonso, infatti, concesse a tutti coloro che si fossero impegnati nell'attività mineraria l'immunità regia, ad eccezione di chi si era macchiato di delitti di lesa maestà. Anche Giovanni tentò di riavviare l'industria mineraria nell'isola: nel 1458 dava istruzioni al procuratore regio Navarro affinché autorizzasse la concessione di licenze per lavorare nelle miniere pagando il diritto dovuto. Successivamente concedeva in affitto a Antonio Sanda, luogotenente del capitano di Villa di Chiesa, due botteghe della città, destinate un tempo alla fusione dell'argento, riservandosi il diritto di recuperarle qualora si fosse reso necessario²⁹⁹. Qualche tempo dopo, in seguito alle richieste del sindaco Ugolino Gessa per scongiurare il pericolo delle attività clandestine praticate dagli abitanti del luogo e non solo, il re proibiva l'estrazione di argento, piombo, stagno e qualsiasi altro

²⁹⁶ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 165-165v.

²⁹⁷ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 65v-66. Questo personaggio apparteneva a una casata di origine maiorchina che prese parte alla spedizione dell'infante Alfonso nell'isola, dove vi rimase grazie ai privilegi ottenuti per la fedeltà dimostrata, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 218; Id., *Feudi e feudatari cit.*, p. 391.

²⁹⁸ TANGHERONI, *Aspetti economici cit.*, p. 37.

²⁹⁹ TANGHERONI, *La città dell'argento cit.*, pp. 390-391.

metallo dall'argentiera o miniera della città «eunde et seu eundi facere monetam intus eadem civitatem, sicut ipsoribus retrolapsis fieri consuevatur atque agebatur et dicte civitati et singularibus de eadem et eorum cuilibet etiam liceat ac possint et valeant absque, dicimus pene incursu in mineriis intra termino et argenteriam eiusdem civitatis consistentibus fodere et extrahere minerias, quascumque tam auri quam argenti, plumbei, stanni et aliorum quorumvis metallorum et easdem purificare sive colare et eas vendere proibito voluntatis iuribus regie curie, persolvendo et conservando ac ipsis iuribus, in omnibus et pro omnia sempre salvis eidem regia curie remanentibus et illesis...»³⁰⁰.

3. IL REGNO DI SARDEGNA E CORSICA 'CAPUT ET SUSTENTATIO CORONAE ARAGONUM'

§ 3.1 La politica economica di Giovanni II nel Regno di Sardegna e Corsica

Come già sottolineato, nel corso del XV secolo il Mediterraneo occidentale svolgeva un ruolo fondamentale di base d'appoggio delle rotte marittime, congiunzione di ogni estremità del mondo conosciuto - dal Mar Nero, alla Manica, fino al Levante - e punto più frequentato dalle potenze internazionali che svolgevano attività economiche e commerciali³⁰¹.

In questo contesto, nonostante la situazione generale del Regno di Sardegna e Corsica fosse ancora piuttosto precaria e problematica durante i primi decenni del XV secolo, già verso gli anni Quaranta l'economia e il volume dei traffici commerciali registrò una lieve crescita. Negli anni 1458-1461 si assiste a un ulteriore sviluppo dei principali poli d'attrazione commerciali sardi, Castel di Cagliari e Alghero. Il ruolo di Cagliari era

³⁰⁰ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 164v-165.

³⁰¹ D. ABULAFIA, *L'economia mercantile del Mediterraneo occidentale: commercio locale e commercio internazionale nell'età di Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni Alfonsine), 2 voll., II, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli 2000, pp. 1023-1046.

cresciuto di importanza grazie al rilancio della politica mediterranea della Corona d'Aragona proposto da Alfonso *il Magnanimo*³⁰².

Pur non esercitando un ruolo di primo piano negli scambi mediterranei, dalla documentazione edita si evince chiaramente che nel capoluogo sardo esistevano un traffico commerciale e un'attività di scambio vivaci, che facevano del porto cagliaritano un luogo di contrattazioni e di iniziative imprenditoriali da non sottovalutare. Il volume degli affari era aumentato notevolmente mano a mano che si concretizzava il progetto del *Magnanimo* di creare una sorta di *Commonwealth* dei territori appartenenti alla Corona d'Aragona. In questo contesto anche il Regno di Sardegna e Corsica, con lo sfruttamento delle sue peculiari caratteristiche geografiche e con la disponibilità di materie quali il corallo³⁰³, le pelli, la lana³⁰⁴, il formaggio, i cereali³⁰⁵, il sale³⁰⁶, i

³⁰² Per studiare e comprendere questo complesso mondo nei suoi aspetti del commercio e della navigazione, Del Treppo è il punto di partenza obbligato, almeno per le linee generali mediterranee, fino a imbarterci, nel particolare, a studi regionali e settoriali, grazie ai quali si possono, invece, cogliere aspetti inediti e stimolanti, cfr. ad esempio, ZEDDA, *La Sardegna nel '400* cit., p. 1353.

³⁰³ Il corallo sardo, in particolare, risulta in quel tempo piuttosto pregiato e richiesto e i ricchi banchi, che si estendevano dalla costa oristanese fino all'isola dell'Asinara, sono molto frequentati da piccole e grandi flottiglie di varia provenienza. Queste trasformano Alghero in un municipio popolato esclusivamente da catalani e l'unico centro di raccolta del corallo pescato nel mare di Sardegna e nelle bocche di Bonifacio. Il porto del nord dell'isola rimarrà sempre una base stagionale per i pescatori, un centro di raccolta del pescato, una piazza di contrattazione e di smistamento della merce corallina, cfr. F. MANCONI, *La pesca e il commercio del corallo nei paesi della Corona d'Aragona al tempo di Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni Alfonsine), 2 voll., II, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli 2000, p. 1134; Id., *L'Alguer, un puerto catalán* cit., p. 434.

³⁰⁴ Continuava a essere anche per il XV secolo la materia prima dell'industria tessile catalana, cfr. C. MANCA, *La lana in Sardegna cenni sulla produzione e sulla distribuzione nei secoli XIII-XVIII*, in *Atti della Prima Settimana di Studio: la lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVIII*, Firenze, pp. 169-176.

³⁰⁵ M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*, 1, *La Sardegna*, Pisa 1981.

³⁰⁶ In riferimento a questo prodotto i catalano-aragonesi diedero vita a un'azienda di stato in grado di provvedere alla produzione e alla commercializzazione secondo criteri capitalistici, cfr. C. MANCA, *Aspetti*

prodotti vitivinicoli³⁰⁷ aveva molto da guadagnare dalla nuova politica commerciale iberica³⁰⁸.

Il 29 novembre 1458, Giovanni concesse licenza e facoltà al Marchese di Finari, Giovanni dal Carreto o ai suoi ufficiali, di estrarre liberamente o di far estrarre dal Regno di Sardegna e Corsica 4.000 rasieri di frumento e di prendere 25 equini o cavalli³⁰⁹.

In seguito da Saragozza, il 22 ottobre 1458, il sovrano emanò una prammatica sanzione, nella quale si confermava la libertà di estrarre frumento, orzo e altri prodotti a vantaggio della curia regia: «licentie extrahendi ab ipso Sardinie Regno frumentum, ordeum et aliarum rerum prohabitarum, concedi indistinte solerent, in quibusquidem extractionibus procurator regius in dicto Regno vel eius locumtenens, ad quem id spectabat pro regie Curie...»³¹⁰.

Ancora, nella già citata ambasciata dell'8 gennaio 1459 il terzo Trastámara ordinò a tutti gli ufficiali e sudditi del Regno di Sardegna e Corsica che per ogni prodotto o animale, soprattutto cavalli, esportati dall'isola per scopi commerciali verso qualsiasi altro luogo, ad eccezione delle isole e dei territori appartenenti alla Corona d'Aragona, venisse richiesto il pagamento del diritto spettante, senza tener conto di eventuali esenzioni concesse in passato dai suoi predecessori³¹¹.

Il 27 marzo 1459 dalla residenza di Valenza, Giovanni decretò che nessun ufficiale di Corte potesse costringere né

dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale, in Economia e Storia 16, Milano 1965, pp. 201-217.

³⁰⁷ P.F. SIMBULA, *Produzione, consumo e commercio di vino nel basso medioevo*, in *La vite e il vino. Storia e Diritto*, Atti del convegno internazionale di studi, Alghero 28-31 ottobre 1998, a cura di M. DA PASSANO-A. MATONE-F. MELE-P. F. SIMBULA, Roma 2000, pp. 399-437.

³⁰⁸ ZEDDA, *La Sardegna nel '400* cit., pp. 1353-1354. Sui traffici commerciali e i circuiti internazionali, nei quali il Regno di Sardegna e Corsica era inserito, si veda, inoltre, M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Roma 1996; C. ZEDDA, *La piazza commerciale di Cagliari tra Barcellona e Napoli nel XV secolo attraverso la lettura degli atti notarili dell'Archivio storico dei protocolli di Barcellona e dell'Archivio di Stato di Cagliari*, in «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols» XV, (1997), pp. 77-92.

³⁰⁹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 54v-55.

³¹⁰ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 171v-172.

forzare nessun vassallo né barone o magnate o erede del Regno a vendere agli ufficiali regi o ai loro luogotenenti frumento, grano o altre cose né ordinare di dar loro mercanzie di proprietà senza pagarle. Ancora, i detti ufficiali non avrebbero potuto comprare alcuna merce, senza aver prima concordato il prezzo con il procuratore di detto regno o con il suo luogotenente³¹². Dello stesso periodo è un'altra Prammatica sanzione, nella quale si vieta agli ufficiali regi di obbligare con la loro autorità i vassalli della Corona e i vassalli dei feudatari locali a prestare gratuiti servizi e a vendere loro le derrate e le merci di qualunque specie e a trasportarle da un luogo all'altro dell'isola³¹³.

§ 3.2 *Il Maestro razionale*

Tra le disposizioni di carattere finanziario ed economico, Giovanni II ribadì la necessità di un attento controllo delle entrate annuali della Corte regia, stabilendo l'obbligo da parte degli ufficiali di presentare periodicamente un rendiconto delle loro attività. Il sovrano sottolineava l'importanza di introdurre una normativa che presupponesse una corretta e ordinata gestione della cosa pubblica, ricordando che l'assenza di riscontro di tale contabilità aveva in passato creato gravi irregolarità.

A tale proposito, il 12 dicembre 1458 Giovanni informò i consiglieri e probiuomini della città di Sassari che Nicolò Doria, un tempo signore di Monteleone e Castellaragonese, aveva dato in prestito quattromila *lliures* e altre quantità alla suddetta città mai restituite, malgrado gli insistenti richiami di Alfonso. Il re stabilì, quindi, la restituzione della somma alla Corte per sopperire alle sue necessità³¹⁴.

Per ristabilire questo ordine, il sovrano ritenne opportuno

³¹¹ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 91-91v. PUTZULU, *Carte reali cit.*, doc. 186, p. 77.

³¹² ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 26v-27v.

³¹³ P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardinie (CDS)*, Sassari 1984, (ed. anastatica) tomo II, doc. XXXVI, p. 73.

³¹⁴ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 173v. Sollecita tale istanza ancora l'11 dicembre 1461, *reg.* 3398, ff. 12v-13.

introdurre nel Regno di Sardegna e Corsica una figura che verificasse la gestione contabile sull'attività degli ufficiali regi che amministravano il denaro pubblico. Il 1° dicembre 1458 Giovanni nominò Raimondo Carriga³¹⁵, verso il quale espresse totale e piena fiducia nominandolo *curritor seu mediator publicus* degli ufficiali regi, in qualità, cioè, di supervisore degli affari che riguardavano sia il Regno di Sardegna e Corsica che gli altri regni appartenenti alla Corona d'Aragona³¹⁶.

Ancora, durante la più volte citata ambasciata algherese dell'8 gennaio 1459, Giovanni confermò tutti i provvedimenti fatti dal suo predecessore in materia di tutela del patrimonio regio e ordinò di far osservare perentoriamente tutte le disposizioni di carattere ordinario e straordinario «pro conservatione iurium Curie nostre in Regno Sardinie, quascumque provisiones seu rescripta retro principium laudabilis recordacionis predecessorum nostrorum, per que dispositum seu constitutum fuit...», e ne emanò degli altri³¹⁷. In particolare, fece riferimento a una «Pragmatica sancitone seu lege circa reformationem Regni nostri Sardinie quod retro principium laudabilis recordacionis predecessorum nostrorum...», nella quale Giovanni vietava a qualunque persona di occupare possedimenti ed evadere il fisco e sanzionava che venisse spogliata totalmente di tutti i suoi beni, qualora fosse stato trovato in flagrante. Ordinò, inoltre, a tutti gli ufficiali regi di far osservare e rispettare tale pragmatica sanzione sia nelle principali città del Regno sia anche nelle 'ville', terre, baronie e parti di entrambi i Capi³¹⁸.

Contemporaneamente il monarca introdusse la carica del maestro razionale, con competenze economiche e finanziarie,

³¹⁵ Appartenne a una famiglia trapiantata a Sassari dal secolo XIV. Sin dagli anni '30 del secolo successivo i Carriga ottennero il cavalierato, titolo nobiliare di cavaliere, e il riconoscimento della generosità per meriti militari. Raimondo fu presumibilmente parente del notaio pubblico Pietro, *scriba* della governance generale, segretario del viceré del Parlamento Pérez ed estensore dei verbali di quell'Assemblea, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 208; OLIVA, *Il consiglio regio* cit., p. 223.

³¹⁶ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 92-92v.

³¹⁷ *Ibidem*, ff. 108v-109; reg. 3396, ff. 18v-19.

³¹⁸ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 115.

nominando *ad vitam* Giovanni Guerau, notaio cagliaritano, sul quale riversava totale fiducia per i grandi meriti dimostrati in precedenza e per i servizi fino ad allora prestati alla Corona³¹⁹.

Giovanni riteneva una grave lacuna la mancanza di questo ufficio nel Regno di Sardegna e Corsica, che rimaneva l'unico tra i regni appartenenti alla Corona d'Aragona ad esserne privo³²⁰. La funzione fondamentale di istituire tale carica rispondeva alle pressanti necessità di vigilare sui diritti della Corona spesso violati dagli ufficiali, che esercitavano incarichi patrimoniali e che, quindi, avevano a che fare con il denaro della Corte. Spesso gli ufficiali non assolvevano onestamente i propri compiti e non presentavano come richiesto la documentazione attestante l'operato svolto. Compito di Giovanni Guerau era quello di amministrare la contabilità del regno, ricevere in maniera esaustiva e periodica i resoconti delle funzioni degli ufficiali regi ed esaminarli in modo che le cifre fossero esatte. A conclusione del controllo, il maestro razionale chiudeva il bilancio rilasciando un certificato firmato e accompagnato da una lettera sigillata, che venivano spediti a Corte. In caso di non riscontro doveva effettuare un'indagine più approfondita e accurata e procedere all'inquisizione e alla sanzione della pena contro coloro che sarebbero risultati morosi, nel rispetto del suo potere istruttorio e giudiziario³²¹.

Il 20 novembre 1459, il sovrano chiese al maestro razionale e al procuratore reale di informarlo periodicamente sulla realtà economica del regno, che continuava a essere una fonte preziosa di finanziamenti sotto forma di risorse naturali e di aiuti militari³²².

In un memoriale del 3 luglio 1460, Giovanni informò il

³¹⁹ Sulla figura di Guerau si veda lo studio di M.B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna e Corsica (1459-1474)*, in «Medioevo. Saggi e rassegne» 21, (1997), pp. 146-197; OLIVA-SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento cit.*, p. 131.

³²⁰ Ci fu un solo precedente di questa carica istituzionale nel Regno di Sardegna e Corsica costituito dalla nomina di Bernat Des Coll per volontà di Pietro *il Cerimonioso*, URBAN, *Joan Guerau cit.*, p. 150.

³²¹ URBAN, *Joan Guerau cit.*, p. 157.

maestro razionale della nomina del nuovo viceré del Regno, Nicolò Carroz, che aveva il compito di tenerlo informato su quanto deliberava in materia finanziaria. Ugualmente fece con il procuratore reale che avrebbe dovuto riferire di tutte le regalie spettanti alla Corte regia. Perciò il re consigliò al Guerau di annotarsi periodicamente le informazioni avute dai due ufficiali, così come era solito operare il maestro razionale di Catalogna³²³.

In un altro memoriale, non datato, si evincono interessanti spunti per ricostruire i principali adempimenti cui il maestro razionale era tenuto a svolgere nel Regno di Sardegna e Corsica: per prima cosa doveva verificare l'ammontare dei debiti contratti dalle città regie o dagli ufficiali nei confronti della Corte regia e recuperare la somma spettante; doveva provvedere affinché le entrate delle merci o degli animali esportati rispondessero a reale prezzo di vendita; doveva ricevere dal viceré il resoconto relativo ai salari degli ufficiali regi³²⁴. Il viceré, a sua volta, teneva informato il re sull'operato del maestro razionale, il quale aveva avuto dalla regia Corte il compito «sots certa pena, de dirigir e advocar lo patrimoni real» senza trascurare gli altri suoi compiti; perciò il re ordinò che «serveca lo dit officii en la forma que li és stat comes per lo dit visrey...»³²⁵.

Nelle relazioni periodiche che era tenuto a presentare al re, il maestro razionale spesso si lamentava delle problematiche esistenti sia a Castel di Cagliari sia a Alghero a causa dell'assenza del *veguer*, la cui inoperosità talvolta non garantiva un resoconto corretto del patrimonio regio³²⁶.

Una delle esigenze più urgenti per il re era quella di garantire la sicurezza dell'archivio, istituito da Alfonso *il Benigno* nel 1332 e dichiarato segreto. L'istituto, sottoposto al

³²² ACA, *Canc. reg.* 3397, f. 84v.

³²³ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 120v-122.

³²⁴ Nei registri di cancelleria il re ribadisce in più occasioni l'ordine di osservare le pragmatiche relative ai pagamenti dei salari agli ufficiali al fine di stabilire l'uniformità dei salari stessi e per evitare eventuali vessazioni e ingiurie, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 110-113.

³²⁵ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 18-18v.

³²⁶ *Ibidem*, ff. 19-23.

diretto controllo del maestro razionale, era memoria e strumento fondamentale del governo catalano-aragonese e più volte era stato oggetto di manomissioni, che rischiavano di compromettere la sua funzione precipua di conservazione della documentazione comprovante i diritti regi. Già Alfonso *il Magnanimo* aveva tentato invano di porre rimedio alla dispersione delle carte; ma solo Giovanni capì il pericolo concreto e intervenne da Lerida il 26 novembre 1460, confermando il provvedimento del fratello, secondo il quale nessun abitante di Castel di Cagliari poteva avere accesso nell'archivio senza il permesso del maestro razionale: «fuit ordinatum quo in archivio nostri magisteri rationalis Regni Sardinie quod nonnulla habitatoris Civitatis et Castri Calleri non possit entrare absque licencia magisteri rationalis»³²⁷.

I meriti di Giovanni Guerau erano indiscutibili e molte erano le attestazioni di stima per il suo operato sempre retto e preciso tanto che il re l'8 dicembre del 1461 gli offrì l'incarico di reggere anche l'ufficio dell'assessorato del viceré³²⁸.

§ 3.3 *Il sistema difensivo*

Una delle principali incombenze di Giovanni II era quella di tutelare le città, soprattutto quelle costiere situate nel nord dell'isola, da eventuali minacce provenienti dall'esterno. Così per garantire una difesa sicura, Giovanni dispose in un memoriale emanato il 28 marzo 1459 che la custodia delle porte delle città di Castel di Cagliari e Sassari fossero commissionate dal procuratore del regno o dal suo luogotenente a persone di loro fiducia. Decretò, inoltre, che qualsiasi prodotto, 'roba' o mercanzia

³²⁷ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 85v-86. URBAN, *Joan Guerau cit.*, p. 161.

³²⁸ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 10-10v. La carriera di Guerau fu lunga; la sua morte, avvenuta nel 1474, segnò contestualmente anche l'abolizione dell'ufficio. Le ragioni che avevano spinto il sovrano ad abrogare tale istituto si spiegano con la situazione di pace scaturita dal periodo di grande difficoltà, determinato dallo stato di belligeranza che aveva investito il Principato di Catalogna sin dagli inizi del suo regno. L'abolizione della carica di maestro razionale ebbe una motivazione anche politica, il re desiderava frenare qualsiasi tentativo di rivendicazione autonomistica e mantenere un saldo controllo centrale della direzione dei regni della Corona, cfr. URBAN, *Joan Guerau cit.*, pp. 164-165.

entrasse nella città sassarese, per via terrestre o marittima, da qualunque porta, venisse accompagnato da una delle suddette guardie nella dogana della città e lì inventariato dal credenziere e maggiore di porto preposti, per evitare eventuali disordini³²⁹.

Un'altra costante preoccupazione che a Giovanni premeva risolvere, una volta divenuto re del Regno di Sardegna e Corsica, era quella di tenere sotto controllo la minaccia turca. Ricorre spesso nei provvedimenti del terzo Trastámara il pensiero riguardante le incursioni musulmane sempre più insistenti nei paesi mediterranei dopo la caduta di Costantinopoli. Nell'ambito della riorganizzazione politico-amministrativa Giovanni provvide al riassetamento del sistema fortificato, fortemente deteriorato a causa della disattenzione che si prestava già da qualche decennio al castelliere sardo, dopo che l'isola era stata conquistata nel 1409 dalle armi catalano-aragonesi e, perciò, la situazione appariva sotto controllo³³⁰. Il sovrano dispose che fossero rinforzate le mura e le artiglierie e che fossero garantiti costantemente la relativa manutenzione e il restauro. Provvide, inoltre, alla nuova nomina dei castellani: a Darore, il 10 marzo 1460, nominò Simone Solines a capo dell'ufficio di custode e castellano della torre del Porto Torres per i successivi 3 anni³³¹. Tornato a Saragozza, il 12 marzo 1461, Giovanni informò i consiglieri della città di Sassari dell'avvenuta assegnazione a Giovanni de Puig della carica di castellano, custode e guardiano della torre di Porto Torres³³². Il 5 gennaio 1459 confermò, invece, la nomina fatta da parte del fratello Alfonso a favore di Pietro de Ledesina, falconiere maggiore, a capo dell'ufficio della castellania del castello di Bosa³³³, cui rinuncerà il 15 febbraio

³²⁹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 120-121v.

³³⁰ In realtà, nel nord del Regno, nella fattispecie a Alghero e Sassari, vi erano state avvisaglie anche dopo la battaglia di Sanluri. Solamente il maniero di Monreale aveva cessato agli occhi dei conquistatori la sua ragion d'essere e fu destinato a un lento e inesorabile declino, cfr. SERRELI, *La politica territoriale* cit.

³³¹ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 13-14.

³³² ACA, Canc. reg. 3397, ff. 96v-97v.

³³³ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 93v-94v.

1459, sostituito nell'incarico da Pietro Nieto³³⁴.

Il 28 agosto 1459 Giovanni, avendo ricevuto dal luogotenente del protonotario Giovanni Peyro il memoriale riguardante tutte le informazioni sulle rendite e i diritti regi sul Regno sardo e sulle necessità da sbrigare, informò che tra le altre cose contenute nel detto memoriale vi era anche il riferimento alle castellanie regie della città di Sassari e di Castellaragonese, custodite dal conte di Oliva. Rispose, quindi, al detto capitolo ordinando di pagare a Francesco Gilabert de Centelles, conte d'Oliva, o ai vicecastellani che «en nom de aquell tenen e guarden los dits castell o son procurador...» gli stipendi arretrati dei custodi delle castellanie. Stabilì anche le somme che si dovevano versare sin dall'epoca del sovrano Alfonso e ordinò che i salari o stipendi dei detti castelli fossero pagati nella forma da lui stabilita e in maniera prioritaria, come deciso nelle pragmatiche sanzioni dei re suoi predecessori. Terminò con una raccomandazione: «...no ignorau quant sia necessari que los nostres castells en aqueix Regne sien ben guardats, lo que passarla perill no essen bé pagat lo son o stipendi de aquells...»³³⁵.

Proseguendo nelle disposizioni in materia di tutela del Regno sardo, da Saragozza, il 26 febbraio 1461, in seguito alle istanze avanzate dal conte di Oliva, «alcalyde seu castellani dicti castri», Giovanni ordinò al procuratore regio o al suo luogotenente e al viceré di provvedere ad aumentare le guardie nel castello e nel borgo di Castellaragonese a causa della guerra di mare³³⁶. Ancora, il 24 aprile del 1461, il re nominò Pietro Nieto custode del castello di Serravalle di Bosa, informandosi della situazione dei salari per i capitani e gli altri ufficiali che lavoravano in detto castello³³⁷.

Il 30 settembre 1458, il re aveva nominato il *veguer*

³³⁴ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 9-10.

³³⁵ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 161v-162.

³³⁶ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 93-94. L'importanza strategica della roccaforte di Castellaragonese viene confermata dalle attenzioni che gli riservavano i re sardi nei momenti di difficoltà della vita del Regno, provvedendo al rafforzamento delle guarnigioni e all'invio di rifornimenti.

capitano e alcalde o custode del castello e della città di Villa di Chiesa per i suoi «grata plurimum et accepta servitia» nei confronti della Corte regia³³⁸. Dopo aver concesso questo riconoscimento, Giovanni precisò che il suddetto castello doveva essere amministrato dal *veguer* a «uso e costumbre de Spanya» e che tutto ciò che era annesso «claves, fortalezas, armas, cartellerias, vituallas e otras munisiones o bienes sien de nostre Cort» doveva essere considerato sotto la giurisdizione del fedele ufficiale³³⁹.

Da Barcellona il 14 agosto 1459 Giovanni raccomandò al nuovo viceré, Nicolò Carroz, Pietro Cavaller, abitante della città di Alghero ma originario di Maiorca, in qualità di luogotenente del conestabile delle mura e delle torri della città algherese, poiché «lo dit Cavaller res bona persona abta e disposta per lo dit offici...»³⁴⁰.

Da Saragozza, il 30 aprile 1461, il monarca, avendo saputo che il castello di Bosa si trovava «derrocat e destruit e sia distituyt de armes, artelleries e altres pertrets a deffenció del dit Castell» ne ordinò l'immediata riparazione³⁴¹. Già in precedenza il monarca si era lamentato più volte che da più di trent'anni nel castello di Bosa «no si haia obrat ni reparat una pedra, de que lo dit castell és a present en total ruyna...»; dispose, dunque, che dopo tale restaurazione, si provvedesse alla conservazione dell'edificio e che si utilizzassero i soldi della dogana di Bosa a tal fine, imponendo al governatore generale di seguire personalmente tutte le fasi dei lavori³⁴². Il 6 maggio 1461, il re emanò ulteriori provvedimenti a favore del castello di Bosa, preoccupandosi dello stato di precarietà e della situazione difensiva in cui versava, e ordinò al capitano e castellano di provvedere subito «reparationibus, servitiis, diversis operibus,

³³⁷ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 114-117.

³³⁸ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 72v-75.

³³⁹ *Ibidem*, ff. 76v-77.

³⁴⁰ *Ibidem*, f. 171.

³⁴¹ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 112v-113.

³⁴² ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 31-33v.

armis et aliis...»³⁴³.

Il re dispose, inoltre, che il viceré si recasse quanto prima nei castelli per visitarli e indagare sulle loro condizioni; emanò delle disposizioni anche per quanto riguarda il castello di Castellaragonese che ormai da tempo soffriva di uno stato di abbandono³⁴⁴.

4. Il riassetto delle proprietà feudali

§ 4.1 *Il sistema feudale sotto Giovanni II*

I primi decenni del XV secolo erano stati caratterizzati da un'estenuante corsa da parte dei feudatari residenti nel Regno all'ampliamento dei possedimenti territoriali e al raggiungimento di importanti posizioni in seno ai governi municipali. Tali pretese trovano giustificazione se si considera la scalata giurisdizionale ottenuta tra il 1420 e il 1440, quando venne esteso alla feudalità minore il pieno esercizio del *mero et mixto imperio* nelle cause civili e penali e alla feudalità maggiore vennero incrementate le proprie prerogative nobiliari³⁴⁵. Nel 1437 per volontà di Alfonso *il Magnanimo* venne avviato il processo di patrimonializzazione del feudo, che prevedeva l'inclusione della linea femminile o collaterale per la successione ai feudi, qualora se ne fosse verificata l'urgenza ereditaria o finanziaria delle singole dinastie³⁴⁶.

L'apparente calma che si manifestò intorno agli anni '50 in

³⁴³ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 137v-138v. Ancora il 4 agosto 1466, il re ordinò che venisse effettuata una ricognizione per verificare in quale stato si trovasse il castello, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 150-152v.

³⁴⁴ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 14-23.

³⁴⁵ Dopo la già citata battaglia di Sanluri del 1409, che decretò il completamento della conquista catalano-aragonese del Regno sardo, si crearono le condizioni per una lunga pacificazione dell'isola e per lo sviluppo di un secondo sistema feudale fondato su presupposti più solidi rispetto a quello che aveva caratterizzato il XIV secolo. Questo 'secondo feudalesimo', che dagli anni '20 del Quattrocento perdurò per quasi tutto il secolo XV e che interessò l'intero territorio regio, era caratterizzato da un nuovo sistema di concessioni che contemplava l'ampliamento dei privilegi concessi ai feudatari all'atto dell'investitura e la loro estensione fino, in taluni casi, alla trasformazione in allodio, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, p. 59.

³⁴⁶ ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione cit.*, p. 367.

seguito alla sconfitta dell'ultimo rappresentante della resistenza sarda, il nobile Nicolò Doria, prosecutore della politica del padre Brancaleone³⁴⁷, è da ricercare nella profonda metamorfosi che subì la nobiltà sarda divenuta più ambiziosa nelle richieste di potere in ambito istituzionale e nelle velleità di rivestire un ruolo autonomistico nei Consigli regi dell'isola. I nuovi signori feudali avevano un'origine disparata, con in comune gli stessi interessi di potere e denaro che finirono per avvicinarli anche nel comportamento vessatorio verso i propri vassalli. Nell'ambito di quest'evoluzione, non bisogna dimenticare che anche le oligarchie urbane di estrazione mercantile abbandonarono le proprie attività commerciali per investire gran parte dei capitali nell'acquisto di feudi³⁴⁸.

Nel processo del riassetto amministrativo e istituzionale voluto dal nuovo re vi fu ampio spazio anche per il riordinamento delle proprietà feudali, in particolare si sentiva la necessità di effettuare rigidi controlli su alcune situazioni patrimoniali connesse con l'illegittimo possesso di alcuni feudi e l'illegale comportamento di certi feudatari. Il re più volte riprese con prammatiche sanzioni i baroni e i feudatari che abusavano del proprio potere esigendo dai vassalli tributi o servizi personali superiori a quelli dovuti per titolo d'infeudazione³⁴⁹. L'8 gennaio 1459, nella più volte citata ambasciata algherese, Giovanni proibì severamente ai magnati di tutto il Regno di Sardegna e Corsica «cum equestribus et peditibus se congregant ut alios damnificare possint et plerumque damnificant...» di vietare ai propri vassalli

³⁴⁷ Intorno agli anni '20 i feudi dei Doria erano ridotti alle sole 'ville' appartenenti alla 'curatoria' di Monteleone e ad alcuni territori circostanti Castelsardo. Nel 1430 Nicolò, che continuava a rappresentare una grave minaccia, riconquistò la città di Castelsardo, che divenne, tra i suoi feudi, una base pericolosa per un'eventuale ripresa della politica anticatalana. Solo sei anni più tardi venne organizzata una spedizione ai suoi danni che decretò la sconfitta di Nicolò e la fine della presenza della famiglia genovese Doria nel Logudoro, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 60.

³⁴⁸ FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., pp. 70-71.

³⁴⁹ Nel XV secolo i feudatari assunsero un atteggiamento piuttosto ambiguo nei confronti dei vassalli, cercando di escluderli da qualsiasi rapporto diretto con l'amministrazione regia e infierendo con l'imposizione arbitraria di nuovi tributi, al fine di rendere ancora più gravosa la loro situazione, cfr. FLORIS,

di commerciare liberamente i prodotti delle loro terre e venderli³⁵⁰. Simili provvedimenti vennero presi nei confronti degli ufficiali regi che obbligavano, abusando del loro potere, i vassalli della Corona e quelli dei feudatari del regno a prestare servizi gratuiti e a vendere derrate e merci senza poter guadagnare: «nemo ex magnatibus, baronibus vel hereditatis ipsius Regni a Curia nostra feuda tenentibus permitat merces vel res aliquas per portus vel martimas territoriorum eiusmodi feudorum in Regnum ipsum entrare neque ex illo exire neque ius aliquos ratione exitur seu ingressus rerum seu mercium ipsorum exigere nisi per speciales et expressas huiusmodi...»³⁵¹. Ancora, dalla sua sede di Calatayud, il 9 dicembre 1461, Giovanni informò Pietro Nieto, vicecastellano del castello di Bosa, che la *Universitas* di questa città si era lamentata con il re dei maltrattamenti subiti dai vassalli da parte degli ufficiali regi imponendo, sotto la minaccia di gravi pene, la cessazione immediata di tali oppressioni³⁵². Tali provvedimenti, che miravano al contenimento dei propositi espansionistici delle casate nobiliari più illustri dell'isola, proseguirono nel corso degli anni. Nel 1469, infatti, il monarca confermò una disposizione emanata da suo padre Ferdinando I e ratificata da suo fratello Alfonso, nella quale si proibiva ai nobili e ai baroni del regno di contrarre matrimonio fra loro e i loro discendenti, senza il previo regio assenso³⁵³.

Allo stesso tempo, tuttavia, portò avanti la linea politica di incentivazioni regie, adottata dai suoi predecessori, al fine di ottenere un complessivo assenso da parte dei potentati sardi³⁵⁴:

Feudi e feudatari cit., pp. 72-73.

³⁵⁰ ACA, Canc. reg. 3395, f. 115v; TOLA, CDS, tomo II, doc. XXXV, pp.72-73. Non pochi feudatari, approfittando del disordine dei tempi precedenti, commisero crimini di ogni genere e trasformarono spesso i feudi ricevuti *iuxta morem Italiae* in feudi impropri o in allodi, F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo» XXIV, (1954), p. 448.

³⁵¹ ACA, Canc. reg. 3396, ff. 24v; TOLA, CDS, tomo II, doc. XXXVI, p. 73.

³⁵² ACA, Canc. reg. 3398, f. 172.

³⁵³ LIPPI, *Inventario cit.*, doc. 478, p. 239.

³⁵⁴ Il modello che i Trastamara avevano adottato nella concessione dei feudi rispondeva al *mos Italiae*, seppure nella struttura furono introdotte molte novità, che permisero un maggior coinvolgimento dei feudatari nella sfera politica, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, p. 63.

il 20 agosto 1460, infatti, Giovanni emanò un'altra prammatica sanzione, nella quale ribadiva tutti i «privilegia, libertates et immunitates» ai baroni, marchesi, conti, feudatari ed eredi del Regno di Sardegna e Corsica che avessero dimostrato fedeltà, durante la loro permanenza nell'isola, ai sovrani catalano-aragonesi³⁵⁵.

§ 4.2 *Le famiglie feudali*

L'adozione di questo secondo sistema feudale si dimostrò evidente durante il governo di Alfonso e si concretizzò maggiormente con Giovanni. Durante il suo regno, infatti, per assolvere alle esigenze della linea politica realizzata nei territori iberici, il terzo Trastámara fece diverse volte affidamento sui feudatari sardi, che spesso si mostravano disponibili ad affiancarlo nelle imprese militari all'interno delle truppe reali o allestire queste a proprie spese o a partecipare ad attività politico-diplomatiche che il re intraprendeva; sopperivano, inoltre, alle necessità economiche del sovrano e prestavano servizio anche fuori dal Regno sardo al suo seguito. In cambio, Giovanni dimostrava la propria gratitudine con l'elargizione di nuove concessioni e l'ampliamento dei poteri giurisdizionali.

I feudatari del nuovo sistema feudale si presentavano differenti per mentalità, cultura e interessi, e molte delle vecchie famiglie feudali, divenute protagoniste nel secolo XIV, si erano estinte o erano in via di estinzione³⁵⁶. Nelle città regie, invece, come accennato in precedenza, permasero le vecchie oligarchie urbane che godettero anch'esse di un ruolo di rilievo sia nella burocrazia locale sia nell'acquisizione di feudi³⁵⁷. Soprattutto a Sassari i Cano, i Marongio, i Manno, i Gambella

³⁵⁵ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 158-158v.

³⁵⁶ Sono poche le famiglie trecentesche che conservarono il loro feudo nell'isola, si veda a tale proposito Ivi, 5. Il repertorio prosopografico delle famiglie feudali.

³⁵⁷ «I passaggi di mano nella prima metà del Quattrocento furono particolarmente frequenti nel Logudoro sia per esigenze finanziarie causate dalle continue campagne militari contro i Doria sia per la febbre signorile che colpì l'oligarchia sassarese», ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione cit.*, p. 367.

intrapresero la scalata ai possedimenti feudali o per meriti anteriori riconosciuti già da Alfonso o con l'acquisto di territori³⁵⁸. In particolare Gonnario Gambella fu un fedele servitore del *Magnanimo* e in virtù della sua lealtà si guadagnò la scrivania della dogana di Sassari nel 1440³⁵⁹. Alla sua morte Giovanni ordinò che il figlio Antonio ereditasse detta scrivania chiamata "de la maioralia", e nel 22 agosto 1460 lo riconobbe erede universale di Gonnario confermandogli tutti i beni acquisiti. Ancora, il re gli permise di commerciare liberamente senza incorrere nel pericolo di ricevere alcuna vessazione da parte di nemici o di mercanti invidiosi³⁶⁰. Anche a Castel di Cagliari e ad Alghero le vecchie borghesie si amalgamarono con le nuove famiglie provenienti dalla penisola iberica, che miravano non solo a occupare le poltrone dell'amministrazione ma anche a ottenere feudi e potere nel Regno di Sardegna e Corsica³⁶¹.

§ 4.3 *Il Parlamento*

La sede, nella quale i feudatari palesarono l'ambizione di accrescere e di conservare i propri privilegi, che reputavano indispensabili per mantenere l'autonomia nei confronti dell'amministrazione regia, fu lo stamento militare, unico momento nel quale i feudatari si trovarono compatti nelle loro richieste³⁶².

Quasi a coronamento della sua politica di riorganizzazione amministrativa e istituzionale del Regno di Sardegna e Corsica, Giovanni pensò di convocare e celebrare un Parlamento generale, a quarant'anni dall'ultimo, presenziato da Alfonso, e a pochi anni

³⁵⁸ ANATRA, *I ceti dirigenti sassaresi* cit., p. 369.

³⁵⁹ LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato* cit., pp. 319-320; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 245; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., pp. 66-71.

³⁶⁰ ACA, *Canc. reg.* 3396, f. 38; ff. 158v-159; reg. 3398, ff. 29v-31.

³⁶¹ Alcuni funzionari reali, venuti nell'isola a rivestire cariche istituzionali, piantarono stabilmente radici o sposando ereditiere od ottenendo possedimenti territoriali in virtù delle loro capacità dimostrate, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 66.

³⁶² La fitta rete di interessi finì per porre i feudatari in contrasto tra di loro, creando una situazione di tensione che contribuì alla creazione di vere e proprie fazioni rivali, chiamate *bandos*, che talvolta si scontrarono tra loro. Questo non accadde durante le riunioni stamentarie, alle quali i feudatari parteciparono unitariamente e concordemente come classe feudale, cfr. FLORIS,

dall'assemblea straordinaria celebrata esclusivamente dallo stamento militare negli anni 1446 e 1452³⁶³.

Nel Basso Medioevo il termine Parlamento indicava le assemblee rappresentative di popolo che venivano indette per cercare di risolvere i problemi principali dello Stato: dal reperimento di denaro per far fronte alle difficoltà e urgenze della Corona, all'ordine pubblico, al sistema di difesa del territorio, ai lavori di interesse cittadino³⁶⁴.

L'istituto parlamentare venne introdotto nel Regno di Sardegna e Corsica nella metà del XIV secolo e subì nel corso del Quattrocento una lunga evoluzione, tanto da diventare un 'organismo' di rappresentanza del Regno. Il compito di rappresentare gli ordini sociali nelle assemblee era affidato ai tre "stamenti" che assumevano anche la denominazione di "bracci": quello ecclesiastico, primo nell'ordine delle precedenze, era costituito dal clero regolare e secolare e presieduto dall'arcivescovo di Cagliari; quello militare o feudale, che includeva, come già detto, i feudatari, nobili e cavalieri del Regno, presieduto dal nobile più titolato; infine, quello regio costituito dai rappresentanti delle città cosiddette regie, ossia non infeudate: Castel di Cagliari, Bosa, Villa di Chiesa, Alghero, Castellaragonese, Sassari e poi Oristano. Alle sessioni parlamentari, presiedute dal viceré su autorizzazione sovrana, potevano partecipare, in una posizione preminente, anche i maggiori funzionari regi. I lavori si svolgevano nei giorni e nelle sedi stabiliti dal re con una convocazione solenne inviata ai partecipanti (tra di essi anche alcuni esponenti dell'amministrazione regia e i procuratori regi fiscali), dove veniva indicata, peraltro, seppure in maniera sommaria, anche la motivazione della riunione³⁶⁵. I Parlamenti si svolgevano secondo le

Feudi e feudatari cit., p. 67.

³⁶³ Su queste assemblee parlamentarie si veda A. BOSCOLO (a cura di), *Acta Curiarum Regni Sardinie. I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, revisione, apparati e note di O. SCHENA, Cagliari 1993.

³⁶⁴ CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Parlamento', p. 1164.

³⁶⁵ *Ibidem*. Per una visione d'insieme sui Parlamenti sardi si vedano anche l'intero volume degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative*

procedure delle *Corts* catalane stabilite su un rapporto di tipo contrattualistico fra re e sudditi, secondo un tacito accordo che contemplava l'approvazione del 'donativo' in seguito alle richieste di favori pubblici e privati presentate dai tre bracci³⁶⁶.

Per quel che concerneva il 'donativo', motore effettivo delle convocazioni, a partire dal Parlamento del 1421 divenne quasi un'imposta periodica da versare alle casse della Corte regia per far fronte a qualsivoglia esigenza. Oltre che con scadenza regolare, il 'donativo' poteva essere, altresì, richiesto anche in caso di eventi straordinari, come il matrimonio di un membro della casa reale o per sopperire alle urgenze di una guerra che poteva verificarsi, anche fuori dai territori sardi.

E proprio le difficoltà verificatesi nei territori iberici negli anni immediatamente successivi alla sua ascesa al trono,

nella Sardegna medioevale e moderna, Atti del Seminario di studi (Cagliari 1984), Cagliari 1986; M. DA PASSANO, *La legislazione*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984, p. 76; A. MATTONE, *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984, pp. 84-91; G. SORGIA, *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984, pp. 163-168; A. MATTONE, "Corts" catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., IV, Sassari pp. 251-274; A.M. OLIVA-O. SCHENA (a cura di), in *Acta Curiarum Regni Sardinie. I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo*, Cagliari 1998; A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti del Parlamento del Regno di Sardegna e Corsica nel Quattrocento*, «Archivio Storico Sardo» 2, (2001), *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, pp. 69-79. G. OLLA REPETTO, *La collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae»*, in «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico» 47/49, (1996). A cinquant'anni dalla liberazione. Percorsi di storia moderna e contemporanea, pp. 75-90; P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum Sardiniae: problemi storico-istituzionali*, in «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico» 47/49, (1996), pp. 29-49; O. SCHENA, *Vicende della famiglia Carròs attraverso gli atti dei Parlamenti*, in *L'espansione mediterranea della Corona d'Aragona e della Corona di Spagna. Imprese e fortune dei Carròs nel Valenzano e in Sardegna (secoli XIV-XVIII)*. I Seminario di Studi (Villasor-Mandas, 20-21 aprile 2007), c.d.s.

³⁶⁶ CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Parlamento del Regno di Sardegna e Corsica del 1421; 1446-1452', p. 1167. La politica dei sovrani della Corona d'Aragona considerava i Parlamenti come il momento più significativo per intrecciare rapporti tra potere regio e le diverse componenti istituzionali sarde. Nella sede parlamentare, infatti, sebbene i rapporti con il sovrano fossero intessuti attraverso ambascerie a Corte, i ceti privilegiati, quali nobili, clero e rappresentanza cittadina si incontravano e confrontavano, cfr. SCHENA, *Vicende della famiglia Carròs* cit. Sulle differenze e analogie tra le *Corts* celebrate nel Principato di Catalogna e le assemblee parlamentari sarde cfr. MATTONE, "Corts" catalane e Parlamento sardo cit.

spinsero Giovanni ad avanzare un'istanza di convocazione parlamentare nel Regno sardo. A Catalayud, infatti, il 3 dicembre 1461, il monarca, rivolgendosi al viceré Carròs gli comunicò di voler celebrare un Parlamento generale dei bracci ecclesiastici, baroni e *Universitates*, con la presenza di altri abitanti del regno, al fine di discutere dello stato di disordine creatosi nei territori del Principato e della situazione in cui versava il patrimonio regio a causa di ciò. A tal proposito, ordinò a Nicolò di presenziare l'assemblea in qualità di viceré con la piena potestà conferitagli per l'incarico che rivestiva «concordant en aquells per forma que cerca la dita reformació e benavenir del dit Regne, la direcció de la iustícia e lo servizi nostre sia debitament e complica de molts dans treballs e inconvenients que presents e segons som informats li concorreu». Il viceré avrebbe dovuto decidere, su mandato regio, in quale città del Regno far celebrare le riunioni parlamentarie, svolte generalmente a Castel di Cagliari, occuparsi della spedizione delle lettere convocatorie, nominare i trattatori per l'importo del 'donativo' e formalizzare la presentazione dei capitoli di Corte³⁶⁷.

Il giorno successivo furono inviate singolarmente le lettere-mandato di convocazione ai membri che componevano i tre stamenti. Per il braccio ecclesiastico furono convocati tutti i prelati e il clero regolare: gli arcivescovi di Castel di Cagliari, Sassari, Arborea; i vescovi di Ampurias, Bisarcio, Ploaghe, Galtellì, Santa Giusta, Bonavolla, Bosa, Torralba, Ales, Gora (Sora-Sorres), Terranova. Per il braccio reale furono invitati i consiglieri e *prohomens* delle città regie di Castel di Cagliari, Sassari, Castellaragonese, Villa di Chiesa, Alghero, Bosa. Infine, per il braccio militare (o feudale) furono convocati i ricchi e potenti baroni dell'isola, in particolare: il marchese di Oristano e conte di Goceano Antonio Cubello³⁶⁸; il conte di Oliva Francesco Gilaberto de Centelles; Nicolò Carròs in qualità di

³⁶⁷ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 174v-175v.

³⁶⁸ Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 4, nota 264.

conte di Quirra³⁶⁹; il visconte di Sanluri Antonio de Sena; Antoni d'Erill e il suo procuratore; Pietro de Sena e Giovanni de Sena, rispettivamente fratello e padre del visconte di Sanluri; Pere de Besalú; Jacme de Aragall³⁷⁰; Çerafí de Muntanyans³⁷¹; Angelo Cano³⁷²; Gerardo de Doni³⁷³; Franscesc Boter³⁷⁴ e i suoi procuratori; Franscesc Tomich e i suoi procuratori; Angelo de Marongio³⁷⁵; Anthoni Gambella; Felip d'Aragall e i suoi procuratori; Franscesc de Ferreres e i suoi procuratori; Brancacho Manca; Anthoni Sant Just³⁷⁶; Galceran Torrello³⁷⁷; Jacme Pardo; Ramon Çatrilla³⁷⁸; Pere Bellit³⁷⁹; Johan de Doni³⁸⁰.

Dalla sua residenza a Calatayud, il 12 dicembre 1461,

³⁶⁹ Su Nicolò Carròs si veda Ivi, § 1.6 *Il viceré Nicolò Carròs*.

³⁷⁰ Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 3, nota 101.

³⁷¹ Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 3, nota 40.

³⁷² Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 3, nota 142.

³⁷³ Appartenente a una famiglia catalana trapiantata a Castel di Cagliari nel corso del XV secolo. In particolare Gherardo si distinse per aver prestato aiuti finanziari e militari al re Martino durante la battaglia di Sanluri, ricevendo come ricompensa i feudi di Gesturi e Tuili. Fu grazie al conferimento del titolo militare e della generosità che ebbe inizio quel processo di radicamento politico, che li avrebbe portati a prender parte stabilmente alle riunioni parlamentari convocate sull'isola dai viceré. Grazie a questa ascesa istituzionale e nobiliare, la famiglia de Doni abbandonò completamente la vocazione mercantile, per consolidare il proprio passaggio di *status* feudale ed entrare a far parte del ceto eminente sardo. Sotto Gherardo, figlio di Giovanni, le condizioni economiche della famiglia iniziarono a decadere tanto che fu costretto a vendere alcuni feudi, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 192; M.E. SOLDANI, *Dalla bottega al feudo: l'ascesa dei de Doni tra Barcellona e la Sardegna nel Basso Medioevo*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., II, València 2005, p. 1166-1167.

³⁷⁴ Apparteneva a una famiglia di origini catalane ma residente a Castel di Cagliari sin dal XIV secolo. Alcuni esponenti rivestirono la carica di consigliere civico e un Raimondo fu procuratore e luogotenente dell'amministratore delle rendite reali agli inizi del Quattrocento. Non si hanno ulteriori notizie di Francesco che certamente aveva un ruolo di spicco nella società cagliaritano dell'epoca, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 192; FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, pp. 550-549.

³⁷⁵ Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 3, nota 145.

³⁷⁶ Apparteneva a una famiglia di origine catalana, trasferitasi a Castel di Cagliari sin dal XIV secolo. La posizione dei Sanjust si rafforzò solo nel corso del secolo successivo, quando alcuni membri ottennero dei feudi da Alfonso il Magnanimo per aver combattuto al suo fianco durante la resistenza dei Doria negli anni '30, cfr. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 315.

³⁷⁷ Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 3, nota 95.

³⁷⁸ Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 3, nota 52.

³⁷⁹ Su questo personaggio si veda Ivi, cap. 3, nota 43.

³⁸⁰ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 168-170. Giovanni, fratello di Gerardo ottenne sotto il governo del Magnanimo la concessione del *mero et mixto imperio*, cfr. Ivi, cap. 3, nota 235. Sugli feudatari convocati al Parlamento, si veda Ivi, §

Giovanni informò il viceré Carròs con un memoriale di aver già provveduto a far redigere le lettere convocatorie dei tre bracci per la celebrazione del Parlamento. Stabili, inoltre, i punti principali sui quali si sarebbe discusso durante le riunioni parlamentarie: in particolare, il re voleva soffermarsi sulle eventuali riforme da apportare nel Regno, al fine di soddisfare al meglio le necessità della Corte regia e sul quadro concernente i benefici, le sovvenzioni e i sussidi che avrebbero dovuto sopperire alle spese regie, ordinarie e straordinarie. Dispose, altresì, che tutti gli esponenti dei tre bracci convocati prestassero in tale occasione giuramento di fedeltà e obbedienza al figlio primogenito, il principe Ferdinando³⁸¹.

Nonostante fossero state ultimate le fasi preliminari della convocazione (furono spedite in tutto 26 lettere per il braccio militare, 16 per il braccio ecclesiastico e 6 per quello reale) e redatti i capitoli più importanti da discutere in sede di assemblea, il Parlamento generale non venne celebrato. Le ragioni del mancato espletamento si devono ricercare nella situazione precaria che stava vivendo in quei mesi il Principato di Catalogna alla vigilia dello scoppio della guerra civile, nella quale il Regno sardo fu coinvolto in tutte le fasi e a vario titolo, come vedremo successivamente. La morte sospetta del figlio di Giovanni II, Carlo di Viana, avvenuta nel settembre precedente, i tentativi ripetuti del re di far accettare il prediletto Ferdinando in qualità di suo successore al trono catalano-aragonese e l'astio dimostrato dai Barcellonesi nei confronti della moglie del Trastámara, Giovanna Enriquez, che accompagnava come tutrice il figlio minorenni nella capitale catalana, distolsero Giovanni nel proseguo delle sedute parlamentari sarde per dedicarsi interamente a sedare tale situazione.

5. REPERTORIO PROSOPOGRAFICO DELLE FAMIGLIE FEUDALI³⁸²

5, Repertorio prosopografico delle famiglie feudali.

³⁸¹ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 175-175v.

³⁸² In questo paragrafo si riportano le voci riguardanti le famiglie feudali, che

Gli atti parlamentari costituiscono una preziosa banca dati per lo studio della società sarda e consentono di intrecciare le notizie da qui ricavate con quelle relative a documentazione di altra natura. Alla luce di ciò, abbiamo utilizzato i pochi dati offerti dal mancato Parlamento integrandoli con quelli più numerosi presenti nella cospicua documentazione dei registri di Cancelleria, a loro volta confortati dai dati già editi, per avere un quadro d'insieme più dettagliato sulle famiglie che a vario titolo contribuirono a supportare il re nelle sue attività istituzionali³⁸³. A questo proposito A.M. Oliva e O. Schena, lamentando le profonde lacune più volte sottolineate nello studio del tessuto sociale quattrocentesco, hanno ricordato come in passato si sono privilegiati studi di tipo araldico-genealogico o storico-politico, mentre non si è dato spazio a una storia sociale e culturale della nobiltà sarda, ad eccezione di alcuni preziosi lavori prodotti negli anni '80, quali Anatra, Floris, Serra, a causa anche dell'innegabile limite rappresentato dalle fonti, carenti ma anche poco studiate relative al XV secolo³⁸⁴.

§ 5.1 *Gli Angulò*

Sebbene non si abbiano notizie sulle origini della famiglia e sul periodo del suo insediamento nell'isola, dobbiamo supporre che Lope de Angulò fosse il personaggio più importante di questa famiglia e di rilievo nel Regno di Sardegna e Corsica durante la

collaborarono a vario titolo con Giovanni sia nella conduzione del governo sia nei momenti di necessità. Di alcune famiglie, invece, i cui membri ricevettero la lettera di convocazione del braccio militare, sono state fornite notizie nel corso del capitolo, per motivi di esposizione e impostazione. L'apparato prosopografico è stato compendiato, in nota, dalle fonti edite e inedite.

³⁸³ Ricordiamo le parole di Schena a proposito delle fonti parlamentari: «Nello scarso panorama delle fonti sarde basso medievali, così povere di documentazione privata e notarile -essenziali per la ricostruzione del tessuto sociale- la documentazione parlamentare del XV secolo costituisce certamente un punto di partenza, per tentare di comporre un organigramma dettagliato di quanti hanno ricoperto incarichi nell'apparato dello Stato», SCHENA, *Vicende della famiglia Carròs* cit.

³⁸⁴ Le autrici hanno rimarcato anche l'importanza dell'iniziativa editoriale degli *Acta Curiarum*, edizione critica degli atti dei Parlamenti del Regno sardo per la conoscenza della storia della nobiltà sarda, cfr. A.M. OLIVA-O.SCHENA, *Il*

metà del XV secolo. Godeva della dignità militare concessa a lui e ai suoi successori dal monarca nell'atto d' infeudazione solenne di Villa di Chiesa in suo favore, nel quale atto viene declamato con il termine *miles*. L'atto di investitura della città regia, datato Barcellona 16 giugno 1460 e avvenuto di fronte a diversi testimoni, quali Giovanni Comes, Guiglielmo d'Erill e Bernardo Requesens, recitava: «concedimus donacione pura et irrevocabile iuxta morem Ytaliae a Lope de Angulo cum castro eiusdem et cum iuribus, dominis, saltibus, terminis et proprietatibus ipsius et cum hominibus et feminis in eadem civitate et eius terminis et Appendiciis habitantibus et habitaturis...»³⁸⁵. Dieci giorni dopo, l' infeudazione fu resa nota agli altri nobili e alti dignitari dell'isola, tra cui Salvatore d'Arborea, Francesco Navarro, il visconte di Sanluri, il conte di Quirra, Andri de Moncada, il marchese di Oristano, la famiglia Gessa nella persona di Elia, il visconte Ugolino Gessa e il fratello Giovanni, Giuliano Atzeni, Salvatore Scorcom, Giovanni Scorcom, Paolo Massa, Giovanni Corbello, e a tutti gli ufficiali, consiglieri, giurati e probiuomini della città di Villa di Chiesa³⁸⁶. Il 3 agosto 1460 il re ordinò al Lope di recarsi a Villa di Chiesa con il suo procuratore per impossessarsi integralmente e concretamente del suo feudo e di predisporre a ricevere l'omaggio di vassallaggio e di fedeltà da parte degli abitanti di detta città³⁸⁷.

§ 5.2 I Bertran

Questa famiglia, cagliaritana di adozione ma catalana d'origine, si trasferì nell'isola nel corso del XV secolo per esercitare l'attività commerciale. Divenne presto tra i principali protagonisti della vita finanziaria e mercantile della città poiché si trovò al centro di una fitta rete di operazioni di compravendita di feudi ricavandone molti utili³⁸⁸. Giovanni Bertran,

Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento cit., p. 119.

³⁸⁵ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 15v-18.

³⁸⁶ *Ibidem*, ff. 22v-23v.

³⁸⁷ *Ibidem*, ff. 60-60v.

³⁸⁸ FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 192; FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*,

l'esponente più rappresentativo della casata, molto vicino al re Alfonso e piuttosto influente, ebbe da Giovanni l'incarico di *pensor statere sive pensi regalis*, assegnatogli nel rispetto delle ultime volontà del fratello, il quale il 20 maggio 1458 alla vigilia della sua morte decretò perentoriamente l'assegnazione della carica al suo fedele³⁸⁹. Giovanni era perfettamente consapevole di poter contare all'occorrenza sulle sue ricche finanze, tanto che riscattò di lì a poco l'incarico quando il 9 agosto 1460, per «acorrer a nostres necessitat», il re ordinò urgentemente al procuratore regio Francesco Navarro di concedere una lettera di cambio al potente mercante in cambio di duemila e cento *lliures callereses*, con la promessa di una rapida restituzione per il successivo mese di dicembre³⁹⁰. Il 9 maggio 1461, Giovanni Bertrand acquisì anche la carica di custode e castellano delle incontrade di Marmilla e Monreale³⁹¹.

§ 5.3 *I Besalú*

Era una casata feudale catalana trasferitasi nell'isola nel XV secolo, imparentata con un'altra illustre famiglia di ugual origine, quella dei Cardona. Pere fu l'esponente più illustre che alla fine del 1454 acquistò i feudi di Monreale e Marmilla³⁹². Già senescalco di Sicilia, fu nominato sia viceré sia procuratore reale del Regno di Sardegna e Corsica da Alfonso *il Magnanimo*, e ricoprì anche l'importante carica di segretario e conservatore del patrimonio regio, della quale forse abusò per tutelare i propri interessi e dare il via alla scalata per l'ampliamento dei territori³⁹³. Proprio a causa dei continui eccessi, Giovanni il 17

pp. 548-549.

³⁸⁹ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 11v-12.

³⁹⁰ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 63v-64v.

³⁹¹ *Ibidem*, ff. 99-100.

³⁹² FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 193; FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, pp. 549-550.

³⁹³ G. SERRELI, *La politica territoriale dei Carròs: il caso della Marmilla nel XV secolo*, in *L'espansione mediterranea della Corona d'Aragona e della Corona di Spagna. Imprese e fortune dei Carròs nel Valenzano e in Sardegna (secoli XIV-XVIII)*. I Seminario di Studi (Villasor-Mandas, 20-21 aprile 2007), c.d.s. Durante il suo governo designò Sassari quale luogo di riunione del Parlamento da lui convocato; concesse agli abitanti dell'Ogliastra un'amnistia a seguito della

aprile 1459 emanò una disposizione nella quale lo multò ed estromise dai suoi possedimenti della baronia di Marmilla e Monreale ordinando la restituzione alla curia regia dei suddetti territori, che il re intendeva riannettere all'interno dell'amministrazione dello Stato sia per ovvie ragioni strategiche sia per le risorse che forniva³⁹⁴; il 10 agosto 1460 Giovanni ordinava al viceré Nicolò Carròs di prendersi cura in luogo del Besalú de «lo comtat de Marmilla e la baronia de Monreal e los lochs encontrades de aquells ensemps ab qualsevol rendes e bens mobles e immobles del dit mossen Besalú...» insieme al castello di Marmilla che furono confiscati al Besalú³⁹⁵, dando luogo a un contenzioso che i Carròs tentarono di volgere a proprio vantaggio riuscendovi nel 1477 grazie a un'azione militare a opera di Dalmazio Carròs che incluse alla Contea di Quirra il territorio del Monreale e Marmilla³⁹⁶. Pere ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del

sollevazione di questi contro gli ufficiali preposti alla riscossione delle tasse; incentivò la pesca del corallo nel mare di Alghero e la produzione mineraria nell'Iglesiente; procedette all'emanazione di salvacondotti per i commercianti di Sassari e Alghero, al fine di incrementare lo scambio di prodotti all'interno del regno; proibì il porto d'armi ingiustificato e, talvolta, sollevò dall'incarico gli ufficiali regi rei dai aver commesso abusi e frodi, cfr. CASULA, *Di.Sto.Sa. cit.*, voce 'Besalú (*Bisuldunum*), Pietro Giacomo de', p. 187.

³⁹⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 133-134v. Nel processo di riorganizzazione feudale dei territori appena conquistati dal Regno di Sardegna e Corsica all'indomani dalla battaglia di Sanluri, l'antica 'curatoria' arborense di Marmilla venne in un primo momento mantenuta dalla Corona e incamerata nel patrimonio regio, ad eccezione di alcuni villaggi concessi alla famiglia Dedoni, malgrado questo territorio suscitasse le brame dei esponenti importanti come i Carròs, il marchese di Oristano Leonardo Cubello e il governatore del Capo di Cagliari e Gallura Luigi de Pontós per le risorse che prometteva di produrre e per i redditi che sarebbero derivati agli eventuali feudatari. Ebbe la meglio in questa prima fase il marchese di Oristano, al quale Alfonso *il Magnanimo* concesse in feudo *iuxta morem Italiae*, cioè senza diritto di alienazione e trasmissibile solo per linea maschile: la baronia di Monreale, le 'ville' di Las Plassas e Barumini, mentre la terza parte della Marmilla venne concessa al nobile catalano Guglielmo de Moncada, viceré di Valenza. Ritornati in possesso del patrimonio regio nel 1454, i feudi di Marmilla e Monreale furono acquistati da Simone Roig, consigliere di Cagliari e luogotenente del viceré, che li rivendette al Besalú nel dicembre dello stesso anno, CASULA, *Di.Sto.Sa. cit.*, voce 'Besalú (*Bisuldunum*), Pietro Giacomo de', p. 187.

³⁹⁵ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 64v-65.

³⁹⁶ Solo le 'ville' di Las Plassas, Barumini e Villanovafranca rimasero a Pere de Besalú, cfr. SERRELI, *La politica territoriale cit.*

Parlamento generale del 1461³⁹⁷.

§ 5.4 I Carcassona

Le notizie concernenti questa stirpe, stanziatasi a Alghero ma di origine ebrea, risalgono al XV secolo, ma si sa che i primi esponenti approdaronò all'isola già dalla seconda metà del secolo precedente per svolgere attività di tipo commerciale e di prestiti monetari³⁹⁸. Quella dei Carcassona era una famiglia piuttosto possidente, proprietaria di un consistente patrimonio e ingenti mezzi finanziari. Grazie al legame che alcuni membri instaurarono con i catalano-aragonesi, gli esponenti di questa famiglia cominciarono ad assurgere anche a posizioni istituzionali di prestigio, espandendo la loro fortuna a Castel di Cagliari³⁹⁹. Giovanni confermò l'8 luglio del 1460 i privilegi emanati dai suoi predecessori a questa famiglia e successivamente, il 12 luglio del 1467, assegnò la regia patente di trombettiere maggiore a favore di un membro non meglio precisato⁴⁰⁰.

³⁹⁷ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 168-170.

³⁹⁸ Gli ebrei arrivarono in grandi quantità nella città di Alghero dopo il 1354, quando la città passò nelle mani dei catalano-aragonesi, divenendo una delle più importanti comunità ebraiche dell'isola dopo Castel di Cagliari. Gli ebrei furono attratti non solo dagli sbocchi commerciali che offriva la città del corallo, con la sua posizione strategica e il suo porto al centro del Mediterraneo occidentale, ma anche dai privilegi e dalle esenzioni emanati dal monarca Pietro *il Cerimonioso* per incentivare il ripopolamento di elementi iberici in terra sarda. Sull'argomento si è scritto tanto, in particolare si rimanda a A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese da Alfonso III a Ferdinando il Cattolico*, in *Fernando el Católico e Italia*, Atti del V Congreso de Historia de Aragón (Zaragoza, 4-11 ottobre 1952), 3 voll., III, Zaragoza 1954, pp. 9-17; G. OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, in «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di Studi africani orientali» 3, (1998), pp. 233-246; C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, Roma 1992; C. TASCA, *La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso medievale: la Juharia del Castello di Cagliari*, in «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di Studi africani orientali» 3, (1998), pp. 247-264, e agli apparati bibliografici contenuti.

³⁹⁹ LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato cit.*, p. 300; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 206. Un tal Zare Carcassona fece un importante credito alla casa reale nel 1469, cfr. G. SORGIA, *Una famiglia di ebrei in Sardegna: I Carcassona*, in «Studi Sardi» 17, 1962, pp. 288-289. Dopo il 1492, con l'emanazione dell'editto di espulsione degli ebrei dai territori appartenenti alla Corona d'Aragona voluto dai re Cattolici, i Carcassona si convertirono per mantenere intatto il patrimonio di famiglia e la posizione conquistata nel Regno di Sardegna e Corsica nel corso dei decenni.

⁴⁰⁰ ACA, Canc. reg. 3396, ff. 122v-123v. Nel documento non viene menzionato il nome del Carcassona, ASC, AAR, H1, *Atti sciolti*, f. 148.

Ma non sempre i rapporti fra il re e i Carcassona furono idilliaci. In un memoriale redatto a Tortosa il 4 agosto 1466 Giovanni, impegnato a sedare i ribelli catalani, ordinò che si indagasse su presunte frodi e sull'attività di usura operata dall'ebreo Maymo de Carcassona e da sua sorella ai danni di una donna cristiana. In tale occasione il sovrano chiese che fosse fatta chiarezza e che in caso di colpevolezza i due ebrei fossero condannati secondo giustizia⁴⁰¹.

§ 5.5 *I Cardona*

Questa famiglia feudale di origini catalane si dimostrò, insieme alla famiglia dei Carròs, fedele allettata dei sovrani durante le lunghe fasi della conquista del 1323. Furono tra i pochi feudatari a risiedere assiduamente nel regno sardo e, grazie alla tendenza filo monarchica, ebbero importanti ruoli istituzionali e investimenti feudali⁴⁰². Anche Giovanni proseguì sulla linea dei suoi predecessori con l'elargizione ai Cardona di incentivi feudali; il 13 gennaio 1460 infeudò, infatti, *morem Italiae* le 'ville' di Santa Lucia e Albana «site in Campitano, cum suis iuribus et pertinenciis et aliis omnibus...» a Pietro de Cardona, mercante di Cagliari, a cui chiese il giramento e l'omaggio di fedeltà⁴⁰³.

§ 5.6 *I Centelles*

Il 4 agosto 1458 Giovanni rinnovò a Francesco Gilaberto de Centelles, già camerario di Sicilia, la castellania dei castelli di Sassari e Castellaragonese, ordinandogli di provvedere al mantenimento, alle spese e al pagamento dei salari stabiliti e spettanti agli uomini addetti alla custodia con il salario

⁴⁰¹ ACA, *Canc. reg.*, 3399, ff. 150-152v.

⁴⁰² FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, pp. 207-208; FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, p. 558.

⁴⁰³ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 101-102. Di questo personaggio non si sa nulla. Fu probabilmente imparentato con Eleonora de Cardona, andata in sposa nel 1451 a Antonio Cubello e morta, senza eredi, nel 1455, si veda CASULA, *Di.Sto.Sa. cit.*, voce 'Cardona, Eleonora de', p. 324.

stabilito e loro spettante⁴⁰⁴.

I Centelles erano originari del Regno di Valenza e si trasferirono i primi anni del XV secolo nel regno sardo per prestare aiuto a Martino *il Giovane* nella sua spedizione a Sanluri. Francesco Gilabert, uomo politico di rilievo, era il feudatario più potente del Capo di Logudoro e prese parte alle guerre italiane di Alfonso *il Magnanimo*, che gli concesse in feudo, in segno di gratitudine, l'incontrada di Ampurias e il titolo onorifico di conte di Oliva⁴⁰⁵.

Giovanni lo annovera tra i più fedeli magnati e *milites* che prestarono giuramento di fedeltà al re nel 29 novembre 1458⁴⁰⁶. Diede il più importante contributo al frazionamento delle giurisdizioni liberandosi per motivi finanziari di una buona parte delle 'ville' in origine annesse alla baronia di Osilo e, seppure per breve tempo, della stessa baronia nelle mani fidate dei Cano, senza, peraltro, perdere la preminenza territoriale, incentrata sulle incontrade di Anglona e Monteacuto e sui castelli di Osilo e Doria⁴⁰⁷. Fu protagonista di una delle più estenuanti e feroci insorgenze di vassalli, che probabilmente rimpiangevano i vecchi signori genovesi Doria. Il 24 novembre 1458, Giovanni, avendo saputo che alcuni sudditi della Baronia di Monteacuto e di Anglona avrebbero «fetes certes conjuracions, comocions e inobedientes contra los procuradors e officials del spectable magnífich e amat conseller nostre don Francesch Gilabert de Centelles, comte de Oliva, camarlench del Regne de Sicília, senyor de la dita encontrada...» con l'intenzione di ridursi all'obbedienza regia, li ammonì severamente e ordinò loro che, se avessero perseverato nel loro atteggiamento violento «reportaren contigue castich e punició

⁴⁰⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 9-10v; reg. 3396, ff. 97v-98v; ASC, AAR, BD14, f. 14v. Molti furono i provvedimenti presi in favore delle ristrutturazioni dei castelli sardi o della manutenzione, si veda Ivi, cap. 3, § 3.3.

⁴⁰⁵ FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 216; AA.VV. *Genealogie medievali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK-F.C. CASULA-M.M. COSTA-A.M. OLIVA-R. PAVONI-M. TANGHERONI, Sassari 1984, Tav. XXXIII, p. 396.

⁴⁰⁶ ACA, *CDR, Papeles varios*, n. 3.

⁴⁰⁷ ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione* cit., p. 367.

per manera que sera castich a vosaltres e a altres exemple»⁴⁰⁸. Informò, inoltre, i veguers, i consiglieri e probiuomini di Castel di Cagliari e quelli di Alghero, il potestà, i consiglieri di Sassari e di Bosa che «no és intenció nostra tollerar tals insults inobedients e rebellions ne acceptar vassals alguns del dit comte com de altre qualsevol baró de aqueix ne altres regnes nostres qui per semblants e tant indignes e inonestes vies se vullen reduir a la dita nostra Corona real»⁴⁰⁹. Comunicò i fatti al viceré del Regno di Sardegna e Corsica dell'epoca, Giovanni de Flos, ordinandogli che «vullats donar orde que los dits vassals, als quals nós sobre açó scrivim, se recuesquen a la fidelitat e obediència del dit comte, stant a tota ordenació de aquells e de sos procuradors e officials e que li respongue de les rendes e emoluments que ans de les dites inobedienties e comocions...»⁴¹⁰.

In seguito a questa sollecitazione tra il 4 e il 6 dicembre 1458 il sovrano rese noto al marchese di Oristano e conte di Goceano, Antonio d'Arborea, lo stato belligerante in cui versava buona parte del Logudoro e, in virtù della fedeltà dimostrata dal conte di Oliva e dai suoi predecessori nei confronti del fratello e del padre, gli chiese di aiutarlo affinché i vassalli si fossero convertiti all'obbedienza del conte. Inviò, inoltre, nel Regno di Sardegna e Corsica per sedare i focolai di guerriglia il consigliere Giovanni Torrellas⁴¹¹.

Vennero inoltrate ad altri feudatari e uomini di fiducia del re, quali Salvatore d'Arborea, fratello del marchese, Giacomo

⁴⁰⁸ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 57v.

⁴⁰⁹ *Ibidem*, ff. 60-61.

⁴¹⁰ *Ibidem*, ff. 61-62.

⁴¹¹ Si suppone che sia uno dei capostipiti della famiglia di Santander che mise radici nell'isola durante la seconda metà del secolo accumulando numerose ricchezze con l'esercizio della medicina. Floris individua un certo Ausias capostipite della famiglia in Sardegna trapiantato a partire dal 1494, quando divenne signore di Capoterra, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 339; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 625. Peraltro, era già presente nel Regno sardo il 'domicello' Francesco Torrellas, uno degli uomini del conte d'Oliva, che ricevette, in seguito alle suppliche ricevute da alcuni familiari e soprattutto dal conte stesso, la sicurezza di tutela e protezione «en nostra bona fe e paraula real» dalle accuse e denunce ingiuste che gli furono attribuite sulla morte di un cittadino sassarese di nome Antonello de Cony, cfr. ACA, Canc. reg. 3395, ff. 67-68v.

d'Aragall, luogotenente del governatore del capo di Cagliari e Gallura, Angelo Marongio, capitano della città di Sassari, il conte di Quirra, l'arcivescovo di Sassari, il visconte di Sanluri, Giovanni de Sena, il fratello Pietro de Sena, Antonio Gambella, Serafino de Muntanyans, a Mariano Roig e a Raimondo Çatrilla alcune lettere con l'istanza di recare sostegno economico e materiale al Centelles per la sollevazione scoppiata all'interno dei territori di sua giurisdizione⁴¹².

Il 24 dicembre, Giovanni rese noto in via ufficiale ai fedeli *jurats* e probiuomini della baronia di Anglona e di Monteacuto, all'arcivescovo di Sassari, al vescovo di Bisarcio, alla contessa di Quirra, Violante Carròs, ad Antonio d'Arborea marchese di Oristano, al procuratore regio Francesco Navarro, a Salvatore d'Arborea, al visconte di Sanluri Antonio de Sena, a Pietro de Sena, a Giovanni de Sena, a Giacomo d'Aragall, luogotenente del governatore del Regno di Sardegna e Corsica nel capo di Cagliari e Gallura, a Serafino Muntanyans, a Ramon Çatrillas, a Antonio Gambella, a Angelo de Marongio, agli eredi di Ferreras, a Simone Roig, ai *veguers* e ai consiglieri regi della villa di Alghero, al podestà, ai consiglieri e ai probiuomini delle città di Castel di Cagliari e di Sassari, di aver dato precise istruzioni a Joan Peyro, luogotenente del protonotario del re, sui provvedimenti e ordini da prendere, affinché riconducesse i ribelli della suddetta baronia «que·ns són stades molestes» alla giusta obbedienza del conte e dei suoi ufficiali, applicando se necessario le giuste punizioni contro coloro che si fossero rifiutati di assoggettarsi⁴¹³. Rimasta disattesa la via diplomatica, nel marzo dell'anno successivo il sovrano autorizzò il conte di Oliva, che si trovava in quel frangente al suo cospetto, di partire con una galera che sarebbe stata rifornita di pane e vettovaglie nell'isola dal procuratore regio Francesco Navarro, per sedare le ribellioni⁴¹⁴. Ma la galera venne bloccata e

⁴¹² *Ibidem*, ff. 62v-65v.

⁴¹³ *Ibidem*, ff. 109-110v; reg. 3396, ff. 31-32.

⁴¹⁴ ACA, Canc. reg. 3395, ff. 114v-115.

sequestrata all'altezza del porto di Calou da Miguel Biu e il 28 aprile 1459 Giovanni scrisse al procuratore Navarro e a Joan Peyro ordinando loro di far rilasciare con la loro autorità verso l'isola per compiere quanto indicato in una lettera chiusa: «...vos scrivim una letra closa, ab la qual manam anar la dita galea primeramen e ans de enprender qualsevol guiatge en Cerdenya per portar a vosaltres ally per fer lo que per nostra maiestat vos és comes e manat...»⁴¹⁵. Dopo questo spiacevole episodio, il re comunicò al viceré Giovanni de Flos di aver provato molto dispiacere nel vedere come i vassalli delle incontrade di Anglona e Monteacuto non erano stati ridotti all'obbedienza del conte di Oliva, come aveva disposto precedentemente con lettere e provvedimenti solenni, soprattutto in considerazione del fatto che i suddetti vassalli non avevano mai subito danni, maltrattamenti o vessazioni dal feudatario, che si era sempre comportato correttamente nei loro confronti. Nel caso, invece, si fosse verificata l'eventualità di un torto da parte del conte, e cioè qualora i vassalli «fossen vexats o maltractats per lo dit comte o officials seus», avrebbero potuto rivolgersi loro stessi al re, presso il quale avrebbero trovato comprensione e garanzia di tutela e giustizia: «podeu haver hagut recors a la prefata maiestat, la qual hi haguera saludablement provehit e aministrat a aquells degut compliment de iustícia»⁴¹⁶.

Pertanto, non riuscendo a sedare la rivolta con i dovuti modi, il re espresse a Juan Peyro la sua determinata volontà di procedere con tutti i mezzi e per tutte vie all'assoggettamento dei vassalli all'obbedienza e alla piena fedeltà del conte di Oliva e dei suoi ufficiali in maniera tale che avessero termine tutte le ribellioni e i disordini che turbavano il regno sardo e che si ristabilisse la pace e la tranquillità, al fine di

⁴¹⁵ ACA, *Canc. reg.* 3407, f. 102. Non è l'unico episodio in cui Giovanni usufruisce delle navi di proprietà del conte: il 18 maggio 1459, infatti, incarica il de Centelles di mandargli una galera per lo svolgimento di importanti affari che attendono di essere espletati, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3408, f. 11.

⁴¹⁶ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 116v-117.

ricostituire l'indennità del conte eliminando perfino eventuali sospetti di maltrattamenti e vessazioni⁴¹⁷. Evidentemente le minacce messe in atto dal re ebbero il risultato sperato poiché dalla sua sede a Sagorb, il 17 agosto 1459, Giovanni ordinò a Jacme Garcia, reggente la bailia generale del Principato di Catalogna, di far transitare a Tortosa Juan Peyro, luogotenente del protonotario nel Regno di Sardegna e Corsica, il quale doveva consegnare al re mille ducati d'oro in segno di gratitudine da parte del conte. Il re lo informò, inoltre, che i vassalli del Centelles si erano ridotti finalmente all'obbedienza grazie al suo intervento e, infine, lo ringraziò dell'aiuto prestato nei momenti delicati auspicando che la situazione di pace permanesse a lungo e in maniera definitiva⁴¹⁸.

A suggello della vittoria, il re da Saragozza, il 7 maggio 1461, offrì al conte la carica, rimasta vacante per la morte del viceré Giovanni de Flos, di governatore e riformatore del Capo di Logudoro e gli consegnò una lettera «propria manu» per proporgli in forma solenne l'ufficio con tutte le spettanti prerogative, i diritti, gli oneri, l'autorità e il potere, gli emolumenti, riconoscendo la supremazia assoluta e incontrastata del conte nel capo di sopra del regno sardo⁴¹⁹. Tuttavia, il conte rifiutò poiché era più propenso ad amministrare i suoi feudi situati in terra iberica che rivestire una carica, seppur prestigiosa, in Sardegna, giustificandosi che «a dicto Regno fore absentem aut in eo presentem impeditum aut nolentem dictum gubernatoris et reformatoris officium exercere...». Non rinunciò, però, di consigliare al sovrano il nome di Antoni de Sora, cittadino di Saragozza, come suo sostituto per reggere tale ufficio⁴²⁰. Ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale del 1461⁴²¹.

⁴¹⁷ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 111-112v.

⁴¹⁸ ACA, *Canc. reg.* 3408, f. 48v; reg. 3396, ff. 52-52v, 54v; 59v.

⁴¹⁹ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 100-101v.

⁴²⁰ Il re accolse con grande plauso il consiglio del fedele conte e provvide subito a informare tutte le autorità locali ACA, *Canc. Reg.* 3397, ff. 101v-108.

⁴²¹ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 168-170.

§ 5.7 *I Cervera*

Da Valenza, il 5 aprile 1459, Giovanni destinò Gilaberta de Cervera in qualità di tutrice e curatrice dei figli ed eredi del marito Giovanni de Cervera, come espresso dalla volontà testamentaria di quest'ultimo⁴²².

Da Calatayud, il 7 dicembre 1461, in occasione dell'emanazione dei capitoli riguardanti la donazione effettuata alla Corte regia di numerose ricchezze, ville, castelli, terre e luoghi appartenenti al Regno sardo, oltre che abbondanti somme di denaro, che Nicolò Doria ereditò dal padre Brancaleone, il monarca si avvalse delle competenze del cappellano Jacme Cervera per la stesura dell'atto⁴²³.

§ 5.8 *I d'Erill*

Era una famiglia di origine catalana, trapiantata nell'isola durante il XIV secolo. Francesco, esponente di spicco della nobiltà sarda divenuto viceré nel 1437, sposò in prime nozze Violante Carròs e, rimasto vedovo nel 1450, si risposò con Antonia Dessena che gli portò in dote la 'baronia' di Ussana con i feudi di Barrali e Corongiu⁴²⁴. La forte ascesa politica e patrimoniale della casata suscitò l'invidia di molti nobili oriundi. Dalla sua sede di Valladolid, infatti, il 12 giugno 1460, Giovanni inviò nell'isola Joan Pages, *legum professor*, affinché facesse chiarezza sulle pretese avanzate da un tal Simone Pistis sulle 'ville' di Gesico, Sorrent, Sant Massay, Sant Marc, Gonti Barralla, che erano comprese tra i possedimenti che furono della dote della moglie di Francesco d'Erill, morto nel 1458 «pro mero et mixto imperio...in eiusdem villis seu aliquibus ex eis vobis quod vero dicte nobili Antonie, ut tenenti et possidenti bona que dictus quod vir suus in dicto Regno Sardinie possidebat pro eius dote sponsalicio...» e

⁴²² ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 126-126v. Di origine catalana, dalla famiglia dei Cervera discendevano i Bas, re del Regno giudicale di Arborea del XIII-XIV secolo, cfr. CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Cervera, casata', p. 406.

⁴²³ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 164v-166.

⁴²⁴ AA.VV. *Genealogie medievali* cit., Tav. XXXIV, p. 406.

stabilisse pertanto la legittimità di queste 'ville' al fine di decretarne la piena potestà⁴²⁵. Antonio, presumibilmente il fratello di Francesco, ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale del 1461⁴²⁶.

§ 5.9 *I de Guimerá*

Di questa famiglia si hanno pochissime notizie. Nei registri viene citato un Eneyo de Guimará, marchese del Guast e gran senescalco del Regno di Sicilia, molto influente agli occhi di Giovanni, tanto che il 16 gennaio 1460 questi acconsentì alla vendita in suo favore della Baronìa di Nise del Regno di Sardegna e Corsica⁴²⁷.

§ 5.10 *I Dessena o de Sena*

Questa famiglia, discendente del lignaggio senese dei Piccolomini e trasferitasi nell'isola nel corso della seconda metà del XIV secolo, ebbe un ruolo importante al fianco dei re catalano-aragonesi e ottenne numerose ricompense sotto forma di feudi da Alfonso *il Magnanimo* per la fedeltà dimostrata alla Corona in più occasioni. Fu ammessa a partecipare allo stamento militare di tutti i Parlamenti a cominciare da quello del 1421. Da uno dei capostipiti, Giovanni, che combatté al fianco di Martino *il Giovane* durante la battaglia di Sanluri, si formarono due rami: quello di Antonio, che continuò la linea feudale, fu il primo visconte di Sanluri e uno dei nobili di spicco nell'isola⁴²⁸. In suo

⁴²⁵ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 38v-39. Sulla famiglia si veda FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 234; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 311. CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Erill, famiglia', p. 579.

⁴²⁶ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 168-170. Probabilmente Francesco aveva lasciato un solo figlio maschio, giacché verrà consacrato erede universale dal re Giovanni nel 1466, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 131v-132.

⁴²⁷ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 3v-5. Nella famiglia altri membri avevano ricoperto importanti cariche istituzionali, come Bernardo che fu luogotenente regio e governatore del Capo di Logudoro intorno agli anni '60 del XIV secolo, si veda a questo proposito CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Guimerà, Bernardo de', p. 744.

⁴²⁸ I Dessena che divennero visconti di Sanluri discendevano da Cristoforo de Piccolomini e Margarita Sarrazzini di Siena, rifugiatisi nel 1396 insieme ad altri membri della famiglia a Castel di Cagliari, nell'appendice di Stampace, perché accusati nella loro patria di un grave delitto. Il loro figlio Giovanni aveva combattuto a fianco dei catalano-aragonesi nelle guerre contro i Sardi giudicali del Regno di Arborea e contro i baroni siciliani ribelli anch'essi alla Corona, cfr. CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Dessena o De Sena, famiglia', p.

favore il 20 giugno 1460 Giovanni concesse un guidatico per poter liberamente viaggiare nelle acque dell'isola e con lui «totius viribus comuni in proprietatibus dicte vicecomitis executionem facere et eas omnino distraere...», assicurandosi due mesi dopo la sua preziosa collaborazione militare ed economica in caso di necessità, dopo aver riconosciuto che gli stessi aiuti furono goduti anche da Alfonso⁴²⁹. Il 17 ottobre 1460, ancora, in segno di ringraziamento per una certa somma prestatagli per l'impellenza sofferta dalla regia Corte, il sovrano ratificò al visconte di Sanluri «villas, terras, castella et loca vestra et homines vassallos dicti vicecomitis fideiussores et alios quoscumque ...»⁴³⁰.

Il secondo ramo era rappresentato da Pietro, figlio secondogenito di Giovanni e fratello di Antonio, che si distinse nella guerra civile, morendo da eroe per proteggere la regina e il figlioletto Ferdinando durante le fasi dell'assedio alla cittadella fortificata di Gironella, *Força Vella*⁴³¹. Pietro si era già distinto per i numerosi servigi prestati al re, tanto che questi il 10 marzo 1460 gli concesse «ad grata ad modum fructuosa et accepta servicia» licenza e pieno potere di estrarre frumento e orzo dal Regno sardo senza pagare alcuna imposta e di trasportare liberamente i prodotti a Castel di Cagliari «que barones dicti Regni pro nuncios dicti Castris tradi et portari debet et possitis et valeatis per vos...»⁴³². Sia Antonio che Giovanni che Pietro ricevettero la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale del 1461⁴³³.

§ 5.11 *I Ferreres (o Ferret)*

Non si hanno molte notizie di questa famiglia di origine catalana

520.

⁴²⁹ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 106v-107; ff. 50v-57.

⁴³⁰ *Ibidem*, f. 72v.

⁴³¹ LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato cit.*, pp. 362-363; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, pp. 323-324.

⁴³² ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 12-12v. I riconoscimenti in suo onore proseguirono anche dopo la sua morte, quando il sovrano nominò il figlio Giovanni podestà di Sassari il 22 marzo 1474, ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 183v-184; reg. 3403, ff. 1-2.

⁴³³ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 168-170.

ma trapiantata a Alghero dal XV secolo. Antoni, che fu confermato podestà di Bosa e Planargia da Giovanni, ottenne il riconoscimento della generosità. Francesc, suo discendente, fu sicuramente un feudatario di spicco durante il governo di Giovanni, poiché ricevette anch'esso la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale del 1461⁴³⁴.

§ 5.12 *I Gambella*

Presente a Sassari sin dal XII secolo, questa famiglia ebbe una posizione di privilegio nel Regno giudicale di Torres, i cui re concessero la signoria di Romangia come ricompensa per i soccorsi prestati durante le ribellioni interna al Giudicato. Nel 1420 il già ricordato Gonnario, all'epoca ambasciatore di Sassari, ottenne da Alfonso il cavalierato ereditario e otto anni più tardi gli fu riconosciuta la generosità. Anche il fratello Giovanni ottenne il cavalierato ereditario nel 1432 per la sua partecipazione all'assedio del castello di Monteleone, durante le fasi che precedettero la sconfitta dei Doria. Tutti i feudi posseduti da questa famiglia passarono nel 1460 ai Marongio in seguito all'unione matrimoniale tra Rosa Gambella e Angelo Marongio⁴³⁵.

§ 5.13 *I Guiso*

Un'altra famiglia che si guadagnò le simpatie del re Giovanni fu quella dei Guiso, originari di Orosei; furono tra i maggiorenti della 'baronia' che firmarono la pace del 1388. Nel 1449 Salvatore acquistò la 'baronia' di Orosei e Galtellì da Enrique de Guimara⁴³⁶, e dopo avergli infeudato anche Macomer il 2 marzo 1459 con «publico instrumento», il re chiese a Salvatore l'omaggio di fedeltà⁴³⁷. Il possedimento fu più volte messo in pericolo dalle pretese di altri signori feudali del regno, ma sempre riscattato

⁴³⁴ *Ibidem*, ff. 168-170.

⁴³⁵ LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato cit.*, pp. 319-320; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 245; FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, pp. 66-71.

⁴³⁶ LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato cit.*, p. 324; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 251; FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, p. 461. CASULA, *Di.Sto.Sa. cit.*, voce 'Guiso, Salvatore', p. 745.

dal re: il 24 dicembre 1459, infatti, in seguito alle suppliche di Antonio, figlio di Salvatore, affinché si facesse giustizia perché il capitano e procuratore del conte di Quirra entrò con genti d'armi nei territori di famiglia, posseduti «quiete et pacifice sub nostris protectione et salvaguardie», facendo danni, Giovanni ordinò che venisse fatta giustizia secondo i reati commessi⁴³⁸. Oppure quando Salvatore dovette vendere il feudo di Orosei per 2.000 ducati come cauzione, in seguito alla cattura avvenuta ai suoi danni mentre rientrava da Napoli nell'isola, operata da alcuni mercanti genovesi. Giovanni il 9 agosto 1460 dall'alto della sua autorità e per tutelare un uomo fedele alla Corte regia ordinò che «fuit restitutus in possessione dicte baronie de Uruse», poiché Salvatore era considerato da lui come il legittimo proprietario⁴³⁹.

§ 5.14 *I Manca*

Famiglia sassarese, faceva parte in dal XIV secolo dell'oligarchia mercantile turritana. Nel XV secolo i fratelli Andrea, Giacomo e Giovanni si distinsero per i supporti finanziari concessi al re Alfonso nell'aspra guerra contro i Doria, aiuti che acconsentirono di far guadagnare ai Manca numerosi riconoscimenti, tra cui quello della generosità e la concessione feudale delle signorie di Chiesi, Cheremule e Bessude. Durante il governo di Giovanni, Brancaccio, podestà di Sassari, fu l'esponente più significativo e potente della casata, grazie all'eredità feudale che aveva raccolta dal padre Giovanni⁴⁴⁰. Ricevette la lettera di convocazione del braccio militare per la celebrazione del Parlamento generale del 1461⁴⁴¹.

§ 5.15 *I Pardo*

⁴³⁷ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 84v-86v.

⁴³⁸ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 28-28v.

⁴³⁹ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 17-78.

⁴⁴⁰ Giovanni, valoroso guerriero, aveva ottenuto da Alfonso nel 1429 il cavalierato ereditario. Sulla famiglia si veda FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, pp. 261-262.

Erano una famiglia di origine aragonese stanziatasi nell'isola nel corso del XV secolo con un tal Giovanni, che fu vice conservatore del patrimonio reale, mentre il figlio Giacomo partecipò al Parlamento del 1421 in qualità di ricco possidente⁴⁴². Il 7 ottobre 1458 Giovanni, dalla sua sede di Saragozza, rese noto di aver ricevuto l'omaggio di fedeltà «ore et manibus» da parte del fedele e diletto Giacomo, il quale aveva ereditato il feudo della 'villa' di Sedilo e delle Barbagie di Belvì «secundum morem Italie», concessa dal padre Ferdinando I nel 1410 a Leonardo Ferraris che la vendette, nove anni dopo, a Ferdinando Pardo, padre di Giacomo⁴⁴³. Nell'atto, dopo aver investito Martino Aymerich della carica di procuratore del suddetto feudo, ricorda che Ferdinando Pardo aveva reso omaggio al giovane sovrano Alfonso *il Magnanimo* e aveva indicato come suo erede il figlio Giacomo, ancora minorenni e affidato al tutor Pietro Ianfridi. Questi aveva approfittato del suo *status* di responsabile per intascarsi le somme ricavate dall'amministrazione dei feudi e fu per questo motivo ripreso da Giovanni, affinché restituisse il maltolto. Infine il re ordinò al viceré e al procuratore regio di inviare due persone di loro fiducia per stabilire legittimamente e rendere pubblica fama con un atto pubblico, i confini e le giurisdizioni dei territori appartenenti a Giacomo Pardo in modo che il marchese di Oristano, Salvatore Cubello, non avanzasse pretese illecite e avessero così termine, le liti e i disordini causati da tali reclami. Aumentò, in segno di riconoscimento per la fedeltà mostrata a lui e al suo predecessore, i suoi possedimenti territoriali del salto chiamato Piro, «situm in territorio ville de Meana dicti Sardinie Regni cum omnibus suis terris, cultis et incultis et aliis iuribus et pertinentiis dicto saltui pertinentibus et spectantibus» e della 'villa' di Manegello «depopulatam, in eodem Regno, sitam cum iuribus et pertinentibus illius ac iurisdictione civili et aliis ad

⁴⁴¹ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 168-170.

⁴⁴² FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 289; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 608.

⁴⁴³ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 6v-8; CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Pardo, Ferdinando', p. 1163.

ipsam villam spectantibus in feudum scilicet et ad propriam naturam feudi iuxta morem Italie et consuetudinem dicti Regni Sardinie»⁴⁴⁴. Solo successivamente per gravi necessità Giacomo vendette ai Cubello la 'villa' di Sedilo e dopo la sua morte la Barbagia tornò nuovamente al fisco regio⁴⁴⁵.

§ 5.16 *I Roig*

Questa famiglia originaria di Valenza, godeva grande stima presso i sovrani catalano-aragonesi⁴⁴⁶: Giovanni aveva nominato in qualità di vicario della città di Castel di Cagliari il fedele Antonio Roig, per tre anni con tutti i diritti, gli emolumenti e le regalie che gli competevano e stabili che percepisse il salario stabilito per questa carica. Antoni venne sostituito da Pere Roig il 2 novembre 1459, sempre per un triennio, il quale fu scelto anche in qualità di *veguer* di Cagliari nel 29 novembre 1460⁴⁴⁷. Il 13 dicembre 1461, però, il re, sentite le lamentele dei consiglieri della città di Castel di Cagliari su questo personaggio, gli revocò l'incarico a causa della «nota infamia ...et committimus, concedimus et comandamus vobis dictus Anthoni Cescany officium dicte vicarie durante dicto triennio et nemo alius...» sostituendolo nella reggenza di tale ufficio con Anthoni Cestany, appartenente a una famiglia originaria di Minorca ma residente da decenni a Cagliari⁴⁴⁸.

I Roig ebbero riconoscimenti anche in ambito ecclesiastico: il 5 giugno 1460 Giovanni informò i consiglieri cagliaritari, il viceré, il procuratore regio e tutti gli ufficiali del Regno sardo che il papa Pio II aveva concesso a Bernardo Roig il vescovato di Bosa, rimasto vacante per la morte del predecessore⁴⁴⁹.

⁴⁴⁴ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 6v-22v.

⁴⁴⁵ FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 289; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 608.

⁴⁴⁶ LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato* cit., pp. 353-354.

⁴⁴⁷ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 53v; reg. 3396, ff. 95-95v; reg. 3397, ff. 87v-88; ff. 14-14v.

⁴⁴⁸ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 172v-173; reg. 3398, ff. 9-9v. FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 218.

⁴⁴⁹ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 103v-104. Bernardo fu canonico della cattedrale di Castel di Cagliari, si veda CASULA, *Di.Sto.Sa.* cit., voce 'Roig, Bernardo', p.

§ 5.17 I Zapata

Anche i Zapata ampliarono il loro potere nel corso del XV secolo. Famiglia feudale di origine valenzana, un cui ramo si trasferì nell'isola al momento della conquista al seguito dell'infante Alfonso *il Benigno* nel 1323, ottenendo subito il feudo della 'villa' di Ortacesus per la fedeltà dimostrata in tale circostanza con i sovrani catalano-aragonesi⁴⁵⁰. Inoltre, il 21 giugno 1461, Giovanni stabilì che qualsiasi carica fosse rimasta vacante, relativa alla zecca di Castel di Cagliari, venisse assegnata a Açor Zapata, familiare del governatore del Regno di Valenza⁴⁵¹.

1299.

⁴⁵⁰ LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato* cit., pp. 373-374; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 347; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 103 ss.

⁴⁵¹ ACA, *Canc.*, reg. 3397, ff. 117v.

CAPITOLO 4

RIPERCUSSIONI DELLA GUERRA CIVILE CATALANA NEL REGNO DI SARDEGNA E CORSICA

1. Prima sollevazione catalana (1460-1462)

§ 1.1 *Deterioramento dei rapporti tra Giovanni II e Carlo di Viana*

Il 15 luglio 1458, dopo aver prestato giuramento in qualità di nuovo sovrano della Corona d'Aragona, Giovanni si affrettò a emanare un provvedimento, nel quale riconosceva al secondogenito Ferdinando i titoli di duca di Montblanc, conte di Ribagorza e signore di Belaguer ed escludeva categoricamente qualsiasi ruolo in ambito politico e istituzionale del figlio Carlo di Viana, anticipando nelle intenzioni la volontà siglata due anni dopo dalla Concordia di Barcellona⁴⁵². Firmata il 26 gennaio 1460, la Concordia decretava il disconoscimento del diritto alla primogenitura al principe di Viana e la sua conseguente esclusione dalla successione al trono catalano-aragonese. L'accordo prevedeva, inoltre, la concessione del perdono da parte di Giovanni al figlio Carlo in seguito alla sua rinuncia definitiva al Regno di Navarra e a quello di Sicilia, quest'ultimo assegnato a Ferdinando; in cambio gli venne riconosciuto solo il principato di Viana⁴⁵³.

⁴⁵² J. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico, principe de Aragón, rey de Sicilia, 1458-1478*, Madrid 1952, p. 76. Probabilmente Giovanni aveva emanato frettolosamente questo provvedimento, mosso dal timore di perdere il Regno di Sicilia, destinato, nei suoi disegni politici, al prediletto Ferdinando. Infatti, quello stesso giorno Carlo giunse nell'isola sicula accolto benevolmente dalla popolazione che, affascinata dalla personalità benigna del principe, gli offrì donativi e persino il trono del regno. Successivamente, Giovanni concesse l'incarico di viceré a Lope Ximénez de Urrea, suo uomo di fiducia, e mandò in qualità di ambasciatori altri due fedelissimi, Bernat de Requesens e Juan de Moncayo, al fine di controllare da vicino le mosse del principe, cfr. VICENS I VIVES, *Trajectòria mediterrània* cit., p. 15 ss.

⁴⁵³ ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., vol. 7, pp. 251-252. OSTOLAZA ELIZONDO, *D. Juan de Aragón* cit., p. 603. La questione della primogenitura catalano-aragonese non era un diritto naturale derivato da una circostanza anagrafica, ma una carica pubblica goduta da colui che veniva riconosciuto erede e che, quindi, poteva esercitare una serie di atti di governo legislativi, economici e amministrativi. Per essere dichiarato primogenito, un infante doveva essere presentato dal re alle Cortes di ciascuno stato aggregato alla Corona

In seguito a questo accordo, i rapporti tra padre e figlio migliorarono, diventando persino eccellenti e cordiali⁴⁵⁴. Il riavvicinamento, però, fu effimero perché il principe di Viana tramava con il re di Castiglia, Enrico IV, per realizzare il matrimonio con la figlia Isabella, nella speranza di guadagnare punti agli occhi del padre e di ottenere così la primogenitura. Giovanni, da parte sua, intendeva destinare l'erede castigliana all'altro figlio Ferdinando - designato, com'è già detto, alla successione catalano-aragonese - in modo da avere un unico sovrano per le due corone, stabilendo, invece, per il *fill primer nat* un legame con Caterina, erede del Regno di Portogallo⁴⁵⁵. Venuto a conoscenza dell'inganno nel dicembre del '60, il sovrano ordinò che Carlo fosse imprigionato, suscitando le reazioni dei catalani che non dividevano la politica autoritaria del dispotico re e ne condannavano i modi totalitari. L'arresto di Carlo di Viana fu il primo errore politico di Giovanni, che contribuì a determinare la prima sollevazione catalana⁴⁵⁶.

Alla luce di questi fatti, nel Principato di Catalogna la popolazione si schierò totalmente dalla parte di Carlo; venne convocato il Parlamento per decidere la strategia da seguire, e subito diverse ambasciate si diressero dal re per supplicarne la liberazione. Di fronte al suo perentorio rifiuto, nel febbraio del 1461, il Consiglio di Catalogna proclamò il principe di Viana erede universale del Principato e dispose, con il tramite di ambasciatori, affinché si formasse un esercito in tutti i Regni

d'Aragona e da esse accettato come tale, cfr. VICENS I VIVES, *Trajectòria mediterrània* cit., p. 20 ss. Capità, nella storia della Corona d'Aragona, all'epoca di Jaume II, che un secondogenito avesse esercitato la primogenitura legale catalano-aragonese, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 215.

⁴⁵⁴ Gli storici catalani, a partire da Zurita, hanno sempre cercato le ragioni dell'atteggiamento di ripudio dimostrato da Giovanni nei confronti del figlio Carlo, non trovando motivazione alcuna nella documentazione. Il monarca si difendeva asserendo di avere «bones i suficients causes» ma senza mai dire quali fossero. Si è portati, quindi, ad attribuire le ragioni del rifiuto a un innato odio personale nutrito dal padre verso il figlio, cfr. VICENS I VIVES, *Trajectòria mediterrània* cit., pp. 32-33.

⁴⁵⁵ VICENS I VIVES, *Juan II* cit., pp. 219-222.

⁴⁵⁶ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., pp. 95-115.

aggregati alla Corona d'Aragona per chiedere aiuti e appoggi⁴⁵⁷.

Da quel momento nella città condale i fatti precipitarono: per i giureconsulti Giovanni era reo di aver violato gli *Usatges* catalani e di aver compromesso con il suo atteggiamento dispotico e autoritario «la reintegració, manutenció i conservació dels privilegis del país»⁴⁵⁸. L'8 giugno 1461, Giovanni chiese al procuratore regio del Regno di Sardegna e Corsica, Francesco Navarro, che gli venissero forniti urgentemente aiuti economici, cavalli, armi e quanto necessario per frenare la sommossa organizzata in Catalogna contro di lui «sens causa o rahó alguna»⁴⁵⁹.

Malgrado le richieste dei rinforzi, il re non riuscì a tener testa all'esercito dei ribelli, sebbene si presentasse inferiore di numero rispetto a quello regio. Inoltre, temendo un'insurrezione di portata politica più ampia, nel tentativo di sedare qualsiasi minaccia di rivolta, si vide costretto a firmare il 21 giugno 1461 in accordo con la Deputazione di Catalogna la Capitolazione di Villafranca del Penedés. Tale accordo stabiliva *in primis* la liberazione del principe Carlo dopo mesi di estenuante prigionia, il quale veniva proclamato luogotenente regio perpetuo e capo dell'amministrazione del potere esecutivo catalano. Veniva sancito, inoltre, che Giovanni non si sarebbe potuto recare nei territori del Principato catalano senza il beneplacito degli stessi catalani⁴⁶⁰.

⁴⁵⁷ A poco valse l'ambasciata del maestro razionale di Valenza, Lluís de Vic, che si recò a Barcellona per spiegare ai consiglieri le cause della detenzione del principe di Viana e per distogliere i ribelli dal loro intento. In tale occasione il de Vic lesse un lunghissimo memoriale del sovrano, nel quale si evinceva non tanto una difesa alle accuse mossegli, quanto l'affermazione del proprio autoritarismo: «Jatsia la prefata magestat no sia streta ne obligada donar rahó dels seus actes, sinó sols a Nostre Senyor Déu, com a rey e príncep qui en aquest món no reconeix altre superior», VICENS I VIVES, *Trajectòria mediterrània* cit., pp. 39-40.

⁴⁵⁸ VICENS I VIVES, *Trajectòria mediterrània* cit., p. 41.

⁴⁵⁹ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 112-112v.

⁴⁶⁰ ACA, CRD, *Sin fecha*, n. 1. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 332. Con la Capitolazione di Villafranca si cercò di stabilire apparentemente un equilibrio politico; in realtà si limitarono fortemente i poteri attribuiti al monarca. Infatti, i poteri politici furono distribuiti nel seguente modo: quello legislativo venne attribuito alle *Corts*, di fronte alle quali doveva rispondere il *Consell*, che a sua volta era incaricato di esercitare una completa vigilanza sul personale amministrativo del Paese, anche su

Carlo, considerando ancora irrisolta la questione della primogenitura, approfittò del clima a lui favorevole che si era creato con la Capitolazione, per esortare i rappresentanti della Deputazione affinché lo aiutassero a ottenere anche il legittimo riconoscimento della primogenitura dal padre⁴⁶¹. Tuttavia, la speranza del principe di vedere riconosciuti quelli che considerava a tutti gli effetti suoi diritti fu vana, poiché nel settembre dello stesso anno morì ufficialmente vittima di una polmonite, sebbene la popolazione barcellonese accusasse la regina Giovanna di averlo fatto assassinare⁴⁶².

Non potendosi recare a Barcellona, Giovanni inviò la moglie Giovanna in qualità di *tutriu* del figlio Ferdinando, ancora minorenni ed erede del titolo di luogotenente dopo la morte di Carlo, al fine di cercare di dissipare gli effetti dell'accordo e garantire una maggiore adesione alla causa reale, facendo leva su un partito realista oltranzista formato dalla popolazione che provava una particolare dedizione per la monarchia⁴⁶³. Tuttavia, mentre l'entrata nella capitale del Principato del giovane Ferdinando fu celebrata con solennità nel novembre del 1461, la presenza della madre fu altrettanto aborrita e, secondo alcuni storici, questo fu il motivo che fece esplodere una situazione già incandescente. Giovanna, donna tenace e determinata, nei suoi tentativi di concordia per riportare all'obbedienza regia la Catalogna, dopo essere riuscita a farsi accettare in qualità di tutrice del figlio, chiese alla Deputazione di poter accogliere il marito a Barcellona⁴⁶⁴. Per ottenere ciò, la regina praticò

quello che ruotava intorno al primogenito; quello esecutivo venne destinato al primogenito-luogotenente, al quale fu negato solo di poter convocare le *Corts*, o nominare ufficiali o funzionari pubblici, compiti spettanti al re; quest'ultimo, che era rivestito di «plenitud de la real potestat», non aveva alcuna voce in capitolo nelle questioni relative alla vita politica del Paese, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 231.

⁴⁶¹ ACA, CRD, *Correspondencia*, n. 8.

⁴⁶² VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 255.

⁴⁶³ La Capitolazione di Villafranca del Penedès prevedeva che in caso di morte di Carlo di Viana il fratellastro Ferdinando avrebbe automaticamente ereditato il titolo di luogotenente del Principato, S. SOBREQUES I VIDAL, *El setge de la Força de Gerona en 1462*, Barcelona 1962, p. 5.

⁴⁶⁴ È probabile che i coniugi Trastámara considerassero -o meglio lo speravano- la dipartita di Carlo come un'apertura della città condale verso loro VICENS I

un'azione diplomatica che mirava ad accattivarsi quella parte di deputati e parlamentari cosiddetti "realisti" (tra questi l'arcivescovo di Tarragona e il conte di Prades) che ancora parteggiavano all'interno della Deputazione in favore del monarca. Tuttavia, esisteva in seno alla Deputazione anche una parte, altrettanto potente, di dirigenti catalani che non intendeva arrivare ad un accordo con i Trastamara, ma anzi mirava a liquidare una dinastia considerata incapace di governare in sintonia con i principi del pattismo e in favore di un altro re meno autoritario⁴⁶⁵.

Al malcontento provocato dalla politica sovrana, che si respirava anche tra le fila della popolazione, si aggiunse contemporaneamente la ribellione dei contadini di *remença* (prima guerra di *remença*) che approfittarono della situazione di totale anarchia per avanzare le loro pretese⁴⁶⁶. Data la situazione difficile, Giovanna fu costretta a questo punto a trasferirsi a Girona e guadagnarsi l'appoggio di una vecchia e ricca fazione che deteneva un ruolo importante negli alti ranghi della municipalità. La decisione del Consiglio del Principato nel 16 febbraio 1462 fu quella di organizzare un esercito, al fine di castigare ferocemente i ribelli e far fallire contemporaneamente l'intento della monarchia di ristabilire le proprie funzioni in Catalogna, decretando, in questo modo, l'inizio della rottura tra realisti e indipendentisti⁴⁶⁷. A nulla valse l'ulteriore disperato tentativo compiuto da Giovanna il 27 marzo di risolvere diplomaticamente le agitazioni catalane rivolgendosi direttamente ai consiglieri della città di Barcellona, affinché facessero eseguire il provvedimento

VIVES, *Juan II* cit., p. 243; SOBREQUES I VIDAL, *El setge de la Força* cit., pp. 4-6.

⁴⁶⁵ Il sogno era quello di organizzarsi in repubblica governata dal patriziato, sul modello veneziano e genovese, VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 249.

⁴⁶⁶ Quando ci furono i primi sentori della guerra civile, la bassa nobiltà appoggiò il sovrano, il quale ne approfittò per guadagnarsi ampi consensi anche tra la popolazione contadina e dei cosiddetti *labradors*. A capo delle truppe di *remença* ci fu un personaggio famoso di nome Francesc Vernallat, militare catalano, membro della bassa nobiltà che lottò contro le forze militari della *Generalitat* in supporto di quelle di Giovanni, cfr. J.S. SOBREQUES I CALLICO, *La guerra civil catalana*, I, p. 58.

⁴⁶⁷ SOBREQUES I VIDAL, *El setge de la Força* cit., p. 10.

da lei emanato che prevedeva l'immediata cessazione delle persecuzioni «contra los homes dits de remença e per assistència fer als seniors e més per punir tots aquells qui han tractat, tracten e tractaran contra e en derogació de la capitulació per la magestat del senyor rey al dit Principat»⁴⁶⁸.

§ 1.2 L'assedio di Girona

Giovanni II, dichiarato oramai nemico dei catalani e deposto dal trono, per tentare di risolvere la situazione che era oramai precipitata, cercò un rifugio nella torbida alleanza offerta da Luigi XI di Francia, per cercare di accordarsi con lui⁴⁶⁹. L'accordo di Baiona, firmato il 9 maggio 1462, garantiva l'aiuto della Francia al rinnegato re catalano-aragonese, al fine di restaurare la autorità del Trastámara nel Principato di Catalogna, in cambio della restituzione alla Francia dei contadi di Rossiglione e Serdagna⁴⁷⁰. Il risultato negativo dei tentativi di accordo con il *Consell de Cent* aveva provocato panico e disperazione in Giovanna che pensò dapprima di fuggire da Girona poi, davanti alle garanzie di soccorso da parte della fazione realista cittadina, si rifugiò insieme al figlio alla *Força Vella* di Girona, confidando in un repentino aiuto del marito e sperando in quello della città di Perpignano. Infatti, aveva fatto pervenire ai consoli e ai consiglieri della città francese una lettera dai toni sconfortati in cui, «sabents lo perill e necessitat en que siam», veniva richiesto un immediato soccorso militare al fine di «restituir e defendre nostra reyal persona e del dit illustrissimo

⁴⁶⁸ ACA, CDR, *Correspondencia*, n. 16.

⁴⁶⁹ Vennero emanati bandi che dichiaravano nemici pubblici anche tutti coloro che coadiuvavano il re in questa impresa bellica, tra gli altri: Pere de Urrea, arcivescovo di Tarragona, Lluís Despuig, maestro di Montesa, Joan de Cardona i de Prades, conte di Prades, si veda J.S. SOBREQÜÉS I CALLICO, *Extraterritorialitat del poder polític del consell de cent durant la guerra civil catalana del segle XV*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nova planta*. XVII Congrés d'Historia de la Corona de Aragó (Barcelona-Lleida, 7-12 settembre 2000), 3 voll., III, Barcelona 2003, p. 926.

⁴⁷⁰ «L'accordo di Baiona è il segno di come il sollevamento catalano mise un punto finale alla prima fase della politica mediterranea di Giovanni II d'Aragona, incominciata male e proseguita peggio», cfr. CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, p. 676; VICENS I VIVES, *Trajectoria cit.*, pp. 168-171.

primogènit»⁴⁷¹.

I deputati del *Consell de Cent*, da parte loro, cominciarono una strategia diplomatica che aveva come obiettivo quello di attirare a poco a poco dalla parte del Principato e contro il Trastámara tutti gli stati facenti parte dell'Unione catalano-aragonesa. Il 21 luglio, in accordo con tale piano, fu inviato nei Regni di Sardegna e di Sicilia il cittadino barcellonese Manuel Fenolleda, al fine di informare le autorità locali della guerra appena scoppiata e per accattivarsi la complicità loro e dei nobili che avrebbero potuto prestare un supporto finanziario, nella speranza di vedere concretizzarsi i loro sogni di autonomia feudale⁴⁷².

Allarmato da questo disegno strategico, il re emanò - e la regina successivamente confermò - la proibizione di esportare cereali da tutte le terre del Regno di Sicilia verso i territori ribelli appartenenti alla Corona d'Aragona: «Prohibió el rey que forment o altres vitualles o cavalls alguns sien trets d'aqueix regne nostre de Sicília en anvils o fustes per portar los en la ciutat de Barcelona», stabilendo di dirottare tutte le merci siciliane esportate verso il porto di Valenza⁴⁷³. Simili provvedimenti furono presi anche per il Regno di Sardegna e Corsica, come testimonia un memoriale emanato da Giovanni il 15 dicembre 1462, nel quale ordinò al viceré Nicolò Carròs di perseguire penalmente contro i consiglieri di Castel di Cagliari che avrebbero impedito volontariamente il rifornimento di frumento a discapito della città di Tarragona, in quel momento in difficoltà per la sommossa appena scoppiata, e dispose perentoriamente che venissero puniti tutti coloro che in qualsiasi modo si fossero resi complici di tale reato. Stabilì pene severe anche per chiunque avesse aiutato e difeso i ribelli regi sia in territorio catalano che in quello sardo. Inoltre, il re estese il divieto di effettuare qualsiasi esercizio commerciale o di

⁴⁷¹ ACA, CRD, *Corrispondencia*, n. 20.

⁴⁷² SOBREQÜÉS I CALLICO, *Extraterritorialitat del poder polític* cit., p. 926.

⁴⁷³ ACA, CRD, *Corrispondencia*, n. 22; VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p.

intraprendere attività mercantile tra la città di Alghero e quella di Barcellona, stabilendo, peraltro, di indirizzare i prodotti sardi verso altre rotte favorevoli al re, così come era stato già ordinato anche relativamente ai Regni di Maiorca, Aragona, Valenza e Sicilia. Ammonì a questo proposito il marchese di Oristano, insieme ai suoi vassalli, colpevoli di aver rifornito di 2.000 *quintars* di formaggio, lana e altri prodotti al mercante barcellonese Oliver, la cui nave era approdata a Capo San Marco, di fronte a Oristano, per esercitare come di consueto la sua attività di scambio. All'ammonimento sarebbe seguita l'imposizione di una grave pena se il marchese avesse proseguito nelle sue attività dichiarate da quel momento illecite⁴⁷⁴.

A questa vera e propria dichiarazione di guerra, seguì una serie di istanze di aiuto da parte dei sovrani catalano-aragonesi, in virtù dell'obbligo di fedeltà e obbedienza a cui dovevano assoggettarsi tutti i vassalli regi e i sudditi. Il 22 maggio, infatti, la regina ordinò al fedele Francesc Gilabert de Centelles, conte di Oliva e massimo esponente feudatario del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna e Corsica, di provvedere «a la custodia e defensió nostra e del dit illustre primogènit e que en la persona nostra e sua no sia feta alguna violència, iniúria o contumèlia»⁴⁷⁵. Si rivolse, inoltre, ai fedeli religiosi del Regno di Aragona, ai *jurats* e buoniuomini di Saragozza, allo stamento ecclesiastico e militare del Regno di Valenza e ai *jurats* e buoniuomini della città valenzana, per chiedere soccorso poiché «el tiempo no lo comporta e nostra turbación és tanta»⁴⁷⁶. Come

135.

⁴⁷⁴ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 95-97, ff. 98-98v.

⁴⁷⁵ ACA, *CRD, Corrispondència*, n. 21. Il conte di Oliva partecipò attivamente all'assedio della fortezza di Girona. Sappiamo, inoltre, che fu presente anche in altre circostanze ufficiali come, ad esempio, in occasione del giuramento dell'infante Ferdinando in qualità di luogotenente nel Regno di Valenza, cfr. VICENS I VIVES, *Historia critica* cit., p. 253. Per questo motivo, il sovrano ebbe sempre un occhio di riguardo verso tale nobile famiglia anche verso i familiari più stretti del conte: il 19 maggio del 1470, il Trastamara informò il viceré e il *veguer* di Castel di Cagliari di aver assegnato l'ufficio di «cap de guayte» della suddetta città a Giovanni Gilabert de Centelles per i servizi resi dal fratello Francesc alla persona del re, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3402, ff. 4-5v.

⁴⁷⁶ ACA, *CRD, Corrispondència*, n. 25.

segno di riconoscenza del suo aiuto, nel novembre 1462, Giovanni ordinò ai consiglieri e probiuomini di Alghero di consentire al conte di Oliva di transitare verso le acque catalane per trasportare una certa quantità di frumento dal porto della città del corallo in direzione del Regno di Valenza per far fronte all'urgenza di approvvigionare le terre in difficoltà a causa della guerra⁴⁷⁷.

Seguì il primo tragico episodio bellico, passato tristemente alla storia come l'assedio della fortezza di Girona durante i mesi di giugno e luglio. Precisamente, il 5 giugno l'esercito del Principato, guidato dal conte Pallars che annoverava 3.000 uomini, arrivò all'*Hostal Nou de Riudellots de la Selva*, a pochi chilometri da Girona, per proseguire l'indomani, giorno di Pentecoste, verso la città, dove vi giunse riuscendo a oltrepassare le mura della fortezza chiamata *Força Vella*, malgrado la disperata resistenza dei cittadini votati alla causa regia. Contemporaneamente il re detronizzato entrava a Lleida a capo di un esercito composto da quanti avevano risposto alla sua richiesta disperata di soccorso militare, determinando l'impossibilità di raggiungere una risoluzione pacifica e dando inizio ad una lunga lotta armata⁴⁷⁸.

L'assedio alla fortezza di Girona durò ben sei settimane, durante le quali la regina e il figliolletto poterono avvalersi del sostegno morale e materiale di diverse personalità provenienti da tutte le parti dei territori della confederazione che resistettero alla ribellione. L'anima della resistenza fu Lluís Despuig, maestro di Montesa, che ebbe il merito di salvare la monarchia da un destino di decadenza, se la regina e l'infante fossero caduti sotto le armi del conte di Pallars⁴⁷⁹. Tra i tanti personaggi che si

⁴⁷⁷ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 181v-182.

⁴⁷⁸ SOBREQUES I VIDAL, *El setge de la Força* cit., p. 26. Sul susseguirsi degli avvenimenti relativi all'assalto di Girona si veda, inoltre, ID., *La guerra civil* cit., I, p. 183 ss.

⁴⁷⁹ Il Despuig, che fu l'anima della resistenza, si mise a capo di circa duecento nobili, che votati alla causa regia, si recarono personalmente in Catalogna in difesa della regina e del futuro sovrano Ferdinando, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 270.

distinsero nella strenua resistenza vi furono anche dei siciliani e dei sardi, nobili e mercanti che, per giuramento di fedeltà al re e per i propri ideali politici, risposero affermativamente alle *crida* dei sovrani. Tra i nobili sardi presenti in questa infelice circostanza bellica, è passato tristemente alla storia Pietro de Sena, figlio del visconte di Sanluri e da lui inviato in soccorso dei realisti. Il 17 giugno, giorno del *Corpus Domini*, si lanciò in difesa della torre di Gironella dell'ennesimo assalto dell'esercito barcellonese, cadendo da eroe insieme ad altri sardi quali Pietro Zapata e Giovanni Polla⁴⁸⁰.

Nella sua magistrale opera in due volumi sulla guerra civile catalana, Sobrequés i Callico ha elencato in ordine alfabetico, in un repertorio particolarmente accurato, i personaggi che si sono schierati in difesa della fortezza, contandone quasi duecento. Il numero, piuttosto approssimativo, è basato sui registri di Cancelleria conservati nella *Força* che, però, si interrompono di colpo il 6 giugno, e su fonti locali, talvolta incomplete⁴⁸¹. L'elenco riportato dall'Autore contempla segretari, notai, scrivani, funzionari regi, ecclesiastici, dame di corte, gruppi militari, cavalieri di diversa nazionalità che contribuirono strenuamente alla difesa della fortezza e della famiglia reale. Sul sardo Pietro de Sena, non viene data alcuna notizia di rilievo, se non quella della sua eroica morte durante l'assedio a *Força Vella*⁴⁸².

Questa lista è destinata ad allungarsi in questo contesto, almeno per quanto riguarda i personaggi sardi impegnati nella decennale guerra, grazie ai dati forniti dai registri di

⁴⁸⁰ SOBREQUÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana* cit., II, p. 445; CASULA, *Di.Sto.Sa.*, voce 'Dessena o De Sena Pietro', pp. 521-522.

⁴⁸¹ La serie riprende con documentazione datata nel settembre, tre mesi dopo l'assedio. L'Autore ridimensiona il numero eccessivo dei quattrocento partecipanti, rivendicato da COLL, *Juana Enríquez* cit., pp. 31-40 e si riserva di consultare l'Arxiu de Protocols per avere un numero più vicino alla realtà, SOBREQUÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana* cit., I, p. 190.

⁴⁸² *Ibidem*, p. 192. COLL, *Juana Enríquez* cit., pp. 17-18 credeva che Pietro de Sena e Pietro de Tena fossero due personaggi differenti. Oltre al de Sena viene menzionato anche Pietro Zapata, «mort durant el setge», cfr. SOBREQUÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana* cit., I, p. 192.

Cancelleria consultati durante il nostro lavoro di ricerca. Di seguito parleremo non solo di coloro che parteciparono personalmente alle fasi più cruente della guerra, ma anche di quei nobili, ecclesiastici, mercanti e cittadini in generale, che contribuirono con mezzi marittimi, supporti finanziari ed economici a una risoluzione della guerra che fosse favorevole alla casa reale.

È certo che insieme a Pietro de Sena ci furono altri *milites* sardi, tra cui, ad esempio, Berenguer Ça Plana che dimostrò di combattere *virili animo* durante l'assedio di Girona, quando soccorse *dona Juana* e il figlio Ferdinando. Infatti, il 20 novembre 1462, dopo la morte di Francesco Navarro, Giovanni lo premiò nominandolo nuovo procuratore regio per il suo coraggio e per essersi distinto al fianco dei realisti: «*providimus vobis Berengario Ça Plana, milite, ipsius Regni habitatore, consideratis serviciis memoratis dignis per vos in illa obsidione exercitus Cathalanorum contra fortalitium civitatis Gerundi, in quod pendente obsidione sponte vos inclusistis serenissime consorti et illis principi Ferdinando, filio primogenito, rebus nostris carissimis...*»⁴⁸³. Qualche tempo dopo, il 27 maggio 1465, come segno di riconoscimento per la sua fedeltà, il Trastamara revocò all'allora scrivano del vicario, Giovanni Natale, il mandato a capo della scrivania del vicariato di Castel di Cagliari a favore dello stesso Ça Plana ⁴⁸⁴. Durante la lunga assenza dal regno di Berenguer, giustificata per prestare servizio al re nei territori catalani martoriati dalla guerra, il Trastamara incaricò Giovanni Fabra, cittadino di Sassari, di reggere la carica della

⁴⁸³ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 50-52. Di questo personaggio non si hanno molte notizie. Probabilmente apparteneva a una famiglia di mercanti di estrazione sociale medio borghese e risiedeva a Castel di Cagliari, cfr. URBAN, *Cagliari cit.*, p. 138. Il 1 settembre 1464 Berenguer Ça Plana dichiarava attraverso la mediazione del suo vice, Giovanni Bertran, di aver ricevuto dalla città di Villa di Chiesa 300 libbre di alfonsini, concessi in sussidio in seguito alle ripetute istanze avanzate dal sovrano Giovanni per ovviare alla guerra scoppiata nei territori catalani e, in quel momento, supportata da Pietro di Portogallo, BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino 1877, docc. XCI-XCII, pp. 697-698.

⁴⁸⁴ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 81-82v.

procurazione reale del regno: «In presentia nobis securrat vobis magnifico viro Berengario Ça Plana, milite ipsius Regni habitatore, tum consideratis serviciis memoratu dignis per vos in illa obsidione exercitus Cathalanorum contra fortalitium civitatis Gerundi, in quod pendente obsidione sponte vos inclusistis serenissime consorti et illustrissimo principi Ferdinando, filio primogenito, rebus nostris carissimis ibidem obsessis umiliatis prestitis...

Tenore igitur presentis...procuracionis officium sit vacantis vobis eidem Joanne Fabra, legum doctore, consiliario tanquam benemerito et configno ad vice vestre vestre decursus comittimus et fiducialiter comendamus ita quod vo set nemo alius ...regenti procuratore regius ipsum officium per vos vel vestros vices...»⁴⁸⁵. Un'ulteriore testimonianza di gratitudine al Ça Plana per i suoi preziosi contributi alla causa regia, fu manifestata dal re il 23 febbraio 1464, con la concessione del feudo «iuxta morem Italie et cum servicio militari» delle tre "ville" spopolate di *Murrachi*, *Serris*, *Mudelu*, situate nel Cixerri che erano parte integrante del patrimonio regio⁴⁸⁶.

2. Il Regno di Sardegna e Corsica durante la guerra civile catalana (1462-1472) e gli uomini del re

§ 2.1 L'appoggio sardo alla causa di Giovanni II

Con la fine dell'assedio di Girona, durato poco più di un mese, e la liberazione della regina Giovanna e del piccolo Ferdinando, il panorama della lotta cambiò; il re passò al contrattacco nella ricerca disperata di riconquistare i territori caduti sotto i colpi dei ribelli e riassoggettarli alla sua obbedienza⁴⁸⁷.

⁴⁸⁵ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 48-48v, ff. 50-52.

⁴⁸⁶ ACA, Canc. reg. 3399, f. 20; reg. 3400, ff. 30v-31. Queste "ville" furono infeudate dopo la morte del Ça Plana il 29 marzo 1470 al fedele Francesco Ros, distintosi durante la guerra civile, come il defunto procuratore, per aver contribuito economicamente a ridurre i ribelli catalani all'obbedienza regia, durante le prime rivolte verificatesi dopo l'assedio di Girona, cfr. ACA, Canc. reg. 3402, f. 1.

⁴⁸⁷ Una risoluzione così repentina dell'assedio di Girona fu possibile grazie

Il sovrano incontrò notevoli difficoltà per finanziare le operazioni militari; probabilmente immaginava, o sperava, in una risoluzione più celere della guerra, e l'idea di bloccare qualunque traffico commerciale tra i territori catalani ribelli e i regni aggregati alla Corona gli faceva supporre di raggiungere positivamente e rapidamente i suoi obiettivi. Giovanni si rese conto ben presto che stava combattendo una guerra lunga e dispendiosa e che necessitava, pertanto, di ricorsi finanziari. Oltre alle richieste dei donativi presentate durante le riunioni parlamentari⁴⁸⁸, convocate d'urgenza in occasione della guerra, il monarca mirava a prosciugare anche i beni dei catalani e della popolazione residente nei regni appartenenti alla Corona d'Aragona votati alla causa regia. Oltre a ciò, il Trastámara intendeva proseguire con la politica di consenso, abbracciata sin dai primissimi anni di regno, politica che contemplava la concessione di cariche istituzionali e municipali, di sedi episcopali, prebende o canonicati, previo *placet* papale, e il conferimento di dignità militari e privilegi di varia natura a chi appoggiava il suo governo⁴⁸⁹.

all'intervento armato dei francesi di Luigi XI, con il quale Giovanni aveva stipulato un accordo a Salvaterra che confermava quello del maggio precedente firmato a Baiona: in cambio dell'aiuto militare francese il Trastámara si impegnava al pagamento di duecentomila scudi da restituire nell'arco di due o tre anni; in attesa di vedere saldato il debito, il re francese avrebbe preso come garanzia le rendite dei contadi di Rossiglione e Serdagna. Il trattato di Salvaterra aveva, tuttavia, una clausola segreta che delegava al re francese la sovranità dei due contadi finché Giovanni non avesse saldato il debito, SOBREQÜÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana* cit., I, p. 215. Sull'intervento francese e le ultime fasi dell'assedio di Girona si veda *Ibidem*, p. 212 ss.

⁴⁸⁸ Gli introiti monetari della Corona d'Aragona dipendevano nei momenti di necessità in gran parte dai donativi ottenuti nei Parlamenti generali; si veda a tale proposito, oltre alla bibliografia già citata Ivi, cap. 3 § 4.3 *Il Parlamento*, anche G. D'AGOSTINO, *Parlamenti e assemblee di stati nei territori italiani della Corona d'Aragona (secc. XIII-XVII). I casi della Sicilia, della Sardegna e di Napoli*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., III, Sassari 1996, pp. 339-358.

⁴⁸⁹ Così, il sovrano trovò sussidi grazie all'impegno del procuratore regio di Sardegna, al baiulo generale di Valenza, ai commissari dei beni confiscati ai ribelli catalani dei regni aggregati all'Unione catalano-aragonese, al baiulo di Aragona, agli ebrei residenti in Catalogna, alle autorità regie di Tortosa e Tarragona - prima ancora di cadere esse stesse sotto i colpi della guerra - al procuratore regio di Maiorca, alle bailie di Sicilia, alle *Universitates* catalane e a tanti altri creditori. Inoltre, al fine ricolmare il vuoto economico delle casse regie, il 18 novembre 1469, il re non si privò anche dei

Inoltre, il sovrano poteva contare, dopo la fine dell'assedio di Girona anche sull'intervento militare degli alleati francesi, come si legge in una carta reale dell'agosto del 1462, nella quale la regina Giovanna informava l'ammiraglio dell'armata regia e governatore dei contadi di Rossiglione e Serdagna, Bernat de Vilamari, dell'invio di otto galere francesi «per fer la guerra per lo dit senyor, les quals molt prest seran en aquestes mars»⁴⁹⁰.

Per quanto concerne, invece, gli interventi materiali da parte del Regno di Sardegna e Corsica, questi furono considerevoli e rilevanti, sostenuti in parte dalla indiscussa devozione alla monarchia di alcuni feudatari e mercanti, in parte dal più venale desiderio di crescita economica e di potere di buona parte di essi.

A tale proposito i registri di Cancelleria consultati offrono dati interessanti sugli appoggi materiali e gli aiuti economici concessi da alcuni personaggi sardi sin dai primi focolai della sollevazione. Dalle innumerevoli concessioni territoriali, di cariche istituzionali, di prebende e canonicati, di dignità militari e riconoscimenti di varia natura compiute da Giovanni, si evincono i nomi dei nobili, mercanti o semplici cittadini che si schierarono dalla parte del re.

Il Regno di Sardegna e Corsica si distinse per la puntualità seguita nell'esaudire le richieste di aiuto da parte del sovrano, richieste di natura finanziaria, militare e umana, tanto individuale quanto collettiva, espressione di una lealtà maturata nei decenni da parte di benefattori, nobili e mercanti, che avevano acquisito potere e ricchezza nell'isola. Tuttavia, a nostro avviso, come detto, vi era un'intenzione più materiale che sentimentale alla base degli aiuti prestati dai cosiddetti 'realisti': da una parte i nobili che miravano ad accrescere il

104.480 soldi o denari barcellonesi appartenenti alla dote della moglie Giovanna, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 174, note 107, 175.

⁴⁹⁰ ACA, CRD, *Corrispondència*, n. 28.

proprio potere, dall'altra i mercanti che vedevano nella guerra civile una fonte di guadagno per trarre profitto nelle proprie attività commerciali; da entrambe le parti, in sostanza, l'aspettativa di poter affermare e consolidare la propria posizione nel regno.

La ribellione si aggravò nel corso del 1463, quando i catalani offrirono il trono della corona catalano-aragonese a Enrico IV, re di Castiglia. Uno dei primi atti del nuovo *intruso* fu quello di fornire un salvacondotto a favore dei patroni catalani Gaspar Montmany e Pere Rovira per andare ad Alghero e lì rifornirsi di mercanzie e derrate varie da distribuire in tutti i luoghi del Principato fedeli alla sua causa⁴⁹¹.

Giovanni, allarmato da questa iniziativa, informò subito dopo tutti i consiglieri, gli ufficiali e i probiuomini delle città regie del Regno di Sardegna e Corsica di essere intenzionato a proseguire la resistenza catalana fino a ridurre i ribelli alla sua obbedienza e stabilì che tutti i vassalli, che avessero parteggiato per lui, godessero di benefici ed esenzioni, ribadendo il divieto di commerciare con i catalani ribelli⁴⁹². A questa ennesima dichiarazione di guerra, giunse nell'ottobre dello stesso anno la controffensiva di Enrico IV, il quale diede l'ordine di catturare e depredare come bottino di guerra, all'altezza del porto di Sant Feliu de Guíxols, la nave capitanata da Rafael Gaià, mercante di Maiorca, che rientrava dai territori siculi e sardi con i sostegni da portare a Giovanni⁴⁹³. Risultarono inutili le

⁴⁹¹ J. SOBREQÜÉS CALLÍCO, *Catálogo de la Cancillería de Enrique IV de Castilla señor del Principado de Cataluña*, Barcelona 1975, doc. 417, p. 86. In realtà, le prime richieste di aiuto che i catalani fecero a Enrico IV erano di carattere militare e, nel giro di breve tempo, si trasformarono, in segno di ringraziamento, in offerta di sovranità: il 7 agosto 1462, infatti, i Deputati, il *Consell de Cent* e i consiglieri di Barcellona decisero di scegliere il re castigliano come signore del Principato di Catalogna, in sostituzione del destituito Giovanni II, proclamandolo il giorno successivo sovrano assoluto della Corona d'Aragona e invitandolo ad accettare e a prendere in mano le redini della guerra, SOBREQÜÉS I CALLICO, *Extraterritorialitat del poder polític* cit., pp. 925, 929-933.

⁴⁹² Il monarca sardo sperava che i vassalli del regno di Sardegna obbedissero ai suoi ordini, sotto la minaccia della revoca dell'omaggio di fedeltà e del loro *status*, ACA, *Canc. reg.* 3398, f. 97.

⁴⁹³ SOBREQÜÉS CALLÍCO, *Catálogo de la Cancillería de Enrique IV* cit., doc. 2013, p. 381.

nuove istruzioni emanate dal Trastámara di far confiscare dagli ufficiali regi tutti i beni dei catalani rivoluzionari, che ancora si trovavano in territorio sardo, e farli consegnare alla corte per ingrossare le casse regie⁴⁹⁴; Enrico IV, infatti, avrebbe concesso di lì a poco un salvacondotto a Francesc Ferrer, patrono della caravella di Gaspar Romanguera, con l'ordine di partire in direzione dell'isola sarda per radunare i beni che lì custodiva e trasferirli a Barcellona⁴⁹⁵.

Il governo di Enrico IV non durò a lungo; più attento a curare i propri interessi castigliani che a seguire la causa independentista della *Generalitat* di Catalogna contro il monarca Trastámara, si lasciò corrompere dalle proposte di Luigi XI di Francia affinché abiurasse al trono della corona catalano-aragonese in cambio dell'annessione al Regno di Castiglia della comarca di Estella in Navarra. La rinuncia dell'intruso castigliano aggravò le circostanze piuttosto critiche che accelerarono la decisione dei catalani - che non potevano continuare ad essere orfani di un re e stare senza qualcuno che li difendesse - di proclamare un nuovo sovrano che reggesse le redini della Corona catalano-aragonese e fosse fedele alla loro causa independentista⁴⁹⁶.

La scelta ricadde su Pietro di Portogallo, il quale entrò a Barcellona il 21 gennaio 1464, accolto da una folla di catalani che in lui identificava un sostenitore e difensore della rivolta independentista. Una delle prime disposizioni dettata dal nuovo

⁴⁹⁴ ACA, *Canc. reg.* 3398, f. 97v.

⁴⁹⁵ SOBREQÜÉS CALLÍCO, *Catálogo de la Cancillería de Enrique IV* cit., doc. 2216, p. 407. Sul breve periodo di governo di Enrico IV si veda anche SOBREQÜÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana* cit., II, p. 431 ss.

⁴⁹⁶ L'abate di Monserrat, Antoni Pere Soler, personaggio influente presso la *Generalitat*, propose di offrire il trono al re francese Luigi XI, in modo da isolare diplomaticamente Giovanni, ma il più accorto Mateu des Soler, ambasciatore catalano, intravide nell'eventuale unione delle due corone - quella francese e quella catalana - un pericoloso azzardo; infatti, il re Luigi XI dopo l'acquisizione dei contadi di Rossiglione e Serdagna, pignorati furbescamente a Giovanni in cambio di finanziamenti, avrebbe potuto approfittare della situazione caotica per un tornaconto personale, si veda J.E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Pere de Portugal "Rei dels Catalans"*, vist a travèd dels registres de la seva Cancelleria, Barcelona 1936, pp. 20-21; Id., *Pere de Portugal "Rei dels Catalans"*, Barcelona 1960, p. 18.

sovrano *intruso* fu quella di riorganizzare le fila dell'esercito dei ribelli al fine di contrastare i realisti, le cui forze si trovavano in quel momento nelle due città strategiche di Lleida e Cervera, che Giovanni intendeva assediare dopo aver recuperato il maggior numero dei suoi sostenitori⁴⁹⁷.

Al fine di isolare i catalani ribelli e di vincerli in una lotta ad oltranza, Giovanni prese severi provvedimenti contro tutti coloro che li avessero aiutati nei loro movimenti. In un memoriale emanato a Corella, l'8 febbraio 1464, che confermava il divieto di trasferire nei territori catalani i beni posseduti nel Regno di Sardegna e Corsica dai ribelli, il Trastámara vietava ai Sardi di approvvigionare i rivoltosi anche di vettovaglie. Questa disposizione faceva seguito a numerosi episodi che si erano verificati sin dall'inizio della guerra civile nel Regno di Sardegna e Corsica; in particolare, il re venne a sapere che alcuni ufficiali regi e *vegueres* di Alghero e Castel di Cagliari avevano prestato aiuto ai ribelli e, per questo motivo, furono accusati di lesa maestà: «haian guiatz dels rebelles cathalans persones e robes e aquelles en virtut del dit guiatge los dits Cathalans han contractat e treta la maior part de la roba fora del Regne»⁴⁹⁸.

Il 12 maggio dello stesso anno la città di Lleida fu accerchiata e assediata dall'esercito dei realisti e, dopo otto mesi di oppressione e di lunghe sofferenze, cadde sotto l'obbedienza del Trastámara, le cui forze militari oramai avevano raggiunto un'adeguata esperienza e competenza. Tra i componenti dell'esercito, capitanato dal conte di Prades, vi era l'alfiere Carcassona, un mercante ebreo residente ad Alghero che si era distinto tra le fila dell'esercito realista con la precisa funzione di reggere lo stendardo. Possiamo supporre che il

⁴⁹⁷ MARTÍNEZ FERRANDO, *Pere de Portugal* cit., p. 22.

⁴⁹⁸ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 110v-112. Una simile prammatica, denominata *Apprensio bonorum cathalanorum*, fu emanata nel Regno di Sicilia il 25 giugno 1462. Diretta al viceré e ai principali ufficiali del regno, disponeva la confisca di tutti i beni e diritti dei catalani ribelli rifugiati in territorio siculo e prevedeva severe misure punitive verso coloro che avessero, a vario

personaggio, di cui non conosciamo il nome, sia lo stesso a cui il 15 maggio 1467 Giovanni accordò l'ufficio di *cursori coralium e dels corals* di Alghero e che, successivamente, il 12 luglio dello stesso anno, investì della regia patente di cavalierato con la funzione di trombettiere maggiore, in segno di ringraziamento per i numerosi servizi resi alla casa reale⁴⁹⁹. È fuor di dubbio che il Carcassona avesse proseguito fedelmente il suo servizio nello schieramento militare del monarca nelle ultime fasi della guerra civile, poiché il 6 marzo 1471, ricevette anche la nomina per la carica dell'ufficio della «*maioria cursorem auri sive regium mediator*» in virtù della disponibilità offerta al Trastámara nei momenti di maggiore necessità⁵⁰⁰.

Dopo la caduta di Lleida, soccomberono una dopo l'altra sotto i colpi dell'esercito dei realisti le città di Igualada il 17 luglio 1465, Cervera il 14 agosto, il castello di Amposta il 21 giugno 1466 dopo otto mesi di assedio, e, infine, Tortosa nell'estate dello stesso anno. Queste ripetute sconfitte spossarono Pietro di Portogallo che, già piuttosto debilitato fisicamente, morì di tubercolosi a soli 37 anni⁵⁰¹. La notizia della morte del sovrano *intruso* portoghese fece in breve tempo il giro degli stati della Corona e subito i realisti, che avevano partecipato alle fasi più dure della guerra, si impegnarono per riottenere i propri beni confiscati durante i due anni di governo improprio dell'*intruso* portoghese. Fra gli altri il figlio di Francesco d'Erril e della madre Violante Carròs, Francesco d'Erril Carròs, il quale venne consacrato erede universale dell'omonimo padre, poiché aveva preso parte all'assedio di Lleida e Cervera. Giovanni aveva ordinato che gli venissero riconsegnati i luoghi,

titolo, appoggiato i ribelli, VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 151.

⁴⁹⁹ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 79v-80; ASC, AAR, *H1 Atti sciolti*, f. 144.

⁵⁰⁰ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 148-149. Purtroppo il nome di questo personaggio ebreo non è dato sapere. Possiamo affermare con certezza che appartenesse al ceppo risiedente a Alghero, cui in passato il re aveva confermato numerosi privilegi concessi dai suoi predecessori, elargendone altri. Ricorrono spesso i nomi di Maymon, Xarch e Salomon Carcassona tra i privilegiati, ma non abbiamo elementi per supporre che fosse una di queste tre persone, ACA, Canc. reg. 3396, f. 123v.

⁵⁰¹ MARTÍNEZ FERRANDO, *Pere de Portugal* cit., p. 61.

situati nel Principato di Catalogna, posseduti dai genitori e usurpati dai ribelli catalani affinché li potesse governare legittimamente⁵⁰².

Al provvedimento di Corella, faceva seguito un altro memoriale emanato da Sant Mateu il 22 febbraio 1466, nel quale Giovanni invocò l'intercessione dell'arcivescovo di Cagliari, Francesco, affinché il papa intervenisse severamente contro i ribelli del Principato catalano e li riportasse all'ordine e all'obbedienza dietro la minaccia della scomunica, disponendo ancora una volta la confisca dei beni e la revoca di tutti i benefici emanati in loro favore «...com sia cosa digna e pertinent a sa beatitud qui és vicari de Iehsus Christ, al qual principalment la dita rebellió ses[...] extirpar e abominar aquella ...procehir contra los dits rebelles fins aquells fossen e sien a la vera obediència de sa maiestat reduhits, la qual cosa e acte detestable no solament sa sensòria qui és pastor e loctinent de nostre Senyor Déu en la terra, més tots los princeps del mon ho deurien assumir per causa propria...»⁵⁰³.

§ 2.2 Secondo tentativo di convocazione del Parlamento

Visti gli inutili tentativi di sedare le ribellioni nei territori catalani e bloccare i continui contatti con i complici residenti nei territori aggregati (i ribelli stavano trovando molto assenso soprattutto nel Regno di Sardegna e Corsica), il 13 marzo del 1466, Giovanni II istruì il viceré Carròs al fine di convocare in Sardegna un Parlamento generale per discutere sull'incombenza per la corte regia di ridurre alla fedeltà e all'obbedienza regia i sovversivi e castigare o espellere dal Regno di Sardegna e Corsica

⁵⁰² Il documento venne scritto dall'accampamento reale contro la fortezza di Amposta, e datato 14 giugno 1466, cfr. ACA, Canc. reg. 3399, ff. 131v-132. Casula afferma che non partecipò alle vicende sarde, si veda CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Carròs di Quirra, Violante (2ª)', p. 344.

⁵⁰³ ACA, Canc. reg. 3446, ff. 57v-58. Le continue istruzioni che contemplavano la confisca dei beni dei ribelli nei regni aggregati alla Corona d'Aragona erano un espediente di Giovanni per racimolare il denaro necessario per le molteplici urgenze della guerra. Così vanno intesi i provvedimenti sardi di Corella e di Sant Mateu, simili alla suddetta prammatica siciliana del 1462 che dettava uguali disposizioni, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico cit.*, p. 158.

le persone che avevano aderito alla ribellione nel Principato, oltre che stabilire le quantità di denaro necessarie per superare difficoltà. Le petizioni avanzate venivano stabilite nel memoriale stesso: il re meditava di procacciare dal marchese di Oristano 15.000 fiorini d'oro, che lo stesso si era impegnato a donare in precedenza alla corte regia; alla città di Castel di Cagliari, invece, avrebbe chiesto 550 *salmes* di frumento; ad Alghero avrebbe ribadito il rispetto dell'impegno di vendere il corallo estratto per un valore di 4.500 fiorini. Il re chiese, inoltre, che il viceré si informasse sulle proprietà e i beni soggetti a condizioni feudali, su cui poteva rivalersi. Alcune richieste, infatti, furono fatte anche ai privati cittadini possidenti come, ad esempio, una percentuale sulle rendite delle 'ville' di proprietà della moglie di Pietro de Cardona. Ulteriori sollecitazioni furono avanzate nuovamente al santo padre con il tramite degli arcivescovi di Cagliari, Sassari e Oristano o quello dei loro vicari generali, per chiedere aiuti pecuniari, *temporalitat* e *rendes*, al fine di reprimere le ribellioni a Barcellona: «Ítem, lo dit visrey en aquella disposició de temps que li sera vist e lo pus prest que ésser puixa donades les letres que senyoria de nostre sant pare e del dit senyor rey als arquibisbe de Càller o son vicari general de Oristany e de Sàcer en virtut de la creença a ell remesa, aquí sin dira e significara de part del dit senyor rey lo stament dels fets de les parts deça e necessitara occorrents a causa de la rebellió de Barchinona e altres a aquella adherents, pregants e encarregants e persuadint los vulla lo dit senyor rey subvenir e ajudar e decontinent convocar sos sufraganeos e imposar entre si alguna collecta per servir lo dit senyor, que sit quem més poran com nostre Senyor deu la bona equitat e rahó vullam e en aquesta necessitat ells qui possehir en aquell Regne e antes temporalitats e rendes ajuden son rey e natural senyor posat en tal necessitat que compren lo honor e stat no solament sen més encara de tots sos Regnes, terres e subdits e que certament lo dit senyor rey dels confia ha faran puix poden pensar quant es cosa rahonable e per la devocio que

port a sa senyora e per reverencio de la santitat de nostre sant pare que los ho persuadeix. E cas que ho recusasse fer ço que nós creu lo dit visrey usara de aquells paraules que li parra dihent lo que per via de subsidi, que essent demanat a nostre sant pare en aquest cas de iustícia nós pot denegar ho hauran a fer e nols serie ací consent ho liberalment sera agrahit e conegut per lo dit senyor rey e admetra be lo dit visrey, que açó faça a temps e en manam que so faça dan als fets del Parlament que tenir deu»⁵⁰⁴.

§ 2.3 *Appoggio armato (terrestre e marittimo)*

Una delle maggiori preoccupazioni strategiche di Giovanni durante la lotta contro la *Generalitat* di Catalogna era quella di acquisire la supremazia navale sulle forze dei ribelli. Nei primi mesi di guerra, infatti, gli inadempienti catalani dominavano quasi completamente il mare, intralciando il traffico dei mercanti tra l'asse commerciale che comprendeva il Regno di Sicilia, il Regno di Maiorca e quello di Valenza. Durante i primi anni di guerra Giovanni II si rivolse al Regno di Sardegna e Corsica per cercare di comporre un'armata consistente, che riuscisse ad allontanare i ribelli da quelle acque, ordinando che fossero dirottate a Maiorca tutte le galere sarde, insieme alle navi siciliane e a quelle del Regno di Napoli, già inviate in suo soccorso dal nipote Ferrante⁵⁰⁵.

I registri di Cancelleria consultati in questo contesto confermano quanto numerosi fossero i contributi concessi

⁵⁰⁴ ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 136-138. Anche questa volta il tentativo di convocare un Parlamento generale nel Regno di Sardegna fallì, come già era successo nel 1461. Probabilmente le necessità impellenti della guerra avevano spinto il re a chiedere direttamente gli aiuti materiali e pecuniari - come accade peraltro nel Regno di Sicilia - piuttosto che essere vincolato alle lungaggini del Parlamento.

⁵⁰⁵ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., pp. 179-180. La preoccupazione del Trastámara si comprende maggiormente se teniamo conto che nel corso del Quattrocento oltre a Barcellona, che svolgeva una funzione di piazza dirigente, di studio e di programmazione e nella quale si concludevano le operazioni finanziarie, le due piazze commerciali eminentemente operanti erano Maiorca e Valenza. La prima era una piazza di smistamento delle merci e di connessione con le piazze del Mare del Nord e del Mediterraneo orientale; la seconda possedeva un ampio retroterra che si andava sempre più estendendo verso il Regno di Castiglia, si veda MELIS, *L'area catalano-aragonese* cit., pp. 195-198.

spontaneamente dai fedeli sardi e da coloro che erano votati alla causa del re. Fu così che il 26 dicembre 1462, Giovanni ordinò che venisse fatta "colletta" sia nel Regno di Sicilia che in quello di Sardegna, al fine di raccogliere sufficiente denaro per finanziare le milizie regie: «...et in Sicilia et in Sardinia collectam ratione nostre militie nobis pertinentem exigendam dicimus. Mandantes vobis strictius quod primum presentes ad vos pervenerint ad huiusmodi exactionem isto in Regno modi omnibus procedatis»⁵⁰⁶.

Qualche anno dopo da Tarragona, 12 dicembre 1464, Giovanni diede licenza e facoltà a Corrado, fratello del duca di Milano, di prendere e caricare liberamente dai porti del Regno di Sardegna e Corsica trenta cavalli al fine di condurli nei territori martoriati dalla guerra: «licenciam et facultatem plenariam eidem Corrado, uti presentium serie concedimus extrahendi sive per alium aut alios eius nomine extrahi faciendi in una vice vel pluribus a dicto Sardinie Regno et vel a quibuscumque portibus seu carricatoriis eiusdem triginta cuiusvis pili aut rate fuerunt francos quidem ab omni iure tracte et actenus cuiuscumque nostre Curie pertinentium illosque devehendi aut devehi faciendi, quocumque voluerit vobis propterea et vestrum singulis eadem serie dicimus et precipimus districtius iniungendo ad nostre irem et indignationem incursum penamque mille quod dicto Regno quovis extractionem equorum huiusmodi pro hibente nullatenus obsistente triginta equos a dicto Regno Sardinie et a quibusvis portibus seu carricatoriis eiusdem per illum seu illos quos dictus Corradus ad hec agenda deputaverit in una vel pluribus vicibus extrahi et quocumque voluerit devehi sinatis et permittatis impedimento contradictioneque cessantibus quibuscumque...»⁵⁰⁷.

§ 2.3.1 *Appoggio armato dei de Sena*

Durante il periodo di Natale del 1462, Giovanni informò il viceré e tutti gli ufficiali regi del Regno di Sardegna e Corsica di aver garantito un guidatico ad Antonio de Sena, primo visconte

⁵⁰⁶ ACA, *Canc. reg.* 3398, f. 31v.

di Sanluri, «magnífich e amat conseller nostre usant de la innata fidelitat e virtut sua» affinché si recasse al suo cospetto a Saragozza senza correre pericolo alcuno, con denari e in compagnia di venti uomini a cavallo per combattere in sua difesa nelle terre e nei regni sobillati dai ribelli. A tale proposito, il re non perse occasione per ricordare l'atto eroico del figlio Pietro, caduto in guerra per difendere la moglie e il piccolo Ferdinando nell'assedio di *Força Vella*. Assicurò, perciò, protezione e soccorso durante il periodo della lontananza di Antonio a tutti i suoi familiari che fossero rimasti nel Regno di Sardegna e Corsica, compresi i figli, la moglie e i servitori, tutelandoli da qualsiasi molestia o vessazione fossero stati sottoposti: «haia delliberat passar del dit nostre Regne de Serdenya en aquestes parts per aservir nós e ensemps ab los altres feels vassalls e subdits nostres en la defensió de nostres Regnes e terres e resistir a la guerra»⁵⁰⁸. Qualche giorno più tardi, il 29 dicembre, Giovanni comunicò al nuovo procuratore regio Berengario Ça Plana l'importante testimonianza di fedeltà dimostrata dal visconte. Ordinò, pertanto, che si apprestasse a partire con i suoi uomini per raggiungere il litorale valenzano con la certezza della protezione da parte sua⁵⁰⁹. Il tenore di questo salvacondotto, sebbene rispecchiasse i formulari del tempo, rispondeva a un'esigenza di carattere militare, che doveva sopperire alla mancanza di forze armate, e manifestava l'intenzione di dare inizio a una strategia difensiva che mirava a bloccare e minacciare le coste catalane con uno schieramento di truppe via mare e via terra.

Anche il primogenito del visconte, Giovanni, militò tra le fila dell'esercito regio nei territori catalani devastati dalla

⁵⁰⁷ ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 84v-85.

⁵⁰⁸ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 48v-49v.

⁵⁰⁹ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 181-181v. Antonio de Sena sostenne il monarca sardo sin dallo scoppio della prima rivolta del 1460; fu lui a inviare in soccorso della regina e dell'infante il proprio figlio Pietro, morto durante l'assedio di Girona. Nel 1470 combatté al fianco del viceré sardo Nicolò Carròs per reprimere la rivolta baronale di Leonardo de Alagón, contrariamente a quanto fece il figlio Giovanni, cfr. CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Dessena o De Sena, Antonio

ribellione. Il 26 agosto del 1466 il Trastámara ordinò al de Sena di recarsi con armi, vettovagliamenti e cavalli in suo aiuto, al fine di ridurre all'obbedienza regia i ribelli catalani «les ribelliones per alguns dels Cathalans contra nostra maiestat...doneu a nós iusta causa de andar-nós per totes aquelles vies que posible nós són per forma que ab la ajuda de nostre Senyor e de nostres bons vassalls reduhir los dits rebelles a nostra obediència». Il Trastámara ancora una volta si appellava all'obbligo dei signori feudali sardi di supportarlo nelle necessità, in virtù del rapporto di vassallaggio che legava i feudatari sardi ai sovrani catalani⁵¹⁰. Il monarca informò tutte le autorità del Regno di Sardegna e Corsica, il viceré, i *veguers* e tutti gli altri ufficiali regi che Giovanni de Sena sarebbe partito di lì a poco per servire il re nelle terre martoriate dalla guerra con uomini, cavalli e armi, raccomandando loro di agevolare la partenza del fedele vassallo: «havem citat lo dit don Joan venga personalment a nostre servey segons per les dites nostres patents provisions poteu veure. E per quant aquesta necessitat és tant urgent que maior nós poria la distància que és de aqueix Regne en aquests nostres Regnes daça és tant gran que bonamento en persona lo dit don Joan no poria donar recapte e directió en los negocis e causes que aque té e porte mas, perque més segurament e ab animo pus reposat lo dit don Joan qui tant person generos imatge e part don bé represents molt e per sa animositat e indústria és persona tal de quins podem molt servir en tal necessitat; puga entendre en nostre servey e per qualsevol necessitat no se haia advertir o apartarse de aquell havem provehit axí com ab les presents...»⁵¹¹. In tale occasione, il re concesse piena autorità a Antonio de Sena, visconte di Sanluri, affinché facesse edificare una torre d'avvistamento, svettante su una rocca chiamata *Corongio mayore*,

(I°)', p. 520.

⁵¹⁰ ACA, *Canc. reg.* 3397, f. 153v. Il 18 gennaio 1464, Giovanni assegnò a Pietro Corço, stretto familiare di Giovanni de Sena, l'ufficio della guardiania delle saline di Castel di Cagliari con tutti i privilegi e gli emolumenti, in riconoscimento dei servizi operati dal Dessena, ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 30v-31; reg. 3400, ff. 70-71.

situata sopra un vasto campo della 'villa' di Laconi, in segno di gratitudine per i supporti che il re avrebbe ricevuto da Giovanni⁵¹². L'anno successivo, il 15 marzo 1467, inoltre, Giovanni assegnò al visconte di Sanluri il titolo, l'ufficio e la dignità di conestabile del Regno di Sardegna e Corsica e gli concesse la licenza e piena facoltà di estrarre o far estrarre senza impedimenti il sale dalle saline della 'villa' di Quartu e di commerciare in tutti i porti dell'isola le proprie mercanzie, grazie ai numerosi servizi resi nei tempi di maggiore necessità e in virtù dei cospicui crediti fatti al re⁵¹³. Tale concessione, però, era vincolata alla consegna di una lettera che Antonio de Sena doveva far recapitare al viceré Carròs affinché provvedesse sollecitamente a inviare frumento e cavalli nel Principato⁵¹⁴.

Dopo la morte del padre Antonio, Giovanni de Sena ereditò il titolo di visconte di Sanluri e ottenne l'ufficio di amministratore di giustizia, in virtù della vocazione regia dimostrata pienamente durante il conflitto con i ribelli catalani⁵¹⁵. Mentre per quanto concerne le proprietà del fratello Pietro, il sovrano confermò la volontà espressa nel testamento dall'eroe morto in guerra affinché la vedova mantenesse in feudo l'incontrada di Trexenta, appellandosi al provvedimento emanato dal fratello Alfonso che contemplava l'ereditarietà dei feudi anche per la linea femminile⁵¹⁶.

⁵¹¹ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 47-48v.

⁵¹² ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 48v-49. La 'villa' di Laconi fu concessa dal Trastámara allo stesso Giovanni de Sena per formare, insieme alle 'ville' di Genoni, Nuragus e Goni, l'omonimo feudo. Solo nel 1477 il feudo venne confiscato dal fisco a causa del tradimento del de Sena, cfr. CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Laconi, abitato', p. 822.

⁵¹³ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 583v-84.

⁵¹⁴ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 8v-9; *Curiarum reg.* 3413, ff. 115-116.

⁵¹⁵ Il conferimento è datato il 4 marzo 1471, ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 132-133. In virtù dei sostegni militari ricevuti e dei servizi resi al re, qualche giorno dopo il conferimento di questa nomina, il sovrano lo investì anche dell'ufficio di conestabile, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3402, ff. 49-49v.

⁵¹⁶ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 70-71. Abbiamo già parlato nel capitolo precedente del processo di patrimonializzazione del feudo, che ammetteva la discendenza della linea femminile o collaterale per la successione dei feudi, qualora se ne fosse verificata l'urgenza ereditaria o finanziaria delle singole dinastie, cfr. Ivi, cap. 3, nota 207. Fino a quel momento era stato designato unico erede dell'incontrada di Trexenta Antonio, fratello di Pietro. Solo dopo la sua morte,

Il 2 marzo 1467, Giovanni II informò il *veguer* di Castel di Cagliari di aver emesso un provvedimento riguardante il sale delle saline dell'omonima città, nell'appendice di Lapola, conferendo il diritto di estrazione a Antonio de Sena e alla moglie Antonia d'Erill⁵¹⁷. Nell'aprile dello stesso anno, il sovrano concesse l'indulto a Giovanni de Sena, incolpato e arrestato per reati commessi nella 'villa' di Quarto: «remittimus, absolvimus, diffinimus, relaxamus et perdonamus vobis dictis nobili vicecomiti et Joanni de Sena et dictis hominibus dicte ville de Quart qui in dicta resistencia vel violencia intervenerunt et bonis vestris et eorum omnem accionem questionem petitionem et demandam omneque penam civilem et criminalem et aliam quamcumque, quas contra vos et bona vestra et eorum obilia et immobilia facereet arrestari et mandatorum penalium et racione dicte resistencie vel aliorum civium...»⁵¹⁸. La pratica del condono da colpe e reati commessi venne ratificata qualche anno dopo, sul finire della guerra, quando nel marzo del 1471, il sovrano cancellò i debiti del visconte

avvenuta sul finire degli anni '60 del XV secolo, il patrimonio territoriale passò nelle mani della vedova dell'eroe Pietro: «...defunto dudum nobili quo Petro de Sena, filio legitimo et naturali nobilis magnifici et dilecti consiliarii nostri vicecomitis de Santluri cuius merum imperium encontrate de Tregenta in dicto Regno Sardinie situate erat in eius ultimo testamento dictam encontratam de Tregenta nobili marquesie eius uxori insolutum sue dotis demisit. Et demum suum universalem heredem dictum nobilem eius patrem instituit virum cum per dictum nobilem vicecomitem postea pretenderetur dictam encontratam eo quia res feudalis nostra est in dictam nobilem marquesiam que femina est obstantibus iuribus et consuetudinibus dicti Regni res feudales in feminas pervenire transferri non posse ymo ad nos et curiam nostram propter mortem dicti nobilis Petri de Sena qui absque liberis decessit fuisse perventam fuisseque maestati nostre per dictum vicecomitem supplicatum quod de eadem encontrata ipsu investire dignaremur fuit per nos ut recolemus vobis dicto spectabili viceregi nostra cum opportuna comissione et provisione...», ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 70v-72. Nel confermare Antonio come unico erede dei territori di Pietro de Sena, il monarca non perse occasione di elogiare ancora una volta la morte gloriosa dell'eroe sanlurese: «...per vos nobilem et dilectum consiliarium nostrum Antonium de Sena, vicecomitem de Santluri, maiestati nostre et Corone nostre regie Aragonum prestita et impensa debitam habentes animadversionem et precipue memorie reducentes immortalem servicium, que nobilem quondam Petrum de Sena vestri dicti vicecomitis filium Corone nostre impensum, qui illustrissime regine et principe consorte et filio nostris carissimi intra fortalicium civitate nostre Gerunde per comitem pallariense et aliquos cathalanos nobis rebelles obsessis existentibus fidelitatis et precipui amoris fervore tactus intradictum fortalicium non absque ingenti persone sine periculo...», ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 66-67.

⁵¹⁷ ACA, *Canc. reg.* 3401, f. 2.

⁵¹⁸ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 67-67v; reg. 3400, ff. 68-68v; reg. 3401, f. 2v.

contratti con il fisco sardo in riconoscenza della sua fedeltà «...fidelimentis non cessat debitum respectum et consideracionem habentes in aliquam emendam danariorum pro servicio nostro...»⁵¹⁹. Nel corso del mese di marzo, il monarca concesse, inoltre, alla moglie di Giovanni, Caterina de Sena, viscontessa di Sanluri, licenza e facoltà di estrarre e far estrarre e trasportare su qualsiasi vaso marittimo di proprietà della famiglia i prodotti cerealicoli del Regno di Sardegna e Corsica, con l'impegno di deviarne una parte verso i territori catalani gravati dalla guerra «...possitis et libere valeatis extrahere seu extrahi facere super quibus vasis maritimis pro quorum extractione...»⁵²⁰.

§ 2.3.2 *Appoggio armato dei Carròs*

In un memoriale emanato da Villa Tafalla, il 15 dicembre 1463, Giovanni si rivolgeva al viceré sardo Nicolò Carròs affinché provvedesse ad armare una galera al fine di prestare aiuto alle terre regie minacciate dai ribelli catalani, sostenuti in quegli anni dagli uomini dell'infante di Portogallo. Il re ordinò, inoltre, all'ammiraglio Bernat de Vilamarí di utilizzare le galere messe a disposizione da Galceran Requenes, consigliere regio e governatore generale di Catalogna⁵²¹, dal conte Quirra e da tutti gli uomini e altri vassalli del Regno di Sardegna e Corsica che fossero in possesso di galere e fiste ancorate nei porti sardi. Per chi si fosse rifiutato di accorrere in aiuto al Trastámara o avesse ostacolato gli eventuali soccorsi, il sovrano ordinò che il viceré provvedesse al divieto di rifornirsi di vettovagliamenti in

⁵¹⁹ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 130v-131v. In realtà, la fedeltà mostrata al Trastámara ebbe durata effimera. Già nel 1476, contrariamente al padre che rimase strenuo difensore della causa regia, Giovanni divenne partigiano del ribelle Leonardo de Alagón, marchese di Oristano, incorrendo nella sentenza di morte preannunciata dal re il 15 ottobre 1477, CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Dessena o De Sena, Giovanni (2°)', p. 521.

⁵²⁰ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 131v-132.

⁵²¹ Il Requenes venne nominato nel 1466 anche viceré del Regno di Sicilia grazie ai suoi numerosi sostegni economici. Dalla lettera che Giovanni scrisse agli ufficiali siculi si intende che il Requenes comprò tale carica: «Significant-vos que principalment per causa de la convenció dessus dita (de los 26.000 florines), Nós donam loch a provehir lo dit mossen Bernat de offici de visrey en aqueix Regne», VICENS I VIVES, *Fernando el Católico cit.*, p. 140.

qualunque occasione; mentre chi si fosse presentato alla chiamata avrebbe dovuto fare anche omaggio di fedeltà e obbedienza al re prima di essere arruolato nell'esercito regio⁵²².

Della famiglia Carròs, fedeli servitori dei sovrani della Corona d'Aragona sin dai tempi della conquista del Regno di Sardegna e Corsica, il viceré Nicolò e Giacomo, suo cugino, furono tra i principali e convinti sostenitori del Trastámara all'epoca della guerra civile⁵²³.

Trasferitosi a Tudela, il 7 marzo 1464, Giovanni scrisse al viceré, ai *veguers*, ai podestà e agli ufficiali regi, informandoli che Giacomo Carròs, conte di Quirra, fedele vassallo e da sempre al servizio del re, aveva promesso di inviargli due galere per appoggiare la flotta regia nei mari catalani come conferma del suo obbligo di fedeltà al re. Il monarca diede ulteriori disposizioni affinché le due galere potessero liberamente uscire dal Regno di Sardegna e Corsica senza essere danneggiate da alcuno, offrendo la sua totale protezione al conte e ai suoi vassalli. In questo frangente il monarca si impegnava a riconsegnare a Giacomo la castellania di Villa di Chiesa e la 'villa' di Arbos, «que tenet in dicto Regno Sardinie encontratas de pertinentis parte Usellus et parte Bonorçoli, in una quorum locata est villa quondam vocatam Arbos...», situata nell'incontrada di Bonorzuli, confiscate ingiustamente da Pere de Besalú nel 1454, quando ancora era viceré sotto il governo del fratello Alfonso *il Magnanimo*, annullando tutte le alienazioni che il conte aveva intavolato con qualsiasi

⁵²² ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 132v-133.

⁵²³ La fortuna della famiglia Carròs nel Regno di Sardegna ha inizio nel 1323. Dopo la conquista catalano-aragonese, cui i membri di tale famiglia parteciparono attivamente, come dice Casula, in quanto «furono tra i pochissimi feudatari a risiedere nell'isola condividendone le sorti nel bene e nel male, diventando i più alti rappresentanti di quella nuova razza di naturalizzati che in Sardegna contava più del re», SENDRA I MOLIÓ, *Els Comtes d'Oliva* cit., pp. 41-43. Durante la guerra civile negli Stati iberici della Corona d'Aragona, Nicolò sostenne il re contro i ribelli catalani a scapito dei suoi stessi beni posseduti a Barcellona, che gli furono confiscati dai deputati della Generalitat de Catalunya, cfr. CASULA, *Distosa* cit., voce 'Carròs d'Arborèa, Nicolò', p. 342. Giacomo, conte di Quirra e cugino del viceré, servì fedelmente il re malgrado fosse in disappunto con Nicolò per questioni familiari, cfr. CASULA, *Distosa* cit., voce 'Carròs di Quirra, Giacomo', p. 344.

creditore⁵²⁴.

Ancora, il 7 marzo 1464, in segno di ringraziamento per i sostegni forniti, il re condonò e assolse il conte di Quirra e i suoi vassalli, ufficiali, servitori e sudditi da tutti i crimini - ad eccezione di crimini di omicidio, coniazione di moneta falsa, sodomia, eresia e di lesa maestà: «Tenore presentis carta nostra deliberate o consulte liberaliter et graziose omnia et quecumque crimina excessus et delicata per vos dictum comitem vestrosque officiales, vassallos, servitore set subditos vel etiam per corpora universitatem villarum, terrarum et locorum vestrorum et singularum personarum eorundem commissa et perpetrata quantumcumque gratia sunt usque in presentem diem, benigne et graziose remittimus, indulgemus et perpetramus et pienissime relaxamus et perdonamus; dum tamen vos dictus comes, vassalli, servitore set officiales vestri crimen proditionis, homicidii, resistentie, fabricationis false monete, heresis, sodomie, fractionis itinerum et viarum publicarum et crimen lese non commisseritis in primocaite maiestatis...Remittimus etiam relaxamus et perdonamus vobis dicto egregio comiti, vassallis, servitoribus et officialibus vestris omnes penes corporales et pecuniarias multas et bonorum confiscationes et aliud...»⁵²⁵.

In cambio di tale indulgenza, Giovanni impose al conte Quirra di fornirgli quante triremi e biremi armate fosse in grado di reclutare al fine di proseguire nel suo fedele servizio e partire al comando di una di esse «et in eodem servizio permanere»⁵²⁶. Qualche tempo dopo, nell'agosto del 1464, il Trastamara ordinò allo stesso conte «virtuosa et laudabilia

⁵²⁴ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 114v-117; reg. 3397, ff. 155, 176v-177. L'impegno preso dal re venne espletato solo nel 1477 quando Pere de Besalú fu costretto a cedere la 'villa' al figlio del viceré, Dalmazzo Carròs, che divenne conte di Quirra in virtù del matrimonio con Violante, figlia di Giacomo, si veda CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Àrbus, abitato', p. 86.

⁵²⁵ BC, *PM*, XLII-88, n. 44. TOLA, *CDS*, vol. II, tomo II, doc. XXXIX, pp. 76-77. Ricorre spesso tra i provvedimenti di Giovanni in favore dei seguaci realisti, che a vario titolo lo supportarono nelle diverse fasi della guerra, l'indulto o l'annullamento dei processi pendenti in segno di gratitudine e riconoscimento per gli aiuti prestati, si veda a tale proposito anche ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 112v-114v.

⁵²⁶ ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 44-45.

nobilis Berengarii Carroz, genitoris vestri, vestigia continuando gesta sunt et ea utique que cotidie pro nostro servicio exaltacionem Corone regie...» di armare e di inviare al suo servizio tutte le bireme e trireme a sua disposizione, per aiutarlo a sedare i ribelli regi⁵²⁷.

In questi mesi si fece sempre più impellente la necessità di allestire un imponente esercito che fosse in grado di frenare l'offensiva dei rivoluzionari catalani comandati dal nuovo sovrano *intruso* Pietro di Portogallo. La recente vittoria realista su Lerida aveva incoraggiato il re a proseguire l'accerchiamento dei nemici per evitare che la guerra si prolungasse oltre. Pertanto, Giovanni pensò di concedere una licenza al conte Carròs affinché prendesse dal Regno di Sardegna e Corsica venti cavalli da inviare nella città di Cervera, al fine di assediare e farla capitolare nelle mani del Trastámara «que liberament e licita no obstant qualsevol prohibiciones en contrari fetes puixa traure dal dit Regne de Serdenya per portar e transferre en le dites parts deça a vos obedients vint cavalls...per servey nostra maiestat...» infliggendo la pena di tremila fiorini d'oro d'Aragona a chiunque avesse ostacolato tale trasporto o avesse fatto pagare dazio: «Per çó ...manam expressament que al dit comte o al qui per ell de açó haura carrech, lexets e permetats liberament e licita traure dal dit Regne de Cerdenya ab un pasatge e tants com aquell a parra los dits vint cavalls aquells que lo dit comte traure volia sens demanar o exhigir de aquells e del qui per ell carregara dret de treta o altre qualsevol dret...»⁵²⁸.

Nel corso del 1466 Giovanni proseguì con la politica di elargizione di guidatici, nella disperata ricerca di aiuti militari, resa ancora più necessaria in seguito alla rottura della coalizione con il principale alleato Luigi di Francia, il quale manifestò, sin dall'agosto di quell'anno, la sua decisione di interrompere l'alleanza con i catalani e con le potenze

⁵²⁷ *Ibidem*, ff. 62v-64v.

⁵²⁸ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 28-29.

interessate alla guerra⁵²⁹. A tale proposito il re concesse un altro guidatico al conte Giacomo Carròs, affinché non venisse bloccato durante il suo viaggio verso i territori iberici in aiuto del re con le sue trireme e bireme contro i vassalli catalani ribelli «idem comes cum suis trirreme et bireme..., ipse comes rebus nostris bellicis et in nostri servitio relucta patria famiglia et negotiis suis serviret...»⁵³⁰. Così anche nel febbraio del 1467, il Trastamara dalla sua sede a Saragozza concesse un altro guidatico al conte di Quirra perché inviasse una trireme e una bireme al servizio del re contro la ribelle Barcellona «...quod licet gratia servici per ipsum comitem facta cum quibusdam eius trirreme et bireme, cum quibus e dicto nostro Sardinie Regno ad has partes ab nobis fermentum contra rebelles nostros huius Principatus Cathalonie ut probum decet vassallum se contulit guidaticum...»⁵³¹.

I contributi donati dal conte vennero ripagati dal sovrano con la conferma della concessione feudale della villa' di Assemini realizzata in favore di Giacomo Carròs. Il conte ereditava il villaggio, insieme a quello di San Genesio, che era stato infeudato *secundum more Italie* al padre Berengario nel 1421, per aver rinunciato a un credito che vantava nei confronti della Corona d'Aragona. Su questi villaggi il conte avrebbe potuto esercitare il *mixtum imperium*, cioè la giurisdizione civile alta e bassa e quella penale bassa. Anche in quest'occasione Giovanni II confermava, ampliandola, la concessione del suo predecessore Alfonso, in riconoscimento dei servigi prestati da Giacomo durante le fasi più accese della guerra civile; inoltre, il Carròs godeva dell'usufrutto di tutti i «*redditibus, daciis, proventibus, maquiciis et aliis iuribus*» di pertinenza regia, in cambio della

⁵²⁹ È probabile che il re francese non avesse comunicato direttamente la sua intenzione al Trastamara: «*Nous nous sommes departiz de l'alyance et confederation que nos avions avec le roy Jehan d'Aragon*». Il cambiamento di atteggiamento di Luigi XI era dettato dalla volontà di prestare supporto al connazionale Renato d'Angiò che, di lì a poco, sarebbe diventato il nuovo re intruso della Corona d'Aragona per volontà dei catalani ribelli, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 302. Sulla fine dell'alleanza tra i due sovrani si veda Ivi, cap. 4, § 4.1.

⁵³⁰ ACA, *Canc. reg.* 3397, f. 153v.

⁵³¹ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 6-6v.

prestazione del servizio di alcune biremi e triremi in occasione del blocco navale lungo le rive catalane⁵³².

In tale occasione il Trastámara si felicitò con il viceré Carròs per l'avvenuto matrimonio tra il figlio Dalmazzo e la figlia del conte di Quirra, Violante, la quale, rimasta orfana del padre, morto in seguito alle ferite riportate in un incendio, avrebbe ereditato il vasto contado di famiglia secondo la volontà espressa dal padre in deroga al *mos Italiae* per grazia alfonsina⁵³³. Il monarca emanò l'anno successivo una prammatica sanzione, nella quale concedeva a Violante Carròs la libertà di estrarre liberamente e lecitamente nei porti, luoghi e 'carricatorie' grano e orzo: «concedimus per presentem quod possit et valeat libere et licite quavis pragmatica sancitone aut prohibicione in contrarium edita aliisque quobusvis contrariis minime obsistentibus per quosvis portus, loca et carricatoria dicti Regni Sardinie omnia et quevis tritica et ordea ipsi comitis ex suis collectis vel ex quibusvis redditibus et iuribus suis proveniencia extrahere seu extrahi facere per quoscumque valuerit ac cum quibusvis fustibus et navigiis quorumcumque subditorum nobis fidelium et eciam extraneorum quorumcumque qui extra amicitiam nostram non fuit pro deferendo ea ad partes nobis obedientes franquos et quitios...»⁵³⁴.

⁵³² La conferma è datata 12 marzo 1469, ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 71-72v. La famiglia Carròs mantenne la 'villa' sino al 1511 quando passò ai Centelles, insieme all'intero marchesato di Quirra. Sulla "villa" si veda CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Assemini, abitato', p. 116.

⁵³³ ACA, *Canc. reg.* 3400, f. 139v. In punto di morte il conte dettò il suo testamento, nominandola erede universale e, dopo di lei, la sua discendenza. Data la sua minore età, fu messa sotto la tutela di Martino Aymerich, Simone Roig e Nicolò Carròs, cugino del padre. Violante ereditava prematuramente uno dei più estesi feudi sardi, oltre che una consistente dote familiare, ricevuta in seguito alla morte della madre, avvenuta nel 1459. Dopo la rinuncia di Aymerich e Roig, il viceré Carròs rimase l'unico tutore della giovane e di questo ne approfittò. Decise di darla in sposa al proprio figlio Dalmazzo, che ereditò il titolo di conte di Quirra senza però acquisire un importante ruolo riguardo ai beni della moglie. Sull'affascinante figura della contessa Violante si veda in particolare M.M. COSTA, *Violant Carroç, una contessa dissertata*, Barcelona 1973; C. PIRAS, *Il testamento di Violante Carroç, contessa di Quirra*, in «Biblioteca Franceseana» II, (1988), pp. 19-53.

⁵³⁴ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 73v-74v. Malgrado l'imponente patrimonio ereditato e le continue facoltà attribuitele dal Trastámara, i beni della contessa Violante continuavano a essere amministrati dallo zio Niccolò, COSTA, *Violant*

§ 2.3.3 *L'appoggio dei mercanti*

La concessione di cariche pubbliche, privilegi e dignità militari fu prerogativa anche dei mercanti, i quali si distinsero per generosità giacché furono tra i finanziatori più generosi della causa regia. Questi offrirono, nella fattispecie, somme consistenti di denaro e imbarcazioni solide, al fine di ingrossare la flotta navale di Giovanni II, che intendeva, come già detto, acquisire la supremazia navale a discapito dei ribelli catalani.

Il 7 febbraio 1462, Giovanni nominò Guglielmo Guich, mercante di Alghero, console di questa città per aver contribuito economicamente ad allestire l'esercito che avrebbe dovuto aiutare a sedare i primi focolai della ribellione catalana⁵³⁵.

Dieci giorni dopo, il monarca ordinò a Pere de Besalú, proprietario dei feudi di Monreale e Marmilla sin dal 1454, di permettere al mercante Michele Cotho, fedele servitore che si era distinto per aver supportato economicamente il re durante la prima sollevazione catalana, di transitare nelle 'ville' appartenenti ai suddetti feudi, esentandolo da imposte e concedendogli immunità e franchigie⁵³⁶. Simili disposizioni furono concesse nel 1463 a favore di un centinaio di mercanti catalani che trafficavano nelle acque del Regno di Sicilia. Per questi mercanti -che godevano del favore regio perché avevano aiutato a vario titolo il sovrano durante i primi tempi della ribellione- il re aveva disposto la revoca di precedenti istruzioni emanate a discapito di tutti quei commercianti che avevano sostenuto i ribelli nelle terre catalane piegate dalla guerra, perché «en lo temps de la dita rebellió son stats absents del Principat de Catalunya, per la qual rahó en la dita rebellió no serien vists ésser participats, o dels altres que dins lo dit Principat se son trobats e's troben de present...»⁵³⁷.

Carroç cit., pp. 15-20.

⁵³⁵ ACA, Canc. reg. 3398, f. 33.

⁵³⁶ ACA, Canc. reg. 3398, f. 32v.

⁵³⁷ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 155. Base di questo provvedimento furono i Capitoli di Azuara, siglati nel gennaio del '63, il cui titolo ufficiale era "Sobre la liberació del bens dels mercaders davall mencionats e la negociació e commerci de aquells", che contemplavano, oltre la suddetta revoca degli ordini regi riguardanti la confisca e il sequestro dei beni dei mercanti

Con tali provvedimenti, il cui fine era quello di guadagnarsi la stima di quanti più commercianti potesse, Giovanni intendeva assicurarsi un sicuro appoggio finanziario, marittimo e di approvvigionamenti per ottenere soccorsi in occasione di gravi necessità. A tale scopo, il 12 febbraio 1463, all'indomani della prepotente ascesa al trono della Corona d'Aragona dell'intruso Enrico IV, Giovanni ordinò al viceré di Sardegna Nicolò Carròs di provvedere a far caricare tutte le galeotte, fuste e navigli a sua disposizione con frumento, carne salata e formaggio al fine di inviarli alla città di Tarragona, che si trovava in quel momento in ristrettezze alimentari. Il Trastamara si impegnava, inoltre, di rimborsare tutte le merci inviate se non vi fosse stato alcun mercante disposto a trasportarle con i propri mezzi. All'urgente richiamo rispose il mercante catalano Luis Tora che partì con il proprio equipaggio in direzione dell'isola sarda per caricare le merci da lì estratte e distribuirle a Tarragona⁵³⁸.

Tre giorni dopo, Giovanni informò Berenguer Mercader, baiulo generale del Regno di Valenza, di aver disposto che venissero inviati a Tarragona duemila quartieri di frumento estratti dai Regni di Maiorca, Sicilia e Sardegna, principali fornitori di vettovagliamenti. In quest'ultimo regno, il viceré Carròs rispose subito positivamente alla richiesta di aiuto e provvide personalmente a caricare di ingenti quantità di frumento tre navi che aveva messo a disposizione da inviare immediatamente in soccorso alla martoriata Tarragona⁵³⁹. Lo stesso giorno, il monarca propose anche la conferma di Martino de Medina, ricco mercante di Alghero, a capo dell'ufficio preposto alla cura dello stagno e del diritto alla pesca⁵⁴⁰; mentre il 5 marzo dello stesso anno, nominò Salvatore Natera, ricco mercante dell'appendice di Villanova di Castel di Cagliari, a capo della carica dell'ufficio

catalani, anche la restituzione di tali beni, l'esenzione da imposte, dogane e gabelle e la concessione di un salvacondotto regio valido per un anno. Il Vives enumera tutti i mercanti catalani graziati da questo provvedimento, si veda *Ibidem*, pp. 153-154.

⁵³⁸ ACA, Canc. reg. 3411, ff. 67-68.

⁵³⁹ *Ibidem*, ff. 69v-70.

«capitis excubiatarum», rimasta vacante per la morte naturale del suo predecessore; in entrambi i casi la carica fu assegnata in virtù degli appoggi finanziari elargiti dai due mercanti⁵⁴¹.

Da Villa di Cortes, il 2 ottobre 1463, Giovanni ordinò a Nicolò Carròs e a Berengario Ça Plana di concedere una lettera di cambio a Matteo Capell, mercante di Barcellona e cittadino di Saragozza, in cambio di 28.250 *lliures* di moneta callaresa, prestati al re nel tentativo di riportare i vassalli ribelli alla sua obbedienza: «No és algú de nostres vassalls que ignore nostres necessitats presents ne de quants damns siam exervit per algunes dels dits vassalls no obedients a la maiestat nostra e axí nós per totes vies donar orde en oprimir les dites necessitats...»⁵⁴².

Quando si trasferì a Corella, dal mese di dicembre 1463 al febbraio dell'anno successivo, Giovanni lavorò incessantemente per cercare una formula diplomatica che gli permettesse di accomodarsi con il re di Castiglia, Enrico IV, al fine di raggiungere un'alleanza politica che avrebbe visto come protagonisti il Trastámara, Luigi XI e il re castigliano e che gli avrebbe riassicurato il possesso della corona catalano-aragonese in tempi brevi⁵⁴³.

Nel più volte citato memoriale inviato ai funzionari regi residenti in Sardegna, il sovrano fece il resoconto delle 'ville' e terre catalane, tra cui Cervera e Urgell, che erano finalmente ritornate sotto l'obbedienza regia malgrado il perdurare della ribellione⁵⁴⁴. Diede, inoltre, disposizioni simili a quelle emanate in Sicilia due anni prima contro coloro che avevano aiutato i ribelli catalani commerciando con essi e supportandoli con l'invio di provvigioni, e in particolar modo del prezioso frumento. Impose, nella fattispecie, severe punizioni verso tutti quelli che

⁵⁴⁰ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 51v-52.

⁵⁴¹ *Ibidem*, f. 55v.

⁵⁴² ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 7v-9v.

⁵⁴³ Giovanni II avrebbe donato a Enrico IV le fortezze di Monjardín e Dicastillo e le 'ville' di Moranda e Lárraga, site nel Regno di Navarra, e altri importanti possedimenti per raggiungere la pace tra i due regni, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II cit.*, p. 280.

⁵⁴⁴ VICENS I VIVES, *Historia critica cit.*, p. 247.

fossero riconosciuti colpevoli di tradimento verso il sovrano e ordinò, infine, che nella città di Alghero fossero interrotti i traffici commerciali del corallo verso i territori iberici ancora in rivolta⁵⁴⁵. Negli ultimi decenni la dimensione produttiva e commerciale di Alghero era cresciuta notevolmente, come dimostrano i dati, raccolti magistralmente da Carrère nella sua imponente opera sulla città catalana, relativi all'attività imprenditoriale della pesca e del commercio corallino, esercitata dal mercante barcellonese Gaspar Montmany. Questi intesse una fitta rete di traffici commerciali, i cui poli estremi furono la Sardegna, in particolare Alghero, e il Levante, cui si aggiunsero lungo il percorso altre rotte e altre derrate, sebbene il corallo rimase la merce più importante e remunerativa⁵⁴⁶.

Questo scenario internazionale diplomatico, favorevole al Trastamara, fu, però, interrotto dall'inaspettato colpo di scena rappresentato dall'offerta della corona da parte della *Generalitat* di Catalogna a Pietro di Portogallo, che viene dipinto come uno dei personaggi più singolari della seconda metà del XV secolo⁵⁴⁷.

Per questo motivo Giovanni, visto il pericolo rappresentato dalla intronizzazione del nuovo *intruso*, richiese rinforzi pretendendo dai mercanti catalani Giovanni Torrelles e Giovanni de Andregonia, che si trovavano in Sardegna, l'invio di triremi, fuste e vani, nelle acque catalane carichi di vettovagliamenti per sopperire alle urgenze delle città in difficoltà⁵⁴⁸.

Trasferitosi a Saragozza, il 23 luglio 1464, Giovanni

⁵⁴⁵ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 112v-114. In questo lungo memoriale il re dettò, peraltro, istruzioni affinché in tale circostanza il Regno di Corsica venisse finalmente riconosciuto parte integrante della Corona d'Aragona e sottomesso alla sua obbedienza. Tale disposizione, che non fu reiterata dal sovrano nelle successive istruzioni, rimase disattesa.

⁵⁴⁶ MANCONI, *L'Alguer, un puerto catalán* cit., p. 437.

⁵⁴⁷ Per il giovane condottiero Pietro di Portogallo la proposta fattagli dalla *Generalitat* fu una rivincita sulla famiglia Trastamara e l'occasione per rivendicare i diritti sulla Corona catalano-aragonese che suo nonno, Jaume de Urgel, vantava durante le fasi dell'interregno dei primi anni del XV secolo. I catalani lo scelsero considerando sia l'inimicizia tra la sua famiglia e quella dei Trastamara all'indomani del Compromesso di Caspe del 1412, che aveva decretato nuovo sovrano della corona Ferdinando de Antequera, sia il suo valore militare che aveva dimostrato di possedere in tante altre occasioni, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II* cit., pp. 282-283.

nominò nuovo vicario di Castel di Cagliari Galcerando Marquet, abitante di questa città, dopo la morte del fedele Antonio Cestany. Il Marquet aveva contribuito in particolare con un sostanzioso prestito in denaro, richiesto dallo stesso sovrano, all'assedio della città di Lerida, che capitolò il 6 luglio dopo mesi di resistenza⁵⁴⁹. Il Trastamara aveva ottenuto contributi in denaro e soldati anche dalle città di Saragozza e Valencia; ciò gli permise di riuscire ad abbattere con il suo esercito il valoroso conte Pedro de Eça che aveva appoggiato le città di Cervera e Lerida con una strenua difesa contro gli attacchi dei realisti⁵⁵⁰.

Da Villafranca del Penedès, dove si era trasferito nel settembre del 1464, Giovanni ordinò al procuratore reale di concedere una lettera di cambio ad Antonio Gallen, mercante di Valenza, a fronte dei 16.000 fiorini d'oro d'Aragona prestati al re in occasione dell'assedio di Lerida e dispose di saldare metà del debito consentendogli di estrarre un'ingente quantità di frumento e orzo dal Regno di Sardegna e Corsica⁵⁵¹.

Qualche giorno dopo, il 17 ottobre, il monarca diede licenza e facoltà a Pietro Andreas de Sunyer, mercante e cittadino di Castel di Cagliari, di estrarre o far estrarre per suo conto dal porto cagliaritano 3.000 quartieri di frumento per approvvigionare le genti d'armi che si trovavano accampate nei territori leridiani durante i lunghi mesi di assedio, «vista la penuria que en aquest nostre Principat de Cathalunya és de ordes»⁵⁵².

Proseguendo con questa politica di consenso, alla vigilia

⁵⁴⁸ ACA, Canc. reg. 3398, ff. 183.

⁵⁴⁹ ACA, Canc. reg. 3397, f. 123. Non si hanno notizie precise sul Marquet; probabilmente fu figlio di Joan, ricco mercante cagliaritano che prestò un'ingente somma di denaro all'allora sovrano Ferdinando I per il completamento dei lavori relativi alla torre di Lapola e alla darsena, e nipote dell'omonimo Galcerando, guardiano del porto di Lapola nella prima decade del XV secolo, cfr. URBAN, *Cagliari* cit., p. 91.

⁵⁵⁰ Cervera cadde dopo pochi giorni di assedio sotto i colpi del capitano realista Juan de Armendáriz; Lerida resistette quattro mesi, ma dovette cedere stremata dalla fame e dalla carestia, VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 286.

⁵⁵¹ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 70-74.

⁵⁵² *Ibidem*, ff. 72v-74.

di Natale dello stesso anno, il re nominò Giovanni Boy di Castel di Cagliari capo dell'ufficio del "tabellionato", informandone il vicario e i rappresentanti della stessa città⁵⁵³. Qualche tempo dopo, nel 1471 quando i fuochi della guerra si stavano oramai spegnendo, incaricò lo stesso Giovanni a capo dell'ufficio di consulente e di capitano di Villa di Chiesa⁵⁵⁴.

Il 29 gennaio 1466, il sovrano ordinò al viceré e a tutti gli ufficiali regi della città di Alghero di liberare il fedele Michele Soler, mercante di Barcellona, che era stato erroneamente catturato nei mari del nord dell'isola con la sua galeotta, chiamata *Santa Maria* carica di vettovagliamenti, da Dalmacio Ferrer, allora luogotenente del governatore del Capo di Logudoro. Questi mise in atto il provvedimento regio credendo che il Soler stesse mercanteggiando con i ribelli catalani e non sapendo che invece avrebbe dovuto trasportare le derrate nei territori oppressi dalla guerra per volontà del re stesso⁵⁵⁵.

Nel corso del 1466 la situazione catalana cominciava a dare i primi segni di cedimento. L'*intruso* Pietro di Portogallo perse gran parte dell'appoggio della *Generalitat*, che risentiva della povertà, dell'inflazione e della depressione economica, causate da tanti anni di guerra. Presto Pietro si trovò isolato: senza denaro per le imprese belliche, che sino a quel momento erano state sovvenzionate dalla stessa *Generalitat*, senza fedeli e potenti alleati sia nel continente iberico, dove nemmeno il cugino Alfonso V di Portogallo diede importanza alle sue suppliche di sostegni finanziari e militari, sia nella penisola italiana in cui non strinse alcuna alleanza⁵⁵⁶. Il condottiero dovette assistere

⁵⁵³ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 23v-24v. Giovanni apparteneva probabilmente alla famiglia cagliaritano che risiedeva nell'appendice di Lapola, cfr. URBAN, *Cagliari cit.*, p. 276.

⁵⁵⁴ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 140v-141v.

⁵⁵⁵ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 134v-135v.

⁵⁵⁶ In Italia non incontrò il favore di nessun potentato né quello del nuovo papa Paolo II. Ugualmente in Europa Pietro poté contare solamente sulla Borgogna e sull'Inghilterra, dove si stava progettando un matrimonio tra lo sfortunato condottiero e la figlia di Edoardo IV in cambio dell'invio urgente di truppe da spedire contro Giovanni II; ma questa soluzione venne inevitabilmente stroncata dalla morte del cagionevole sovrano, cfr. MARTÍNEZ FERRANDO, *Pere de Portugal cit.*, p. 65.

impotente ai progressi militari del Trastámara, il quale aveva architettato un progetto strategico che prevedeva la caduta dell'importante baluardo di Amposta, assediato dal mese di ottobre 1465, con l'ausilio dei sostegni navali e monetari dei mercanti fautori della casa regia. Alcuni di questi mercanti, di estrazione iberica, talvolta naturalizzati sardi o che svolgevano le attività commerciali nei mari dell'isola, vennero adulati con l'attribuzione di cariche istituzionali e municipali: il 22 marzo 1466, Giovanni nominò il mercante Leonardo Trombita «curritorem colli» di Sassari⁵⁵⁷; lo stesso giorno, assegnò a Giovanni Cases di Sassari l'ufficio di collettore «maquiciarum potestarie»⁵⁵⁸; due giorni dopo, affidò l'ufficio di «alguatzerii curie gubernatoris Regni Sardinie in capite Lugudori» a Guglielmo Cifre, ricco mercante di Alghero, con tutte le pertinenze⁵⁵⁹; infine il 25 marzo prepose Giovanni de Pinna a capo dell'ufficio «captis excubiarum» di Sassari, in riconoscimento dei loro servizi resi durante la ribellione catalana⁵⁶⁰; il 29 maggio 1466, Giovanni nominò in qualità di subvicario di Alghero il mercante Giovanni Petri di Catania per tre anni, «qui classem et triremes nostras fideliter sequendo ac rebelles nostros utiliter expugnando serviciis nostris difficere»⁵⁶¹. Il 21 giugno 1466 il castello di Amposta capitò, grazie alla forza e resistenza di gran lunga superiore dell'esercito dei realisti rispetto alla squadra di soccorso inviata dal condottiero Pietro. Giovanni, infatti, si servì di un'imponente esercito e di una massiccia flotta navale, comandata dal capitano maiorchino Francesc Burgés, ingrossata da galere e imbarcazioni di vario genere messi a disposizione dai mercanti che battevano le coste mediterranee per i loro traffici commerciali⁵⁶².

⁵⁵⁷ ACA, Canc. reg. 3397, f. 142v.

⁵⁵⁸ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 132-132v.

⁵⁵⁹ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 139-140.

⁵⁶⁰ *Ibidem*, ff. 140-140v.

⁵⁶¹ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 147-147v.

⁵⁶² Tre settimane dopo la caduta di Amposta, che soccombette durante una delle battaglie più dure della guerra civile, capitò anche Tortosa «el ojo derecho del cuerpo místico de Cataluña»; seguirono Flix e Miravat. Si cominciava a intravedere l'agognata fine della guerra civile, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II cit.*, p. 296.

Con l'ascesa al trono della Corona d'Aragona dell'*intruso* Renato d'Angiò, poco tempo dopo la morte dello sfortunato Pietro di Portogallo, la situazione si complicò ulteriormente. Abbiamo già sottolineato come le richieste del Trastámara di finanziamenti e di rifornimenti ai nobili e feudatari del Regno di Sardegna e Corsica si moltiplicarono. A tale proposito il re si rivolse anche ai mercanti che toccavano le coste sarde per le loro attività, incrementando la concessione di salvacondotti e guidatici per tutelare gli stessi mercanti nei loro spostamenti e l'assegnazione di incarichi istituzionali, per incentivare prestiti e aiuti di varia natura in segno di riconoscimento per il loro supporto alla guerra.

Da Villa Franca Penedès, il 13 settembre 1466, Giovanni nominò in qualità di console di Alghero Giovanni Giuffré, mercante di questa città, dopo la morte del predecessore Guglielmo Guich per i servizi resi negli anni di dura lotta: «concedimus tenendum, regendum et exercendum per vos fideliter, legaliter atque bene ad omnem fidelitatem, honorem et servitium nostrum...»⁵⁶³; mentre da Villa de Prats, il 15 settembre 1466, il monarca nominò Giovanni Bertrand, mercante di Castel di Cagliari, console della città⁵⁶⁴; ancora due giorni dopo il re arrendò le dogane e le gabelle di Sassari al mercante Simone de Piscibus⁵⁶⁵; mentre il 16 nominò a capo dell'ufficio «capitis excubiarum» di Lapola Giacomo Castello, dopo la morte di Antonio Garbi⁵⁶⁶. Il 6 dicembre dello stesso anno, Giovanni concesse l'arredamento della gabella della canonica di Sassari a Martino de Santa Cruz⁵⁶⁷. Il 31 agosto 1467, Giovanni affidò l'ufficio di subvicario di Alghero a Giovanni Petri⁵⁶⁸; mentre da Ampurias, qualche mese più tardi, concesse l'ufficio di vicario della stessa città a Berengario Cotxi⁵⁶⁹; ancora, il mese successivo, Giovanni accordò un altro salvacondotto a Benamati

⁵⁶³ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 156-157.

⁵⁶⁴ *Ibidem*, ff. 159-159v.

⁵⁶⁵ *Ibidem*, ff. 160-160v.

⁵⁶⁶ *Ibidem*, ff. 162v-163.

⁵⁶⁷ *Ibidem*, ff. 169v-171.

⁵⁶⁸ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 91-92.

Steve, mercante di Alghero che si era distinto negli anni precedenti per aver prestato alcune imbarcazioni alla flotta regia al fine di recarsi a Barcellona per riprendersi la moglie, che si era rifugiata lì con i beni di famiglia, e riportarla ad Alghero senza essere importunato⁵⁷⁰.

Trasferitosi a Saragozza, il 13 gennaio 1469, Giovanni ordinò all'allora procuratore regio Francesco Marimon di raccogliere 5.000 fiorini d'oro dalle rendite sarde e di consegnare tale somma al consigliere catalano Pere Pujades per rimborsare il prestito a Miquel Busques, patrono di una galera⁵⁷¹. Così, il 23 gennaio 1469, Giovanni ringraziò il marchese di Oristano «que de aquells puixa testar a ses voluntats de la qual quantitat ha a nós de present donat e pagat docents florins d'or reebent aquelles lo magnífich e amat conseller...» poiché aveva offerto alla corte regia la tredicesima parte dei sessantamila soldi valenzani ricavati dalla vendita di alcune "ville", nella fattispecie Meana Bilbi, Aritzo, Miniquet, Gadoni impiegate per acquistare imbarcazioni⁵⁷². Il 5 febbraio dello stesso anno, il re accordò a Giovanni Torrelles diversi guidatici per potersi spostare al servizio del re continuamente dall'isola sarda a Barcellona senza essere molestato⁵⁷³. Infine, nel luglio 1470, Giovanni riconobbe e lodò i servigi resi dal fedele Leonardo Sanda di Cagliari che, spinto da sentimenti di lealtà e rispetto verso la monarchia, aveva inviato nelle acque catalane navi armate: «...vos dilectus et fidelis noster Leonardus Sanda qui in presentia cum quidam vestra navi armata in nostro vacatis servicio melius in eodem nostro servicio cum ipsa navi intendere valeatis atque eciam negocia, quidam servicium nostrum summe...»⁵⁷⁴.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, ff. 99v-100v.

⁵⁷⁰ *Ibidem*, ff. 85v-86.

⁵⁷¹ *Ibidem*, ff. 130-130v.

⁵⁷² *Ibidem*, f. 131v.

⁵⁷³ *Ibidem*, ff. 104-104v.

⁵⁷⁴ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 102-102v. Nei registri di Cancelleria la lista dei ringraziamenti del re verso coloro che avevano supportato con mezzi marittimi è piuttosto lunga; spesso vi è anche la promessa, mai mantenuta, della restituzione dei mezzi o dei prestiti in denaro fatti nelle fasi più difficili della guerra.

Col tempo, però, la concessione di tutti questi guidatici e licenze aveva creato non pochi danni e inconvenienti: il 12 maggio 1470, Giovanni aveva avuto notizia dei gravi abusi verificatisi in seguito a questa politica di elargizione, talvolta non controllata dalle autorità regie, e ordinò al viceré Carròs di rendere noto per tutto il Regno di Sardegna e Corsica tramite bandi pubblici che sarebbero stati revocati tutti i permessi, i salvacondotti e le assicurazioni precedentemente concessi senza il suo beneplacito; mandò simili lettere a tutte le autorità della Corona d'Aragona eventualmente interessate dagli spostamenti delle imbarcazioni che partivano dai porti sardi, tra cui il luogotenente generale del Regno di Maiorca, Francesc Berenguer de Balnes, il viceré di Sicilia, Ximenez de Urrea, e il governatore di Nizza, Arnau Guillem de Cervelló «...ab letres nostres patents...a vos e altres officials nostres que encontinent fa, ab veu de crida pública intimar e publicar la revocació de tots e qualsevol guiatge, llicències, salvaconduyts e asseguraments per nós e per lo illustrissimo rey de Sicília, nostre molt car promogènit e loctinent general, e per altres capitans e officials nostres, segons en les nostres letres patents...»⁵⁷⁵.

Da Villa de Monçon, il 10 maggio 1470, Giovanni affidò al mercante Giovanni Selles di Castel di Cagliari la carica di camerlengo e maggiore di Villa di Chiesa dopo la morte del predecessore Jacopo di San Martino, per aver prestato una galea dove imbarcare i ribelli catalani catturati nelle acque bacellonesi «...in aliqualem remuneracionem serviciorum maiestati nostre prestitorum et etiam debitum habentes respectum ad damna atque incomoda maxima per vos passa et sustenta...»⁵⁷⁶. Lo stesso giorno, il monarca informò di tale concessione tutte le autorità della città mineraria⁵⁷⁷.

Villa de Monçon, l'8 febbraio 1470, Giovanni assegnò a

⁵⁷⁵ ACA, *Canc. reg.* 3413, ff. 109-110v. Ulteriori simili provvedimenti riguardanti le revoche dei guidatici nel Regno di Sardegna furono presi il 28 luglio 1471, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 142v-143.

⁵⁷⁶ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 90-90v.

⁵⁷⁷ ACA, *Canc. reg.* 3402, f. 6.

Francesco Carni l'ufficio di guardiania della dogana di Castel di Cagliari, rimasto vacante a causa della morte dell'ultimo possessore⁵⁷⁸; mentre un mese dopo, concesse l'ufficio di vicario della stessa città cagliaritana al mercante Niccolò Cassa per i servigi resi a sua maestà⁵⁷⁹.

Il 18 marzo 1470, Giovanni assegnò l'ufficio del consolato dei Catalani ad Alghero a Giovanni Bach «de cuius fide, industria, sufficiencia et legalitate confidemus de aliquo gratificacionis munere prossequi»⁵⁸⁰.

Il 30 maggio 1470 il re informò il Carròs di aver concesso grazie e favori a Niccolò Bertrand, presbitero e nipote di Giovanni, mercante di Castel di Cagliari, per i molti servigi resi al re nelle fasi più cruenta della guerra civile⁵⁸¹; da Villa de Monçon, il 4 luglio 1470, Giovanni II nomina Andrea Sunyer di Cagliari console dei veneti e genovesi a Cagliari, dopo la morte del suo predecessore, riconfermandolo tre anni più tardi⁵⁸²; il 17 settembre, il re concesse l'ufficio di podestà di Sassari al mercante Giovanni Çariga per un triennio⁵⁸³; assegnò, inoltre, l'ufficio di vicario di Alghero a Giovanni Macao, anch'esso mercante della città corallina⁵⁸⁴. Da Monçó, il 1° novembre 1470, Giovanni nominò per un triennio Giovanni Çariga in qualità di podestà di Sassari per o servigi resi al re⁵⁸⁵; da Tortosa il 14 dicembre 1470, Giovanni affidò l'ufficio del console della dogana di Cagliari a Michele Serra dopo la morte del suo predecessore⁵⁸⁶; qualche giorno dopo il 20 dicembre, il sovrano comunicò al viceré Carròs, al governatore del Capo di Loguroro, Pere Pujades, ai *veguers* e ai consiglieri della città di Alghero di aver nominato il mercante Berengario Cotxi come vicario dei consiglieri e dei

⁵⁷⁸ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 70v-71.

⁵⁷⁹ ACA, Canc. reg. 3402, ff. 32v-33.

⁵⁸⁰ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 78-79.

⁵⁸¹ *Ibidem*, f. 94v.

⁵⁸² *Ibidem*, f. 105; reg. 3402, ff. 83v-84v.

⁵⁸³ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 111-111v.

⁵⁸⁴ ACA, Canc. reg. 3402, ff. 31-31v.

⁵⁸⁵ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 144v, 147v-148.

⁵⁸⁶ *Ibidem*, f. 114v.

probiuomini di questa città⁵⁸⁷.

L'anno successivo, il 3 agosto 1471, il re concesse l'ufficio della vegueria di Alghero a Giovanni Macau, abitante della medesima città⁵⁸⁸; Il giorno dopo, emanò alcune disposizioni concernenti l'estrazione di grano e orzo dai porti di Castel di Cagliari, Sassari, Villa di Chiesa, Alghero, e Castellaragonese a tutti i mercanti che si erano mostrati fedeli alla causa del re durante la guerra civile⁵⁸⁹.

Il 5 agosto 1471, Giovanni emanò una prammatica sanzione contro coloro che avessero commesso, a vario titolo, crimini o reati; nei loro confronti il re dispose che gli ufficiali regi non concedessero ulteriori guidatici senza un suo mandato «...statuimus et ordenamus quod nullus ex officialibus nostris in isto Sardinie Regno audeat seu presumat concedere nec facere guidatici remissiones seu compositiones et lexias aliquas ex et pro delictis, criminibus au processibus...»⁵⁹⁰.

§ 2.4 *Donativi privati dei sardi a Giovanni II*

I registri di Cancelleria documentano le somme di denaro, risorse economiche e sostegni militari che Giovanni ricevette dai nobili, feudatari, mercanti ed ecclesiastici per sopperire alle necessità finanziarie del Principato catalano.

Uno dei metodi che il monarca adottò per guadagnarsi le anelate sovvenzioni fu la vendita o la concessione vitalizia di cariche pubbliche, dignità militari o prebende ecclesiastiche assegnate in segno di riconoscimento per gli aiuti prestati. La motivazione della concessione veniva giustificata dallo stesso sovrano di volta in volta nell'atto di conferimento, in virtù della fedeltà e dei buoni servigi resi dal beneficiario o in memoria di esso⁵⁹¹.

⁵⁸⁷ *Ibidem*, ff. 115-116v.

⁵⁸⁸ ACA, *Canc. reg.* 3402, ff. 68v-70.

⁵⁸⁹ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 151-151v.

⁵⁹⁰ ACA, *Canc. reg.* 3402, ff. 70-70v.

⁵⁹¹ Spesso, come vedremo nel corso della trattazione, il re assegnava la carica agli eredi di chi si era distinto per fedeltà schierandosi dalla parte dei

I primi dati rilevati dai documenti risalgono al 4 marzo 1463, quando da Saragozza il monarca concesse licenza e facoltà a fra' Ludovico dez Puig, «magistri militie ordinis Beate Marie Muntiesie...fustis annuentes benigne consideratisque servicis...», di estrarre o far estrarre liberamente da tutto il Regno di Sardegna e Corsica 300 *tractas* e 1.800 starelli di frumento, per essersi prodigato a raccogliere sostegni finanziari per la causa regia⁵⁹².

Nel corso del 1464 Giovanni intensificò le richieste di proventi in seguito al nuovo pericolo rappresentato dall'elezione di Pietro di Portogallo in qualità di sovrano *intruso* della Corona d'Aragona e con il propagarsi delle ribellioni che avevano raggiunto anche l'interno del Principato di Catalogna⁵⁹³. Perciò, Giovanni ordinò nel già citato memoriale emanato a Corella nel febbraio del 1464 che, in caso di urgenze impellenti, i vassalli sardi dovessero disporsi a intervenire in Catalogna con tutti i mezzi che disponevano al fine di combattere al fianco del re. Decretò, inoltre, di dirottare le rendite delle dogane di Castel di Cagliari, che fino a quel momento erano servite per pagare lo stipendio dei castellieri regi, alle necessità di guerra⁵⁹⁴.

Dal 1466 sino alla fine della guerra civile, con la rottura dell'alleanza con il re Luigi XI di Francia e la successiva ascesa al trono catalano-aragonese dell'*intruso* Renato d'Angiò, le petizioni di prestiti e di vettovagliamenti del Trastamara al Regno di Sardegna e Corsica si moltiplicarono⁵⁹⁵: dal campo reale contro la fortezza di Amposta nel giugno di quell'anno, il re ordinò all'arcivescovo di Sassari di far estrarre dalla città

realisti sin dall'inizio della rivolta catalana a costo talvolta della vita stessa, come accadde a Pietro de Sena.

⁵⁹² ACA, Canc. reg. 3398, ff. 52-52v.

⁵⁹³ L'ascesa di Pietro di Portogallo sul trono catalano-aragonese rappresentava un vera preoccupazione per Giovanni per via delle eccellenti qualità di condottiero che rivestiva e per le ottime relazioni familiari che da tempo intratteneva con Filippo di Borgogna, che poteva rappresentare per Giovanni un pericoloso alleato dei ribelli, VICENS I VIVES, *Juan II cit.*, p. 283.

⁵⁹⁴ ACA, Canc. reg. 3398, f. 108, 110v-112.

⁵⁹⁵ I libri di tesoreria consultati e studiati dal Vives nella sua opera su Ferdinando, re di Sicilia, testimoniano un elenco ugualmente lungo di concessioni di nomine a capo di episcopati o cariche istituzionali nell'isola sicula fatte da Giovanni in cambio di prestiti in denaro o di finanziamenti di

turritana «frumentum, ordeum et annonam et vel alia grana...» in grandi quantità, al fine di approvvigionare per lunghi periodi le città catalane assediate dai ribelli⁵⁹⁶.

Da Villa Monçó il 21 marzo 1470, Giovanni concesse una pensione di 1.000 soldi di monete barcellonesi, da ricavare dalle rendite sarde, a Giovanni de Ribelles, soldato di Sassari, per il servizio prestato al re contro i ribelli regi «ad grata admodum fructuosa et accepta servicia per vos dilectum familiarem nostrum Joannem de Ribelles, militem, magestati nostre prestita et impensa et precipue in armorum conflictibus contra eas ex Cathalanis rebellibus nostri scontra, quos nullis persone vestre periculis et laboribus partendo viriliter pro nostro servicio pugnastis debitum respectum et considerationem habentes»⁵⁹⁷.

Negli anni '70 sul finire della guerra, Giovanni II proseguì con le istanze di finanziamenti ai nobili sardi e siciliani. Nel Regno di Sicilia venne convocato un Parlamento generale, celebrato dal viceré Pedro de Urrea per provvedere alle necessità militari del re accollandosi, a proprio rischio, un donativo consistente; un secondo Parlamento fu nuovamente riunito nel 1472 per accordare ulteriori sovvenzioni al re⁵⁹⁸.

Nel Regno di Sardegna e Corsica oltre alle suppliche finanziarie il re provvide contro i feudatari che non ottemperavano ai loro doveri di sudditi, come ad esempio Galcerando de Besora, signore del vasto feudo di Parte Gippi, responsabile di non aver risposto positivamente alla chiamata alle armi del re e di essersi rifiutato di inviare due suoi uomini a cavallo nelle terre del Principato⁵⁹⁹. A tale proposito, il 18 settembre 1470, il re emanò al viceré Carròs, al procuratore regio

diversa natura, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 184.

⁵⁹⁶ ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 144-145.

⁵⁹⁷ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 175v-76.

⁵⁹⁸ Non si conosce l'esatta consistenza del denaro stanziato sotto forma di donativo nei due Parlamenti; sicuramente dai documenti esaminati dal Vives si sottolinea l'importanza dei contributi siciliani allo sforzo bellico di Giovanni II, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 198.

⁵⁹⁹ ACA, *Canc. reg.* 3401, f. 147.

Ça Plana e a tutte le autorità regie del Regno di Sardegna e Corsica precise disposizioni e pubbliche crida che regolamentavano l'importazione e l'esportazione dai porti sardi di orzo e frumento, affinché fossero evitate frodi da parte dei nobili e feudatari sardi che miravano ad avere il predominio del traffico cerealicolo nei propri territori, «lo que és molt gran dany e per judici de nostres drets, rendes e preheminencies⁶⁰⁰.

§ 2.5 Concessione di feudi in cambio dei donativi

Per risolvere l'insanabile bisogno di denaro, Giovanni II concesse numerosi benefici, feudi e riconoscimenti nobiliari a tutti coloro che si facevano paladini della causa regia durante la ribellione catalana -come fece con i de Sena e i Carròs-, talvolta anche vendendo e alienando parte del patrimonio regio del Regno di Sardegna e Corsica, sebbene il Trastamara trovasse il modo di rifarsi incamerando nel Demanio regio tutti i territori non soggetti a ereditarietà⁶⁰¹.

In questo clima di gravi tensioni, il re non trascurava le difficoltà che si stavano manifestando nel Regno di Sardegna e Corsica: il 13 aprile 1463, infatti, Giovanni veniva informato degli attriti sorti tra i due fratelli Antonio e Salvatore Cubello e delle vessazioni che quest'ultimo faceva nei confronti dei suoi vassalli di Aidomaggiore, Abbasanta, Ghilarza, Uras. Il Trastamara comunicò che già in passato aveva ricevuto delle lettere di lamentele su queste vessazioni, molestie e ingiurie da parte dei vassalli stessi, meravigliandosi «com sien coses impertinents a vostra condició e al deute fraternal que enter lo dit marqués e

⁶⁰⁰ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 111v-112. Oltre alle persistenti richieste di «galees...ab los diners», il re continuava a esigere dai suoi sudditi anche materie di prima necessità rappresentate, in primo luogo, da orzo e frumento per approvvigionare le truppe e garantire il vettovagliamento alle popolazioni catalane in difficoltà. Anche in quest'occasione alle due isole maggiori del Mediterraneo furono pretese «varias toneladas de cebada y de trigo», VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 200.

⁶⁰¹ Il 21 maggio 1463, in *nostre camp reyal contra la nostra ciutat de Leyda*, il Trastamara comunicò al procuratore regio Berengario Ça Plana di aver incamerato le "ville" sarde di Meana, Aritzo, Gadoni e la "villa" spopolata chiamata Marmelle di proprietà di Pietro Pardo, a seguito della sua morte, avvenuta senza eredi, ACA, Canc. Reg. 3399, ff. 45-45v.

vos és e molt més al pacífics stat e tranquille repòs del dit Regne». Ordinò, quindi, che non venisse importunato né il marchese, né i suoi vassalli e che venissero liberati tutti i suoi possedimenti, poiché era necessario raggiungere la conciliazione nel Regno in un momento di estrema difficoltà per il sovrano⁶⁰².

§ *Francesco de Alagón*

Il 21 luglio 1464, il re emanò l'atto di infeudazione della "villa" di Mara Arbarey (odierna Villamar) nella Marmilla a Francesco de Alagón in segno di ringraziamento per gli appoggi economici elargiti dal nobile e dalla sua famiglia, molto vicina al sovrano catalano-aragonese durante i primi anni di guerra civile⁶⁰³; così, il 7 settembre, Giovanni dichiarò la moglie di Francesco, Antonia de Alagón, erede universale della suddetta "villa"⁶⁰⁴.

§ *Antonio Cano*

Il 12 dicembre 1464, il re concesse un guidatico ad Antonio Cano perché non venisse catturato nei suoi spostamenti verso i territori ribelli, dove si sarebbe recato per prestare soccorso

⁶⁰² ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 53v-58. Antonio aveva ereditato il titolo di marchese di Oristano e conte di Goceano nel 1427, alla morte del padre Leonardo. Non fu un uomo d'azione come il fratello Salvatore, che ereditò il titolo nel maggio del 1463, «iustis et legitimis titulis succeditis in comitatibus, villis, terris, locis et castris ac bonis et iuribus que fuerunt Anthoni de Arborea, marchionis Aristanni ac comitis Gociani quo fratris vestri et cupitis in ultima voluntate...» ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 123v-129v. Sulle figure dei due fratelli si veda, CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Cubello, Antonio', p. 491; sulla storia del Marchesato di Oristano si veda Ivi, cap. 4, 5. La fine del Marchesato di Oristano.

⁶⁰³ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 1-7; 22-22v. La famiglia Alagón fu votata alla causa sarda fino al 1470, anno in cui il Leonardo rivendicò il Marchesato di Oristano entrando in conflitto con i catalano-aragonesi, si veda Ivi, cap. 4, 5. La fine del Marchesato di Oristano. Francesco, che in più occasioni aiutò il sovrano economicamente contro i ribelli catalani, era sposato con Antonia Caça, figlia del segretario del re, cfr. CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Alagón, Francesco de', p. 21. Sino a quel momento la "villa" apparteneva a Jaume Aragall, si veda a tale proposito CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Villamar, abitato' p. 1886.

⁶⁰⁴ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 9-10v; 18-21v. In realtà, la "villa" venne venduta dal Francesco Alagón alla moglie Antonia per recuperare la dote promessagli dal suocero, cfr. CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Villamar, abitato' p. 1886.

marittimo allo schieramento del re⁶⁰⁵. In segno di gratitudine, qualche tempo dopo, Giovanni gli avrebbe accordato la facoltà e potestà di vendere la baronia di Ossol al conte di Oliva per i servigi resi al re in occasione degli assedi di Lleida e Cervera: «...merita et servicia accesissima quidam atque per humilem supplicacionem cum carta seu litteris nostris opportunis sub die XXVI mensis iunii superioris anni expeditis licentiam et facultatem plenariam vobis eidem Angelo Cano concessimus atque impartiti fuimus quod constitutionibus et capitulis huiusmodi et aliis le gibus regni eiusdem in aliquo non obstantibus de lla parte baronie vocate de Ossol quam uu in dicto Regno tenetis et possidetis titulo vendicionis per specabilem comitem Olive de eadem parte vobis facte possitis et liceat vobis tam per viam vendicionis...»⁶⁰⁶.

§ Raimondo Çatrilla

A Saragozza, il 22 maggio 1462 il Trastamara confermò i feudi delle "ville" di Gerrei e di Sisini, ampliandoli con tutti i territori e le giurisdizioni pertinenti, a Raimondo Çatrilla, abitante di Alghero, per aver inviato in aiuto alle truppe regie una galeotta armata; l'anno successivo gli confermò il «saltus de Campu de bous de Monti Castros de Nay et olivos et praterude, cum terminis et aliis saltibus intra eos inclusos vobis et vostris perpetuo»⁶⁰⁷.

⁶⁰⁵ ACA, *Canc. reg.* 3397, f. 133v. Sin dagli inizi del '64 Giovanni aveva invitato anche i siciliani, con la concessione di numerosi guidatici, a unirsi alle sue truppe marittime lungo il litorale catalano, al fine di irrobustire l'esercito e di bloccare anche via mare gli spostamenti dei ribelli. I guidatici, simili per impostazione a quelli sardi, coprivano tutto il periodo della campagna militare, ed erano destinati «axí christians com jueus, totes penes e usures cessants e de qualsevol crims, excessos e delictes, encara que sien benedeiats e foriudicats dels dits regnes e terres nostres, quantsevol greus e enormes per ells e qualsevol d'ells fins en lo dia que la present, ab veu de pública crida feta en la nostra ciutat de Palerm, sera publicada, comesos e perpetrats en qualsevol manera, exceptat crim de lesa maiestat, d'heretgia, sodomia, fabricadors de falsa moneda e perpetradors de mort acordada», cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., pp. 176-179.

⁶⁰⁶ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 19v-20v.

⁶⁰⁷ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 38-40, 41v, 44-45v. La "villa" di Sisini fu concessa in feudo *secundum more Italiae* alla famiglia Çatrilla già dal 1333, anche in quest'occasione per saldare il debito di due cavalli armati posti al

§ Salvatore Guiso

Unitamente alla concessione feudale del Çatrilla, il sovrano ratificò anche il possesso della baronia di Galtelli e Orosei a Salvatore Guiso per averlo sovvenzionato con denari durante le difficili settimane dell'assedio di Gerona⁶⁰⁸.

§ Antonio d'Erill

Nel luglio 1466, in seguito alla morte dell'*intruso* Pietro di Portogallo, si palesò tra i dirigenti del movimento rivoluzionario catalano la possibilità di raggiungere una momentanea concordia con Giovanni, al fine di prender tempo per cercare nel panorama internazionale un nuovo alleato che fosse disposto a difendere la loro causa. Nella politica di concessioni territoriali adottata dal Trastámara come compenso dei finanziamenti ricevuti, il re si rivolse anche alla famiglia d'Erill, trovando in Antonio un prezioso finanziatore. Il 27 maggio 1467, infatti, Antonio venne riconosciuto dal monarca erede universale di tutti i beni e i possedimenti di suo padre Francesco d'Erill⁶⁰⁹. Già nello stesso anno, venne assolto da tutti i crimini commessi nell'ambito della propria giurisdizione, in virtù degli aiuti prestati al re durante la guerra civile «...remittimus, absolvimus, relaxamus et perdonamus vobis dicto Francisco d'Erill

servizio dell'allora sovrano catalano-aragonese Alfonso *il Benigno* per tre mesi l'anno, si veda CASULA, *Distosa* cit., voce 'Sisini, abitato', p. 1699.

⁶⁰⁸ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 48-48v. Salvatore Guiso era succeduto a Enrico de Guimara da qualche anno. Il monarca provvide, in quest'occasione, a confermare un provvedimento del suo predecessore, Alfonso *il Magnanimo*, concernente il divieto di intralciare i traffici commerciali nel porto gallurese; è evidente che le disposizioni prese dal sovrano a tutela del porto rispondevano alla necessità di una maggiore protezione a causa del comportamento dei baroni che avevano dominato il territorio. Non si esclude che il Guiso avesse perseguito questa linea politica, poiché importanti uomini d'affari di Orosei si erano trasferiti in luoghi a loro più confortevoli, cfr. C. ZEDDA, *La città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, Cagliari, 2003, p. 254.

⁶⁰⁹ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 74-74v. Francesco fu signore degli attuali Gesico, Fonni, Samassi, Serrenti, San Gavino e Guspini. Fu nominato già da Alfonso *il Magnanimo* luogotenente regio con l'appellativo di viceré. Partecipò alla battaglia di Ponza nel 1435, nella quale venne fatto prigioniero insieme al sovrano, cfr. i già citati FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà* cit., p. 234; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 311. CASULA, *Distosa* cit., voce 'Erill, famiglia' e

et bonis vestris omnem questionem, actionem, petitionem et demandam omneque civilem et criminalem et aliam quamcumque quas contra vos et bona vestra mobilia et immobilia facere vel monere possemus ratione vel occasione infractionis arresti et aliorum criminum inde resultantium itaque sine in eisdem culpabilis fueritis sive nonnullo unquam tempore per nos seu officiales nostros premissorum occasione possitis cogi capi detineri impeti demandari seu conveniri in iudicio vel extra vel...libere et immunis remissis et perpetuo absolutus...»⁶¹⁰.

§ Antonio de Sena

Come già detto, tutta la famiglia era coinvolta nelle vicissitudini della guerra civile catalana sin dalle prime fasi. Dopo la morte di Pietro, il monarca si sentì sempre in obbligo di manifestare la propria gratitudine ai membri della famiglia, consapevole di trovare in loro un prezioso aiuto. Il 16 giugno 1467, Giovanni concesse le "ville" di *Ducena*, di *Lacunello Trador* e *Citserra* spopolate ad Antonio de Sena «...merum imperium ville Ducena in dicto Sardinie Regno populatis necnon et villarum de Lacunello, Trador et Cits(f)erra, depopulatorum in eodem Regno nobis et successoribus nostris...» con tutte le pertinenze presenti entro i confini di dette "ville" «cum montibus, silvis, saltibus, pratis, pasucis, aquis...» come segno di riconoscenza per i servizi prestati in occasione dell'assedio di Gerona⁶¹¹.

§ Gerardo de Doni

Nel corso del 1467, per intercessione di Nicolò Carròs, Giovanni accordò il perdono di tutti i crimini di cui era accusato Gerardo de Doni, *miles* ed erede di Giovanni, commessi nelle "ville" di Barumini, Lunamatrona, Turri appartenenti a Pere de Besalú, in riconoscimento dei numerosi meriti dimostrati al servizio del re.

⁶¹⁰ Erill, Francesco de', p. 579.

⁶¹⁰ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 65-66.

⁶¹¹ *Ibidem*, ff. 81v-82.

§ Antoni Asbert de Sanjust

Il 25 settembre 1467, il sovrano confermò l'infeudazione della "villa" popolata chiamata di Segariu, situata nell'incontrada Trexenta, ad Antoni Asbert de Sanjust e ai suoi eredi, riconoscendo gli innumerevoli meriti compiuti a fianco del re durante la ribellione catalana⁶¹².

§ Joan de Vilamarí

Per far fronte all'imminente offensiva angioina, Giovanni II pensò di rivolgersi nuovamente al Regno di Sardegna e Corsica per cercare nuove risorse «para proveer las cosas muy menudas y necessarias a la guerra»⁶¹³. Il 23 settembre 1468, Giovanni promise con un importante atto di infeudazione la concessione della città di Bosa e del castello di Serravalle, dell'incontrada di Oppia e della Planargia in favore di Joan de Vilamarí, ammiraglio catalano del Regno di Sardegna e Corsica, e dei suoi discendenti in segno di riconoscimento per la fiducia dimostrata e per gli aiuti militari promessi alla curia regia, al fine di bloccare l'arrivo dei francesi coalizzati con i catalani ribelli; inoltre, il de Vilamarí aveva contribuito l'anno prima con quattro triremi armati a ingrossare la flotta marittima impegnata nell'arduo compito di sbarrare le incursioni dei nemici lungo il litorale catalano⁶¹⁴. Già

⁶¹² *Ibidem*, ff. 87-88v. La "villa" di Segariu fu venduta dalla famiglia dei Besora a Margherita Sanjust e unita a Furtei. Antoni Asbert de Sant Just, già signore delle "ville" di Furtei e Villagreca dal 1456, si era distinto per la fedeltà dimostrata negli anni anche al sovrano Alfonso il Magnanimo, cfr. Ivi, cap. 3, nota 103.

⁶¹³ La necessità di continui sostegni finanziari, comportò il conferimento da parte del re Giovanni II della carica di luogotenente generale al figlio Ferdinando nei regni di Aragona, Valenza, Maiorca, Sardegna e Corsica e nel principato di Catalogna «sin revocación de las lugartenencias generales consituidas en aquellos reinos y principados», cfr. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., vol. 7, pp. 157. L'intenzione del monarca era quella di delegare i poteri giurisdizionali, parlamentari, amministrativi e patrimoniali.

⁶¹⁴ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 114-119. Il re andò contro un antico privilegio di Ferdinando I che decretava l'indissolubilità di Bosa e del suo territorio dal patrimonio regio, CASULA, *Distosa* cit., voce 'Vilamarí, Giovanni', p. 1882. Nel 1467 buona parte delle galere, comandate dall'ammiraglio, si trovavano nel Mediterraneo orientale a dare man forte anche alle truppe antimusulmane in virtù della crociata voluta dal papa, ma mai attuata, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el*

precedentemente, il 24 novembre 1467, Giovanni aveva concesso l'ufficio vacante dell'alcaldia o castellania del castello di Bosa allo stesso ammiraglio, dopo la morte del legittimo incaricato, Pietro Nieto, come ricompensa della sua fedeltà. Pretese, in quell'occasione, che andasse nell'isola quanto prima per usufruire delle «armes, artelleries, victualles e municions» che si trovavano in Serravalle⁶¹⁵.

Erano anni decisivi per le sorti della guerra e il monarca era determinato a raggiungere i suoi obiettivi sfruttando tutte le risorse a sua disposizione⁶¹⁶.

Tuttavia, l'autunno del 1467 registrò un avvenimento negativo per la causa realista e per Giovanni in particolare: il peggioramento delle condizioni di salute della regina Giovanna, malata gravemente già da qualche tempo, che si aggiunse alla sfortunata campagna intrapresa in Ampurdan e sospesa a causa della morte dell'amata congiunta⁶¹⁷. La situazione precipitò dopo i funerali di Giovanna e l'abbandono da parte del re dell'assedio di alcune città, al fine di riunirsi con il figlio a Saragozza.

L'atteggiamento arrendevole del monarca catalano-aragonese permise la caduta di alcune postazioni in mano ai nemici angioini e l'allestimento di nuovi campi di battaglia. Era necessario per il Trastámara trovare nuove risorse per fermare gli attacchi dei francesi che avevano accerchiato la città di Cervera e si accingevano a spingersi pian piano verso la retroguardia

Católico cit., p. 180.

⁶¹⁵ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 93v-96.

⁶¹⁶ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 72v-73v. Di lì a poco si sarebbe celebrato anche il matrimonio tra il figlio Ferdinando e Isabella di Castiglia, nozze che avrebbero contribuito a intrecciare nuove alleanze internazionali e aiutato Giovanni nel suo intento di riportare all'obbedienza i territori catalani ancora recidivi, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 256 ss.

⁶¹⁷ Negli ultimi mesi di vita, la regina Giovanna fu sostituita negli interventi pubblici dal figlio Ferdinando. Così, non potendo partire a Saragozza per presenziare alle *Cortes* d'Aragona, il futuro Cattolico ne fece le sue veci segnando l'inizio della sua carriera politica e diplomatica. In quest'occasione ebbe modo di sfoderare le sue doti diplomatiche per attrarre alla causa reale i nobili aragonesi che ancora non si erano convinti, cfr. VICENS I VIVES, *Historia crítica* cit., pp. 192-196.

realista⁶¹⁸.

§ 2.6 *Assegnazioni di cariche istituzionali e della dignità militare in cambio dei donativi*

Abbiamo già accennato ai rapporti che i feudatari riuscirono a intrecciare con i sovrani catalano-aragonesi nel corso del XV secolo, prendendo parte alle imprese militari, allestendo direttamente a proprie spese le truppe o flotte reali o intervenendo ad altre iniziative che il re intraprendeva. La partecipazione attiva agli 'affari' della Corona consentiva l'instaurazione di un rapporto più stretto e, talvolta, di connivenza, che evolveva in una naturale forma di coinvolgimento nella vita stessa della corte, presso la quale molti feudatari sardi presero a soggiornare per lunghi periodi⁶¹⁹.

Durante i dieci anni di guerra civile molti furono i feudatari che suffragarono il re Giovanni nel suo disperato tentativo di sottomissione dei ribelli catalani. La maggior parte di essi avevano già consolidato i rapporti di fiducia e complicità durante i primi anni di ascesa al trono del terzo Trastámara, in seno a quella linea politica adottata dal re che prevedeva la richiesta di sostegni finanziari e militari in cambio dell'assegnazione di cariche istituzionali e amministrative anche a carattere vitalizio. Come già detto precedentemente, nei primi anni del suo governo Giovanni cercava una fitta rete di alleanze da parte di nobili per far fronte ai tanti problemi ereditati dal fratello in ambito mediterraneo e ai tanti sogni che intendeva realizzare nel continente iberico. In particolare, le continue discordie con il figlio Carlo di Viana e la velleità espansionistica di annettere il Regno di Castiglia alla Corona d'Aragona spinsero il sovrano a intraprendere un'ampia politica di intesa per accattivarsi l'appoggio delle famiglie feudali sarde

⁶¹⁸ *Ibidem*, p. 198.

⁶¹⁹ Così quando Alfonso *il Magnanimo* fu impegnato nella guerra di conquista del Regno di Corsica e del Napoletano, molti feudatari sardi parteciparono attivamente alle fasi belliche mettendo a disposizione se stessi e il proprio patrimonio al servizio regio, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 68.

naturalizzate, che avevano fortemente rafforzato il proprio potere nel regno durante il XV secolo. Questa politica di consenso fu ampiamente impiegata dal monarca nei sanguinosi anni di guerra civile alla disperata ricerca di denaro e di supporti militari in grado di respingere le pericolose masnade dei ribelli. Molti parteciparono personalmente alle prime fasi belliche distinguendosi per lealtà, come ad esempio Berengario Ça Plana, o per sentimenti fraterni come Pietro de Sena, che morì per salvare la regina Giovanna e il figlioletto Ferdinando⁶²⁰. Tuttavia, tanti altri nobili concorsero al buon esito della guerra, seppure non combattendo di persona, ma contribuendo con denari, mezzi, soldati e rifornimenti ad ampliare le fila dei *realisti*.

Nei registri di Cancelleria diverse sono le cariche istituzionali o municipali assegnate o confermate alle più alte personalità feudali sarde, molte le dignità militari, i privilegi concessi ai cosiddetti 'generosos', come ad esempio quello del 'cavalierato' o quello della 'nobleza', altrettanti gli ampliamenti territoriali e le prebende o i canonicati ecclesiastici elargiti da Giovanni per ingraziarsi i signori feudali o per risarcire i prestiti dei fedeli servitori⁶²¹.

§ Dalmacio Ferrer

Il 30 giugno 1464, Giovanni informò il viceré Carròs, i *vegueres* e *probiuomini* della città di Alghero, i potestà e *probiuomini* di Bosa, Sassari e Castellgenovese della sua intenzione di consacrare a capo dell'ufficio di governatore e riformatore generale del Capo di Logudoro Dalmacio Ferrer, distintosi per aver difeso *viriliter* la regina Giovanna e il figlio Ferdinando durante l'assedio nella fortezza di Girona,

⁶²⁰ Ivi, cap. 4, § 1.2 L'assedio di Girona.

⁶²¹ Con il conferimento del privilegio di generosità, con il quale si riconosceva come illustre il lignaggio di appartenenza, si equiparava il personaggio insignito di tale titolo ai 'donzells' (domicelli), figli di nobili in attesa di essere armati cavalieri, e li si immetteva di fatto nel "militaris genus"; in quanto equiparati ai *milites* godevano di franchigie, immunità, onori e prerogative, si veda a questo proposito ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione* cit., p. 368.

insieme a Pietro de Sena, a Berengario Ça Plana e tanti altri sardi votati alla causa regia: «Dalmacius Ferrer, miles,...in temporis iniquitatis qua nonnulli Principatus Cathalonie in nos eorum regem et dominum naturalem conspirarunt et nequitur ribellione crimen admitterunt cum necessario nos oportint manu potenti et armata ut ab eorum ribellione flecterentur illorum progressibus nos oppone vos, ut strenuum decet fidelem cetui aliorum fidelium militum nostrorum aggregatus die illa, qua illustrissimi regina consors et Ferdinandus filius primogenitus nostri carissimi a nonnullis Principatus Cathalonie in fortalicio veteri civitatis Gerundi obcessi fuerunt pro deffensione personarum illorum fortalicium ... vos Dalmacius merito numerandus estis quidam per vos dicta obsidione intellecta dictum fortalicium pro deffensione dictorum illustrorum nostrorum consorti et primogeniti carissimorum ingressus fuistis, in quo fortalicio admissis viriliter periculis vigilis armorum congressibus et laboribus persone vestre...»⁶²².

§ Antonio e Giovanni de Milia

Il 23 agosto 1463, Giovanni informò i consiglieri di Sassari della nomina di Giovanni de Milia, già luogotenente del procuratore regio nel capo di Logudoro e uomo di fiducia del Trastamara, a capo dell'ufficio podestarile di Sassari, in seguito alla obiettive difficoltà, incontrate dal maestro razionale Giovanni Garau nel suo operato, di porre un freno alla disonestà degli amministratori, nonostante il vigilante controllo imposto dalla corte⁶²³. In virtù dei servigi resi, il monarca nominò anche il

⁶²² ACA, Canc. reg. 3399, ff. 48-49v.

⁶²³ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 4v-5v. Accadeva spesso che alcuni ufficiali, incaricati di produrre la rendicontazione degli introiti, fornissero documentazione dubbia e talvolta manomessa. Il Guerau, sebbene contrastato, ebbe sempre la prontezza di smascherare i truffatori sardi e preservare gli interessi regi, cfr. URBAN, *Joan Guerau* cit., p. 163. Giovanni de Milia aveva contribuito già in precedenza a ingrossare le casse del patrimonio regio con prestiti in denaro di varia consistenza. Aveva supportato, altresì, il re in difficoltà nella gestione contabile del Regno di Sardegna: il 18 aprile 1460 il de Milia aveva saldato i debiti del re pagando i salari di alcuni ufficiali regi, cfr. A.S.C., AAR, BD14, c. 85 ss. Sospettato di infamia, venne temporaneamente allontanato dall'incarico per le indagini del caso finché, scagionato, il re

fratello Antonio de Milia a capo dell'ufficio podestarile di Bosa⁶²⁴.

§ *Giovanni Joffré e Andrea Navarro*

Nel più volte citato memoriale di Corella, datato 13 febbraio 1464, Giovanni incaricò Giovanni Joffré a capo della scrivania della città di Alghero, come ricompensa dei prestiti economici compiuti in favore del re⁶²⁵; provvide, inoltre, affinché Andrea Navarro, familiare del precedente procuratore regio Francesco e fedele servitore del re durante le prime fasi della ribellione catalana, potesse godere di qualche incarico o ufficio del Regno di Sardegna e Corsica, qualora fosse rimasto vacante⁶²⁶.

§ *Antonio, Francesco e Jacopo Roig*

Il 7 maggio 1463 Giovanni, in seguito alle suppliche del figlio omonimo e arcivescovo di Saragozza, nominò Antonio Roig a capo della vegueria di Cagliari per un triennio, in virtù dei servigi prestati al re stesso nel corso dell'assedio di Girona, avvenuto nell'anno precedente. Rimasto in terra catalana per proseguire il suo impegno nelle imprese militari al servizio del re contro i ribelli catalani, il Roig venne sostituito nel suo nuovo incarico da Antonio Cestany, già vicario di Castel di Cagliari e uomo di fiducia del re⁶²⁷. L'anno successivo, il sovrano conferì l'ufficio della dogana del sale di Bosa al fratello di Antonio, Francesco, al quale rinnovò anche la carica di scrivano regio, di cui era titolare sin dall'ascesa al trono del terzo

ordinò che riprendesse il suo ufficio in quanto «sera trobat immune e sens culpa...», cfr. ACA, Canc. reg. 3400, ff. 144v-145.

⁶²⁴ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 37v-38. Antonio e Giovanni de Milia appartenevano a una nobile famiglia sassarese che già in passato aveva goduto di importanti privilegi nobiliari: nel 1423 l'omonimo Antonio aveva ricevuto la patente di cavalierato, mentre nel 1439 Juan ricevette la dignità nobiliare, cfr. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato* cit., p. 336.

⁶²⁵ ACA, Canc. reg. 3398, f. 105v.

⁶²⁶ *Ibidem*, f. 106.

⁶²⁷ *Ibidem*, ff. 54v-55. Il sovrano aveva già nominato Antonio Roig a capo dell'ufficio di vicariato, e quasi subito sostituito da Pere, perché impegnato in diversi affari in terra iberica. Quest'ultimo fu destituito quasi subito a causa delle accuse di infamia mossegli dai consiglieri della città di Castel di

Trastamara, come riconoscenza per l'operato del fratello⁶²⁸. Per lo stesso motivo, il 10 maggio del 1465, il sovrano assegnò la carica di saliniere di Castel di Cagliari a Jacopo Roig, figlio naturale di Bernardo, cui già il re Alfonso *il Magnanimo* aveva affidato lo stesso incarico poco prima della morte del padre. Gli conferì, inoltre, l'ufficio di consolato dei catalani nella città cagliaritano, confidando nelle sue doti diplomatiche⁶²⁹.

§ Giovanni Sellent

Per gli stessi motivi il 4 aprile 1464, il sovrano assegnò a Giovanni Sellent l'ufficio del consolato dei Genovesi a Bosa⁶³⁰

Qualche anno dopo, il 4 novembre 1467, in virtù dei servizi resi al re contro i ribelli regi di Catalogna, il sovrano nominò nuovo luogotenente regio del procuratore nel Capo di Logudoro Giovanni Sellent, soldato e figlio di Bernat «...ad hec fructuosissimus et acceptis serenitati nostre in utriusque fortune successibus et presertim urgentibus his Cathalanorum nobis rebellium conflictibus per vos prestitis et impensis servitiis et que vos dante dominoprestitutum eciam peramus potiora...»⁶³¹.

§ Galcerando Torrello

Il 27 dicembre 1464, Giovanni nominò Galcerando Torrello in qualità di *veguer* di Castel di Cagliari per i successivi tre anni in virtù dei numerosi prestiti economici operati per far fronte alle necessità del re⁶³². Già qualche mese prima Giovanni II aveva concesso al Torrello e ai suoi fratelli, Guglielmo e Giovanni, la giurisdizione civile e criminale e il mero e misto impero. unitamente al diritto di assegnare la pena di morte (*merum imperium et omnimodam iurisdictionem et gladii potestatem*) sulle

Cagliari e sostituito dal citato Cestany, si veda Ivi, cap. 3, § 5.16 *I Roig*.

⁶²⁸ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 45-46v.

⁶²⁹ *Ibidem*, ff. 33-36v.

⁶³⁰ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 22v-23. Giovanni Sellent era il figlio di Bernat, reggente la procurazione reale nel Capo di Logudoro in quegli anni, cfr. Ivi, cap. 3, nota 61.

⁶³¹ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 92-93.

⁶³² ACA, Canc. reg. 3399, ff. 87v-88.

“ville” di San Sperat, Mogoro, Soleminis, Sanni, Siriu, Cussua, Villasimius «circa defensionem serenissime regine consortis nostre carissime et illustrissimi principii Ferdinandi, filii primogeniti nostri carissimi, cum ibi a nonnullis Catalanis fere inhumaniter»⁶³³. Due anni dopo, il 21 settembre 1466, il Trastámara provvide alla nomina di Guglielmo a capo dell'uffici di vicariato di Castel di Cagliari, anche in questo caso per la fedeltà dimostratagli durante le ribellioni catalane⁶³⁴.

§ 2.7 Concessione di dignità militari in cambio dei donativi

Ai 186 difensori della *Força Vella* di Girona, individuati da Sobreques i Callico nella sua vasta opera, aggiungiamo altri personaggi sardi, tra mercanti, nobili, religiosi e semplici abitanti del Regno, che si distinsero per aver preso parte alla tenace difesa della fortezza tra le fila dell'esercito realista e si guadagnarono nel corso degli anni i meriti in virtù della loro partecipazione: il 15 marzo 1463, Giovanni II elevò alle alte dignità militari Francesco Vaquer, mercante di Cagliari, per i servizi resi al re durante l'assedio alla fortezza di Girona «in super servicia vehementer grata nobis per vos prestita et impensa pro quibus et aliis volumus et decernimus statum et conditionem vestram ac filiorum et successorum vestrorum in melius excellere et honorificius ampliare»⁶³⁵.

Il 16 giugno 1466, come ricompensa per gli stessi meriti, il monarca concesse il privilegio militare ad Angelo de Podio, notaio di Sassari, e ai suoi discendenti «ita quod honore ac titulo militari et generoso merito gaudere potestis et debetis...»⁶³⁶; uguale dignità venne accordata a Giuliano Galluresu, mercante di Sassari, anch'esso difensore di *Força Vella*⁶³⁷.

Il 3 gennaio 1469, il sovrano diede *ad perpetuam rei*

⁶³³ ASC, AAR, *Capibreviazioni L8*, c. 46.

⁶³⁴ ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 157-158. Sulla famiglia Torrello si è già ampiamente parlato in Ivi, cap. 3, nota 95.

⁶³⁵ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 53v-54v.

⁶³⁶ ACA, *Canc. reg.* 3399, ff. 138v-139.

⁶³⁷ *Ibidem*, ff. 140-140v.

memoriam dignità militare ad Antonio Contona di Sassari e ai suoi discendenti «...Tenore presentis...facimus et creamus vos in generosum erigimus et atollimus ac generosi nomine titulo et auctoritate decoramus, nobilitamus, insignimus et illustramus, decernimus et hoc nostro regali statuente rescripto quod vos et alii legittimi et heredes utriusque sexus seu successores vestri per directam lineam descendentes nati iam et in antea nascituri exunt et in antea imperpetrum...»⁶³⁸. Ampi privilegi nobiliari e immunità furono concessi anche a Giovanni Cubello, il 6 marzo 1469, familiare dei marchese di Oristano⁶³⁹. Il 5 giugno dello stesso anno, furono assegnati ampi privilegi anche ad Antonio Vesto, commerciante di Alghero, per essere intervenuto nel tentativo di sedare l'insurrezione dei ribelli catalani durante le fasi drammatiche dell'assedio di Girona⁶⁴⁰.

§ 2.8 *Concessione di incarichi ecclesiastici in cambio degli appoggi dei privati*

I primi dati ricavati dai registri di Cancelleria circa il conferimento di benefici, rettorie o vicarie, realizzato secondo disposizioni papali, sono ascrivibili anch'essi già alla vigilia dell'assedio di Girona quando, il 21 maggio 1462, il monarca dalla sua sede regale di Saragozza comunicò ad Antonio Fora, allora governatore nel Capo di Logudoro, di aver assegnato a Saturnino Pinna il canonicato di Tresnuraghes e l'episcopato di Bosa, in segno di gratitudine per la lealtà dimostrata in quei momenti di difficoltà⁶⁴¹.

Il 24 marzo 1464, il sovrano indicò Gaspare di Sancto Angelo Clerici in qualità di nuovo reggente per il canonicato e la

⁶³⁸ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 33-34.

⁶³⁹ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 146-146v.

⁶⁴⁰ *Ibidem*, ff. 149-150v.

⁶⁴¹ ACA, *Canc. reg.* 3398, ff. 37v-38. Nel documento non si evince quale fosse la tipologia di aiuto compiuto dal Pinna; si presuppone, però, che fosse un prestito o un'offerta in denaro, anche piuttosto consistente perché questo meccanismo di elargizione delle prebende e dei canonicati in cambio di prestiti monetari o cambiali fu attuato da Giovanni anche nel Regno di Sicilia a partire dal 1464, si veda a tale proposito VICENS I VIVES, *Fernando el Católico cit.*, p. 183 ss.

prebenda della Chiesa bosana della "villa" di Putzumaggiore⁶⁴². Il 17 settembre 1464, Giovanni suggerì per la reggenza del canonicato della Chiesa cagliaritano «cum fructibus, proventibus, emolumentis et redditibus eiusdem canonicatu» il fedele Joane Català per averlo aiutato con prestiti finanziari contro i ribelli regi⁶⁴³.

Ancora, il 9 maggio 1466, Giovanni informò le autorità del Regno di Sardegna e Corsica della decisione papale di assegnare il vescovato di Santa Giusta a Barnabò Perpinyà, dell'ordine dei frati predicatori, che si era prodigato sin dall'inizio della guerra a sovvenzionare le truppe regie⁶⁴⁴.

Il 15 giugno 1466, Giovanni comunicò al viceré e al procuratore regio che si sarebbe rivolto al Santo Padre per ottenere una qualunque rettoria o canonicato sardo in favore di Michele Sellent di Cagliari, distintosi per aver aiutato personalmente il re durante la guerra civile, mettendo a rischio la propria vita, e per aver recuperato con lavori di restauro, grazie agli ingenti finanziamenti offerti, il castello di Amposta⁶⁴⁵.

Il 2 ottobre 1466, Giovanni informò Nicola Bertrand che sarebbe stato scelto per il canonicato della chiesa di Mandas, per volontà del papa Paolo II e su sollecitazione dello stesso re, in virtù della fedeltà dimostrata e, soprattutto, per i prestiti in denaro offerti al re⁶⁴⁶; ancora il 18 ottobre 1466, faceva sapere che il papa aveva deciso di nominare Ludovico de Santa Cruz a capo del canonicato e con le prebende della chiesa di San Leonardo di Ozieri, conferendogli ampi poteri spirituali, in seguito alla morte dell'ultimo possessore per «quants son los serveys que d'ell havem reebut e rebem de tots jorns que no ho ignoram»⁶⁴⁷. Da Tortosa il 7 marzo 1467, il monarca assegnò la scrivania della curia del Regno di Sardegna e Corsica nel Capo di Logudoro a Giovanni de

⁶⁴² ACA, Canc. reg. 3399, ff. 37v-38.

⁶⁴³ *Ibidem*, f. 69v.

⁶⁴⁴ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 171-172; reg. 3399, ff. 120v-121v.

⁶⁴⁵ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 142v-144.

⁶⁴⁶ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 164v-165.

⁶⁴⁷ *Ibidem*, ff. 165-167.

Coloma, segretario regio, per i servigi resi durante negli anni di guerra⁶⁴⁸. Il 3 novembre 1467, Giovanni comunicò alle autorità del Regno di Sardegna e Corsica della nomina di Raimondo Plos a capo della canongia di San Lussorio, per motivi analoghi⁶⁴⁹. Qualche giorno più tardi, il sovrano assegnò la rettoria di Cuglieri a Pietro de Sena, figlio dell'omonimo de Sena morto durante l'assedio di *Força Vella*⁶⁵⁰.

Il 3 gennaio 1469, il re informò che papa Paolo II avrebbe concesso la rettoria della chiesa di Cuglieri a Blasi de Coloma rispettando la volontà del sovrano, in virtù dell'adesione del Coloma alla causa regia durante la guerra⁶⁵¹. Per le stesse ragioni il monarca segnalò: Melchiorre Aymerich per il canonicato doliense⁶⁵²; Antonio Cosas per il canonicato di Bosa⁶⁵³; Pietro Canu, nipote dell'arcivescovo di Sassari, per la castellania di Porto Torres e l'ufficio chiamato 'de setoria' di Sassari, «per lo bons serveys fets a nós e que speram fara»⁶⁵⁴; Giovanni Macias per il canonicato e la prebenda della chiesa delle "ville" di Dualchi e di Macomer⁶⁵⁵; Giovanni Fortesa per il canonicato e prebenda di Serramanna⁶⁵⁶; Ferrario Niccolò de Gualbes per il canonicato cagliaritano⁶⁵⁷. Aço Çapata per l'arcipresbitero di Cagliari⁶⁵⁸; Pietro Blay Torrello, figlio di Galcerando per l'arcipresbiterato del Gergei e il canonicato della chiesa di Dolia⁶⁵⁹; Michele Gomez come reggente il presbiterato della chiesa di Gergei «e altres anexes vacant»⁶⁶⁰, Gonnario Pilo per la rettoria della Chiesa di Santa Caterina di Sassari⁶⁶¹.

Inoltre, Giovanni concesse licenza e facoltà al marchese di

⁶⁴⁸ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 53v-54v.

⁶⁴⁹ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 12v-13.

⁶⁵⁰ *Ibidem*, f. 13.

⁶⁵¹ *Ibidem*, ff. 34-35.

⁶⁵² ACA, Canc. reg. 3400, f. 136. La nomina è datata il 2 febbraio 1469.

⁶⁵³ ACA, Canc. reg. 3401, f. 46-46v. La nomina è datata nel marzo del 1469.

⁶⁵⁴ *Ibidem*, ff. 84v-86. La nomina è datata il 23 aprile del 1469.

⁶⁵⁵ ACA, Canc. reg. 3402, ff. 12-13. La nomina è datata il 13 maggio 1470.

⁶⁵⁶ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 147v-148. La nomina è datata il 29 maggio 1469.

⁶⁵⁷ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 99-100. La nomina è datata il 25 giugno 1470.

⁶⁵⁸ ACA, Canc. reg. 3402, ff. 40v-41. La nomina è datata il 31 gennaio 1471.

⁶⁵⁹ *Ibidem*, ff. 53-53v. La nomina è datata l'8 marzo 1471.

⁶⁶⁰ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 135v-136v. La nomina è datata il 1° aprile 1471.

Oristano, Leonardo de Alagón, di disporre e di attribuire a qualsiasi persona di suo gradimento la prelatura di qualsivoglia arcipresbiterato o di altri benefici ecclesiastici nei territori appartenenti al Marchesato oristanese in caso si fosse presentata l'eventualità di un'imminente vacanza: «...concedimus et licenciam ac facultatem plenariam archypresbiteratus aut alterius cuiuscumque benefici ecclesiastici cum cura vel sine cura, in quibusvis Ecclesiis Marchionatus Oristanni, Comitatus Gociani aut aliarum villarum et terrarum vestrarum evenerit deque dictis prelaturis archypresbiteratibus aut aliis beneficiis cum cura vel sine cura per summum Pontificem aut aliquos prelatos ad id potestatem habentes, aliquibus personis provisum fuerit...»⁶⁶².

3. Il Regno di Sardegna e Corsica durante gli anni centrali della guerra civile

§ 3.1 *Il governo del viceré Nicolò Carròs durante gli anni di governo dell'intruso Pietro di Portogallo*

La persistente azione realista su Cervera, che costituiva, come detto, il più solido baluardo dell'occidente catalano dopo la caduta di Lerida, spinse il condottiero Pietro di Portogallo, sovrano *intruso* della Corona d'Aragona dal 1464, a muovere l'ennesima battaglia contro le truppe del re Giovanni. Nel febbraio del 1465, Pietro rispose alla richiesta di soccorso della città dopo aver approntato una poderosa cavalleria. Da parte sua, il Trastámara decise di radunare gli uomini che aveva a disposizione, ponendovi a capo di queste il figlio Ferdinando⁶⁶³.

⁶⁶¹ *Ibidem*, ff. 143-143v. La nomina è datata il 26 luglio 1471.

⁶⁶² *Ibidem*, ff. 45v-46; BC, *Porter-Moix (PM)*, XLII-25, n. 11. Dal 1464 al 1469 Leonardo de Alagón fu consigliere e fedele sostenitore del Trastámara, oltretutto uno dei principali finanziatori sardi votato alla causa regia contro i ribelli catalani. È bene precisare, pertanto, che tale disposizione è datata 13 marzo 1469.

⁶⁶³ MARTÍNEZ FERRANDO, *Pere de Portugal cit.*, pp. 69-70; VICENS I VIVES, *Fernando el Católico cit.*, p. 151 scrive che Ferdinando andò in aiuto del conte di Prades, ma non si sa nell'esattezza quanto accadde poiché le fonti sono contraddittorie: è probabile che l'infante raggiunse il conte il 26 febbraio di quell'anno, due giorni prima della famosa battaglia di Prats del Rei che decretò la vittoria dei realisti e un decisivo passo in avanti nella guerra rivoluzionaria.

Con la vittoria di Prats del Rei del 28 febbraio, i regni di Aragona, Valencia, Maiorca e Sicilia, che fino ad allora erano rimasti neutrali in attesa dell'evolversi dei fatti, si dichiararono ufficialmente a favore della causa reale, aspirando essi stessi al «total extermini de tots sos rebels e enemichs»⁶⁶⁴.

Il 15 aprile del 1465, il re si rivolse a tutte le autorità del Regno di Sardegna e Corsica, ecclesiastiche e civili, ai nobili, baroni e feudatari suoi fedeli servitori, ai quali, rimarcando la disponibilità ricevuta dagli altri regni aggregati alla Corona, comunicò di aver conferito speciale incarico al viceré Nicolò Carròs, affinché provvedesse ad assicurargli tutti gli aiuti necessari per ridurre all'obbedienza regia i ribelli catalani del Principato di Barcellona e per rifornire di alimenti le città catalane in difficoltà⁶⁶⁵.

Agli inizi del 1466, Giovanni II pensò di approfittare degli spostamenti dell'accampamento regio per convocare le Cortes catalane a Tarragona e quelle valenzane a San Mateu, al fine di chiedere alle prime un potenziamento degli appoggi conto i ribelli e alle seconde l'omaggio di fedeltà al principe Ferdinando, non ancora riconosciuto ufficialmente erede universale della Corona d'Aragona a Valenza come in gran parte dei regni dell'Unione⁶⁶⁶.

In quest'occasione, Giovanni dispose che il Carròs venisse pagato debitamente «de emoluments que en aquesta forma los officials dell serien pagats als salaris llurs...», confermandogli anche l'ufficio di *gerentis vice* del Regno di Sardegna e Corsica⁶⁶⁷

⁶⁶⁴ Bisogna sottolineare che fino a quel momento dei quattro regni quello di Sicilia non aveva negato le richieste di aiuto del re Giovanni II, come già sottolineato più volte, mentre da quel momento «la bolsa de la acaudalada Valencia se abrió, rumbosa, para saciar la sed de dinero del monarca», e dopo di essa anche Saragozza e Maiorca, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 156.

⁶⁶⁵ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 72v-74. In realtà, il Regno di Sardegna fu l'unico che si rese disponibile a supportare il re Giovanni con uomini, mezzi e denaro sin dall'inizio della guerra civile, come si è detto ampiamente nel corso di questo capitolo.

⁶⁶⁶ All'inizio di gennaio i rappresentanti dei diversi stamenti valenzani partirono verso Sant Mateu per celebrare il Parlamento che venne inaugurato dal re il 14 gennaio, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., pp. 164-165.

⁶⁶⁷ ACA, Canc. reg. 3399, ff. 132v-133v. È probabile che in questa assemblea fosse stato richiesto anche il riconoscimento dell'omaggio di fedeltà

e affidandogli, altresì, l'ufficio della castellania e capitania della città di Villa di Chiesa e delle sue appendici *ad usum et consuetudinem Italie*⁶⁶⁸.

Le riunioni parlamentari valenzane durarono quasi due mesi; alla fine di febbraio Ferdinando ricevette il giuramento di fedeltà *com a primogènit e senyor nostre, de present*, mentre il sovrano riuscì a guadagnarsi anche la promessa di un efficace aiuto militare da parte del Regno di Valenza, al fine di predisporre l'accampamento per l'assedio di Amposta e Tortosa⁶⁶⁹.

Considerate le fasi piuttosto delicate dell'imminente assedio, il monarca delegò nelle sue funzioni giurisdizionali, amministrative e istituzionali il viceré Carròs affinché esigesse, in sua vece, i finanziamenti necessari per supportare l'impresa militare. Il 20 marzo 1466, il Carròs, facendosi portavoce del sovrano, chiese un'ingente somma di denaro a Michele Reyo, notaio sardo e per qualche tempo reggente la scrivania della governazione del Capo di Logudoro, il quale «per lo servey nostre havia sostenguts diversos treballs en molts processos e actes criminals en la dita cort, dels quals s'és seguida utilitat a nostra cort specialment en lo procés e en la execució dels Cathalans rebelles que·s són trobat en lo dit Cap». In riconoscenza di tale sostegno finanziario che avrebbe contribuito a vincere i ribelli catalani che occupavano Amposta, il Trastámara dispose la restituzione dell'incarico a capo della scrivania «de la potestaria» della

all'infante Ferdinando anche nel Regno di Sardegna. Ciò spiegherebbe il perché di una seduta parlamentare valenzana dedicata al Regno di Sardegna che avrebbe decretato anche l'affidamento de «l'arrendació de la carra de la ciutat de Sacer» ad Angelo de Marongio, il 17 gennaio 1466, ACA, Canc. reg. 3397, ff. 132-132v, e l'ufficio della «scribaniam potestarie civitatis Saceris» a Barisone Cano, ACA, Canc. reg. 3397, ff. 134-134v.

⁶⁶⁸ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 147-147v. Tale incarico arrivò dopo anni di penose controversie avvenute tra il conte e gli abitanti di Villa di Iglesias, che erano riusciti a svincolarsi dal potere dispotico esercitato dal conte, grazie al suo impegno a non imporre diritti nuovi o imposte straordinarie, a rispettare il Breve e gli altri ordinamenti cittadini e a imporre un governo d'intesa con il consiglio municipale, cfr. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 384. Tre anni dopo il sovrano permise che il figlio Dalmazzo ereditasse il titolo di castellano della città dell'argento e ne informò tutte le autorità del Regno di Sardegna, legittimando tale concessione grazie ai servizi resi dal fedele Nicolò in tempo di guerra, ACA, Canc. reg. 3401, f. 38v-39.

⁶⁶⁹ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 166.

città di Sassari⁶⁷⁰.

Accampatosi ai piedi della fortezza di Amposta, il 5 maggio 1466, Giovanni ordinò al viceré di assegnare l'ufficio della podestaria di Bosa al nobile Aznar Pardo che si era reso disponibile a finanziare sostanziosamente le operazioni dell'attacco delle truppe realiste in Amposta⁶⁷¹. Lo scontro tra queste ultime, guidate dall'infante Ferdinando, e l'esercito degli indipendentisti, comandato da Pere de Planella, avvenne nel maggio di quell'anno e segnò un trionfo eclatante per i Trastamara, tanto da determinare anche l'inevitabile capitolazione della città di Tortosa il 15 giugno⁶⁷².

§ 3.2 *L'ascesa di Renato d'Angiò e terzo tentativo di convocazione del Parlamento nel Regno di Sardegna e Corsica*

Nel frattempo, però, la morte di Pietro di Portogallo e l'inaspettata ascesa del nuovo *intruso*, Renato d'Angiò, aveva aperto un nuovo oscuro scenario nel panorama politico e diplomatico internazionale, determinando nuovi equilibri tra le diverse potenze europee e ulteriori urgenze nelle casse regie⁶⁷³.

Alla luce di ciò devono essere lette le incalzanti petizioni fatte da Giovanni II durante i mesi successivi la nomina del nuovo re angioino ad alcuni personaggio sardi, ai quali furono chiesti stanziamenti in denaro per affrontare la nuova necessità.

In cambio degli aiuti, il monarca si impegnava, come sempre, a sdebitarsi con la concessione di cariche importanti a capo delle istituzioni più autorevoli: nominò, quindi, in qualità

⁶⁷⁰ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 140v-141.

⁶⁷¹ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 36v-37. Per questo atto benefico il 13 febbraio 1469, il monarca nominò Giovanni Pardo di Sela, stretto familiare di Aznar, in qualità di nuovo castellano di Bosa, cfr. *Ibidem*, ff. 136v-137.

⁶⁷² Il 17 luglio Giovanni entrò trionfalmente nella città dopo aver firmato la convenzione insieme all'arcivescovo di Tarragona, al maestro di Montesa e alle alte autorità delle due città cadute, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 167 ss.

⁶⁷³ Giovanni cercò in tutti i modi di rimediare alla penuria finanziaria che attanagliava la Corona d'Aragona. Aveva, perciò, stabilito di aumentare fino a 18.000 fiorini gli emolumenti sulle gabelle reali del Regno di Sicilia che avrebbero dovuto incrementare le esigue casse regie; sua intenzione era quella di emanare una simile disposizione nei regni di Maiorca e Sardegna, cfr. VICENS I

di scrivano del governatore del Capo di Logudoro Giovanni de Colonna per la sua provata fedeltà⁶⁷⁴; qualche tempo dopo, arrendò la dogana della "villa" di *Murmieteris* a Giovanni Çapata come segno di riconoscimento e raccomandandogli di riservare parte delle rendite doganali ai bisogni della guerra in corso⁶⁷⁵.

Il tragico evolversi della guerra, gli instabili equilibri dovuti ai continui voltafaccia degli alleati di Giovanni e il bisogno persistente di denaro e di appoggi militari spinsero il re a decidere di convocare ancor una volta un Parlamento generale anche nel Regno di Sardegna e Corsica al fine di fronteggiare le nuove impellenze della guerra. Da Monçó il 22 novembre 1468, infatti, il sovrano inviò un tal Cabastida in qualità di ambasciatore nel Regno di Sardegna e Corsica con un memoriale da consegnare al viceré per informarlo ufficialmente della sua volontà di riunire il Parlamento sardo il più presto possibile, per concludere una guerra che aveva condannato il Principato al collasso sociale e sottomettere i ribelli regi all'obbedienza regia: «Al dit visrey dira e explicara per part de sa senyoria com lo dit senyor rey té ferma sperança que en les dites corts se fara gran ajuda e subvenció al dit senyor rey fins Barchinona sia reduira a sa obediència a fi que tots anys no hage perdre tant temps en tenir corts. E que per açó, ell dit visrey de continent deu convocar Parlament general en lo dit Regne e significar-los les grans necessitats que al dit senyor rey ocorren e quanta necessitat és que tots los regnes en aquesta tanta cognoxa e treballs ajuden e subvinguen a sa senyoria per posar a sa maiestat e encara a ells mateix en repòs»⁶⁷⁶.

VIVES, *Historia critica* cit., p. 315.

⁶⁷⁴ ACA, Canc. reg. 3397, ff. 175v-176.

⁶⁷⁵ ACA, Canc. reg. 3400, ff. 107v-108.

⁶⁷⁶ ACA, Canc. reg 3413, ff. 52-63. Giovanni continuava a trovare considerevoli difficoltà a finanziare le operazioni militari al fine di ristabilire la sua autorità nel Principato di Catalogna, i cui ingressi monetari dipendevano *in toto* dai donativi ottenuti dalle Cortes e dai Parlamenti. Anche questo Parlamento sardo, però, non venne espletato; sebbene non se ne conosca la motivazione, si può ipotizzare che probabilmente la contingenza della guerra aveva spinto il sovrano a chiedere direttamente le sovvenzioni senza il tramite della convocazione dei Bracci.

La situazione era realmente critica, soprattutto per la insanabile mancanza di ricorsi economici che stava rallentando le operazioni militari, talvolta determinandone negativamente gli esiti. Giovanni ritenne, pertanto, più opportuno proseguire con la sua politica di vendita delle cariche istituzionali e di dignità nobiliari piuttosto che essere vincolato alle lungaggini di un Parlamento che avrebbe inevitabilmente rallentato ulteriormente la fine della guerra. Così, il 27 febbraio 1469, il Trastámara, recatosi a Saragozza dopo la presa di Berga⁶⁷⁷, concesse a Pietro Duran, notaio di Castel di Cagliari la «scribaniam sive scribanias consulum sive consulatum Cathalanoru, Ianuensium, Siculorum et aliorum quorumcumque extraneorum a dicto Regno Sardinie undecumque apud Callarum residentem...» in cambio di una somma di denaro⁶⁷⁸; qualche giorno dopo, il monarca ordinò che il mercante Antonio Sanda, suo servitore fedele, rimanesse a capo dell'ufficio di luogotenente del capitano e del castellano di Villa di Chiesa, in cambio della promessa di un finanziamento che contribuiva ad aiutare le truppe regie⁶⁷⁹. Ugualmente il 6 marzo assegnò a Antonio Luell l'ufficio della tesoreria regia in virtù di aiuti militari⁶⁸⁰. Sempre in cambio di appoggi monetari e militari, il re Giovanni assegnò, qualche giorno dopo, al mercante Giovanni Dorquia la carica di vicariato della città e castello di Cagliari e delle appendici con tutte le sue pertinenze per un triennio⁶⁸¹.

Nel frattempo si stavano compiendo i preparativi per il matrimonio tra l'infante Ferdinando e l'erede al trono castigliano Isabella,

⁶⁷⁷ Durante l'estate del 1468, una consistente parte delle truppe realista al comando di Ramón de Espés prese d'assalto la cittadina di Berga, situata presso l'alto corso del fiume Llobregat. Nel settembre l'infante Ferdinando, che si trovava a Cervera, si precipitò in soccorso dell'esercito e tentò un approccio diplomatico con la popolazione della città che desistette, riconoscendo quasi subito l'autorità del sovrano, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 206.

⁶⁷⁸ ACA, Canc. reg. 3401, f. 38.

⁶⁷⁹ ACA, Canc. reg. 3400, f. 140; reg. 3401, ff. 40v-41. Mentre al figlio di Antonio, Giuliano, affidò l'ufficio di «reebedor» delle incontrade di Marmilla e Monreale, ACA, Canc. reg. 3401, f. 42v.

⁶⁸⁰ ACA, Canc. reg. 3400, f. 143v.

⁶⁸¹ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 112v-113.

nozze che si celebrarono il 19 ottobre 1469 e che avrebbero dovuto contribuire a consolidare il potere politico di Giovanni e a dare una svolta decisiva alla guerra civile⁶⁸². Invece, la reazione contraria al matrimonio di Enrico IV, padre della sposa, e il pericolo angioino, che avrebbe aperto, secondo l'opinione corrente, una grave crisi nella primavera dell'anno successivo, convinsero Giovanni a convocare un Parlamento nella villa di Monzón al fine di chiedere denaro per realizzare i propri progetti⁶⁸³. Ulteriori appoggi furono pretesi anche dal Regno di Sardegna e Corsica, nel quale vennero alienate alcune cariche istituzionali per rimediare ai *disastres de la guerra y la ruina financiera del Estrado*: il monarca vendette l'ufficio della podestaria di Castellaragone a Martino Maguerola⁶⁸⁴; concesse l'arredamento della dogana di Castel di Cagliari a favore di Giovanni Jordà, imponendogli la cessione alla corte di una parte della rendita⁶⁸⁵; nominò Gaspare Ledo in qualità di console dei catalani in Alghero in cambio di una consistente offerta di denaro⁶⁸⁶.

Gli ultimi anni di guerra furono caratterizzati dai preparativi, lunghi ma tenaci, effettuati dal monarca catalano-aragone, di un fronte di guerra che mirava a circondare il nemico, ossia gli ultimi ribelli resistenti capeggiati da Renato d'Angiò, e sconfiggerlo definitivamente; complici la stanchezza di una guerra estenuante, l'ascesa al soglio pontificio di Sisto IV,

⁶⁸² «L'unione personale tra il sovrano catalano-aragone e la regina castigliana, se da una parte fece salvi i naturali orientamenti politici delle due casate -Isabella più accentratrice e con una politica tradizionalmente unitaria e Ferdinando più favorevole a canoni amministrativi basati sulla pluralità e politerritorialità- dall'altra non poté fare a meno di condizionare in modo determinante le rispettive vocazioni politiche», OLIVA-SCHENA, *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay* cit. p. 39. Sul matrimonio dei futuri re Cattolici si veda VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 274; VICENS I VIVES, *Historia critica* cit., p. 263 ss; HILLGARTH, *Los reyes católicos* cit. e la ricca bibliografia in appendice; J. PEREZ, *Isabel y Fernando. Los reyes Católicos*, Madrid 1988, pp. 293-306.

⁶⁸³ Tra questi, fu importantissima la stipula della perpetua alleanza tra Londra e Saragozza contro qualsivoglia minaccia francese, VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 325.

⁶⁸⁴ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 63v-64.

⁶⁸⁵ ACA, *Canc. reg.* 3400, ff. 150-153v.

⁶⁸⁶ *Ibidem*, ff. 163v-164.

fedele sostenitore del Trastámara, e la garanzia di un sostegno economico e militare di tanti seguaci nobili sardi: il 12 marzo 1470, Giovanni concesse l'ufficio di «alguatzirgatus maris et ville de la Pola apendiciorum civitatis nostre Castri Callari» a Pietro Roig, in cambio di due cavalli da inviare al servizio dell'esercito regio⁶⁸⁷; qualche mese dopo, il 10 luglio, nominò Pere Bellit nuovo castellano di Castel di Cagliari dopo la morte di Giovanni Bertrand, per i suoi servizi alla persona del re e per averlo sostenuto economicamente⁶⁸⁸; mentre il 2 agosto successivo, arrendò le saline della "villa" di Quartu a Pietro de Cardona con il vincolo di riservare una parte delle rendite alla causa della guerra⁶⁸⁹. Ancora il 28 gennaio 1471, Giovanni affidò l'ufficio di *alguatzil* a Giovanni Aragall con il fine di essere sempre «ad servicium nostrum»⁶⁹⁰; il 7 marzo 1471, elevò Pietro Fortesa cittadino di Castel di Cagliari al rango di nuovo consigliere, per la fiducia provata negli ultimi anni di guerra⁶⁹¹; mentre il 9 marzo concesse la facoltà di estrarre una certa quantità di sale dalle saline di Villa di Chiesa e di Palma a Giacomo Aragall per servizi resi durante la guerra civile «...elargimur vobis et quibus volueritis viginti curros salis oneratos quolibet ex salinis nostris civitatis Ville Ecclesiarum seu de Palma de Sos per procuratorem nostrum regnum...»⁶⁹². Ancora, l'11 il re nominò in qualità di consoli dei castellani del Regno di Sardegna e Corsica Francesco e Niccolò Bertrand dopo la morte del loro predecessore⁶⁹³; l'8 luglio, il re nominò Giovanni de Peralta podestà di Castellaragonese⁶⁹⁴. Già in passato, Giovanni aveva conferito ampi

⁶⁸⁷ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 75-75v, 143v-144.

⁶⁸⁸ *Ibidem*, ff. 105v-106.

⁶⁸⁹ *Ibidem*, ff. 108v-109.

⁶⁹⁰ *Ibidem*, ff. 123-123v. Fu sempre schierato dalla parte del sovrano Trastámara e, in particolare, nel 1470 contribuì a domare la ribellione catalana mettendo al servizio dell'esercito regio una nave armata a proprie spese, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari cit.*, p. 536.

⁶⁹¹ ACA, Canc. reg. 3402, ff. 44-44v.

⁶⁹² *Ibidem*, ff. 48v-49.

⁶⁹³ ACA, Canc. reg. 3401, ff. 133v-134.

⁶⁹⁴ *Ibidem*, ff. 137v-138. Di questo personaggio non si hanno molte notizie; si sa che fu uno stretto familiare di Guglielmo de Peralta, tesoriere di Giovanni dal 1471 al 1479, cfr. CASULA, *Distosa cit.*, voce 'Peralta, Guglielmo de', p. 1184.

privilegi nobiliari al nobile per essersi distinto al servizio del re durante la guerra: «...concedimus vobis eidem Joanni de Peralta quod licet in villa predata Alguerii moram hactenus non traxeritis nec trahatis in presentia possitis et valeat uti et gaudere...omnibus inmunitatibus, franquitatibus, privilegiis, prerogativis et gratiis quibus incole et vicini ville...»⁶⁹⁵. Il 20 luglio, il re affidò a Francesco Marimon «militis nec non ad servicia per vos maiestati nostre prestita et que prestari non cessatis debitum respectum habentes» la reggenza della luogotenenza del governatore di Cagliari durante l'assenza di Jacopo Aragall⁶⁹⁶.

4. Ultimi anni della guerra civile

§ 4.1 *La rottura tra Giovanni II e Luigi XI e la fine della guerra catalana*

Per capire la grandezza dell'opera diplomatica di questi ultimi anni di guerra, è necessario tracciare un breve quadro sulla politica italiana ed europea di questa seconda fase. Di fatto, come sostiene Vives, il paese catalano, da quando si era volontariamente assoggettato al *rebelde* Renato d'Angiò, era diventato una pedina fondamentale nel panorama internazionale dell'occidente europeo. Genti di diverse nazionalità, portoghesi, francesi, tedeschi, provenzali, italiani, si lanciarono nei territori catalani per combattere una guerra dai motivi a loro estranei, con l'intento di ricavarne qualche interesse e migliorare la propria situazione economica o feudale. I catalani che, invece, erano mossi da spirito indipendentista, stremati dalle numerose morti e dalla prolungata fame, nelle ultime fasi della guerra lottavano per inerzia o per l'odio nutrito verso il Trastamara⁶⁹⁷.

⁶⁹⁵ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 49v-50. La concessione della dignità reca la data del 9 maggio 1469.

⁶⁹⁶ *Ibidem*, ff. 139-139v. Francesco Marimon fu già luogotenente del procuratore reale negli anni '64-'66, ACA, *Canc. reg.* 3398, f. 112v ss.

⁶⁹⁷ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico cit.*, pp. 204-205.

Inoltre, la situazione andava sempre più complicandosi soprattutto con il consolidamento dell'amicizia tra Renato d'Angiò, duca di Provenza, la cui famiglia vantava un contrasto secolare con i sovrani catalano-aragonesi, e il re di Francia Luigi XI. In un primo momento, Giovanni aveva intravisto la possibilità di sfruttare questo legame al fine di un riavvicinamento con il Principato catalano, grazie all'intercessione del re francese; tuttavia, quando il 30 luglio 1466 i catalani offrirono la corona della confederazione a Renato d'Angiò che divenne, quindi, il nuovo, e ultimo, sovrano *intruso* con l'appoggio incondizionato del re di Francia, questo ulteriore tentativo fallì⁶⁹⁸.

In questo momento di estrema ostilità, il Trastámara pensò di consolidare le sue alleanze in Italia e nell'occidente europeo in modo da intraprendere una politica indirizzata a isolare diplomaticamente Renato d'Angiò e il suo paladino Luigi XI. Contemporaneamente intensificò le richieste di aiuti finanziari e militari da parte dei sudditi e inasprì i già numerosi divieti di appoggiare i ribelli catalani e commerciare con essi. In un memoriale del 4 agosto del 1466, emanato da Tortosa, il re, avendo saputo che nel Regno di Sardegna e Corsica si trovavano ancora custoditi molti beni di ribelli catalani nascosti da sardi votati alla causa indipendentista, ordinò che il viceré Carròs provvedesse a sequestrarli, scoprisse chi eventualmente li custodiva e punisse tutte le persone coinvolte e gli eventuali complici; dispose, invece, che i beni venissero incamerati dalla curia regia e impiegati per far fronte alle diverse necessità cagionate dalla guerra⁶⁹⁹.

Nella penisola italiana, dopo la scomparsa dalla scena politica di Francesco Sforza, avvenuta l'8 marzo 1466, e di Filippo di Borgogna, il 15 giugno 1467, si andava consolidando un'alleanza tra il Regno di Napoli, il Ducato di Milano e Firenze: la cosiddetta 'Triplice Alleanza', siglata nel 1467, avrebbe

⁶⁹⁸ *Ibidem*, p. 307.

garantito alle tre potenze italiane, con Firenze spalleggiata da Venezia, un reciproco aiuto in caso di aggressione armata⁷⁰⁰.

Anche Giovanni, che aveva tutto l'interesse di guadagnarsi l'appoggio degli stati italiani più influenti contro gli ultimi colpi di coda dell'azione rivoluzionaria catalana e, soprattutto, di bloccare via mare la ribelle, seppure oramai indebolita, Barcellona, meditava di aderirvi. Avrebbe dovuto garantirsi, inoltre, una maggiore cooperazione da parte del papato di Paolo II contro gli ecclesiastici catalani dissidenti. Per questo motivo valutò l'ipotesi, rigettata dieci anni prima con Pio II, di costituire un'imponente squadra navale, al fine di eliminare il pericolo turco in nome della cristianità, a una sola condizione: «si la Santedad de nostre señor lo papa dona repòs en aquests fets seus deça e li fes restituir les seves terres, que ab tanta tirannia li són stades ocupades»⁷⁰¹.

Sul versante europeo Giovanni decise di approfittare dei favorevoli contesti internazionali che gli si stavano prospettando sin dagli inizi del 1467, tra i quali quello di realizzare un accordo tra i tre potentati rivali del francese Luigi XI: Edoardo IV re d'Inghilterra e Carlo il Temerario duca di Borgogna. All'alleanza, stipulata il 22 ottobre 1468, seguì un altro trattato, firmato il 22 febbraio 1469, tra Ferdinando, figlio di Giovanni e futuro re Cattolico, Gastone de Foix, Joan d'Armagnac, i nobili più prestigiosi e influenti del meridione francese, che avrebbe consentito l'accerchiamento del re di Francia. La 'Lega' antifrancesa e antiangioina -composta, quindi, dal detronizzato sovrano della Corona d'Aragona, Inghilterra, Borgogna, con l'appoggio di Napoli, Milano, Firenze e, sebbene in via non ufficiale, il Papato- poteva avvalersi anche del supporto politico e diplomatico del Regno di Castiglia raggiunto in seguito del matrimonio tra Isabella, l'erede al trono casigliano, e

⁶⁹⁹ ACA, Canc. reg. 3399, f. 131.

⁷⁰⁰ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 306

⁷⁰¹ *Ibidem*, pp. 208, 306. Il papa aveva sostenuto e contribuito ad allestire la crociata antiturca sin dagli anni '50, quando ancora era cardinale, si veda a questo proposito NAVARRO SORNÍ, *Callisto III* cit., p. 389.

Ferdinando, erede del trono catalano-aragonese⁷⁰².

Tra il 1469 e il 1471 il monarca mise in moto un'imponente macchina di alleanze occidentali che lo avrebbe condotto al capovolgimento della situazione bellica e a decretare definitivamente un'indiscussa vittoria sui ribelli. Per prima cosa decise di raccogliere quanti più finanziamenti potesse rivolgendosi, in prima istanza, alle fonte di maggior guadagno, il Regno di Sardegna e Corsica e quello di Sicilia⁷⁰³.

Da Villa de Monçon, il 21 novembre 1469, Giovanni chiese tutti i resoconti del patrimonio del Regno di Sardegna e Corsica al maestro razionale Garau per avere un quadro d'insieme sulle finanze che ancora rimanevano da sfruttare nei territori regnicoli e ordinò al suo consigliere Pietro Aymerich di provvedere affinché si conoscesse la situazione patrimoniale anche del Regno di Sicilia⁷⁰⁴. Qualche mese dopo, il 28 maggio 1470, il re pensò di confermare e ampliare i diritti legali all'ufficio del consolato dei siculi di Cagliari a Pietro Aymerich di Cagliari, suo fedele servitore da tanti anni⁷⁰⁵. Il 4 agosto 1471, Giovanni ordinò che fosse concesso al mercante Giovanni d'Arinyó, cavaliere dell'ordine di San Giovanni, di estrarre o far estrarre dall'isola merci per un valore di «tresmil cinchcent cinquanta ducats d'or bons...» perché aveva prestato aiuto mettendo a disposizione una sua galera durante gli anni centrali della guerra civile⁷⁰⁶.

Il monarca, forte del suo contingente militare e diplomatico, iniziò a sottoscrivere numerose capitolazioni con le città e ville conquistate, che riportavano le stesse caratteristiche: perdono generale dei crimini commessi, perfino

⁷⁰² Sulla rottura tra Giovanni II e Luigi XI e le conseguenze internazionali si veda anche VICENS I VIVES, *Juan II* cit., pp. 301-310.

⁷⁰³ Nel Regno di Sicilia il re ricorse anche all'istituto del credito che gli permetteva di ottenere nell'immediatezza consistenti prestiti grazie all'emissione di lettere di cambio. Le operazioni di credito cominciarono sul finire del 1465 e raggiunsero il picco massimo tra il 1467 e il 1468, quando si stava delineando una serie di congiunture favorevoli al Trastámara, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., pp. 200-203.

⁷⁰⁴ ACA, *Canc. reg.* 3401, ff. 65-65v.

⁷⁰⁵ ACA, *Canc. reg.* 3402, ff. 13-14.

⁷⁰⁶ ACA, *Canc. reg.* 3402, ff. 68-68v.

quello di lesa maestà, conferma dei privilegi anteriori alla guerra, promessa della restituzione dei beni, esenzione del pagamento di censi e tributi per un lasso di tempo sufficiente al fine di rifarsi delle perdite finanziarie sofferte durante il decennio, libertà di prigionieri e ostaggi. Questa prudente politica permise al re di riottenere sotto la sua obbedienza le città di Monserrat, Sarriá, Badalona, Vic, Manresa, La Roca del Vallés, Montbuy e Canovelles. Barcellona, che continuava la strenua resistenza malgrado fosse impoverita e stremata nelle sue risorse, dovette arrendersi a causa della situazione precaria in cui era caduta dopo il decennio di guerra solo nell'ottobre del 1472.

§ 4.2 *La capitolazione di Pedralbes*

La Capitolazione di Pedralbes venne firmata il 16 ottobre e in essa la clemenza reale si palesò in molti punti; Giovanni adottò un atteggiamento di grande benevolenza e tolleranza, deciso a cancellare qualsiasi intento di castigo o punizione verso i promotori della ribellione⁷⁰⁷.

La prima clausola della capitolazione era una conseguenza della dichiarazione di autodifesa della città, che ammetteva di essersi ribellata agli avvenimenti verificatisi all'indomani della morte del principe Carlo per amore e fedeltà della monarchia e per desiderio di conservazione della dinastia. Il re accettava tale mozione, dettata da sentimenti patriottici, e accettava tutti i barcellonesi come vassalli e sudditi fedeli, ottenendo loro il perdono generale per tutto quello che avevano compiuto durante la guerra.

I capitoli successivi del patto riguardano la conferma di tutti i privilegi, le costituzioni, gli *Usatges*, i Capitoli di Corte e le *libertates* del Principato, gli usi e i costumi, garantendo la salvaguardia del sistema costituzionale vigente in Catalogna, compresi i privilegi di carattere mercantile,

⁷⁰⁷ M.J. PELÁEZ, *Catalunya després de la guerra civil del segle XV*, Barcelona

ecclesiastico e militare. Furono accettate, inoltre, le istanze avanzate dalla città di Barcellona e vennero dichiarate prescritte tutte le attività giudiziarie pendenti in quel periodo con il condono perfino dei crimini di lesa maestà⁷⁰⁸.

I fautori della guerra civile, o i complici di essi, vennero trattati benevolmente, ad eccezione del più tenace conte Pallars, il quale fu fatto prigioniero poiché considerato traditore, e il contado di Pallars, di cui era signore, venne incorporato alla Corona d'Aragona⁷⁰⁹. Il 17 ottobre Giovanni II poté entrare a Barcellona, dalla porta di Sant'Antoni, nuovamente come sovrano della Corona d'Aragona e la popolazione, che dieci anni prima si era ribellata alla sua autorità, lo accolse come un trionfatore. Per tre giorni la città condale festeggiò la pace «en tumultuoso delirio, olvidando por unas horas la riqueza perdida, la industria arruinada, las víctimas sacrificadas, los odios creados»⁷¹⁰.

Ora rimanevano da riscattare i territori che erano stati ceduti in cambio di alleanze a potentati europei od occupati dai ribelli catalani, e da pacificare quelli che avevano vissuto in completa anarchia a causa dell'assenteismo del re. Tra i primi vi erano i contadi di Rossiglione e Serdagna, ceduti al re di Francia

1981, p. 14.

⁷⁰⁸ *Ibidem*, pp. 14-15. Le clausole della Capitolazione di Pedralbes riguardavano tutto il Principato di Catalogna. Il primo capitolo dell'accordo recitava: «La ciutat de Barcelona e Principat de Catalunya...»; così anche i seguenti capitoli: «La dita ciutat [i] ciutadans e habitants de aquella axí presents com absents e lo dit Principat, ciutats, viles, castells e lochs de aquelles e o los poblats e singulars de aquelles de qualsevol stament, grau e condició [que] sien...». Si trattava, quindi, di un trattato generale di pace in cui venivano contemplati tutti i cittadini catalani, cfr. SOBREQÜÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana* cit., II, p. 333 ss.

⁷⁰⁹ Hug Roger, conte di Pallars, venne graziato solamente nel 1480 dal nuovo sovrano catalano-aragonese Ferdinando II, in occasione della riunione delle Corts. Il quarto Trastámara disponeva che il conte «se dispondrà a servir-nós ab tota fidelitat e amor», estendendo il perdono a tutti i cavalieri che avevano assecondato il conte durante l'assedio di Girona e le altre fasi della rivolta catalana; concesse, inoltre, una moratoria di tre anni per i debiti contratti durante il periodo della guerra civile e gli risparmiò l'umiliazione di prestare l'omaggio di fedeltà al re. La concordia durò solo quattro anni perché il conte, imprudente o superbo, provò a recuperare il proprio contado in maniera subdola. Sulla questione si veda SOBREQÜÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana* cit., II, p. 352 ss.

⁷¹⁰ VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 340.

Luigi XI nel trattato di Baiona in cambio degli aiuti militari chiesti allo scoppio della guerra⁷¹¹. Esaltato dalla recente vittoria sui ribelli catalani, Giovanni II decise di organizzare una truppa militare per affrontare quella francese, liberare i contadi e restituirli alla legittima proprietaria, la Corona d'Aragona. Alla fine del gennaio del 1473 il monarca attraversò i Pirenei ed entrò prepotentemente nel rossiglione, la cui popolazione lo acclamò, riuscendo a liberare gran parte di quei territori in pochi giorni. Ma l'esercito francese passò subito al contrattacco e assediò la città di Perpignano, che resistette eroicamente, grazie anche agli aiuti dei nobili dei regni di Valenza e Aragona e del Principato di Catalogna, che con i loro supporti economici e militari riuscirono a evitare la sottomissione definitiva. Giovanni attaccò Luigi XI che fu costretto ad arrendersi e a firmare la pace di Perpignano nell'ottobre del 1473⁷¹². Ciononostante, il sovrano francese non si rassegnò alla sconfitta e sferrò una controffensiva al Rossiglione nel giugno del 1474 che permise ai suoi militari di penetrare velocemente in quei territori e invadere le principali città e ville del contado senza imbattersi in una resistenza temibile, tanto che l'anno successivo, il 10 marzo 1475, Luigi XI poté riconoscere la sovranità francese sul Rossiglione⁷¹³.

Sul versante mediterraneo, invece, per quanto riguarda il Regno di Sicilia, Giovanni II si era preoccupato di affidare il governo di questo importante territorio al proprio figlio Ferdinando II per evitare che venisse lasciato a se stesso e

⁷¹¹ Il trattato di Baiona delegava la sovranità dei due contadi al re francese Luigi XI, finché Giovanni non avesse saldato il debito per gli aiuti prestati durante la guerra civile, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 341.

⁷¹² ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., vol. 7, pp. 728: «Envió el rey a Pero Núñez Cabeza de Vaca al príncipe desde Perpiñán en principio del mes de septiembre con la nueva de la plática desta concordia que se firmó por el rey en Perpiñán a 10 del mes de octubre y por el rey de Francia en lugar Dempierre a 10 del mes de noviembre, dándose orden que los castillos y fortalezas de Rossellón y Cerdania se habían de poner en poder de uno de cuatro personas que se nombrasen por el rey de Francia y aquél se había de aceptar por el rey de Aragón». A tale proposito si veda anche VICENS I VIVES, *Els Trastamaras*, pp. 188-189.

⁷¹³ *Ibidem*, pp. 189-190.

stremato da un'ennesima 'guerra dei baroni'⁷¹⁴.

In ambito mediterraneo rimaneva da sedare anche la rivolta sarda di Leonardo de Alagón, scoppiata durante gli ultimi anni di guerra civile e causata all'intricata vicenda dell'ereditarietà del Marchesato di Oristano, vicenda che vide come protagonisti Leonardo Cubello, divenuto primo marchese di Oristano nel marzo del 1410⁷¹⁵, e il viceré, Nicolò Carròs⁷¹⁶.

5. La fine del Marchesato di Oristano

§ 5.1 *Il Marchesato di Oristano*

Grazie alla ricchezza di fonti documentarie, sono più note le vicende degli ultimi anni di governo di Giovanni II nel Regno di Sardegna e Corsica, legate ai fatti ben più famosi delle pretese di Leonardo de Alagón sul Marchesato di Oristano che portarono alla storica battaglia di Macomer del 1478, che decretò il tramonto del Marchesato e la definitiva aggregazione di tutto il territorio dell'Oristanese nella Corona d'Aragona⁷¹⁷.

Il Marchesato, i cui territori avevano costituito una parte consistente dell'ex Regno giudicale di Arborea⁷¹⁸, era stato

⁷¹⁴ VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., p. 356 ss.

⁷¹⁵ La famiglia Cubello era un ramo collaterale dei re d'Arborea, discendenti da Niccolò de Bas, fratello del re Mariano IV. Suo figlio Salvatore sposò Costanza Cubello e Leonardo, loro figlio, prese a chiamarsi con il cognome materno. Nel 1410 Leonardo Cubello ottenne l'investitura feudale dell'ex capitale arborese con il titolo di marchese di Oristano e conte di Goceano, mantenendo un rapporto di dipendenza dai sovrani della Corona d'Aragona, cfr. TOLA, *CDS*, tomo II, doc. VIII, pp. 41-42; P. TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, voce 'Cubello (Antonio)', pp. 255-258; FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., p. 224.

⁷¹⁶ «Non a caso lo scontro fra i due maggiori casati del tempo, detentori di più della metà della rendita feudale del Regno di Sardegna, si accese al tempo della guerra civile in Catalogna quando il rapporto fra il centro catalano e la periferia sarda è necessariamente allentato», F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna da Ferdinando II a Carlo V*, in «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali» 2, (2001): *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, pp. 9-10.

⁷¹⁷ Sull'argomento esiste un'ampia letteratura a cominciare da CASULA, *La Sardegna aragonese* cit.; M. SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer (1478)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 10, (1985), pp. 51-64; F.C. CASULA, *La rivolta degli Alagón sardi in una serie inedita di «Letres de batalla» nel 1472-73*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 16, (1991), pp. 85-116; M. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano*, Cagliari 1997.

⁷¹⁸ Il Marchesato di Oristano era il feudo più esteso del Regno di Sardegna e Corsica. Comprende l'ex capitale giudicale, Oristano, le pianure dei tre Campidani di Simaxis, Cabras e Milis. A esso erano aggregati, inoltre, diversi

istituito dal luogotenente generale Pere Torrellas nel 1410 per volontà del re catalano-aragonese Martino *il Vecchio* e infeudato *secundum morem Italiae* a Leonardo Cubello d'Arborea, in cambio di cinquecento fiorini d'oro d'Aragona l'anno e il giuramento di fedeltà⁷¹⁹.

A Leonardo Cubello, morto a Oristano il 9 novembre del 1427, succedette il figlio Antonio, nel pieno rispetto delle norme del cosiddetto costume italico, che prevedeva la discendenza maschile sia diretta che collaterale⁷²⁰. Qualche tempo dopo la sua ascesa al trono, il monarca catalano-aragonese Giovanni II confermò ad Antonio tutti i possedimenti appartenenti al Marchesato di Oristano e alla Contea di Goceano⁷²¹ e, dopo aver ricevuto dal procuratore di questi, Pietro Vaca, il giuramento di fedeltà «a nostra honor e servey», come uno dei magnati più illustri dei regni appartenenti alla Corona, gli dà conferma dell'investitura di tutti i territori appartenenti al Marchesato oristanese e alla Contea di Goceano⁷²².

territori ottenuti a vario titolo dai Cubello: ad esempio, tutta la Parte Barigadu e la Parte Guilcier; la Barbagia di Ollolai e del Mandrolisai; dal 1416 anche le regioni di Marmilla e di Parte Valenza - ad eccezione dei castelli e delle "ville" di Tuili, Gesturi e Mara. Infine, dal 1422 la Contea di Goceano che completò l'ampio possedimento della famiglia dei Cubello, cfr. FLORIS, *Feudi e feudatari* cit., pp. 61-62; CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 652; ID. *Distosa* cit., voce 'Oristano, Marchesato di', pp. 1111-1112.

⁷¹⁹ Cfr. TOLA, *CDS*, tomo II, docc. V-VII, pp. 34-42, che riporta l'atto di pace tra Leonardo Cubello e Pietro Torrelles del 29 marzo 1410; il diploma del re Martino *il Vecchio* a favore del Cubello, in virtù del quale quest'ultimo fu proclamato marchese di Oristano e conte di Goceano e infeudato *more italico* della città di Oristano con tutti i suoi territori; il giuramento di fedeltà del marchese. Si veda anche CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 650.

⁷²⁰ M. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 82. Antonio governò nel Marchesato per tutto il periodo di governo di Alfonso *il Magnanimo* e fu fedele e leale servitore della Real Corona, come suo padre. Non fu un uomo d'azione, a differenza del fratello Salvatore, con il quale ebbe contrasti prima per l'eredità familiare poi per aver occupato alcune "ville" spopolate del Marchesato, e cui succederà dopo la morte, avvenuta nel 1463, cfr. *Genealogie medievali* cit., lemma XXXVIII, 26, p. 396; CASULA, *Distosa* cit., voce 'Cubello, Antonio', p. 491.

⁷²¹ ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 151v-152. Un'ulteriore ratifica avvenne anche il 29 luglio 1459, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 155-155v.

⁷²² ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 156-157. Una simile conferma viene fatta dal sovrano anche il 4 dicembre dello stesso anno, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 86v-87. In riconoscenza della sua provata fedeltà, inoltre, il sovrano gli concesse, il 6 agosto 1459, la vendita o alienazione delle "ville" di Austis, Teti, Tiana: «deliberaverimus vendere aut precio aliquo alienare composite...», cfr. ACA, *Canc. reg.* 3397, ff. 66v-67.

Ad Antonio, morto nel 1463 senza figli, successe il fratello Salvatore che ricevette ugualmente la conferma dell'investitura di tutti i territori da parte del re Giovanni⁷²³. Già in precedenza, il 2 agosto 1459, Giovanni II aveva riconosciuto il possesso delle terre appartenenti a Salvatore, che sarebbero confluite poi nel Marchesato, come segno di gratitudine per i servigi prestati sin dall'epoca di Alfonso *il Magnanimo*⁷²⁴. Sia Antonio che Salvatore, quindi, più che feudatari erano alleati dei sovrani catalano-aragonesi. La dedizione del primo ad Alfonso e del secondo a Giovanni era dettata non solo da doveri di sudditanza ma anche da legami di profonda stima e amicizia. Infatti, quando i due Trastamara erano infanti, i Cubello erano stati accolti a corte per essere educati come cavalieri, diventando catalani d'adozione e suggellando le affinità elettive e culturali con la Catalogna anche attraverso il matrimonio con due fanciulle di illustri casate catalane: i de Cardona e i Centelles⁷²⁵. L'amicizia, pienamente ricambiata con i due catalano-aragonesi, permase anche dopo l'ascesa al trono della Corona d'Aragona di questi ultimi e il rientro dei Cubello nell'isola⁷²⁶. Più di una volta, infatti, *il Magnanimo* era ricorso ai Cubello per avere prestiti di denaro e di uomini per le sue imprese belliche.

⁷²³ ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., vol. 7, pp. 626. Più intraprendente del fratello -combatté e cadde prigioniero durante la battaglia di Ponza del 1435, tanto da guadagnarsi la carica di consigliere reale e camerlengo-, Salvatore era l'ultimo dei Cubello e, non avendo avuto figli, si assicurò la discendenza testamentaria, come vedremo in seguito, designando suo erede il nipote Leonardo de Alagón, cfr. *Genealogie medievali* cit., lemma XXXIII, 27, p. 396; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 82; CASULA, *Distosa* cit., voce 'Cubello, Salvatore', p. 493.

⁷²⁴ Si trattava dell'Incontrada di Mandrolisai, Barbagia di Ollolai, Parte Barigaru, e le incontrade e le "ville" di Margine, Macomer, Costa de Valls, Suri, Tedazune, Norgiullo, Gulcier, Domos Noas, Sella, cfr. ACA, *Canc. reg.* 3396, ff. 82-84; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 87.

⁷²⁵ Antonio si sposò nel 1451, all'età di cinquantadue anni, con Eleonora de Cardona, mentre il fratello Salvatore si era sposato nel 1439 con Caterina de Centelles, sorella di Francesco Gilabert, conte di Oliva, cfr. *Genealogie medievali* cit., lemmi XXXIII, 26-27, p. 396; CASULA, *Distosa* cit., voce 'Cubello, Antonio', p. 491; *Ibidem*, voce 'Cubello, Salvatore', p. 493.

⁷²⁶ Ne è dimostrazione una lettera segreta del re Alfonso *il Magnanimo*, inviata alla marchesa di Oristano, alla quale pregò di seguire personalmente alcuni affari riguardanti la regia Corte e di estrema importanza per i regni della Corona e di preoccuparsi affinché tali affari ottenessero pieno e pronto esecuzione, cfr. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 87.

Le spedizioni in Africa, le ribellioni contro Nicolò Doria e la conquista del napoletano lo impegnavano sia militarmente che economicamente su più fronti; molti fra i suoi vassalli erano disposti ad aiutarlo: in particolare, il marchese di Oristano aveva messo a disposizione tutte le sue forze militari al servizio delle truppe regie e si era proposto di servire personalmente il sovrano nei momenti di maggiore difficoltà⁷²⁷. In segno di riconoscenza, Alfonso concedeva feudi e territori da aggiungere al già ampio Marchesato; inoltre, per la fedeltà dimostrata, il 14 giugno del 1437 Antonio ottenne la speciale facoltà di trasmettere titoli e diritti feudali per linea femminile, in caso di mancanza di eredi maschi⁷²⁸.

Anche dopo la morte di Alfonso *il Magnanimo*, i fratelli Cubello continuarono a servire fedelmente Giovanni II e a godere della riconoscenza e della gratitudine del nuovo sovrano: il 30 gennaio 1460, infatti, dalla sua sede di Barcellona il terzo Trastámara ordinava che venisse istruito un processo nei confronti del nobile Guglielmo Raimondo de Moncada, il quale avanzava pretese verso il marchesato di Oristano a dispetto di Antonio d'Arborea, argomentando di essere discendente dei giudici d'Arborea (Cervera-Bas) e, quindi, di detenere diritti «legittimis titulis spectantibus et pertinentibus» sugli antichi territori dell'ex Regno giudiciale di Arborea⁷²⁹.

§ 5.2 *L'evolversi degli eventi*

⁷²⁷ CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 654 riporta il giudizio che diede di lui P. TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, voce 'Cubello (Antonio)', p. 158: «È chiaro il suo nome per l'amicizia di cui onorollo Alfonso V re d'Aragona, e per gli importanti servigi renduti a quel sovrano nelle varie guerre da lui sostenute in Africa, in Italia e in Catalogna, uomini e denaro. Alfonso gli spedì per tal fine nel 1431 il suo gentiluomo Raimondo Caldes, portatore di lettere datate in Barcellona nel 6 e 7 settembre dello stesso anno, colle quali chiedevagli pronti soccorsi per l'armata marittima destinata a tale impresa, e con parole più d'amico che di re pregava lui e la sua moglie, non gli mancassero di generosità e di fede...».

⁷²⁸ Cosa che poi avvenne sia con Antonio che con Salvatore: il primo convolò a nozze in età avanzata con la nobile Eleonora de Cardona, anch'essa ultra cinquantenne, il secondo rimase vedovo senza figli, creando un grave problema successorio quando dovette lasciare i suoi beni feudali al nipote Leonardo de Alagón, figlio della sorella Benedetta, cfr. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., pp. 655-659; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 89.

Dopo la morte dell'ultimo Cubello, il nipote Leonardo de Alagón si preoccupò immediatamente di dare concretezza all'eredità, incaricando uomini a lui fedeli di far recapitare presso la regia Corte di Barcellona le ultime volontà dello zio Salvatore, corroborate da tutta la documentazione necessaria per la presa di possesso del prestigioso feudo⁷³⁰. La rivendicazione di Leonardo trovò opposizione del viceré Nicolò Carròs, che contestò la successione e pretese che l'intero patrimonio dei Cubello entrasse a far parte del demanio della Corona, ritenendo anticostituzionali le volontà testamentarie dell'ultimo marchese di Oristano⁷³¹. Leonardo si appellò, quindi, al sovrano lamentandosi di questo abuso e pregandolo di intervenire affinché ponesse fine alle ostilità nei suoi confronti e rendesse ufficiali i suoi diritti marchionali, fornendo come prova delle sue pretese «le provisions, gracies, concessions, privilegis reyals e altres scriptures»⁷³².

Già in passato Giovanni II aveva riconosciuto Leonardo come erede del Marchesato di Oristano, e gli aveva accordato l'autorità e il prestigio di dare esecuzione in tutti i luoghi e terre a lui soggetti nel Regno di Sardegna e Corsica alle Bolle pontificie

⁷²⁹ ACA, *Canc. reg.* 3395, ff. 170v-171.

⁷³⁰ Quarto e ultimo marchese di Oristano e conte di Goceano, celebrato dalla storiografia tradizionale sarda come eroe dell'indipendentismo isolano, Leonardo de Alagón nacque a Oristano nel 1436 da Don Artaldo Alagón y Luna e dalla citata Benedetta Cubello. Durante la sua adolescenza, fu inviato per apprendere le arti cavalleresche presso la Corte catalano-aragonese, dove ebbe modo di combattere per i sovrani iberici, dimostrandosi dotato di straordinario coraggio. Nel 1457 sposò la nobildonna Maria Morillo y Linan, originaria di Saragozza, cfr. *Genealogie medievali cit.*, lemma XXX, 19, p. 365; CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, pp. 672-674; ID., *Distosa cit.*, voce 'Alagón, Leonardo', p. 21; FLORIS-SERRA, *Storia della nobiltà cit.*, p. 178.

⁷³¹ La disapprovazione del viceré contemplava la concessione regia fatta da Alfonso in favore di Antonio nel 1437, considerata personale dal Carròs, ereditaria, invece, da Leonardo e, quindi, valida anche per la discendenza indiretta di Salvatore, cfr. CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, p. 669 ss.; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta cit.*, pp. 95-98.

⁷³² Si tratta di una disposizione del 7 maggio 1470, emessa tre mesi dopo la morte di Salvatore e all'indomani della battaglia di Uras, avvenuta nell'aprile di quell'anno, che decretò la vittoria alle truppe sarde, cfr. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta cit.*, pp. 97-98. Sullo scontro armato nei campi di Uras fra le schiere regie comandate da Nicolò Carròs e quelle vassalle marchionali di Leonardo, si legga il dettagliato racconto fatto da ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón cit.*, vol. 7, p. 626 ss e CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, pp. 670-672, 675.

emanate in riferimento alle prelature, arcipreture e altri benefici ecclesiastici che si fossero resi vacanti nei suoi possedimenti e di conferirne l'incarico autonomamente a chi avrebbe ritenuto più idoneo, senza chiedere licenza né al sovrano né al viceré⁷³³. Da ciò si comprende il perché nel maggio del 1470 il re scrisse al viceré Nicolò Carròs e a Pietro Pujades, governatore del Capo di Logudoro, ordinando loro di non opporre resistenza alla partenza dei messaggeri di Leonardo, che si sarebbero recati al suo cospetto per dimostrare e reclamare i diritti di quest'ultimo verso il Marchesato e di far cessare tutti gli atti di ostilità commessi nei confronti dell'Alagón⁷³⁴.

Per cercare di risolvere la pericolosa situazione, Giovanni II decise di inviare il viceré del Regno di Sicilia, Lope Ximénex de Urrea, per un tentativo di mediazione, al fine di trovare una soluzione diplomatica che accontentasse i due litiganti⁷³⁵. Leonardo, nel frattempo, forte della recente vittoria di Uras sulle truppe di Nicolò Carròs, si impossessò dei castelli di Monreale, Sanluri e delle contrade di Parte Montis, Valenza e Marmilla, arrivando ad assediare la capitale del Regno. Il sovrano Giovanni volle mantenere una linea morbida e concedere l'investitura del Marchesato all'Alagón, nel caso questi si fosse dimostrato disposto all'obbedienza e avesse liberato i prigionieri

⁷³³ TOLA, *CDS*, vol II, tomo II, doc. XL, p. 77.

⁷³⁴ *Ibidem*, docc. XLI-XLIII, pp. 77-79. La rivalità tra il viceré e l'Alagón trovava origine in vecchi rancori familiari. La storiografia tramanda due proposte di unioni matrimoniali tra Nicolò Carròs e Leonardo Alagón, che sarebbero state dettate dal progetto di unire le due potenti casate contro il re d'Aragona: Leonardo pare avesse rifiutato di concedere la mano della figlia Eleonora per Dalmazzo Carròs e, successivamente Nicolò rifiutò, a sua volta, di dare la mano di sua figlia ad Artale Alagón, figlio di Leonardo. Nel corso degli anni, tale rivalità si acuì a causa della sfrenata ambizione del Carròs di impossessarsi di feudi appartenenti ai territori di Marmilla e Monreale e dell'Oristanese, motivo che spinse Nicolò ad impugnare la successione del Marchesato contro Leonardo sin dal principio, sostenendo che, essendosi ormai estinta la discendenza maschile dei Cubello, le loro terre feudali dovevano essere incamerate nel patrimonio regio. Nel contempo, il viceré accusava Leonardo di essersi arrogato il titolo di marchese senza attendere l'investitura da parte del monarca. Sull'argomento si veda SERRELI, *La politica territoriale dei Carròs* cit., c.d.s.

⁷³⁵ Lope Ximénex de Urrea giunse nell'isola sarda con quattro galere agli inizi di settembre del 1470, ma dovette ripartire quasi subito in Sicilia per far fronte alla minaccia di un attacco turco contro i confini del Mediterraneo

di Uras⁷³⁶. Tuttavia, malgrado il tentativo accomodamento diplomatico, Giovanni II tramava segretamente con il fratello di Leonardo, Salvatore, affinché lo aiutasse a ricondurre sotto la sua obbedienza il Marchesato di Oristano, al fine di annetterlo alla Corona d'Aragona, dietro la promessa dell'investitura della contea di Goceano⁷³⁷. Al fine di attuare l'intento di corruzione, il sovrano si avvalse della complicità di uno dei suoi uomini più fedeli, Pere Forteza, cittadino e consigliere di Castel di Cagliari, il quale consegnò personalmente la lettera segreta a Salvatore: «Ab tenor de la present en nostra bona fé e paraula reyal, prometem à vos, noble e amat nostre don Salvador de Alagó, que vos donant orde ab efecte, que lo Marquesat de Oristany pervinga à mans e poder nostres e metent en execució les altres coses, que per lo amat canceller nostre en Pere Forteza, ciutadà e canceller de Càller, vos feran de nostra part dites. En tal cas, farem axí com ara per lavòs, e lavòs per ara fem, a vos don Salvador, donació valida e investitura del Comtat de Gociano, terras y pertinencies de aquell...»⁷³⁸.

È molto probabile che in seguito ai successi militari ottenuti dal sovrano catalano-aragonese nei territori iberici e la vittoria sui ribelli catalani suggellata nel 1472, Leonardo si persuadesse di venire a patti con Giovanni II⁷³⁹. La pace venne firmata nel 1473, grazie alla mediazione di Galceran de Requesens, nominato procuratore da Leonardo.

Il 12 luglio dello stesso anno, presso Villa d'Arguilos, nel Rossiglione, venne emanato un memoriale, nel quale Giovanni II rendeva nota e ufficializzava l'investitura del Marchesato di

orientale, cfr. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico* cit., pp. 165-166.

⁷³⁶ La disposizione prevedeva anche la restituzione dei territori occupati, non appartenuti allo zio Salvatore, e il versamento di centocinquantamila ducati in favore di Leonardo, cfr. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., pp. 106-107; SERRELI, *La politica territoriale dei Carròs* cit.

⁷³⁷ Così si legge in una lettera segreta, datata 6 marzo 1471, cfr. TOLA, *CDS*, vol. II, tomo II, doc. XLIII, pp. 79-80; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 110.

⁷³⁸ BC, *PM*, XLII-28, n. 15.

⁷³⁹ Leonardo non perse molto tempo, anche perché negli ultimi anni di guerra civile aveva intrecciato rapporti di connivenza con i ribelli catalani, cfr. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 677.

Oristano realizzata a favore di Leonardo, in virtù dei servizi compiuti prima del 1470 durante i disordini della guerra catalana, e ordinava che venisse fatta lettera esecutoria al futuro marchese di tutti i provvedimenti, privilegi, scritture emesse precedentemente a favore dei suoi predecessori. Inoltre, si stabiliva che gli venisse restituito il castello di Monreale, in mano al viceré Carròs, al fine di annetterlo nel Marchesato oristanese, oltre tutte le «fortalicies encontrades, viles, lochs, vassalls, bombardes, artelleria e altre coses e bens mobles, inmoebles e persi movents per ell e sos valedors presos e occupats; ço és que sen restituyts e restituydes integrament...»⁷⁴⁰.

Qualche giorno dopo, il 23 luglio 1473, Giovanni II ordinava a Bernat Sentfores, luogotenente dell'assessore ordinario, di assecondare le pretese del marchese su alcuni schiavi fuggiti dalla sua giurisdizione e rifugiatisi a Castel di Cagliari in cerca di libertà: «...trametrau los dits sclaus bé guardats e acompagnats al magnífich e amat conseller nostre mossen Pere Pujades, ...qui és iutge commissari per nós, signat al dit illustre marqués en totes causes activament e passiva tocants a el, lo qual oydes les parts sobre lo dit fet, fara, administrara...»⁷⁴¹.

Tuttavia l'accordo non poteva durare troppo a lungo, poiché il viceré Carròs continuava ad accusare il marchese di non adempiere al suo dovere di vassallo, rifiutandosi di pagare alla regia Corte il censo annuo per il feudo di cui era stato investito. Per questo motivo decise di passare al contrattacco

⁷⁴⁰ ACA, Canc. reg., 3401, ff. 169v-170v. L'investitura recitava così: «...graciose et liberaliter nos gerere et habere volentes animadvertentes grata plurimum et accepta servicia serenitati nostre per vos multiserie prestita et impensa his presertum proxime effluis temporibus turbacionum in nostro Cathalonie Principatu proeli dolor subsequtarum hanc esitando personam et bona vestra pro nostro servicio nostrique diadematis exatacione quibusvis pericules exponere», *Ibidem*, ff. 154v-162v. Il re ordinò, poi, al Carròs che tutte le autorità del Regno di Sardegna riconoscessero Leonardo nuovo marchese di Oristano, si veda TOLA, *CDS*, vol II, tomo II, docc. XLIV-XLV, pp. 80-81. Sull'infeudazione si veda CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, p. 678 ss.; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta cit.*, pp. 111-115.

⁷⁴¹ BC, F. BON, 2565, n. 27. Il viceré Carròs, che si comportava da vero corsaro, aveva portato via senza scrupoli al marchese di Oristano alcuni di questi

invadendo le terre marchionali con il disegno di occupare tutto il Marchesato e di annetterlo nella Corona d'Aragona⁷⁴².

Di sicuro una risoluzione definitiva dell'*affaire* marchionale, che andasse a favore della Corona d'Aragona, avrebbe allietato prima di tutti il monarca, costantemente preoccupato di sedare qualsiasi insofferenza nel Regno e di mantenere la pace dopo la grande fatica della guerra. Per questo motivo, il 18 marzo 1474, Giovanni II, dopo aver ricevuto alcune lettere allarmanti da parte del consigliere Raphael Julià, nelle quali veniva illustrata con dovizia di particolari la preoccupante situazione dell'isola sconvolta dai crimini e dai disordini, emanò un memoriale nel quale ordinava alle autorità preposte di amministrare correttamente la giustizia e di riportare la tranquillità nei territori marchionali: «Primerament dita al visrey del dit Regne de Cerdenya com sa maiestat ha reebudes ses letres per en Raphael Julià e ha hoït aquell en tot lo que de sa part dit li ha volgut e que sa maiestat sta en gran meravella dell com no fa iusticia en aquell Regne, car si la faria, staria lo Regne en repòs e les clamors que sa maiestat ne ha axí dels consellers de Càller com altres cessarie e d'en considerar que una principal causa perque sa maiestat lo té en aquell Regne és per for iusticie castigar los mals e reposar lo dit Regne. E per ço, lo dit senyor rey lo exorte e encarregue e mane, que ab gran entena en la administració de la iusticia e castigam los mals per forma lo dit Regne no peresque per falta de iusticia e tantes e lavòs...»⁷⁴³.

Nicolò Carròs riuscì a suscitare nel monarca gravi sospetti sulla fedeltà del nuovo marchese, al quale attribuiva intenzioni

schiavi, cfr. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 681.

⁷⁴² SERRELI, *La politica territoriale dei Carròs* cit. Malgrado il tentativo di riappacificazione, non cessarono i motivi di contrasto tra il viceré e il marchese, soprattutto in seguito alle sollecitazioni da parte del monarca Giovanni II del pagamento anticipato del censo annuo necessario per sopperire alle urgenti necessità economiche, cfr. anche SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 117; CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 681.

⁷⁴³ ACA, *Canc. reg.* 3402, ff. 92-99. Ai disordini creati dal viceré Nicolò si aggiunsero gli abusi del figlio e conte di Quirra, Dalmazzo, fautore di scorrerie, via terra e via mare, nei possedimenti marchionali, il quale perpetrava ogni sorta di violenze ai danni dei vassalli di Leonardo e dei suoi alleati, SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 121.

di nuovi preparativi di guerra e di macchinazioni al fine di sottomettere il Regno di Sardegna e Corsica, tanto da indurlo alla rottura che avvenne nel 1477⁷⁴⁴. Come di legge in Casula, «si conoscono abbastanza bene i tre anni di storia precedenti la battaglia di Macomer»: nel 1475 si aprì un'inchiesta giudiziaria per indagare sull'operato ambiguo di Leonardo, dalla quale emerse che i Sardi indigeni sostenevano il marchese in memoria di un nostalgico spirito nazionalista mentre i Sardi di estrazione iberica, per origine o per sentimentalismo, parteggiavano per il monarca catalano-aragonese, in difesa dell'ordine costituito e dei propri privilegi coloniali⁷⁴⁵. Il sospetto che il marchese stesse tramando, oltre che con i baroni ribelli indebitati con la Corona anche con Genova e Milano, spinsero il sovrano a cedere alle pressioni del Carròs e passare all'attacco⁷⁴⁶. Così da Saragozza, il 28 marzo 1477, Giovanni II ordinò al marchese di saldargli i trecentoventicinque fiorini d'oro che gli restavano da pagare dei ventimila che era obbligato a cedere al sovrano, in virtù della concordia firmata precedentemente: «Per vos deguts a nostra magestat trescents e vint y sinch florins d'or, restants a nós a pagar de aquells vuytanta milia florins, los quals vos ereu obligat a pagar a nostra magestat, per les causes e rahons en los contractes per nostra magesta a vos fermats contengudes e vullam aquells cobrar de vos com la rahó vol...»⁷⁴⁷. Ciononostante, tale petizione rimase disattesa; anzi il marchese mise insieme un contingente militare improvvisato, cui presero parte anche personaggi di spicco come Pere de Besalú, con l'intenzione di prendere possesso con la forza e confiscare i beni del viceré e dei suoi sostenitori⁷⁴⁸.

Il 19 giugno dello stesso anno, Giovanni II richiamò sia il

⁷⁴⁴ *Ibidem*, p. 119.

⁷⁴⁵ In questa occasione, Leonardo dichiarò che agiva «non regi sed proregi», e desiderava che anche i suoi fratelli, Francesco e Salvatore, fossero svincolati dall'autorità viceregia e potessero acquistare a piacimento le "ville" oltre che innalzare fortezze e castelli nei propri territori, cfr. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., pp. 684-685.

⁷⁴⁶ *Ibidem*.

⁷⁴⁷ BC, PM, XLII-40, n. 24; TOLA, CDS, vol II, tomo II, doc. LV, p. 89.

marchese di Oristano sia il conte di Quirra, Dalmazzo Carròs -al quale rimproverava di aver raccolto «gente d'armi» contro Leonardo e di aver guerreggiato contro di lui per interessi privati- con la minaccia di farli incorrere in gravi sanzioni se avessero proseguito con le ostilità e imponendo loro di sciogliere le fila degli eserciti, poiché spettava esclusivamente all'autorità sovrana provvedere a dirimere e risolvere ogni divergenza se necessario⁷⁴⁹.

A questo richiamo, fece seguito un'intimazione regia, nella quale si ordinava di restituire al viceré Nicolò Carròs tutte le terre confiscate dal marchese: «...vos dit marqués haveu tramès vostre fill, don Artale d'Alagón, lo vezcompte de Santluri e don Salvador d'Alagó, vostre fratre, ab circa sinc milia combatent, e haveu feta penda la possessió de Marmilla e de Monreale, Guspini e Sant Gaví e passant per altres viles, terres e han fet gran dan e destrucció...»⁷⁵⁰.

Questo provvedimento veniva esteso anche al figlio del viceré, Dalmazzo, conte di Quirra, che proseguiva con gli abusi nei possedimenti marchionali a danno dei vassalli di Leonardo e dei suoi alleati. Già tra il 1476 e il 1477, era scoppiata una grave lite tra Salvatore Guiso, alleato fedele del marchese, e Dalmazzo, che aveva più volte invaso le terre della Baronia di Galtellì appartenenti al Guiso, compiendo razzie e violenze di varia natura. Dopo aver interpellato inutilmente il governatore del Regno di Sardegna e Corsica nel Capo de Logudoro, Pere Pujades, il Guiso si rivolse direttamente al sovrano per aver la

⁷⁴⁸ SERRELI, *La politica territoriale dei Carròs* cit.

⁷⁴⁹ TOLA, *CDS*, vol II, tomo II, doc. LVIII, p. 90. Il sovrano indirizzava queste disposizioni anche all'ammiraglio Vilamarí, al quale successivamente si intimava la restituzione di due galere rubate e depredate oltre l'indennizzo dei danni subiti, cfr. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., pp. 123-124.

⁷⁵⁰ Tale ammonizione, estesa anche ad Artale e a Salvatore de Alagón, al visconte di Sanluri e tutti i seguaci del marchese, conteneva, peraltro, un ordine di comparizione per tutti al cospetto del re entro trenta giorni dal ricevimento della lettera, al fine di rendere spiegazioni dell'atteggiamento dimostrato. Superato tale termine, si sarebbe proceduto a effettuare quanto stabilito, secondo la gravità dei reati commessi da ogni persona incriminata, cfr. BC, *F. Bon*, 2561, n. 32; TOLA, *CDS*, vol II, tomo II, doc. LIX, p. 91; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 124.

sua intercessione⁷⁵¹.

In tale contesto, Giovanni II venne a conoscenza di un fatto ingiurioso nel quale era incappato il Guiso e a cui avevano assistito diversi testimoni. Infatti, si diceva che un capitano del conte di Quirra, chiamato Ambros Peys, insieme a molti altri uomini armati, invase per volere di Dalmazzo i possedimenti del Guiso, al fine di fare danni e vilipendi, oltre che rubare e saccheggiare in quelle terre. Il re raccontò, inoltre, di aver saputo che il capitano si portò via un uomo di nome Joan de Teti, *comornargo de porchs*, rubando tutti i maiali sotto la sua tutela. A tale proposito, Giovanni stabilì che se qualunque uomo o vassallo avesse commesso danni o malefatte o fosse entrato in territori che non gli appartenevano, venisse rimesso al signore del territorio danneggiato, il quale avrebbe fissato la pena da commisurare. In riferimento all'episodio raccontato, il sovrano ordinò che fossero restituiti tutti i beni tolti con la forza al Guiso oltre i guardiani dei maiali e lo stesso Joan de Teti: «lo malfactor sos remes a aquell, en les terres del qual seria fet lo dan o delicate; la qual concòrdia lo dit visrey e comte de Quirra, son fill, no han pervada, ni lo capitol o acte de cort del dit Regne, en lo qual és estatuit, ab moltas grans penes, que si algun cometrà crim en algun loch del dit Regne, que lo delinquent sie remes a aquell, qui és senyor de aquella terra, en la qual sera comes lo crim...Ab tenor de les presents, vos dehim...sobre la restitució demanda dels dits porche e guardians de aquells, com escara sobre tots los altres dampnatges, qui pretenen esser estats fets e donats al dit mossen Guiso...»⁷⁵².

Dalmazzo continuava a essere noncurante degli accordi intercorsi tra suo padre e il Guiso qualche tempo prima, circa il rispetto reciproco dei confini delle terre limitrofe e risultava

⁷⁵¹ Non si sa perché il Pujades, impotente o connivente, non avesse preso alcun provvedimento. Fatto sta che il Guiso sollecitava un intervento regio perché temeva per la sua incolumità e quella dei suoi vassalli, cfr. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., p. 122.

⁷⁵² BC, *Folletos Bonsoms (F. Bon)*, 2564, n. 16, datato 8 agosto 1477; TOLA, *CDS*, vol. II, tomo II, doc. LXVII, pp. 95-96.

indifferente, persino, alle istruzioni del monarca in tal senso. Seguitava, infatti, a invadere i territori della Baronia di Galtellì, sostenendo di esserne il legittimo possessore⁷⁵³.

§ 5.3 *La capitolazione del Marchesato di Oristano*

La pericolosa alleanza fra il marchese di Oristano e i feudatari sardi ribelli e i continui disordini che destabilizzavano il sovrano in cerca di una definitiva pace nei territori catalano-aragonesi, convinsero lo stesso a cedere alle pressioni del viceré Carròs di fermare il marchese in tutte le sue velleità di potere.

Il 3 ottobre 1477, Giovanni II emanò delle istruzioni, nelle quali si ordinava che fosse fatta giustizia contro i fautori dei disordini nell'isola e che fossero eseguite le pene contemplate contro tutti coloro che si erano resi colpevoli dei suddetti disordini, tra gli altri: Leonardo, Serafino de Muntanyans, Angelo Cano, Brancaleone Manca e molti altri cavalieri, baroni e feudatari del Regno, in particolare del Capo di Logudoro, che avevano parteggiato per il marchese, probabilmente intravedendo uno spiraglio di ampliamento dei propri poteri e possedimenti: «...que puguen en grans quantitats, tan per manament romputs, com per diverses causes e rahons e volem les dites penes sien executades...; per çó cometem e manam que les dites

⁷⁵³ Giovanni II seppe, inoltre, da alcuni testimoni, tra cui il tal Pietro Loche, che un tale chiamato Gregori Polla, anch'esso fedele capitano del conte di Quirra, insieme a Francesco Loche, fratello di Pietro, e altri venti uomini armati, giunsero in un luogo chiamato *Lemorisse*, situato lungo il percorso che porta dal Castello di Galtellì alla "villa" di Orosei e qui «estingueren per tres dies sperant passat lo dit mossen Salvador Guiso per matar aquell». Nel momento in cui furono scoperti, i malfattori fuggirono da Orosei insieme ad alcuni vassalli del Guiso loro complici, di cui vengono fatti i nomi: Antonio Ruggero Prevere, Thomas Ruggeri, Matteo Sanio e Giovanni Brichu, e si recarono nelle terre del viceré. Il re ordinò, quindi, che «de aquells se pogués ministrar la justícia, segons llurs demerits» poiché era stato fatto gran danno nei confronti del Guiso; «...no passen sens condirne punició e castich a vosaltres e ciascun de vosaltres, insolidum, ab tenor de les presents, dehim, cometem e manam de nostra certa sciència e consultamene que ... prengats informació de les dites coses e si per aquell constara, encontinent, iuxta forma, serie e tenor del capitol e acte de Cort del dit Regne de Serdenya, façats los dits malfeytos restituhir e metre en poder de mosen Salvador Guiso ... e sobre les dites coses provehiscau tot lo que per rahó, dret e justícia conexereu ésser fahedor...», BC, *PM*, XLII-30, n. 16; TOLA, *CDS*, vol II, tomo II, doc. LXVIII, pp. 96-97. Sulla storia dei territori della Baronia di Galtellì, appartenuti al Guiso, si rimanda

coses prengau informacion e tots aquells barons e persones que trobareu haver encorregut en les dites penes, executeu e executar façau en les penes en que serna encorreguts ...»⁷⁵⁴. Questo importante provvedimento anticipava di qualche giorno la sentenza di morte proclamata nei confronti del marchese e dei suoi sostenitori dal monarca Trastámara il 15 ottobre, dichiarando confiscati a favore del patrimonio regio tutti i luoghi, le "ville", i castelli, feudi, beni mobili e immobili di pertinenza dei ribelli e, in particolare, il Marchesato di Oristano e la Contea di Goceano⁷⁵⁵.

I fatti che condussero alla battaglia di Macomer sono piuttosto noti. La descrizione della sanguinoso scontro, conosciuto grazie a un documento inedito di Bartolomeo Gerp, contemporaneo e forse testimone oculare degli avvenimenti, pubblicato da Scarpa Senes recita: «La storiografia tradizionale tramanda che in una vasta zona della piana a sud di Macomer comunemente chiamata *Campu Castigadu*, il 19 maggio del 1478 si combatté una battaglia baronale ma di sapore nazionalista che ricordava le antiche lotte fra il giudicato d'Arborea e i Catalano-Aragonesi del "regno di Sardegna e Corsica". A combatterla, contro il viceré Nicolò Carroz, fu Leonardo de Alagón, marchese di Oristano»⁷⁵⁶. Le truppe regnicole capeggiate dal viceré aggredirono i ribelli che si erano rifugiati a Macomer, dove il 19 maggio 1478 vennero duramente sconfitti. Il marchese, insieme al fedele Giovanni de Sena, fuggì a Bosa per imbarcarsi su una nave che li avrebbe condotti a Genova; ma in alto mare furono traditi dal patrono Giovanni Saragozza e consegnati nelle mani dell'ammiraglio catalano della flotta regia Joan Vilamarí, che li condusse nella prigione di Xàtiva⁷⁵⁷, dove il visconte di Sanluri,

al già citato ZEDDA, *La città della Gallura medioevale* cit.

⁷⁵⁴ BC, *F. Bon*, 2576, n. 33.

⁷⁵⁵ In tale situazione a Leonardo non rimaneva che proseguire nella lotta a oltranza. Era appoggiato in quest'impresa, oltre che dai sardi marchionali fiduciosi di rendersi indipendenti, anche da Giovanni de Sena, secondo visconte di Sanluri e figlio di Antonio, il quale, contrariamente al padre, era sostenitore del marchese di Oristano dal 1476, CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., p. 685; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta* cit., pp. 125-126.

⁷⁵⁶ SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer* cit., pp. 51-64.

⁷⁵⁷ BC, *F. Bon*, 2579, n. 36: «atorgam a vos dit capità general e manam expedir la

non riuscendo a sostenere la prigionia, morì nel 1490, mentre il marchese nel 1495⁷⁵⁸.

Durante la prigionia del marchese, il sovrano dispose che un tale chiamato *mossen Julià* provvedesse personalmente alla custodia protetta di Leonardo, dei suoi figli e del visconte di Sanluri che venivano tutti relegati a Xàtiva⁷⁵⁹.

Il 1° settembre 1478, il sovrano emanò una disposizione, nella quale si vietava *ad vitam* a Leonardo de Alagón qualsiasi pretesa sul Marchesato di Oristano, in virtù della mancanza di documentazione a riguardo: «de trametre a nós certes persones sues, per demostrar-nós les provisions, gràcies, concessions, privilegis e altres scriptures e encara la successió que ell pretenen haver en lo Marquesat d'Oristany, Comtat de Gociano e altres terres,...e per instruyr e demostrar davant nós lo dret e iustícia, que lo dit don Leonardo preten haver en les dites coses, leixe liberament e segua e no don enmig algú a les dites persones per venir a nós e portar les dites scriptures...»⁷⁶⁰.

Nei confronti dei sostenitori del marchese, invece, si mostrò alquanto magnanimo: il 14 agosto 1478, infatti, Giovanni II perdonò e assolse Pere de Besalú e Tommaso Barbera, suo familiare, per aver parteggiato per il marchese e i suoi seguaci contro i diritti della Corona e per tutti i crimini commessi durante le ribellioni oristanesi: «...tenore presentis crimina quecumque per vos magnificum et dilectum nostrum, Petrum de Basalu, militem, et Thomasum Barbera, familiarem vestrum, commissa eundo, stando, seguendo, aderendo, favendo Leonardo Dalagon, olim Marchioni

present certificació, en testimoni de les coses damunt dites, exhibidora a la voluntat vostra, e per los sguarts que menester sos, davant tots e senglos serenissimos e illustrissimos reys, principis, potencies, señories, duchs, comptes, nobles, barons, cavallers e altres persones de qualsevol titol, condició e stament que sien, donant-vos facultat e licència que puxau liberament ab vostres galeres, anar hon ben vist vos sia».

⁷⁵⁸ Sulla descrizione dettagliata della battaglia si rimanda a TOLA, *CDS*, vol II, tomo II, doc. LXXVIII, pp. 103-104; CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, p. 685 ss; SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer cit.*, p. 51 ss; SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta cit.*, p. 128 ss.

⁷⁵⁹ TOLA, *CDS*, vol II, tomo II, doc. LXXVI, pp. 105-106. L'ordine è del 5 settembre. Un mese dopo arrivarono i prigionieri incatenati ai polsi e alle caviglie, legati come bestie da soma, CASULA, *La Sardegna aragonese cit.*, p. 694.

Oristanni, eius filio, germanis o vicecomiti de Sant Luri, o aliisdictum Leonardum sequentibus, o illi adherentibus, absolvimus graziose, definimus, relaxamus et perpetuo perdonamus...Imponentes nobis o fisco nostro super predictis silentium sempiternum e omnem viam agendi, contra vos, o bona vestra super predictis eidem precludendo, astergendo a vobis omnem infamie o ignominia maculam, si quam propredictis incurristis, restituentesque vos ad pristina fama...Cessantes o annullantes quascumque confiscaciones, incorporaciones o alienacionessi qua per nos o officiales nostros facte sunt de bonis vestris ac si facte non fuissent...»⁷⁶¹.

Il 14 ottobre 1478, Giovanni II emanò un memoriale su quanto Joan de Peralta, luogotenente del tesoriere, avrebbe dovuto compiere nel Regno di Sardegna e Corsica dopo la fine delle ribellioni causate da Leonardo de Alagón. Ordinò a tale proposito l'invio nel Regno dello stesso de Peralta, affinché rendicontasse e trasferisse alla regia Corte tutti i beni, i soldi, l'oro, l'argento, i mobili di casa e tutte le cose appartenute a Leonardo per incamerarli nell'Erario regio⁷⁶².

⁷⁶⁰ BC, *F. Bon*, 2783, n. 31.

⁷⁶¹ BC, *PM*, XLII-89, n. 45; TOLA, *CDS*, vol. II, tomo II, doc. LXXII, pp. 102-103. Salvatore Alagón venne perdonato e rimesso in libertà limitata al Regno di Valenza.

⁷⁶² ACA, *Canc. reg.* 3405, ff. 114v-115. La situazione di povertà delle casse regie verrà denunciata da Ferdinando II nelle istruzioni emanate nel 1481, all'indomani della sua ascesa al trono catalano-aragonese. In queste, il nuovo sovrano dettava disposizioni affinché il Patrimonio regio, che si trovava esausto per la guerra appena conclusa «per vindicar lo dit Regne de la tirannia en que stava», potesse risollevarsi economicamente. A tale proposito venne suggerita la convocazione di un Parlamento al fine di esortare i tre bracci e i regnicoli «inalienable e perpetua renta de la qual cada un any nos sia respost e nos sia atorgat hun fogatge universal», ottenendo in cambio «franqueses, libertats, immunitats, capitols e privilegis», oltreché remissioni da qualsiasi crimine, cfr. LODDO-CANEPA, *Alcune istruzioni inedite cit.*, p. 443.

CONCLUSIONI

GLI ULTIMI ANNI DI GOVERNO DI GIOVANNI II

1. IL PERIODO POSTBELLICO

§ 1.1 *Situazione generale dopo la fine della guerra civile*

La capitolazione di Pedralbes consentì di godere di alcuni anni di relativa tranquillità e pace nel Principato catalano e di stabilità sul trono della Corona d'Aragona, grazie alla restaurazione dell'antica dinastia monarchica dei Trastámara⁷⁶³.

Terminata la guerra, i catalani appoggiarono e supportarono risolutamente Giovanni II in alcune sue iniziative di ripresa sociale ed economica, scontrandosi spesso con l'oligarchia barcellonese, cui rimasero come alleati solamente i membri del *Consell de Cent* di Barcellona, intenta a contrastare ancora il monarca dispotico. La politica sociale del re all'indomani dalla fine della guerra civile fu quella di favorire quanti lo avevano sostenuto durante i dieci anni di difficoltà, pregiudicando gli interessi economici di alcuni che non lo avevano aiutato, senza però arrivare alla repressione incontrollata⁷⁶⁴.

L'agonia del Principato di Catalogna, consumato dalla logorante guerra civile, e i recenti avvenimenti bellici, che

⁷⁶³ ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., vol. 7, p. 679 racconta: «Había el rey con gran benignidad y con una nunca oída clemencia y mansedumbre convidado a los de Barcelona para que se redujesen a su obediencia, quitánsoles todo el miedo del castigo de los excesos y rebeliones pasadas, porque todos se reconociesen cuán sin razón le habían condendo de inhumano y cruel. Para declarar más el rey su voluntad, les escribió una carta como verdadero testimonio de su ánimo, en lo cual no se señaló menos excelente y valoroso que en la constancia grande que tuvo en los peligros y afrentas de la guerra; y es a mi parecer digna de perpetua memoria».

⁷⁶⁴ «...e a major cautela placia a vostra senyoria fer e atorgar a la dita ciutat ciutadans e habitants de aquella axi presents com absents e a tot lo dit principat e als singulars habitants e poblats en aquell axi ecclesiastichs militars e reials com encara a qualsevol altres persones de qualsevol stament o condicio sien de qualsevol altres regnes e terres axi de vostra senyoria com daltres qui hajen seguida la opinio dels dits principat e ciutat remissio absolucio relaxacio e diffinicio general larga e bastant ab solempne jurament e altres clausules necessaria...», *Collección de documentos ineditos de l'Archivo de la Corona de Aragón* (Co.Do.IN.), *Dietari de la Deputació de Catalunya*, vol VII,

contribuirono ad indebolire il territorio catalano sia economicamente sia territorialmente, spinsero la popolazione ad avere sempre meno fiducia verso il Trastámara e a nutrire maggiore speranza nel figlio Ferdinando⁷⁶⁵.

Malgrado la risoluzione positiva anche dell'*affaire* francese, la difficile ripresa post bellica rese Giovanni II incapace di far fronte ai problemi dei suoi possedimenti continentali aggregati alla Corona. Infatti, nel Regno di Valenza, il Trastámara doveva risolvere le lotte intestine, trascurate durante il decennio di guerra civile⁷⁶⁶. Nel Regno d'Aragona il monarca doveva provvedere a risollevare le sorti economiche del territorio, ormai al limite e non più in grado di soddisfare i fabbisogni interni, a causa dello scialacquamento finanziario compiuto a favore dell'esercito regio durante il periodo di maggiore necessità⁷⁶⁷.

Per quanto concerne, invece, il Regno di Sardegna e Corsica, il sovrano continuava a considerare l'isola come una fonte preziosa soprattutto per i sostegni economici che garantiva alla città di Barcellona. Il 3 dicembre 1473 Giovanni II emanò, infatti, un'ordinanza al viceré e al procuratore reale, e per conoscenza ai consiglieri delle città regie e a tutti gli ufficiali, secondo la quale dovevano essere estratti dal Regno di Sardegna e Corsica abbondanti quantità di frumento e altre

Barcelona 1974, p. 36.

⁷⁶⁵ Ferdinando ereditò una situazione piuttosto difficile in Catalogna sia da un punto di vista economico che sociale. Una caratteristica peculiare della linea politica interna di Ferdinando II sarà l'adozione del *redreç*, che prevedeva un sistema centralizzato del potere basato su una politica di buon governo, fondato sul riordino istituzionale e finanziario. Questi principi vennero applicati anche nel Regno di Sardegna e Corsica, per il quale fu pensato un disegno di riassetto politico, istituzionale e amministrativo tracciato nel Parlamento di 1481, cfr. su questo argomento ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione* cit., p. 419 ss; OLIVA-SCHENA, *La Sardegna e il Mediterraneo all'epoca di Ferdinando il Cattolico* cit.; ID., *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento* cit., p. 105.

⁷⁶⁶ Proseguiva accesa la lotta armata per il possesso della baronia di Exérica tra i due contendenti, Miguel Zarzuela e Juan de Auñón, che si ritenevano legittimi proprietari di quel territorio, cfr. VICENS I VIVES, *Juan II* cit., pp. 367-368. Sulla storia del Regno di Valenza nel Quattrocento si veda anche E. BELENGUER CEBRIÀ, *València en el siglo XV*, Barcelona 1976.

⁷⁶⁷ *Aragón en su historia*, Saragozza 1980, pp. 183-185.

vettovaglie per rifornire la città di Perpignano e i contadi di Rossiglione e Serdagna che si trovavano in quel momento in gravi necessità, a causa della resistenza dell'esercito francese alle forze armate catalane che intendevano rimpossessarsi di quei territori: «Com la nostra vila de Perpinyà e encara la més part dels condats nostres de Rosselló e Cerdanya de present stiguen en gran penùria e necessitat de formets e no haien altra ne millor forma de haverne e provehirse sino de aqueix Regne nostre de Serdenya. E com per nós sia stat offert e permés ab contracte a la dita vila de Perpinyà e li siam obligats fer-los haver e permetre traure de aqueix dit nostre Regne de Serdenya per provisió de la dita vila e condats quants mas forments e altres grans e victualles que posible sia»⁷⁶⁸. Un mese più tardi, il Trastámara ordinò al Carròs che provvedesse affinché il Principato di Catalogna, e nella fattispecie la città di Barcellona, venisse rifornito urgentemente di frumento e orzo, al fine di evitare che i catalani, impoveriti e ridotti alla fame, morissero di stenti: «Aquest Principat de Cathalunya, a senyaladament aquesta ciutat de Barchinona, esta constituenda en tanta necessitat de forment que està en punt de perdició. Les jents no trobants forments per llur vida». Dispose, inoltre, che fossero radunate e caricate tutte le fuste e le galere di patroni sardi «per provehir a la gran necessitat de forment en que aquesta ciutat de Barchinona sia constituenda, la qual sia en perill de perir de fam»⁷⁶⁹. Il 20 luglio del 1474, Giovanni II emanò un'istanza ai consiglieri e al nuovo procuratore reale, Joan Fabra, che fosse emessa l'*apocha* per la vendita di 100 "quintars" di formaggi e 200 "rasers" di frumento, secondo la misura algherese, estratti da detta città del corallo e caricati su una galera del mercante catalano Barthomeu Steve, il quale avrebbe consegnato tale vettovagliamento alla regia Corte attraverso la mediazione del "receptor" regio, Francesch Solelles⁷⁷⁰. Tre giorni più tardi, il sovrano informò il maestro

⁷⁶⁸ ACA, Canc. reg. 3402, f. 83.

⁷⁶⁹ ACA, Canc. reg. 3401, f. 182; f. 183v.

⁷⁷⁰ ACA, Canc. reg. 3403, ff. 12v-13.

razionale sardo che Joan Fabra aveva acconsentito all'estrazione da Portotorres di 200 "rasers" di frumento, secondo la misura sassarese e altre 200 "quintars" di lardo da caricare nella galera di Angelo Cano e inviare nei territori catalani stremati: «doscents rasers de forment mesura de Sàcer e CC e tant quintars de causalades...»⁷⁷¹.

2. La morte di Giovanni II

§ 2.1 *La fine dignitosa di un re*

Giovanni II morì il 19 gennaio 1479 all'età di ottantadue anni, dopo un governo durato oltre ventidue anni a capo della confederazione catalano-aragonese, lasciandovi a capo di questa il figlio Ferdinando, il quale assunse la denominazione de *Il Cattolico*, riuscendo a raccogliere pienamente l'eredità del padre e pronto ad accollarsi la responsabilità di conservare l'integrità dei territori appartenenti all'Unione catalana⁷⁷².

Le pagine di *Vicens i Vives* descrivono così l'ultimo periodo del vecchio sovrano: un uomo con una vitalità fisica invidiabile, malgrado la gotta gli anchilosasse le articolazioni; impegnato nella sua passione più importante, la caccia, tanto da trascurare anche gli impegni più urgenti di governo; rinvigorito dalla passione per una giovane fanciulla barcellonese⁷⁷³. La malattia lo costrinse a fermarsi nel corso del dicembre 1478, aggravandosi tanto da temere per la sua vita. Malgrado fosse

⁷⁷¹ *Ibidem*, ff. 13v-14. Fu in questa occasione che Giovanni II ordinò al viceré Carròs di convocare un Parlamento generale nel Regno di Sardegna e Corsica, al fine di poter ufficialmente avanzare le richieste necessarie per il sostentamento della regia Corte: «som de parer que per vos se tinga Parlament en aqueix Regne, assí siam subvenguts de aqueix Regne en nostra necessitat», ACA, Canc. reg. 3403, f. 54; tuttavia, neanche quest'ultimo tentativo andò a buon fine.

⁷⁷² ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón* cit., vol. 8, p. 355 ss., racconta così gli ultimi attimi di vita del re «Estuvo algunos días enfermo en el palacio del obispo de Barcelona, más de vejez que de dolencia, pues tenía deliberado de partirse para Tortosa tan brevemente y de allí subir por el río para ir a las vistas de Daroca. Y falleció de ochenta y dos años, un martes a 19 de enero, a las siete horas antes de mediodía, habiendo recibido los sacramentos de la iglesia como muy cathólico príncipe».

⁷⁷³ VICENS I VIVES, *Juan II* cit., p. 371.

indebolito nel fisico, la sua mente reagiva e lottava contro l'eventualità della morte, sperando in una ripresa, come confidò ai *jurats* valenzani nel gennaio dell'anno successivo. Poi l'inevitabile ricaduta, che fu lunga e sofferta, affrontata degnamente con il suo spirito religioso e con il supporto morale del suo fedele segretario Joan de Coloma, che mai lo abbandonò in tutti quegli istanti di agonia e che, unico testimone, raccontò i momenti del trapasso in maniera piuttosto vivace ma esaustiva: «morí com un poll» senza «extremitudes angustiosas»⁷⁷⁴.

⁷⁷⁴ *Ibidem*, p. 372.

Appendice documentaria

§ Criteri di edizione

La trascrizione del *corpus* documentario è stata eseguita secondo un metodo storico semplice nel maggior rispetto del testo originale con l'intento, tuttavia, di renderlo pienamente comprensibile⁷⁷⁵. La trascrizione, quindi, rispetta fedelmente le intenzioni dell'amanuense anche nelle inesattezze, disattenzioni od omissioni; sono state riprodotte tutte le numerose varianti ortografiche adottate dallo scrivano considerando anche le anomalie⁷⁷⁶.

Alla luce di ciò, la documentazione trascritta, secondo l'ordine cronologico, è priva di singola sbarra o di doppie sbarre, indicanti rispettivamente la fine della riga e del foglio; inoltre, si presenta senza simboli, senza l'indicazione delle abrasioni, rappresentate generalmente da tre puntini racchiusi tra parentesi quadre nel caso in cui la lacuna non è desunta dal contenuto. Quando, invece, le lettere o le parole si presentano illeggibili ma intuibili dal contesto vengono ricostruite e trascritte tra parentesi quadre. Gli spazi bianchi lasciati dall'amanuense vengono qui contrassegnati da tre asterischi.

Ciascun documento, introdotto da un numero progressivo in cifre arabe, reca la data cronica e la data topica: sono stati indicati nell'ordine: l'anno, il mese e il giorno, seguiti dal luogo di redazione dell'atto; nei casi di *datatio* non espressa, è stato inserito fra parentesi quadre il dato desunto dagli elementi del contenuto. Quando, invece, non si è potuto risalire a una *datatio* sicura, quella cronica è stata sostituita dalla dicitura "s.d.", quella topica da "s.l."

Il documento è stato introdotto da un breve regesto, sinteticamente riepilogativo così da essere aperto alle diverse

⁷⁷⁵ Al fine di rendere ancora più scorrevole la lettura, si è stabilito di non inserire note, fatta salva l'intelligibilità del testo.

⁷⁷⁶ A questo proposito è opportuno sottolineare che in questi documenti le correzioni degli errori venivano fatte dagli scrivani cancellando con una linea di penna la parola errata e riscrivendo sopra o a fianco quella esatta.

interpretazioni piuttosto che soggetto e condizionato da quella di chi scrive; infine, viene dato il riferimento della segnatura archivistica per indirizzare correttamente chiunque intendesse consultare in archivio il documento originale.

Sono state evitate modifiche arbitrarie come integrazioni, espunzioni o correzioni ingiustificate; sono state, invece, sciolte tutte le abbreviazioni, senza tuttavia inserire fra parentesi tonde i relativi scioglimenti, assai frequenti trattandosi di registri di cancelleria.

I numeri, sempre espressi in cifre arabe, in lettere o parte in lettere e parte in cifre, sono stati trascritti nel totale rispetto del testo, senza tuttavia considerare, qualora vi fossero, i due punti entro i quali spesso venivano scritti.

Per quel che concerne la punteggiatura, ci si è adeguati ai criteri moderni, così anche per l'uso delle maiuscole, che viene limitato ai nomi propri di luogo e di persona, di divinità, delle istituzioni più ragguardevoli, a vocaboli indicanti ricorrenze festive e luoghi di culto.

Infine, i documenti già editi sono stati riprodotti fedelmente in questo contesto, compresi i regesti, i segni diacritici e il rispetto della punteggiatura, con l'esclusione degli apparati presenti nelle edizioni.

Per la trascrizione dei testi in lingua latina, oltre alle indicazioni universali che sono state segnalate in questa breve introduzione, sono state adottate le norme previste dalla *Commission Internationale de Diplomatique*, dalla *Commission Internationale de Sillographie* e dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo⁷⁷⁷.

Per la trascrizione dei testi in lingua catalana, sono stati

⁷⁷⁷ Cfr. *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, in «Buletino dell'Istituto Sotirco Italiano per il Medioevo» 91, (1984), pp. 491-503. Si veda anche A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Le città regie del Capo di Logudoro*, Appendice documentaria a cura di O. Schena, in XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III, Sassari 1996, pp. 334-335; O. SCHENA, *La documentazione*, in "Introduzione" agli *Acta Curiarum Regni*

seguiti i criteri ortografici del catalano moderno, elaborati dalla *Escuela de Estudios Medievales* e dalla collana *Els nostres Clàssics*⁷⁷⁸.

Sardiniae. I Parlamenti del viceré Giovanni Dusay cit, pp. 9-27.

⁷⁷⁸ Cfr. *Normas de transcripción y edición de textos y documentos* per la *Escuela de Estudios Medievales*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1944; *Els nostres clàssics* (collecció), Barcelona 1945. Questi criteri sono stati adottati nella collana "Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna", pubblicata dall'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del Consiglio nazionale delle Ricerche.

TRASCRIZIONE DEI DOCUMENTI

Doc. 1

1458 luglio 30, Capua

*Riunione degli esecutori testamentari di Alfonso il Magnanimo
(ACA, CRD, Papeles varios, n. 1)*

Die trigesimo mensisi iulii, indictionis sexte, anno a nativitate Domini MCCCCLVIII apud civitatem Capua in coro ecclesie Licati Benedicti astactibus [...]quentibus et de ac super execucione testamenti illustrissimi et invictissimi domini domini Alfonsi, Aragonum utriusque Sicilie et cetera regis, dum recordii tractatibus venerabili et magnificis dominis magistro Iohanne Ferrando, priore Dertuse, Iohanne Olzina, secretario, Arnaldo Fonolleda, protonotario, et Iohanne Guallart, militibus ipsiusque domini regis, consiliariis et ipsius testamenti una cum aliis executoriis. In presencia nostrum Mathei Iohannis, secretarii, et Roderici Vitalis, scribe mandati notariorum ad actum hunc vocatorum specialiter et assumptorum presentibus, nec non pro testibus ad hec vocatis specialiter et assumptis magnificis dominis Petro Mercadei, milite thesaurario, et Francisco Martorell, secretario regis, supervenerunt magnifici domini Diomedes Carraffa, regie domus scriptor porcionis, et Iacobus Carestia, regius camerarius, qui ut affirmarunt pro parte, ordine et mandato serenissimi et illustrissimi domini Fernandi, Sicilie, Hierusalem et cetera regis, ut principium executioni testamenti predicti decet illudque effective exequatenus bona quedam hereditatis ipsius per executores ipsos accipienda, distrahenda et in soluciones creditorum ipsius hereditatis iuxta mentem testatoris convertenda in presencia verboque et scriptis obtulerunt in cedula sub hoc exemplo: «Les coses que lo senyor rey offre als marmessors, que de present puxen vendre per satisfar als carrechs de la marmessoria: in primis part de la [...]; item part dels istres; item tesforradures o pelliaria; item part de la capilla; item los sismilia secents ducats del cambis de Sicília; item les naus e galeres que són de la Cort; item los bous e les vaques de les massaries; item part de la sclaus; item los bous e brusols de les pedreres». Addiderunt eciam huic oblacioni Diomedes et Iacobus predicti nomine et parte predictis quod prefatus dominus rex distractis et dispensatis bonis predictis, bona alia et item alia dicte hereditatis tradet tot quodquod ad integram et plenam satisfactionem voluntatis ultime et testamenti clare memorie regis illustrissimi sui genitoris iuxta disposita sufficiant eum hec exequi permittere locum dare, facere atque adimplere sit sibi in animo requirentes his actum fieri et per nos secretarium et scribam notariosque predictorum continuari. Quasquidem oblaciones verbo facta tam bonorum predictorum quam verborum spem futurorum bonam de si donacium a dictis offerentibus nomine predicto et verius ab ipso domino regio cum multiplici

graciarum actione subitum et cum protestacionibus subscriptos manumissores et executores prescripti admittentes, ita duxerunt quod bona ipsa oblata [in]telligantur eis esse tradita et libata hic tamen oblacionibus atque donec particulariter et distincte inventario debito mediante per eos aut eorum parte per personas legitimas ac aliud habita et recepta fuerint eo enim medio tempore et donec ac alis et debita traditio eisque forma debita facta fuerit stent ad periculum et risicum ipsius domini regis seu eorum, quorum causa atque culpa, rebus ipsis et bonis ac eciam creditoribus detrimentum eveniat et non ipsorum manumissorum nec hereditatis affate preterea cum eis humilibus reverencia et honore, quibus principem talem et regem illustrissimi revererii venerarique decet in memoriam actus sibi reducentes hec vel similia verba protulerunt videlicet quod die XXX mensis iunii, eo videlicet die quo ipsi et conmanissores socii manumissoriam acceptarunt onusque execucionis tanti testamenti laborisque in se sumpserunt magestatem ipsam regnantis regis et heredis affati adierunt primum supplicibus [...] precibu, adhortacionibus quod movuerunt et requisiverunt ut mobilia bona omnia iuxta clausulam testamenti super re huiusmodi disponentem eis ipsis manumissoribus et executoribus traderet aut tradi mandaret, ut inde ordinata execucio posse quam in animo habebant tam namque viribus omnibus effectui deducere conarentur, quod ni rex ipse faceret si forte et execucionem deferre intenderet suas constrencias a tanto onere et culpa vacuas liberasque reddere intendentes adhibitis et propositis reverencia et honore regiis pretactis debita forma et decenti protestanter protestatique sunt ut hec latius et extensius actu quodam per magnificum dominum Arnaldum Fonolleda, per quem testamentum receptum est conmanumissorem predictum notariatum officio in huiusmodi actu fungentem tamquam requisitum recepto latius est expressum. Quia tamen supplicacionibus, adhortacionibus et monictionibus, requisicionibus ipsis licet benignissime per ipsum dominum regem et heredem fuerat responsum [...]cucionis realis petitorum non fuerat locus rege, ut creditur, ipso hereditaris maximis in tanta et eorum implicito executores ipsi iterum iterumque et pluries verbis supplicacionibus et requisicionibus similibus Neapoli regiam magestatem ipsam convenerunt. Tandem apud Capuam et in Anyina, circa Capuam, castramentatem accumulatis supplicacionibus et instanciam maxima volentem, ut contenditur regem magis [vo]luntarium reddierunt verum quamquam maiora ut pote aurum, argentum, pecunias et alia, quibus habilior patet usus quibusque faciliior acceptiorque satisfacio hereditatis creditoribus parari visa est manumissores ipsi sperarent; rex tamen qui comoda omnia sui status et incomoda novit respectibus dignis [u]t ab tempore, motus ut ab offerentibus nomine regis bona relatum est ea bona obtulit iam descripta, ea que executores ipsi a dictis et protestatis nullomodo distendentes seu desistentes in eisque ut describi et annotari per dictum Arnaldum Fonolleda ab eisque requisitum fuerit acceptarunt et acceptas salvo nichilominus eis dicto nomine et causa iure in omnibus et per omnia super pecuniis auro, argento, gemmis, iocalibus, libris et ceteris bonis omnibus hereditate, affate, que penes dictum dominum

regem heredem et alias quascumque personas et loca sunt aut sunt futura, ita quod propter bonorum prescriptorum acceptacionem et aliorum omnium dicte hereditatis licet petitorum non dum eciam oblatorum nec in eorum manibus traditorum cum nullarum eorum manumissorum necligencia, culpa aut iniuria sit quo minus hec sunt forciater effectum ab illorum verius hereditatis iure detrahantur, detracta fuit neque intelligantur nec causis ipsis aut aliqua alia ipsis aut hereditati ipsi e preiudicium aliquid generetur generarique in futurum valeat sive possit nec in consequenciam quominus bona omnia in manus executorum ipsorum iuxta disposicionem testatoris deveniatur ullo unquam tempore trahi posset super his omnibus quatenus ad eos actinet et oportet ab ipsa regia magestate venia petita et cum eis, quibus decet reverentia et amore protestanto de omibus preiudicium iuris testamentarie, diposicionis et manumissorie oneris sibi super his imposta actis agendis atque [...] protestacioni ipsi addentes quod cum ipsorum manumissorum seu ipsius testi executorum auditum devenerit quod ipsa magestates regnans causis sue magestati visis, quos dictorum manumissores non est investiates pecunias quasdam dicte hereditatis in usus quosdam et diversis distribuit vasaque aurea, argenta iocalia, gemmas et alique vasa maritima et demum bona aliquid alia dicte hereditatis sive in pignus sive aliter dando destraxerit in preiudicium cum reverencia super co[...]ndo manumissorie prefate manumissores seu [...] ipsi ab alienacionibus, dacionibus, distribucionibus et seu distractionibus protestantur volunt et potunt nullius ab hoc preiudicium sibi ac dicte manumissores aliquod generarii, qui potius insomnos quedam super bonis ipsis iuxta causam testamenti manumissoribus perticionis et servet illesum valeantque pecunias, [aurum], argentum, gemmas, iocalia, vasa argentea, [...] maritima et alia bona mobilia dicte hereditatis, quecumque penes regiam magestatem aut apud quascumque personas illa sunt et reperiantur in unius facultatis in ipso testamento atribute illius disposicionis petere, exhigere, ad se habere [...] modis et formis, quibus melius fieri poterit ut totalis execucio testamenti prefati subsequetur [...]ictum quod si dilacionis causa in tradicionem bonorum, omnium mobilium disposicione testamenti, extemplo fieri mandata aut bonorum ipsorum, mobilium aut illorum parte aliquod, ut predicitur, inpigneracione aut insolitum seu aliter deceat et detrimentum dictorum executorum testamentarie, disposicionis dacione seu distracione. Voluntas illa regia memorie digna plurisque deceat in totum trahatur aut quid Deus auctoritate in totum tollatur execucio vel in partem repetuta venia et reverencia per humili protestatur et petuntur quod regi et heredi prefato illustrissimo bonisque suis omnibus et non sibi executoribus ipsis imputari eoque in casu quantum iusticia, ius et ratio eos sociabunt ab ipso illustrissimo rege eiusque bonis tam mobilibus quam stabilibus damna sui tam [...] secuta et quam sequi contingeret posse, instaurare, repetere ut solucio et satisfacio damna passis hereditatis et hereditoribus sufficiens subsequat regisque animo disponentis his curis beneficioque redempta quiescat et executores prefati tam in animo quam personis bonis, debita, solitudine usi

solvisse debitum unusque et mortuis sibique ipsis satisfecisse videantur voveruntque executoris ipsi ut hec si cum oportunit in futurum appereant in actum redigi. Et si contigerit opus esse publicum inde fieri instrumentum per nos secretarium et scribam mandati notarios super et infrascriptos, que fuerunt acta presentibus testibus loco die per anno prefixis [...]

Doc. 2

1458 ottobre 11, Saragozza

Giovanni II ordina che siano presi severi provvedimenti contro tutti coloro che delinquono nei territori della città di Castel di Cagliari e delle sue appendici

(ACA, Sard 3395, ff. 39v-40)

Johannes et cetera. Nobilibus et dilectis nostris hereditatis in Capite Calleri et Gallure Regni nostri Sardinie presentibus et futuris, salutis et dilectionis. Plerumque ut accepimus delinquentes in civitate et Castro Callari eiusque appendiciis post patrata ibidem facinorosa crimina, excessus et delicta ad castella, villas et lata que per vos possidentur tanquam ad refugium [...] confugiunt. Et quamvis ab officialibus regiis, ad quos spectant ibidem capi possint postquam in castellis, villis et locis predictis criminosi predicti, recepti sunt ad certis officis capi neque[...] quandoquidem a vobis occitantur atque illique datur via evadendi in preiudicium non modicum et contemptum regie interdictionis ac rei publice per[...] supradicto propri maiestati nostre per fideles nostros Pascasium Veguer, Anthonium Fortesa et Martinum Aymerich, syndicos et nuncios fidelium nostrorum consiliariorum et universitatis civitatis et Castri ac appendiciorum predictorum, super hiis pro beneficio et utilitate rei publice debite providere volentes, ut convenit utilitati publice et malorum punicioni locum dare ne impunitates sceleratorum confidenciaque se receprandi ac tutandi in castellis, villis singulis dicimus et districtus iniungentes in mandatis damus expresse et de certa sciencia sub debito fidei et naturalitatis, quibus nobis ascriptis estis ad penamque eciam decem milium florenori auri a bonis cuiusquorum qui contra fecitur irremissibiliter habendorum nostrisque inferendorum erariis, quod personas et quascumque que in civitate Castro et appendiciis predictorum delinque et ad castella, villas et loca predicta confugient et se receptabunt capitatis et officialibus regiis, ad quos spectet tradatis eis que circa illorum captionem assistatis ope, consilio et favore opportunis obstaculo contradiccione et impedimento, quibusvis cessantibus caventes necmodo aliquo dictos criminosos occultetis vel aliud efficacio quo regionum officialium predictorum manus evadan proquanto gratiam nostram caram habetis iramque et indignationem ac penas predictas, quibus si contra factum fuerunt rigida atque prompta non deerit exequutio cupitis non subire, sit eis delliberate et consulte pro utilitate publica duxerimus providendum.

Datum Cesarauguste, die XI octobri anno a nativitate Domini MCCCCLVIII. Rex Johannes.

Doc. 3

1458 novembre 29; 1458 dicembre 12, Barcellona

Nomina dei conti, visconti, baroni e milites che prestarono giuramento di fedeltà a Giovanni II di Trastámara, nuovo sovrano della Corona d'Aragona

(ACA, CDR, *Papeles varios*, n. 3)

Nomina comitatum, vicecomitatum, baronum et militum qui prestiterunt fidelitate domino regi Aragonum in aula maiori maioris palacii Barchinone die mercurii domino a nativitate Domini Millesimo LVIII computabatur XXVIII novembris:

Primo Raymundus des Pes, miles curator illustris infantis Ferdinandi, ducis Montisalbi, comitis Rippacurcie et domini civitatis Balagarii dicti domini regis natus.

Egregius Johannes, comes Montancarum de Prades.

Johannes de Sancto Saturnino, domicellus procurator nobili Hugonis Rogerii, comitis Pallarium.

Franciscus Gilabertus de Cintillis, comes de Oliva.

Galcerandus de Pinosio, vicecomes insule et Caneti.

Ianfridus de Rocabertino, vicecomes Rochabertini.

Nobilis Geraldus Alamanni de Cervilione, miles.

Pere Vaccha, miles dominus de Algerre.

Ianfridus de Castre, miles.

Arnaldus de Vilademany, miles pro se et ut procurator

Johannes de Perapertusa alias de Dortosa.

Dalmacius de Geralt, miles.

Huguetus de Vilafrancha, miles.

Nicolaus Carròs, miles.

Philippus Albert, miles.

Raymundus des Pes, miles.

Franciscus de Plano, miles pro se et ut procurator Petri

Galcerandi de Castre, vicecomitis de Eriolo.

Petrus Torroella, miles.

Marchus dez Lor, miles.

Jacobus Antonius de Palou, domicellus.

Bernardus de Perapertusa, dominus de Rebollet.

Franciscus de Perapertusa, dominus.

Franciscus Manuel d'Avinyó, domicellus.

Galcerandus Burgues de Sant Climent, miles.

Galcerandus de Cartalla, miles.

Bernardus de Gualbes, domicellus.

Guillemus Brull, miles.

Geronimus Batle, domicellus.

Ludovicus Colom, miles.

Miquel de Gualbes, domicellus.

Manuel de Reiadello, miles.

Galcerandus Dostalrich, miles.

Guillemus Raymundi Bages, domicellus.

Johannes de Fluviano, miles.

Franciscus dex Valls, minor dierum miles.

Johannes de Villafrancha, domicellus.
 Petrus de Beuda, miles.
 Ludovicus Divorra, miles.
 Petrus de Sant Steve, domicellus.
 Jacobus Benedictus de Muntargull, domicellus.
 Johannes de Muntbuy, domicellus.
 Galcerandus Dusay, miles.
 Antonius Torrelles, domicellus.
 Guillemus Petrus Dusay, miles.
 Petrus des Plugues, domicellus.
 Antichus Ferrarii, miles.
 Michael de Gualbes, miles.
 Johannes Torrelles, domicellus.
 Huguetus de Serriano, domicellus.
 Melchior Icard, miles.
 Bernardus de Balbes, domicellus pro se et ut procurator
 Petrus Bartholomeus Sant Just, miles.
 Ludovicus Romei, miles procurator Berengarii Baltasar Romei,
 miles.
 Poncius de Peramola, domicellus.
 Bernardus de Guimerano, valvessor.
 Johannes de Caramany de Ermengol, domicellus nomine proprio
 et ut procurator Dalmacii Raymundi Xatmar, domicelli.
 Franciscus de Turribus, miles.
 Franciscus ça Sala, miles.
 Georgius Batle, miles.
 Rogerus de Forx, domicellus.
 Petrus Ludovicus de Vilafrancha, domicellus.
 Petrus de Sancto Dionisio, domicellus pro se et ut procurator
 Bernardi Gilaberti de Crudiliis [...].
 Bernardus Geraldus de Boxadors valvessor.
 Johannes Petrus de Vilademany, domicellus.
 Franciscus Johannes de Sancta Columba, domicellus.
 Damianus de Calvario, domicellus nomine proprio et ut
 procurator Poncii de Callario, cuius prius baiuli Castri de
 Livia.
 Gaspar d'Ornós, miles.
 Nobilis Baltasar de Geralto, miles.
 Petrus Michael de Paguera, domicellus.
 Johannes Almagaver, miles.
 Johannes Baldit, miles.
 Franciscus de Vilanova, domicellus.
 Bertrandus Raymundus ça Vall, miles.
 Galcerandus de Papiolo, domicellus.
 Petrus Johannes de Gurbo, miles.
 Jacobus Pallaresii, miles.
 Galcerandus Pallaresi, domicellus.
 Bernardus de Gurbo, domicellus.
 Baltasar de Marginibus, miles.
 Gabriel Cardona, miles.
 Antonius de Paguera, domicellus.
 Galcerandus de Vilanova, domicellus.

Martinus Johannes d'Oriz, domicellus.
Petrus Piquerii, miles.
Petrus Clariana, iureperitus, domicellus.
Berengarius de Muntpalau, miles.
Johannes de Palou, miles.
Requesens dez Soler, miles.
Johannes Bernardi Torre, domicellus.
Manuel de Cobrera, domicellus.
Bernardus de Peguera, domicellus.
Johannes d'Avinyó, domicellus.
Petrus de Mitiaigua, domicellus.
Petrus Marchi, domicellus.
Michael de Caneto, domicellus.
Francisci de Sancto Minato, domicellus.
Artaldus de Claramunt, domicellus.
Petrus Gomis, domicellus.
Johannes Benedicti Bastida, domicellus.
Johannes de Barberano, domicellus nomine proprio et ut
procurator nobilis Johannis Boyol de Boxadors, domini Castri
de Fonterubra.
Johannes Prats, domicellus.
Dalmacius Ferrarii, miles.
Ianfridus Prats, domicellus.
Guillemus dez Volo, domicellus.
Sala de Vilagayano, domicellus.
Gaspar de Valleseccha, miles.
Alamannus de Tort, miles.
Petrus de Belloch, domicellus.
Antonius Johannes Torres.
Nobilis Galcerandus dez Pes, miles.
Bartholomeus Castello, domicellus.
Michael de Vilagaya domicellus pro se et ut procurator
Galcerandi ça Costa et Ludovici Dolugia, militum.
Antonius de Fluviano, domicellus.
Nobilis Antonius de Vol.
Johannes Ludovicus de Gualbes, miles.
Galcerandus de Requesens, miles.
Karolus d'Olms, miles.
Franciscus dez Valls, maior dierum miles.
Berengarius d'Olms, domicellus.
Johannes de Muntbuy, miles.
Bernardus de Rippis, domicellus.
Andreas Bisbal, domicellus.
Franciscus dez Vall, minor miles.
Joan de Vilafrancha, donzell.
Petrus de Banda, miles.
Luys Divorra, miles.
Joan Bonet, donzell.
Joan de Muntbuy, donzell.
Galceran Dusay, miles.
Joan Torrellas, donzell.
Petrus Dusay, miles.

Pere Despluguts, donzell.
Antich Flor, miles.
Miquel dez Gualbes, miles.
Johannes Torrelles, donzell.
Huguet de Serria, donzell.
Melchior Icard, miles.
Bernat de Balbis, miles et procurator Petri de Balbis.
Barthomeu Sant Just, miles.
Luys Romeu, miles et procurator Berengarii de Vilamarí.
Barthasar Romeu, miles.
Johannes de Ferras, miles et procurator Raymundi Blay.
Guillem de Muntpalau, miles et procurator de Berenguer [...].
Bernat de Guimarà.
Johannes de Caramany de Armunyol, miles et prcurator.
Franscesch Torres, miles.
Franscesch ça Pala, miles.
Jordi Batle, miles.
Roger de Foix, donzell.
Pere Luys de Vilafrancha, donzell.
Pere de Sant Dionis, donzell.
Bernat de Boxadors, varvassor.
Joan Petrus de Vilabramy, donzell.
Francesch Johannes de Sancta Coloma, donzell.
Damià dez Catlar, miles et procurator Petris.
Gaspar d'Ornòs, miles.
Nobilis Baltasar de Gueralt.
Pere Miquel de Paguera, donzell.
Joan Almaguaver, miles.
Joan Badrich, miles.
Francesch de Vila[...], donzell.
Bernat ça Vall, miles.
Galceran de Papiol, donzell.

Nomina nobilium et militium qui prestiterunt fidelitate domino regi:

Illustris infans Ferdinandus, domini regis natus, et procurator Raymundus des Pes, miles.
Egregius Johannes, comes Montancarum de Prades.
Comes d'Oлива.
Galcerandus de Pinosio, vicecomes insule et Caneti.
Vicecomes Rochabertini.
Galceran Alamanni de Cervilione.
Pere Vaca, dominus de Algerri.
Arnau de Vilademany, donzell Johannes Dortosa et Pere Dortosa fratrum.
Jofré de Castris.
Dalmau de Gueralt et procurator prius.
Guillem ça d'Oril et procurator fratris Francesch d'Oril et Johannes d'Oril.
Hugueti de Vilafrancha.
Nicholau Carròs.
Martí d'Os.

Phelip Albert et procurator lo Lupia.
Raymundus des Pes, nomine proprio.
Francesch dez Pla et procurator vicecomes dez Vol.
Pere Torroella.
March dez Lor.
Joan Antoni de Palou.
Bernat de Perapertusa, senyor de Rebollet.
Francesch de Perapertusa.
Francesch Manuel d'Avinyó, donzell.
Galceran Burgues de Sant Climent.
Galceran de Cartalla, miles.
Bernat de Gualbes, donzell.
Guillem Brull, miles.
mossen Brull.
Geronimus Batle, donzell.
Luys Colom, miles.
Miquel de Gualbes, donzell.
Manuel de Reiadell.
Galcerandus Dostalrich.
Guillem Raymundi Bages, donzell.
Joan de Fluviano.
Jaume Pallars, miles.
Galceran Pallars, donzell.
Bernat de Gurb, donzell.
Baltasar Margens, miles.
Gabriel Cardona, miles.
Antoni de Paguera, donzell.
Galceran de Vilanova, donzell.
Martí Johannes d'Oriz, donzell.
Pere Figuer, miles.
Micer Pere Clariana, donzell.
Berenguer de Muntpalau, miles.
Joan de Palou, miles.
Requesens dez Soler, miles.
Joan Bernat Torre, donzell.
Manuel de Cobrera, donzell.
Mossen Eril ut curator Francisci d'Eril.
Bernat de Peguera, donzell.
Joan d'Avinyó, donzell.
Pere de Mitiaygua, donzell.
Pere March, donzell.
Miquel de Canet, donzell.
Francesch de Sant Menat, donzell.
Artal de Claramunt, donzell.
Pere Gomiz, donzell.
Joan Benet Bastida, donzell.
Joan de Barberan, procurator nobilis Joan Boyl de Boxadors.
Joan Prats, donzell.
Dalmau Ferrer, miles.
Jofré Prats, donzell.
Guillem dez Volo, donzell.
Sala de Vilagayano, donzell.

Gaspar de Valleseca, miles.
Alamany de Tort, miles.
Pere de Belloch, donzell.
Antoni Joan Torres, miles.
Galceran dez Pes, miles.
Barthomeu Castello, donzell.
Miquel de Vilagaya et procurator Galceran ça Costa et Luys
Doluya.
Antoni de Fluvià, donzell.
Nobilis Antoni de Vol.
Joan Luys de Gualbes.
Galceran de Requesens, miles.
Carlos d'Olms, miles.
Francesch dez Valls, maior miles.
Berenguerd'Olms, donzell.
Joan de Muntbuy, miles.
Bernat de Ribes, donzell.
Andreu Bisbal, donzell.
Pere de Sant Climent, miles.
Luys dez Valls, donzell.
Micer Joan Ramon Flor ut procurator filiorum Philip de Lopa e
Joan Berenguer Demas, donzells.
Dalmau dez Far, donzell.
Micer Miquel Serra, miles.
Noble Gaspar de Ribelles, miles.
Pere Jaume de Guardia.
Franscesch Marega.
Huguet d'Olms, miles.

Pro villa Turricelle de Montegrino.
Ludovicus Poticii et Petrus de Podio.
Pro villa Oloti.
Franciscus Marchi.
Pro villa Berge.
Franciscus Pujol.
Pro Valla de Ruppis.
Petrus Solanell, consul.
Pro loco de Thoyrio.
Petrus Lombardi, notarius.
Pro villa Talarni.
Petrus Sabater, consul.
Pro Castro de Livia.
Bernardus Dela, consul.
Pro loco de Bellver.
Jacobus Arguinbau, consul.
Pro loco de Salsis.
Antonius Negre, consul.
Pro Castro de Pals.
Petrus Illa.
Pro villa Sancti Petri de Auro.
Johannes de Condinalonga.
Pro villa de Arbucio.

Jacobus Citiar, cotomerus civis Barchinone substitutus a Nicolao Benapes consiliario dicte ville.

Pro villa de Villanova de Cubellis.

Johannes Bertrandi.

Pro villarum Pratorum Regalium.

Guillemus Petrus et Bernardus Terma.

Pro villa se Matrone.

Antonius Mas dez Castellar et Petrus Vilar.

Testes qui presentes fuerunt ad firmas omnium predictorum sindicorum, que dicta die mercurii XXIX novembris anno predicto in dicto loco firmarunt, sunt ut continuantur in iusto iuramenti domini regis eadem die firmati et iurati.

Die martis XII die decembris anno a nativitate Domini Millesimo CCCCLVIII in palacio episcopali civitatis Barchinone ibidem domino rege presente, prestiterunt fidelitatem syndici actores et procuratores universitatum infrascriptarum.

Pro villa Cauquiliberi.

Bartholomeus Imbert, consul.

Pro villa de Palamors.

Petrus Felix Riba, iuratus.

Pro villa de Argileriiis.

Johannes Robert et Andreas Roig.

Pro loco de Colomer.

Johannes Barçelo, iuratus.

Testes sunt qui presentes fuerunt ad firmas omnium predictorum, que dicta die et loco firmarunt, illustris infans dominus Ferdinandus, dux Montisalbi, comes Rippacurcie et dominus civitatis Balagarii dicti domini regis natus, dominus Jacobus, episcopus, vicecomes, cancellarius Franscesch Ludovicus dez Puig, magister Muntedit, Johannes Pages, vicecancellarius, Jacobus Puli, advocatus fiscalis, et Johannes Gallach, legum doctoris consiliarii dicti domini regis.

Testes firme Petri de Podio, sindicis ville Tricello de Montegrino qui prestitit fidelitatem intus palacium episcopalem Barchinone, in quo dominus rex morabatur die XV decembris anno predicto sunt episcopus vicecancellarius Johannes Pages, vicecancellarius et magister Muntedit et plures alii.

Pro civitate et Regno Maioricarum.

Raphael de Olesia, legum doctor.

Die XIII decembris anno a nativitate MCCCCLVIII domino rege existente in palacio episcopali civitatis Barchinone, in quo hospitabatur Raphael de Olesia, legum doctor civitatis et Regni Maioricarum, ambaxiator, syndicus, procuratore et actor prestitit fidelitatem ipsi domino regi pro dictis civitate et Regno, presentibus testibus: illustre domino Johanne de Aragona, archiepiscopo Cesarauguste, Jacobo, episcopo vicecancellario, Johanne, comite Montecateno de Prades, Ludovico dez Puig, magistero de Muntesa, et Petro Vaccha, milite regiis consiliariis.

Nomina sindicorum, actorum et procuratorum universitatum,

civitatum, villarum et locorum Cathalanie qui prestiterunt fidelitatem domino regi, die mercurii XXIX novembris anno a nativitate Domini MCCCCLVIII.

Pro civitate Barchinone

Raymundus Mora, consiliarius.

Pro civitate Ilerde.

Franciscus del Bosch et Johannes Agullo.

Pro civitate Gerundi.

Petrus de Sancto Martino, maior dierum, et Jacobus de Sancto Celidomo.

Pro villa Perpiniani.

Bernardus Castello et Johannes Blancha.

Pro civitate Dertuse.

Franciscus Burgues et Helias de Garreto.

Pro civitate Vici.

Johannes Codolosa.

Pro civitate Minoris.

Nicolaus dez Clergue et Berengarius Lucas Ripoll.

Pro villa Cervarie.

Petrus Boquet, iureperitus.

Pro Villafrancha Penitentis.

Johannes Pellicerii et Johannes Torre.

Pro Villafrancha Confluentis.

Antonius Viader, Franciscus Milas et Johannes Pages.

Pro villa Castilione Impuriarum.

Johannes Axerrat et Petrus Cellers, notarius.

Pro villa Busulduni.

Guillemus Roig, iuratus.

Pro villa Campirotundi.

Jacobus Rovira.

Pro villa deFigueriis.

Bernardus Vermell.

Pro villa Podii Ceritanie.

Antonius Mercader et Raymundus Avorra, consules.

Pro villa de Cambrils.

Bartholomeus de Bas, iuratus.

Petrus de Sancto Clemente, miles.

Franciscus de Torrente, miles.

Ludovicus dez Valls, domicellus.

Johannes Raymundus Ferrarii nomine proprio et ut procurator Johannis Berengarii et tutor filiorum Guillemi Raymundi de Joga.

Dalmacius dez Far, donsell.

Michael Serra, iureperitus miles.

Nobilis Gaspar de Ribelles, miles.

Petrus Jacobus de Guardia, domicellus.

Franciscus Manresa.

Berengarius d'Olms, miles.

Testes qui presentes fuerunt ad firmas omnium predictorum qui dicta die mercurii XXIX novembris anno predicto in aula maiori

palacii maioris regii Barchinone firmarunt sunt, ut continuantur in iusto iuramenti regis eadem die firmati et iurati.

Testes firme Johannis de Sancto Saturnino, domicelli procuratoris nobilis Hugonis Rogerii, comitis Pallarensis, qui firmavit et fidelitatem predictam prestitit in palacio episcopali Barchinone, ubi domini rex hospitabatur die XII decembris anno predicto fuit magister Muntésie, vicecancellarius et gubernator Cathalonie.

Doc. 4

1458 novembre 20, Tàrrega

Gaspar Fabrer, notaio di Tàrrega, fa sapere che Gennaro Rabassa ha promesso di mantenere l'omaggio di fedeltà, suo e di suo figlio, che prestò Tomas Blay, 'causidico' di Barcellona

(ACA, CRD, Papeles varios, n. 2)

Multum honorabilis universis et singulis officialibus iudicibus et personis quilibet et quovis iurisdictione fungentibus notum facto, ego Gaspar Fabrer regia auctoritate note ville Carrege quod, die intitulata vicesima mensis novembris anno a nativitate Domini Millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, nobilis Ianuarius Rabaça, olim nominatus de Perillionibus nomine suo proprio ac etiam ut pater legitimus administrator Genuarii Rabaça olim de Perillionibus eius filii, laudando et aplicando quacum quod acta et procurata per Thomas Blay, causidico civitatis Barchinone, videlicet [...]dum pro ipsis et utque ipsorum sacramentum et homagium ac fidelitatis iuramentum serenissimo domino Aragonum regi sive officialibus suis quod profundis sive locis que predicto serenissimo domino Aragonum rege tenent et possident ipsis modo et forma, quibus per constituciones Cathalonie generales, usaticos Barchinone fare et prestare tenentur cum penis stipulacionibus pro missionibus et securitatibus insimilibus necessariis decentibus et opportuniis cum bonorum et personarum obligacionibus dando. Idem constituens eidem procuratorii suo plenissimam super premissis potestatem iurando ad sancta Dei quatuor evangelia eius manibus corporaliter tacta ipsum nomine suo et dicti sui filii semper habere ratum[...], validum atque firmum quicquid per dictum procuratorem suum in premissis et circa premissa procuratum et actum fuerit sive gestum et nullo tempore revocare sub [...] ipsius ypothaca et obligacione. Et quia aliis arduis occupatus negociis quam dicta inpublicum redigere nequivi set ut fides indubia ab omnibus iudicio et extra impendatur agio idem Gapar Fabre regia autorictate notario hic solitum artis notario appono.

Signum

Doc. 5

1458 luglio, s.l.

Giovanni II riceve la notizie della morte del fratello Alfonso il Magnanimo mentre si trova a Tutela e si reca immediatamente a Saragozza per giurare come re suo successore

(ACA, CRD, Papeles varios, n. 4)

-260-

Quoniam serenissimo principi et domino domino Iohanni Dei gratia regi Navarre apud civitatem de Tudela ipsius Regni Navarre personaliter existentem nostrum est tam per litteras quam aliud quod serenissimus principi et dominus dominus Alfonsus Dei gratia rex Aragonum et utriusque Sicilie in civitatem Neapolis obiit diem. Ideo dictus Franciscus dominus rex Navarre cui [...] dictorum regnorum pleno iure recedens a dicta civitate Tudela [...] est Regnum Aragonum et in eundo civitate Cesarauguste. Quod ibidem die martis Jacobi aprilis [...] die julii anno a nativitate Domini MCCCCLVIII, convocatis et congregatis nonnullis prelati, baronibus, magnanibus et aliis cuiuslibet status dicti Regni Aragonum, scriber die civitate Cesarauguste vulgo [...] super salvatoris iuramus prout certi regie pre[...] et sui iurare. Et serenissime voletis dominum ordinare curavit et ordinavit preprotonotario ipsium protonotario et scribas super [...] et in alios de scribania regia quorum nomina per ordinum sit [...] Anthonius Noguereis protonotario.

Doc. 6

1459 gennaio 8, Barcellona

Il re di Aragona don Giovanni II proibisce severamente ai baroni e feudatari di Sardegna di esigere dai loro vassalli tributi o servizi personali maggiori di quelli che fossero loro dovuti per titolo d'infuedazione, e di impedire, come facevano, i detti vassalli dal commerciare liberamente, e dal vendere dove, e a qual prezzo che sembrasse ai medesimi migliore i prodotti delle loro terre e delle loro industrie

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XXXV, pp. 72-73; ACA, Sard. 3396, f. 26)

Nos Ioannes Dei gratia Rex etc. Circa reformationem dicti nostri Regni Sardiniae, quod longa retro Principum laudabilis recordationis praedecessorum nostrorum absentia in multis patitur, mentis Nostrae aciem dirigentes, hac consultissima pragmatica sanctione, seu lege, in posterum valitura ordinamus, statuimus, et sancimus inviolabiliter observandum, quod Magnates, Barones, vel Haeritati ipsius Regni a Curia Nostra feuda tenentes, praesentes, vel aliqui ex eis, per se vel interpositam personam, palam quomodolibet vel occulte, directe vel indirecte, aut alias quovis modo, non audeant vel praesumant a vassallis Baronianiarum, seu terrarum suarum, alia iura, alia dacia, vel alia quaeque praeter debita eis et pertinentia exigere, neque vassallis ipsis onera alia vel servitutes imponere, neque eos in aliquo male tractare, neque in Baronis, vel terris ipsis, praeter res eorum victui tantummodo necessarias, genus commercii aliquod exercere, neque vassallos ipsos ad vendendas eorum res, vel merces aliqua ratione compellere, neque ne vendantur eis interdicerere usque illorum exitum a dictis Baronis, seu terris aliquatenus prohibere, poena mille florenorum auri Aragoniae singulis contrafacientibus vice qualibet imminente; et nihilominus cuilibet ex dictis vassallis

sit licitum et permissum eas res et merces, quibus, et eo praetio quod eligerint vendere, vel si maluerint extra territori ubi foveant domicilia extrahere, huiusmodi Magnatum, Baronum, et Haereditariorum inhibitionibus, seu interdictis factis et faciendis in eis a dictis non obstantibus quibuscumque: mandantes de certa scientia Nostri, et consulto dilectis et fidelibus Consiliariis in dicto Regno, Viceregi, seu Locumtenenti Generali, Gubernatoribus in Capitibus Callari, Gallurae et Logudorii, et aliis quibusvis Officialibus nostris, praesentibus et futuris, sub poena decem millium florenorum auri de Aragonia, officiorumque eis commissorum privatione, quatenus ad solam Fisci Nostri Procuratoris instantiam in bonis cuiuslibet huiusmodi legis nostrae transgressoris pro poena superius addita executionem faciant, tamquam pro debitis Regiis et Fiscalibus, dilationibus, et subterfugiis omnibus percussis. Ne autem aliquis ex huiusmodi Magnatibus, Baronibus, et Hereditatis, ac eorum Officialibus, huius nostrae pragmaticae sanctionis ignorantiam valeat, allegare, iubemus eam non solum in principalibus terris et villis, sed etiam in Capitibus Curatoriarum, Incontractarum et Capitaniarum *Partium Baroniarum*, et *Barbagiarum* Regni predicti, voce praeconia divulgari. In cuius rei testimonium praesentem fieri iussimus Nosro sigillo munitam. Datum Barchnonae die octava ianuarii, anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono.

Rex Ioannes.

Dominus Rex mandavit mihi Ioanni Navarro Secret. Vid. Iohannes Gallach Conserv. Aragon. p. Vicecancell. Locumten. Thesaur. Generalis. Vid. Iacobus Paulli.

Doc. 7

1459 gennaio 23, Alghero

Bernardo Sellent, luogotenente del procuratore reale nel capo di Logudoro, rende nota l'ordinanza del re Giovanni II, emanata il 29 dicembre del 1458, che stabiliva che il diritto regio del sale della città di Sassari, concesso prima a Simone Solines e poi a Giovanni de Marongio, venisse nuovamente messo all'asta e concesso in appalto a chi avrebbe offerto il prezzo più alto

(ASC, *Procurazione reale*, B14, cc. 75v-77)

Don Johan per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarre, de Sicília, de València, de Maylorques, de Cerdenya e de Còrsega, comte de Barchinona, duch de Athenes e de Neopatria e encara comte de Rosselló e de Cerdanya, als feels nostres mossens Francesch Navarro, regent la procuració reyal en lo Regne de Cerdenya, per absència del amat conseller e majordom nostre mossen Francesch Navarro, cavaller, procurador reyal en lo dit Regne, e a qualsevol altre a rahó o per avant regent lo dit offici e an Bernat Sellent *alias* Pujades, loctinent en lo dit offici de procurador reyal en lo cap de Lugudor del dit Regne de Cerdenya, salut e gràcia. Aprés que aquests prop passats dies ab carta de nostra Cort emanada ab nostre segell comuni segellada, dada en la ciutat de Ceragoça a vint de octubre pus prop passat, haven loat, aprovat, ratifficat e

-262-

confirmat, a beneplacit nostre e fins per nós altament fos deliberat, lo arrendament fet a beneplacit de nostra dignitat reyal per vos dit mossen Bernat Sellent *alias* Pujades, com a lochtinent dessus nomenat, dels drets reyals de la sal de la nostra ciutat de Sàcer a temps de deu anys, començadors a correr a quinze del dit mes de octubre e finidors a quatorze del mes de octubre any mil CCCCLXVIII al feel nostre mossen Nanno *alias* Johan de Morongio de la dita ciutat de Sàcer, per preu de cinchmilia cinchcentes lliures de la moneda qui corre en la dita ciutat, ço és a rahó de cinchcentes cinquanta lliures de la dita moneda per cascun any, del qual arrendament consta per carta pública feta o reebuda en la dita ciutat a XIII de setembre any mil CCCCLVIII present, e devall scrit e closa per lo feel nostre mossen Johan Cijar, per auctoritat reyal notari públich per tota la terra nostra e scrivà del dit ofici de la procuració reyal en lo dit cap de Lugudor, revocat ab lo qual instrument per utilitat de nostra Cort e nós altres [...] vos, dit lochtinent de procurador reyal en lo dit cap de Lugudor, cassat e anullat lo arrendament fet dels dits drets reyals de la dita sal al feel nostre mossen Simon Solines, ciutedà de la dita ciutat de Sàcer, per lo amat conseller nostre mossen Pere de Besalú, com a lochtinent general e procurador reyal en lo dit Regne de Cerdenya per lo serenissimo rey don Alfonso de immortal memòria, frare e predecessor nostre, al dit temps de deu anys per menor preu, ço és per preu de quatre mila cinchcentes lliures de la dita moneda de Sàcer, comptants a rahó de quatrecentes cinquanta lliures de la prop dita moneda per cascun any, segons del dit arrendament, axí mateix consta per carta pública feta en la ciutat del Castell de Càller a sis de deembre any mil CCCCLVII, reebuda e closa per lo feel nostre mossen Johan Guerau, per auctoritat reyal, notari públich per tota nostra terra e senyoria. És comparegut devant nós lo dit Simon Solines, exponent e dient que lo dit dret de la sal li fou, segons dit és migensant lo premencionat instrument, legittimament arrendat per lo dit lladonchs lochtinent general e procurador reyal ab clausules e stipulacions molt forts e ab iurament als sancts quatre evangelis, en anima del dit senyor rey, de no revocar lo dit arrendament ans servir aquell per lo dit temps, havent lo dit segons diu *olim* lochtinent general e procurador reyal, poder bastant de fer lo dit arrendament ab roboració del dit jurament que, en anima del dit senyor rey, per solidança e major validitat de aquell fen e presta de tenir e servir aquell, en fé del qual lochtinent general e del dit serenissimo senyor rey, frare e predecessor nostre, per occorrer a les necessitats de la Cort del dit senyor, axí en pagaments de cambis presos per la magestat de aquell en Napols e remesos a complir e pagar en Cerdenya com altres ha bestret de huna part, trescents ducats d'or bons, los quals de voluntat e ordinació del dit lochtinent general e procurador reyal reebe lo dit mossen Johan Garau, com a lochtinent en lo dit ofici de procurador reyal e exercint lo regiment de aquell e d'altra part cent cinquanta ducats d'or bons, los quals axí mateix de voluntat e ordinació del dit lochtinent general e procurador reyal foren liurats a Zarquillo de

Carquessona, jueu, al qual per la regia Cort eren per actes, causes e respectes deguts e que, per causa de haver les dites quantitats, li avria e ha covengut sostenir molts dans, com haia manullenats e hants los dits quatre-cents ducats ab responsió de gran interés e d'altra part en lo dit preu sien compreses aquelles mil cent lliures de la dita moneda, al dit Simon degudes per resta del salari a ell pertanyent e o restant e degut per la regia Cort del temps que ha regit lo uffici de potestat de la dita ciutat de Sàcer, per causa de la qual resta de salari ha sostengut moltes incomoditats e diverses dans, com haia servit e exercit lo dit officí e no haia aconseguít lo salari acostumat, qui per la concessió e comissió de aquell statuit, [...]era supplicant nós humilment que li volguessen confermar e servir e ésser li tengut [...] observat lo instrument o carta del dit arrendament ab lo dit jurament roborat [...] revocar lo dit arrendament fet per lo dit loctinent de procurador reyal en lo cap de Lugudor e nostra confirmació de aquell dessus dita, com a molt prejudicial dell dit Simon Solines, qui fiant de la peraula del dit loctinent general e procurador reyal e del poder que havia feu lo dit arrendament e anticipa les dites quantitats e volgue ésser content de la dita resta del dit salari, excontant lo del dit preu subvingint lo dit Simon Solines e dient que, ans del contracte del dit arrendament fet a ell per lo dit loctinent general e procurador reyal al dit temps de deu anys per lo preu de quatrecentes cinquanta liures cascun any, lo feel nostre mossen Bertholo Manno, per opus del qual lo segon arrendament se diu ésser fet, havia tenguts, arrendats los dits drets de sal per temps de quinze anys e pus, a rahó tan solament de cent cinquanta lliures cascun any, volent per ço dir e dient que lo arrendament, per ell fet a la dita rahó de CCCCL lliures per cascú dels dits deu anys, seria fet a evident e manifesta utilitat de la dita regia cort, maiorment concorrent hi les dites bestretes e lo pagament o recepció de mil e cent lliures, en solució e paga de la resta del salari del dit officí de potestaria, a ell deguda per la dita regia Cort e que lo dit Bertholo Manno, a opus del qual lo dit arrendament és stat fet, ultra que havia hagut per molt baix e poch preu lo dit dret, ha comesos molts e diversos fraus en cullir e exhigir aquell, axí disminuint e fraudant les mesures de la sal, com encara, contra forma dels capitols dels arrendaments havia augmentats los preus de la sal e venut aquella a molt més o maiors fors del que devia e era tengut, segons forma dels capitols e contractes e que, per rahó e causa dels dits fraus e augmentació de fors de la dita sal e per altres excessos, seria stat composat a summa o quantitat de tres milia ducats bons ab lo dit *olim* loctinent general e procurador reyal e per aquell offerint, no resmenys siat si aptenga no ésser hi tengut donar aquella més quantitat en lo preu del dit arrendament que per lo dit Johan *alias* Nanno de Marongio és stat offert e que, on no volguessen condescendre a les coses per ell suplicades, li manem pagar les dessus dites quantitats per ell segons dit és anticipades ensemps ab los dans e interessers per causa de aquelles sostenguts e encara les dites mil cent lliures a ell per resta del dit salari segons dit és degudes e nós

les dites suplicacions oydes, proveynt primerament que la confirmació, loació, aprobació al dit Johan *alias* Nanno de Marongio atorgada, la qual era encara en poder del nuncio o procurador de aquell, fos restituida en nostra cancelleria, cometen lo negoci present a colligir e refferir als amats consellers nostres micer Johan de Gallach, vicecanceller nostre e micer Jame Pau, doctor en leys, las quals vists plenariament los prememorats instruments e confirmació e totes les scriptures fahents al dit negoci e oyts encara peraula los dits Simon Solines e lo dit nuncio o procurador del dit Johan o Nanno de Marongio en tot lo que volgut han dir, nós han refferit tot lo que del dit negoci en aquestes parts se ha pogut trobar e, feta a nós la dita relació, hant per nós madur e deliberat consell, volent algun tant condescendre a les suplicaciones del dit Simone Solines com a justes e rahonables, así que en fe del dit olim loctinent general e procurador reyal tant preheminentis officis en lo dit Regne, exercint lo dit Simon Solines no restas ni reste decebut ni perda les dites quantitats e hagues e haia sostenguts e sostinga les dites incomoditats e interessers que per aquelles haver sostengut preten havem deliberat que los dits arrendaments e confirmació, no obstant lo dit dret de la sal de la ciutat de Sàcer sia de nou subastat e més al encant públich e precedent legittima subastació sia arrendat al més donant per lo dit temps de quatre anys e que, si lo dit Simon Solines donara major quantitat en lo dit arrendament que lo dit Johan o Nanno de Marongio o alter qualsevol, lo dit dret li sia de nou arrendat per al dit temps e li sien preses en compte les dites quantitats anticipades ensemps ab la dita resta de salari, segons en lo primer arrendament a ell fet es pus largament contengut e on per ventura lo dit Johan o Nanno de Morongio o qualsevol altre doneu comprador o arrendador offeria o donara major quantitat en lo dit arrendament del dit dret de la sal, en tal cas lo dit dret sia al dit més donant, segons és acostumat, arrendat, lo qual decontinent e ans de entrar en posseció del dit dret, sia tengut integrament pagar e anticipar del preu del dit arrendament al dit Simon Solines o a qui ell volra, d'una part los dits quatrecent cinquanta ducats d'or bons per ell, segons dit és, anticipats e d'altra part les dites mil cent lliures sacereses a ell per resta del dit salari degudes, pres empero en compte lo preu degut per ell del temps que ha tengut lo dit arrendament e en virtut de aquell posseyt lo dit dret, notificants vos per ço les dites coses a vos altres e a cascun de vos per lo tot diem e manam scientment, deliberada e consulta que de continent les presents reebudes, tota consultació diffugi e procrastinació a part, posats aquell de vos altres a qui primer les presents pervendran e seran presentades, la dita nostra deliberació exequant fassats de nou subastar o encantar lo dit dret de la sal de la ciutat de Sàcer per temps de deu dies o mes, segons mill vos sera vist fahedor e aquell dit dret los dits arrendaments en res, no obstant venats o arrendets per lo dit temps de quatre anys al qui maior preu offera en lo dit arrendament, los quals quatres anys volem comensen a correr del die que prechint la dita subastació lo dit arrendament sera

liurat al dit més donat en avant, en axí que si lo dit Simon Solines o altre per sa part offerra e donara en lo dit arrendament per al dit temps de quatre anys precedent li en compte del dit preu tant los dits quatrecents cinquanta ducats d'or bons, segons és dessus dit, per ell anticipats, quant encara les dites mil cent lliures sacereses per resta del dit salari del offici de potestaria a ell degudes, segons e per la forma que en lo dit primer arrendament per lo dit olim loctinent general e procurador reyal al dit Simon fet és pus largament contengut, deduit empero e excomputat a aquell lo que atrobarets ell deure per lo temps que ha tengut, posseyt e cullit lo dit dret per virtut del dit arrendament e, si sera cas que lo dit Simon Solines no restava en lo dit arrendament, ans restava al dit Nanno de Morongio o a altre qualsevol donant hi majior o més for o preu, en tal cas volem cus, diem e manam scientement e consulta que lo dit dret arrenden e venan per al dit temps de quatre anys al dit mes donant, ab parte expres que de continent e ans de pendre la possessió del dit dret sia tengut anticipar del preu del dit arrendament e sans fer al dit Simon Solines o a son procurador, d'una part, los dits quatrecents cinquanta ducats d'or bons per ell segons dit és anticipats e d'altre part les dites mil cent lliures sacereses a aquell degudes, segons dit és per resta del salari del dit offici de potestat de Sàcer, deduit e excomputat de [...] lo ques trobara lo dit Simon deure per lo temps que ha tengut, possehit e exhigit lo dit dret; en virtut del dit arrendament part açò volem que, en lo dit cas que lo arrendament no restas al dit Simon Solines, fassan e donen orde que lo qui aquell fara, haia pendre o comprar de aquell tot lo sal que a opes de la dita dohana lo dit Simon ha fet traure e comprat fahent liu donar aquell preu que sia rahonable e que lo dit preu li sia pagat e satisfet per lo dit arrendador volra les quantitats dessus expressades encontinent assignat que li sia lo dit sal e volra açò tot lo ques mostrara lo dit Simon haver pagat en [...] de les salines de la cort, com açò redunde en beniffici del dit arrendament, recobrant aquell de vos qui en lo dit arrendament entre vendra del dit Simon Solines les apoques e cauteles necessaries e oportunes e encara lo instrument del dit arrendament per lo maestre racional de nostra Cort o per lo loctinent e ministres de son offici al temps de la reddició de vostres comptes, tots duptes e difficultats cessants, admetedores finalment vos diem e manam que en lo contracte del dit arrendament sian attents que hi sien adhibides les caucions e cauteles e posades les clausules necessaries e oportunes e que per seguretat de nostra Cort ensemblants arrendaments són acostumades a posar e, per quant havets en car nostre servey, no fecets lo contrari ne mudets cosa alguna de les demunt per nós e en nostre consell axí maturament deliberades, com vullam axis faça, guardants-vos de fer lo contrari per quant no volen incorrer nostra ira e indignació e pena de cinch milia florins d'or dels bens del contrafahent exhigidors e a nostres cofrens aplicadors.

Dada en Barchinona, a XXVIII de decembre en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor mil CCCCLVIII.

Rex Johannes.

Vidit Ludovicus de la Cavalleria, generalis thesorarius, in Sardinie II.
Vidit vicecancellarius.
Vidit Gallach.
Vidit Jan Pauli.

Doc. 8

1459 febbraio 21, Sassari

Giovanni de Flors, governatore del capo di Logudoro, presenta a Bernardo Sellent, luogotenente del procuratore reale nel capo di Logudoro, la pergamena reale, con la quale viene nominato viceré del Regno di Sardegna e governatore del capo di Cagliari e Gallura da Giovanni II.

(ASC, Procurazione reale, B14, cc. 83v-77)

Provisio officiorum viceregiatus et gubernacionis generalis regni Sardinie.

Noverint universi quod anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono, die vero mercurii vicesima prima mensis februarii, circa videlicet horam terciarum diei ipsius, presentibus et vocatis ad hec discreto Johanne Miguel, notario vice et nomine mei Johannis Cijar, notarii et scribe infrascripti [...] et testibus videlicet, intus retrocameram regii palacii civitatis Saceris, multum spectabilis vir, dominus Johannes de Flors, miles serenissimi domini regis, consiliarius et pro eodem domino vicerey et gubernator generalis Regni Sardinie gubernatorque et reformator in Capite Lugudorii Regni ipsius obtulit et presentavit et per dictum Johannem Miguel, notarium, legi publice peciit et requisivit magnifico Bernardo Sallent, alias Pujades, locumtenenti regii procuratoris in dicto capite ibidem personaliter existenti et coram, eo quandam cartam seu litteram pergameneam serenissimi Domini Johannis, Dei gracia regis Aragonum, Navarre et cetera, eius propria manu signatam suoque pendenti in vetaque cirici crocei vermiliique colorum in cera vermilia impresso sigillo comunitam creacionem viceregiatus et gubernacionis generalis dicti regnii officiorum et alia in se continentem sub hac serie:

Nos Johannes Dei gracia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie ad custodiam tuicionemque et conservacionem bonorum et in pace vivere cupiendum perversorumque reprimendam audaciam et temeritatem, compescendam ab eo, per quem reges regnant et principes imperant regum et principum posantes constitute sunt ut in virga equitatis et iusticie populos sibi subditos regnant ac in pacis tranquillitate custodiant ipso siquidem omnique domino, qui iusticiam [...] ac inspicit equitatem regibus et principibus ipsis rectum iudicium dante eisque nichilominus ad laudem pacifice et quiete vivencium malorumque et rebellium ad adversionem temporalis gladiis equcionem contente cumque inter alias ceras, que nostrum dies noctesque animum fatigant hec precipua sit, ut omnia regna, quibus actore domino presidemus in pace et in iusticia foveantur et fide dignorum relatibus,

didicerimus quod in regno nostro Sardinie nullus [...], qui vices nostras erat reperitur cum ea potestas, que Petro de Bisulduno a serenissimo gloriose memorie domino rege, fratre et predecessore nostro in toto regno ipso collata erat, morte regis ipsius expiraverit et sit extincta huic igitur rei, protinus uti decet consulere, volentes nec regnum ipsum ob generalis presidis carenciam, detrimentum aliquid paciatur regimini, cuius propter persone nostre individuitatem personaliter adesse nequimus, confidentes ad plenum de fide probitate et ad secretatem vestri magnifici ac dilecti nostri Johannis de Flors, militis, gubernatoris et reformatoris in Capo de Lugudorii Regni eiusdem Sardinie, qui in ipso gubernatoris et reformatoris officio per multos siquidem annos fideliter legaliter ac diligenter vos gessistis et in presenti geritis, tenore presencium, scienter deliberate et consulto, sine tamen preiudicio et novacione dicti officii gubernatoris et reformatoris in capite Lugudorii, quod per vestrum ydoneum substitutum quamdiu subscripto preteritis officio ac sic vobis concessum est, exerceri faciatis, revocatis, cassatis et annullatis, quatenus opus sit quibuscumque provisionibus, quibusvis personis concessis de dicto officio absque aliqua tamen infamie nota, vos dictum Johannem de Flors in vicegerentem seu viceregem et gubernatorem generalem nostrum in toto dicto regno Sardinie ac etiam gubernatorem in capite Calleri et Gallure ad nostrum siquidem beneplacitum et donem, per nos aliter provisum fuerit, constituimus, preficimus et paritem ordinamus in ita quod quod vos dictus Johannes de Flors dicto durante beneplacito nostro et nemo alius sitis vicegerens seu viceregius et gubernator generalis nec in toto dicto Regno Sardinie et gubernator in Capite Calleri et Gallure, dantes et concedentes vobis facultatem et potestatem liberam exercendi et exarcea faciendi in toto regno eodem et eius civitatibus, villis et locis et signanter in ipso Capite Calleri et Gallure merum et mixtum imperium omnemque iurisdictionem civilem et criminalem, altam et baixam et aliam quamcumque gladii potestatem ac etiam ad vos resumendi et evocandi quascumque causas, lites et controversias, civiles et criminales, et etiam feudales, patrimoniales ac alias quaslibet tam principales quam appellatorias, motas scilicet et movendas inter regnicolas et habitatores regni ipsius et ad illud declinantes et declinateras de eisdemque casis, litibus et controversiis, servatis privilegiis, constitutionibus et capitulis regno ipsi per nostros predecessores divini recordii concessis, cognoscendi easque examinandi, diffiniendi et [...] aut alias et terminandi seu declinari faciendi et comittendi de et cum consilio alicuius in iure periti per vos assumendi vel etiam cuiusquam consilio, a quibus quidem diffinientis per vos fecendis non liceat appellare quam ipsas appellaciones, tollimus et volumus ipsis appellantibus minime suffragari et super dictas causas sive principales sive appellacionum et alias feudales et patrimoniales, iudices delegandi et subdelegandi quotens fuerit vobis benevisum et de quibuscumque criminibus excessibus et delictis etiam cognoscendi et delinquentes huiusmodi iuxta delictorum merita puniendi et castigandi et de ipsis criminibus et delictis, si vobis visum fuerit seu expedierit, componendi et de eisdem remissiones, graciosas et

guidatica faciendi atque concedendi [...], contra quoscumque officiales regios et alios, qui officia regia in dicto regno et eius civitatibus, villis et locis tenerunt per vestram inquisitionis et aliter procedendi ipsosque eam tamen legitimum precedentem ab eorum officiis suspenendi et penitus removendi aliosque loco ipsorum donem, per nos aliter fuerit ordinatum, ponendi et constituendi preterea a quibusvis universitatibus hominibus et castellanis seu castellorum custodibus ac aliis personis et feudatariis, que ad id teneantur iuramentum et homagium fidelitatis, et aliud quodcumque vice [...] nostris exigendi, recipiendi et vobis prestari faciendi seu, si oportuerit, recipientes ad id compellendi et generalem omnia alia et singula faciendi, exercendi etiam, si fuerint maiora aut graviora superius expressatis et talia que de iure vel de facto aut alias mandatum exigent magis speciale queque ad bonum et tranquillum statum ipsius regni Sardinie et eius civitatum, villarum, castrorum et locorum ac iusticie executionem perversoreque punicionem et iurium nostrorum conservacionem et augmentum, exercenda et facienda vobis, quomodolibet videbuntur, ita bene, plene et integre quodadmodum nos possemus, si in dicto Regno ac civitatibus, villis, castellis et locis illius personaliter adessemus ac eis modo et forma, quibus vicegerentes seu vicereges, gubernatores generales et gubernatores in dicto Capite Calleri et Gallure vigore potestatum illis ab eisdem nostris predecessoribus concessarum et attributarum melius et plenius facere poterunt et deberunt, quoniam nos super eisdem omnibus et singulis et dependentibus seu emergentibus ex eisdem ac ipsis quovismodo accessoriis seu annexis damus et conferimus vobis totum locum nostrum et plenarie vices nostras cum plenissima facultate et, ne vos circa regimen et exercitium memorati officii propriis expensis insudare habeatis, eodem tenore presencium ac scienter et expresse illud salarium et gratiam ac emolumenta vobis quamdiu dicto preeritis officio annuatim taxamus quod, quam et que alii, qui dicto vicesgerentis et gubernator generalis officio prefuerunt per procuratorem regium in dicto regno eiusve locumtenentem et alium, ad que spectabit more solito vobis persolvenda, mandantes per hanc eandem universis et singulis archiepiscopis, episcopis, abbatibus, prioribus platis necnon vicariis, capitaneis, potestatibus consiliariisque, iuratis ac universitatibus et probis hominibus officialibusque et personis quibuscumque tam ecclesiasticis quam secularibus in toto Regno Sardinie predicto, constitutis et constituendis et dictorum officialium locatenentibus, presentibus et futuris, sub ire et indignacionis nostre incursum subque fide et naturalitate, quibus nobis astricti sunt, quod vobis ut vicegerenti seu viceregio et gubernatori generali nostro in dicto regno Sardinie ac gubernatori in capite Calleri et Gallure prefato personamque nostram representanti pareant et obediant tanquam nobis omni obstaculo quiescente vestrisque iussionibus et mandatis obtemperent, sicut nostris et ut a nostra maiestate precedentibus ac illi insuper eorum, ad quos spectet de dicto salario ac aliis emolumentis pareant et respondeant et non contrafaciant, sicuti gratiam nostram habent caram iramque et indignacionem cupiunt non incurrere. Nos enim seriem cum eadem volumus et decernimus quod omnia, que fient caram

vestram presenciam quamdiu scilicet dicto preeritis officio vel aliter quomodocumque vigore potantis vestre huiusmodi obtineant perpetui robor firmitatem ac habeant tantum auctoritatis et roboris ac, si personaliter per nos facta essent, suplentes de plenitudum nostre regie potestatis omnes et quoscumque defectus et solemnitatum ommissiones, si que presentibus apponi possent super quibus scienter et expresse dispensamus. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus sigillo, quo ut generalis locumtenens utebamur antequam horum regnorum nostrorum insigniti essemus, cum nostra non sint in presencia facta impendenti munitis.

Datum Ceserauguste, die quinto augusti anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo octavo regnique nostri Navarre predicti anno tricesimo tercio, aliorum vero regnorum nostrorum anno primo. Rex Johannes, vidit vicecancellarius.

Dominus rex mandavit michi Antonio Nogueras et vidit eam Johannes Pages, vicecancellarius, procurator. In Sardinie I° registrata. Quaquidem carta seu littera pergamenea oblata et presentata dum ipse Johannes Miquel, notarius ipsam instante preffato multum spectabili viro domino Johanne de Flors, milite, vicerege et gubernatore preexpresso dicto magnifico locumtenenti prefato et coram eo ilico (et publicare vellet); idem dominus regii procuratoris locumtenens dicta regia carta seu littera cum illis humillimis quibus decet reverencia et honore dicti serenissimi Domini recepit obtulit se presto et paratum mandata regia in dicta regia carta seu littera expressata ad unguen tenere et servare. De quibus omnibus et singulis supradictis dictus multum spectabilis vir dominus Johannes de Flors, miles, vicerex, gubernator preffatus peciit et requisivit fieri sibique tradi unum et plura publicum et publica instrumentum et instrumenta si et cum pecieret et habere voluerit per dictum et subscriptum Johannem Cijar, notarium et scribam, presentibus dicto Johanne Miquel et testibus antedictis.

Doc. 9

1459 marzo 24, Valenza

Giovanni II ordina a Nicolò Carròs, viceré del Regno di Sardegna, di dare agli ambasciatori capeggiati da Joan de Moncayo 200 'quintars de biscuyts'

(ACA, Curiarum 3406, f. 47)

Lo rey.

Visrey, los diputats del general del Principat de Catalunya han armada una galera, per causa de visitar aqueix nostre regne e altres regnes e illes nostres. E per quant en aquella van lo magnífich e amat conseller nostre, mossen Joan de Moncayo, governador d'Aragó, e los ambaxadors a nós tramesos per lo princep nostre fill per coses tocants nostre servey. E vullam per ço que a la dita galea sien donats dels emoluments a nostra cort pertinents en aqueix regne, docents quintars de biscuyt per socorriment. Pertant, vos pregam, encarregam e manam molt stretament que de continent donets e façats donar fer lo tresorer nostre en aqueix regne donant en aquella diligència e bon recapte

que de vosaltres confiam que a molt singular servey a complacència vos ho reputaren.

Data en lo nostre palau de València, a XXIV de març del any MCCCCLVIII.

Rey Joan.

Doc. 10

1459 marzo 27, Valenza

Prammatica del Re Don Giovanni II di Aragona, con la quale si vieta agli ufficiali regi in Sardegna di obbligare con la loro autorità i vassalli della Corona e i vassalli dei feudatari a prestare servizi gratuiti, ed a vender loro derrate e merci di qualunque specie, e a trasportarle da un luogo all'altro senza la corrispondente mercede.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XXXVI, p. 73)

Nos Don Johan per la gracia de Deu Rey de Aragó, de Navarre, de Sicília, de Vallencia, de Mallorca, de Sardenya, è de Corsega, Comte de Barcelona, Duch de Athenas, è de Neopatria, è encara Comte de Rossello y de Cerdaña. - Entenents en la reformaciò del Nostre Regne de Sardenya, per la present pragmática sancio statui,, è ordenam, que de aqui avant algun Official de nostra Cort no puga compelir è forçar algun de nostres vassalls, ne encara dels Magnats, barons, è Heretats del dit Regne vendre a ells dits Officials, ò a llurs Lloctinents, forments, ordis, ò altres qualsevol coses, ne comendar aquellsde portarles algunes coses llur propries sens condecant salari è paga, ne encara los dits Officialis sots color de algun interes de Nostra Cort puxen comprar coses algunes, sino ensemps è concordades ab lo Procurador Real del dit Regne, è en ausencia de aquell ab son Lloctinent è Regent lo dit offici. E qui contra farà, encorrega en pena de mil ducats dor bons à Nostra Cort aplicadors tantes vegades, quantes serà contrafet, manants ab les presents matexes als Magnifichs, è amats Consellers nostres lo Virrey, Lloctinent General de dit Regne, Governadors en los Caps de Caller, Logudor, è Gallura, Procurador Real de dict Regne, son Lloctinent, ò Regent lo dit offici, è altres qualsevol Officials nostres en lo dit Regne constituits, presents, è devenidors que la present nostre Pragmatica sancio tengan, observen, executen, è aquella ab veu de publica crida divulgar fassen, perque nos puga algu ignorancia allegar. En testimoni de la qual cosa manam esser feta la present ab nostre segell comu en lo dors sogellada. Dada en lo nostre Palaci Real de la nostra Ciutat de Valencia à vint è set dies de Mars del any de la Nativitat de nostre Senyor MCCCC cinquanta nou. Rex Ioannes.

Dominus Rex mandavit mihi Antonio Noguieris Sec. Vidit General. Thesaur. et Petrus Torrelles Conservator Aragoniae.

Doc. 11

1459 aprile 28, Valenza

Giovanni II ordina al procuratore regio, Francesco Navarro, e al

- 271 -

protonotario, Joan Peyro, di far rientrare in Sardegna la galera del conte di Oliva, Francesco de Centelles, sequestrata da Michele Biu

(ACA, Curiarum 3407, f. 102)

Lo rey.

Magnífich e amat consellers nostres vostre letra havem rebuda feta en Calou a XXV del present mes d'abril sobre lo manament e detenció feta a vosaltres e a la galera del noble, magnífich e amat conseller nostre lo comte d'Oliva per en Miquel Biu de present de nostra maiestat, segons que en la dita vostra letra és largament contengut, a la qual vos responem que nós poch après de vostra prenda dari; vos scrivim una letra closa, ab la qual manavem anar la dita galera primerament e ans de empendre qualsevol guiatge en Cerdenya, per portar a vosaltres allí per fer lo que per nostra maiestat vos és comés e manat. E après disposam ab aquella e manam lo que la dita galera pertint de Cerdenya deu fer segons que en la dita nostra letra, a la qual nós referim és pus larch contengut. E pertant, en lo que per nós ab la dita nostra letra, la qual creem havets reebuda és manat a vosaltres e al patró de la dita galera és nostra intenció e axí ho volem e manam que no obstant qualsevulla manament e detenció a vosaltres e a la dita galera fets per lo dit Miquel Biu de present de nostra maiestat de continent partiat ab la dita galera e façats la via de Cerdenya. Posats empero vosaltres en la dita illa de Cerdenya, volem e manam la dita galera faça lo que per nós segons és dita ab la dita nostra letra closa és manat sens posarhi diffusi, dilació o excepció alguna, segons pus largament en la nostra dita letra és contengut.

Data en València, a XXVIII dis de abril any mil CCCCLVVIIIII.

Rex Joan.

Als magnífichs e amats consellers nostres mossen Francesch Navarro, cavaller prothonotari nostre.

Doc. 12

1459 maggio 18, Valenza

Giovanni II ordina a Francesco de Centelles, cote di Oliva, di inviargli una galera per espletare importanti affari nel Principato di Catalogna

(ACA, Curiarum 3408, f. 11)

Lo rey.

Spectable e amat conseller nostre, per cert negoci de molta importància que novament nós ha sobrevingut és sumament necessari e expedient a nostra honore, servey que la vostra galera vinga ací. Pregam vos pertant, encarregam e manam axí stretament com podem de continent deu se vulla que sia la faran venir fent vos, cert que del dia anant que ací arribara, nós detendra abans la manarem de continent partir per fer lo viatge delliberat e feu que en açò no haia dilació ni falta, si jamés nós entenen servir e complaure.

Data en València, a XVIII dies del mes de maig del any mil CCCCLVIII.

Rex Joan.

Als spectable, magnífich e amat conseller nostre, Francesc Gilabert de Centelles, conte de Oliva.

Dominus rex mandavit mihi Antonio Nogueras, provisa.

Doc. 13

1459 maggio 18, Valenza

Giovanni II ordina al patrono della galera di Francesc de Centelles, conte di Oliva, di dirigersi al suo cospetto per discutere di questioni di estrema importanza

(ACA, Curiarum 3408, f. 11)

Lo rey.

Patró, per cert negoci de molta importància, que novament nós ha sobrevingut, és sumament necessari e expedient a nostre servey e honor, que aqueixa galea vinga a nós. Sobre açò, nós scrivim encara al magnífichs e amats consellers nostres, mossen Francesch Navarro e en Joan Peyro, facen en totes maneres vos vingan a nós ab la dita galera. Pregam vos per ço, encarregam e stretament manam que decontinent leita la present sens haver altre manament del dit comte e del dits mossen Navarro e en Joan Peyro, dejats partir e sens dimetre en altra part venir dreta via a nós. En açò hara dilació ni falta alguna per quant nós desaiar, servir e complaure. Avisant vos que si lo quan feyen ço que no creem de vos, nós ne farien tan gran desservey que maior no porien.

Data en València, a XVIII del mes de maig del any mil CCCCLVIII.

Rex Joan.

Al feel nostre lo patró de la galea del comte de Oliva.

Fuit duplicata. Sub simili forma, mutatis debite mutandis fuit scriptum patrono galee gubernatoris Cathalonie subscriptione sequentis.

Al feel nostre lo patró de la galea de mossen Requesens des Soler.

Dominus rex mandavit mihi Anton io Nogueras, provisa.

Doc. 14

1459 giugno 30, Valenza

Giovanni II ordina che sa restituita la villa chiamata "Arbos", occupata da Pere de Besalú e appartenente al conte Quirra con le sue pertinenze

(ACA, Sard. 3396, f. 152v)

Joannes et cetera. Magnificie et dilectis consiliariis nostris Joanni de Flos, militi viceregi et generali gubernatori, et Francisco Navarro, militi regio procuratori in Regno Sardinie, salutem et dilectionem, pro parte magnifici nobilis et dilecti nostri comitis de Quirra maiestati nostre tunc expositum cum querela. Quod superioribus annis magnificus et dilectus noster Petrus de Bisuldino, miles viceregi in Regno Sardinie, pro

-273-

serenissimo domino rege Alfonso, fratre et predecessore nostro memorie celebris in coegitio naturaliter in debite et iniuste cum potentia officii viceregis dictum comitem expoliavit possessione cuiusdam ville vocate vulgariter Arbos, quam idem comes habebat et possidebat in encontratis de parte montis ipsamque villam dictus Petrus occupavit, ut fertur, pretendens suam esse eo quod ut asserebat propinquit erat aliquibus terris quos dominis Petrus suas esse pretendit in dicto Sardinie Regno, quam [...] de parte montis occupatam [...] et aduch detinet villam predictam fructus redditus et emolumenta illius recipiendo inpreiudicium atque dominum non modicum dicti comitis Quirra fuit naiestati nostre eius pro parte humiliter supplicatum, ut super restitutione et recuperacione dicte ville fructumque redditum et emolumentorum eiusdem preceptorium et qui percipi potuerunt nec non dominorum interesse et exponsarum sustentorum et factarum solutione et satisfacione de concedenti iusticie remedio providere dignaremur. Qua suplicatione in iusta benigne admissa, dicimus et mandamus vobis districtus iniungentes de certa nostra sciencia et expresse sub nostre gracia, obtentu ad penamque florenorum auri quinque milium pro super predictis omnibus et singulis vocatis et auditis partibus et aliis, qui vocandi et audiendi fuerunt faciatis et [...] iusticie complementum breviter procedendo sumarie simpliciter et de plano sola facti veritate attenda maliciis et diffugiis omnibus pro culpulis. Nos enim ad cautelam ac si et quatenus opus suspendi predictis omnibus et singulis cum ex eis dependentis et emergentibus incidentibusque ac comexis vices nominis comittimus plenarie cum presenti.

Datum in loco de Quart, prope civitate Valencie, die XXXX iuni anno a nativitate Domini MCCCCLVIII. Rex Joannes.

Doc. 15

1459 luglio 29, Torrestorres

Giovanni II riceve il giuramento di fedeltà da parte di Pietro Vaca in nome del marchese di Oristano Leonardo de Alagón cui conferma i possedimenti del Marchesato di Oristano e del Contado di Goceano

(ACA, Sard. 3395, ff. 155-155v)

Lo rey.

Spectable, magnífich marqués e amat conseller nostre en los dies passats nos foren donades vostres letres quius trametre per aquests damiliars de casa vostra, per los quals e per los venerable religios magnífichs e amats consellers nostres lo maestre de Montesa e mossen Pero Vaca absent lo noble don Leonart d'Alagó, nebot vostri procuradors per vos constituits a prestar nos lo iurament de fidelitat et altres actes en la procura a ells feta contenguts nos foren explicades totes les coses per vos a ells acomanades e satisfent a aquelles vos certificam com nos ab tota bona voluntat havem reebut lo dit iurament de fidelitat que per los dits nostro mossen Pero Vaca en nom vostre nos és stat prestar. E per semblant per la devotis que sabent vos havem a

nostra honor e servey axi com hun dels grans magnats de nostres regnes e terres ab molt bon grat vos havem atorgada confirmació de totes vostres terres e encara havem [...] los dits procuradors vostres del Marquesat de Aristany comptat de Gociano e altres terres e bens feudals que tenint e possehint en le dit Regne sots la forma in casos semblant acostumada e segons que pus largament ho poreu veure per les terres que sobre açò vos havem manat desempathar e per los dits familiars vostres serien informar, havem ferma [...] que per lo splendor serem per vos servits per tal modo qui nos serem provenguts e inclinats proseguir a vos e la casa vostra de altres maiors, favors, gracies e prerogatives. Dada en lo loch de Torrestorres, XXVIII de juliol del any MCCCCLVIII. Rex Johannes.

Doc. 16

1459 agosto 17, Sogorb

Giovanni II ordina a Jacme Garcia, reggente la bailia generale del Principato di Catalogna, di far andare a Tortosa Juan Peyro, luogotenente del protonotario nel Regno di Sardegna, il quale doveva consegnare al re mille ducati d'oro in segno di gratitudine da parte del conte.

(ACA, Curiarum 3408, f. 48v)

Lo rey.

Regent, aquests passats dies passant lo amat e feel conseller de lochtinent de prothonotari nostre, en Joan Peyro, per Tortosa són stret ab jurament que denunciais si aportava o treya fora de Cathalunya moneda alguna stranya. E lo dit lochtinent denúncia a les guardes del general que aportava a nós mil ducats d'or, los quals de nostres rendes e entrades del Regne de Serdenya nós ha tramesos lo amat conseller e maiordom nostre, mossen Francesch Mavarro, procurator reyal en lo dit regne. E volent les dites guardes exhigir del dit lochtinent de protonotari XV lliures per lo dret que dien nós haver pagar dels mil ducats ha hagut donar fermança de pagar dins cert temps o de haver letra dels deputats de Cathalunya, ab que sia scrit e manat a les dites guardes o altres a quis pertanga. E per los dits mil ducats no exhigeixen de nós cosa alguna ans cautelen e absolguen la dita fermança, pregam vos per ço *quatenus* més podem que vullats ésser ab los dits deputats e donada aquelles la letra de creença que remetèn; ab la present los prenguen e encarreguen per nostra part que vullen scriure a les dites guardes del general o aldeputat local o receptor de les pecúnies del dit general o altres, a quis pertanga que per aquesta volta no vullem exhigir dret algú dels dits mil ducats ans cautela e harem per absoluta la fermança donada per lo dit lochtinent de prothonotari, certificants-los que de açò nós faran servey molt accepte e usan açò vostra acostumada diligència. Data en la ciutat de Sogorb, a XVII de agost del any mil CCCCLVIII.

Rex Joan.

Al amat conseller noster, mossen Jacme Garcia, regent la batia

general de Cathalunya.

Doc. 17

1459 novembre 16, Monsó

Giovanni II ordina a Joan de Valconchan e Francesc Corita, 'alguatzil' che prendano possesso di alcuni castelli e luoghi di Aragona

(ACA, CRD, Papeles varios, n. 6)

Pateat universis quod nos Ioannes Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie, cum ad subscripta aliis occupati maioribus negociis personaliter interesse nequeamus de fide, legalitate et animi probitate vestri dilectorum alguatzirii nostri Ioannis de Valconchan et Francisci Corita, scutiferi plurimum, causi deiantes et citra revocatione aliorum quorumcumque procuratorum per nos hastis constitutorum tenore presentis ac scienter et expresse facimus, creamus, constituimus et ordinamus certos veros speciales et ad subscripta generales et indubitates procuratores nostros nuncios et actores, ita quod specialitas generalitati non deroget nec contra vos dictos Ioanne de Valconchan et Francisci Corita, licet absente, velut presentes ambos simul et utriusque insolium itaque occupantis condicio potior non existat, sed quod per vestrum inceptum fuerit per alterum ex vobis prossequi valeat mediari, finiri et terminari et ad finem deduci ad acceptandum videlicet recipiendum, adipiscendum et habendum loco et nomine nostri et pro nobis possessionem realem, corporalem et actualem seu quasi castrorum et locorum Delsou et eius aldearum Arcussa, Castellazo, Mediano, plena palacios Monthispalo Trillo Morillo e Arafant suorum in Regno Aragonum terminorum, que iurediscionum, redditum, obvencionum, emolumentorum, quorumvis aliorum iurium et pertinenciarum eorumdem seu adiudicaturam dictorum castrorum, locorum, aldearum, terminorum ex pertinenciam ipsorum et [...] eorum pertinentium et spectantium seu pertinere et spectare debentium quovismodi quiquidem castra, loca et aldeas scriptis nominate cum eorum terminis confiantant prout sequitur primo locus et termini De Olsou et eius Aldee confiantur cum terminis locorum de Suelbes de Abicaula de Ripoll e de Spluguiello. Item, locus et termini de Artuca cum terminis locorum d Ripoll de Boil de Castellon de Sobrarve et de Cafa.

Item, locus et termini de Castellato cum terminis locorum de Arcura de les Pauls de Sasa e de Boyl.

Item, locum de Mediano et eius termini cum terminis locorum de Sanutrel de Castelletto de Costulluela et de Muro.

Item, locus et termini de Plau palacios cum terminis locorum de Mediano de Costulluela et Castellon de Sobrarbe.

Item, locus et termini de Monthis cum terminis locorum de Palo et Muro.

Item, locus et termini de Palo cum terminis locorum de Monthis

Trillo e Formigals. Item, locus et termini de Trillo cum terminis locorum de Salines Clamosa et Palo. Item, locus et termini de Morillo cum terminis locorum de Terrancona, Formigals e de Pallaruelo.

Item, locus et termini de Arafant cum terminis loci de Muro et cum rivo de Tingua, quorum quidem castrorum, locorum, aldearum, terminorum, iuredictionum, iurium, reddituum et emolumentorum ipsorum et cuiusque eorumque ad manus Curie iustitie Regni Aragonum fuerunt et sunt aprehensa possessio realis, corporalis et actualis seu quasi [...] nobis tradenda est virtute non nullorum pronuntiationis seu provisionum a Curia dicti iusticie Aragonum emanatorum seu de cetero emandarum dictaque possessio cum per vos dictos procuratores nostros aut alterum vestrum adepta fuerit seu recepta pro nobis et nostro nomine utendum et conctumandum et signa dicte realis et corporalis possessionis, prout expedierit et vobis, ut visum fuerit, faciendum et fieri facendum furtas media furtas et costella et alia iusticia in signum criminalis iuredictionis alte et baixe, meri et muxti imperii et exercitii eorundem erigendum et parandum parari et erigi faciendum iuramenta et homagia fidelitatis ab officialibus et hominibus dictorum castrorum, locorum et aldearum et terminorum et cuiusque recipiendum et pro nobis et in animam nostram iuramentum illis pretandum prout ad nos dictum regem eorum dominum in medatum verum et naturalem spectat ab alcajdis, quibuslibet dictorum castrorum et fortalitiarum dicta castra et fortalitias et eorum mura et monumenta petiendum, habendum, recipiendum et recuperandum dictosque alcajdos antiquos a dictis eorum alcajdis revocandis et remonendum et illos et eorum heredes et bona a quocumque iuramento et homagio et alia quavis obligatione quibus nobis seu antecessoribus et successoribus nostris in dictis castris et fortalitiis teneantur pretextu dictorum castrorum et fortalitiarum etiam si illa teneant ad usum et consuetudinem et secundum leges Hyspanie aut aiud absolvendum et liberandum prout nos cum per illos dicta castra et fortalitia vobis dictis procuratoribus nostris aut alteri vestrum ad contentamentum vestri fuerunt restituta nunciis pro tunc et tunch pro nunciis illorum et eorum quemlibet absolvimus et liberamus cum presenti et illos eosdem vel alios de nono alcajdos in dictis castris et fortalitiis, prout vobis videbitur, provendum et creandum et illis dicta castra et fortalitia simul cum dictis eorum annis et munitionibus ac publico inventarii instrumento medioque iuramento et homagio et etiam ad usum et consuetudinem et secundum reges Hyspanie ad nostri tantum beneplacitum comittendum et comendandum publico instrumento mediante consilia et consilia publice ea more solito in dictis locis et aldeis convocari et congregari mandamum et faciendum iustitiam baiulos, alcaldos, iuratos, mustacafos, nuncios, curritores et quosvis alios officiales dictorum locorum et cuiuslibet eorum revocandum et remonendum et illos aut alios de nono prout moneritis fieri debere, creandum et constituendum et ab illis et quolibet eorum iuramenta pretextu dictorum suorum officiorum prestari solita recipiendum damna preconizationes et mandata denotantia iuredictionis criminalis meri et mixti imperii

possessione in usum exercitum faciendum et mandandum, et alia omnia et singula per vos dictos procuratores nostros simul et utrumque vestrum faciendum, fieri faciendum et liber exercendum et procurandum, que ad totalem adeptionem possessionis realis et actualis seu quasi predictorum castrorum, locorum et aldearum et cuiuslibet ipsorum terminorum iuredictionum usum exercitum et continuationem ipsius et ipsorum necessarius fuerunt utilia seu etiam quomodolibet oportuna a vobis dictis procuratoribus nostris et utrique aut alteri vestrum visa, quem nos vos dictis Ioannem de Valconchan et Franciscum Corita simul et vestrum utriusque insolium procuratores nostros ad ea omnia et singula constituimus et creamus cum plenissima potestate et facultate ceterum huusmodi; tenore facimus, constituimus, creamus et ordinamus vos dictum Franciscum Corita insolium procuratorem nostrum certum et specialem et ad subscripta generalem prout supra ad tenendum, regendum, administrandum et gubernandum loco nostri et pro nobis omnia et singula supradicta castra, loca et aldeas et eorum homines et mulieres terminis et iuredictiones et illos exercendum cum omni gladii, potestate tam in vicinos et habitantes seu comorantes in castris, locis et aldeis ipsis, que in alios quoscumque ad ea et eos declinantes et venientes seu inhibi quomodolibet contrastantes aut delinquentes causis, lictes et questiones quascumque tam civiles quam criminales et alias andandum de eis que cognoscentes interloquendum sententiandum aut aliis sine debito terminandum prout de industria et ratione inventis fieri debere facinorosos et malefactores homines tam mores quam feminas, que delictibus et reatibus sine culpis per eos commissis iuxta eorum demerita in personis et bonis etiam ultimo supplicio membri mutillatione, fustigatione vel exilio aut aliis penis criminalibus puniendo, plestendo et castigando seu illos componendo et relaxando et advenia admittendo et illis remissiones et absolutiones quo ad nostrum tantum interesse concedendo actionem iuris et interesse partis primate semper reservatis a dicte parti primate salviste manentibus alcaydos iustitias alcaydos, iuratos et alios officiales, quos cumque in dictis castris, locis et aldeis, quotiens opportuerit et noverit expedire revocandum, remonendum et alios de nono constituendum et creandum et ab illis pretextu dictorum officiorum solita iuramenta et alias cautiones recipiendum quoscumque fructis obventiones emolumenta, redditus regalias et prehemencias et iura universa dictorum castrorum et locorum et aldearum et ad muratura eorum pertinentes et pertinentia potegendum, deffendendum et conservandum dictosque fructus redditus, obventiones, emolumenta et iura tam tempore dicte aprehensionis quam de cetero nobis pertinentes et spectantes pro nobis et momine nostro habendum, petendum, colligendum, exhigendum, recuperandum et recipiendum et ad eos eas et ea solvendum quoscumque renitentes aut colvere recusantes, qui ad solutionem et prestationem eorum tenentur executionibus pretorie et aliis remediis et compulsionibus, quibus deteat constringendum et compellendum. Et receptis apocas et albarana fines diffinitiones, cautelas et securitates et alias quascumque faciendum fieri faciendum, firmandum et concedendum et

demum ac generalem omnia alia et singula in predictis et cura ea cum ex eis incidentibus et dependentibus, emergentibus et connexis faciendum, dicendum, gerendum et libere exercendum et procurandum nomine nostro et pro nobis que ad predicta et eorum singula utilia et necessaria fuerunt seu etiam quomodolibet opportuna et vos dictis procuratoribus nostris visa seu que boni veri legitimi et indubitati procuratores ad talia vel similia provi legittime constituti faciunt et facere possunt et debent etiam si maiora graviora paria vel minora fuerunt superius expressatis aut etiam talia que de sui natura mandatum exigerent magis speciale et sive quibus negotii natura quomodo expediri non posset et que nos ipse rex constituens faceremus et facere possemus si ibidem personaliter adessemus quem nos vobis dictis Ioanni de Valconchan et Francisco Corita procuratoribus nostris simul et vestrum utruque insolium in his omnibus in quibus ambos simul et vestrum utrumque insolium procuratores nostros constituimus vobis dicto Francisco Corita tamen in his, in quibus vos eundem Franciscum Corita insolium procuratorem nostrum constituimus in et super predictis omnibus et singulis cum ex eis incidentibus dependentibus, emergentibus et connexis vices voces locum et posse nostrum comittimus plenarie cum presenti ac cum plenissima facultate et potestate et libera generali administratione promittentes nos dictus rex in nostri bona fide regia in posse et manu nostri secretarii et notarii publici infrascripti hec a nobis pro vobis et omnibus illis quorum interest, intererit aut interesse poterit in futurum legittime stipulantis et recipientis ratum, gratum, validum atque firmum perpetuo habere quicquid per vos dictos Ioanne de Valconchan et Franciscum Corita, procuratores nostros, simul et vestrum utruque insolium in his omnibus, pro in quibus vos ambis simul et utrumque insolium procuratores nostris constituimus et per cos dictum Franciscum Corita tantum in his, in quibus vos eundem Franciscum Corita insolium procuratorem nostrum, constituimus in predictis et cura ea et quolibet predictorum actum, dictum gestum, factum concessimus absolutum in possessione et alio receptum rectum procuratum et seu administratum, auditum, declaratum, sentenciatum quovismodo procuratum fuerit sicuti si id a nobis ipsi constituere actum, dictum gestum, factum, concessum, absolutum in possessione et alio receptum, rectum, procuratum et seu administratum fuisset et nullo tempore revocare sub bonorum nostrorum omnium obligatione et ypoteca quod est datum et actum in villa Montisalbi die sextodecimo mensis novembirs anno a nativitate Domini MCCCCLVIII regnique nostri Navarre XXXIIII aliorum vero regnorum nostrorum secundo.

Signum Ioanni Dei gratia et cetera, qui predicta concedimus et firmamus huicque publico procurationis instrumento sigillum nostrum impendenti iussimus apponendum.

Testes fuerunt a predicta presentes magnifici Ioannes Pages, vicecancellarius et thesaurarius, Detho, secretarii dicti domini regis consiliarii.

Signum Petri Doliet serenissimi domini regis predicti decretarii eiusque auctoritate pro universis suas terras et dictione publici notaris, qui premissis interfui eaque de eiusque domini regis

mandante scribi feci casis et correctis in limeis XIIII iuridit
XVIII tentamentum vestrum et clausum.
Dominus rex mandavit mihi Petro Doliet et vidit eam Joan Pauli,
prothesaurario, et Petrus Torrelas, consiliarius.

Doc. 18

1460 giugno 16, Barcellona

*Atto di infeudazione della città, il castello di Villa di Chiesa a
Lope de Angulo*

(ACA, Sard. 3397, ff. 15v-18)

Nos Johannes et cetera. Ad grata igitur grandia fructuosa et
accepta servicia per vos magnificum nobilem et dilectum
consiliarum nostrum Luppum de Angulo, militem, a multis cura et
opportuniis in temporibus nobis preterita et impensa queque
prestatis ad presens animo indefesso ac [...] speramus in futurum
dante domino meliora debitum, respectum et considerationem
habentes in aliqualem predictorum obsequi vestrorum [...]
repensium tenore presentis carte nostre, de certa nostra sciencia
expresse damus et concedimus donacione pura et inviolabiliter
dictus inter vinos in pheudum tamen et ad propriam naturam feudi
iuxta morem Italia vobis dicto Luppo de Angulo et vestris
heredibus ac successoribus civitatem Ville Ecclesiarum, sitam in
dicto nostro Sardinie Regno, cum castro eiusdem et cum iuribus,
dominiis, saltibus, terminis et proprietatibus ipsius et cum
hominibus et serviciis in eadem civitate et eius terminis ac
appendiciis habitantibus et habitaturis et cum montibus, planis,
silviis, saltibus, pratis, pascuis et vetatis aquis e aqueductibus
in dicta civitate et eius terminis constructis et construendis et
cum redditibus daciis proventibus maquiciis et aliis iuribus ad
nos in eadem ac in dicto castro pertinentibus et spectantibus
quocumque titulo ratione vel causa et cum nupto imperio et
qualibet alia iurisdicione mero imperio dumtaxat excepto. Itaque
vos et vestri heredes et sucessores perpetuo habeatis, teneatis et
possideatis ac usufructuetis iure vestro dictam civitatem ac
dictum castrum cum omnibus et singulis redditibus et iuribus
supradictis salvis predictis retentionibus et etiam infrascriptis.
Hanc autem donacionem et concessionem facimus vobis dicto Luppo de
Angulo et vestris heredibus et sucessoribus in feudum et ad
propriam naturam feudi iuxta morem Italie ut dictum est sub
retencionibus pactis et condicionibus inserviis annonatis. Sicut
melius dici potest et intelligi ad salvamentum et bonum
intellectum vestri et vestrorum constituentes nos predictam
civitatem, quam vobis supra damus seu in feudum concedimus et
dictum castrum, ut premittitur pro vobis et vestro nomine
possidere seu quasi donech inde corporalem seu naturalem adeptus
serviciis possessionem, quamquidem possessionem liceat vobis et
vestris predictis apprehendere et apprehencam licite retinere
abseque licencia nostra et officialium nostrorum ex potestate quam
vobis et eis, conferimus cum presenti. Sicque cedimus vobis et
vestris predictis omnia loca vices et acciones reales et

personales mixtus varias utiles et directas ac alias quascumque nobis in predicta civitate et in predicto castro pertinentes et pertinere debeates, quibus uti et expediri valeatis in iudicio et extra quemadmodum nos facere poteramus ante huiusmodi donacionem et iurium cessionem. Constituentes et facientes vos et vestros ibi et inde dominos actores et procuratores ut rem vestram propriam ad faciendum inde vestras omnimodas voluntates. Salvis tamen nobis et nostris successoribus imperpetuum domino et aliis retencionibus atque pactis inferius largissime designatis in predictis que vobis tu supra damus et concedimus in pheudum; primo enim retinemus nobis et nostris successoribus imperpetuum merum imperium dominum laudimium et faticam triginta dierum et quod homines dicte civitatis Ville Ecclesiarum cuiusvis condicionis vel status existant quotiens per vos vel successores vestres aut per officiales vestras seu eorum senserint se gravatos ad nos vel successores nostros aut officiales nostros et eorum super quibuscumque processibus sive causis per vos vel successores vestros aut per vestras officiales seu eorum contra eos vel eorum quem[...] aliquatenus motis sive factis vel faciendis aut monendis appellacionem habere valeant et iram et recursum nec prestabitus eis per vos vel vestros obstaculum aliquod seu impedimentum quocumque huiusmodi appellacionem et recursum non habeant libere et secure. Retinemus etiam nobis et successoribus nostris perpetuo in predictis quod vos et vestri eis habentes causam a vobis in dicta civitate ac aliis predictis nullum alium [...] proclamatis nisi tamen nos et successores nostros in Sardinie et Corsice Regno, queque dictum feudum protenere eiusdem nulli alteri preterquam cCathalano vel Aragonensi aut Sardi vel alii fideli et legali nobis dimittere vendere transferre vel alienare ullatenus valeatis nec dividere in duas vel plures partes nec [...] duabus vel pluribus personis nec aliud feudum hac addere seu vos habere per modum empcionis matrimoni vel aliis dum hunc teneritis absque nostri et nostrorum speciali licentia et permissu et quod in ipsa civitate sive feudo malefactores seu [...] tenere recipere vel tenere nullatenus valeatis imo illos ad nos vel ad successores nostros aut officiales nostros vel eorum remitere teneamini in continenti cum fueritis requisitis et dare de castro et seu defortellicio seu fortellicis quod et si quod vel si que in dicta civitate vel feudo est vel erit fuit vel erunt in futurum nobis et nostris successoribus ac officialibus nostris et eorum de his potestatem habentibus postats ad consuetudinem Cathalonie sive *stombra* et vestris sumptibus ac expensis si quando et quotiens exinde per nos et successores seu officiales nostros et eorum requisitus. Itaque de illis castro fortellicio seu fortelliciis possemus facere pacem et guerram ad usum et consuetudinem Cathalonie et casu quo nos et successores nostri nostri vel officiales nostri vel eorum suspicaremus vel suspicarentur de inimicis in eadem insula possumus compellere vos et homines dicte civitatis Ville Ecclesiarum ad infrascriptarum usque et ipsi homines teneamini eo in casu intus castrum seu fortellicium magis ipsi civitati proprinquum quod tamen pro nobis vel nostris successoribus tenebitur [...] omnem granum sive frumentum fuerit

sive blandium, quod habeatis et habent retento penes vos et eos dumtaxat fornimento dicti castris fortellici, si quod vel si que fuit vel fuerint in ipso feudo et provisione vestra et hominem habitatum in ibi vestreque familie et eorum necnon omnes agrios falconum et astorum ac omnes alias regalius. Retinemus insuper nobis et nostris successoribus perpetuo in dicto feudo, quod vos et vestri ac habentes causam a vobis et vestris in eodem teneamini pro ipso feudo nobis et successoribus nostris imperpetuum servicium facere infra insulam Sardinie cum uno equo armato et equitatore munito sufficientibus [...] in animo quolibet per tres menses vestris propriis supratibus et expensis si et quando per nos aut successoribus nostros aut viceregem seu gubernatorem insule antedictae vel alium inde a nobis vel ipsis potestate habentem fueritis requisitus. Et si ultra tres menses predictos equum et equitatore in dicto servicio voluerimus retinere, quod hoc liceat nobis et eis pleno iure nobis tamen vel ipsis vobis vel ipsi equitatori respondentibus et satisfaciendis et stipendio concedenti. Propterea retinemus nobis et nostre pro habitatores dicte civitatis teneatur contribuere et contribuant, in quibuscumque donis vel subsidiis regalibus, in quibus generaliter homines civitatum et locorum regnorum contribuent. Salvamus quoque et expresse retinemus nobis et nostris perpetuo quod vos et vestri ac habentes causam a vobis vel eis, quando in insula Sardinie fueritis vel fuerint personaliter procuratores, factores et ministri comensales vestri eorum in dicta civitate aut castro Ville Ecclesiarum domicilium tenere habeatis et habeant ac moram et habitationem continuam facere et non possitis nec possint cum altero vobis consimili vel maiore feudatario vel hereditato stare seu habitare sed solum per vos ipsum caput vulgariter loquendo facere habeatis ut est per partem familias faciendi nec possitis etiam emere lorare seu attendere hospicium aut hospicia in Castro Callar in villa Sisterro in villa Algueri vel in eisdem aut in altero locorum predictorum habitationem vestram continuam seu tenere absque nostri successorumque nostrorum in ipso feudo speciali licencia et premissa. Hanc autem donacionem seu in feudum concessionem promittimus vobis dicto Lupo de Angulo et vestris predictis perpetuo bonam facere et habere et tenere in pace et si ibidem non fueritis vel fuerint personaliter et contra cunctas personas et contra premissa non facere vel venire ullomodo. Retinemus tamen preterea nobis et successoribus nostris in predictis omnia et singula que secundum morem feudorum Italie dominus maior et princeps habet et habere debet in feudis propria naturam feudi habentis exceptis premissis per nos ubi et vestris ut supra datis et concessis. Magnificis propterea dilectis consiliariis et fidelibus nostris in dicto Sardinie Regno viceregi aut locumtenenti generali necnon gerentibus vices gubernatoris generalis procuratori nostro Regno vicariis subvicariis et aliis universis et singulis officialibus et subdictis nostris, ad quos spectet et presens pervenerint seu fuerint quomodolibet presentata in dicto Sardinie Regno constitutis et signanter universitatis et hominibus dicte civitatis Ville Ecclesiarum dictorum, quod officialium locatenentis presentibus et futuris dicimus et

distructe, mandamus sub obstentu nostre graciae quatenus donacionem seu infeudacionem nostram teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant per quos decet ac illi de dicta civitate vos et vestros per eorum dominis decet o habeant et teneant ubisque et vestris pareant et obediant sicut vassalli veri et legales eorum domino parere et obedire consueverunt, quoque vobis homagium faciant et prestent fidelitatis iuramentum que per alios vassallos eorum domino quod nobis feudum tenenti sicut prestaru et fieri assueta et non contraveniant nec aliquem contrafacere vel venire permittant aliqua ratione vel causa pro quanto gratiam nostram caram habent.

In cuius rei testimoni presentem fieri siussimus sigillo nostro munitam.

Datum in nostra civitate Barchinone, die XV mensis iunii anno a Nativitate Domini Millesimo quadringentesimo sexagesimo Regnoque nostri Navarre anno XXXV, aliorum vero Regnorum nostrorum tercio .
Signum. Johannis, Dei gracia regis Aragonum et cetera.

Rex Joannes.

Testes sunt: Johannes Comes, admiratus.

Guillemus Raymundi d'Erill, mayordomus.

Bernardus Requens et Johannes d'Ambum, armorum dicti somini regis consiliariis.

Doc. 19

1460 luglio 8, Barcellona

Giovanni II conferma i privilegi, emanati dai suoi predecessori, alla famiglia Carcassona

(ACA, Sard. 3396, f. 122v)

Johannes et cetera. Nobili, magnifico et dilecto consiliario nostro Nicolao Carroz, in eodem Regno Sardinie viceregi et in Capite etiam Callaris et Gallure eiusdem Regni gubernatori, salutem et dilectionem. Ex humili supplicatione Maymoni de Carcassona, Zarth de Carcassona, Salmonis de Carcassona et mossen de Carcassona, iudeorum ville Algueris habitatorum, percepimus quod dictantibus certis privilegiis per antecessores nostros, serenissimos Aragonum et Sardinie reges, recordationis eximie ville Algueris et habitatoribus suis concessis et inde per maiestate nostras eiusdem confirmatis omnes et quoscumque eiusdem ville habitatores, in quacumque parte seu loco Capitis Lugudori Regni ipsius, delinquentes sunt et esse debent de foro iurisdictione et cognitione dumtaxat vicarii eiusdem ville Algueris et non alterius cuiusvis officialis et seu persone dicti regni. Et quia sepius contingit quod gubernator et alii officiales nostri in dicto Capite, asserentes dictos iudeos in aliquo delinxisse, ut ab eisdem aliquid in debite possit exligere per valde et sepius, mitimur eosdem [...] et carceribus vexare et demum decis in personis et vel bonis eorum cognoscere quod obstantibus privilegiis prenarratis et aliis etiam diversis civitati Castri Callari concessis, de quibus habitatoribus dicte ville Algueris se iuvare possunt et valent uti, si essent dicte

civitatis Castri Callaris cives officialibus predictis facere non licet. Et propterea per ipsorum iudeorum partem maiestati nostre super predictis fuit humiliter supplicatum ut in et super iamdictis, dignaremur eisdem debite providere. Nosque supplicationibus ipsis tamquam iustis favorabilite annuentes, volentes ut convenit iuste et recte providere vobis dicimus, comittimus et mandamus scienter consulto ad penam mille florenorum auti mille qutenus constito vobis predictis preallegatis privilegiis iuxta illorum series et tenores privideatis in et super predictis prout erit iuris et rationis in modum videlicet et formam, quod amplius super eiusdem predicti iudei ob iusticie deffectum itaque de vobis ad nos recurrere non habebat cumquerela. Datum Barchinone, die VIII iulii anno a nativitate Domini MCCCCLX. Rex Johannes.

Doc. 20

1461 giugno 27, Barcellona

Carta di Carlo, principe di Viana, nella quale esorta i rappresentanti del Principato di Catalogna affinché lo aiutino a ottenere il legittimo riconoscimento della primogenitura dal padre
(ACA, CRD, Correspondència, n. 8)

Die mercurii VIII iulii intus cameram domini Roderici Vidal, prothonotari domini primogeniti, per consiliarios et deputatos fuit advocatis fuit, deliberamus litteras convocationis, prestacionis iuramenti fieri et expediri per dominum primogenitum in forma sequenti:

Karolus serenissimi domini regis Aragonum, Sicilie et cetera, primogenitus regnorumque ac terrarum eiusdem domini regis, gubernator generalis et locumtenens in Principatu Cathalonie ac comitatibus Rossilionis et Ceritanie fidelibus nostris iuratis et probis hominibus ville de Matero, salutem et gratiam. Cum summopere desideremus que divini muneris gratia nostra ab alto concessa sunt benivolenciamque iamdudum inter nos et dictum Principatum multis laboribus contratam multo maioris amoris amenitate consoveri ac ad finem et effectum execucionis concordatorum inter dictum serenissimum dominum regem genitorem nostrum colendissimum et Principatum Cathalonie prelibatum, disposuerimus ut nobis tamquam primogenito per vos et alios de dicto Principatu et comitatibus debita iuramenta prestantur, ad que prestanda diem tricesima mensis iulii proxime futuri, in hac civitate Barchinone prefigimus. Ideo vobis rogamus quod per vos seu procuratorem et nuncium vestrum plena potestate sussultum dicta die coram nobis in dicta civitate compartitis futurus nobis tanquam primogenito iuramenta predicta. Nos enim ob hoc parati sumus facere ea que facere debeamus. Et super hoc aliis de Cathalonia nostras consimiles litteras destinamus.

Datum Barchinone, die XXVII mensis iunii anno a nativitate Domini M CCCC LXI.

Karolus.

Doc. 21

1461 dicembre 5, Calathaiubii

Convocazione del Parlamento generale nel Regno di Sardegna
(ACA, Sard. 3398, ff. 160v-161)

Convocatio et posse Parlamenti in Regno Sardinie
Nos Johannes Dei gracia et cetera. Circa informatione bonum et tranquillum statum Regni nostri Sardinie quod dicimus nostrorum predecessorum absentia militis in partibus patitur mentis nostre aciem dirigentes et aliis respectibus multis servicium nostrum et dicti Regni beneficium contraventibus Parlamentum generalem eiusdem Regno per eius pre fidem in nostra persona tribus brachiis hoc est ecclesiasticorum, baronum et universitatum celebrari detrenimus. Confidentes ergo de fide, industria et legalitate spectabilis viri Nicolai Carròç de Arborea, viceregis et gubernatoris generalis in nostro Regno, consiliarii nostri dilecti tenore presentium vobis dicimus, committimus et mandamus scienter et consulto quatenus in nostra persona aliqua in civitate terra seu loco quisdem Regni vobis Beneniso (Beneviso Deberacliis) aliisque ipsius Regni incolis et habitatoribus generalem parlamentum indicere, convocare, et celebrare citius de brachiis atque passitis ibique de quacumque ipsius Regni reformatione et beneficio aliisque nostrum servicium concernentibus ad nostra fidelitatem et honorem tractare et praticare et reservatis semper in omnibus firma et approbatione nostris cum brachiis eiusdem perpetuo concordare. Quoniam vobis super premissis omnibus et eorum singulis et ex illis incidentibus dependentibus emergentibus et connexis quatenus opus sit plenarie commitimus vices nostras, in cuius rei testimonium presentibus iussimus nostro sigillo impendenti munitis.
Datum in civitate nostra Calathaiubii, die quinto decembris anno a Nativitate Domini MCCCCLXI regnique Navarre XXVI aliorum vero regnorum nostrorum.

Doc. 22

1461 dicembre 6, Calathaiubii

Convocazione del braccio ecclesiastico
(ACA, Sard. 3398, ff. 168-170)

pro brachio ecclesiastico

Lo rey.

Reverendo pare in Christo amat, conseller, ambaxador e procurador nostre sobre algunes coses tant concernents exaltació e honor de nostra corona e casa com total benefici, repos e reformatió de aqueix nostre Regne e regalies nostres e encara direcció de la justícia, dels quals segons som informats lo dit Regne molt scripture ja havem deliberat, cometre e manat axí com havem comés e manat al spectable e amat conseller nostre don Nicholau Carroç d'Arborea, visrey e governador general en aqueix Regne, que en aquella ciutat e loch a ell ben vist per nós en persona nostra

-285-

convoque e celebre e convocar e celebrar de ja Parlament general dels braços ço és ecclesiastichs, barons e universitats reyalis e altres incoles e habitants del dit Regne e en aquell de sobre les dites coses e altres servici de nostra maiestate benefici e repos del dit Regne a honor e fidelitat nostra tracte e pratique reservant. Empero en tot la firma e aprobació nostres dehim-vos; perçó, encarregam, manam e exortam tant strectament com podem que quant per lo dit nostre visrey seren sobre açò demanat comparegats davant ell per vos o vostre legitim procurador ben instruyt e de plena potestat, susult concordant en aquells per forma que a certa la dita reformació e benamerit del dit Regne sia preservat de molts dans, treballs e inconvenients que a present segons som informat li concorrey.

Dada en la ciutat de Calathayud, a III dies de decembre del any MCCCCLXI.

Al reverend pare en Christ, amat conseller, ambaxador e procurador nostre en cort, lo arquebisbe de Càller e a son clero.

Al reverend pare en Christ e amat conseller nostre, lo arquebisbe de Sàcer e a son clero.

Al reverend pare en Christ e amat conseller nostre, lo arquebisbe de Arborea e a son clero.

Al venerable pare en Christ e amat conseller nostre, lo bisbe d'Ampùries e a son clero.

Al venerable et cetera, lo bisbe de Bisarques e a son clero.

Al venerable et cetera, lo bisbe de Ploague e a son clero.

Al venerable et cetera, lo bisbe de Galtellí e a son clero.

Al venerable et cetera, lo bisbe de Bisarques e a son clero.

Al venerable pare en Christ e amat conseller nostre, lo bisbe de Bonavolla e a son clero.

Al venerable pare en Christ e amat conseller nostre, lo bisbe de Sancta Iusta e a son clero.

Al venerable pare en Christ e amat conseller nostre, lo bisbe de Bosa e a son clero.

Al venerable pare en Christ e amat conseller nostre, lo bisbe de Torralba e a son clero.

Al venerable pare en Christ e amat conseller nostre, lo bisbe de Ales e a son clero.

Al venerable pare en Christ e amat conseller nostre, lo bisbe de Gora e a son

Al venerable et cetera, lo bisbe d'Ampurries e a son clero.

Al venerable et cetera, lo bisbe Terranova e a son clero.

Convocazione del braccio dei baroni

Pro brachio baronum

Illustre magnífich e amat conseller nostre sobre algunes coses tant concernents exaltació e honor de nostra corona e casa com total benefici, repos e reformació de aqueix nostre Regne e regalies nostres e encara direcció de la justícia, dels quals segons som informats lo dit Regne scripture ja havem deliberat, cometre e manat axí com havem comés e manat al spectable e amat

conseller nostre don Nicholau Carroç d'Arborea, visrey e governador general en aqueix dit Regne, que en aquella ciutat e loch a ell ben vist per nós en persona nostra convoque e celebre e convocar e celebrar deia Parlament general dels braços, ço és ecclesiastichs, barons e universitats reyalis e altres incoles e habitants del dit Regne e en aquell de sobre les dites coses e altres servici de nostra maiestat, benefici e repos del dit Regne a honor e fidelitat nostra tracte e pratique reservant. Empero en tot la firma e aprobació nostres, dehim-vos perçó, encarregam, manam tant strectament com podem, que quant per lo dit nostre visrey seren sobre açò demanat comparegats davant ell per vos o vostre legitim procurador ben instruyt e de plena potestat, susult concordant en aquells per forma que certa la dita reformació e benamerit del dit Regne direcció de la justíci e lo servici nostre sia debitament e complida proveyt e satisfet e lo dit Regne si preservat de molts dans treballs e inconvenients, que treballs e inconvenients que a present segons som informat li concorrey. Dada en la ciutat de Calathayud, a III dies de decembre del any MCCCCLXI.

Al illustre e amat conseller nostre, lo marqués d'Oristany e comte de Guciano.

Similes letre fuerunt expedite et infrascriptis:

Al spectable magnífich e amat conseller nostre, lo comte de Oliva.

Al spectable magnífich e amat conseller nostre, lo comte de Quirra.

Al noble e amat conseller nostre don Anthoni de Sena, vezcomte de Santlluri.

Al noble e amat conseller nostre, n'Anthoni d'Erill e a son procurador curador.

Al noble e amat conseller nostre, don Pedro de Sena.

Al noble e amat conseller nostre, don Johan de Sena.

Al magnífich e amat conseller nostre, mossen Pere de Besalú.

Al magnífich e amat conseller nostre, mossen Jacme de Aragall.

Al magnífich e amat conseller nostre, mossen Çerafíde Montanyans.

Al magnífich e amat conseller nostre, mossen Angelo Cano.

Al magnífich e amat conseller nostre, mossen Gerardo de Doni.

Als amats nostres los hereus de mossen Franscesc Boter e a lurs curadors.

Als amats nostres los hereus de mossen Franscesc Tomich e a lurs curadors.

Al magnífich e amat nostre, mossen Angelo de Marongio, capità de la nostra ciutat de Sacer.

Al magnífich e amat nostre, mossen Anthoni Gambella.

Als amats nostres los hereus de mossen Felip d'Aragall e a lurs curadors.

Als amats nostres los hereus de mossen Franscesc de Ferreres e a lurs curadors.

Al amat nostre, en Brancacho Manca.

Al amat nostre, n'Anthoni Sant Just.

Al amat nostre, en Galceran Torrello.

Al amat nostre, en Jacme Pardo.

Al amat nostre, en Ramon Çatrilla.
Al amat nostre, en Pere Bellit.
Al amat nostre, en Johan Dedoni.

Convocazione del braccio reale

Pro universitatibus

Lo rey.

Amats e feels nostres, tant sobre algunes coses tant concernents exaltació e honor de nostra corona *et cetera, ut supra*. In alye pro nobilibus usque comparegats davant ell per vosaltres o vostre legitim sindich o procurador ben instruït e de plena potestat, sussult concordant *et cetera, ut supra*.

Als amats e feels nostres, los consellers e prohomens de la ciutat de Càller.

Als amats e feels nostres, los consellers e prohomens de la nostra vila de Alguer.

Als amats e feels nostres, los consellers e prohomens de la nostra ciutat de Bosa e de Planaria.

Als amats e feels nostres, los consellers e prohomens de la nostra ciutat de Vila de Sglesies.

Als amats e feels nostres, los consellers e prohomens de la nostra ciutat de Sàcer.

Als amats e feels nostres, los consellers e prohomens de Castelljnoves.

Doc. 23

1462 marzo 27, Girona

Carta di Giovanna, regina della Corona d'Aragona, ai consiglieri della città di Barcellona, nella quale tenta di risolvere diplomaticamente le agitazioni catalane

(ACA, CRD, Correspondència, n. 16)

Dona Joana, per la gràcia de Déu regina d'Aragó, de Navarra, de Sicília *et cetera*, tudriu del illustrissimo infant don Ferrando, princeps del serenissimo senyor rey, marit e senyor nostre molt car e nostre fill, primogènit, governador general d'Aragó e de Sicília, impubes duch de Montblanch, comte de Ribagorça e senyor de la ciutat de Balaguer, loctinent general del dit senyor rey en lo Principat de Cathalunya e Comdats de Rosselló e de Cerdanya. Als amats e feels consellers del dit senyor e nostres los consellers de la ciutat de Barchinona, salut e dilecció. A notícia nostra és pervengut tant fama pública refferint quant encara per report del amat nostre, micer Pere Senertes, a nostra magestat tramés vosaltres e los deputats e concell haver procehit traure banderes per execució de la deliberació, que feta havem fer gent d'armes, de cavall e a peu contra los homes dits de remença e per assistència fer als senyors e més per punir tots aquells qui han tractat, tracten e tractaran contra e en derogació de la capitulació per la magestat del senyor rey al dit Principat atorgada e contra aquelles inquirir e procehir deliberat e algunes coses a execució deduhit haurien. Les quals delliberacions,

-288-

execucions e procehiments a nós han donat causa de grandissima admiració e specialment com fum molt turbament del repòs, assossech, tranquillitat e benefici del dit Principat, per los quals repòs e benefici nós esijants lo prospero stament del dit Principat havem [habits] e superats diversos e innumerables treballs no ignots a vosaltres e als poblats en lo dit Principat. E [...] a notícia nostra los actes dels dits homes de remença a supplicació per vosaltres deputats e concede a nostra magestat feta molt liberament, nós offerim fer tot lo degut e pertinent per lo repòs e benefici del dit negoci. E discutida la dita notícia en nostre sacre concell, en lo qual vosaltres e los deputats e alguns altres del dit concell haven e han hauda intervenció, fem totes les provisions delliberades e vistes [...] al repòs del negoci. E com après replicades fossen supplicacions vostres per quant los dits homes per causa de certa comparició de pau e de treua [...], molts congregats e alguns scandels se perpetravem, nós offerim personalment venir en aquesta ciutat e anar, on necessari fos, per donar complir repòs al dit negoci e ministrar jjustícia tant en los deutors quant altres qui delictes alguns comesos haguessen, la qual oferta no obstant fou per ambaxada vostra e del dits deputats e concell a nostra altesa reportat haver delliberat fer gent de cavall e a peu contra los dits homes e per assistència fer als dits senyors, la qual delliberació per nós no són aprovada ans degudament ab efficaces rahons deduhim vosaltres no dever ne *juxta* la facultat a vosaltres atorgada poder tal delliberació fer ens encarregam de aquella vos apartassen e molt més en la execució procehir-vos, requirim abstinguessen segons largament de paraula deduhim. E après essent nostra magestat partida venint per provehir en lo dit negoci en loch de la Rocha nós són presentada per part dels dits deputats e concell una cèdula, a la qual après són per nós respost deduhint aquells ne vosaltres tals delliberacions no poder fer e de aquelles requirim abstenir. E nós nostre camí continuant ab molts treballs e affanys arribant en aquesta ciutat Nostre Senyor Déus illuminant e endreçant havem talment provehit en breus dies, que los dits homes de remença són desamistats e totalment són obedients star amistícia e a tot manament e disposició nostres e dells alguns en presó havem detenir manats segons per nostres letres a vosaltres per lo loch de tresorer del senyor rey. N'Andreu Cathalà presentades e liurades encomitent, fós certificats e ab grandissima vigilància en lo dit negoci continuament ser procehia per totalment castigar los delinqüents e justícia administrant donar assessoch e repòs en dita matèria a benedifici del dit Principat, les quals coses axí en bona via e direcció stants és sobrevengut lo gran brogit e fama de vostra execuccion de banderes e altres delliberacions sobre dites, les quals han donada tanta comoció e turbació que lo repòs e benefici per nós ab tants treballs e delinqüència aportats e conduhits e tan bon propòsit son stats perillosos en ruptura scandels reincidir. E si no fós la molta diligència, que en retraure e detenir los dits inconvenients haut havem indubitadament foren subseguits grandissims scandels, los quals nostra diligència no obstant fora total perill no sou ne lo repòs

de la dita matèria és sens gran alteració torb e dispendi. E més és stada cosa digna de gran admiració vosaltres e los dits deputats e concell axí poch considerant lo que de paraula e en scrits significat-vos haviem no ésser en vostra facultat tals delliberacions fer e menys aquelles executar, procehit haian a extracció de banderes e delliberació de inquirir sens haver ne feta a nós significació alguna o supplicació de punir los tractants o contrafacents a la capitulació per la magestat del senyor rey atorgada e a altres delliberacions no permeses e a exenció del·les sediu procehir haian qui són [...] perjudici e dan de la cosa pública del dit Principat e de servey de la magestat del dit senyor perjudici, lesió e violació de les regalies, preminències e corona del dit senyor e successivament del dit illustre primogènit com a vosaltres ne als dits deputats e concell tals delliberacions fer e aquelles executar [...] ne atorgar per la magestat del dit senyor ne la capitulació per lo dit senyor atorgada de tals coses no dóna facultat alguna e voler de tal [...] no és als sino insurgir gent contra gent e donar turbació al repòs e benefici del dit Principat. E maiorment tenint nós en tal punt lo dit negoci, en lo qual provehir havem demanat e pregat per vosaltres e per los dits deputats e concell nós fossen dades persones a consell, de les quals proveir raguessen. E per quant se dehia vosaltres voler ésser mediadors són [recusit] tals persones donar-nos. E après havent executat traure banderes e delliberat inquirir e procehir ne ab observam a de la mediocritat pretesa. E per quant nós aquí per nostre senyor Déu e per la magestat del dit senyor rey comanat és desijam lo benefici e repòs de dit Principat e poblats en aquell, e per semblant volem e desijam a la letra observar e fer observar la dita capitulació usatges, constitucions, privilegis e libertats del dit Principat e que a cascú sia fet lo degut, e administrada la justícia com encara lo jurament prestat en la acceptació de la tutela del dit illustre primogènit [tenguda] conservar e defendre los drets, regalies e preeminències que a ell pertanyen se speren [actes] e considerat que per los magnífichs e amats consellers de la magestat del dit senyor rey e nostres, lo batle general e prothonotari, ambaixadors nostres, les dites coses vos són stades largament deduïdes. E per vostra part són stats pregats, exhortats, encarregats e requests les dites extracció de banderes e delliberacions al degut stat reduissen e tornassen lo que fins en fet no és. [Per] tant a la indemnitat de les regalies, preeminències e juridicció de la magestat del dit senyor e del dit illustre primogènit e al benefici e repòs del dit Principat provehim no volent permetre les dites regalies, preeminències, drets e juridicció ésser leses o violades. Ab tenor de la present vos encarregam e exhortam, requirim e manam quan pus stretament podem que encomitent revoquets e tenets al primer stat les dites extracció de banderes, delliberacions e tots actes, procehiments e enantaments sobredits, com a fets e atemptats nullament e sens permissió e no atorgats per la capitulació sobredita ne altrament e hom aperturbatus del benefici e repòs del dit Principat prejudicials lesius e exempatius de la juridicció, preeminències e regalies del

dit senyor rey e primogènit, axí com creem e indubitadament confiam de vosaltres ho farets per aquella innata fidelitat e naturalesa que sempre han acusumat los Cathalans haver a la Reyal Corona e [...] al benefici e repòs de la cosa pública del dit Principat. Offerint-nos prompta quant supplicada serem e en tota manera observar a vosaltres e cascun de vosaltres qualsevol concessions, privilegis, usatges, constitucions e liberats per la magestat del dit senyor rey e per nós en lo dti nom atorgades e encara los dits capítols a la letra e punir e castigar ab justícia si per algú o alguns seran contravengut o en altera manera serà delinquit. A la qual e no alcú la coneixença, castigació e punició predites per any.

Dada en Gerona, XXVII dies de març en l'any de la nativitat de nostre Senyor, mil CCCC sexagenta dos.

Doc. 24

1462 maggio 17, Girona

Carta di Giovanna, regina della Corona d'Aragona, agli uomini della 'remença', nella quale li prega di dare fiducia alle parole di Joan de Vegath, Diego de Salzar e Daniel Bertran, uomini di fiducia del re

(ACA, CRD, Correspondència, n. 19)

Joana per la gràcia de Déu reyna d'Aragó, de Navarra, de Sicília et cetera, tutriu del illustrissim infant don Ferrando, príncep del serenissim senyor rey, marit e senyor nostre molt car e nostre fill primogènit, impubers, governador general d'Aragó e de Sicília, duch de Montblanch, comte de Ribagorça e senyor de la ciutat de Balaguer, loctinent general del dit senyor rey en lo Principat de Cathalunya e Comdats de Rosselló e de Cerdanya. Als feels de la maiestat de senyor rey e nostres tots e sengles homes així vulgarment dits de remença, com altres convocats e ajustats en companyia del amat e feel de la maiestat del dit senyor rey e nostre en Francesch de Very Tallat per acompanyar e seguir la bandera reyal, salut e gràcia. Com sobre algunes coses concernents gran honor e servey de la maiestat del dit senyor e nostres e benefici de la cosa pública de aquest Principat de Cathalunya, haiam informats de nostra intenció los amats e feels nostres mestre Joan de Vesach, prothomedico, Diego de Salazar, aposentador, e en Daniel Bertran, scrivà del dit senyor e nostres, qui aquelles de nostra part vos diran e explicaran; per çó vos pregam e encarragam affectuosment que a tot so e quant los dits mestre Joan de Vesach, Diego de Salazar e Daniel Bertran de nostra part vos diran e explicaran donets plena fe e creença e o compliats per obra segons de vosaltres indubitadament confiam e bé havets ha confirmar per molt gran e accepte servey e plaer que al dit senyor e a nós ne farets, los quals certament seran haguts bé a memoria.

Dada en Gerona, a XVII de maig del any de la nativitat de Nostre Senyor, mil Quatrecentos sexanta dos.

- 291 -

1462 maggio 18, Girona

Carta di Giovanna, regina della Corona d'Aragona, nella quale confida sul soccorso dei consoli della città di Perpignano affinché aiutino lei e il figlio Ferdinando, imprigionati a Girona
(ACA, CRD, *Correspondència*, n. 20)

Dona Iohana, et cetera. Als amats e feels consellers de la magestat del senyor rey e nostres los consols de la vila de Perpinyà. Com nós per alguns insurgiments de gents qui \ab pocha creença de Déu, honor e reverència reyal és preparaven/ segons [...] de la persona nostra e del illustrissimo primogènit nostre molt car e molt amat fill per poder a aquells restituir e defendre nostra reyal persona e del dit illustrissimo primogènit haguessen aquests dies prop passats axí en scrits con en altra manera emprats e pregats diversos comptes, vos comptes, nobles, barons, vervessos, cavallers, gentils homens, ciutadans, burgesos e altres gents de cavall e de peu, vinguessen en la present ciutat de Gerona per la dita nostra defensió e guarda e aquells com a fidelissimos vassalls metent se en orde segons procehim \per orde/ aquestes deliberacions e deduit en acte ab lurs cavalls, arnesos e altres gents venir a nós per la dita nostra defensió e guarda. Seria vengut a sabuda nostra que per vosaltres los seria fet obstante e impediment e no lexar los venir a nós ne haure lurs cavalls, arnesos e altres gents lurs; e açò en gràcia o fer de la magestat reyal e grandissim dan e perill de la persona nostra e del dit illustrissimo primogènit; e com aquestes coses sien tals que ab bona paciència no les podem ne deuem soportar; per aixó fora a vosaltres més harnesos lo que indubitadament redunda en gràcia e irreparable dan e perill de nostra persona del dit illustrissimo primogènit, creem emperò açò ajau fet no sabents lo perill e necessitat en que siam, car de vosaltres si maior necessitat o requiria lo que Déus no vulla, com a fidelissimos vassalls. De la magestat del dit senyor rey e del dit illustrissimo primogènit \sperariem/ e speram tot socors e ajuda. E per ço·us preguam en arreguam e manam tant stretament com podem sots lo deute de feltat e naturalesa a que sots tenguts a la magestat del dit senyor rey e al dit illustrissimo primogènit e encara sots la pena de cors e aver e altres penes a arbitra de nostra magestat reservades que encomitent lexats anar liberament e passifica totes e qualsevol persones de qualsevol gran stament o condició, axí de cavall com de peu ab tots lurs cavalls, arnesos e altres coses lurs qui vinguen o vullen venir en nostre servey per la dita nostra defensió e guarda, com aquelles tals persones nós en nostra bona fe reyal ajam guiades simplament e de paraula e sens excepció e retenció alguna veniat al dit nostre servey stant e tornant sen e per XV dies a prés que del dit nostre servey tornats seran. En altra manera, si lo qui feyeu o permeteu fer lo que en ninguna manera scriure no podem, covendrà a nós ço a [fortida] per esquivar tant dan e perill en que siam, e encara per

defensar nostres preheminències, seguretats e regualíes e del dit illustrissimo primogènit, provehim e procehim que vosaltres per deguts remenys e segons per [justícia] no haurem esser faedor. Dada en Gerona, a XVIII dies de maig en l'any de la nativitat de nostre Senyor MCCCCLXII. La Reyna.

Doc. 26

1462 maggio 22, Girona

Carta di Giovanna, nella quale ordina al fedele Francesc Gilabert de Centelles di aiutare lei e il figlio primogenito Ferdinando, che si trovano in pericolo a causa della guerra civile, in virtù della fedeltà a cui devono assoggettarsi tutti i vassalli regi
(ACA, CRD, Correspondència, n. 21)

Joana per la gràcia de Déu, reyna d'Aragó, et cetera. Al noble magnífich amat e feel de la maiestat del senyor rey e nostra en Bernardus Gilabert de Centelles, salut e dilecció. Com de la gent d'armas acordada en Barchinona gran part sia partida e de dia en dia venga es acost en aquestes parts e per moltes vies haiam sentiment la dita gent d'armes ve per pendre e detenir violentement les persones nostra e del dit illustre princep don Ferrando, primogènit d'Aragó e de Sicília, loctinent general del dit senyor rey en lo Principat de Cathalunya e comtats de Rosselló e de Cerdanya, e sia per ço molt necessari provehir a la custodia e defensió nostra e del dit illustre primogènit e que en la persona nostra e sua no sia feta alguna violència, iniuria o contumelia a que tots los fideiussions, vassalls del dit senyor rey e nostres per lo deute de la fidelitat son tenguts e deven prestar lur auxili a la qual cosa, formament creem vos no fallireu ans li ajudareu ab totes vostras servey e poder seguint los vestigis de vostres predecessors los quals senyoria han fer lo degut vers liur rey princep e senyor. Em per amor d'açó, tant per lo deute de fidelitat e naturalesa, quant encara per los castells e forces qui tenim en feu per la maiestat del dit senyor rey, vos requirem e exhortam quant nós stretament podem que lo pus post que puxats, vingats a nós en la ciutat de Gerona ab aquella nos gent que poreu de cavall e de peu armada e per guardar defendre les persones nostra e del dit illustrissimo primogènit e prestar vostre auxili que violència, iniurias, contumèlia per algú no·us sia feta segons fer deven e son tengut tant per lo dit deute de fidelitat e naturalesa quant encara per les coses tenim en feu per lo dit senyor rey. Sobre la presentació de les presents a vos afedor [...] del portador que en la reyal cancelleria ha iura vertaderament fer aquella.

Dada en ciutat de Gerona, a XXII dies de març en l'any de la nativitat Senyor MCCCC seixanta dos. La Reyna.

Doc. 27

1462 maggio 28, Girona

Carta di Giovanna, regina della Corona d'Aragona, nella quale vieta che Barcellona e il Principato di Catalogna siano provviste di frumento e altre vettovaglie provenienti dal Regno di Sicilia
(ACA, CRD, Correspondència, n. 22)

La reyna tudriu, et cetera.

Visrey spectable, magnífich, bé amat e feel conseller de la maiestat del senyor rey e nostre, per quant après la expedició de les letres patent e closa de·s lo dia present e devall scrit, los quals ensemps ab la present vos seran liurades, havem delliberat que forments e altres qualsevulla victuvalles que los de Barchinona e del Principat de Cathalunya o \altres qualsevol/ volguessen d'aquí avant traure \de aqueix nostre Regne de Sicília/ per aportar a la dita ciutat de Barchinona \o Principat de Cathalunya/ sien substretes ho denegada la treta als dessusdits \de Barchinona o Cathalunya/ açò per los respectes e causes en la dita nostra patent letra contengudes, per ço quant més stretament podem, vos pregam, encarregam e manam que de continent ab aquella millor cautela se quant més secretamen e discreta parets provehiats per totes les terres e parts maríttimes de aqueix nostre regne e ab tots aquells oficials e persones qui de açò haien lo carrech per alguna via directa o indirecta no permeten que forments o altre qualsevol linatge o specie de victualles per los de la dita ciutat o Principat o altre qualsevol sien trets o tretes del dit nostre Regne de Sicília per portar a les dites parts de Barchinona o de Cathalunya. Si donch per la maiestat del dit senyor o per nós no era donada familiar o licència o algú o alguna universitat del dit Principat ne poguessen traure ho de la dita maiestat o nós haguessets altra manament encontrari. E per que a so sia millor e ab major eficàcia observat, donets orde que totes e qualsevol fustes e mare que sien de strangers qui vendran, carregar forments e altres victualles a alguna de les parts del dit Regne de Sicília prestant segrament \e homenatge ab bona pena permandram/ ans que carregar ne partir les lexets que lo dits forments o altres victualles no portaran ne daran loch directament o indirecta, sien portades a la dita ciutat de Barchinona o altres parts del dit Principat de Cathalunya havent vos en aquestes coses segons la concurrència del temps e exhigència del negoci requer per molt gran e molt accepta servey que al dit senyor rey a nós da ço farets.

Dada en Gerona, a XXVIII dies de maig any MilCCCCLXII.

Doc. 28

1462 giugno 4, Girona

Carta di Giovanna, regina della Corona d'Aragona, ai fedeli religiosi del Regno di Aragona, ai 'jurats' e probiuomini di Saragozza, allo stamento ecclesiastico e militare del Regno di Valenza e ai 'jurats' e probiuomini della città di Valenza, nella quale chiede aiuti a causa delle agitazioni del Principato di Catalogna

(ACA, CRD, Correspondència, n. 25)

La reyna tudriz et cetera.

Nobles, magníficos, bienamados fieles, de la majestat del senyor rey e nostras, bien creemos no ignoreys la grandíssima necessidad en que constituida es la persona nuestra e del illustrissimo príncipe don Ferrando, higo primogénito del señor rey nuestro porque de aquella con muchas letras e por hombres pròpios al señor rey enviados demandando le subvención e ayuda su majestat es avisada, e por esto no curaremos largo dezir a vosotros lo que querriamos porque el tiempo no lo comporta e nuestra turbación es tanta que da impedimento al faular solamente vos avisamos del que cumple por a present e es necessario vosotros sepays, es a saber que por obra de algunos perversos residentes en Barchinona olvidados de los beneficios e gràcias que del señor rey por su clemència e intervención nuestra han honido este Principado de Cathalunya con fictas e falsos famos que dan entender sia conmovido e concitado e con colores fictos e simulados la gent d'armas que han acordado en la dicha ciudad de Barchinona con las banderas e capitán es salida e venida en stas partes donde nós somos con el dito illustrissimo primogénito e somos cierta que quiere se diga e de a entender vienen con deliberación fecha de tomar e haver a sus manos nuestra persona e del dicho primogénito e de tener nós violentemente para que podem faser a su guisa e tener el dominio tirannicament e matar con crudelidad tiránnica los consellers del señor rey e nuestros e otros que querrán como han fecho de algunos ciudatanos de la dicha ciudad que por malicia e iniquidad han muertos sen culpa e causa alguna sta gente d'armas [...] de esta ciudad de Gerona en la qual \ciudad/ dentro la murala viega \de aquella/ somos retraída con los curiales e otros afectados al servicio del señor rey nuestro e del dito primogénito, speramos de dia en dia e de hora en hora nós asetien e combatan por cumplir su péssimo deseo, veendo la ayuda del señor rey tardarse, creemos por alguna necessidad de su excellència, recorreremos a vosotros como a virtusissimos e fidelíssimos vassallos, los quales nunca faleciestes ne haveys acostumbrado ne porrays falecer por vuestra virtud e suma fidelitat al servicio e honor de vuestro rey e señor, rogando vos con lágrimas, congoxa e dolor que tenemos intolerables, no como reyna e senyora, mujer de vuestro rey e señor, mas como ermana querays atender a esta tanta necessidad en que somos con muy gran periglo de nuestra persona e del dito primogénito e de los consellers e todos los servidores del dito señor rey nuestros e del dito primogénito perseguidos sin rasón alguna por solo sier afectados como buenos e fieles al servicio del señor rey e nuestro e del dito primogénito e dar nós presto e sien dilación alguna, socorro e ayuda la que es mester a la tanta necessidat e periglo en que somos requiere lo que \no/ dudamos fareys e aún creemos faciades si en tanta necessidad faesse demandada vuestra ayuda por una persona constituda en dignidat reyal ahún que fuesse mora no sabemos más que desir como turbada más que vós recordeys de vuestra virtud e summa fidelitat como siempre haveys acostumbrado \[vos a vos]/ e de los predecesores vuestros por que han alcontada gloria e fama

inmortal.

Dada en Gerona, a IIII dies de junyo del anyo de la nativitat de nuestro Señor Diós, M Quatrecentos sexanta II.

A los reverendos venerables padres en Christo, religiosos e nobles magníficos, bienamados e fieles nustras las setanta e dos personas slydas por la corte del Regno de Aragón.

A los amados e fieles \la majestat del señor rey/ nuestros los jurados e hombres buenos de la ciudad de Çaragoça.

Als venerables pares en Christo religiosos bé amats e fieles de la majestat del señor rey e nustras los del stamento ecclesiastico del Regne de València.

Als nobles, magnífichos, bé amats e fieles de la majestat del senyor rey nostres los del stamento militar del Regne de València.

Als amats e feels \de la majestat del/ nostros los jurats e prohomens e consell de la ciutat de València.

Doc. 29

1462 agosto 30, Girona

Carta di Giovanna, regina della Corona d'Aragona, a Bernat de Vilamari, governatore dei contadi di Rossiglione e Serdagna, nella quale lo informa della disponibilità del re di Francia a inviare 8 galere in soccorso al re Giovanni II

(ACA, CRD, Correspondència, n. 28)

La reyna.

Capità, havent vos escrita e tramesa la letra del tenor següent, inserta havem lo dia present e davall scrit reebudes dites vostres letres, ab les quals significarets per los sguarts en aquelles contenguts voler e haver com a format partir de aquí e anar en lo [vint] vos portam per qui·us puixats salvar, havem per cert que fahent o scrivint se les dites vostres letres no havets reebuda la dessús inserta letra nostra e lo contengut en les dites vostres letres, per les quals o alguna de aquelles no a respost aquella ho mostra clarament. E jassia cregam que si après la dita nostra letra sia venguda a mans vostres revocarets lo dit vostre propòsit \e executarets lo que us ha scrit/. Encara temps responem a les dites vostres letres stam ab alguna admiració que stant los fets del senyor rey en lo punt que sou encara que alguna necessitat vos compellis volguessets esser absent o aportar de tant servey com és lo que ara més que en ningú temps podets e de més fer a la maiestat del dit senyor fahent vos crit que lo illustrissimo rey de França tramet en socos del dit senyor lo seu capità vilatges ab vuyt \ox/ galeas per fer la guerra per lo dit senyor, les quals molt prest seran en aquestes mars. E com sia molt necessari que vos ensemps ab aquelles per ésser en maior força lo hostol de les dites galeas vos juntets \o fajats la guerra/ e per dar o metre en execució, lo que ab la dita e dessús inserta nostra letra vos havem scrit, delliberam trametre e de fer trametre quant més prest serà possible ab bona scorta mossen Francesch Burgués, lo procurador reyal del Regne de Mallorques, per metre en execució lo que ab la dita nostra letra vos scrivim dels quatrecentos quintars

de pa que us farà liurar en Mallorques certificant vos que aximateix en lo qui ha sguart vostre sou no fallereu per alguna via, ans per totes nostres forces treballareu hajats compliment de aquell \molt prest/, pregant e encarregant vos affectuosament persones lo dit mossen Francesch Burgués \li assignats com ja us a scrit aquell se puxa/ recullir ab les galeas [...] farats la via de Mallorques per levar lo dit pa. E per tant d'aquí exequetets e façats sobre lo fet de la guerra tot lo que ab la dita nostra letra vos havem scrit. Ja vehets capità quant servey és aquest del dit senyor e com en nós oportú temps ne de maior stimació nol podets servyr ne quant fahent lo contrari lo deservints perque no curam per cosa, persona, qui molt bé ho compartis de mos alargar nós en paraules.

Data en la nostra ciutat de Gerona, a XXX de agost del any MCCCCLXII.

La reyna

Al magnífich, bé amat e feel conseller e capità general de la majestat del senyor rey, mossen Bernat de Vilamarí, governador dels condats de Rosselló e Cerdanya.

Doc. 30

1462 dicembre 26, Girona

Giovanni II Giovanni informò il viceré e tutti gli ufficiali regi del Regno di Sardegna di aver garantito un guidatico ad Antonio Dessena, visconte di Sanluri al fine di recarsi al suo cospetto a Saragozza senza correre pericolo alcuno, con denari e in compagnia di venti uomini a cavallo per combattere in sua difesa nelle terre e nei regni sobillate dai ribelli

(ACA, Curiarum 3411, ff. 65-67)

Pertant havent degut esguart a la innata fidelitat del dit vezcomte ab tenor de la present de nostra certa sciència e expressament havem guiat e assegurat, guiam e asseguram com nostra bona fe e paraula reyal lo dit noble don Anthoni de Sena, vezcomte de Santluri, fills, familia e servidors sens que en lo dit Regne de Cerdenya restaran e encara e tots aquells que ensemps ab ell de les parts deça a servir nós vendran fins al dit nombre de vint o de allí en sus de qualsevol nació o condició sien e bens de aquells de tots e qualsevol crims e processos e delictes de que sien acusats, delats, inquerits e inculpats o hain comesos ensemps o departidament. Exceptat bares, traidors eretges sodomites fabricadors de falsamonedas, homicides, ladres, trencadors de camins e perpetradors de crims de lesa maiestat, cambradors abatuts, axí mateix havem guiats, alongats e assegurats, guiam, alongam e asseguram los damuntdits e cascú delles deutors principals servitates e mullers lurs ab ells e per ells obligats e los bens de aquells. E encara havem manat e ab la present de nostra certa sciència manam que sia sobresegut en tots e sengles processos, e encara arbitrals toquants en qualsivol manera los damuntdits o qualsevol de aquells proveynts e ordenants que lo dit guiatge elongament e sobreseyment duren e hain valor

quel lo dit vizcomte ab los que ab ell vindran se enbaricaran per passar de les parts deça fins que sian passats e tant quant acuraran en nostreservey. E encara fins sien tornats en lo dit Regne de Cerdenya e d'aquí avant tant quant nostre beneplacit dirara per que·us dehint e manam de certa nostra sciència e expressament sots incorriment de nostra ira e indignació e pena de tremil florins d'or dels bens dels contrafahents e nostres coffrens applicadors que lo present guiatge elongament e sobreseyment al dit vizcomte e altres damunt dits tingats e fermament observets tenir e observar façats per lo temps e segons damunt dita acceptació e opposit a part possats. E les presents tantes vegades quantes requests ne ferets façats intimar e ab veu de publica crida denunciar per los lochs acostumats de vostres iurisdiccions assí que de aquelles ignorancia nos puga allegar»,

Doc. 31

1463 febbraio 12, Saragozza

Giovanni II ordina al viceré di Sardegna Niccolò Carròs di caricare la galeotta di Luis Tora, le fuste e i navigli di frumento, carne salata e formaggio e di inviarli alla città di Tarragona

(ACA, Curiarum 3411, ff. 67-68)

Lo rey.

Visrey, por letra vostra de set de janer prop passat al procurador reyal de Mallorques dirigida, havem vist la diligència que usat havet en tenir preparades les més vitualles que poden, per quant havent de nós manament nós poguessen de aqueix regne subvenir. De que havem hagut gran plaer e per que la ciutat de Tarragona passa de present gran fretura de forments, vos pregam, encarregam e manam que rebudes les presents donen orde que ab les galeaça d'en Tora, la qual per aquesta sola causa deu anar aquí o ab altres fustes o navill, sien carregats les més forments que sa possible e encara carns salades e formages e tot trames a la dita ciutat de Tarragona. E si mercaderes no si trobaran qui vullen carregar e portar los dits forments e altres citualles e trameses a la dita ciutat de Tarragona, dirigides al amat conseller e reeptor de nostres pecúnies en Thomas Pujades, qui aquelles reebra per nostra cort. Sobre açò, nós scrivim qui al magnífich e amat conseller nostre, mossen Berenguer Çaplana, procurador reyal en aqueix regne, manan-li que de les pecúnies de nostra cort compre e pague los dits forments e vitualles segons per vos sera ordenat usanthi donchs de la diligència e solecitud que de vos confiam a la importància del negoci requir, car servey molt accepte vos fareu. Data en Çaragoça, a XII de febrer del any MCCCCLXIII.
Rex Joan.

Doc. 32

1463 febbraio 15, Saragozza

Giovanni II informa Berenguer Mercader, baiulo generale del Regno

- 298 -

di Valenza, di aver ordinato che venissero inviati a Tarragona duemila quartieri di frumento dai Regni di Maiorca, Sicilia e Sardegna. Il viceré Carròs rispose subito positivamente e si preoccupò di caricare tre navi di frumento da inviare in soccorso a Tarragona in difficoltà

(ACA, Curiarum 3411, ff. 69v-70)

Lo rey.

Batle general, nós som avisats com la ciutat de Tarragona fretura de forments, per los quals és constituïda en gran perill quant conferisca al stat e servey nostres a conservació de la dita ciutat, tant per ésser insigne de fortalesa quant per lo poc denar no fretura dir ho a vos, qui som certs axí bé com nós o comprenen. Nós per proveyr aquella bastament scrivim en Mallorques e Serdenya les letres que ab les presents vos trametem, les quales de continent per algun [...] trameten en Mallorques al procurador reyal de aquell regne, al qual scrivim trameta les que van en Serdenya e axí mateix havem provehit en Sicília e encara fets contractes ab alguns sicilians, qui són ací en nostra cort per forma que fem scriba en aquesta primavera o poch mes avant tenir més forments en la dita ciutat que no haura en tot lo Principat de Cathalunya, ab los quals creem tant reduhir los rebelles a nostra obediència coma ab la gent d'armes. Attes que d'ací a dos mesos cridarán fam per la maior part del Principat de Cathalunya e per que los dits forments de Mallorques, Serdenya e Sicília no poran ésser axí prest conduhits a la dita ciutat de Tarragona com seria necessari. Considerat que aquí ne ha arribades tres naus de Serdenya, les quals per letres nostres lo visrey de Serdenya ha lexades carregar per provehir aqueixa ciutat, vos pregam, encarregam e manam tant affectuosament e streta com podem que reebudes les presents sian ab los jurats de aqueixa ciutat, als quals nós scrivim en creença vostra explicada a aquells la necessitat e perill de la dita ciutat de Tarragona, los pregaren de part nostra vullen donar lloch e consentir que dels forments de aquí sien tramesos a la dita ciutat de Tarragona dos mil quarteres, car dels altres forments que vendran axí de Sicília com de Serdenya. Nós farem axí bé provehir e fornir aqueixa ciutat com la de Tarragona e per dos mil quarters que ara ne lexen traure, nós vi farem portar deu milia. E essent los dits jurats contents com creem indubítadament seran donaten ordre que per los mercaders de qui és lo dit forment sien les dites dos mil quarteres a la dita ciutat de Tarragona trameses e en aquells trametre no las hi vullan, vos manam que de qualsevol pecúnies a vostres mans pervengudes o d'ací avant pervenidores compren les dites dos mil quarteres de forment e aquelles secretament tant com fer se putxa ab les millors fustes que haver poren trameten a la dita ciutat de Tarragona; e si per pagar lo dit forment hauren necessari consentiment de aqueixa ciutat ço que no creem com sia cosa quis pot dir per nostra pròpria persona majorment com vi haia la restauració de aquella ciutat en la qual gran part de nostre stat [...] treballeren ab los dits jurats en virtut de la dita letra de creença, pregant e encarregant los que per servey nostre vullen donar lo dit

consentiment usant en totes les coses damunt dites de aquella diligència e sollicitud que de vos indubitablement confiam, car maior servey de present fer no·us porien e del que per aquesta rahó pagaren vos manarem desempachar les cautheles necessaries contre tant volem les presents ésser vos sufficient cauthela.

Data en Çaragoça, a XV de febrer del any mil CCCCLXIII.

Rex Joan.

Dominus rex mandavit mihi Gaspari d'Arinyó, visa per Petrum Torrellas, consiliarium.

Doc. 33

1463 dicembre 15, Villa Tafalla

Risposte di Giovanni II al memoriale presentato dal viceré Niccolò Carròs e dal procuratore regio Berengario Çaplana sulle cose che sono da fare nel Regno di Sardegna

(ACA, Sard. 3398, ff. 95-97)

Primerament, la que los dits visrey e procurador reyal scriven al dit senyor rey que los consellers de Càller ab certs privilegis que dien tenir contenents forments, nós pugan traure sens licència del visrey; consentiencie del consellers de Càller havrian impedit la extracció del forments que lo dit visrey volia fer per a provehir Tarragona. En resmenys que los dits consellers de Càller e encara los del Alguer e de Sàcer havrien donat gran destor en la exequió dels bens de Cathalans rebelles al rey per forma que los rebelles havrian hagut temps de traure quasi tots los bens que·y tenen present color los dits consellers e altres damunt dits de certs guiatges atorgats per lo governador del Alguer e per lo veguer de Càller. Respon lo dit senyor rey que esta molt meravellat del dit visrey com en aquests fets en que tant va al servey e stat de sa senyoria e encara al benefici e repos de tots sos regnes e certes no haia feta altra provisió fins ací iuxta los manaments de sa excellència, ço és punir e castigar tots aquells que defenen e torben lo servey de sa maiestat, care si ver semblant que tots aquells que los Cathalans rebelles del senyor e los sens bens e coses favoreixen e defenen non fan ab bona intenció ne ussen de aquella dona fidelitat que usar deven. És per ço la intenció e voluntat del dit senyor rey e axí ho proveeix e mana que los consellers de Càller sien monestats per lo dit visrey actesa la nefandissima rebellió que alguns Cathalans han comesa contra la excellència sua, no obstant los privilegis sens los quals no comprenen lo dit senyor rey en aquest cas ells donen loch en la extracció de qualsevöll forments e altres vitualles, que lo senyor rey vulla traure de aquell Regne per a proveyr qualsevöll terres al dit senyor rey obedients axí com sa sensoria de present. E no resmeys que los dits consellers de Càller e encara los conseller officials univeristats e singulars del Alguer, Sàcer e altre ciutats e viles del dit Regne donen loch e encara favoreyran qualsevöll execucions de bens de rebelles e altres actes, que lo dit senyor rey manara fer exequitar axí com de ells e de sa fidelitat se spera. En altra manera vol lo dit senyor rey e mana

- 300 -

molt strectament al dit visrey qua qualsevol officials, universitats del dit Regne de qualsevol stament sien sens excepció de persones algunes donara estorb e desmanaran lo servey del senyor rey punexta e castigue en persones sens comport algú. E no resmenys que contra aquells officials e altres persones qui los dits bens de rebelles ab salva[...] en altra manera han cuberent e salvat protexta rigorisament sens algú comport per execucions de bens. E que de açò lo dit visrey no spere altra consulta ne manament del senyor rey nel detenga disposició ne indisposició de temps ans ab aquella rigor que's pertany puneexca e castigue los delinqüents sens comport algú favorint e ajudant los bons en tot lo necessari axí com la justícia e rahó volen.

Item, quant al que lo dit visrey scribe que los del Alguer li haurian tramesos ambaxadors dient com ells no poden venire sens lo comerci de Barchinona e que de açò li fos donada libertat, que ells permetrian de no portar armes ne vitualles. E per lo semblant que fos sobre segut en la execució dels bens dels homens de Barchinona e que sobre açò haurien fet moltes protestacions et cetera. Respon lo dit senyor rey que esta molt admirat dels damunt dits que diguen no poden venire sens lo comerci de Barchinona. Car axí com los dels Regnes de Sicília, València, Mallorques e Aragona no solament vienens sens lo dit comerci, més encara fugen de tota comunicació de Catalans rebelles a la prefata maiestat per no éesser infectionats e sullats de la sua malvada rebel·lió; axí los damuntdits del Alguer e de totes les altres terres e viles del dit Regne, axí com bons e feels, ne devrien fugir e cerquar altres partis per a desexir ses mercaderies e robes en altres parts. E per ço los sera intimat axí a los del Alguer com a tots los altres comorants en lo dit Regne, que la intenció del dit senyor rey és que ells en manera alguna no haien comerci intelligència ne tracte algú ab catalans rebelles a sa maiestat, segons lo dit senyor rey de present los scrivà ne algun official no puixa negose atorgar llis guiatge ne altra seguritat alguna a Cathalans alguns rebelles al senyor rey, del qual lo dit senyor rey ab dita el leva tot poder a qualsevol official secus. En altra manera si ho faran voll e proveix lo dit senyor rey e mana al dit visrey molt strectament qua a qualsevol officials universitats e singulars del dit Regne de qualsevol stament, sens excepció de persones algunes qua lo contrari faran sien punides e castigades en persones e bens sens comport algú, segons el lo precedent capitol de corte.

Item, quant a la nau d'en Oliver que exint de Barchinona arriba al cap de Sant March davant Oristany e alguns mercaders serien exits en terra e haureien perlat ab lo marqués e haurien carregat dos milia quintars de formatges, lana, cuyrams e altres mercaderies, la qual nau són aquí guiada après victualles lo dit senyor rey és stat molt meravellat del marqués de Oristany, que açò haia permés en sa terra contra lo prohibició e voluntat de sa senyoria, al qual lo dit senyor rey de present scriva una letra reprenent lo de les damuntdites coses. És la intenció e voluntat del dit senyor rey emana als dits visrey molt strectament que si lo dit marqués delinqüira en lo damuntdits sia procehit contra ell segons en los precedents capitols se corte.

Item, quant al castell de Bosa que·s diu que los de la terra se clamen molt del alcayt. Respon lo dit senyor rey que sa sensoria és informada que lo alcayt no és pagat del seu salari iuxta les provisions emanaments de sa sensoria e que de aquest serveyx se dona algunes vexacions als de la terra. E per ço lo dit senyor rey proveix e mana que al dit alcayt sia pagat son salari e cessara coses molesties. E en cas que lo dit alcayt essent pagat no desista de les dites coses mana lo dit senyor rey sia punit e castigat iuxta lurs demerits.

Item, per ço com lo dit senyor rey és informat que lo castell de Gualtellí e Baronia de Uruse per certes iusts titols pertanyen a sa maiestat e a sa Cort volen lo dit senyor rey proveix e mana que lo dit visrey a consell de son ordinari assessor e de micer Francesch Marquilles, conseller del dit senyor rey, faça aprehe sia a mans de la Cort de sa excellència del dit castell e baronia. E aquella acomane a persona sufficient e fidelissima a la prefata maiestat e appellat lo procurador fiscal del senyor rey e altres parts faça e ministre en aquest fet breu espachat compliment de justícia.

Item, quant al que lo dit visrey siem al dit senyor rey sobre los homens que los balaners del infant de Portugal prengueren del angles que anane en favor dels rebelles nostres de Barchinona, los quals homens lo dit visrey té en dues galiotes qui·s trobare de formades en lo port e supplica lo dit senyor rey li faça gràcia de la galea qui és al rui de Cullera, la qual lo dit visrey armara en servey del dit senyor rey e metra los dits homens, *et cetera*. Respon lo dit senyor rey que de la dita galeota ja ne havia feta primer gràcia al governador de Cathalunya grans dies ha, e per ço no ha loch la suplicació del dit visrey car en altra manerabe aguera plagut a sa excellència per contemplació sua. Empero si lo dit visrey deliberara armar altra galea o aquelles dites dues galiotes e trametre aquella e aquellas a servit lo dit senyor rey contra los rebelles de sa senyoria és content que los dits homens serveixa per aquella.

Item, per ço com fins ací lo dit senyor per diverses letres e provisions ha scrit e manat a mossen Bernat de Vilamari [...] aquell e despuixs mort sua a son nebot al comte de Quirra a mossen Galceran de Requeses e mossen Gonçalvo de Nava e altres vassalls del dit senyor, qui tenen galees e fustes en mar que ab aquelles vinguessen de les parts de ça en servey de sa maiestat contra los Cathalans rebelles a aquella. E fins açí no ho han fet ans mostran bé haver cerquades occasion pera no venir vol lo dit senyor rey proveeix e mana molt stretament al dit visrey que si alguna e algunes galees de los sobre dites e altres fustes seran o arribaran el les mars e ports del dit regne proveixca e vede sots grandissimes penes que lis sien donades provisions o victualles algunes ne altres coses que haien necessari. Si ja donchs primerament no donareu ydonea seguretat e prestassen sagrament e homenatge de venir dretha via al servey del dit senyor rey. Car lo senyor rey veint de ça les fara aquell partit que lo serenissimo senyor rey don Alfonso lis fahia els socorrera per forma que seran contents. E no resmenys vol e proveix lo dit senyor rey que lo dit

comte de Quirra e altres del dit Regne de Cerdenya qui tinguen galees sien per lo dit visrey monestats que de continent vinguen ab les sues fustes al servey del dit senyor rey ab continuació que si no venen lis sera per lo dit visrey ocupats los bens e de fet lo dit visrey si no venien li fara a prohensió e ocupació de tots sos bens. Car grandissima rahó e justícia és que los vassalls que són feels e obedients serveixcan a son rey e senyor en ses necessitats e senyal contra los malvats rebelles de la sua maiestat.

Item, com la maiestat del dit senyor sia informada que en Marimon, mercader de Càller, lo qual ha regit per bens tres anys lo offici de procurador reyal del dit Regne de Cerdenya ha defraudat en moltes coses lo dit senyor rey e a sa Cort en la qual defraudació segons se diu ha hagut part en Joan Guerau, mestre racional del dit regne, col lo dit senyor rey proveeix e mana al dit visrey que ab consell de son ordinari assessor e del dit micer Francesch Marquilles se informe de les damunt dites coses e si trobaran algun vestigi de veritat faça lo proces contra los dits Marimon e Joan Guerau. E si per los merits del procès constara ells haver delinquit en sos offici e difraudat la Cort del senyor rey proveeixca contra ses persones e bens segons de justícia e bona rahó trobaran ésser faedor.

Item, per lo semblant lo dit senyor rey és stat informat que en Jacme cassa, scrivà, qui ere de la procuració reyal del dit regne és mort, lo qual ere tengut a la Cort del dit senyor en algunes quantitats. E per ço, vol sa excellència proveeix e mana que per lo dit visrey sia reebuda veridica informació e fet lo procès ab consell dels damunt dits e sia provehit a la indempnitat de la Cort del dit senyor rey segons de justícia e rahó trobara ésser faedor. No resmenys lo dit senyor rey és informat que los vassalls qui stan poblats en les baronies, feudataries a sa excellència no són tractats axí com tractar se deuen. E per ço, lo dit senyor rey vol proveeix e mana que lo dit visrey ab consell e intervenció dels damunt dits proveeixca ab les millor vie spora ab los dits barons per forma que ab bones pratiques los dits vassalls sien preservats de molèsties e vexacions.

Item, per ço lo dit senyor rey és informat que lo dit marquès d'Oristany volrat lo Marquesat e posseix algunes vies e terres que pertanuiyen a sa excellència e a la sua Cort vol proveir e mana lo dit senyor rey al dit visrey que ab consell dels damunt dites terres e a la indempnitat de la Cort del senyor rey. E açò mateix faça en moltes propietats que segons lo dit senyor rey es informat stan stabilides a gran dan de la cort.»

Doc. 34

1463 dicembre 15, Villa di Iafalla

Giovanni II ordina ai consiglieri e probiuomini della città di Alghero di non commerciare con i catalani ribelli. Ricorda l'episodio della nave di Oliver, mercante catalano, che caricava nelle acque sarde formaggio, lana e cuyram e altre mercanzie.

(ACA, Sard. 3398, ff. 98-98v)

- 303 -

Spectable marqués segons creem havets sabut per nós é stat provehit e manat axí en que aqueix nostre Regne de Cerdenya com altres regnes e terres nostres que nostres vassalls no comercien ab Catalans rebelles a nostra maiestat, car no treballen si no en pervertir animos de nostres bons e feels vassalls. E axí per nostres regnes e terres inviolabilment se observe e nostres bons vassalls són apartats de tota labe o macula que derogar pogues a lur fidelitat per separació del dit comerç. E segons havem entés poch ha que la nau d'en Oliver exint de Barchinona vengue al Cap de Sant March davant Oristany a hon fonch assegurada. E los de la nau devallaren a [...] car ab vassalls vostres e carregaren en aquella desmilia quintares de formatges, lanes, cuyrans e diverses altres mercaderies dient carregava pera pisa de la qual cosa som molt meravellats car vos en qui tenir en compte de fidelissimos vassalls e servidor singular qui per nostre sguard e per lo deute de fidelitat aquen son tengut no solament vos deurien abstenir del dit comerç e encara ab tot vostre sfort e indústria treballar, que los altres lo servir que ja compreneu quant si va a nostre servey e conservació de nostres regnes e terres e de tots nostres fidelissimos vassalls. Los fets del nostre Principat del Catalunya ja per gràcia de Déu stan en punt e venir del tot a nostre obediència e tots jorns moltes universitats de aquell de reduxen a nostre domini e speram en poch dies hi sera venguda tota Catalunya. E per lo semblant los fets del Castella tenim, speram ab la ajuda de Déu tot succeyra a servey nostre com ja poch ha nós som vists ab lo arcibisbe de Toledo o havem apuntats los fets per manera que la illustrissima reyna nostra carissima a muller exira d'allí, on sta, e de aquells fets succeyra tota bona concòrdia e part. Per que us pregam encarregam e manam tant affectuosament com podem vos abstingam e cessen d'ací avant de comerciar e contractar ab los Catalans rebelles a nostra maiestat e façan vostra diligència que los altres de aqueix regne cessen del dit comerç e façen lo que per nós sobre acó és manat e provehit. En lo qual no solament satisfaren al que com bo o fidelissimo són tengut, mas encara nós donareu cascú de haver a vos e a vostres coses en specialissima comendació.

Dada en la nostra Vila de Taffalla, a XV dies de decembre del any Mil quatrecents sexanta tres.

Al magnífich e amat conseller nostre lo marqués d'Oristany.

Doc. 35

1464 marzo 7, Saragozza

Don Giovanni II Re di Aragona accorda a Giacomo Carroz, conte di Quirra, indulto e remissione di tuttel le pene, nelle quali era incorso, assieme a' suoi vassalli e dipendenti, pe' i crimini e delitti commessi in Sardegna; annulla tutti i processi e tutte le sentenze che per tal motivo fossero stati già fatti e già proferite; ed eccettua da questa grazia i crimini di prodizione, di omicidio, di falsa moneta, di scherania, di eresia, e di crimen lese; ed eziandio il caso speciale della preda di una galeotta di

- 304 -

certo Busquets, fatta nei mari dell'Ogliastra

(P. TOLA, *CDS*, tomo II, doc. XXXIX, pp. 76-77)

Nos Johannes, Dei gracia, Rex Aragonum, Navarrae, Siciliae, Valentiae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comes, Barchinonae, Dux Athenarum, et Neopatriae; ac etiam Comes Rossilionis, et Caeritaniae. Opus in nobis, Clementia suadente, perficimus, si lapsis interdum, et per lubrica culpa deliramenta cadentibus, ad sublevandum remedia, cito nostra manus habilibat, et indulgemus obnoxijis veniam post reatum. *Volentes nos erga vos Egregium, et dilectum nostrum* Jacobum Carròz, Comitem Quirre, et *Vassallos, Officiales, et Servitores vestros* misericorditer, et gratiose nos habere, *respectu servitiorum per vos Maiestati nostrae impensorum, et illorum praesertim, quae praestare Maiestati nostrae pollicitus estis, tenore praesentis Cartae nostrae deliberate, et consulte liberaliter, et gratiose, omnia, et quaecumque crimina, excessus, et delicta, per vos dictum Comitem, vestrosque officiales, vassallos, servitores, et subditos, vel etiam per corpora Universitatum, Villarum, Terrarum, et locorum vestrorum, et singularium personarum eorundem, commisa, et perpetrata, quantumcumque gravia sint, usque in presentem diem, benigne, et gratiose remittimus, indulgemus, et perpetuo, et plenissime relaxamus, et perdonamus; dum tamen vos dictus Comes, Vassalli, Servitores, et Officiales vestri crimen proditionis, homicidii, resistentiae, fabricationis falsae monetae, haeresis, Sodomiae, fractionis itinerum, et viarum publicarum, et crimen lesae non commiseritis, in primo Capite Maiestatis. Nec volumus in hac remissione comprehendi casum capcionis Galiotae dictae Den Busquets, per vos nuper intus Flumayran Iudicatus Oleastri captae. Remittimus etiam, relaxamus, et perdonamus vobis dicto Egregio Comiti, Vassallis, Servitoribus, et Officialibus vestris, omnes poenas corporales, et pecuniarias, mulctas, et bonorum confiscationes, et aliud quodvis genus poenarum, in quibus vos dictus Comes, dictique Officiales, Subditi, Servitores, et Vassalli, ac Universitates praedictae, in genere, vel in specie incurristis: ita quod ratione, occasione, praetextu, sive causa praedictorum excessuum, criminum, delictorum, et maleficiorum, praefatis Criminibus superius dictis exceptis, contra vos dictum Comitem, vestrosque Officiales Servitore, Vassallos, subditos, ac Universitates praedictas, per nos, aut Curiam nostram, Vicerreges, Iudices, et Commissarios nostros quoscumque praesentes, et futuros, non possit, nec valeat procedi seu quomodolibet actitari, nec de eis aliqua consideratio haberi, etiam quo ad simplicem informationem Curiae, nec quod futura crimina aggravandum; Quinimo Processus omnes, et singulos contra vos dictum Comitem, dictosque Officiales, Servitores, Vassallos, et Subditos vestros, tam in genere, quam in specie, inceptos initiatos, vel factos, seu actitatos, et sententias quascumque forsam inde latas, et promulgatas, de nostra certa scientia, cassamus, irritamus, et annullamus, et pro cassis, irritis, et nullis deinceps haberi volumus. Quocirca Illustrissimo, et charissimo filio Primogenito, et in omnibus Regnis, et terris nostris Governatori generali,*

postque nostros felices dies haeredi, et successori nostro Ferdinando Duci Montisalbi, Comiti Ripacurtiae, ac Domino Civitatis Balagarii, sub Paternae benedictionis obtentu, dicimus: Vicerregi vero in dicto Regno Sardiniae, et Gubernatori in Capite Callari, et Gallurae, Gubernatori, et Reformatori in Capite Lugudorii, Procuratori Regio, Vicariis, Potestatibus, Consiliariis, Juratis, aliisque universis, et singulis Officialibus, Iudicibus, et Commissariis, Ordinariis, aut Delegatis, quibusvis Officiis, Dignitatibus, Potestatibus, et Praeheminentiis fungentibus, in Regno praedicto Sardiniae, quomodolibet, constitutis, et constituendis, dictorumque Officialium Lacatenentibus, praesentibus, et futuris, dicimus, praecipimus, et jubemus: quatenus indultum, et remissionem nostram huiusmodi, et omnia, et singula in ea contenta, vobis dicto Comiti, dictisque Officialibus, Servitoribus, Subditis, et Vassallis vestris, ac Universitatibus Villarum, et Locorum vestrorum praedictorum, teneant firmiter, et observent, et faciant ab omnibus inviolabiliter observari, et non contrafaciant, vel veniant, aut aliquem contrafacere, vel venire permitant, ratione aliqua, sive causa, quanto dictus Illustris Princeps nobis obedire, caeterique Officiales nostri praedicti gratiam nostram charam habent, Iramque, et indignationem nostram, ac poenam quinque milium florenorum, a contrafacientium bonis irremisibiliter exigendorum, nostrique aerariis inferendorum, cupiunt non incurrere. In cuius rei testimoniorum, praesentem fieri iussimus nostro communi Sigillo in pendentem munitam. Dat. in Civitate Tutelae, die septimo Martii, anno a Nativitate Domini MCCCCLXIIII. Regnique nostri anno XXXVIII aliorum vero Regnorum nostrorum septimo.

Rex Joannes.

Dominus Rex mandavit mihi Joanni Chrispian, visa per Vicecancellarium, Regentem Thesaurariam Generalem, et pro Conservatore.

Doc. 36

1464 marzo 7, Tudela

Giovanni II condona e assolve Giacomo Carròs, conte di Quirra, e i suoi vassalli, ufficiali, servitori e sudditi da tutti i crimini commessi, ad eccezione dei reati relativi all'omicidio, fabbricazione di moneta falsa, sodomia, eresia, crimine di lesa maestà

(BC, PM, XLII-88, n. 44)

Nos Joannes, Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilia, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie. Opus in nobis clementia suadente perficimus si lapsis interdum et per lubrica culpe deliramus cadentibus ad sublevandum rimedia, cito nostra manus habilitat et indulgemus obnoxiiis veniam post reatum. Volentes nos erga vos egregium et dilectum nostrum Iacobum Carroz, comitem Quirre, et vassallos, officiales, servitores vestros misericorditer et gratiose nos habere respectu servitorum per vos

- 306 -

maiestati nostra impensorum et illorum presertim, qua prestare maiestati nostre polliticus estis. Tenore presentis carta nostra deliberate et consulte liberaliter et gratiose omnia et quecumque crimina, excessus et delicta per vos dictum comitem vestrosque officiales, vassallos, servitores et subditos vel etiam per corpora universitatem villarum, terrarum et locorum vestrorum et singularium personarum eorundem commissa et perpetrata quantumcumque gratia sint, usque in presentem diem, benigne et gratiose remittimus, indulgemus et perpetuo et plenissime relaxamus et perdonamus; dum tamen vos dictus comes, vassalli, servitores et officiales vestri crimen prodicionis, homicidii, resistentie, fabricationis false monete, heresis, sodomie, fractionis itinerum et viarum publicarum et crimen lese non commisseritis in primo capite maiestatis. Nec volumus in hac remissione comprehendere casum capcionis galiote dicte den Busquest per vos nuper intus Flumayran Indicatus Oleastri capte. Remittimus etiam relaxamus et perdonamus vobis dicto egregio comiti, vassallis, servitoribus et officialibus vestris omnes penas corporales et pecuniarias, multas et bonorum confiscationes et aliud quodvis genus penarum, in quibus vos dictus comes dictique officiales subditi servitores et vassalli vestri ac universitates predictae in genere vel in specie incurristis. Ita quod ratione, occasione, pretextu sive causa predictorum excessum, criminum, delictorum et maleficiorum prefatis criminibus superioribus dictis exceptis contra vos dictum comitem vestrosque officiales, servitores, vassallos, subditos ac universitates predictas per nos aut curiam nostram vicereges iudices et commissarios nostros quoscumque presentes et futuros non possit nec valeat procedi seu quomodolibet emanari nec de eis aliqua consideratio haberi etiam, quo ad simplicem informationem curie nec quo ad futura crimina aggravandum. Quinimo processus omnes et singulos contra vos dictum comitem dictosque officiales, servitores, vassallos et subditos vestros tam in genere quam forsitan inde latas o promulgatas de nostra certa sciencia cessamus, irritamus et annullamus et pro cassis, irritis et nullis de princeps haberi volumus. Quocirca illustrissimo et charissimo filio primogenito et in omnibus regnis et terris nostris gubernatoris generali postque nostros felces dies eredi et successori nostro, Ferdinando, duci Montisalbi, comiti Ripacurcie ac domino civitatis Balagarii sub paterne benedictionis obtentu, dicimus viceregi vero in dicto Regno Sardinie et gubernatori in Capite Callari et Gallure, gubernatori et riformatori in Capite Lugudori, procuratori regio, vicariis, potestatibus, consiliariis, iuratis aliisque universis et singulis officialibus, iudicibus et commissariis ordinariis aut delegatis, quibusvis officiis, dignitatibus, potestatibus, preheminentiis fungentibus in Regno predicto Sardinie, quomodolibet consitutis et constituedis dictorumque officialium locatenentibus presentibus et futuris, dicimus, precepimus et iubemus quatenus indultim et remissionem nostram huiusmodi et omnia et singula ea contenta vobis dicto comiti dictisque officialibus servitoribus subditis et vassallis vestris ac universitatibus villarum et locorum vestrorum predictorum, teneant firmiter, observent et faciant ab omnibus

inviolabiliter observari et non contrafaciant vel veniant aut aliquem contrafacere vel venire permitant ratione aliqua sive causa quanto dictus illustris princeps nobis obbedire ceterique officiales nostri predici gratiam nostram caram habent iramque et indignationem nostram ac penam quinque milium florenorum et contrafacientium bonis irremissibiliter exigendorum nostrisque erariis inferendorum cupiunt non incorrere. In cuius rei testimoniorum presentem fieri iussimus nostro communi sigillo in pendenti munitam.

Datum in civitatem Tutela, die septimo martii anno a Nativitate Domini MCCCCLXIIII. Regnique nostri Navarre XXXVIII regnorum nostrorum septimo.

Rex Joannes.

Dominus rex mandavit mihi Joanni Chrispian, visa per vicecancellarium regentem hesaurariam generalem et pro conservatore.

Doc. 37

1464 aprile 13, Saragozza

Giovanni II concede a Galcerando Torrello e ai suoi fratelli, Guglielmo e Giovanni, la giurisdizione civile e criminale e il mero et mixto imperio sulle "ville" i San Sperate, Mogoro, Soleminis, Sanni, Siris, Cussua, Villassimius

(ASC, Capibreviazioni, L8)

Concessio iurisdicionis civilis et criminalis ac meri et mixti imperii fratribus Torrellons

Nos Johannes, Dei gracia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, Dux Athenarum et Neopatrie ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie. Ad grata quam plurimum accepta servicia per vos dilectos nostros Galcerandum Torrello et Guillemum Torrello et Johannem Torrello, fratres germanos cives Callaris partium Regni Sardinie, non modo divo Alfonso, regi germano et predecessori nostro, sed etiam nobis maxime per vos eundem Guillemum apud Gerundam civitatem circa deffensionem serenissime regine, consortis nostre carissime, et illustrissimi principis Ferdinandi, filii primogeniti nostri carissimi, cum ibi a nonnullis Catalanis fere inhumaniter iam pridem obsideretur modis multis prestita et impensa meritis nostre eciam dirigentes, tenore presentis firmiter valiture per nos et nostros heredes et successores, quoscumque scienter deliberate et consulto in aliqualem huiusmodi serviciorum respendum maiora subscripti is promerencium merum imperium et omnimodam iurisdicionem et gladii potestatem eorumque plenum exercissium et usum nobis seu curie nostre preservata pertinentia et spectancia in villis de Villa Speciosa e de Sanct Sperat, viciniis cultis, et villis de Sipont, Vilaximius, Mogori, Soleminis, Sanni, Siriu et Susua, vicinis seu habitatoribus exutis parcium dicti nostri Regni Sardinie et in eourm terminis territoriis et pertinentiis cuiuslibet earum, quas vos dictus Galcerandus Torrello et fratres vestri predicti pro nobis in pheudum tenetis, damus et concedimus

- 308 -

vobis, dicto Guillemo Torrello, ad vite vestre decursum et post vestri obitum dictis Galcerando Torrello et Johanni Torrello, germanis vestris, dum in humanis vitam duxerint et alteri eorum super vinenti in pheudum, tamen ad propriam naturam pheudi secundum morem Italie, ita quod vos dictus Guillemus Torrello dum vixeritis et post vestri obitum dicti Galcerandus et Johannes Torrello, germani vestri, dum vixerint, ut prefertur, et non ultra dictum merum imperium et omnimodam iurisdictionem in dictis villis et una quaque illarum habeatis, teneatis, regatis et exercitatis viriliter et potenter cum omni gladii, potestate et alio quolibet usu et exercitio eiusdem meri imperii, et per vestros officiales fideles investiveque zelatores modestia et maturitate predictos, quos vos dictus Guillemus Torrello et post vestri obitu dicti germani vestri et alter ipsorum super vivencium ad vestri et ipsorum bene placitum, ordinandos et mutandos libereque et sine contradicione aliqua exercere [...], videlicet sive patibula castello aliaquesigna huiusmodi merum imperium, denotancia et demostrancia in locis terminis et encontractis dictarum villarum vobis benesvis construendo, figendo, supplicando vel construi, erigi et supplantari facendo malefactores, quoscumque et facinorosos quoscumque in eisdem villis, earumdem terminis territoriis ac pertinentiis ipsarum carceribus mancipando questionibus et tormentis ponendo et de eorum criminibus excessibus et delictis plene cognoscendo illosque iuxta eorum demerita puniendo usque ad membrorum mutilaciones et quevis mortis supplicia contribuenda et inferenda et demum, usque ad realem esecutionem inclusive aut si vobis dicto Guillemo et post vestri obitum dictis germanis vestris videbitur, relegando et eos ex inde absolvendo vel liberando atque etiam componendo et quecumque emolumenta ex compositionibus vel relaxionibus provenientia vestris utilitatibus absque sinistra interpretacione adquiri, volumus et decernimus applicari sicut melius et plenius dici et excogitari potest et debet ad vestri dicti Guillemii Torrello et germanorum vestrorum predictorum plenam utilitatem sanumque etiam et sincerum intellectum natura pheudi in aliquo non mutata non obstantibus predictis et infrascriptis quibusvis iuribus, provisionibus, pragmaticis sanctionibus et ordinationibus per nos aut nostros antecessores divi recordi reges atque clausulis reservacionibus nobis et seu rege Curie nostre inpheudacione seu inpheudacionibus dictarum villarum de Villa Speciosa e de Sanct Sperat, Sipont, Vilaximius, Mogori, Soleminis, Sanni, Siriu et Susua factis et reservatis atque retentis predictis vel aliqui predictorum forsitan obviantibus quovismodo, quibus per presentes derogamus inquam tam predictis predictorum obsisterent quovismodo quas et que hic pro repetitis et in certis haberi volumus et censemus ac si de verbo ad verbum fuissent incerte etiam si tales forent, de quibus hic mensio speciales atque noticia esset facienda, super quibus de gracia et consulto dispensamus supplentes ex regie nostre potestatis plenitudine omnes deffectus siqui ad solemnitatem aliquam omissam vel aliis de iure vel de facto quomodo libet opponi possent seu notari circa predicta vel aliqua ex eis, quibus non obstantibus volumus et decernimus vim et

robur obtinere firmitatis iuribus tamen pheudalibus et aliis nobis et curie nostre pertinentibus remanentibus semper solvis serenissimo propterea principi Ferdinando, primogenito Aragonum et Sicilie, filio ac in omnibus Regnis et terris nostris, generalis gubernatori postquam nostros dies, indubitato heredi et successori nostro carissimo, sub paterne benedictionis obtente, dicimus et intentum nostrum aperimus, quo volumus, disposuimus et ordinamus nobili et magnificis viro consiliariis et fidelibus nostris dilectis in dicto Regno Sardinie vice regi et gubernatori seu locumtenenti generali, gubernatori quoque Catri Callari et eius vices gerenti procuratori inquam regio seu dictum officium regenti aliisque universis et singulis officialibus et subditis nostris in dicto Rego constitutis eorumque locatenentibus quocumque nomine nuncupatis et quocumque officio auctoritate preheminentia iuredictione fulgentibus tam presentibus quam futuris, ad quos spectent et presentes pervenerint seu fuerint quomodo libet presentate districte precipiendo, mandamus ad penam trium milium florenorum auri Aragonum quolibet contra favente irremissibiliter vice qualibet, qua contra fecerint habendorum et exhigendorum et nostris erariis applicandorum quatenus concessionem et donacionem nostram huiusmodi et omnia et singula in ea contenta teneant firmiter et observent tenerique et inviolabiliter observari, per quoscumque faciant et non contraveniant vel aliquem contravenire permitant aliqua ratione seu causa, quanto dictus illustrissimus princeps et primogenitus nobis obedire et paternam benedictionem obtinere desiderat nostrique officiales et subditi gratiam nostram caram habent iramque et indignationem nostras ac penas predictas cupiunt non subire. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro comuni sigillo impendenti munitis.

Datum in civitate Cesarauguste, die tertio decimo mensis aprilis anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto, Regnique nostri Navarre tricesimo nono, aliorum vero regnorum nostrorum anno septimo.

Yo el Rey.

Dominus rex mandavit mihi, Domenico Decho, et viderunt eam Johannes Pages, vice cancellarius, Guillemus de Peralta, regens thesaurariam, et Guillemus Vila, procurator regii patriimonii.

Provisa.

Vidit Guillemus de Peralta, regens thesaurariam. In Sardinie

Doc. 38

1464 aprile 13, Saragozza

Giovanni II concede licenza a Niccolò Carròs di andare nel Regno di Corsica e di ridurre i ribelli all'obbedienza regia e di farsi dare l'omaggio di fedeltà

(ACA, Sard. 3397, ff. 121v.-122v)

Potestas Nicolay Carroç de Arborea, viceregis Regni Sardinie, pro reducendis rebellibus Regni et insule Corsice.

Nos Joannes et cetera. Re excellentie nostre flectos quod a modo esse animos eorum nostrorum nostri Regni Corsice insule et [...]

ipsis Regno et insule subiacentium vassallorum quid[...] aducti auxilio erroris et caritatis deposta magnopere manum ad obediencia reduci cupiunt et tornare. Sane quoniam hec res ardua componi non potest nisi et locum [...] persone eidem rei tractande peragende et fuit debito deducende tals persona et providencia ut [...] atque cura sollicita preficiatur quod necnon super feliciter et ad unum componendis rebus plena fiduciatur habebat. Et eas obres quandoquidem nobis in certum non est propositate. Vestri spectabilis nobilis et dilecti consiliarii et viceregis nostri et gubernatoris generalis in nostro Regno Sardinie Nicolay Carroç de Arborea, iam pluribus actibus per vos gestis aprobatas obtinere sufficere ad conducendum et fuit predicto deducendum negocium memorati vobis. Ideo dicto Nicolao tenor presentis deliberate et consulte deque nostri certa sciencia et expressa damus, concedimus et licencia plenissima facultatem et possenelargimur quod cum presidentibus oratoribus et personis per dictum Regnum, insulam et villas eisdem adiacentis, diligendis et constituendis, deputandis atque ordinandis possitis et valeatis ac liceat vobis loco vice et nomine at in persona nostramet ut alter nos que expedicione dicte redictionis et de eandem tradare atque fuerunt. Et pro inde quecumque guidatica affidamenta salvos conductos et securitates alias quovis personis preductis eo destinandis prohu[...] reductionis negocio conducendo et aliis eciam vassallis et hominibus dicti Regni in generali et particulari ac eciam remissiones querumcumque in primo capite et seu lese magestatis et aliorum quorumvis quantumcumque gratiorum et punicionem dignorum concedere confirmareque eciam seu de nono concedere si vobis visum fuerunt privilegia pramaticas usus statuta et alias gracias et prerogativas et cartas sive intereas iusticia seu gratia facere aut aliud continents possitis etiam quecumque ordinationis ac [...] de nono cum prenominarum vassallis et seu hominibus et personis inde ut pretangitur deputandis per dictum Regnum facere eaque firmate et detenendo ea firmater et inviolabiliter in nostra fide regia providere dictosque vassallos dignos declarare eosque a macula infamie nota et labe [...] cuiusque etiam lese maiestatis in primo capite tergere et mundare et plenissimum restitutionis in integrum in pristinam et [...] famam, honores et statum redicere per et tornare ad quoscumque quod honoris quecumque officia et beneficia obtinenda habilis et capaces reddere et super predictis omnibus et singulis cavas et restcripta quecumque concedendo summare et expediri, mandare. Esasque indulge ab eiidem recipere. Et demum ut omnia summa comprehendantur pronominatos vassalles quantumcumque fuerunt cuiusvis detestabilis factionis actoris [...] nos eis vestris modi et formis, quibus vobis videbitur in manu redigere et conducere obedientiam, fidelitatem et potestatem faciatis concedatis et exercitatis circa premissa et eorum singula pro nobis et non vice et in personam nostram et ut [...] nos et alteras nostro legatus que ad dictam reduccionem fierii requitantur utilitate et necessaria fuerunt etiam speialia deffetiaram magis specialia quorum deffectum supplemus et volumus presentibus proinsertis.

Nos vos dictum nobilem Nicolaum Carroçium suoer oredictis omnibus

et eorum singulis cum ex eis incidentibus, deppendentibus, emergentibus et connexis ac eis adherentibus quovismodo alterminos et a latam nostro missum et persona representatntem assumimus, eligimus, deputamus, assignamus ac vobis vices voces sufficientem et plenissimam facultatem et potestatem posset et locum nostrum comittimus pplenarie cum presenti et cum libera et generali administratione. promittentes nostra bona fide regia ac eciam iurante per domum Deum et eius santa quattuor evangelia coram nobis posita et per nos corpora tacta rata, grata, valida atque firma perpetuo hec et inviolabiliter observare queque per vos dictum nobilem Nicolaum Caarrocium ut alterum nos ac loco vice et nomine nostres et ut persona nostram rapresentantem in predictis omnibus et singulis ex eis incidentibus deppendentibus emergentibus et comexis quovismodo concordata concessa et quomodolibet acta firmiter sive gesta et sa a nobis ipso rege in propera nostra persona illa eadem essent concordata fuint concessa et acta sive gesta. Et si ita a nobis pro partepreductorum vassallorum et hominum dicti Regni sive insule nostre Corsice post dicta eorum facta reductionem et fidelitatis ac naturalitatis iuramenti et homagii prestationem petutum aut supplicatum fuit ea omnia et singula prout per vos concessa et firmata fuit. Laudabimus ac aprobamus, ratificamus et confirmabimus ac eciam de nono concedemus, in cuius testimonium presentem fieri iussimus nostro comuni sigillo impendentis munitas. Datum Cesarauguste, die XIII aprilis anno a nativitate Domini MCCCCLXIIII, regnique nostri Navarre anno XXXVIII aliorum regnorum nostrorum anno septimo. Rex Joannes.

Doc. 39

1464 aprile 13, Saragozza

Re Giovanni, con lettera al Capitano, Consiglieri e probi uomini di Villa di Chiesa, chiede sussidi per la guerra che aveva contro Don Pietro di Portogallo, e i ribelli di Catalogna.

(BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino 1877, doc. XCI, p. 697)

Als amats e feels Nostres, los Capità, Consellers e prohomens de la Nostra Ciutat de Vila de Sglesies, lo Rey. Prohomens, amats e feels Nostres. Certifficam vos, com, mijançant la Divinal gracia, Nos havem feta bona pau e concordia ab lo Illustrissimo Rey de Castella, Nostre molt car e molt amat nebot; e la Illustrissima Regina, Nostra molt cara e molt amada muller, e la Illustre Infanta Dona Joana, Nostra molt cara e molt amada filia, son ja deliures e son venguts e la dita Reyna e Infanta en aquesta Nostra Ciutat de Çaragoça, de on molt prest partirem, Deu volent, faent la via de Cathalunya, per reduyr a la Nostra obediencia los rebelles a Nos en aquell Principat, e per expellir de aquell lo Don Pedro de Portugal, qui fugitivament s'es partit de Portugal, segons Nos ha scrit lo Serenissimo Rey de Portugal, Nostre molt car e molt amat nebot; e non ha portat ab si si no trenta o quaranta homens de molt poca extima. Confiam ab la ajuda

de Nostre Senyor, que, Nos entrant per la una part del Principat, lo dit Don Pedro sen fugirà per l'altra. E perçò, com Nos, per la expedició e munició del Nostre exercit, e encara de les terres del dit Principat qui stan a la fidelitat e obediencia Nostra, e s'reduyran d'ací avant a aquella, hajam molt necessaries vitualles de aqueix Regne Nostre de Serdenyam çoès forments, civades, carns salades, e formatges; e per trametreus aquelles scrisquam de present e'n donem carrech al spectable Visrey, magnifichs Procurador Reyal, e alguns altres officials e ministres Nostres del dit Regne: perçò, ab molta affectió e volentat vos pregam e encarregam, que als dits Nostres officials e ministres qui d'açò havran carrech, façats e donets tot auxili, subvenciò e ajuda que de vosaltres haver confiam e speram de les dites vitualles; e noresmenys ab summa diligencia entenats al bon regiment e custodia de aqueixa Nostra Ciutat de Vila de Sglesies, a la honor, fidelitat e servey Nostre, com de vosaltres confiam, atesa vostra molta fidelitat, la qual fins açí per obres haveu mostrada, e confiam e siam certs mostrareu d'açí avant. E perque Nos donam carrech als damunt dits Visrey e Prcurador Reyal de la recuperaciò per a Nostra Cort de tots los bens, robes e coses stants en lo dit Regne Nostre de Serdenya de qualsevol rebelles a Nostra Maiestat, vos pregam molt, encarregam e manam, que axí mateix circa la recuperaciò de aquells donets tot olo consell e auxili necessari als dits Nostres officials, perquè de aquells Nos pugam ajudar e soccorrer en los fets de Cathalunya, necessitats e grans despeses que fem e us covè fer en la reducciò dels rebelles demunt dits, havent vos hi com de vosaltres fermament confia, E'n totes aquestes coses vos certificam, Nos farets molt assenyalat plaer e servey, los quals molt vos agrayrem. De Çaragoça, a XIII dies de abril, del any milquatrecens sexanta quatre. Rey Johan.

Doc. 40

1464 settembre 1, Saragozza

Giovanni Bertran, a nome di Berengario Çaplana, Procuratore Regio in Sardegna, dichiara di aver ricevuto dalla Città di Villa di Chiesa 300 libre di alfonsini, dati graziosamente in sussidio per l'oggetto del quale nella lettera di Re Giovanni dei 13 aprile.

(BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino 1877, doc. XCII, pp. 697-698)

Apoca de les CCClliures, que les Consells de Vila de Sglesies han dades per subvenciò al Senyor Rey.

Sit omnibus notum, quod ego Johannes Bertran, Viceregens magnifici domini Berengarii Çaplana, militis, Procuratoris Regii in presenti Sardinie Regno, ex certa sciencia confiteor et in veritate recognosco vobis honorabilibus Johanni Castany, Johanni Gessam Julian Sisto, Dominico de Fanni, et Anthonio Burguita, Consiliariis anno presenti Civitatis Ville Ecclesiarum de Sigerro, quod racione et ex causa litere Regie subinserte, per Sacram Regiam Aragonu Majestatem vobis clause destinate, tenoris

sequentis:

«Als amats e feels Nostres los Capità, Consellers e prohomens de la Nostra Ciutat de Vila de Sglesies, lo Rey».

«Prohomens, amats e feels Nostres. Certifficam vos, com, mijançant la Divinal gracia etc».

(Vedi sopra, Doc. XCI)

solvistis michi, egoque a vobis habui et recepi ad meam voluntatem numerando per manus vestri dictorum Joannis Gessa, Juliani Sisto, et Anthoni Burguita, trecentas libras monete alfonsinorum nunc currentis in Castro Calleri, quas pro succurrimento necessitatum et expensarum premencionatarum Majestati Regie antedecte occurrencium eidem, sive michi eius nomine, graciose dedistis, recipiente illas de voluntate mei spectabili, nobili et magnifico domino Nicholao Carroç D'Arborea, Vicerege et Governatore Generali presentis Sardinie Regni. Unde renunciando exceptioni dictarum trecentarum librarum per vos michi in modum predictum non solutarum, et doli, de predictis trecentis libris facio vobis presentem apocam de soluto. Actum est hoc in Castro Calleri, die prima mensis septembris, anno a Nativitate Domini millesimo quadrigentesimo sexagesimo quarto.

Signum mei Johanni Bertran, Viceregentis predicti, qui hec dicto nomine laudo, concedo et firmo.

Testes huius rei sunt: Johannes Campio, et Egidius Roiç, domestici et familiares dicti magnifici Johannis Bertran Viceregentis.

Signum mei Nicholay Fevan, auctoritate Regia notarii publici per totum Sardinie Regnum, regentisque scribaniam Procuracionis Regie ac Generalis dicti Regni pro nobili filia et herede magnifici Jacobi Caça quondam, utiliter domina eiusdem. Qui premissis interfui, eaque scribi feci et clausi.

Doc. 41

1464 settembre 21, Saragozza

Giovanna, regina della Corona d'Aragona, ordina che Juan de Bugio, vescovo di Mazzara, presti l'omaggio e il giuramento di fedeltà in nome dei tre bracci del Regno di Sicilia a lei, al figlio Ferdinando e al re Giovanni II.

(ACA, CRD, Papeles varios, n. 19)

In Dei nomine pateat universis quod nobis Ioanna Dei gratia regina Aragonum et cetera et tutrice illustrissimi principis Ferdinandi serenissimi donimi regis Ioannis viri et domini nostri, charissimi filii primogeniti atque nostri dilectissimi, apud civitatem Cesaraugustis et in Sancta Sede Cathedrali dicte civitatis et ante altare maius dicte sedis celebrato iam divino officio regia nostra in sede personaliter sedente nobisque dicto Ferdinando, antedicti domini regis filio primogenito ac Dei gracia principe Gerunde, dice Montisalbi, comite Rippacurcie det Auguste ac domino civitatis Balagarii, quodam in scabello coram dicte serenissima domina regina genitrice et tutrice colendissima personaliter consedente, ubi prelatorum, baronum, nobilium, militum, generosorum procerum, civium et aliorum gentium adest multitudo

adivistis presentiam maiestatis nostre dicte regine tutricis atque nostri dicti Ferdinandi, primogeniti, vos reverendus in Christo Pater dilectus et fidelis consiliarius dicti domini regis et nostri, Ioannis de Bugio, divina miseratione Matzariensis episcopus, orator et legatus infrascriptus ad celsitudinem domini regis genitoris nostri dicti primogeniti et ad nos ipsum Ferdinandum primogenitum pro regio dicti domini regis nostro Sicilie et pro omnibus prelati et personis ecclesiasticis diti Regni et etiam pro vobis ipso nec non pro omnibus marchione, comitibus, baronibus, civitatibus, collegis, terris, castris, locis, villis, oppidis illarum civibus, incolis et habitatoribus totius Regni predicti Sicilie, quia prestitistis nobis dicto principi Ferdinando primogenito et in posse nostro dicte regine tutricis ac nostri dicti Ferdinandi primogeniti sacramentum et homagium ligiumque fidelitate sub hac forma contenta, in quadam papyri scedula per vos oblata per vosque eundem oratorem delatum publice et intelligibili voce lecta civis tenor talis est:

In nomine Sancte de Individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti eiusque in temerate matris Marie Virginis gloriosissime et beatissimorum apostolorum de martirium et sanctorum sanctarumque omnium totiusque celestis curie triumphantis, ego Ioannes Dei et apostolice Sedis gratia, episcopus Matzanensis, orator et legatus ad serenissimum regem Ioannem Dei gratia, regem Aragonum, Sicilie, Navarre, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comitem Barchinone, ducem Athenarum et Neopatrie ac etiam comitem Rossilionis et Ceritanie nec non ad serenitatem tuam princeps illustrissime pro vestro Sicilie Regno omni, qua decet potestate fultus et ad infrascripta speciali mandato deputatus pro omnibus prelati et personis ecclesiasticis dicti Regni nec non pro omnibus marchione, comitibus, baronibus, civitatibus, collegis, terris, castris, locis, villis, oppidis illarumque civibus, incolis et habitatoribus totius Regni predicti iuro pro predictis prelati et personis ecclesiasticis et me ipso fidelitatis que iuramentum presto per Deum et Crucem Domini nostri Iesu Christi et eius sancta Quattuor Evangelia per me corporaliter tacta in alias meorum principalium et meam prout de iure et consuetudine aut alium tenemur tibi illustrissimo et serenissimo principi domino Ferdinando, primogenito Regnorum Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comitatus Barchinone, ducatus Athenarum et Neopatrie, ac etiam comitatus Rossilionis et Ceritanie et indubitato universali successori regique nostro futuro, quod tenemus et tenebimus, habemus et habebimus te in dominum festim et in regem et pro rege Aragonum et Sicilie et post dies dicti illustrissimi domini regis patris tui nunc feliciter regnantis et quod de cetero obedimus et fidelitatem tibi illustrissimo domino Ferdinando primogenito servabimus in vitam ipsius serenissimi domini regis patris tui et etiam post et successoribus tuis ut vassalli et naturales suo domino naturali debent et tenent fidelitatem et obedientiam servare tamquam primogenito et heredi universali illustrissimi domino nostri regis

predicti. In super pro omnibus prefatis marchione, comitibus, baronibus, civitatibus collegis, terris, castris, locis, villis, oppidis, illarum civibus incolis et habitatoribus totius Regni predicti in alias meorum principalium iuro per Crucem Domini nostri Iesu Christi et eius sancta Quattuor Evangelia corporaliter per me tacta, quod ipsi et successores sui te illustrissimum dominum Ferdinandum, primogenitum Aragonum et Sicilie, Valentie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comitatus Barchinone, ducatus Athenarum et Neopatrie, ac etiam comitatum Rossilionis et Ceritanie et in memorato Regno Sicilie indubitatum successorem tenent et tenebunt, habent et habebunt in dominum confestim et in regem et pro rege Aragonum et Sicilie et post die illustrissimi domini regis patris tui nunc feliciter regnantis et quod de cetero obedientiam et fidelitatem tibi illustrissimo domino Ferdinando, primogenito, servabunt in vita ipsius serenissimi domini regis patris tui et etiam post et successoribus tuis, ut vassalli et naturales suo domino naturali debent et tenentur fidelitatem, ligium et homagium et obedientiam servare tamquam primogenito et heredi universali illustrissimi domini nostri regis predicti et numquam scienter erunt in consilio vel auxilio vel in facto, quod tu vitam amittas vel membrum aliquot vel quod tu recipias in personam tuam aliquam iniuriam vel contumeliam vel quod tu amittas aliquem honorem, quem tunc habebis vel in futurum habiturus es vel rem aliquam quam tunc possedebis vel possidere sperabis. Et si sciverint vel audiverint de aliquo, qui velit aliquot istorum contra te facere pro posse suo, ut non fiat impedimentum prestabunt. Et si illud prestare nequiverint, quanto poterit nuntiarum, curabunt et contra cum ad posse suum tibi prestabunt auxilium. Et si aliquid in secreto eos dixeris illud sine tui licentia nemini pandent. Et si consilium ab eis postulaveris illud tibi dabunt, quod eis magis tue serenitati expedire videbitur. Et numquam aliquod scienter facient, quod futurum sit ad maiestatis iniuriam vel contumeliam ad laudem Dei Onnipotentis, ad felicem statum et prosperos eventus serenissimi domini nostri regis et tui adulescentis illustrissimi et successoris tuorum in secula amen. Quibus sic pactis incontinenti nos dicta Ioanna, regina ut tutrix dicti illustrissimi principis Ferdinandi primogeniti in minori etate quatuordecim annorum constituti, nosque dictus Ferdinandus dicti domini regis primogenito et quilibet nostrum, prestitimus iuramentum prout continetur in subinserta papyri scedula de nostri dictorum regine tutricis et Ferdinandis, primogeniti, mandato publice et voce intelligibili lecta per fidelem secretarium et notarium subscriptum cuius scedule tenor panditur sub his verbis: Nos Ioanna Dei gratia regina Aragonum et cetera, tutrix illustrissimi principis Ferdinandi, filii primogeniti antedicti serenissimi domini regis viri et domini nostri charissimi atque nostri, et nos dictus Ferdinandus, predicti serenissimi domini regis primogenitus et quilibet nostrum, promittimus in bona fide regali et iuramus super Crucem Domini nostri Iesu Christi et eius sancta Quattuor Evangelia coram nobis posita et per nos manualiter tacta vobis oratori et legato ad maiestatem dicti domini regis et ad nostram serenitatem destinato pro Regno dicti illustrissimi

domini regis et nostro Sicilie predicto servare capitula, privilegia, immunitates et libertates concessas per dictum serenissimi dominum regem genitorem nostri dicti primogeniti et predecessores suos prelati, ecclesiis et ecclesiasticis personis marchioni, comitatibus, baronibus, civitatibus, collegiis, terris, castris, locis, villis, opidis, illarum que civibus incolis et habitatoribus usus etiam consuetudines et bonos mores, prout melius hactenus usi fuerunt illaque custodiemus et observamus custodiri et observari mandavimus per omnes et quoscumque officiales nostros, in quorum omnium et singulorum premissorum testimonium volumus et mandamus nos dicta regina tutrix nosque dicta Ferdinandus, primogenitus, ad vestrique etiam dicti oratoris et legati supplicationem et requisitionem, quod de predicti omnibus fiant et tradantur tot instrumenta publica, originalia per secretarium et notarium infrascriptum, quot nos dicta regina, tutrix nosque dictus Ferdinandus, primogenitus, voluerimus et quilibet eorum voluerit. Et vos dictus orator et legatus aut principales vestri supradicti et quilibet eorum, quorum interest et intererit inde petieritis et petierit sibi tradi.

Que fuerunt data et acta in dicta civitate Cesarauguste et in dicta sede ante altare maius eiusdem, die vicesimo primo mensis septembris XIII, indictione anno a nativitate Domini Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo Quarto.

Post predicta vero eodem die apud dictam civitatem Cesarauguste in domibus archiepiscopalibus dicte civitatis, in quibus nos dicta regina tutrix nosque dictus Ferdinandus, primogenitus, nostram per nunc residentiam facimus personaliter et in quadam camera paramenti superiori duarum domorum ante nostre dicte regine tutricis maiestatem nostrique dicti Ferdinandi, primogeniti, presentiam fuistis personaliter constitutus vos venerabilis, Ioannes de Bugio, episcopus, orator et legatus predictus qui ad maiorem corroborationem actus vos supra scriptorum fidelitatis ligii et homagii et cautelam uberiores prestitistis realiter et de facto nobis dicto Ferdinando, primogenito, et in posse nostri dicte regine tutricis nostrique dicti Ferdinandi, primogeniti, dictam fidelitatem, ligium et homagium ore et manibus more solito comendatum, prout in preinserta per vos oblata scedula latius continentur et enarratur, in quorum predictorum testimonium volumus et mandamus nos dicta regina tutrix nosque dictus Ferdinandus, primogenitus, ad vestrique etiam dicti oratoris et legati supplicationem et requisitionem quod de iis predictorum sicut et de aliis omnibus predictis fiant et tradant simul tot instrumenta publica originalia per secretarium et notarium infrascriptum quot nos dicta regina tutrix nosque dictus Ferdinandus, primogenitus, voluerimus et quilibet nostrum voluit et vos dictus orator et legatus aut principales vestri predicti et quilibet eorum, quorum interest et intererit inde potieritis et potierint sibi tradi.

Datum et actum fuerunt predicta in dicta civitate Cesarauguste in dicta camera paramenti dictarum domorum archiepiscopalium dicto XXI die mensis septembris XIII indictione, anno a nativitate Domini Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo Quarto.

Signum Ioanne Dei gratia et cetera, tutricis predicte que dicto tutorio nomine iuramentum fidelitatem, ligium et homagium et alia predicta prout superius prestita et facta sunt a vobis dicto episcopo, oratore et legato recipimus et nos eodem tuterio nomine, prout superius iuramus et huic publico instrumento sigillum commune cancellerie Sicilie dicti domini regis impendenti apponi mandavimus.

La Reyna.

Signum Ferdinandi, serenissimi domini regis Aragonum et Sicilie primogeniti et Dei gratia, principis Gerundi, ducis Montisalbi, comitis Rippacurcie et Auguste ac domini civitatis Balagarii. Qui iuramentum fidelitatem, ligium et homagium et alia predicta, prout de super prestita et facta sunt a vobis dicto episcopo, oratore et legato recipimus et nos prout supra iuramus et huiusmodi publicum instrumentum sigillo nostro impendenti communiri mandamus.

Princeps Ferdinandus.

Testes fuerunt ad predicta presentes videlicet quo ad ea, que facta sunt in dicta sede venerabilis Ioannes Cerdan, episcopus barchinoniensis, Petrus de Santangel, electus epscopus maioricensis, Martinus Cortes, abbas monasterii Sancti Ioannis de la Penya, magnifici Ioannes Pages, legum doctor, vicecancellarius Ferrarius de la Nuça, miles iusticia Regni Aragonum, spectabilis et nobilis Guillemus Raimundus de So et de Castre, vicecomes De Vol, Raimundus Despes, maiordomus, Michael Gilbert et Petrus Vaca, cuius est locus de Calanda, Ioannes Ferdinandus de Heredia, scutifer cuius est ville de Mora, Lodovicus de Santangel, advocatus fiscalis, et Lazarus de Borau, iureperiti cives et iurati dicte civitatis Cesarauguste. Quo vero ad eam que facta sunt in dicta camera domus archiepiscopalis fuerunt testes presentes. Idem venerabilis Petrus de Santangel, electus episcopus maioricensis, Martinus Cortes, abbas monasterii Sancti Ioannis de la Penya, magnifici Ioannes Pages, vicecancellarius Ferrarius de la Nuça, iusticia Regni Aragonum, nobilis Michael Gilbert et Ioannes Ferdinandus de Heredia, scutifer.

Signum mei Dominici Decho, serenissorum dominorum regis et regine preditorum secretarii regiaque auctoritate, notario publici per totam terram et dominationem dicti domini regis. Qui predictis omnibus et singulis dum sic, ut premittitur, agerentur et fierent una cum prenomnatis testibus interfui eaque sic fieri vidi et de mandato dicte principis Ferdinandi, primogeniti, et ad rogatum et requisitionem prestatu reverendi episcopi ac oratoris et legati scribi feci et clausi corripuitur autem, ubi dicitur in lineis XXVII. Ac eo et XXII dictus et in II linea firme domine regine tutriacis, ubi legitur publico instrumento sigillum commune cancellerii Sicilie dicti domini regis impendenti apponi mandamus. Domina regina tutrix et dominus princeps Ferdinandus primogenitus mandarunt in Dominico Decho et viderunt eam Ioannes Pages, vicecancellarius, Lodovicus de la Cavallaria, generalis thesaurarius domini regis, et Petrus Torrelles, pro thesaurarius Sicilie.

Ego Petrus Michael Carbonellus, serenissimi domini regis scriba regiaque auctoritate, notarius publicus Barcinone et etiam ubique

terrarum ditionis ipsius domini regis ac tenens claves regii archivi apud urbem Barcinonam una et insolum cum Francisco Carbonello, filio con scribe et [...] archiverio nostro. Exemplum huiusmodi instrumenti prestantione iuramenti et alia continens regio iussu preeunte sumpsi ab regesto illustrissimi domini Ioannis divi recordari Aragonum regis pretitulato commune Sicilie VIII in pretrato archivio recondito exscripsique ac veridice comprobavi. Ut igitur fides ubique impendatur meum, quo utor in publicis hic appono.

Nos Ioannes Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie. Cum nos in mense septembris proxime devoluti hac in civitate Tarracone occupatus et intentus circa reductionem non nullorum Cathalanorum nobis rebellum residentiam faceremus serenissima vero regina Ioanna consorte nostra charissima tutrice illustrissimi principis Ferdinandi, dilectissimi filii nostri primogeniti, ac ipso filio primogenito nostro in minori quattuordecim annoum constituto eodem mense in civitate Cesrauguste Regni Aragonum personaliter residentibus vos reverendus in Christo Pater dilectusque et fidelis consiliarius noster Ioannes de Burgio divina miseratione, martzariensis episcopus, orator et legatus ad serenitatem nostri dicti regis et ad dictum illustrissimi Ferdinandum, filium nostrum primogenitum, pro Regno Sicilie et ad speciali mandato deputatus pro omnibus prelatiis et personis ecclesiasticis dicti Regni et etiamque vobis ipso nec non pro omnibus marchione, comitibus, baronibus, civitatibus, collegis, terris, castris, locis, villis, oppidis, illarumque civibus incolis et habitatoribus totius Regni Sicilie prestitis dicto illustrissimo principi Ferdinando primogenito et in posse dicte serenissime regine eius tutricis et dicti Ferdinandi, primogeniti, sacramentum et homagium ligiumque fidelitatis dictaque serenissima regina tutrix et dictus illustrissimus princeps Ferdinandus, primogenitus, prestituerunt iuramentum et provisionem sub formis contentis in instrumento publico inde confecto acto in dicta civitate Cesarauguste partim in Sancta Sede Cathedrali dicte civitatis partimque in domibus archiepiscopilibus civitatis eiusdem die vicesimo primo mensis predicti septembris tertiedecime currentis indictione anni a nativitate Domini Millesimo Sexagesimi Quarti, proxime effluxi sub signato manibus dicte serenissime regine tutrix et dicti principis Ferdinandi primogeniti et impendenti sigillo recepto et clauso per fidelem secretarium nostrum et dicte regine, Dominicum Decho, regia auctoritate notario prout inico, quod vidimus et cognovimus et ad quod nos referimus latius est videre. Et quamquam predicta firma et valida sint et nulla nostri careant auctoritate aut confirmatione, verum quia serenitati grata sunt minimus et accepta. Illa igitur prout facta et gesta sunt et in prenarrato eorum publico instrumento continentur ad supplicationem per humilem vestri reverendi episcopi martzariensis oratoris predicti et ad cautelam uberiolem tenore presentium et de nostra certa sciencia et expresse laudamus, approbamus, ratificamus et confirmamus nostrequē huiusmodi laudationis, approbationis,

ratificationis et confirmationis presidio atque munimine in omnibus et per omnia roboramus et in eisdem auctoritatem nostram interponimus pariter et decretum. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro communi negotiorum Sicilie sigillo impendenti munitis.

Datum Tarracone, die vicesimo secundo ianuarii XIII indictione anno a nativitate Domini Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo Quinto.

Rex Ioannes.

Dominus rex mandavit mihi Dominico Decho et viderunt eam Ioannes Pages vicecancellarius cui fuit commissum ut eam videret et Guillemus de Peralta, regius thesaurarius, e Guillemus Puiades, conservator regi patrimonii in Regno Sicilie.

Ego Petrus Michael Carbonellus, serenissimi domini refis scriba regiaque auctoritate notarius publicus Barcinone et etiam per totam terram et ditionem ipsius domini regis. Exemplum huiusmodi confirmationis sumpsit ab regesto serenissimi domini Ioannis divini recordi, Aragonum regis pretitulato itinerum negotiorum cancellari Sicilie in regio archivio Barcinone civis claves teneo una et insolens cum Francisco Carbonello, filio conscriba conarchivario meo recondito exsciplique et veridice comprobavi regio iussu presente. Ut igitur fides plenior impendatur meum, quo utor in publicis hic appono
Signum.

Doc. 42

1464 dicembre 12, Tarragona

Giovanni II dà licenza a Corrado, fratello del duca di Milano, di prendere e caricare dal Regno di Sardegna 30 cavalli.

(ACA, Sard. 3399, ff. 83v-85)

Joannes et cetera. Spectabili, magnificis et fidelibus consiliariis nostris in dicto Sardinie Regno viceregi gerentibus que vices generali serenissimi Capitibus Callari et Gallure et Logudori procuratoris regio capitaneis vicariis et aliis universis et singulis officis et sub[...] nostris in eodem Sardinie Regno exercentibus et constitutis dictorumque officialium locorum salutis et dilectionibus. Ut spectabiles atque magnificus Corradus, illustrissimi ducis Mediolani officii et a[...] nostri carissimi frater cuius maiestati nostre porrectis precibus non solum verum in longe maioribus complacere optauis suis vocis non frustretur summe nobis cordi est. Cum itaque illius moentes preces licentiam et facultatem plenariam concesserimus eidem Corrado uti presencium serie concedimus extrahendi sive per alium aut alios eius nomine extrahi faciendi in una vice vel pluribus a dicto Sardinie Regno et vel a quibuscumque portuibus seu carricatoriis eiusdem equos triginta cuiusvis pili aut vace fuerunt francos quidem ab omni iure tracte et actenus cuiuscumque nostre curie pertinencium illosque denehendi aut devehi faciendi quocumque voluerit vobis propterea etiam vestrum singulis eade, serie dicimus et precepimus districtis iniungendo ad nostre iram et

indignationem incursum penamque mille, quod edicto Regno quovis extractionem equorum huiusmodi prohibere nullatenus obsistente dicto triginta equos a dicto Regno Sardinie et a quibusvis portubus seu carrichatoriis evidentis per illum seu illos, quos dictus Corradus ad hec agenda deputavit in una vel plenibus vicibus et quocumque voluerit devehi sinatis et permitatis impedimento contradictioneque cessantibus quibus. Et si forte in eius modi equorum extracione particulares extraciones fieri apportebit, volumus de quolibet particulariextracione deduccione et [...] fieri in dorso presencium et earum penes presentate singulis vicibus [...]extracte fuerunt volumus presentes penes ultimum guardianum dictorum partium sive carricatoim pro [...] etiam cautela [...] ⁷⁷⁹ penitus remanere vos etiam scricitis hortante ut ministros quos prefatus Corradus ad hec exequenda. Datum in civitatem Terracone, die XII decembris anno a nativitate Domini Millesimo CCCCLXIIII. Rex Joannes.

Doc. 43

1466 giugno 16, in nostris felicibus castris prope Castellum de Amposta

Giovanni II concede l'arrendamento del diritto della 'carra' di Sassari a Angelo Marongio, capitano della suddetta città per quattro anni, affinché aiuti la corte regia nelle sue urgenti necessità di ridurre i ribelli regi all'obbedienza

(ACA, CRD, Papeles varios, n. 22; Sard. 3399, ff. 134-135v)

Pateat univeris quod nos Ioannes Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie, curie nostre necessitates urgent maiori in medum propter videlicet reducione ad nostre obedientiam vassallorum nostrorum maiestati nostre rebellium ut nedum quantitate infrascripta sed multa [...] maiorem pro eisdem inbueniendis necessitatibus nos habere oporteat exquisitisque itaque pluribus unus atque modis unde subscripta pro presenti valeremus habere quantitate meliorem aut promptiorem non tenimus modum et nec curie magistri utili quam presentem et infrascriptum. Idcirco utilitate curie nostre in his debite prospecta: tenore presentium publici instrumenti nostri ex certa sciencia deliberateque et consulto per nos et successores nostros quocumque vendimus et arrendamus et titulo venditicis seu arrendamenti tradimus seu quasi vobis magnifico et dilecto consiliario nostro Angelo de Morongio, militi capitaneo civitatis nostre Saceris dicti Sardinie Regni presenti, acceptati vestrique et quibus volueritis ad tempus videlicet quattuor annorum, que currere incipiunt die primo mensis novembris anno a nativitate Domini Millesimo Quadrigentesimo Sexagesimo Octavo, in qua fini et arrendamentum per magnificum et dilectum consiliarium et procuratorem nostrum in Regno nostro Sardinie

⁷⁷⁹ Nel registro 3399 manca il foglio 84.

predicto Berengarium Çaplana, militem, vobis de iure infrascripto sive gabello factum et fini et die ultimo mensis octobris anni nativitate Domini Millesimi CCCC Septuagesimi Secundi ius Regni sua gabella carre dicte civitatis Saceris cum omnibus et singulis iurisdictione et preeminencia ac seu cumplis comitionibus, pactis, pactionibus, modis et formis ac etiam cum et processum in instrumenti seu instrumentis, arrendamenti seu arrendamentorum per dictum Regni procuratorem deducte iure sive gabella vobis noviter factorum et firmatorum que, ut dicitur, facta fuere ad rationem videlicet septingentarum librarum monete Saceris pro quolibet anno que pro omnibus dictis quattuor annis summam capiunt duarum mille octagintarum librarum dicte monete, de quibus de presenti nobis anticipare debetis atque tenemini. Quadringentos ducatos auri bonos et restantem precii predicti quantitatem solvere nobis aut nostre curie tenemini per tertias aut tanda consuetas iuxta formam in arrendamento sive arrendamentorum per dictum regium procuratorem vobis, ut premittitur, facto seu factis contentam et expressam hanc aut venditione sive arrendamentum facere intendimus et facimus vobis eidem Angelo de Morongio et a vobis super his ius et causam habentibus sicut melius, plenius, sanius et utilius dici scribi et excogitari pot(est) iuxta videlicet seriem forma et tenorem arrendamenti seu arrendamentorum per dictum procuratorem nostrum vobis facti seu factorum ad bonum sanum sincerumque intellectum vestri et vestrorum. Et extra habimus dictum ius sive gabella seu predicta omnia et singula que vobis, ut premittitur, arrendamus et seu titulo arrendationis concedimus et iure dominio et posse nostri nostrorum, que in his successoribus tempore videlicet arrendamenti predicti perdurante et non aliud neque ultra eaque omnia et singula in vos vestrumque ius dominum ponimus, mittimus et transferimus irrevocabiliter pleno iure. Cedentes et mandantes vobis et predictis ex eam huiusmodi arrendamenti et eo perdurante omnia iura et loca nostra omnesque vices, voces, rationes et actiones reales et personales mixtas, utiles et directas et alias quasvis nobis in et super predictis pertinentes et spectantes. Quibus iuribus, locis, vicibus, vocibus, rationibus et actionibus et aliis predictis vos ipse Angelus vestrique a vobis ius et causam super his habentes agendo, defendendo, respondendo et alia etiam faciendo nostro huiusmodi arrendamento perdurante, ut premittitur, quibus maiestati nostra uti et experiri posset presenti non facto arrendamento. Constituentes vos et vestros in et super his veros dominos, actores et procuratores irrevocabiles ad faciendum inde vestras voluntates eode, ut predicatur, durante arrendamento promittentes tradere seu tradi facere, quatenus opus fuerit aut sit vobis possessionem realem et actualem seu quasi rerum arrendatarum predictarum et in eis vos et vestros facere predictum tempus existere potiores absque aliquibus contradictione et impedimento nostri nostrorumque officialium aut personarum quarumcumque. Mandantes per hanc eandem vicem episcopalem in hac parte gerentes spectabili, magnifici, dilectis et fidelibus consiliaris nostris in dicto Sardinie Regno viceregis aliisque etiam universis et singulis officialibus nostris tam maioribus quam minoribus in

Regno eodem constitutis et constituendis et aliis quibusvis personis, ad quos seu quas spectet dictorumque officialium locatenentibus presentibus quam futuris ad penam florenorum auri Aragonum quinque mille quatenus vobis eidem Angelo de Morongio et vestris seu a vobis in his ius et causam habentis arrendamentum nostrum predictum omniaque et singula precontenta per tempus predictum et cum pacti pactionibus conditionibus seu camplis ratione seu ex causa arrendamenti seu arrendamentorum predictum procuratorem de et super his vobis, ut premittitur, facti seu factorum teneant efficaciter et observent tenerique et observari faciant inviolabiliter per quosvis. Caveantque a secus agendo aliqua ratione vel causa si gratia, nostram caram habent et predictam penam et aliam et graviorem nostro reservatam arbitrio cupiunt non subire. Convenientes etiam et in nostra bona fide regia promittentes vobis nec non secretario nostro et notario infrascripto tamquam publice persone pro vobis et vestris et aliis etiam quorum intersit seu interesse poterit quomodolibet nunc vel in futurum legitime stipulatur recipienti quod venditione seu arrendamentum nostrum huiusmodi omniaque et singula prenarrate per dictum ipso ac modo et firma predictis ratam, gratam et firmam ac rata, grata et firma habemus, tenebimus et observabimus et contra ea non venimus aut venire consentiemus vel permittemus nec ipsum arrendamentum infringemus, cassabimus vel revocabimus. Qui minimo tenebimur vobis et vestris predictis de firma et legali cuictione sub omnium et singulorum, bonorum iurium et redditum nostrorum hyphoteca et speciali obligatione. Et ego predictus Angelus de Marongio, arrendator qui supra acceptans huiusmodi arrendamentum cum et sub pactis, modis et conditionibus memoratis ex certa sciencia et deliberate, convenio et in bona fide promitto incontinenti et seu de presenti anticipare maiestati vestrique serenissimi et excellentissimi domini regis in solitum et pro rata precii dicti arrendamenti prefatos quadringentos ducatos bonos et aureos et residuam quantitatem per tertias et tandas prehabitas et ut dictum est solitasolvere dicto regio procuratori et seu cui vestra inserit celsitudo. Et pro his tenendis et observandis obligo etiam personam ac omnia bona et iura mea habita et hebenda ubique.

Datum et actum est hoc in nostris felicibus castris prope Castellum de Amposta, die XVI iunii anno a nativitate Domini Millesimo CCC Sexagesimo Sexto Regnique nostri Navarre anno XXXXI, aliorum vero Regnorum nostrorum nono.

Signum Ioannis et cetera. Qui predicta concedimus et firmamus huicque publico arrendationis instrumento sigillum nostrum commune iussimus apponi impendenti.

Rex Ioannes.

Testes fuerunt presentes spectabilis et magnifici viri Ionannes Iuges et Nicola Carroç d'Arborea, in dicto Sardinie Regno vice rex dicti domini regis consiliarii.

Signum Ioannis de Coloma, predicti serenissimi domini regis secretarii sueque maiestatis auctoritate per totam eius terram et ditionem publici notarii. Qui predictis una cum dictis testibus interfui eaque de eiusdem maiestatis mandato scribi fecit et

clausit.

Dominus rex mandavit mihi Ioanni de Colona in cuius posse concessit et firmavit.

Ego Petrus Michael Carbonell, serenissimi domini regis scriba regiaque auctoritate notarius publicus Barcinone nec non per totam terram et ditionem ipsius domini regis ac tenens claves sui regii archivi Barcinone, una et in olim cum Francisco Carbonello, filio conscriba et conarchivario meo, exemplum huiusmodi arrendimentu sumpsi ab regesto predicti domini regis Ioannis memorie immortalis in prefato archivo recondite exscripsis ac veridici comprobavi regio mandato preeunte. Ut igitur fides plenior impenditur meum qui utor in publicis hic appono Signum.

Arrendamentum iuris de la carra civitatis Saceris Regni Sardinie factis per dominum regem Ioannem II. Angelo Marongio.

Anno MCCCCLXVI.

Doc. 44

1466 agosto 20, Tortosa

Giacomo, conte di Quirra, aiuta l'esercito regio contro i ribelli regi con l'invio di biremi e triremi

(ACA, Sard. 3397, ff. 149v-150)

Joannes et cetera. Magnifici et dilecto consiliario nostro Jacobi d'Aragall, locumtenenti gubernatoris in Capitibus Callaris et Gallure nostri Sardinie Regni, salutem et dileccionem. Cum superiori tempore causa necessaria admoneret exercitum nostrum quod per mare contra vassallos cathalanos nostre Corone rebelles paranimus debite muniri ea gratia accessitus per nos spectabilis nobilis et dilectus consiliarius et camerlengus noster Jacobus Carroç, comes de Quirra, idem comes cum suis trireme et birreme assidue ut probum vassallum decet dicto exercitum deservint [...], quia paret honesta ratio exposcebat ut inter ea temporis, quo ipse comes rebus nostris bellicis et in nostri servicio reluta patria, familia et negociis suis serviret cause omnes quoquomodo tamquam res in quocumque iudicio quiescerent eo nos oti causis in ipsis supersed[imenta] per nostra guidaticum et supersedimenta, mandamus ut in ipsis guidatico et supersedimenta ad que nos refferemus latius continetur [...] ut ipse comes asseverat eo in dicto servicio vos sen aliqui vestrum ad nnullorum et signanter Bertrandi Crexells, mercatoris, instancia in quibusdam causis predictis, quibus quiesci iussimus predictis et exequciones adversus eius et bona et aliorum qui res et causas predicto comite gesserum fuerunt et potissime adversusque Petrum Bellit, qui licet certos redditus pervenientis, prestandis dicti comitis et familia dicti castris receperit a dicto comite dicti Castris Callaris contra dictum Petrum Bellit, nomine proprio quamvis rem et causam dicti comitis tractaret, quam causam dicta supersedimentum et guidaticum non est dubitum comprehendant in magicum ymo maximum dicti comitis preiudicium et nostrorum supersedimenti et guidatici contentum. Qua ratione iusticie remedio per illius parte a nostri maiestate humiliter implorato vobis et cuilibet vestrum, dicimus et mandamus

scienter et expresse ad penam duorum milium florenorum auri quod iuxta formam dictorum guidatici e supersedimenti in dictis causis dictum comitem tangentibus supersedimentis et quiescitis supersedimentis et quiesci faciatis restituatis quod et tornetis ad statum omnia acta processa et ena[...] facta contra dictum comitem et alios pro eo ipsius, quod et illorum bona obligatis nos restituimus et tornamus serie cum presenti procedendo in predictis omnibus de et cum consilio utrius iure consulti partibus predictis non superpecti quem ut in [...] super predictis damus cauti secus agere super quo vobis omne posse tollimus quanto preter dictam penam iram et indignationem nostras cupitis evitare. Datum in nostra civitate Dertuse, die vicesimo mensis augusti anno a nativitate Domini MCCCCLXVI. Rex Joannes.

Doc. 45

1466 agosto 26, Tortosa

Giovanni II ordina a Giovanni de Sena di aiutarlo a sedare la ribellione della guerra civile portare armi e cavalli con l'invio di armi e cavalli

(ACA, Sard. 3400, ff. 47-47v)

Don Joan et cetera. Al noble e amat nostre don Joan de Sena, salut e dilecció. Les rebellions per alguns dels Cathalans contra nostra Maiestat [...] adament adverses donem a nós iusta causa de ajudar-nós per totes aquelles vies que possibles nós són per forma, que ab la ajuda de nostre senyor e de nostres bons vassalls pugam reduhir los dits rebelles a nostra obediència. E com vos, per causa de les terres que tenim en aqueix nostre Regne de Serdenya sian tengut a nós personalment servir tota bona e quant per nós sian request. Per ço, urgent la dita necessitat ab les presents vos citam, dehim e manam sots la fidelitat aquens són tengut que la present reebuda vos dispongan personalment ab vostres armes e cavalls en venir a nós e nostra servey, primer segur passatge passen e vingan e per res non dilaten o recusen, si les penes per dret sobre açò statuides desiian evitar.

Data en la nostra ciutat de Tortosa, a XXVI dies del mes de agost en l'any de la nativitat de nostre Senyor MCCCCLXVI. Rex Joan

Doc. 46

1466 agosto 26, Tortosa

Giovanni II dà licenza a Antonio de Sena, visconte di Sanluri, di far edificare una torre sopra una rocca chiamata Corongio maggiore che sta su un giardino della "villa" di Laconi

(ACA, Sard. 3400, ff. 48v-49)

Nos don Joan et cetera. Per quant vos noble magnífich e amat conseller nostre mossen Antoni de Sena, visconte de Santluri entenen construhir e de non edificar una torre fort sobre una rocha appellada Corongio mayore, que sta sobre un jardí vostre de

la vila de Lacono del nostre Regne de Sardenya. E per ço nós és stat per vostra part humilment supplcat vos atorgassem per la dita causa la licència e permissió d'avall ferites. E nós attenents los serveys a nostra maiestat vos fets e que fer no cessau, los quals de maners coses obtenir de nós són dignes. Ab tenor de les presents sens [...] de negú de qui fes interés de nostra certa sciència e expressament a vos dit noble vescomte, donam, consentim e atorgam plena licència e ampla potestat que en e sobre la dita rocha de Corongio mayore sens incorriment de pena o penes algunes e no obstant qualsevol prohibicions encontrari fetes puxan fer construhir e fabricar la dita torre fort, ab los murons, valls, contravalls e barbicanes e altres qualsevol coses necessaries per fortificació e stage de aquella segons millor vos sera vist deure fer. Manants ab les presents de la dita nostra certa sciència sots pena de Mil florins d'or d'Aragó als visrey e governador general nostre en lo Regne e als loctinents de aquell e a qualsevol altres officials, als quals pertanga que la dita nostra licència e permis a vos dit noble vescomte tenguen e observen tenir e observar facen e en nenguna manera directament ne indirectament noy contravenir o algú permeten per alguna via causa o rahó. En testimoni de la qual cosa manam ésser fetes les presents ab nostre comun segell en lo dors segellades.

Data en la nostra ciutat de Tortosa, a XXVI dies del mes de agost en l'any de la nativitat de nostre Senyor Mil CCCCLXVI. Rex Joan.

Doc. 47

1467 febbraio 8, Villa Franca del Penedès

Nicolò Carròs, viceré e governatore generale del Regno di Sardegna, invia una bireme e triereme al servizio del re Giovanni II per far fronte alla ribellione catalana

(ACA, Sard. 3401, ff. 6-6v)

Joannes et cetera. Spectabile, nobili, magnificis et dilectis consiliariis nostris Nicolao Carroç d'Arborea, viceregi et gubernatori generali in dicto Sardinie Regno, gubernatori quoque Capitis Callaris et Gallure et eius locumtenentis, vicario, subvicario et aliis officialibus Castri Callari et eorum cuilibet, saluteme et dilectionem. Habet effectualiter querimonia, nostre executoria facte pro parte spectabilis, magnifici dilectisque consiliarii et camerlengii nostre Jacobi Carroç, comitis Quirre, quod licet gratia, servitiis per ipsum comitem sereni [...] facti cum quibusdam eius trirreme et birreme, cum quibus e dicto nostro Sardinie Regno ad has partes ad nobis fermentum contra rebelles nostros huius principatus nostrum Cathalonie, ut probum decet vassallum se contulit guidaticum et supersedimentum in omnibus causis et negociis suis tam cuilibus quam pecunialibus sibi concesserimus tantum quantum dictus comes in nostro servicio affuerit et per unum annum postquam ab [...]. Et comes ipse superioribus annis pauce contractum et fideiussoribus obligavit solvere forma ac causis et racionibus in dicto contractu contentis fideli Francisci [...] cum civitatis et Castri Callari mille decem

libras monete callaritano vel [...] iam diu est in nostro servicio vacare partes nostras ut probum vassallum decet toto [...] et natura dicti debiti mere civilis sit ita ut nullo pacto pro aliquo interesse pensio aliquibus censualis comprehendi causari seu intelligi ut dicitur potest [...]. Idem Ciurana predictae omnia principi eiusque consciencie ut fertur oblitus interesse dicti debiti ad naturam et forum censualis petere nostro crubescit. Eaque gratia vos dictus vicarius ad ipsius Ciurana instanciam executionem contra fideiussores fecistis factisque de presenti nonnullaque etiam litere et provisiones a curia nostra contra mentem dicte guidatici et super sedimentum, ut dictum emanarunt in magnum imo maximum dicti comitis preiudicium dictique guidatici supersedimenti notoria rebellionis lesionem. Qua ratione iusticie remedio pro illibus parte et dicte nostra humile implorato, quia non decet eiundem comitem sub nostro servicio vaccantem eius fideiussores sub fide nostra et dicti nostri guidatici et supersedimenti eodem gravati presentem ipsum dicti guidatici et supersedimenti, id non patitur vobis et cuilibet vestrum si predicta vera, sicut dicimus et mandamus scienter et expresse ad penam duorum mille florenorum auri quamvis in quacumque executione virtute dicti debiti et obligatione adversus dictum comitem fideiussores capta suersedatis et supersederii faciatis sicuti nos super sedemus ferie cum presenti. Et nichilominus omnia enantata processa, gessa et facta adversus illos et quam sertim adversis Gabrielem de Vallebrera, eius fideiussorem seu eius uxorem, eorumque bona ad primerum et debitum statum restituatis et tornetis sicuti nos harum serie restituhimus et tornamus serie cum presenti. Et demum guidaticum et supersedimentum nostra predicta dux earum series et tenores eidem comiti servetis et servari faciatis ad hunguem, quibusvis literis et provisionibus et curia nostra emanatis subquavis verbarum forma conceptis excepta quodam provisione per laudomitum perdo civitatis Maioricarum obtenta quam in sui volumus remanere viribus et effectu penitus revocatis auserimus namquam vobis potestate omnimodam contrarium peragendum nullitatis decreto.

Datis in Villa Franca Penitentis, die VIII mensis febrarii anno a nativitate Domini MCCCCLXVII. Rex Joannes.

Dominus rex mandavit michi Philippo Dementis, visa per vicencancellarium.

Doc. 48

1467 marzo 2, Sant Cugat

Provvedimenti sull'estrazione del sale delle saline di Castel di Cagliari

(ACA, Sard. 3401, f. 2)

Don Joan et cetera. Al amat nostre lo veguer de Càller, salut et dilecció. Lo humil expositio devant nostra magestat feta per lo noble, magnífich e amat conseller nostre don Antoni de Sena, vezcomte de Santluri, havem entès que per lo serenissimo rey don Alfonso, frare e predecessor nostre de gloriosa memòria, li son

feta vendició ab carta de gràcia del menut de la sal, ques ven en la vila de la Llepula, ço és als habitants de la nostra ciutat de Càller e dels appendicis [...] ab aquella iuredicció e preheminiència que lo dit illustrissimo rey hi tenia segons en la carta e privilegi de la dita venda pus largament se diu ésser contengut. E jatsia en la [...] que lo dit menut se administrara per lo dit serenissimo rey e per lo procurador reyal en nom de sa cort, segons per privilegi e instrucció de la dita ciutat de Càller e dels appendicis e sa ordenació que els habitants de la dita ciutat preten e haven sal per llur us propri e no per fer carns salades ne fer e salar formages, cuynas e altres coses faran llur us propr. Ara, empero, lo procurador reyal e regent lo dit offici segons se diu havem permés e donat que al demont dits sia donada tanta sal que no solament basta para lur us propri, mas encara de aquella venem e donem [...] als altres risalen sus mercaders, ço que redundaria no solament en dan e procurador del dit vezcomte e de la nobla dona Antona d'Erill, possessora del dit dret, mas encara en dan e preiudicio de nostra cort e de nostra regales; volents degudament provehir a suplicació de la dita noble ab tenor de la present vos diem, cometem e manam que decontinent appellades e oyades les parts d'aquí fera interes, ab tenor de la present ab diligència vos informeren qui son stades les persones que con tenor del dit privilegi han pres e levat de la dita sal ultra lo necessari para llur us segons lo dit privilegi. E sabuda la veritat per los deguts remeys de justícia aperellat les dites persones que la dita sal haven levada a pagar a la dita noble e aquí de justícia pertanga toto ço que contra forma del dit privilegi pateat havian segons de justícia e rahó, trobaren esser fahedor. Provehint en les demunt dites coses brevement sumaria e de pla sens [...] figura de juhi atesa la veritat del fet tant suplement totes dilacions apert passades. Car nos sobre les demunt dites coses e a summa d aquelles ab les incidents de appendicis e emergens de aquelles, vos donam nostres veus e lochs plenament ab la present.

Dada en Sant Cugat de Valeas, a dos dies de març del any de Mil CCCCLXVII. Rex Joan.

Doc. 49

1467 aprile 8, Tarragona

Giovanni II assolve Giovanni Dessena, visconte di Sanluri, dai crimini di cui è accusato

(ACA, Sard. 3401, f. 2v)

Joannes et cetera. Spectabili, nobili, magnificis et dilectis consiliariis nostris in dicto nostre Sardinie Regno, viceregi procuratorique nostro regio et dictum officium regentis ceterisque officialibus, ad quos spectet intra dictum nostrum Sardinie Regnum constitutis et ipsorum cuilibet, salutem et dilectionem. Ad serenitatem nostram a dicto nostro Sardinie Regno, veniens nobilis, magnificus et dilectus consiliarius Anthonius de Sena, vicecomes de Santluri, quondam qui ad resistenciam per locum

gubernatoris in Capite Callaris et Gallure, fuit imp[...] per nobilem et dilectum nostrum Joannem de Sena eius filium et aliquos homines ville de Quart eiusdem vicecomiti vassallos contra dictum locumtenentem in nostro permittendo eum libere victualia ad opus dicte civitatis Callaris, iuxta eius privilegia a villa de Quart extraere comissum insinuavit et dicto casu et aliis ab eadem nostra maiestate ob dignos et bonos respectus remissionem et indulgentiam plenariam imperpetravit, prout in carta nostra inde expedita, ad quam nos refferamus diffusius continentur. Et quoniam, ut assercione dicti nobilis vicecomitis, percepimus eius recessum a dicto nostro Sardinie Regno et dicte nostre remissionis concessionem in persona et bone dicti nobilis Joannis de Sena ac homines dicte ville de Quart pro dicta asserta resistencia arrestum et executiones facte, fuerit etiam dictus nobilis Joannes et dicti homines in[...] pecunie summa se composuerunt, quam iam exolverunt et seu solvere per universunt et obligarunt, quod nostra qui iam ob dicto bonos respectus dictum crimen et penas quosvis civiles et criminales recuseramus fuit et est alienum vobis propterea et vestrum cuilibet, ad quos spectes dicimus et mandamus de nostra certa sciencia et expresse ad penam florenorum mille quatenus presentibus acceptis omnes et quosvis processus actus et enantamenta, arresta, executione et alias quasvis bonorum occupatione contra nobilem [...] Joannem de Sena et homines de Quart premissorum ratione factos, factas et facta cancellatis, deletis et aboleatis sicuti nos presentis contextu causa cancellamus, delemus et abolemus et omnia et quecumque bona premissorum ratione executoria et occupata eiusdem restituatis. Et si aliquam pecunie summam ab eiusdem ob id exhigiste totum ad quantumcumque fuerunt eiusdem, restituatis et restitui faciatis et quascumque obligationes cautiones fideiussiones [...] et iuramenta per ipsos aut exere aliquem propterea prestitis, cancellatis et annullatis nos eos eas et ea, quorum status presentibus volumus profusionem expressis cancellamus et annullamus vieque secus [...] aut facere differatis cum sit de mera gracia et liberalitate duximus providendum, velimus et compleri.
Datum in civitate Tarracona, die VIII aprilis anno a Nativitate Dmini MCCCCLXXVII. Rex Joannes.

Doc. 50

1467 dicembre 8, s.l.

*Giuramento di fedeltà degli uomini di Muntmany a Ferdinando, figlio primogenito del re Giovanni II d'Aragona
(ACA, CRD, Sin fecha, n. 8)*

Universis et singulis notariis, scriptoribus serenissimi domini regis et eius primogeniti et aliis quibusvis personis, ad quem seu quos presenti certificacio pervenerint. Notum facio ego, Michael Rippoll, regio notario publici, quod die martis, intitulata octava mensis decembris anno a nativitate Domini Millesimo quadrigentesimo sexagesimo septimo, de et cum auctoritate et decreto Petri Boget, baiuli termini castri de Muntmay, pro illustrissimo domino rege convocati et congregati homines termini

dicti castris de Muntmay in termino castris de Tagamanent diocesis vicensis, videlicet Petrus Boget, Petrus Iohannes Romani, Iohannes Laurentii Oliveras, Iohannes Miquel, Salvator Ryar, Paschalius Prat parrochie sancti Pauli de Muntmay diocesis Barchinone, Petrus Nicolai, Marianus Figueras, Anthonia uxor Iohannis Figaro alias Sabater, Petrus Iohannes Altella, Gaspar Sglesies, Iohannes Puig, Petrus Capreth parrochie sancti Petri Vallistartara eiusdem diocesis, Petrus Vall et Iohannes Plans parrochie Sancti Cristofori de Mont Eguas dicte diocesis. Constituerunt et ordinarunt, crearunt et fecerunt procuratorem et actorum eorum et cuiuslibet eorum insolum Petrum Iohannem, vocatum antedicte parrochie Sancti Pauli de Muntmay, videlicet ad prestandum pro ipsis constituentibus sacramentum et homatgium fidelitatis hore et manibus comendatum et alium secundum constitutiones Cathalonie et usaticos Barchinone in manu et posse illustrissimi domini primogeniti seu eius officiales, de hiis potestatem habentis cum illis penis, clausulis et cautelis et securitatibus insimilibus necessariis et opportunis. Quiquidem constituentes dederunt eidem procuratori in et super predictis liberam et generalem potestatem cum plenissima facultatem. Et ut in predictis fides plenaria impendatur in iudicio et certa. Ego dictus notarius meum quo utor actis notarile hic [ap]pono.
Signum.

Doc. 51

1468 maggio 28, Tarragona

Giovanni II nomina Giovanni Fabra come sostituto del procuratore reale del Regno di Sardegna, Berengario Çaplana, impegnato nel Principato di Catalogna nella guerra civile catalana
(ACA, Sard. 3401, ff. 50-51v)

Nos Joannes et cetera. Quia Berengarius Caplana, miles superiori tempore de officio regie procurationis Regni predicti Sardinie, providimus cum privilegio nostro huiusmodi exempli. Nos Joannes Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilie et cetera. Cum officium regie pro cura nobilem virum Joannem Gonzales, Portugalie Regni, [...] sum superioribus temporibus de dicto officio morte Francisci Navarre eius ultimum possessoris, providimus nostris manibus facta et expediat rebus nostris et qui primum de presidente eidem officio providere cum [...]iuxta conditionem temporis diligencius perquisitis nemo ad eius administrationem integrare diligenter et fidelior, in presentia nobis soccurrit vobis magnifico viro Berengarii Caplana, milite ipsius regni habitatore tum consideratos serviciis, memoratu digni per vos in illo obsidione exercitus catalanorum contra fortalicium civitatis Gerunde, in quod pendente obsidione sponte vos inclusistis serenissimi consorti et illustrissimo principi Ferdinando, filio primogenito, rebus nostris carissimis ibidem obsessis [...] prestitis, quod ad maiora subscriptis serenitas nostra rependia vobis tenetur. Tenore igitur presentis in aliqualem huiusmodi rependium huiusmodi procurationis officium sit vaccantis vobis eidem Berengario, qui

de eo pro nobis fideliter regendo fidelitatis iuramentum et homagium prestitistis recipente illud nostro mandato a vobis magnifico viro domino Joanne Pages, legum doctore consiliario et [...] tamquam benemerito et condigno ad vestre decursum comittimus et fiducialiter comendamus itaque quod vos et nemo alius vita vestra durante sitis [...] procurator ipsumque officium per vos vel vestro vices gerentes quos semel et pluries eligere valeatis et destituere et revocatis et alios parimodo in eodem loco subrogare de quorum tamen culpis et defectibus nostre curie principaliter teneamini quam primum regnum ipsum contingeritis extemplo et extratis fideliter, legaliter atque bene ius et iustitiam dicto submissis officio tribuendo iura et regalias nostras mantenendo defendendo et [...] conservando et alia omnia faciendo et libere exercendo quam tam de consuetudine quam de iure vel more utentem ad ipsum officium pertinere et cum illis facultatibus prerogativis et preheminentis, quibus per dominum Alfonsum, fratrem nostrum, Jacobo de Besora, quo militi secundo viro magnifico nostre curie generali magistro rationali, Petro de Bidulsuno, militi nostre Regni Sicilie, magno senescalco et a nobis Sardinie et Corsice Regnis in reformatorem prefecto huiusmodi regie procurationis officium commissum extitit que omnia hiis nostris censemus vobis eidem Berengario et dictis vicesgerentibus esse concessa ac si omnibus vos et dictos vicesgerentes uti posse at si vobis et eius fuit specialiter et expresse concessa possitis nichilominus et valeatis merum imperium in quibusvis locis ecclesiasticorum et baronum ipsius regni nostre curie pertinens auctoritate presentium exercere et delinquentis servatis servandis pro demeritis dignis penis vel si vobis videbitur criminalibus penis comunitatis in civiles, in quibusvis venia [...] locum eis plenius [...] commissionibus nostris de exercicio huius merii imperii aliis forsitan et subquavis forma concessis hiis nostris literis penitus revocatis. Super quibus omnibus et eorum singulis et aliis sive quibus huiusmodi suum consequi non posset effectum et ex illud incidentibus dependentibus emergentibus vobis comittimus plenarie vices nostras. Locumtenentes habere rectum gratum atque signum quicquid iuxta rescriptum presente et provisione superius emanatas egeritis in predictis et nullo tempore revocare. Quocirca illustrissimo principi Ferdinando, filio primogenito in regnis nostris et terris generali gubernatori et post dies nostros felices nostris indubitato successori viceregi vero gubernatoribus et aliis officialibus et eorum vicegerentibus habitatoribus inquam dicti regni et aliis in illud declinantibus presentibus et futuris et singulis eorum dicimus et mandamus scienter et expresse et consulto ad penam quinque milium florenorum de Aragonia nostris erariis inferendam quod forma diligenter considerata eam in omnibus teneant et observant et exequantur et compleant vita vestra durante iuxta earum seriem et tenorem et non contrafaciant quavis ratione seu causa quovismodo super eis exequentis vobis assistant auxilio, consilio et favore et si opus fuerit manu forti decernantes ex [...] irritum et inane et nullius efficacie seu valoris si secus quam scienter vel ignorantur contigerat

attemptari in cuius testimonium presentem iussimus nostre sigillo in pendentibus.

Datum in civitate Balagarii, XXI die novembris anno a nativitate Domini MCCCCLXII regniue nostra Navarre anno XCCVII a hoc vero regnorum [...] fecit cum predicto Joanne Gondissalvi ut sibi annuam responsionem faceret prima die mensis Joannii intus civitatem Valentie de CXX florenis respectu seu ex causa dicti officii cum hac videlicet condicione quod si die assignatata cuiuslibet omni dictam non complevisset solucionem quod eo casu renunciare atque concessio dicti officii cunctis [...] effectu ut hec et alia instrumento dicte convencionis super hiis interdictas partes confecto acto in civitate Balagarii die XVIII mensisnovembris omnis MCCCCLXII receptis et clauso per Joannem Garcia, habitatorem civitatis Balagarii regia publicum per totam terram et donacionem nostram ad quod nos [...] latius intueri cum itaque prefatus Berengarius Caplana partum et conventionem ipsam violando et penam predictam incurrere non verendoin solutione dicte omne quantitate ut a prefato Joanne Gondisalvii intelleximus nedum semel sed etiam plures deferat . Sitque propterea prefatus Berengarius Caplana, merito monendus a dicto officio pro tanto persona ydoneam et a nobis benemeritam atque fidam illi preficere cupientes. Tenore rpresentis scienter deliberate et consulto meritis et Francisci [...] magnifici et dilecti cancellarii nostri Joannis Fabra, domicelli, in Regno Valencie domiciliati de anus fide probitate et ydoneitate ad experto confidimus maiora quidem a nativitate nostra digne exposcentibus a monentes et revocantes a dicto officio prefatum Berengarium Caplana a vobis eidem Joanni Fabra dictum officium regie procurationis regni predicti Sardinie ad maiestatem nostre beneplacitum comittimus, contendemus et fiducialiter commendamus itaque ab inde vos idem Joannes Fabra et alius nemo eodem nostro beneplacito perdurante censeamus officium predictum tenere, regere et exercere cum illis honoribus, oneribus, salario, obventionibus, emolumentis, preheminentis, privilegiis, potestate et prerogativis, cum quibus prefatus Berengarius Caplana vigore preinserte nostre concessionis illud melius et pplenus tenuit rexit et exercit. Pro tanto illustrissimo Ferdinando, regi Sicilie una nobiscum conregnanti, duci Montisalbi, comiti Ripacurcie ac domino civitatis Balagarii et cetera, filio primogenito nostro carissimo et in omnibus regnis et terris nostris generali gubernatori et post dies felices nostros heredi et sucessori et successoris viceregi vero dicti regni et illis etiam officialibus nostris, ad quos spectet quavis interdictione et potestate, fungentibus et eorum locumtenentis presentibus et futuris et aliis etiam, ad quos pertineat et eorum singulis dicimus et mandamus facet et consulto ad penam quinque milium florenorum de Aragonia nostras erariis inferendam, quod forma presentium diligenter considerata eam in omnibus teneant et observent exequantur et compleant dicto nostro beneplacito per durante, ut predictum est iuxta et alium seriem et tenorem et non contrafaciant quavis ratione seu causa, in quorum testimonium presente fieri iussimus nostro comuni sigillo in pendentibus munitas.

Datum in civitate Terracone, die XXVIII mensis maii anno a

nativitate Domini MCCCCLXVIII regnique a nostra Navarre, anno XXXXVIII aliorum vero regnorum nostrorum duodecimo.
Rex Joannes.

Doc. 52

1468 giugno 8, Barcellona

Concessione di cariche nella "villa di Alghero"

(ACA, Sard. 3405, ff. 72-72v)

Johannes et cetera. Spectabili, magnificis consiliariis dilectis et fidelibus nostris viceregi gubernatori et reformatori in Capite Lugudori ac procuratori regio in Regno Sardinie necnon vicario et consiliariis ville nostre Algerii et aliis officialibus nostris presentibus futuris, ad quos spectet et fuerint presentate et cuilibet eorum et ipsorum locumtenentis, salutis et dilectionis. Concessimus olim mossen de Carcassona iudeo dicte ville cum privilegio nostro, data Valencie, XII julii anno a nativitate Domini millesimo CCCCLXVII officium curritoris corallorum in dicta villa cum iuribus et pertinentiis suis et de vita sua sicuti in dicto privilegio sicuti continentur in alio nostro privilegio. Data Perpiniensi et novissime cum carta nostra, data in presenti civitate II septembris proxime preteriti concessimus dilecto nostro Bernardo Causores, legum doctori, ad regie dignitatis beneplacitum officium carricatoris auri duane nostre die ville et gencium exeternarum mercantiliter ad dictam villam declinancium providentes et statuentes cum ea, ut nullus in dicta villa officium curritoris exercent, nisi quem dictus Bernardus substituerit de cuius culpis pse principaliter curie nostre teneatur sicuti in dicta carta latius continentur, [...] habitus est ad maiestatem nostram recursus pro parte dicti mossen ac humiliter expositum dictum officium suis serviciis et servicio etiam pccuniario, quod nobis fecit cum dicto privilegio ei concessisse quo officio privatur tacite et destituitur per provisionem dicto Bernardo cum qua prohibemus nisi dictum Bernardum seu eos quos ipse substituerit officium curritoris in dicta villa exercere et cum ipse nihil comiserit quare dicto officio privari debeat et sit alienum a maiestate nostra sine causa quenquam privare presertim cum beneficium a principe collatum debet esse permanserum his ex causis fuimus ab ipso humiliter supplicati de salubri remedio ei super his providere dignaremur qua supplicatione uti iusta benigne admissa quoniam numquam intencionis nostre per provisionem concessam dicto Bernardo ullius iuri preiudicium afferre et si memoria tenuissemus provisionem concessam per nos dicto mossen numquam dicto Bernardo talem provisionem concessimus eam obrem precalendatam provisionem concessam dicto Bernardo, qua volumus hic haberi proinserta in quantum dicto mosse et concessioni per nos sibi facte preiudicialis sit annullamus et beneplacitum nostrum, revocamus mandamusque vobis sub iure et indignationis nostre incursu penaque florenorum auri Aragonum trium mille per dictum mosse in possessionem dicti sui curritoris officii si quoquomodo per dictam provisionem destitutus sit et primatus

restituatis et restitutum in pristinam possessionem manteneatis et conservatis in ea provisione precalendata dicto Bernardo Causores concessa si et in quantum concessioni dicti mosse preiudicialis sit in aliquo on obstante sed revocata sicut dixemus et cavete a contrario ratione aliqua sive causa pro quanto gratiam nostram coram habetis et dictam penam cupitis evitare, quoniam ita deliberate et consultis duximus providendum et volumus per vos ita compleri mora consulta et obstaculo, quibusvis revocatis.

Datum Barchinone, die VIII mensis iunii anno a nativitate Domini millesimo CCCCLXXVIII. Rex Johannes.

Doc. 53

1468 novembre 22, Monçó

Giovanni invia un tal Cabastida in qualità di ambasciatore nel Regno sardo con delle istruzioni

(ACA, *Curiarum* 3413, ff. 52-63)

Instruccions per la maiestat del senyor rey acomanades al magnífich mossen Cabastida, cavaller, governador en la reginal cambra de Sicília, ambaxador per sa maiestat, tremés del que per lo dit senyor rey ha de fer en les parts on és tramés per la senyoria sua. E après que lo dit mossen Cabastida, ambaxador, sera junt en Sardenya dara les letres que s'en porte per la visrey jurats de Càller e altres Universitats e barons de aquell regne e, en virtut de la creença per lo dit senyor rey a ell acomanada, los dira de part de sa maiestat lo matrimoni que lo dit illustrissimo rey de Sicília, fill primogènit de sa maiestat, ha fet ab la illustrissima dona Ysabel, princesa de Castella, dira per semblant la convocació que lo dit senyor rey ha feta de les corts generals en la vila de Monçó, segons en lo primer capitol de les presents instruccions és contengut. E lo dira com sa senyoria spere ab la ajuda de Déu, amor e fidelitat dels convocats a les dites corts faran en aquelles tal ajuda e subvenció al dit senyor rey, que rahonablement sa senyoria s'en tendra per bé servida e sera molt repòs e bé de sos regnes e terres e que és cosa molt rahonable e justa que en aquesta tant gran necessitat aquell regne servesque e ajuda al dit senyor rey per ésser cosa de que per semblant ne ha sucehir en aquell regne e singulars de aquell, gran repòs e benefici. E per ço los pregara e encarregara de part de sa maiestat per aquella amor e fidelitat que sempre en ells ha coneguda que ara en aquesta axí gran necessitat se disponguen algun bon servey al dit senyor rey per forma que ab la ajuda de ells e de altres regnes de sa senyoria sa maiestat pugue expellir sos enemichs del Principat de Cathalunya e reduir los rebelles a sa obediència.

Al dit visrey dira e explicara per part de sa senyoria com lo dit senyor rey té ferma speranza que en les dites corts se fara gran ajuda e subvenció al dit senyor rey fins Barchinona sia reduira a sa obediència a fi que tots anys no hage perdre tant temps en tenir corts. E que per açò ell dit visrey de continent deu convocar Parlament general en lo dit Regne e significar-los les

grans necessitats que al dit senyor rey ocorren e quanta necessitat és que tots los regnes en aquesta tanta cognoxa e treballs ajuden e subvinguen a sa senyoria per posar a sa maiestat e encara a ells mateix en repòs. E perço treballara ab tota diligència, cura e gran indústria, que aquell regne promete e face an tot effecte un servey al dit senyor rey per ajudar e subvenir lo en tanta opresió e necessitat durador per aquell regne tant com durara la dita guerra e que en açò face aquella cura e diligència que la gran necessitat requerer e sa senyoria d'ell confia. Mesanants dir al dit visrey lo dit ambaxador com sa maiestat sa meravella del dit visrey tant que més meravellar-nós pot de la poca cura que ell demostre haver dels treballs cognoxes e necessitats a sa maiestat occorrents e de la poca dilgència que ha servada e serve que lo dit senyor rey sia servit de aquell regne e que pus les dites necessitats són clares al dit visrey altra diligència devia servir en fer lo servir e ajudar de aquell regne que fins açí no ha fet. E com sa senyoria ha bé memoria de les letres que per ell dit visrey li són stades fetes e per altres de aquell regne e del servey que aquell regne en un Parlament que ell dit visrey se scusave dient que lo marques d'Oristany torbave la [...] faedora per causa del dit visrey. Lo dit marques ha scrit al dit senyor com ell dit visrey o torbave no volent sos vassalls fossen tachats en lo dit servey fahedor e que no sap sa senyoria a causa de qui se és torbat. Sap, empero, lo dit senyor que del dit servey promés sa senyoria no ha hagut res hi de aquell regne ne és stat ajudat. Aprés sa senyoria ha saput com Càller, Alguer, Sàcer, Villa de Sglesia, lo marqué e altres universitats e barons de aquell regne particularment prometeren cascú certa quantitat al dit senyor rey lo qual jamás sa senyoria ha hauda ni sap sa stada exhigida si no mil ducats turcs que lo dit marques ha tramesos a sa maiestat per un canone seu. E que aquesta tant gran negligència és nociva e porte dan irreparable al stat del dit senyor rey, atteses les necessitats e congoxes en que lo dit senyor són stats, són constituïts. E per açò lo pregara e encarregara de part del dit senyor rey ab aquella maior voluntat e instància que pora, que en aquest Parlament face tota cura, indústria e diligència, que sens dilació sa senyoria sia servida de aquell regne segons dessus és recitat. Encara lo dit ambaxador dira al dit visrey com lo dit marqués ha escrita sa maiestat, com elle dit marqués vol trametre cert nombre de cavalls a sa senyoria, e demana passatge per los dits cavalls e que per elle dit visrey li fonch respost que ell dit marqués pagas lo nol e que per açò ha stat que los dits cavalls no ha enviats a sa senyoria de que si axí és sta meravellat lo dit senyor. E que açò lo dit visrey ab tot treball, cura e diligència sempre lo dit marqués e tots los prelats, barons, ciutats e viles, cavallers e singulars persones de aquell regne que cascú segons són poder e condició, donen al dit senyor rey los cavalls que poran e aquells que hauts haura o haver pora, trameta per lo primer segur passatge a sa maiestat e [...] passatge a tots los cavalls que al dit senyor rey trametre volra que lo dit senyor pagara lo nol de aquells e que en açò serve aquella pràctica e diligència que és necessaria. E axí mateix dira lo dit ambaxador

e pregara al dit visrey e de part del dit senyor rey que da ordre e diligència en trametre a sa maiestat tots aquells més dins que possible sia trameten-li si dins expeditis no pora haver o trobar: carns salades, forments, ordis seu cuyrans, formatges e altres vitualles, assigues sa maiestat en tanta necessitat se puga ajudar. Que pense lo dit visrey quant temps sia que lo dit senyor rey no ha haut cosa alguna de aquell regne e per açò face açò tota diligència e que per obra demonstre fa lo que lo senyor rey ab tantes letres li ha scrit e encarregat. Mesanant dira lo dit ambaxador al dit visrey com elle dit visrey se deu recordar com essent ab sa maiestat ell dit visrey mossen Angeo de Marongio e Joan Giurau, a causa del procés fet per lo cas comés en las persona del Dalmau Ferrer, elle dit visrey dix a sa maiestat com de aquest fet sa senyoria podria ésser servida de 4, o 5 mila ducats e com a consell seu aquest fet fan remés en Sardenya e après sa maiestat non ha sabuda cosa alguna ni jamés un diner de aquest fet ha rebut, de que sta sa maiestat molt marvellada, e que per açò sa senyoria la mane e encarregue que ab tota diligència serve orde com sa maiestat sea de aquesta fet servida e pus no sia posat en dilacions e lo que de aquest fet provehira trameta decontinent a sa senyoria o ab diners en grans, formatges, sens o altres mercaderies e vittualles, e pus en açò no sia servada més dilació que fins ací si ha servada. E per semblant lo dit mossen Bastida Manara al dit visrey de part del dit senyor que decontinent faça metre en poder d'en Franci Ros, scrivà del dit senyor tots los comptes dels introits de sa maiestat en quell regne e per res no faça lo contrari si servir lo desia. Dira mesant lo dit ambaxador al dit visrey, com lo dit senyor rey sta marvellat del dit visrey, com fins açí no ha donat recapte en lo fet de mossen Çaplana en axí quen era vist o trobat culpable, lo castigas segons sos demerits, si fos sens culpa lo trametes segurament a sa maiestat lo que fins açí no és stat fet abans se és posat per dilacions fins açí. E com aquest sia fet que no degestrar axí, li dira de part del dit senyor rey e li mane que totes dilacions postposades proceisque en lo dit fet e hi face tot lo que per justícia si deia fer castigant aquell si trobat sera enculpable segons sos demerits e si axí nol trobara culpable que segurament lo trameta a sa maiestat e més no pose per dilacions. Informar fecha per semblant lo dit ambaxador ab lo dit visrey de les jurisdiccions que ha scrit a sa senyoria volen algunes de aquell regne comprar al dit senyor rey del valor de aquells e del que haver s'en pora e après dara orde ne sia scrit al dit senyor rey.

Doc. 54

1469 marzo 13, Saragozza

Don Giovanni II Re di Aragona accorda a Leonardo Alagón, Marchese di Oristano e Conte di Goceano in Sardegna, la facoltà e il privilegio di dare esecuzione in tutti i luoghi e terre a lui soggette nell'isola alle Bolle Pontificie, con le quali sarebbe

- 336 -

provvisto, in caso di vacanza; alle Prelature, Arcipreture, ed altri benefizi ecclesiastici, con cura o senza, esistenti in detti luoghi e terre, e di dare ai provvisti la possessione materiale dei loro benefizi, senza chiederne licenza al Sovrano, né al Vicerè in Sardegna

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XL, p. 77)

Nos Joannes, Dei gratia, Rex Aragonum, navarrae, Siciliae, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comes Barchinonae, Dux Athenarum, et Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis, et Ceritaniae. Supplicationibus Nobilis, et dilecti Consiliarii nostri Leonardi de Alagon, pro parte vestri Illustris Manifici Marchionis Oristanni, Comitibus de Gociano, Consiliarii nostri dilecti, benigniter inclinati volentes erga vos favorabiliter, et gratiosius Nos habere; Thenore praesentis ad Regiae dignitatis beneplacitum duraturae, concedimus, et licentiam, ac facultatem plenariam elargimur vobis cum casus vacationis alicuius praelatura Archypresbiteratus, aut alterius cuiuscumque Beneficii Ecclesiastici cum Cura, vel sine Cura, in quibusvis Ecclesiis Marchionatus Oristanni, Comitatus gociani, aut aliarum Villarum, et terrarum vestrarum evenerit, deque dictis Praelaturis, Archypresbiteratibus, aut aliis Beneficiis, cum Cura, vel sine Cura per Summos Pontifices, aut aliquos Praelatos, ad id potestatem habentes, aliquibus personis provisum fuerit, vos idem marchio nobis exequatoria, possitis pro executione dictarum Bullarum Apostolicarum, et aliarum provisionum, possessionem dictarum Praelatiarum, Archypresbiteratum, et aliorum Beneficiorum cum Cura, vel sine Cura, personis provisum tradere, et tradi facere aliaque auxilia, et favores impendere, quae Nos possimus, et dare consuevimus. Quoniam nos Spectabili, Nobili, Magnifico, et dilecto Consiliario nostro, in dicto nostro Sardiniae Regno Viceregi, et aliis quibusvis Officialibus, et Personis ad quos, et quas pertineat, et spectet intra dictum Regnum constitutis, praesentibus et futuris, et mandamus de nostra certa scientia, et expresse, sub florenorum mille poena, quod concessionem, et licentiam nostram huiusmodi, dicto beneplacito perdurante, teneant, firmiter, et observent, tenerique, et observari faciant inviolabiliter per quoscumque, et non contrafaciant, vel veniant, seu aliquem contrafacere, et venire permittant, ratione aliqua, sive causa. In cuius rei testimonium praesentem fieri iussimus, nostro communi Sigillo in dorso munitam. Dat. Caesaraugustae tertio decimo die Martii anno a Nativitate Dmini millesimo CCCCLXVIII. Rex Joannes. Dominus Rex mandavit mihi Philippo Clement.

Doc. 55

1478 marzo 8, Monsó,

Giovanni II conferma i capitoli matrimoniali secondo i quali, i beni e le rendite del Regno di Sicilia, tra i quali anche quelli che furono della regina Maria, moglie di Alfonso il Magnanimo, spettano a Isabella, in seguito alla sua unione con il primogenito

- 337 -

Ferdinando. Il re ordina che venga reso l'omaggio di fedeltà alla nuova regina del Regno

(ACA, CRD, Papeles varios, n. 30)

Pateat universis quod nos Ioannes Dei gracia rex Aragonum et cetera interea que matrimoni [...] serenissimos Ferdinandum, regem, et vos Ysabellam, reginam Sicilie, principissam Castelle et cetera, filios primogenitos nostros carissimos hiis superioribus diebus favente de confirmati et conclusi per magestatem nostram et eundem illustrissimum regem Sicilie concessa, firmata, stipulata atque iurata fuere unum est capere, in quo canetur ut civitas Syracusarum et alie terre reginalis camere Sicilie illico post consumatione dicti matrimoni dari et assignari habeant vobis illustrissime reginie et principisse filie nostre predicte in camaram et seu camere eis modo et forme, quibus illam et illas dum vixere tenuerunt et possiderunt tam illustrissima recolende memorie regine Maria, soror nostra electa serenissimi regis Alfonsi, fratris et immediate predecessori nostri immortalis memorie, quam etiam serenissime bone memorie regine Ioanne, consortis nostre, et dilectis ut ex capitulis hac de causa confectis ad nos referimus liquido est videre. Et si hoc tantum respectum iustum et decens existeret ut premissa vobis ac stipulata execuciam debit mandarentur quanto magis igitur id nedum equitati rationi conforme verum etiam et dignissimi et gratitudinis debito nimis consentaneum censendum est si in considerationem adducatur prout merito adduci nec per transire debent que vigenti cum virtute et incredibili constantia vos ipsa serenissima regina et principissa filia nostra ad beneficium rei publici conservacionem [...] tranquillum et quietum totius Yspanie cum illa in presencia generis rebellione et [...] in fortunii [...] satis ardeat principaliter respiciens circa conclusionem dicti matrimoni peregistis et quanti prudenter et virtuose quantoque legitime et modeste per tanto bono toti huic patrie procurando et conferendo in illo vos gessistis, que si exprimeretur longium proferetur sermone exposcerentur. Tacebimus eum tot et quante erant qui minus bono dicti spiritu, studio, privilegi ut vos ab huiusmodi digno et sancto proposito diverti facerent anemabant consulebant ut summa curam intendebant, quorum dicta in animum vestrum ac si nihil fuisset nullimode imprimerunt. Tacebimus etiam tot regnorum terrarumque aggregamentum quantum incrementum quantamque utilitatem et honorem sint alliature ipsa videns testatos. Tacebimus inqua desiderium mirabile habitum ab universo populo tam horum nostrorum quam etiam Regnorum Castelle vel eorum maioris partis publice e dicte conversas habitum ut matrimonius istius conclusionis effectum ducerentur et quantum conclusio ipsa [...] eis sed ex terris passione non decepti extitit grata et accepta indeque vos eidem serenissima regina principissa non parum ymmo multum merito comendata atque laudata. Tacebimus in super multitudines virtutes, libertatem, mos [...] prudentiam, honestatem, magnanimitatem persone compositionem atque firmitatem quidem maxima generisque seu scriptis sublimitate et qualitatem vestri illustrissime regine et principisse et filie nostre [...].

Nos dictus Ioannes rex tam rex et dominus et tamquam universalis heredes predictae serenissimo bone memorie [...] sortis nostre dilectissime supradicti illustrissimi Ferdinandi, regis principis et primogeniti nostri carissimi genitricis, de qua hereditario iure constat ex testamento et ultima dispositione eiusdem serenissime regine acto in civitate Terracone XVII die mensis februaryi anno a nativitate Domini MCCCCLXVIII recepto et clauso per dilectum et fidelem secretarium nostrum infrascriptum Ioannem de Coloma, regiaque auctoritate per universam dominationem nostram publicum notarium, et ut legitime succedente ipsius testamenti pretextu nullis centum viginti mille florenis et octuaginta mille et quadraginta mille de aumento, quas ipsa serenissima regina nostra superdicta civitate Syracusarum villis, castris, locis, terris, portibus et iuribus universis eiusdem reginialis camere habebat et tenebat per nos firmate et ypotecatos ad faciendum et opponendum de illis ad voluntates ipsius eius omnimodas cum veriis obligationibus, securitatibus, clausulis et cautelis instrumenta previa de causa confecto per nos sibi concessio, dato et acto in civitate nostra Barchinone. III die decembris septime indictionis anno a nativitate Domini MCCCCLVIII receptoque et clauso dilectum et fidelem secretarium eiusdem regine consortis nostre Dominicum Decho, regiaque auctoritate notarium publicum per totam terram et dominationem nostram, ad quod nos referimus diffusius contentis et expresse et alio etiam quocumque nomine et [...] et efficacioribus hiis modis et formis, quibus hoc facere possimus et debemus, damus et contendemus vobis eidem serenissime Ysabelle regine principisse ac pro camera assignamus quamdiu vitam dixeritis in humanis civitatem, villas et loca sequencia ut civitatem Syracusanorum et castrum marqueti ac castrum novum in dicta civitate constructa, castrum et terram Leontini, castrum, villam novam et terram de Myneo turrim et terram de Paterno, castrum et terram Franche ville, castrum, villam et terram Bizini, castrum, villam et terram Sancti Philippi in Regno nostro Sicilie constitutis et constituta, quas et que tam supradicta illustrissima domina regina Maria soror nostra eodem serenissimo domino rege Alfonso viro, suo fratre nostro colendissimo vivente, post eius obviam dum ipsa dixit quam etiam predicta serenissima regina Ioana bone memorie consors nostra predilecta pretextu certe cessionis et transsionis in nos per manumissores ultime voluntatis dicte domine regine Marie de camera predicta et universalis universis illius iuribus factarum nec non etiam vigore concessionis nostri [...] regine consortis nostre facte eius vita tempore tenuerunt et possiderunt dec[...]. iuris siquid ipsis anuissoribus in dicta camera competebant cessione et in nos translatione constat instrumento in acto Cesarauguste, XXII die mensis octobris anno a nativitate Domini MCCCCLVIII recepto et clauso predilectum consiliarium nostrum et prothonotarium Antonium Nogiceres et de cuius etiam camere assignacione eidem illustrissime regine consorti nostre facte constat publico instrumento, acto proxime dictis loco et die et anno et predilectum secretarium nostrum Domenicum Decho, publicum regia auctoritate notarium, recepto et clauso ad que nos referimus. Damusque etiam

concedimus vobis illustrissime regine et principisse filie nostre ac pro camera assignamus quamdiu vitam duxeritis humnis ut est dictum portum dicte divitatis Syracusarum nec non parte[...] in eodem Sicilie Regno hanc itaque assignationem cum pro camera seu donacionem [...] vobis eidem regine et principisse dum dixeritis ut prediciter de dictis civitate villis, castris, locis et portibus cum omnibus eorum fortalitiis, castris, turribus, fortitudinibus, domibus, palaciis, edificiis, terminis, territoriis, iuribus adfacientibus et pertinentiis universis et cum militibus, dominibus, dominabus, feudis, feudatariis, directis dominis vassallis, hominibus et mulieribus tam Christianis quam Iudeis eiusvis legis status, gradus et consitionis existant in eisdem civitate, villis, castris, locis et terris et eorum cuiuslibet ipsorum terminis, territoriis et disctictibus habenti et habitaturis ac etiam cum [...] censibus, angariis, portibus, redditibus, fructibus, proventibus, pensis, peytis, monetatico seu morabatino questis, cernis, calomis, subsidiis, ade inprimis, serviciis a servitutibus, reddibus et personalibus, exercitibus, hostibus, cavalcatis ac eorum redemptione et cum mero et mixto imperio iurisdictioneque civili et criminali alta et baxa et alia quelibet cuiuscumque sit generis vel speciei et cum omnibus decimis retitudinis, panis, vini [...] atque carniis, furnis, molendinis, censibus, monetibus, planis, terminisque et territoriis tam fructiferis quam silvestris, aquis, aqueductibus et aliis denique iuribus et pertinentiis universis in eisdem civitatis, villis, castris, terris, atque locis eorumque et cuiuslibet ipsorum terminis et territoriis nobis quomodocumque iure titulo sive causa que dici dibi et excogitari possit pertinentibus, expectantibus ac pertinere expectare debentibus quovismodo et cum omnibus aumetacionibus melioramentis ac redemptionibus cansualium et violariorum et aliorum quorumcumque reddituum que inhibi factis dequibus fiendis vobis cum presenti omnimodam conferimus potestatem prout melius atque plenius ea nobis expectant et prout latius et utilius potest dici sibi dictari et intelligi ad vestri bonum, sanum et sincerum intellectum quam [...]cumque et utilitate. Itaque ab inde in antea vos eadem serenissima regina et principissa filia nostra dum vita vobis fuerit comes, ut predictum est, per vos aut officiales seu ministros vestros a vobis creandos, deputandos et in suis officiis confirmandos vel informandos et de novo iterum assumendos, elegendos et constituendos civitatem predictam Syracusarum villasque castra et loca et terras predictas subditosque et vassallos quos eorumdem tam presentes et futuros in eis habitantes et habitaturos teneatis, possideatis, regatis et gubernatis ymmo verius ipsi officiales subditi et vassalli sub dominio et regimine gubernano, imperio et dominicaturis vestris existant, teneantur, regantur et illi subiciantur in eisdem super eis secernendo, subendo, providendo, mandando auctoritates et decreta ponendo, iubendo et providendo, castigando et puniendo tam corporaliter quam peccuniarie redditusque in [...] et emolumenta quecumque seu desue[...] tam ordinaria quam extraordinaria predicti exhigi et coligi farrendo et in usus proprias vel alienos convertendo seu

convertere faciendo ad vestri libitum voluntatis guidando quoque remittendo, solvendo, relaxando, diffiniendo, perdonando, indulgendo assignaciones gracias et consignaciones faciendo, dando etiam concedendo, confirmando, revocando, reparando, emendando, ordinando, mutando, corrigendo licencias et facultates impartiendo et denu universalia et singula faciendo et libere rendendo atque mandando, que supradicta serenissima regina domina Maria soror et Ioanna consors nostra dilectissima, dum quelibet earum dixit nostram reginalem cameram tenuit facere et exercere, mandare, providere et imperare in illa melius et plenius infueverunt et potuerimus, debuerimus in huiusmodi tament dominatione ex causa donacionis, concessione de camere, assignacione quam vobis eidem serenissime regine et principisse [filie nostre] [...] suo casu et sub hiis pacto et condicione eandem vobis concedimus quod [...] quo subditis illustrissimus Ferdinandus, rex et princeps et libatus primogenitus noster et maritus vester, vobis eadem [...] supervivente vitam universe carnis ingrearetur teneatis et possideatis predicto omnia et singula cita vestra durante et post eius obitum si vos illi supervixitis quamdiu in [...] permanebitis et non ultra ymmo in causa, quo ad donamus et per cameram concedimus illaque remaneant successori suo ac nostro regi Aragonum et Sicilie cuicumque fuerit, retinemus etiam nobis quod vos eaque vobis ut et dicitur donamus et proclamamus, assignamus non possitis eandem vita vestra durante alicui vendere seu alienare nec in aliquas mundi personam transferre aliquomodo nisi nobis aut prefato serenissimo et principi viro vestro et primogenito nostro predicto aut in filios comunes ipsius aut vestri successores nostros suosque in Regnis Aragonum et Sicilie supradictis et eorum aiure dominio et posse nostram vestrumque ius dominium et posse vita vobis ut et predicatur exeunte mittimus, ponimus et transferimus inrevocabiliter pleno iure et ex causa huiusmodi concessionis in camara dationis et assignationis damus, cedimus et mandamus atque in vos transferimus omnia iura et loca nostra omnesque dites et vices nationes [...] reales et personales mixtas utiles et directas ordinarias et extraordinarias rei persecutorias [...] tacitasque et exquassas et alias quasvis nobis quomodocumque et qualitercumque aquavis ratione iure, titulo sine causa pertinentes et expectantes ac pertinere et expectare debent, quibus iuribus locis vocibus rationibus et actionibus aliis predictis uti agere et experiri possitis in iudicio et extia illud agendo similiter rispondendo, difendendo, excipiendo, replicando et omnia alia faciendo quecumque et quomodocumque nos ageremus agereque possemus concessione huiusmodi non facta possumusque nunc etiam postea quandocumque innocentes vos compotum nunc protunc disposistis omnibus et singulis et quomodolibet ipsorum possessionem realem et corporalem seu quasi ad habendum, tenendum et pacifice possidendum prout nos melius et plenius sunt donate et pro camara assignare ut [...] habetur promittentes omni exceptioni, dilazione, excusacione remotis vobis tradere seu realiter tradi facere et nunc protunc tradimus vobis eidem regine et principisse filie nostre seu procuratorii vestro corporalem possessionem seu quasi omnium et singulorum [...]. Dantes et

concedentes cum presenti vobis eisdem serenissime regine et principisse seu eidem procuri aut procuratoribus vestre quibuscumque auctoritatem licenciam et plene posse propri vestra et eorum auctoritate nobis et officialibus nostris inconsulte et premium et requisiti possitis et possunt possessionem realem et corporalem seu quasi omnino predictorum et singulorum, que vobis donamus apprehendere libere licite et inprime et apprehensum penes vos et eos retinere que possessionis apprehensio sive [...] libere fieri possit obstaculo, impedimento et contradictione motis quiescentibus. Nos eum donec possessionem ipsam seu quasi vobis tradiderimus vel [...] aut procuratores vestri eam apprehenderunt constituimus nos predicta omnia et singula pro vobis et vestro erario nomine possidere seu quasi facientes et constituerunt vos in his dominam et procuratorie ut in eam vestram propriam vosque in ius noster in statuimus et ponimus ad faciendum vestri libitum voluntatis [...] obentibus quibusvis legibus, constitutionibus, capitulis, iuribus, privilegiis, statutis, ordinationibus, pragmaticis sancionibus, usibus, consitutionibus ac aliis quibuscumque provisionibus incontinuum facientibus, quibus per presentem de nostri regia potestate, plenitudine expresse derogamus et huiusmodi nostram assignacionem in et in camera ditionem illis preponimus de certa nostra sciencia sic fieri volumus et iubemus prefate igitur illustrissimo Ferdinando, regi Sicilie principi Castelle et cetera, primogenito nostro predicto, in omnibusque regnis et terris nostris generali gubernatori et post dies felicis nostri heredi sucesori sub paterne benedictionis obtentu dicimus intentum nunc declarantes nec non universis et singulis officialibus quibuscumque in dicto Sicilie Regno quomodolibet constitutis et constituendis iurisdicione exerciti protestate fingeretibus quibusvis et signanter Ioanni Sa Bastida, militi eiusdem reginalis camere, gubernatorii, iudicibus magne curie, magistris rationalibus secreto et aliis quibusvis officialibus et subditis nostris in eadem reginali camera uillisque locis, terris et distritibus eiusdem et aliis usque interdictum regium constitutis et exentibus dictorum officialium locatenentibus presentibus et futuris capitaneis quoque iuratis et pretoribus castrorum, alcajdis sive castellani et ceteris officialibus et subditis hominibus et feminis predictae civitatis Syracusarum, villarum, terrarum et castrorum eiusdem reginalis camere cuiusvis legis status, gradus seu ordinis et ordinationis fuerint et eorum cuilibet dicimus et districte precipiendo mandamus huiusmodi instrumenti serie vicem epistole in hac parte gerentis sub nostre gratie et amoris obtentu ireque et indignationis incursu penaque onciarum auri decem milium et secus agentes bonis irremissibiliter exigendorum et nostro insterendorum herario quantitatis nostram huiusmodi concessionem et in cameram dacionem seu assignacionem omniaque et singulare super contenta tenentesque et inviolabiliter observantes et exequentes atque complentes et [...] eorum ad quos expectet illico initibus acceptis vos eundem illustrissimam reginam filiam nostram seu procuratorem aut procuratores vestros legitimos in possessione realem corporalem seu quasi camere reginalis et predictae omniumque et

singulorum supradictorum et supranominatorum ponat, indicant et immittas protegant et gestendant contra [...] nec non et minus ille eorum, ad quos spectes vos ipsam illustrissimam reginam per eorum domina habeant et teneant dum constitis, ut prefertur, et superius [...] est vobisque nec non promissionibus mandatis litteris et rescriptis et iussionibus vestris pareat ob[tenea]nt et opitulentur tamquam nobis et nostres illosque in nominibus et per omnia et exequantur et comp[lea]ntur vobisque sacramentum et homagium fidelitatis prestent et alias vobis et procuratoribus [offici]alibus vestris pareat et obediat. Nec non respondere vobis et quibus voluerit [...] et mandaveritis in et de omnibus et singulis iuribus, redditibus, pertinentibus, obventionibus et emolumentis universis de quibus nobis ante presentem donacionem seu assignationem et supradictis illustrissimi reginis memorie excelse sorori et consorti nostris et caris dum quelibet eorum parere et obedire ac et respondere et satisfacere solebant tenebantur et teneatur quoniam vos nunc protunc cum dictum sacramentum et homagium fidelitatis et naturalitatis vobis eidem serenissime regine principisse filie nostre sei procuratoris vestro tam alcajdi sive castellani castrorum ipsa ad usum et consuetudinem et alias quomodocumque tenere ratione tenutarum castrorum predictorum singula singulis refferendo quam et homines et femines dicte reginalis camere eiusque villarum, locorum et terrarum et distrectum prestiterint aut preferetur ad solvimus et ab solutos fare censemus et declaramus [...] eos ipsorum quemlibet et quocumque ... et homagium fidelitate a naturalitate quibus nobis ut regi et domino civitatis villarum et locorum [...] in aliquo tenerentus in aliqui existerent vel obvoxi promittimus in nostra regia bona fide predicta omnia et singula prout superius sunt expresse tenere efficaciter et observarent teneri et observari facere omni cum effectum et eis aut ipsorum alium iure causa vel etiam ratione qualibet intentum vel in parte non contrafacere vel venire contrafieri aut veniri promittere. Et quoniam [...] nos ad premissa tenemur et sumus obvoxi pretextu capitulorum dicti matrimoni per nos firmato concessorum et iuratorum et etiam ad in et eadem modo tenetur et est obvoxius prestatu illustrissimus Ferdinandus, rex et princeps prelibatus, renunciamus quietum ad hec certio et de iure nostro et eiusdem illustrissimi regis filii nostri predicti cuilibet fieri sive legi dicenti contractum seu donacionem factum seu facta inter virorum et uxorem constante matrimonio non valere et omnibus aliis iuribus, legibus, constitucionibus factis, privilegiis, usansiis, consuetudinis, pragmaticis sancionibus, ordinationibus, capitulis et quibuslibet aliis ad gestis contrarium fortasse disponentibus que hic habere colimus et habemus pro expresse de omni etiam iuri et rationi premissis aut eorum alteri quomodolibet obvianti supplentes ex nostre regie potestatis plenitudine omnes et quascumque defectus solemnitatesque omissiones si qui vel que in presenti nostra concessione camereque dacione seu regio nostro possent pacto aliquo sub oriri seu quomodolibet allegari predictorum [...] singula facimus, convenimus, paciscimur et promittimus vobis supradicte dominis regine et principisse filie nostre licet absente in posse

secretari nostri et notario infrascripti tamquam [...] persone hec a vobis pro vobis et pro aliis etiam quorum interest et interit aut in futuris quomodolibet interesse poterit legittime stipulante illaque et unum quodque tenere exequi et efficaciter observare promittimus et pollixemur sub bonorum et iurium nostrorum quorumcumque ypoteca.

Quod fuit dictum et actum in villa Montissani, die octave mensis madii tercio indictionis anno a nativitate Domini MCCCCLXX Regnique nostri Navarre anno quadragesimo quinto aliorum vero regnorum nostrorum terciodecimo. Signum Ioanni Dei gratia et cetera. Qui predicta concedimus firmamus huiusque publico instrumento sigillum nostrum comuni negocium Sicilie appono iussimus impendenti.

Rex Ioannes.

Donatio civitatum, castellorum, locorum et terrarum in Regno Sicilie per dominum regem Ioannem illustrissime domine regine Helisabet, illustrissimi domini Ferdinandi regis Castelle, Sicilie et cetera coniugi in cameram et per cameram eiusdem.

Doc. 56

1470 marzo 30, Monçó

Giovanni II chiede ce vengano emanate bolle in favore di Nicolau Bertran, presbitero e nipote di Giovanni, mercante di Cagliari, per i servizi resi al re.

(ACA, Sard. 3401 f. 94v)

Lo rey. Visrey per los bons serveys a nostra magestat prestats e que prestar no cessa, lo amat nostre en Joan Bertran, mercader de aqueixa ciutat, es nostra voluntat proseguir lo amat nostre nossen Nicolau Bertran, son nebot, de gràcias e favors. E perçó vos pregam, encarregam e manam molt strectament que si lo dit en Nocolau Bertran obtendra de nostre sant Pare bulles spectatmes o de gràcia de qualsevol benefici, fins en valor de cent florins d'or en aqueix Regne li doneu exequories per obtenir aquell beniffet fins la dita valor e li lexeu e permetau liberament obtenir tal beneffet e pendre possessió de aquell; no sperada de nós altra executoria e non recuseu o dilateu en alguna manera com per los dits respectes, axí vullam se faça. Data en Monço a XXX de març any Mil CCCCLXX.

Doc. 57

1470 maggio 7, Monçò

Don Giovanni II, Re d'Aragona, scrive a Nicolò Carros vicerè di Sardegna, e a Pietro Pujades governatore del Capo di Logudoro, ordinando ai medesimi di non opporre ostacolo veruno alla partenza dei messaggeri che sarebbero mandati alla Corte da Leonardo D'Alagon, onde dimostrare e far riconoscere i suoi dritti al Marchesato di Oristano, e al Contado di Goceano, e di far cessare in conseguenza tutti gli atti ostili, che si commettevano contro il detto D'Alagon nell'isola, in pregiudizio della successione da

- 344 -

lui riclamata

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XLI, pp. 77-78)

Don Joan, per la Gracia de Deu, Rey de Aragò, Navarra, Sicilia, Valencia, Mallorca, Sardenya, è Corsega, Compte de Barcelona, Duch de Athenas è Neopatria, è Compte de Rossellò, è Cerdanya. Als Spectable, Magnifichs Amàts Concellers, è feels nostres, Don Nicolau Carròz Darborea, Visrey en lo nostre Regne de Sardenya damunt dit, Mossen Pere Pujades, Governador del Cap de Lugudor, en lo dit Regne, è altres qualsevols Officials, è Subdits nostres, al qual, è als quals, las presents pervindràn ò pertanguen, en qualsevol manera, las cosas infrascriptes, è als Loctinents dels dits Officials, presents è Sdevenidors, salut, è dilecciò. Per quanto à nostra noticia es pervengüt, lo Noble Don Leonardo Dalagon, volent, après la mort de Don Salvador Darborea, quondam, Marquès Doristany, de trametre à la Magestat Nostra algunes Persones de sa part, per mostrarnos le provisions, gracies, concessions Privilegis Reyals, è altres scriptures, è encara la successiò, que ell preten haver en lo Marquesat Doristany, Comptat de Gociano, è en les altres terres, qui eren del dit Don Salvador Darborea, quondam Marquès, è Compte, dels dits Marquesat, è Comptat, è per instruir, è demonstrar devant Nos, la iusticia, que lo dit Don Leonardo Dalagon, preten aver en les dites coses, *Per vos, dits Visrey, seria stat, segons de siu, donat empaig tal, que lo dit Don Leonardo Dalagon, no ha pogut trametre à Nos les dites Persones, ab los dits documents, è scriptures, som estàts de part sua, humilment suplicàts, fos de nostra mercè, donà, è atorgar licencia, al dit Don Leonardo Dalagon, de poder trametre a Nos les dites Persones de sa part, ab les ites provisions, gracies, Privilegis, libertats, è scriptures, è altres coses, per demonstrarnos aquelles, è allegar lur dret, e justicia davant Nos, en los dits Marquesat, è Comptat, è altres terres; la qual licencia havem atorgada, aixi com ab tènor de les prènts, e de nostra certa sciencia, è expressa, la hi atorgam: Dièm per tant, è manàm vos, de la dita nostra certa sciencia, è expressa, sots incorriment de nostra ira, è indignaciò, è pena de vint milia florins dor, dels bens de qualsevol contrafaent havedors, è à nostres Cofres aplicadors, que tenints, è inviolablement observants la dita licentia, per Nos donada, è atorgada al dit Noble Don Leonardo, lexen liberament, è segura, venir à Nos les Persones, que ell volrà trametre, ab los dits Privilegis, libertats, è scriptures, è altres coses demunt dites, è nolis donèu, ne permetàu, sia donàt empaig algu; Car nos, per aquesta mateixa, dièm, è manàm, de la dita nostra certa sciencia, è expressa, sots les dites penes, al Capità General de nostra Armada Maritima, è qualsevol Patrons, Sotapatrons, Comit, Sotacomit, è altres Officials, e Ministres de qualsevol Fustes de nostre Exercit, è altres en nostres Mars navegànts lexen liberament, è segurà, passàr les dites Persones, que lo dit Don Leonardo trametrà à Nos ab les dites scriptures, è coses demunt dites, per mostràr la sua justicia, libertats, provisions, è Privilegis atorgàts, aixi per la Magestat Nostra, com per altres Antecessors*

- 345 -

nostres, en qualsevol Fusta, que vindrà, sens esserlis fet, ne permès fer, en bens, ni en persones, è coses, que ab si portaràn, ma, dan , molestia, vexaciò, impediment, ne detenciò alguna, ans lis sia donada tota direcciò, è endreça que poràn, per venir en aquestes Parts devant nostra Magestat; Manànt, nores menys, ab las presents, à vos dit Visrey, sots les dites penes, que puyt haveu donada la dita licencia, al dit Don Leonardo Dalagon, de trametre les Persone, que voldrà à Nos, ab les dites scriptures, è libertats damunt dites, segons demunt es expressàt; E volèm sia devànt Nos oyda sa justícia, cesseu, e desistàu, de fet, tota dilaciò, è consulta, cessants de qual sevol opressions, manaments, ò provisions, e altres qualsevol Actes, è procehiments, que haguesseu fet en lo dit Regne contra ab lo dit Leonardo, en los dits Marquesat, Comptat, è altres terres, que eren del dit quondam Don Salvador, no obstant qualsevol provisions sobre açò emanades da qui avànt, derogants lo effecte de la present, en tot, ò en part, en qualsevol manera. Guardànt Vos, de fer lo contrari, en alguna manera, per la quant havreù cara nostra Gracia, è les dites penes desijàu evitar, com aquesta sia nostra intenciò, è voluntat incomutable. Abdicant vos à cautela, ab les presents, tota potestàt de fer, consentir, niattemptàr en rès lo contrari, declarants esser nulle, è de nengun effecte, si per vos altres altrament serà fet, ni permes fer, en alguna manera. Dat. en la Vila de Monço, à VII dies del mes de Maig, en lany de la Nativitat de nostre Senyor, MCCCCLXX.

Rex Joannes.

Dominus Rez mandavit mihi Joanni Christian, visa per Vicecancellarium, Regentem Thesaurariam, et pro Conservatore. Fuit duplicata.

Doc. 58

1470 maggio 12, Monçò

Giovanni II ordina al viceré Nicolò Carroz di rendere noto per tutto il Regno di Sardegna tramite bandi pubblici, che sono state revocate le licenze, i salvacondotti e le assicurazioni precedentemente concesse, e manda simili lettere al luogotenente generale del Regno di Maiorca Francesc Berenguer de Balnes, al viceré di Sicilia, Ximenez de Urrea e al governatore di Nizza, Arnau Guillem de Cervelló

(ACA, Curiarum 3413, ff. 109-110v)

Lo rey.

Spectable visrey, jatsia ab altres letres nostres patents de la data de les presents per los respectes en aquelles contenguts e altres nostre coratge a açò manents, manem a vos e altres officiales nostres que encontinent façan ab veu de crida pública intimar e publicar la revocació de tots e qualsevol guiatges, licències, salvaconduyts e asseguraments per nós e per lo illustrissimo rey de Sicília nostre molt car primogènit e loctinent general e per altres capitans e officials nostres segons en les dites nostres letres aquestes coses e altres més largament

poren veure. Emperò, e encara per declarar vos millor com aquesta és la nostra intenció e inmutable voluntat vos havem manat fer la present pregant vos affectuosament encarregant e manant quant més stretament podem, que vistes les presents façan per los lochs acostumats de la juredicció a vos comanada publicar la dita revocació tenints e observants e fahents observar a la [...] les dites nostres patents letres e coses en aquells contengudes *iuxta serie e tenor* guardants vos per res en açò no posassen dilació ne consultació alguna, per quant la gràcia nostra vos és cara e la ira e indignació e penes en les dites letres aposades desian scrivar.

Data en Monçó, a XII de maig del any mil CCCCLXX.

Rex Joan.

Al spectable noble, magnífich e amat conseller nostre, don Nicolau Carroç d'Arborea, visrey en nostre regne de Sardenya.

Dominus rex mandavit mihi Bartholomeo Serena, visa per Guillemum de Peralta, regium thesaurarium et proconsiliarium Sicilie, provisa.

Dominus rex mandavit mihi Gaspari d'Arinyó, visa per Petrum Torrellas, consiliarium.

Doc. 59

1470 giugno 3, Monçò

Giovanni II ordina che tutte le terre occupate da Leonardo de Alagón, di proprietà del fratello Pietro, fossero restituite al legittimo proprietario

(ACA, Sard. 3402, ff. 15v-16)

Nos don Joan, et cetera. Considerats los grant e fructuosos serveys a nostra magestat fets e prestats e que fer no cessan de tots dies vos en lo noble e amat conseller nostre, don Pedro de Alagón, volents haver sguart a la decent sustentació vostra actes que per fer procurar lo servey nostre vos sós stats llevats e occupaets vostres bens e rendet que tenen e possehien en lo dit Regne de Serdenya per lo noble don Leonardo d'Alagón e per don Francesch d'Alagón, germans vostres, los quale aquelle detenen violentement e sens causa alguna iusta en gran present de certa nostra sciencia e espressament volem, provehim que tots e qualsevol bens, rendes, censals feus terres vassalls e altres qualsevol drets e accions pertanyents en qualsevol manera e pertanyer ppodents e devents per qualsevol causa, titol o rahó al dit don Francesch d'Alagó e dona Anthonia, sa mullera e madona nostra, sagre llur signol stingue a mant de nostra cort acompats e ocupades per causa de les accions malament fets per lo dit don Leonardo e encara per lo damunt dit don Francesch Sisuiol no sien ocupats sien de continent liurades e liurats a vos dit don Pedro d'Alagó per aque aquells e aquelles tinguen posse bextan e spleten a la casa e stat vostres sustenten en alguna esmena e satisfacció de les dites vostres coses e bens que ocupades vos són. E per que haian forma de sostenir bens heretatge rendes e coses a vos com dit es ocupades e preses vos sien per los dits don Leonardo e don

- 347 -

Francesch restituïdes e tornades ab integritate per ns altrament hi sia provehit volentes decernits e declarant vos dit don pedro d'Alag poder los spat censals, rendes e drets damunt dits possehir spletar e convertir restituïdes e tornades. Dehim per co manam als spectable, magnifich e amat consellers nostres lo visrey e governador general en lo dit Regne de Serdenya procurador reyal e altres en lo dit Regne governadors e altres persones e subdits nostres en lo dit Regne constituhits e a sos lochtinents presents e sdevenidors sots incorriment de nostra ira e indignaci e penda de tria milium florins d'or dels bens contrafahents hanadors e a nostres cofrens aplicadors que les presents vistes tots e qualsevol censals, drets, bens e coses demunt dits als drets don Francesch e sa muller e sogra e qualsevol d'ell pertanyents o pertanyer podents en qualsevulla manera en lo dit Regne de Sardenya liureu e entregueu liurar e entregrar facen [...] e de fet a vos dit don Pedro o a procuradors vostre legitim. E tota ora e quant per part vostre requests seran d'altre d'ells sera request vos meten en possessi de aquells ens facen vostre prestar los homenatge acostumats prestar per los vassalls de les viles, dels drets don Francesch sa muller e sogra. Als quals ab la present, manam lons presten, absolent los de qualsevol altre prestat als dits don Francesch muller e sogra ens facen responder de les rendes fruyts, drets, censals e pensions de aquells e altres emoluments fins tant que com es la restituci dels dits vostres bens e coses vos sia feta per la present nostra provisi e totes e simples coses en aquella contegudes, tengan fer manament e observen e temer e observar facan sublimament guardant se de fe lo contrari en alguna manera desyen no encorrer. En testimoni de la qual cosa, manam ésser feta la present ab nostre segell en lo dors segellada.

Dada en la vila de Monç, a III dies del mes de juny de en l'any de la Nativitat de nostre Senyor Mil CCCCLXX. Rex Joannes.

Doc. 60

1470 agosto 2, Monç

Giovanni II arrenda le saline di Quartu a Pietro de Cardona
(ACA, Sard. 3401, ff. 108v-109)

Nos Johannes et cetera. Recordacio serviciorum que vos nobilis magnificus et dilectus noster Petrus de Cardona in dicto nostro Regno Sardinie domicialitus maiestati nostre prestitis et eciam qua in dies prestatis merito nos ut vobis reddamur ad subscripta munifici et liberales vestri igitur supplicacione super hiis maiestati nostre efusa benigne: Tenore presentis delliberateque et consulte ac de nostri certa sciencia vobis dicto nobili Petro de Cardona et vestris ad regie dignitatis beneplacitum liberaliter concedimus et licenciam et facultatem plenarias elargimus quod arrendamento per nos facto salinarum nostrarum de Quarto dicti nostre Regni Sardinie quod de presenti curit exinde in antea vos et vestri in hiis successores possitis et libere ac licite valeatis absque impedimento, obstaculo et contradiccione aliqua

nostre aut nostri aut successorum seu officii alium nostrorum aut arrendatorum, collectorum aut administratorum salinarum nostrarum predictarum aut iurium nostrorum quorumcumque annis singulis extrahere seu per quem seu quos volueritis extrahi facere ab eiusdem salinis nostris de Quarto triginta centenaria salis ad rationem scilicet centum cortinorum civitatis nostre Castri Callari pro quolibet centenario predictaque triginta centenaria salis seu illam partem seu partes quam seu quos volueritis ex eisdem navigare seu navigari facere ac deferre extra dictum Sardinie Regnum ad quascumque terras seu partes volueritis dummodo non fuit inimicorum nostrorum ac rebellium maiestati nostre francha quitia et exempta franchasque quitias et exemptas ab omnibus et singulis iuribus exactionibus et emolumentis nobis seu curie nostre tam pro extrahendo dictum sal ab eisdem salinis que pro tracta seu racione tracto seu exiture eiusdem salis ab eodem Sardinie Regno que etiam aliis quomodolibet pertinentibus et absque eorum solucione nobis seu ipsi curie nostre aut alteri cuique nomine seu pretextu eiusdem quomodolibet facienda. Et quodcumque emolumentum aut liberum et comodum quod inde vos aut vestri feceritis seu preceperitis in vestri seu ipsorum comodum et utilitatem convertere et applicare atque inde facere vestri et ipsorum liberas atque omnimodas voluntates prout scilicet plenius, melius et utilius ad vestri et vestrorum utilitatem salvamentum et comodum bonumque et sanum intellectum potest intelligi atque dici illustrissimo propterea Fernando, regi Sicilie et principi Castelle filio primogenito nostro carissimo ac in omnibus Regnis et terris nostris gubernatori generali, et post nostros felices dies legitimo et in dubitato successori nostrum super hiis declarantes intentum eidem sub nostre paterne benedictionis obtentu, dicimus spectabilis vero et magnificis consiliariis dilectisque et fidelibus nostris viceregi et gubernatori generali in dicto nostro Regno Sardinie, gubernatori capitis Callari et Gallure, gerentivices gubernatoris in capite Lugudori procuratori nostre regio in dicto Sardinie Regno, nec non tam dictarum salinarum quam iures seu iurium tracto ipsius salis quam etiam aliaquam quarumvis extraccionum ac aliorum quorumvis iurium nostrorum arrendationibus, collectoribus et administratoribus ceteris nostris officialibus et subditis et dictorum officialium locatenentibus presentibus et futuris expresse mandamus atque iniungimus ad nostre et indignationis incursum penamquem suorum milium ducatorum bonorum a bonis cuiuslibet secus agentis irremissibiliter exhigendorum nostrisque inferendorum erariis quatenus concessionem licentiamque et facultatem et utique franquitatem inmunitatem et exempcionem nostras huiusmodi et omnia et singula in presenti carta nostra contenta vobis dicto nobili Petro de Cardona et vestris in hiis successoribus quedi ipsius regie dignitatis beneplacito duraverit et non ultra firmiter teneant et observent atque illi ad quos spectet teneri et observari faciant inviolabiliter per quoscumque et nullatenus contrafaciant vel veniant aut quempiam contrafacere vel venire permittant rationa aliqua sive causa. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus sigillo nostro in pendentibus munitas.

Datum in villa Montissoni, secundo die augusti anno a Nativitate Domini MCCCC septuagesimo regnique nostri Navarre anno XXXX quinto aliorum vero regnorum terciodecimo.

Doc. 61

1471 marzo 6, Tortosa

Il Re di Aragona Don Giovanni II scrive secretamente a Don Salvatore D'Alagon, fratello del marchese Don Leonardo D'Alagon, eccitandolo (con promesso di donargli a titolo di feudo il contado di Goceano) a prestare opera efficace, affinché il Marchesato di Oristano pervenisse sotto il dominio e potere regio, e raccomandandogli di eseguire quanto li direbbe a voce Pietro Fortesa, cittadino e consigliere di Cagliari, al quale egli aveva dato le sue istruzioni.

(P. TOLA, *CDS*, tomo II, doc. XLIII, pp. 79-80)

Nos Don Joan, per la Gracia de Deu, Rey Daragò, de Navarra, de Sicilia, de Valencia, de Mallorca, de Sardenya, de Corsega, Comte de Barcelona, Duch de Athenas, y Neopatria, y Comte de Rossellò, y Cerdanya. Ab tenor de la present en nostra bona fè, e paraula Reyal, prometèm à vos Noble, è amàt nostre Don Salvador de Alagò, que vos donànt orde ab efecte, que lo Marquesat de Oristany pervinga à mans, è poder nostres, è metent en execució les altres coses, que per lo amàt Conceller nostre en Pere Forteza, Ciutadà, è Conceller de Caller, vos seràn de nostra part dites; en tal càs farèm axi com ara per lavòs, è lavòs per ata fèm, a vos dit Don Salvador, donaciò valida, è investitura del Comtàm de Gociano, terras, y pertinencies de aquell; è en o dit càs, à sola ostensió de la present, vos ne manarèm spachar los privilegis, è concessions oportunes, ab les clausules necessaries à tota utilitat, è seguretàm vostra. En testimoni de les quals coses, manàm esser vos fet lo dit, è present Cartell, de nostre nom signàt, è ab lo nostre Segell segellàm. Dada en la Ciutàm de Tortosa à VI dies de Mars, del any MCCCCLXXI. Rex Joannes. Joan de Coloma Secretarius.

Doc. 62

1471 giugno 18, Saragozza

Giovanni II nomina Giovanni Serra ambasciatore di Sassari e gli dà 150 ducati considerando i turbamenti che ci sono nel presente in Sardegna

(ACA, *Sard.* 3402, ff. 55-55v)

civitatis Saceris

Nos don Johan, et cetera. Considerants vosaltres los amats e feels nostres consellers de la nostra ciutat de Sàcer del dit nostre Regne de Cerdenya sobre le turbacions que de present son en lo dit nostre Regne e sobre altres coses servey nostre benefici de la cosa pública de la dita nostra ciutat, concernents [havor] nós tramés per ambaxador lo amat nostre en Johan Serra, hu dels dits

consellers, ab letres e instruccions de la dita ciutat e per la despesa e carrechs de la dita embaxada haver bistrat e despeses cent cinquanta ducats bons, los quals com deu altra part haver nols paguessen [...] pres de les pecúnies de les impositions de la dita ciutat. Pertant, lo haut e havent per accepta la dita embaxada, vos atorgam, volem e proveym que en temps algú per nós o officials nostres e de la dita ciutat, no per altra persona alguna, per haver presos los dits cent cinquanta ducats de les pecúnies de los dites impositions, no puga ésser vos feta demanda, petició o questió alguna ans cos siam reebuts e admesos legitimament en vostros comptes. Car nós per abundant cautela los ne levam tot lo podeu e poden facultat de fer lo contrari ab decret de nullitat. En testimoni de lo qual manera ésser feta la present ab lo nostre segell comu en lo dors segellada.

Dada en Çaragoça, MCCCCLXXI.

Rex Joan

Doc. 63

1471 giugno 22, Saragozza

Giovanni II, considerando le urgentissime necessità della corte a causa ella guerra civile, blocca alcuni salari dei castellani e vari ufficiali del regno di Sardegna

(ACA, Sard. 3402, ff. 55-55v)

pro Curia.

Don Joan et cetera. Al magnífich amat consellers e procurador real en lo Regne de Cerdenya, en Joan Fabra e al loctinent e regent lo dit offici, salut e dilecció. Considerades les grants e urgentíssimes necessitats de nostra Cort a asa de la occorrent guerra de Cathalunya, nós ha convengut per suplir en aquelles fer les declaracions e reduccions de salaris de castellants e officials nostres en lo dit Regne de Cerdenya en la forma següent: çó és que axí com lo castellà de Sàcer acostumave cadahun any reebre per salari de la dita castellania tresmilia lliures scereses que per aquest any no reeba fins dos milia lliures. E axí com lo castellà de Castelgenoves acostumave per salari de la dita catellania tres milia CCCCL lliures e per aquest any no reba fins dos milia lliures.

Item volem, ordenam e manam que mossen Angelo de Marongio, capità de la ciutat de Sàcer, per aquest any no reeba res de salari de la dita capitania com nós vullam lo dit salari per suplir a les dites nostres necessitats.

Item ordenam e manam que a les veguers de Càller e l'Alguer no sia pagat lo slari fino de moneda corent e no de bona moneda.

Item ordenam e manam que en Joan Guerau, mestre racional del dit Regne, no sia pagat de salari per virtut del dit offici fino cent cinquanta lliures moneda corrent per aquest any, ordenam e manam e en Pere Bon, al qual per vos dit procuratore real és estat comanat lo offici de loctinent de procurador real de dit Regne no sia res pagat de salari.

Item manam que en Bernat Sallent, lo qual té lo dit offici de

loctinent de procurador real del dit Regne, jatsia per indisposició de sa persona vol puga regir li sien pagades cent lliures moneda corrents per salari del dit offici.

Item ordenam e manam que tot lo salari de maiors ports de Sàcer sia reduhir a CCCC lliure, ço és que lo [...] per que la nostres afany [...] salari CCL lliures maior de port cent cinquanta lliures. Pertant manam vos ab tenor de les presents e de nostra certa sciència e expressament sots incurrimt de nostra ira e indignació e pena de dos milia florins d'or de les bens vostres lo contrari façan havedors e a nostres cofrens applicadors que les dites nostres ordinacions, declaracions e reducions e totes e sengles coses en aquelles e cascun de aquelles contengudes, tingan e fermament observen tenir e observar façan inviolablemen no pagat ne permeten sie pagat a nengú dels dits castellans e officials damunt dits, sino en la forma e manera predesignada e guardant-vos de fer lo contrari en alguna manera per quant haveu cara nostra gràcia e la dita pena desijan enviar coma axí los dits respectes e consideracions vullam sia fet e complit.

Datum en Çaragoça, en l'any de la nativitat de Nostre Senyor Mil CCCCLXXI. Rex Joan.

Doc. 64

1471 luglio 25, Saragozza

Provvedimenti di Giovanni II contro i feudatari sardi che non ottemperano ai loro doveri, dopo che Galcerando de Besora, che ha un feudo in Sardegna, non ha prestato servizio al re.

(ACA, Sard. 3401, f. 147)

pro curia

Don Joan, et cetera. Als spectable, noble magnífich e amats consellers nostres lo visrey del nostre Regne de Sardenya e governador del Cap de Càller e Gallura e al loctinent de aquell e qualsevol officials nostres en lo dit Cap de Càller, salut e dilecció. Per quant en Galceran de Besora, qui té un feu appellat Parteypis en aqueix nostre Regne de Sardenya, per nós e nostra Cort e servey de dos cavalls ab dos cavallers la hun armat e alforrat request per lo loctinent de governador en aqueix Regne en lo Cap de Càller ha reensat prestar lo servey que en virtut de la dita infeudació prestar deue e és tengut, no venut a ell e veent lo [...] per molt que per ell ab ses letres penals sia stat request e amonestat prestar lo dit servey, que és tengut prestar a nostra cort, e vengues a ell ramés ho ha volgut fer no duptant encorrer pena de amissió de feu e altres graus penes, en les quals tals reensants prestar servey a son supremo rey e senyor incorreu; e encara altres a causa de açò imposades ab sa sentència [...] ha pronunciat e condemnat lo dit Galceran de Besora en dos milia florins de or, salvant dret a nostra Cort sobre la admissió del dit feu e altres procehimenes que contra aquell fer se poden. E per quant aquestes són graus coses e de mal exempli e tals que sens condigne reprehensió passar no poden, volents provehir a la indemnitat de nostra Cort; per ço que d'aquí avant tals

- 352 -

feudataris sien obediens e curosos de retre lo deute a son rey e senyor ab les presents, vos dehim e manam expressament e de nostra certa sciència sots obteniment de nostra gràcia e amor e penes a nostre arbitre reservades que la present, vista tota dilació, excepció e consulta, cessant façan fer prompta, regida e expedita exequció en los bens del dit Galceran de Besora per los dits dos milia florins d'or, en los quals és stat com dit, és condempnat los bens de aquell venent e exequant segons per deute fiscals se pot és deu fer e del procehidor dels dies bens façan pagar a nostre procurador reyal en lo dit Regne o a son loctinent en nom de nostra regia Cort los dits dos milia florins d'or ensemps ab les despeses fetes a justament faedors. E noresmenys procehiren contra la persona e ho no del dit Galceran de Besora a la apprehensió del dit feu e en altra manera per totes aquelles vies que per us e costums Italia justícia e rahó, stil, forma e pràctica en semblantes coses observada procehir se deu, havem-vos en aquestes coses sien axí fetes, complides e observades no donant loch que per via alguna lo contrari sia fet o attentat com axí justícia vullam sia fet e complit. Datum en Caragoça, a XXV dies del mes de juliol en l'any de la nativitat del Senyor Mil CCCCLXXI. Rex Joannes.

Doc. 65

1471 luglio 28, Saragozza

Provvedimenti di Giovanni II a favore della curia regia
(ACA, Sard., 3401, ff. 142v-143)

Pro curia super revocatione guidaticorum in Regno Sardinie. Joannes et cetera. Spectabili nobili, magnificis, dilectis consiliariis nostris viceregi et gubernatori nostro generali gubernatoribus in Capitibus Lugudorii Callari et Gallure, vicariis et aliis officialibus civitatis Callari, Ville Alguerii et ceteris officialibus et subditis nostris in dicto Sardinie Regno, [...] quinimo sunt et pro tempore fuerunt et eorum cuilibet et locumtenentibus eorumdem, salutem et dilectionem. Et si occurrentibus casibus et interdum necessitas admonebat nos usque modo diversis personis guidatica, salvasconductus et licencias contulerimus posse deferre [ranpas] et mercancias ad civitatem Barchinone et alias partes rebellium et successive virtute dictarum licenciarum ad maria istius Regni Sardinie comerciando earum navigia mercibus et [ranpis] onerandi; verumtamen quoniam res condicione et statu istius Regni Sardinie pensatis plurium damni et scandeli aferre posset, volentes ideo in presencia antequam casus contingat dictis damnis et scandalis consulere contextu presencium deliberate et consulte dicta guidatica et licencias, tam per nos quam per vos sub quavis verborum expressione concessas concedenda, quo videlicet et dumtaxat ad comerciandum et onerandum mercancias, ranpas et res in isto Sardinie Regno revocamus et prorevocatis haberi volumus et censemur serie cum presenti. Et ita vobis et cuilibet vestrum

dicimus et mandamus scienter et expresse ad penam duorum milium florenorum auri nostrique ire et indignationis incursum quod revocationem huiusmodi guidaticorum et licenciarum modo predicto teneatis et observetis tenerique et observari faciatis illamque quilibet vestrum iuredictionem sibi decretam eiusdem publicari faciatis neque vos talia guidatica et licencias ullo pacto e cetero concedatis super qui vobis omnem tollimus potestatem cum nullitatis de cetero quanto penam predictam cupitis evitare.

Datum in Cesarauguste, a XXVIII iulii anno a nativitate Domini Millesimo CCCCLXX primo. Rex Joannes.

Doc. 66

1471 novembre 12, s.1.

Capitoli di grazia emanati dal re Giovanni II alla Universitat de Palamós che che ristabiliscono in gran parte la situazione anteriore alla guerra civile

(ACA, CRD, Papeles varios, n. 35)

Supliquen en via de capitulació la magestat del senyor rey en Pere Pivoll, Franci Valenter e Pere Vidal l'any present jurats de la vila de Palamós en nom e Pere Pari de la dita vila e Universitat e singulares d'aquella presents lus sien atorgades les gràcies següentes:

Primo: Item, que sa magestat absolga, disinnesca, perdon, releix e remeta a la dita Universitat de la vila de Palamós e als singulares d'aquella e a cascú dells axí universalment com particular e axí mascles com fembres present e de temps passats totes penes, tergos e altres calònies civils e criminals, e encara tots crims e excessos de que sien inculpaes o haien en qualsevol manat, delinquit e per qualsevol nom e nomenats si suol d'aquels sia inquirir e no inquirir o comencat inquirir quam sien greus e molt greus e axí com pus [...] puga ésser dit e entés a tot util profit e utilitat de la dita Universitat e dels singulares d'aquella e dels singulares de las parròquias de Vilaroma e de Vallobrega. Plau al senyor rey.

II: Item, quo lo dit senyor rey per si e per los seus successors lo ara, aprobara, ratificara e confirmara a la dita Universitat singulares de aquella hun privilegi a la dita Universitat e privilegiis consentit per lo illustrissimo infant don Joan, de gloriosa memòria, dar en Gerona a XXIII del mes de febrer any de la nativitat de Nostre Senyor Mil CCCLXXVI tots e sengles altres privilegis, libertats, gràcies, usos e constums a la dita Universitat e singulares d'aquella consentits e consentides e atorgades fins a la present jornada. Plau al senyor rey.

III: Item, lo dit senyor remetra e fara gràcia a la dita vila e Universitat de Palamós e singulares d'aquella de qualsevol pensions de cansals, rendes e fruyts, censos axí d'ecclesiastichs com de lechs que la dita Universitat e singulares de aquella fins a la present jornada se han ritenguts e retengudes en tot o en part per virtut de algunes provisions o gràcies o ells consentides e atorgades per reparacions de murs e de nuncios de la present

vila et altres.

Plau al senyor rey fer los gràcia e relaxació de totes les pensions e censos correguts fins a la present jornada, pero que les propietats dels dits censals e bens immobles ques trobaran en ésser sien restituhits e restituhides a les persons obedients a aqui pertanyeran.

IIII: Item, lo dit senyor revocara, cassara e annullara e irritara e per cassas, irritas, revocadas e nullas haura totes e sengles donacions, enfeudacions empenyoraments e qualsevol altres alienacions per sa magestat o lochtinents generals o altres persones havents potestat de sa magestat en qualsevol manat fetes o conseugydes fets o consentits axí a mossen Joan Vilamarí com de qualsevulla altres persones o persones altes o baixes o de qualsevol ley, staments, condició sien de la dita vila de Palamós o dels membres o honors de aquelles. E encara a la dita vila ab totes ses honors viura a la sua reyal corona e que de aquella no puiga ésser separada e empenyorada per negun temp.

Plau al senyor rey revocar e haver revocades e nulles qualsevol gràcies, alienacions, transportacions, infeudacions fetes e fetes per sa magestat qualsevol altres en nom de aquella e que la dita vila e singulares restem ab aquelles libertats, privilegis, usos, humanitats que tenen abans de la guerra.

V: Item, que la illustrissima magestat del dit senyor rey revocara, cassara e annullara e irritara per cassas, irritas, revocadas e nullas haura qualsevol donacions, empenyoraments, e qualsevol altres alienacions per qualsevol titol o causa per sa magestat e altres persones havents poder de aquella fetes o fets de qualsevol heretats o heretat propietats o propietat axí de censals com altres deutes simples e bens mobles e immobles o part de aquelles o de aquells qui sien és posses, quen per los singulares de la vila e Univesitat de Palamós, parròquies de Vilaroma e de Vallobrega sis vol tenguen aquelles o aquells per via de stabiliments o stabiliment de veuds o en altra manera manat dins la vila e batlia de Palamós o en qualsevol altres parts o lochs, axí obedients com rebelles a sa magestat.

Plau al senyor rey fer los restituhir e tornar los totes propietats dels censals e censos e bens immobles de la dita vila e singulares de aquella e qualsevol propietats del censals e revocar totes les donacions e gràcies que d'aquelles fustades fetes a qualsevol persones.

VI: Item, que lo dit senyor atorgara e prometra que d'aquiavant en la vila e batlia de Palamós no tandra reebedor o cullidor de la ciudad volgarment atorgada de Tortosa e revocara los drets de la sal e de la bolla novament imposat durant lo temps da guerra e que d'aquí avant tals drets de sal e bolla no puguen ésser imposats ni exhigien abans de la guerra. Plau al senyor rey.

VII: Item, que·l dit senyor rey ni lochtinent seu ni altres havent potestat de sa magestat no trauran ni manaran traure d'aquí avant artelleria de la present vila de Palamós e altes que [...] vila és maritima e incorra més perill que altres viles, qui s'en [...] terra fara gràcia a la dita vila e parròquies e singulares d'aquelles que per [...] son exercit ni en altra manera no traura ni fara gent

de la present vila sense lur voluntat.

Plau al senyor rey atorgar lo contengut an lo present capitol en quant a les bombardes e artelleria no ésser tret de la vila sense lur voluntat quant a la gent seram tractats axí com sant Pheliu e altres Universitats de la costa.

VIII: Item, la executoria del dit senyor rey prometra y sentira e remetra e dara obra ab acabament que lo castell de Vilaroma, qui en virtut de algunes provisions o en altra manera és stat dirruit e derrocat, per quant la vila de Palamós e les parròques de Vilamora e de Vallbrega se speran gran dan, stant aquell con dret que d'aquí avant non seran forçats ni compellits ni en altra manera molestats ni inquietats la Universitat e singulares de la dita vil de Palamós e diter parròquies e ratificat aquelles en tot o en partida e que d'aquí avant tots los habitante en la batlia de Palamós, parròquies de sancta Eugenia de Vilamora e de Vallbrega sien de reculleta de la dita vila. Plau al senyor rey.

VIIII: Item, que lo dit senyor rey confirmara Miquel Bosch la batlia e an Anthoni Serra la judicatura que vuy terre e regeixe de la vila e batlia de Palamors per lo concorrent trienny. E que plàcia a sa magestat d'aquí avant cascun trienni los jurats e consell de la vila de Palamors e la major part de aquells puxen elegir tres persones e que la una de aquelles sa senyoria o en sa absèntia e aquella aquis pertanyera puixa pendre per batle per aquell trienni segons fa la ila de sent Pheliu e altres viles. Plau al senyor rey.

X: Item, que plàcia al senyor rey dar e atorgar licència a mossen Jacme Girgos, capità de la present vila de Palamors, e qualsevulla altres persones axí de caval e com de peu bombardes e altres qualsevol persones axí del exercit con d'altres, qui ara son en la dita vila lochs axí obedients a la dita magestat del senyor rey, com rebelles, armes e altres cavalcadures, robes e bens e artelleries lurs dispay de trenta dies primer vinents. Plau al senyor rey.

XI: Item, plàcia al dit senyor rey que no puga metre ni altre havent potestat sa excellència no puga metre gent d'armes de cavall o de peu dins de la vila de Palamors, si donchs no era urgent necessitat per custòdia e la dita vila de Palamors. Lo dit senyor rey hi provehira segurament al bé e repòs de la dita vila.

XII: Item, que plàcia al dit senyor rey que tots mercaders o altres persones qui haien blats o altres victualles, mercaderies, robes o bens en la dita vila que puguen e cascú dells puga salvament e segura star e acurar dins la vila o batlia de Palamors e les dites mercaderies, victualles e altres coses puixen venire e exaugare lo procehir axí en precomes com altres mercaderies que comprades hauran o tendran, pus no sien victualles ab si s'en puixe portar axí prima com per terra en qualsevol parts obedients o rebelles al dit senyor rey per spay de hun any.

XIII: Item, que en Joan Junny Muquel, son fill, fadrí Joan Texidor, Anthoni Costquelo, Pere Prozio, Pere Joan e Joan Resclosa, tots de la vila e batlia de Palamors, los quals són detenguts per presoners en les galees o fustes sien per la

magestat del dit senyor rey mesos en libertat, franchs equitis de tots restats e altres messions, plau al senyor rey.

XIII: Item, lo dit senyor rey lo ara e confirmara totes e sengles vendes, donacions, alienacions, distribucions e graduacions e pagaments fets e fesos axí per exequió de Cort com per altra manera de tots e sengles censals, terres, honors e possessions e altres bens nobles e immobles, qui sien stats de les heretats d'en Joan Gorgoll dona Sibilia Samar, Franci Rotger, Nicolau Bofill, Joane Martí, que per ells ni hereters ni successores lurs no puxen ésser recobrades, si donchs no concordent premerament ab aquelles qui les dites coses tindran axí per titol [...] compre com en altra manera. Plau al senyor rey, que pagant los sobredits per [...] de sos bens les quantitats que vertaderament seran vendudes per la Cort per lurs entés puguen cobrar aquelles e si deus deuran que paguen aquelles e hi sia feta justícia. E açò durs spay de hun any.

XV: Item, que plàcia al dit senyor consentir que tots los poblats en la dita vila e baitlia di Palamors sien a longa de totes pensions de censals, censos e altres deutes per degen fins a la present jornada a qualsevol persones fora la batlia de Palamors per cinc anys primes univers e que totes preses que faran los homes de la present vila e batlia per mar o lo quant pertament a sa senyoria sien [...] en obres de murs e altres monicions de la dita vila durant lo temps de la guerra. E per tota persona o persones qui per mar o per terra portaran victualles en la present vila de Palamors sien guiades en ab lurs fustes, bestias e totes altres coses que ab si aportan. Plau al senyor rey, quants als obedients a sa maiestat.

XVI: Item, que plàcia al dit senyor rey fer, dar orde ab acabament en pagar los cont cinquanta florins sa senyoria ha promesos pagar per los bestiaris qui són stats levats als pagesos e altres d'aquesta vila e batlia qui són en permit d'anar e acaptar e [...]ngensant la dita quantitat hauran algun refrigerii de compro, alguns animals qui sera sustentació de lur vida. E per semblant diter exavegues qui novament son stadis levades per les galeres. Plau al senyor rey.

XVII: Item, que qualsevulla capità o capitas de vilas, castells o lochs nós puxen retenir les pensions deles censals en tot o en partida que los habitants en la vila o batlia de Palamors reeben e per avant reeban dins los termens e territoris de tals viles, castells o lochs ni que lo dit senyor ni altra persona havent potestat nols ne puixa fer gran en tot ni en partida. Plau al senyor rey.

XVIII: Item, lo dit senyor rey fara gran als singulares de la vila e batlia de Palamors de tots e sengles terres, luyssines o fortiscapis qui sien deguts per qualsevol propietats honors e possession quis sien trasportades axí per vendes, compres com per altra manam fins a la present jornada, quis per tanguen axí al reverend Gisper de Girona senyers lurs hagen firmar les cartes si e encars que no sien firmada fes que no sien tenguts a [...] als dits senyors directes e alodiaris fins a la present jornada. Plau al senyor rey.

XVIIII: Item, que si algun o alguns de la present vila e batlia qui vuy són absents d'aquella [...] de las ditas parròquias de Vilaroma e de Vallobrega puguen salvament e segurament torna a[...] se vulla que sien ab totes lurs pecùnies coses e bens, que ab si portaran e que los bens que dins les presents vila e batlia e posseixen les sien salvos e segurs com los diners uny sien per mar per spay de hun any. Plau al senyor rey.

XX: Item, que d'aquí avant les rendes apellades d'en bordils qui uny son posseides per lo reverend Gisbert de Girona e altres en tot o en partida no puixen ésser tractats dora la batlia de Palamors ni en altra manera alienades ans aquelles en tot o en part stiguen sequestrades fins en cant que los singulares de la vila e batlia de Palamors persent en lurs censals, deutes sumples e altres credits que sobre dites rendes han en los qua e dites rendes lurs son obligades. Encara totes e singles censals, deutes, credits en los quals lo dit singulars com [...] en altra manera per aquells de qui les dites rendes son stades o uny són obligats e que satisfar a les dites coses les dites rendes puguen e haien ésser exequades sient que als creadors obligats no fos feta plenaria e deguda [...] per lo batle e ijutge de Palamors. Plau al senyor rey.

XXI: Item, que la Universitat de Palamors ni és singulares d'aquella no puga ésser forçada ni forçats de manats, impetits, molestats e inquietats restituyr qualsevol rendes, formets, blats, vins, ni altres emoluments, coses e bens que los capità o capitans qui vuy es e són stat de la vila e batlia de Palamors durant lo temps de la present guerra hagen pressos o preses en qualsevol manera axí del reverend bisbe de Gerona com d'altres. Plau al senyor rey fins la present jornada.

XXII: Item, que plàcia a sa senyoria rest[...] en Andreu Roig de la vila de Roses qui en [...] passats són stats presos lo bergant d'en Monserrat Pons sens pagar restat algú. Plau al senyor rey.

XXIII: Item, que en Joan Gorgoll mercader, Franci Gorgoll son frare, Bartolau son fill barber, Monserrat Ponç mariner *olim* de la vila de Palamors, que d'aquí avant per negun temps ells ni algú dells no puguen intrar ni habitar dins la vila de Palamors ni batlia de aquella sens voluntat de la dita vila e Palamors o[...] de part de aquells. E açò plàcia al dit senyor rey a beneplacits de sa magestat.

XXIIII: Item, que plàcia al dit senyor rey fer, metre en libertat sens [...]algú en Joan Murta, Pere Dosa, Anthoni Xifra de la ballia de Palamors, qui uny són presoners en la vila de Banyoles o en altra part hon se vulla que sien e Joan Badia qui és [...] a la fe pobres e miserables persones. Plau al senyor rey.

XXV: Item, que plàcia al senyor rey dar en sa forma pública treslats [...] d'aquells si demanats seran per los jurats o altres persones de la vila de Palamors Franchs de Sagell los presents capitols. Plau al senyor rey.

XXVI: Item, que plàcia al senyor rey fer gràcia a la vila de Palamors e als singulares de aquella per la concurrència del temps de la guerra vulla dar consentir e atorgar en aquesta vila per capità lo baró de Cruylles exortant aquell que li plàcia bé re[...]

aquesta vila en gran amor e concòrdia de vostra senyoria abans de la guerra ell sempre ha socorreguda aquesta vila en ses necessitats e que sobre ell no hau a veure sino sols la vostra senyoria e vostres fills o vostre loctinent general. Plau al senyor rey.

XXVII: Item, que lo dit senyor rey pugua traure ni fer, traure forments ni mestrays de la present vila de Palamors per provehir altres viles ni forces ni en altra manera sens voluntat de la jurats e consell de la present vila. Plau al senyor rey.

XXVIII: Item, que los habitants de la vila e batlia de Palamors e cascú dells puguen anar salutament e segura per qualsevol civitats, viles, lochs axí obedients com rebelles a la magestat del dit senyor rey salvament. Plau al senyor rey.

XXVIII: Item, que plàcia a la magestat del dit senyor rey fer, fer[mar], loar e aprovar totes e sengles coses contengudes en lo dit capitols e encara d'aquells al molt alt e excellent rey de Sicília, primogènit d'Aragó, al illustrissimo e reverendissimo archiebisbe de Carafa e a lo illustrissimo don Alfonso d'Aragó, mestre de Calatraura, e lo illustrissimo infant comte Empúries e lo egregi compte de Prades e al reverendissimo lo castellà d'Amposte e al reverendissimo lo mestre de Montesa e a mossen Rebolledo lo [...] Cathalunya e a los nobles lo reverendissimo mossen de Vilamari, capità de les mars, Bertran d'Armendarii, Joan D'Armendarii, mossen Joan Carrera, Bernat Morgari e mossen Francesch de Vermall e mossen Bath. Plau al senyor rey.

Fuit firmata per dominum regem die XII novembris anno MCCCCLXXI.

In posse Joannis de Sant Jordi, regii scribe.

Doc. 67

1473 giugno, s.l.

Ferdinando, re di Sicilia e figlio di Giovanni II, ordina alla gente di Empordà di portare soccorso al padre

(ACA, CRD, *Correspondència*, n. 40)

Lo princep de Castella, rey de Sicília, primogènit e lloctinent general.

Amats e feels del senyor rey e nostres, per la necessitat gran en que havem sabut la maestat del dit senyor rey esta nós com ab tota la gent que tenim e de peu porem haver, anar personalment a socorrer la senyoria, per al qual socors tots los de aqueixa vila e terra de Ampurdà, axí universalment com particular és necessari vinguen ab nós e per que més prestament tots vinguen havem manat al noble magnífich e bé amat conseller nostre lo baró de Cruyllas prenga carrech com a capità de tota la gent de aqueixa província e ab aquella vinga personalment ab nós e per que en aquesta jornada ningú d'en ésser absent; vos encarregam e manam que vista la present no obstan la gent que tramés haven en socors del dit senyor rey donen orde que tots los que trobara en aqueixa vila abiles per a portar armas sens dilació alguna, valen al dit noble baró pera que ensemps amb ell concerten la fornada e vinguen a nós abiles e biatuals que por a portar segons que de açò més

llargament vos parlarà lo dit baró e lo amat secretari nostre Loys Gonzales, que sols per aquesta causa trameten: fien cregut com nostra propria persona e lo que us diran possat per obra com de vosaltres confiam e sou tenguts.

Dada en *(manca il luogo) de juny any mil CCCC LXXIII.

Doc. 68

1473 giugno, s.l.

Carta di Ferdinando, re di Sicilia e figlio di Giovanni II, nella quale ordina al barone di Cruyllas e a Luis Gonçales di portare aiuti al padre

(ACA, CRD, *Correspondència*, n. 41)

Lo princep de Castella, rey de Sicília, primogènit e lloctenent general.

Amat nostre, molt estam meravillats com en tanta necessitat hon la persona nostra va per desafficiar la maestat del senyor rey, vos nós mogau ab altre ardor del que feu de nostra part tornaram a parlar lo noble magnífich e bé amat conseller nostre, lo baró de Cruyllas e lo amat secretari nostre, Loys Gonçales, manam vos sien creguts com nostra pròpia persona e posat per obra sens dilació alguna.

Data en *, a * de juny any mil CCCCLXXIII.

Doc. 69

1473 luglio 12, Tortosa

Il Re di Aragona Don Giovanni II conferma a favore di Leonardo D'Alagon tutte le concessioni, libertà e privilegi già accordati dai suoi Reali predecessori a Leonardo, Salvatore e Antonio Cubello di Arborea, marchesi di Oristano, e Conti di Goceano, e gli concede sopra quei feudi nuova ed amplissima investitura.

(P. TOLA, *CDS*, tomo II, doc. XLIV, pp. 80-81)

Pateat Universis: Quod Nos Joannes, Dei gratia, Rex Aragonum, Navarrae, Siciliae, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comes Barchinonae, Dux Athenarum, et Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis et Ceritaniae. Pro parte vestri Illustris, Magnifici, et Dilecti Consiliarii nostri Leonardi Darborea, Marchionis Oristani, et Comitibus Gociani, in Regno Sardiniae praedicto, Serenitati nostrae, humiliter fuit supplicatum: quod cum per Nos, et Praedecessores nostros Reges Aragonum Illustrissimos, nonnulla privilegia, libertates, et concessiones facta et concessa fuerunt, Leonardo, Antonio, et Salvatori Darborea, quondam, Marchionibus, et Comitibus dictorum Marchionatus, et Comitatus praedecessoribus vestri dicti Leonardi Darborea, dignaremur dicta privilegia, libertates, et concessiones, vobis, postquam in eisdem successistis Marchionatu, et Comitatu, confirmare, laudare, et approbare, et quatenus opus sit, de novo concedere, atque Nos, supplicationibus vestris benigne admissis, animadvertentes servitia memoratu digna, per vos eundem Leonardum Darborea, Marchionem, et Comitem praedictum,

Serenitati nostrae, a multis citra temporibus, praestita, et impensa; praestim in huiusmodi praeteritis Cathaloniae turbationibus, et quae praestitura, Deo favente, etiam speramus patiora; Thenore presentis, deque nostra certa sciencia, et expresse omnia, et quaevis privilegia, libertates, et concessionem, tam per Nos, quam per Serenissimos Reges Aragonum, praedecessores nostros, praedictis Marcionibus, et Comitibus quondam indulta, facta, et concessa, quorum thenores hic haberi volumus, et habemus proinsertis, et specificiter repetitis, ac si de verbo ad verbum, praesentibus totaliter insererentur; Vobis dicto Illustri Leonardo Darborea, Marchioni et Comiti praedicto, sic et quemadmodum dicti praedecessores vestri, eisdem privilegiis, et concessionibus hactenus melius usi fuerunt, laudamus, approbamus, ratificamus, et confirmamus, nostraeque huiusmodi laudationis, approbationis, ratificationis, et confirmationis munimine roboramus. Quo circa Illustrissimo Regi Siciliae, Principi Castellae, Aragonum, et carissimo filio nostro primogenito, et post nostros foelicissimos dies indubitato haeredi, et successori nostro, sub paternae benedictionis obtentu, dicimus, viceregi vero, Gubernatoribus, Procuratoribus Regio, aliisque universis, et singulis Officialibus, et subditis nostris in eodem Sardiniae Regno constitutis, ipsorumque Officialium Locatenentibus, presentibus, pariterque futuris, ad incursum nostrae indignationis, et irae, poenamque decem mille florenorum, auri a bonis secus agentis irremisibiliter exigendam, nostrisque aerariis inferendam, quatenus laudationem, approbationem ratificationem, et confirmationem nostras huiusmodi, universique, et singula ibidem contenta, vobis dicto Illustri Marchioni, et Comiti praefato, teneant firmiter, et observent, tenerique, et observari faciant inviolabiliter, per quoscumque, et non secus agant, aut per quempiam contraventum iri sinant, quavis causa, quanto dictus Illustrissimus Rex, et Princeps nobis obedire, et servire; ceterique prenominati, gratiam nostram caram habent, et praeappositam verentur non subire poenam. In quorum testimonium presentem fieri iussimus, nostro communi sigillo pendenti munitam. Dat. in Villa Dargiles, Comitibus Rossilionis, seu prope muros illius, die XII mensis Julii, anno a Nativitate Domini millesimo quatuorcentesimo septuagesimo tertio, Regnuque nostro Navarre anno XXXXVIII, aliorum vero Regnorum nostrorum XVI. Rex Joannes. Signum Ioannis, Dei Gratia, Regis Aragonum, Navarrae, Siciliae, Valentiae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comitis Barchinonae, Ducis Athenarum, et Neopatriae, ac etiam Comitis Rossilionis, et Ceritaniae. Rex Joannes. Testes sunt Venerabilis B. de Margarit, Abbas Sancti Petri de Rodes: Nobilis Rodericus de Rebolledo, Maiordomus: et Johannes Castella de Perepertusa, Baronus de la Favara. Magnifici Joannes Pages, Vicecancellarius, et Rodericus Dalcaraz Milites, praedicti Domini Regis Consilarii. Signum Mei Joannis de Coloma, Serenissimi Domini Regis praedicti, Secretarii, qui predicta de eiusdem Domini Regis Mandato scribi feci, et clausi. Dominus Rex mandavit mihi Ioanni Coloma, et vidit eam Generalis

Thesaurarius, et pro Conservatore.

Doc. 70

1473 luglio 12, Tortosa

Il Re di Aragona Don Giovanni II ordina al viceré di Sardegna, ai governatori del Capo di Cagliari e di Gallura, e del Capo di Logudoro, al procuratore reale, e generalmente a tutte le Autorità costituite nell'isola, di riconoscere Don Leonardo (D'Alagon) di Arborea per marchese di Oristano, e conte di Goeano, con gli stessi dritti, onori, privilegi, ed esenzioni, di cui aveano goduto i di lui predecessori.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XLV, p. 81)

Joannes, Dei Gratia, Rex Aragonum, Navarrae, Siciliae, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comes Barchinonae, Dux Athenarum, et Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis et Ceritaniae. Spectabili, Nobili, Magnificis, dilectis Consiliariis, et fidelibus nostris, in eodem Sardiniae Regno, Viceregi, Gubernatoribus in Capitibus Callari, et Gallurae, ac etiam Lugudorii, Regio quoque Procuratori, caeterisque demum universis, et singulis Officialibus, et Subditis nostris, in dicto Regno constitutis, ipsorumque Officialium Locatenentibus, praesentibus, pariterque futuris, salutem, et dilectionem; Quia Nos nostris cum aliis oportunis provisionibus, causis, respectibus, atque considerationibus, in eisdem expressis, ereximus, et extulimus Illustrem, Magnificum, et dilectum Consiliarium nostrum, Leonardum Darborea, in Marchionem, et Comitem Marchionatus Oristani, et Comitatus Gociani, Regni Sardiniae praedicti, cum honoribus, praeheminentiis, praerogativis, quibus Praedecessores sui in eisdem Marchionatu, et Comitatu gavisi fuerint; Ideo vobis, et cuilibet vestrum, dicimus, praecepimus, et juhemus, de nostri certa sciencia, et expresse, ad incursu nostrae indignationis, et irae, poenamque trium mille florenorum auri, a bonis quiuslibet vestrum secus agentis irremissibiliter exhigendam, nostrisque inferendam aerariis, quatenus habentes, tenentes, et reputandes eundem Illustrem Leonardum Darborea, et successores, suos, pro Marchione, et Comite praedictorum Marchionatus, et Comitatus, per loca solita, discriptuum, et jurisdictionum vestrarum, publice praeconicari faciatis, ipsum Leonardum Darborea pro Marchione, et Comite praedicto. Cauti de contrario, quanto gratiam nostram caram habetis, et praeappositam veremini non subire poenam. Dat. in Villa nostra de Argiles, Comitatus Rossilionis, seu satis prope muros Villae ipsius, die duodecimo Julii, anno a Nativitate Domini MCCCCLXXIII. Rex Joannes.

Dominus Rex mandavit mihi Joanni de Coloma, et vidit eam Generalis Thesaurarius, et pro Conservatore.

Doc. 71

1473 luglio 12, Tortosa

Don Giovanni II Re di Aragona scrive a Nicolò Carroz, Viceré di

- 362 -

Sardegna, che viste ed esaminate le cause di sospizione allegate contro di lui da Leonardo d'Alagon marchese di Oristano, e conte di Goceano, esimeva detto marchese, e i suoi familiari e vassalli dalla giurisdizione viceregia, sia quanto alle loro persone, che quanto ai loro beni, e in tutte le liti già mosse, e da muoversi; per le quali cose tutte egli sostituiva, in virtù della sua Reale autorità, e delegava come giudice ordinario il magnifico Pietro Pujades Governatore del Capo di Logudoro.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XLVI, pp. 81-82)

Joannes, Dei gratia, Rex Aragonum, Navarrae, Siciliae, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comes Barchinonae, Dux Athenarum, et Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis et Ceritaniae. Spectabili Nobili, Magnifico, dilecto Consiliario, et Viceregi nostro, in eodem Sardiniae Regno, Nicolao Carròz Darborea, Militi, salutem et dilectionem. Cum Illustris, Magnificus, et dilectus Consiliarius noster, Leonardus Darborea, Marchio Oristani, Comes Gociani, eiusque Familiares Continui, atque Vassalli, vos suspectum habeant certis rationibus, et justis suspicionum causis coram nobis propositis, et advertis, quas hic exprimendas obmittimus. De certa igitur nostra scientia, et consulte, cum praesenti eximimus, et extrahimus, atque omnino liberamus ab omni jurisdictione, districtu, cognitione, seu examine vestris, dictum Leonardum Marchionem, et Comitem praedictum, eiusque familiares Continuos, atque Vassallos, utriusque sexus, et bona omnia, tam mobila, quam stabilia, feudalia, alodialia, seseque moventia praedictorum omnium, et cuiuscumque ipsorum. Insuper a vestri cognitione prorsus extrahimus, quascumque lites, causas, quaestiones, et controversias, tam pro rebus criminalibus, quam civilibus, ac etiam mixti, et tam ad instantiam Patris, et suo casu, Procuratoris Fiscalis, quam ex Officio, et alias quomodocumque, et qualitercunque tangentes dictos Marchionem, et Comitem, ipsiusque familiares Continuos, atque Vassallos, et eorum quemlibet simul, aut divisum eorum, et cuiuslibet ipsorum bona quecumque, tam scilicet agendo, quam defendendo, eosque, et eas subiicimus foro, districtui, ac jurisdictioni Magnifici, et dilecti Consiliarii nostri Petri Pujades, Militis, Gubernatoris in Capite Lugudori, Regni Sardiniae praedicti, quem in dictis causis, litibus, quaestionibus et controversiis, Judicem Ordinarium delegamus, constituimus, assignamus, et cum praesenti deputamus. Idcirco ad ipsorum humilem supplicationem vobis, de certa scientia, et expressa, ac sub poena florenorum decem mille auri de Aragonia, Curiae nostrae, de bonis vestris, si contrafeceritis, irremissibiliter exsolvendorum, inhibentes, dicimus, et mandamus, scienter, et expresse, quod de personis, bonis causis, rebus et negotiis praedictorum exemptorum, vel alicuius eorum, minime amodo vos intromittatis, directe, vel indirecte, principaliter, seu alias iudicabiliter, nec de ipsius, vel ipsorum aliquo cognoscatis, seu exercitium jurisdictionis alicuius, in, et super eis, monstretis, temptetis, seu aliqualiter exerceatis, nisi crimine fragrante, quoad captionem personarum tantum; imo nostram huiusmodi

exemptionem omnibus praedictis exemptis rebus, et bonis eorum, et cuiuslibet ipsorum teneatis, et inviolabiliter observetis, et nihil in contrarium faciatis, vel permitatis quovis quesito calore, pro quanto Gratiam nostram caram habetis, et poenam praedictam cupitis evitare. Nos enim vobis contrarium peragendi in praemissis, et quolibet praemissorum, omnem adimimus potestatem, et facultatem. Declarantes et decernentes ex nunc irritum, et inane si quid, et quidquid per Vos, contra huiusmodi exemptionem, et inhibitionem nostram factum, seu quomodolibet attentatum fuerit. Demum ex eadem nostri certa sciencia, et expressa, dicimus, comitimus, et mandamus, praedicto Governatori in Capite Lugudori, quod abdicata vobis potestate, auctoritate, et facultate, atque jurisdictione, districtu, examine, et cognitione praedictorum omnium exemptorum, ut praefertur, de causis, litibus, quaestionibus, et controversiis eorundem exemptorum, et cuiuslibet ipsorum ad instantiam partium, quarum intersit, cognoscat de omnibus, et singulis, de quibus vos, ante huiusmodi exemptionem, cognoscere poteratis, et ut delegatus noster, et Commissarius, seu Judex, se intromitat, et in his procedat, servatis, servandis, prout de justicia, et ratione invenerit faciendum, cunctis quaerelantibus, si qui fuerint, ministrando justicie complementum; quoniam Nos, praeviis ex causis, illos, illas, et illa, ipsius Governatoris in Capite Lugudori iudicio, examini, jurisdictioni, districtui, etcognitioni et nullius alterius, submissos esse volumus, et decernimus, cum hac eadem comitentes eidem, quatenus opus sit, si super praedictis omnibus, et singulis, cum ex eis incidentibus, dependentibus, emergentibus, et connexis, voces, et voces nostras, plenarie, cum praesenti; Volentes, et mandantes, quod praesens exemptio, et delegatio, omnia que, et singula in ea contenta durent ad nostrum beneplacitum, et quorumcumque per Nos sint revocata. Dat. in villa nostra de Argiles, Comitatus Rosilionis, seu prope terminos villae eiusdem, die XII iulii, anno a Nativitate Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo tertio. Rex Joannes.

Dominus Rex mandavit mihi Joanni de Coloma, et vidit eam Generalis Thesaurarius, et pro Conservatore.

Doc. 72

1473 luglio 12, Tortosa

Don Giovanni II Re di Aragona scrive a Nicolò Carroz, Viceré di Sardegna, che viste ed esaminate le cause di sospizione allegate contro di lui da Leonardo d'Alagon marchese di Oristano, e conte di Goceano, esimeva detto marchese, e i suoi familiari e vassalli dalla giurisdizione viceregia, sia quanto alle loro persone, che quanto ai loro beni, e in tutte le liti già mosse, e da muoversi; per le quali cose tutte egli sostituiva, in virtù della sua Reale autorità, e delegava come giudice ordinario il magnifico Pietro Pujades Governatore del Capo di Logudoro.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XLVII, pp. 82-83)

Joannes, Dei gratia, Rex Aragonum, Navarrae, Siciliae, Valenciae,

Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comes Barchinonae, Dux Athenarum, et Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis et Ceritaniae. Spectabili, nobili, magnifico, dilecto Consiliario, et Viceregi nostro in eodem Sardiniae Regno, Nicolao Carròz De Arborea militi salutem, et dilectionem. Cum in omnibus, et singulis causis civilibus, et criminalibus pendentibus, pariterque movendis active et passive, inter nobiles, dilectos, et fideles nostros, Salvatorem, Franciscum, Joannem, et Ludovicum Dalagon, Joannem de Ribelles, Garciam, et Joannem Dalagon, Salvatorem Guiso, Raymundum de Besora, Leonardum de Tola, vassallos, et servitores ipsorum, et cuiuslibet eorum, tam conjunctim, quam divisim, ab una, et quavis alias personas, ab altera partibus, causis, et rationibus quibuscumque, praedicti nobiles, et alii desuper nominati, et eorum quilibet habuerint, et habeant vos quamplurimum suspectum, ex justis quibusdam suspicionum causis, nedum veteribus, sed novis, et noviter ortis coram nobis propositis, et expressis, eisque debite adveratis, sitque tristissimum, et valde periculosum coram Iudice litigare suspecto, et eo id supplicantibus nobis humiliter, et instantibus praedictis desuper nominatis, et eorum quolibet adiunxerimus et dederimus, et assignaverimus, pro ut cum praesenti adjungimus, ac demus, et assignamus vobis in adjunctum, in causis praemissis, et earum qualibet, magnificum, et dilectum Consiliarium nostrum Petrum Pujades, Militem, Governatorem in Capite Lugudorii, et eo occupato, per indispositionem eius personae, aut alio quovis justo impedimento, assignamus Vobis in adjunctum in omnibus, et singulis causis praedictis, dilectum nostrum Seraphinum de Montanyans, militem; ideo Vobis dicimus, et mandamus, scienter, et expresse, ad incursum nostrae indignationis, et irae, poenamque quinque mille florenorum auri, a bonis vestris, si secus egeritis, irremissibiliter exhigendorum, nostrisque inferendorum aerariis, quatenus amodo, in causis praedictis, et qualibet earum, una cum dicto Governatore adjuncto, et dicto casu ipsius occupationis, seu justis impedimenti, cum dicto Seraphino de Montanyans, et non sine altero ipsorum, nisi crimine fragrante, quo ad captiones personarum tantum procedatis, et enantetis, easque decidatis, et sententialiter fine debito terminetis, pro ut de justitia, et ratione repereritis fieri debere. Nos enim auferentes Vobis omnimodam secus agendi, nullum esse decernimus irritum, et inane oppositum, si quovis modo fieri contingat. Committentes dicto Governatori adjuncto, et dicto casu, ipsius occupationis, seu justis impedimenti, praefato Seraphino de Montanyans, in ipso casu adjuncto, vices, et voces nostras plenarie, super praedictis, cum praesenti. Dat in villa Argiles, Comitatus Rossilionis, sei prope muros villae ejusdem, die XII Julii, anno a Nativitate Domini MCCCCLXXIII. Rex Joannes.

Doc. 73

1474, s.1.

Capitoli di concordia (convenzione) stabiliti, sottoscritti, e giurati dal Serenissimo Re Don Giovanni II di Aragona da una

- 365 -

SARA CHIRRA, *Giovanni II d'Aragona e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica nella guerra civile catalana*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006

parte, e da Leonardo di Alagon, marchese di Oristano e conte di Goceano, dall'altra parte.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XLVIII, pp. 83-85)

Capitols de concordia fets de les coses per la Majestat del Señor Rey atorgades, fermades, e jurades entre sa Excellencia de una part è lo Egregi mossen Galceràn de Requensens Comte de Trivento, è de Vellino, Procurador, è havent à les infrascriptes coses especial poder del Noble Don Leonardo Dalagon, qui en virtut de les presents concessions se spere esser Marquès de Oristany, e Comte de Gociano, de la part altre, en è sobre los dits Marquesat, Comtat, è altres terres, que possehia Don Salvador Marquès Doristany quondam.

1. Primo la Majestat del dit Señor Rey de nou farà Infeudaciò, è Investitura al dit Noble Don Leonardo Dalagon, è Darborea, è als seus largament, ab tota jurisdiccio civil, è criminal, mero, è mixt imperi, dels dits Marquesat è Condat de Gociano, havent aquell per Marquès, è Comte ab totes aquelles prerogatives, prehemincies, e jurisdiccions, è en aquella forma, è manera, que Don Leonardo Cubello, Don Anthon Cubello, è lo dit Don Salvador Avi, è Oncles del dit Don Leonardo, han tingut, è possehit aquells, è les altres terres, que possehiren. *Plau al Señor Rey. Coloma Secretarius.*
2. Item, que lo dit Señor Rey farà publicar ab crides publiques, per tots los Regnes, Ciutats, è Terres de sa Majestat, per Marquès de Oristany, è Compte de Gociano al dit Don Leonardo. *Plau al Señor Rey. Coloma Secretarius.*
3. Ite, la prefata Majestat atorgarà Remissio general al dit Don Leonardo, è à sos germans, ço es Don Salvador, Don Francesch, Don Joan, è Don Loys Dalagò germans del dit Don Leonard, è Joan Dalagò germà bastard daquell, è à Joan Ribelles, Garcia Dalagò, Ramon Besora, Leonardo de Tola, mossen Salvador Guiso, e tots altres, è qualsevol adherents à quells, de qualsevol stat, grau, è condicio sien, ques sien trobats ab lo dit Don Leonardo, per favor, è ajuda sua, è que hayen seguit, favorit, è ajudat aquell après mort del dit Marquès Don Salvador, en è per causa dels fets dels dits Marquesat, è Comtat, de tots, è qualsevulla atrocissimus excessos, è delictes civils, ò criminals, encare que fossen tals, que sos necessari de aquells fer expressa, è especial mencio per aquells, è qualsevol dells comesos, è perpetrats en qualsevol dells comesos, è perpetrats en qualsevol manera fins à la jornada, que los presents capitols se refermerà personalment per lo dit Don Leonardo, è que la dita Remissio sie larga, è bastant, e ordenada à tota seguretat, è indempnitat del dit Don Leonardo, è de sos dits adherents. *Plau al Señor Rey. Coloma Secretarius.*
4. Item, la Majestat prefata, ab ses oportunes Provisions, manerà ab efecte resttuhir, è tornar al demunt dit germana, è adherents del dit Don Leonardo, tots, è qualsevol bens feudals sitis, è aixi mateix qualsevol bens mobles, que en

esser se trobaràn, que per lo spectable Visrey, è altres qualsevol Officiàls Reals, è persones sien estats presos, è ocupats apres mort del dit Marquès Don Salvador, per causa, o rahò de les novitats, è turbacions subseguides en lo dit Regne per ocasiò del dit Marquesat è Comtat, è specialment los bens del Noble Don Francesch Dalagò, e de sa muller, è sogre. *Plau al Señor Rey manar fer la dita restituciò, è que per semblant lo dit Don Leonardo è sos germans, è adherents facen restituhir, è restituesque integrament totes les terres, Castells, Viles, Encontrades, Llochs, Vassalls, è altres coses, è bens, axi mobles, com immobles, que per ell, è sos germans, e adherents, son stats en qualsevol manera presos, è ocupats, è aixi mateix qualsevol sclaus, armes, artilleries, è altres coses, bens mobles, è immobles, e per si movents, è axi de sa Majestat, com de qualsevulla altres Vassalls, è Servidores seu, ço es los de la Majestat en que sie lo Castell de Mntrea al Spectable Visrey Don Nicolau Carros Darborea, quils tinga per sa Majestat, è los altres à qui pertanyen, singula singulis referendo, les quals restitucions se hajen à fer da una part al altre, è del altre al altre, dins temps de sis dies comptadors del dia, que lo dit Egregi Comte de Trivento serà arribat ab ses galeres en lo Port Doristany.*

5. *Ita, la dita Majestat confirmarà al dit Don Leonardo tots, è qualsevol privilegis, que los dits Marqueses, Avè, è Oncles seus, tinien, els eren atorgats per causa del dits Marquesat, è Condat, è terres, que possehien. Plau al Señor Rey confirmarli aquells privilegis, que per sa Majestat foren confirmats al dit Marquès Don Salvador.*
6. *Item, lo dit Señor atorgarà sobreseyment al dit Don Leonardo, per causa de qualsevol deutes, qui trobassen esser deguts per Don Salvador Darborea, Avi seu, ò per Don Anthon, è Don Salvador sos oncles, e aixi mateix per lo mateix per lo mateix Don Leonardo à qualsevol persona, e per qualsevol causa, è rahò, è aço per temps de tres anys. Plau al Señor Rey, ab que qualsevol persones deutores als damunt dites, hajen consemblant sobreseyment de tres anys en la paga, e soluciò de sos deutes, è aço perque sia servada igualdad en la justícia, exceptat expressament, que en lo dit sobreseyment no sie compresa cosa alguna tocant los presents Capitols, è que stigue à obciò del dit Don Leonardo, si de aquest Capitol se voldrà ajudar, ò amprar, o no.*
7. *Item, lo dit Señor farà confirmar, lohar, approvar, è jurar los presents Capitols, è totes en aquells contengudes, al Illustrissim Señor Princep de Casella, Rey de Sicilia son primogenit, è que per semblant, sa Magestat jure no haver fet, ne atorgat dret negu dels dits Marquesat, è Comdat, Viles, è terres, que lo dit Marquès Don Salvador tenie, e possehia, à alguna altre persona, è si fet ho haguès, que ara per llavors decerneix, è declara la dita concessiò de dret esser nulla, è de ninguna eficacia, è valor. Plau al Señor Rey.*

8. Item, per quant lo dit Don Leonardo preten la Vila de Oliana esser Comdat de Gociano, è de les pertinencies de aquell, e esserli occupada contra justícia, la dita Majestat manarà aquella no esser compresa en la dita restitució, fins sie conegut per justícia. *Plau al Señor Rey, lo dit Don Leonardo no ahie fer le dita restitució en cars que lo Marquès Don Salvador Oncle seu possehis pacificament aquella al temps de la sua mort, è un any abans; encars emperò, que aquella nò haguès possehida, segons es dit, que lo dit Don Leonardo sie tingut fer restitució de aquella, axi com de les altres coses, que si dret pretindrà haver en aquella, sia Majestat li manarà spachar sobre aço expedita justícia.*
9. Item, la Majestat prefata atorgarà exempció tant solament à la persona del dit Don Leonardo, familiars continug, è Vassalls, e li assignarà Jutge en totes ses causes lo Governador del Cap de Lugudor, qui es, ò per temps serà, inhibint al Visrey, è altres Officials. *Plau al Señor Rey, sino en cars de fragancia de crim, en lo qual cars puxen lo dit Visrey, è altres qualsevol Official procehir à capció de persones tanto solament, è apres livrar les persones preses al dit Governador del Cap de Lugudor, pera que faça, e ministre la justícia.*
10. Item, que lo dit Señor darà per adjunts al dit Visreu en lese causes tocants los altres contenguts en lo dit Capítol de la remissió, lo dit Governador del Cap de Lugudor, è mossen Çaraphi de Montanyants. *Lo Señor Rey dona per adjunt en les dites causes lo Governadors del Cap de Lugudor, è encars, que aquell fos ocupàts per indisposició de la persona, ò per altre just impediment, que sie adjunt en loc seu mossen Seraphin de Montanyans.*
11. Item, la prefata Majestat manarà dar totes les demunt dites provisions per sinc cents florins del dreto de Segell, car altre tanta quantitat fou pagada per la Investitura dels dits Marquesat, è Comtat per lo dit Don Salvador Marqués. q. *Plau al Señor Rey.*
12. Item, es apuntat, è concordat, que atorgades, e jurades totes les coses damunt dits per la prefata Majestat, è per lo dit Señor Rey de Sicilia, è axi matex per lo dit Compte de Trivento, com à Procurador, è havent sufficient poder del dit Don Leonardo, segons consta per Cartha publica de procuració, feta en la Ciutat de Oristany à vint y un dies del mes de Abril, del any de la Incarnació de nostre Señor, mila quatre cents setanta quatre, rebuda, e testificada per Thomàs de Parma Notari publich, per Auctoritat Imperial, que lo dit Don Leonardi sie tingut, è obligat donar, è pagar realment, è de fet à la dita Majestat, ò aqui aquella dispondrà, è manarà, vuytanta mil florins dor, en or Daragò, ò la vera valor de aquells, los quals pagarà en aquesta manera, ço es, los quaranta mil florins dor, dins temps de sis dies après que lo dit Comte de Trivento, ab ses galeres, serà junt ab lo port Doristany, è aquells pagarà realment en pecunia numerada à mossen Uguet de Pachs, qui ab ses galeres y serà per rebrer

la dita quantitat, en la qual paga serà, è es content lo dit Señor, sien preses en compte aquelles quantitat, o quantitats, que per apoches atorgades per son Trezorier, è Ministres de pecunia de sa majestat, constarà per aquesta en comptants haverli tramès lo dit Don Leonart. E axi mateix la vera valor de cert forment del dit Don Leonart, que en Valencia es stat pres, e convertit en usos de la Regia Cort, haguda veridica informació quant ere. E los quaranta mil florins dor Daragò restants, ò la vera valor de aquells, pagarà en tres anys, de aquell dia en avant continuament comptadors, ço es en fi de cascu dels dits dos anys primers, setze mil florins dor, è en fi del tercer any, vuyt milia florins dor, per la solució dels quals quaranta mil florins dor restants, lo dit Don Leonard sie tengut fer nova obligació; en la forma, que va ordenada, per seguredad de la Majestat prefata. E que fermerà, è jurarà lo dit Don Leonard los presents Capitols, è totes, è sengles coses en aquell contengudes, dins temps de tres dies apres que lo dit Comte de Trivento serà arribat en lo dit Port de Oristany, è darà deguda, è prompta exequució en les coses, que à ells se sguarden, juxta formam dels presents Capitols.

13. Item, es pauntat, ò concoràt, que lo dit Don Leonard no puxa receptor, ni emparar en alguna manera, directament ò indirecta vassalls alguns, del spectable Visrey de Cerdenya Don Nicholau Carros Darborea, ni de sn fill, lo Comte de Quirra, ni de algun altre Barò, cavaller, ò Gentilhom Señor de vassalls, ni de aquells, que ellha tinguts, è tè ocupats, ni de altres alguns, ni encare favorir aquells publicament, ò oculta, è axiù jurarà solemnement. *Plau al Señor Rey. E lo dit Cote Procurador ho atorga, promet, è jura.*
14. tem, la dita Majestat farà gracia a son beneplacit, que los beneficis, è prelatures, que vacaran en los dits Marquesat, ò Comtat, è terres damunt dites, que nostre Señor lo Papa, è Bisbes los haien de provehir, è conferir à suplicació del dit Don Leonart. *Plau al Señor Rey.*
15. Item, la prefata Majestat, ab sa Real provisiò, suplirà tots, è qualsevol deffectes, ò omissions de solemnitats, que per ventura se puguessen trobar en los contractes, privilegis, è provisions de les coses damunt dites. *Plau al Señor Rey, puis per lo dit suppliment nos mude, ò altre en res la substancia, è natura dels dits contractes, privilegis, è provisions.*

Concessa fuerunt firmata, atque jurata Capitula hujusmodi in villa de Argelles Comitatus Rossilionis, seu extra eam, prope tamen muros illius, per dominum Regem, juxta formam responsionum, et decretationum per eius Majestatem factaram in fine cujuslibet dictorum Capitulorum, et per Egregium Galcerandum de Requensens, Comitem de Trivento, et de Vellino, maritimi Exercitus Illustrissimi Ferdinandi Regis Siciliae citra forum, et generalem Capitaneum, Procuratorem dicti Domini Leonardi Darborea; qui quidem Procurator promisit, et juravit ad Deum, etc., tenere, servare, et complere, ac teneri, servari, et compleri facere, per dictum eius principalem, omnia, et singula quae ad eum spectantur

tenere exequi, et observare in dictis Capitulis, ad que tenenda obligavit personam, et bona dicti eius principalis, et fiat large. Presentibus testibus a dpraedicta magnificis, et nobiles Joanne Pages, Vicecancellario; Roderico de Rebolledo, Camerlengo, et Bernardo de Ulmis, Governatore Cmitatus Rossilionis, Militibus, Regiis Consiliariis.

Dominus Rex mandavit mihi Joanni de Coloma, in cuius posse concessit, firmavit, et juravit.

Doc. 74

1474 ottobre 14, s.l.

Don Giovanni II Re di Aragona ordina a Nicolò Carroz vicerè di Sardegna, a Giovanni Fabra procuratore reale, a Pietro Pujades governatore del Capo di Logudoro, e ai Veglieri, consiglieri ed ufficiali tutti aventi autorità nell'isola, che in esecuzione di un capitolo espresso dell'Atto di concordia (di pace), firmato e giurato recentemente con Leonardo D'Alagon, proclamino pubblicamente, nel castello di Cagliari, e nelle altre città, ville e altri luoghi dell'isola, lo stesso D'Alagon per marchese di Oristano e conte di Goceano.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. XLVIX, pp. 85-86)

Don joan, etc. Als spectables, magnifichs, amàts Consellers, è feels nostres Don Nicolàu Carroz Darborea Visrey, Mosen Ioan Fabra, Pocurador Real en lo Regne nostre de Cerdenya, Mossen Pere Pujades, Governador en lo Cap de Lugudòr del dit Regne, Veguer, è Consellers de Caller, è altres qualsevol Officials nostres, axí en la dita Ciutàt, è Castell de Caller, com en qualsevol altres Ciutts, Viles, è Lochs del dit Regne de Cerdeña constituyts, è à qualsevol dells, salut, è dilecciò. Per un capitol de la CONCORDIA per nostra Magestàt, EN AQUESTS DIES PASSATS *feta, fermada, è jurada ab lo Illustre Don Leonardo Dalagò è Darborea, Marquès Doristany, è Comte de Gociano*, havèm offert fer publicar aquell, ab veu de crides publiques, per tots nostres Regnes, Ciutàts, è terres, per Marquès Doristany, è Comte de Gociano, segons en lo dit capitol, al qual nos refferim, es contengut. E per quant som informats, fins assi no es estàt, fet, ne complit, senyalament en lo dit Castèll de Caller, havents à cor, è volents lo contengut en lo dit capitol sia deduhit en effete, segons per Nos es estàt offert, è promès. per tant ab tenor de les presents, è de nostra certa sciencia, è expressa vos dièm, è manèm sots incorriment de nostra ira, è indignaciò, è sots la fidelitàt en quens son tenguts, è altres penes à nostre arbitre reservades, que de continent les presents vos seràn presentades, façàu publicar per veu de crida publica, per los lochs acostumàts de la dita Ciutàt, è Castell de Caller, è per les altres Ciutàts, Viles, è Lochs del dit Regne, hon necessari serà, lo dit Don Leonard per Marquès Doristany, è Comte de Gociano juxta forma, è tenor del dit capitol: guardants vos attentament de fer lo contrari, ne pesar en açò dilaciò alguna, per quant haveu cara nostra gracia, è les dites penes desijau evitar com per observaciò de la dita nostra promessa vullàm

axis faça en tot cas. Dada en nostra Ciutat de Barchenona à XIIII dies de octubre, en lany de la natvitàt de nostre Señor Mil CCCCLXXIIII. Rex Ioannes.

Dominus Rex mandavit mihi Ioanni Crystian, visa per Scribam Portionis, pro Conservatore et Ioannem de Matrit, pro Locumtenente Thaesaurarii.

Doc. 75

1475 giugno 2, s.1.

Istruzioni date dal Re Don Giovanni II di Aragona a Guglielmo de Peralta Tesoriere Generale, e a Guglielmo Pujades Conservatore del Reale patrimonio in Sicilia, i quali doveano passare prima in Sardegna, affinchè usassero tutti i mezzi ed argomenti possibili per indurre Leonardo d'Alagon Marchese di Oristano, e Conte di Goceano, a sborsare di presente quarantamila fiorini d'ori, seconda metà degli ottantamila convenuti nell'ATTO di CONCORDIA dell'anno precedente, o almeno di anticipare fiorini trentaduemila, ammontare delle due rate dei due anni immediatamente successivi pattuite nello stesso ATTO, poiché il suo tesoro Regio ne abbisognava urgentemente per sostenere la guerra contro i Francesi, dei quali si temeva il prossimo ingresso in Catalogna; con commissione ai medesimi inviati di conoscere di alcuni altri affari riguardanti il governo insulare delle cose sarde.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LI, p. 87)

Item, los dits tramesos, essent en Sardeña, se conferràn à Oristany, e diràn al Marquès la necessitat, que sà Magestàt te, à causa de la entrada dels francesos, qui sespere esser de dia, en dia, per la qual sa Magestat harà menester moltes pecunies, è que jatsia à lo dit Don Leonardo en aquesta paga, que serà atermes dins breus dies, no haja donàt sino XVI mil florins; emperò atesa la necessitat de sa Excelencia, per lo molt servey quen farà à aquella lo persuadiràn, que la paga del present any, è les altres dues, ço es à compliment dels XXXX mil florins restants vulla fer ensemps sens dilaciò, è ço molt stretament li encarregaràn; ab totes aquelles rahons, è modos quels sie possible, car la dita Magestat no cura de mes dirlos, per quant los dits tramesos saben la necessitat de la dita Magestat, è sabran persuadir aço molt bè; emperò hon lo dit Marquès no volguès pagar tots los dits XXXX mil florins, almanco se esforçaràn sien pagades la present anyada, è l'altra; qui serien per tot XXXII mil florins, tot açò sollicitaràn molt discretament: E hon lo dit Marquès nos volgués tant stendre, ne ferli aques servey, faràn ab ell tot lo que poràn, è conexeràn esser en augment, è servey de sa Altesa.

Item: Los dits tramesos, essent en Sardeña, è seran en Sacer, pendrà informaciò, qual causa es de tantes comocions que son alli, uns contra altres, de les quals se diu esserne gran causa, è Cap lo Procurador Real, è Mossen Angelo Cano, è alguns altres qui meten, è comporten anar, è entrar gent armada per la Ciutàt, è axi mateix pendrà informaciò en qual manera, lo que se ha en son

Offici, è en la administraciò de la justicia, è de tot cautament sien scrit, è tramès la informaciò à sa Magestat per persona fiada, ciosa, è segellada assi que a aquella conega, è stenta, qui es causa de tals desordens, è hi puxa prevenir, segons cumplirà en son servey.

Item: Diràn al dit Visrey de Sardeña, que sa Magestat està en strem admirada, que es causa, que tanta dilaciò se sia donada en lo fet de Vila Spaciosa, è altra Vila, qui foren dels Torrellons, confiscades, à la Cort per sentencia donada, per lo Procurador Real, la qual lo dit Visrey havia fet reveure, perque molt lo strngaràn de part de la dita Magestat, que sino serà fet, que ab la mes pretesa ques puxa hi sia donat.

E si aquells serà vist per dita sententia pertanyer à la Cort de continent donarà possessiò à Franci Ros, Procurador del Magnifich Mossen Johan de Coloma, Secretari de sa Altesa, al qual ha feta gracia de les dites Viles en lo dit, segons mes largament se contè en les instruccions que lo dit Visrey sen portà ultimament, partint de sa Magestat; è per tant ab gran cura, è sollicitut si haurà lo dit Visrey, si desige fer accepte servey à la dita Magestat, è no res menys, lo sollicitaràn, que si no es stada donada la possessiò de la Canongia de Cullarii al Procurador de Mossen Blay de Coloma, que de continent li sia donada, segons diverses voltes es stàt scrit. Expedit. Barchinonae III, mensis Junii anno Domini MCCCCLXXV. Rex Joannes.

Dominus Rex mandavit mihi Joanni de Coloma.

Doc. 76

1475 giugno 3, s.l.

Nuove istruzioni date dal Re di Aragona Don Giovanni II a Guglielmo di Peralta tesoriere generale, e a Guglielmo conservatore del Patrimonio Regio in Sicilia, affinché nel loro passaggio in Sardegna si adoperino per ridurre a concordia Leonardo d'Alagon, marchese d'Oristano e conte di Goceano, e Nicolò Carroz vicerè dell'isola, e nel tempo istesso si facciano le reciproche restituzioni ch'erano state convenute tra il Re di Aragona e il predetto marchese di Oristano nell'atto di pace del 1474.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LII, pp. 87-88)

Item: Los dits tramesos essent en Sardeña, aplicant en açò lo Magnifich Micer Iacobo de Bonnano, entenderàn en açò, que per quant son stades fetes diverses quereles à sa Magestat, tant per lo spectable Visrey Don Nicolau Carroz Darborea è sos adherents en lo passat à sa Magestat, è al dit Visrey de una part, è per lo illustre Marquès Doristany, e sos sequassos de la part altra, è dels uns als altres, que les restitucions, qui fer se devien en virtud de la Concordia, è Capitulaciò, fermada per sa S. al dit Marquès no son stades ab compliment fetes: en axi que encara se diria lo dit spectable Visrey è altres predits tendrien algunes coses quis fan à restituir al dit Don leonard, è sequassos seus, et vice versa lo dit Don Leonard, è sequassos tendrien coses qui

- 372 -

fan à restituhir al dit Visrey, è altres predits, ò si no ho tenen en poder, almando se diu donen empaig, ò son causa de no poder haver conclusiò les dites restitucions, è altres coses complidores, en virtut de la dita capitulaciò, è per tant los demunt dits en nom, è per part de la dita Magestat, auran en llur poder la dita Capitulaciò, è segons serie, è tenor de aquella daràn obra ab acabament que les dites restitucions se facen, es cumplesquen de la una part al altra, è de l'altra al altra, haventsi ab tota equitat. E si algu de les dites parts recuserà è serà renitent de cumpkir les dites coses, vol sa Magestat aquell tal, sia exortat de part de la dita Magestat, ab rahons persuadint, è si persistirà, ab imposiciò de penes li serà manat obtemperare al que serà obligat; è continuant en renitencia, de continent sia scrit, è tramesa informaciò à sa Magestat, per tal que si puxa debitament provehir, en les quals coses per lo gran servey quen resulta à la dita dita Magestat, è benefici de aquell Regne, los demunt dits faràn diligencia gran, quanto los negoci requer, è ab aquesta fiança ne està la dita Magesta.

E per lo total repòs de aquell Regne, è per maggior bè de son servey e stat, la dita Magestat desija reseca e removre les diferencies qui son entre les demunt dites parts; è perçò los demunts dits, tant en nom, è per part de sa Magestat, com encara per part, è motiu propri llur enteses les causes de llurs males voluntats, e diferencies, entendran ab summo studi de mitigar los huns, è altres, è de persuadirlos entren en concordia, amor, è bona voluntat, significantlos lo util è repos quen succeheix à cada hu dells; e lo servey, è plaher queen succehirà à la dita Magestat, usant ab cascu dells de totes aquelles hons, è parlaments que elles ab llun prudencia sabran trobar, car inihida entre ells qualsevol amistat, concordia, è avinenses sa Magestat ho tendrà per agradable è li plaurà molt, è ho tendrà à gran, è revelat servey, à ells dits tramesos, qui açò treballaràn. Expedit. Barchinonae III mensis Junii anno Domini MCCCCLXXV. Rex Ionnes.

Dominus Rex mandavit mihi Ionni de Coloma.

Doc. 77

1475 luglio 23, s.1.

Don Giovanni II Re di Aragona rampogna Nicolò Carroz vicerè di Sardegna perché non avesse restituito due schiavi di Leonardo D'Alagon marchese di Oristano e conte di Goceano, rifuggitisi nel Castello di Cagliari, e gli ordina di farli consegnare immediatamente a Pietro Pujades governatore del Capo di Logudoro, giudice e commissario reale per tutte le questioni e liti di detto marchese, il quale, col consiglio di esser Bernardo Scutforès, provvederebbe secondo giustizia.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LIII, p. 88)

Don Ioan, per la gracia de Deu, Rey de Aragò, de Navarra, de Sicilia, de Valencia, de Mallorques, de Sardeña, e de Corcega, Compte de Barchenona, Duch de Athenes, y Neopatria, y Compte de

Rossellò, y de Sardaña. Al spectable, y amàt Conseller nostre Don Nicolau Carròz de Arborea, Visrey en nostre Regne de Cerdeña, salut, è dilecciò. Lo Illustre, è amàt Conseller nostre, lo Marquès de Oristàn, nos hà humilment significat, diènt, que dos Sclaus seus li son fogits, è son anàts à la Ciutàt è Castèl de Caller, è que per moltes requestes, que haie fetes fer à vos dit Visrey, diu jamès li haveu volgùt restituir aquells, diènt, que los dits Sclaus, ò laltre dells, proclame libertat, è com lo dit Illustre Marquès pretenga los dits Sclaus no esser franchs, è esser seus propis, ha à nostra Magestàt humilment suplocat, sia mercè nostra ferli restituir los dits Sclaus. E Nos volents en les dites coses, sia ministrada justícia, vos dièm, è manàm expressamènt, è de certa sciencia, sots obtenimènt de nostra gracia, è amor, è pena de dos mil florins dor, à nostres Coffrens aplicadors, que sense dilaciò alguna, trametràu los dits Sclaus bé guardats, è accompànats, al Magnifich, è amàt Conseller nostre Mossen Pere Pujades, Governador en Cap de Lugudòr, del dit Regne, qui es Iutge Comissari per Nos signat al dit Illustre Marquès, en totes causes activamènt, è passiva tocants, à ell, lo qual oydes les parts sobre lo dit fet, farà, è administrarà, de consell del amàt Conseller nostre, Micer Bernat Sentfores, Lochtinent de son ordinari Assessor, breu e spachat compliment de justícia. E no façàu lo contrari en alguna manera per quant nostra gracia cara haveu, è la dita pena desijàu evitar, car Nos ab aquestes mateixes manàm, sots les dites penes, al dit Governador, que hoyt lo dit Illustre Marquès, ò son Procuradors, è los dits Sclaus, sobre les coses, que cascù dells pretenen, de consell del dit Micer Bernat Santfores, face à les dites parts breu, è spachat compliment de justícia, totes malicies, è injustes dilacions postposades. Dat. ne la Ciutàt de Barchenona à XXIII de Iuliol, en lany de la Nativitat de nostre Señor Mil CCCCLXXV. Rex Ioannes.

Doc. 78

1475 dicembre 18, Saragozza

Giovanni II ordina perentoriamente che dai territori appartenenti al Principato di Catalogna non venga esportato frumento o altre vettovaglie senza il suo consenso

(ACA, CRD, *Correspondència*, n. 45)

Nos Ioannes Dei gracia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valentie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie, informati ex nostro Principatu Cathalonie et presertim ex partibus Ampuritani et Terracone fieri tam grandes extractiones frumentorum et aliorum granorum, ut nisi providerimus necesse sit ipsum Principatum venire ad necessitatem cui incomoditati obviam ire volentes et subditorum nostrorum dicti Principatus utilitati consulere. Cum hoc nostro edicto ac de nostri certa scientia et esprese, providimus inviolabiliter observandum que exinde nullus cuiusvis status gradiis, condictionis et legis fuerit audeat sine nostra licentia extrahere per terram, per mare aut per aquam dulcem a

- 374 -

dicto Principatu et aliquibus partibus eiusdem frumenta vel alia quevis grana, si qui autem ausu temerario dicti tales extractiones per nos prohibitas palam vel occulte directe aut indirecte facere presumpserit eos volumus et decernimus penam florenorum auri quingentorum erario nostro applicandorum sine venia incurrisse et rei ammissionem. Et nequis ignorancie velo se valeat excusare volumus et iubemus huiusmodi nostrum edictum et provisionem voce preconis per nostros infrascriptos officiales unumquemque intra iurisdictionem suam publicari quare gerentivices nostris generalis gubernatoris in Cathalonie Principatu capitaneis, vicariis, baiulis et quibusvis aliis officialibus nostris, ad quos fuerint presentes quomodolibet presentate et culibet eorum dicimus et mandamus distructus iniungendo sub ire et indignationis nostre incursu ac pena florenorum auri Aragonum duorum mille quod [...] edictum et provisionem nostram et singula in ea contenta ad unguem teneant et inviolabiliter observent et faciant eam quamprimum fuerit eis presentata unisquisque intra iurisdictionem suam, ut diximus publice ut moris est omnibus notificari. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro sigillo a tergo munitis.

Data Cesaruguste, die XVIII mensis decembris anno a nativitate Domini Millesimo CCCCLXXV.

Doc. 79

1477 marzo 23, s.1.

Don Giovanni II Re di Aragona scrive a Leonardo D'Alagon marchese di Oristano e conte di Goceano, affinché sborsi a mani di Bernardo Sanfores (o Sentfores), assessore del governatore di Logudoro in Sardegna, li trecento venticinque fiorini d'oro, dei quali era tuttavia debitore, per complemento e saldo degli ottantamila fiorini che si era obbligato di pagare nell'ATTO del 1474.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LV, p. 89)

Don Ioan, per la gràcia de Déu, Rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de Valencia, de Mallorcas, de Cerdeña, de Còrcega, Comte de Barchenona, Duch de Athenes, y de Neopatria, y Comte de Rossellò, y e Cerdaña. Al Illustre, è amàt Conseller nostre Don Leonardo Dalagon, Marqués Doristany, è Compte de Gociano, salut, è dilecciò. Per vos son deguts à nostra Magestat à pagar de aquells vuytanta milia florins, los quals vos ereù obligat à pagar à nostra Magestat, per les causes è rahons en los contractes per nostra magestat à vos fermats contengudes, è vullàm aquells cobrar de vos, com la rahò vol; perçò dièm, encarregàm, è manàm, expressament, è de certa sciencia, que los dits cents, è vint, y sinc florins dor, donèu è liurèu, per Nos, è en nom de nostra Magestat, al Magnifich, è amàt Conseller nostre Micer Bernat Sanfores, Asector del Governador del Cap de Lugudor; en aquex Regne: car vos pagant al dit Micer Bernat Sanfores la dita quantitat, è cobrànt dell la present ab apoca de Rebuda, haurem aquells per reebuts, è à vos per desobligat de la dita quantitat, è per res no façau lo contrari per alguna causa. Dat. en Zaragoza à XXIII de Mars, en lo any de la Nativitat de nostre Señor

- 375 -

MCCCCLXXVII. Rex Joannes.

Dominus Rex mandavit mihi Ioanni de Sent Iordi, visa per Ludovicum Pexo Regentem Thaesaurariam, et pro Conservatore.

Doc. 80

1477 aprile 30, s.l.

Frammento storico relativo alle pratiche fatte da Leonardo D'Alagon marchese di Oristano e conte di Goceano presso il conte di Prades, per purgarsi delle accuse fattegli, e per venire ad un accomodamento amichevole col Re di Aragona Don Giovanni II, a ciò indotto dalle lettere indirizzategli da Don Ferdinando Re di Castiglia.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LVI, pp. 89-90)

Esto era estando ya el Conde de Prades en el Castillo de Caller à treinta de Abril, y con aviso de llegar las cosas à este estado, embiò al Rey à Iuan de Madrigal, y à Pedro de Peguera, y aquel dia recibì del Marquès, que estava en Oristán, una carta en que avisava que tenia gran contentamiento de su ida à Cerdeña, y le pidia muy caramente, que diese orden como les dos se viesen por cosas que tocavan mucho al servicio del Rey, y del Rey de Castilla su Hijo, y por el reposo de aquel Reyno; y para dàr razon de las cosas, que le eran impuestas malvadamente. Pidia, que no dexase de verse con èl, porque conoceria quanto el Rey seria de el servido atoda su obediencia, y beneficio de aquel Reyno, y que convenia, que le comunicase algunas cosas, que el Rey de Castilla, le mandava por sus Cartas. Comunicò el Conde aquello con el Virrey de Cerdeña, y pareciòles, que no se viese con el Marquès, sino que le respondiese, que enviase à Dn Salvador su Hermano, ò al Vizconde de San Luri, y llevase la Carta del Rey de Castilla, para que viesen por ella lo que andava, y cumplia à su servicio, y del Rey su Padre; y aunque el Conde de Prades, y Iuan de Madrigal, antes de hazerse à la Vela era de parezer, que fuese oido el Marquès, porque jamàs se havia visto, que en alguna guerra, si los Enemigos, piden ser oidos, se le sniegue, no quiso el Conde dàr lugar à ello, ni partirse un puntom del parezer del Visrrey de Cerdeña, y puso en orden su buelta para Sicilia, porque aquello se deseava por el Visrey de Cerdeña.

Doc. 81

1477 aprile e maggio, s.l.

Frammento storico relativo all'accordo amichevole col Re Don Giovanni II di Aragona, tentato da Leonardo D'Alagon marchese di Oristano e conte di Goceano, e impedito con male arti da Nicolò Carroz vicerè di Sardegna.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LVII, p. 90)

No poco se holgò el Marquès de Oristàn con la venida del Conde de Prades, y luego que la supo le escriviò pidiendole se viesen, para comunicar muchas cosas del servicio de los Reyes de Castilla, y Aragon, y de la quietud de aquel Reyno, y en satisfaccion de lo

que le imputavan falsa, y calumniosamente, y mostraria algunas cartas, que tenia del Rey de Castilla. Venia el de Prades muy gustoso en las vistas, y otros eran del mismo parecer: pues en guerra ninguna se niegan vistas al enemigo si las pide; pero el Virrey de Sardeña lo contradixo de manera, que no tuvò efecto, y el Conde de Prades no quiso apartase un punto de su parecer; pero tampoco admitiò, que se le respondiese al de Oristàn, que enviase à su hermano Don Salvador, ò al Vizconde de San Luri con la Carta del Rey de Castilla, como el Virrey dezia, y por eximirse de aquellos negocios, se bolviò à Sicilia con arto gusto del Virrey de Sardeña, asi por obrar solo, como por que con el socorro, que esperaba de Sicilia, mas pesto con la ida del Virrey se prometia destruir (que era lo que deseava) a Marquès de Oristan.

Doc. 82

1477 giugno 19, s.l.

Il Re Don Giovanni II di Aragona, scrive a Dalmazzo Carroz conte di Quirra, rimproverandolo di aver raccolto gente d'armi contro Leonardo D'Alagon marchese di Oristano e conte di Goceano, e di essere venuto a conflitti col medesimo per gare ed interessi privati, ordinandogli insieme di desistere da tali enormezze, spettando all'Autorità Sovrana di provvedere sulle restituzioni delle INCONTRADE di MARMILLA e MONREALE, e delle terre di SANT GANI e TUILI pretese dal di lui padre Nicolò Carroz vicerè di Sardegna, e delle galee reclamate da Mossen Arragall.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LVIII, p. 90)

Lo Rey.

SECTABLE Compte. Sabudes havèm les novitàs seguides entre vos, de una part, è lo Illustre Marquès de Oristany, de la part altra, è los ajuts de Gents fets per lo dit Marquès contra vos, los quals serien bè sensàts, si cascuns atenguessen, aixi com son tenguts, à nostre servey, è repòs de aqueix Regne, car tals moviments, è ajuts de Gents, no poden esser sino en gran de servey nostre, dàn, è perdiciò de aqueix Regne: E fora estàt millor, que si vos, ò lo dit Marquès havieu difarencies algunes, fosseu recorregùts al Governador de Lugudor, qui es Iutge vostre ò haguessen informada nostra Magestàt, è hagerem fet fer compliment de justícia, è hagerem castigat qualsevol culpable, è no haguereu vengùts à tals actes los quals son à Nos molt enujosos, è venen en gran deservey nostre. Peraçò vos manàm molt stretament, sots lo deute de la fidelitàt, à que seu tengùt à Nos, como à Rey, è Señor vostre, que dasi abànt vos abstingau de tots actes de fèt; è desajustèu qualsevol gentes, que ajustades tingau, è no les ajustèu dasi abant, car Nos havem probehit, è scrivim al dit Marquès, manantli, que de continent restituesca las Encontradas de Marmilla, è de Monreal al Spectable Visrey, Pare nostre, è les Terres de Sant Gani, è Tuili, è probehim, que los Buchs de les Galees sien restituits à vos, è à Mossen Aragall; créem aixi ho faràn, è si algunes clamors tenit del dit Marquès, vindrén debant Nos, segons forma de nostra provisiò patent lo die present spatxada per proposar debànt Nos aquelles, que Nos hi farém fer compliment de

- 377 -

justicia. Significantvos, que si aixi no fehieu. Nos hi hauriem à provehir degudament. Dat. en Barchelona, à XVIII de Juny, any MCCCCLXXVII. Rex Ioannes.

Dominus Rex, ex deliberatione facta in Consilio, mandavit mihi Ioanni de Sant Iordi, visa per Vicecancellarium, et Ioannem Ros, quibus est commissum, Luisium Peixo, Regentem Thesaurariam, et Rossell pro Conservatore.

Doc. 83

1477 giugno 29, s.l.

Alla lettera del Re Don Giovanni II di Aragona, indirizzata da Barcellona a Don Leonardo D'Alagon marchese di Oristano e conte di Goceano, affinché sciolga i corpi d'armati raccolti contro il conte di Quirra, e desista da ogni ulteriore conflitto col medesimo, spettando all'Autorità Sovrana di provvedere efficacemente sulle loro reciproche contese, e gli ordina in pari tempo la pronta restituzione delle ville, terre, mobili, e vettovaglie tolte a mano armata a Nicolò Carroz vicerè di Sardegna.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LX, p. 92)

Lo Rey.

ILLUSTRE MARQUÈS. Sabudes havèm les novitats seguides entre vos de una part, è lo Spectable Compte de Quirra de la part altra, è los ajust de Gents, que uns contra los altres haveu fets, los quals serien bé scusat, si cascuns atenguessen, aixi com son tenguts, à nostre servey, è repòs de aqueix Regne, car tals moviments, è ajust de Gents, no poden esser sino en gran deservy nostre, dàn, è perdiciò de aqueix Regne: E fora estàt millor, que si vos, ò lo dit Compte, havien difarencies algunes, fossen recorrgùts al Governador del Cap de Lugudòr, qui es Iutge vostre, ò haguessen informada nostra Magestàt, è haguereu fet compliment de justicia, è haguereu castigat qualsevol culpable, è no haguereu vengùts à fer tals actes, los quals son à Nos molt enujosos, è venen en gran deservy nostre. Perçò vos manàm molt stretament, sots lo deute de la fidelità, à que seu tengut à Nos, com à Rey, è Servey vostre, que daci abant vos abstingau de tots actes de fèt, è desajustèu qualsevol gents, que ajustades tingàu, è no les ajustèu da si abant. E les Encontrades de Marmilla, è de Monreal, è Terres de Sant Gani, è de Tuili, que apreses havèu, restituyau al dit Compte, ensemps ab los bens, robes, è vitualles, è altres coses, que gents vostres hagen presses. E si algunes clamores tenieu del dit Compte de Quirra, veniu debant nostra Magestàt, segons forma de nostra provisiò patent lo die present spatxada, per proposar debant Nos aquelles, que Nos vos farèm fer compliment de justicia. Significantvos, que si açò recusarèu fer (lo que no créhem) à Nos hi convendrà provehir degudament, no sens carrech, è culpa vostres. Dat. en Barchelona, à XVIII de Juny, any MCCCCLXXVII. Rex Ioannes.

Dominus Rex, ex deliberatione facta in Consilio, mandavit mihi Ioanni de Sant Iordi, visa per Vicecancellarium, et Ioannem Ros, quibus est commissum, Luisium Pexo, Regentem Thesaurariam, et

Rossell pro Conservatore.

Doc. 84

1477 giugno 19, s.l.

Don Giovanni II Re di Aragona indirizza separatamente da quelle che gli avea già scritto altre lettere Reali a Giovanni de Vilamari, capitano generale delle galee regie, rimproverandogli di aver preso parte ai conflitti di Oristano e quelle del conte di Quirra, ed ordinandogli in pari tempo di restituire a quest'ultimo le due galee e gli uomini di una galeotta comandata da Bernardo Babiloni ch'egli aveva.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LXV, p. 94)

Lo Rey.

CAPITA. Sabudes havèm les novitats seguides entre lo Illustre Marquès Doristany, è vos, è altres, de una part, è lo Spectable Compte de Quirra de la part altre, è los ajuts de Gents, que uns contra los altres haveu fets, los quals serian bè scusàts, si cascuns à tenguessen, aixi com sou obligàts à nostre servey, è repòs de aqueix Regne. Car tals moviments, è ajusts de Gents, no poden esser sino en gran deservey nostre, dan, è perdiciò de aqueix Regne: è fora estàt millor, que si lo dit Marqueès, ò Vos, ab lo dit Compte, haveu difarencies algunes, fossen recorreguts al Governador del Cap de Lugudor, qui es Judge, è haguessen informàt a nostra Magestàt, è hagerem fet fer compliment de justicia, de qualsivol culpables, e no haguereu vengùt à fer fer tals actes, los quals son à Nos molt enujosos, è venen en gran deservey nostre. Per açò vos manàm molt stretament, sots lo deute de la fidelitàt, à que sou tengùt à Nos, com à Rey, è Senyor vostre, que daci avànt, vos abstingau de tots actes de fét, è los dos buch de Galees, que preses havèu al dit Compte, li restituihàu, è tornèu, en la manera, è esser que eren, com les prenguès, è los Homens que havèu presos de la Galioia del Compte de Quirra, que venia à nostre serviei, e era patronejada per Bernàt Babiloni, los hi restituihàu de continent, è nols detingàu una sola hora. E si algunas cosas, ò clamors tenieu del dit Compte de Quirra, veniu debant nostra Magestàt, segons forma de nostra provisiò patent lo die present spatxada, per proposarles dehànt Nos, que Nos vos farèm complment de justicia. Significantvos, si açò recusàu fer, lo que no creem, nos hi convindrà provehir degudament, no sens carrech, è culpa vostres. Dat. en Barchelona, à XVIIIII de Juny, any MCCCCLXXVII. Rex Ioannes.

Dominus Rex, ex deliberatione facta in Consilio, mandavit mihi Ioanni de Sant Iordi, visa per Vicecancellarium, et Ioannem Ros, quibus est commissum, Luisium Pexo, Regentem Thesaurariam, et Rossell pro Conservatore.

Doc. 85

1477 giugno 19, s.l.

Lettere Reali del Re Don Giovanni II di Aragona a Don Salvatore D'Alagon fratello del marchese di Oristano e Conte di Goceano, con le quali gli è ordinato di desistere dagli armamenti e dai

- 379 -

conflitti col Conte di Quirra, sotto pena dell'indignazione Regia e di presentaris alla Corte, laddove desideri compimento di giustizia.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LXVI, pp. 94-95)

Lo Rey.

NOBLE, è amàt Conseller nostre Don Salvador Dalagò. Sabudes havèm les novitats seguides entre lo Illustre Marquès de Oristany, è vos, è lo capità de nostres Galees de una part, è lo Spectable Compte de Quirra de la part altre; los ajuts de ents, que uns contra los altres havèu fet, los quals serien bè scusàts, si cascun atenguesseu, aixi com son obligàts à nostre servey, è repòs de aqueix Regne, car tals moviments, è ajuts de Gents, no poden esser sino en gran deserverey nostre, d'àn, è perdiciò de aqueix Regne; è fora estàt millor, que si vos, è lo dit Marquès, è Compte haviau difarencies algunes, fosseu recorregùts al Governadòr del Cap de Logudòr, qui es Jutge vostre, è haguesseu informat à nostra Magestàt, è haguereu fet fer compliment de justícia, è haguereu castigat qualsevol culpable, è no haguereu vengut à fer fer tals acts, los quals son à Nos molt enujosos, è venen en gran deserverey nostre. Peraçò vos manàm molt stretament, sots lo deute de la Fidelitàt, à que sou tengut à Nos com à Rey, è Señor vostre, que daci abant vos abtingàu de tots actes de fet; è desajustèu qualsevol gents, que ajustades tingàu, è no les ajustèu daci abant, è restituhiau, è tornèu totes coses, que preses, è occupades se hagen: è si algunes coses, ò clamors teniu del Compte de Quirra, veniu daci abant à nostra Magestàt, segons forma de nostra provisiò patent, lo die present spatxada, per proposarles devant Nos, que Nos vos farem fer compliment de justícia. Significantvos, que si açò recusarèu fer (lo que no crèem) Nos hi convendrà provehir hi degudament, no sens carrech, e culpa vostres. Dat. en Barchelona, à XVIIIII de Juny, any MCCCCLXXVII. Rex Ioannes.

Dominus Rex, ex deliberatione facta in Consilio, mandavit mihi Joanni de Sant Jordi, visa per Vicecancellarium, et Joannem Ros, quibus est commissum, Luisium Pexo, Regentem Thesaurariam, et Rossell, pro Conservatore.

Al Noble, è amàt Conceller nostre Don Salvador Dalagò.

Doc. 86

1477 tootbre 3, s.1.

Il Re di Aragona Don Giovanni II manda ordini a Don Nicolò Carroz vicerè di Sardegna, e a Pietro Pujades Governatore del Capo di Logudoro, affinchè col consiglio e direzione di Bernardo Sanfores, o Sentforès, consigliere regio ed assessore nell'isola, infliggano le pene dovute al marchese di Oristano, a Mossen Serafino di Montañans, a Mossen Angelo Cano, a Mossen Brancaccio Monca, e ad altri cavalieri, baroni e feudatari del Regno, i quali avevano contravvenuto a molti Bandi Reali, ed avevano commesso varie novità contro l'Autorità Sovrana.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LXIX, p. 97)

Don Joan, per la gracia de Deu, Rey Daragó, de Navarra, de Sicília, de Valencia, de Mallorques, de Sardeña, èy de Corcega, Comte de Barchenona, Duch de Athenas, y de Neopatria, y Comte de Rosselló y de Cerdaña. Al soectable, amàt Conseller nostre Don Nicolàu Carroz Darborea, Visrey en Regne de Sardeña, è a Mosen Pere Pujades, Governadot en Cap de Lugodor, è à cascun de vos, salut, è dilecciò. Segons som informàt, lo marquès de Oristany, Mossen Serafi de Montañans, Mossen Angelo Cano, è Mossen Branchacho Monca, et molt altres Cavallers, Barons, è altres heretats en lo dit Regne, p signatament en lo Cap de Lugodor, son cayguts en grans penes, que puguen en gran quantitats, tan per manaments romputs, com per diverses causes, è rahons, è volèm les dites penes sien executades; per açò à vosaltres, è à cascù de vos dièm, cometèm, è manàm que de les dites coses prengàu informacion, è tots aquells Barons, è persones que trobarèu haver encorregùt en les dites penes, executeu, et executar façau en les penes en que seràn encorreguts, à consell del Magnifich, amàt Conseller, è Assessor nostre en aquex Regne, Micer Bernàt Sanfores, no obstant qualsevulla frivola appellaciò per aquells interposadora, fahent, è ministrant sobre les dites coses, breu spachat compliment de justícia, è no res menys inquiràu ab lo dit Consell contra qualsevol persones usuraries, è fahents molts contrastes, è contra aquells proceyscàu, segons per justícia trobarèu esser fahedor, èus serà consellat, haventvos en les dites coses ab la diligencia, que necessaria es, procehint sumariament, è simplement, la sola veritat del fet considerada. Dat. en Barchenona à III de Octubre en lany de la Nativitat de nostre Señor MCCCCLXXVII. Rex Ioannes. Dominus Rex mandavit mihi Ioanni de Sant Jordi, visa per Regentem Thesaurariam, et Rossell pro Conservatore.

Doc. 87

1478 maggio 6, Barcellona

Giovanni II concede licenza e guidatico ai mercanti di Alghero del Regno di Sardegna affinché possano navigare senza che vengano molestati nelle acque di tale regno, sconvolto dalla guerra
(ACA, CRD, *Correspondència*, n. 52)

Don Joan per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorques, de Sardenya e de Còrcega, comte de Barchinona, duc de Athenes e de Neopatria, e encara comte de Rosselló e de Cerdanya. Als illustre, egregi spectables nobles, magnífichs, amats consellers e feels nostres qualssevol visreys, loctinents generals e portants veus de nostre general governador, batles generals, procuradors reals, veguers, iustícies e altres qualssevol officials e subdits nostres en los Regnes de Sicília, València, Sardenya, Mallorques e Principat de Cathalunya dessus dits constituhits a als loctinents de aquells, e encara al capità general de nostre exercit maritim e a tots altres capitans particulars patrons sota patrons de qualssevol naus, galeres, galiotes e altres fustes, guardes de parts e de plages e a cascú dells, als quals les presents pervendran e seran presentades,

salut e dilecció. A supplicació de alguns familiars nostres e per donar orde que los mercaders del dit nostre Regne de Sardènia haien forma de exercir lur mercaderia com sien pervenguts a gran deterioració e hagen rebuts molts dans axí per les morts subsegudes en lo dit Regne, com encara per les revolucions que en aquell son de present e haien manera de trasteiar e portar mercaderies e vitualles en lo dit Regne de Sardènia, qui de present ne sta en alguna necessitat, havem donat e atorgat axí com ab tenor de les presents de nostra certa sciència e expressament en nostra bona fe e paraula reyal, donam, atorgam e consentim guiatge, salconduyt, licència, permis e libera facultat e nostre bo e valido guiatge als feels nostres en Feliu Roquer, Guillem Nicholau e Anthoni Guic, mercaders de la vila de Alguer del dit Regne de Sardènia e qui tenen lo trafech en aquell, e a Oro Bergallo de Niça, patró de sagètia, e a cascú de aquells o a qualssevol patró, qui per los desusnominats quatre menaran e conduhiran e navegaran ab una sagètia o altra fusta o vaxell maritim de port de cinquanta botes pocs més o menys en axí que los dits Feliu Roquer, Guillem Nicholau, Anthoni Guich e Oro Bergallo o altre patró per aquells ab la dita sagètia o vexell e ab los mariners fornicials, mercaders e passatgers qualssevol tant christians com juheus qui seran en la dita sagètia o fusta puguen liberament els sia liat en qualssevol parts e terres ports e platges dels Regnes e Principats nostres desus dits carregar e fer carregar, comprar e mercadeiar qualssevol mercaderies e robes e les dites mercaderies e robes portar, navegar, vendre e exaguar en gaulssevol parts e terres axí nostres com en lo Regne de França e en Proença e Niça e en Ribera de Gènova e en lo dit Regne de França e en Proença, Nissa e Ribera de Gènova carregar qualssevol forments e altres vituales e totes e sengles mercaderies e aquelles portar, vendre, descarregar e exaguar en lo dit Regne de Sardènia o altres parts dels Regnes o Principats nostres dessus dits e les dites coses puguen fer una e moltes vegades e tantes com benvist los serà durant lo present guiatge, solconduyt e licència, lo qual volem que dur e haia valor tant quant procehira de nostre beneplacit e après revocació del dit beneplacit per temps de sis meses, après següents la qual revocació se haia e puga fer ab veu se pública crida per los lochs acostumats de la dita vila del Alguer o en la present ciutat de Barchinona, sens que per vosaltres o algú de vos en les persones dels dits patrons, mariners, servicials, mercaders e passatgers e en les dites mercaderies, victualles e altres robes que portaran ne en la dita sagètia e exarcia de aquella o vaia carregada o buyda portants ab si com present nostre salconduyt e licència nols façan ni permetan ésser, fer dan, detenció, presó, vexació, molèstia o goxa alguna ans expressament los ne preservan e façan preservar els haien e tingan e façan haver e tenir com a persones e altres coses per nós guiades e assegurades entés empero e declarat que los dessus dits ab la dita fusta o altra directament o indirecta ne en altra manera no puixen portar en lo dit Regne de França e en Proença algunes vittualles ne artelleria menuda o grossa, ferro ni acer, ans expressament los ho prohibim e en tal ens declaram lo present

nostre salconduyt ésser hagut per mille e de ninguna eficàcia e valor. A vosaltres per tant e a cascú de vos a qui pertanga diem e manam de nostra certa sciència sots opteniment de nostra gràcia e amor e pena de cinc milia florins d'or a nostres cofrens applicadors e dels bens de aquell de vosaltres qui lo contrari fara havedors que la present licència, facultat, salconduyt, guiatge e permis nostre e totes e sengles coses en aquell contengudes en la forma dessus dita tingan e observen tenir e observar façan fermament. E no hi contrafaçan e contravenyan contrafer o contravenir permetan per alguna causa o rahó, si la gràcia nostra haven cara e la dita pena desyan no incorrer. Dada en Barchinona, a sis dies del mes de maig en l'any de la nativitat de Nostre Senyor MCCCC setanta vuyt.

Doc. 88

1478 settembre 1, s.l.

Don Giovanni II Re di Aragona ordina al vicerè di Sardegna, al governatore e riformatore del Capo di Logudoro, al procuratore reale, ed a tutti generalmente gli ufficiali regi dell'isola, di non molestare in verun modo l'ammiraglio Giovanni de Vilamari nei beni, negli averi, e nei vassalli che vi possedeva, e di restituire al medesimo quanto per avventura gli avessero già preso o staggito; e ciò in premio del gran servizio da lui reso alla Corona, consegnando prigionieri il già marchese di Oristano, i suoi figli e fratelli, e il già visconte di Sanluri.

(P. TOLA, CDS, tomo II, doc. LXXIV, p. 104)

Nos Don Ioan, per la Gracia de Deu Rey Daragó, de Navarra, de Sicilia, de Valencia, de Mallorques, de Sardeña, y de Corcega, Comte de Barchenona, Duch de Athenes, y de Neopatria, y Comte de Rosselló, y de Sardaña. Als Spectables, Magnifichs, Amats Consellers, è fiels nostres, los Visrey en lo Regne de Sardeña, Governador, è Reformador en lo ap de Lugudor, Procurador Reyal en lo dit Regne, è altres Officials, è persones, à quis pertangues, è les presents seràn presentades, è à cadahu dells, salut, è dilecciò. Lo Magnifich amat Conseller, è Capità General de nostre Maritim Exercit, Mossen Joan de Vilamari, es vengut à nostra Magestat, è nos ha entregats, è mesos en poder, Don Leonardo Dalagon, Don Salvador, Don Joan, è Don Luys Dalagon, germans, è Don Joan, è Don Anton, fils del dit Don Leonardo, è Don Joan de Sena, per la qual cosa restàm contents del dit Capità General, lo qual ha mirat en nostre servey, segons be ha acostumat. E per ço ab tenor de les presents, de nostra certa sciencia, è consultament à vos altres, è à cadahu de vos diem, è manàm stretament, sots obstenciò de nostra certa sciencia, è amor, è pena de tres mil ducats, à nostres coffrens aplicadors, que en los bens, robes, Vassals, hi coses del dit Capità, no façau, ni doneu molestia, vexaciò, ne novitat alguna, ans si fins assi per ventura fets ne havieu, aquells revoqueu, è anulleu, restituynt totes coses al primer stament segons que Nos les revocam, è restituynt ab les presents. Guardantvos de fer lo contrari, per quant teniu nostra

Gracia cara è voleu evitar la pena damunt dita. Dat. en Barchenona lo primer de setembre, en lany de la Nativitat de nostre Señor MCCCCLXXVIII. Rex Ioannes.

Dominus Rex mandavit mihi Jacobo Ferrer, visa per Vicecancellarium, Generalem Thesaurarium, et Rossell pro Conservatore.

Doc. 89

1478 ottobre 14, Molins del Rei

Giovanni II concede guidatico a Joan de Peralta, tesoriere regio, per potersi recare nel Regno di Sardegna senza molestie od oltraggi

(ACA, CRD, Correspondència, n. 53)

Nos don Joan per la gràcia de Déu, rey d'Aragó, de Navarra et cetera.

Al serenissimo rey de Castella, de León, de Sicília e de Portugal, nostre car e amat fill e loctinent general, salut e paternal benedicció, e als egregis spectables nobles, magnífichs e amats consellers nostres, qualsevol loctinent generals, visreys, almirals de nostres mars, portant veus de nostre general governador, procuradors reyal, balles generals, capità general de nostre maritim exercit, patrons sota patrons, comitis, sota comitis de qualsevol naus, galeas, galiotas e altres fustes maritimas, capitans de qualsevol civitats, vilas, lochs e castells, justícias, balles, veguers, sots veguers, sots balles e algutzirs e altres tots e sengles oficials e subdits nostres tant de ça com della mar en qualsevol regnes e terres e de qualsevol juredicció e potestat sien e als loctinent de aquells presents e evenidors a quis pertanga. E las presents pervendran e presentades seran, salut e dilecció. Per quant lo magnífich e amat loctinent de nostre general tresorer, en Joan de Peralta, per manament e servey nostre e per fer viatges prompts per les coses concernents servey nostre en Sicília, Cerdanya, Mallorques e altres parts, on seran necessaris arma, una galiota o fusta de XXIIII banchs e actes, que la dita galiota o fusta se arma e ha anar de present en Cerdanya per coses concernentes servey nostre. E sia cosa justa vaian segurs los patró(ns), mariners, companyons, mercaders e altres qui ab aquella iran; per tant ab tenor de la present de nostre prori motiu e gràcia special de nostre certa sciència e consultament en nostra bona fe e paraula reyal, guiam e affiam e plenament asseguram la dita galiota del dit nostre loctinent general, tresorer, patró de aquella, capitans, conductors, sotapatrons, mariners, nauchers, consellers, companyons, alguatzirs e tots altres oficials e tenguts de aquella e las mercaders, passatgers, pelegrins e tots e qualsevol altres persones de qualsevol ley, stat o condició sien que ab la dita galiota o fusta iran, navegaran e acordaran los noms, dels quals volem ací haver per specificats e declarats e totes les robes, mercaderies e bens que ab la dita galiota seran, navegaran, iran o portades seran, de quisvulla sien, pus no sien de enemichs nostres

e totes altres coses de la dita galiota axí que durant lo present nostre guiatge, lo qual no volem puxa fer entés a general revocació de guiatges sino de aquest ne sia feta special e expressa minció en la dita revocació en cas que a fer se hagues aia a fer intimidada personalment al dit nostre loctinent de general tresorer ab veu de crida pública per los lochs acostumats de la present ciutat de Barchinona, puga la dita galiota liberament e segura anar, trastejar e negociar, carregar e descarregar. E axí mateix, lo dit patró e sota patró, conductors, capità, nauchers, mariners, companyons e altres officials de la dita galiota o fusta, passatgers e altres qualsevol peregrins acordats ab la dita galiota, guiam de qualsevol crims e delictes per ells e qualsevol dells comesos fins en la present jornada. E encara scientment e consulta qualsevol gitats de pau e de treua e per tals públicats axí a instància de prat privada com de qualsevol procuradors fiscals, encara que los dits pau e treua fossen adjudicats, exceptat tant solament crim de sodomita, heretges, falsadors de moneda e que no haian comes crims de lesa maiestat en lo primer cars e perpetradors de mort acordada. E axí mateix guiam, asseguram e alongam los damunt dits e qualsevol dells deutors principals firmantes lurs mullers ab ells e per ells obligats e los bens de aquells e qualsevol dels tots penes e usures cessants de tots e sengles deutes que deguen axí a christians, jueus com a moros y encara privilegiats per qualsevol causa manam e rahó exceptats violaris, censals, morts, cambis, mercantinols, comandes, veres dots de dones e per vindicta de bens immobles; entés empero que qualsevol dels damunt dits acordats de la dita galiota no puxan ésser compellits de pagar censals, morts violaris, cambis pecuniaris per mar ni per terra mercantilment fetes sua donchs ell propi no las havia fetes stant acordat. Declarants que en lo dit guiatge elongament sien entesos tots aquells qui per qualsevol crims e delictes tenen e tindran ses manlentes. E axí com a carcellers algú de aquells qui són acordats, tenguts e hiran en la dita fusta, sian alongats, guiats, assegurats e sobreseguts ensemps ab les demunt dites manlentes e rostechs e ab qualsevol penes contengudes principals fermantes de mullers lurs pues no las tingan per los crims e delictes damunt dits exceptats encara més havem manat; ab tenor deles presents de nostra certa sciència, manam que sia sobresegut en tots processos e enantaments civils e criminals e encara arbitrals tocants en qualsevol manera los patró e officials e altres qualsevol persones acordats e qui se acordaran e hiran en la dita galiota principals fermantes e mullers lurs segons damunt dit és provehints e ordonants que lo present guiatge haia valor per sis dies, per rahó de entrar, acordar-se e entrar en la dita galiota, seran entrats en las ciutats, vilas e lochs on vindran e de fet se acordaran, dins los dits dies, e de ací avant stant e avant en la dita galiota. E après partits de aquella per temps de sis mesos après continuament següents a la certificació del patró de la dita galiota com aquells sien acordats e tenguts de aquella. E per tant a vos serenissimi rey de Castella, nostre molt car e amat fill e loctinent general, aquesta nostra voluntat significam e ab les

presentis declaram e a vos altres egregis spectables, nobles, magnífichs e amats consellers e officials nostres e loctinents de aquells e subdits qualsevol, diem e manam sots obteniment de nostra gràcia e amor e pena de VI milia florins d'or a nostros cofrens applicadors que lo present nostre guiatge e alongament e salconduit e totes e sengles coses en aquell contengudes tingan e observen tenir e observar fassan e no contrafaçan ni contravingan ni contrafer ni contravenir permetan per alguna via, causa e rahó. En testimoni dels quals coses volem ésser fetas les presents ab lo nostre segell com en lo dors segellades. Dades en Molins derreig, a XIII de octubre any de la nativitat de Nostre Senyor mil CCCCLXXVIII.

Doc. 90

1478 ottobre 14, Molins del Rei

Memoriale di Giovanni II sulle cose che Joan de Peralta, luogotenente del tesoriere, deve compiere nel Regno di Sardegna (ACA, Sard 3405, ff. 114v-115)

Memorial e instruccions de les coses que la maiestat del illustrissimo senyor rey ha acomanades al magnífich en Joan de Peralta, loctinent de tresorer de sa maiestat, de les coses que ha de fer en Serdenya.

Primerament, lo dit en Joan de Peralta ira al Regne de Serdenya e, en virtut de la procura que s'en porte de sa maiestat, demanara a mossen Seraphí de Muntanyans IIII milia CC ducats, a mossen Branchao Mancha mil florins d'or, per los quals se han composat ab sa maiestat e aquells reebra en nom de sa maiestat e reebut los hage los ne firmara apocha e regonexença necessaria. E si ere cas que lo visrey o altre official en lo dit Regne havie cobrat los dits diners per lo dit senyor rey dira al dit visrey o official que aquells haie cobrats los donen a ell dit Joan de Peralta e reebuts los haie los ne face apoca e cautela necessaria. E aquells dits diners aportats a nostra maiestat.

Item, més dira al dit visrey e procurador reyal e als officials de la dita maiestat com sa maiestat envie a ell dit Joan de Peralta per aportar a sa senyoria tots los diners, or, argent, cadenes d'or, mobles de casa e totes coses que portar se punquen que foren de don Leonardo e fills e germans seus e del que ere vexcomte de Sentluri e altres, los quals fins a vuy se son cobrats a ma de la Cort e cobrar se goran. E per çó lo dit Joan de Peralta los demanara les dites coses e aquells li sien donades nonostant qualsevol letres, instruccions e provisions de sa maiesta, lo contrari disponents e cobrades que sien les aportata a sa maiestat ab la galiota de XXIIII qui de present ses armada demanament de sa maiestat per portar dites pecunies e certes coses donant comissió al dit Joan de Peralta quel face la via de costa o de les illes per alla hon a ell parra esser més segur.

Item, lo dit Joan de Peralta ab gran diligència solicitará los dit visrey, procurador reyal e altres officials entengan en cobrar a

mans de la Cort totes pecunies o argent e altres coses, que fossen dels dits rebelles e en açò se face gran diligència e aportara ab si inventari de totes coses cobrades per la cort.

Item, més los dira e solicitará tant com hi sia que los deutes e rendes degudes als dits don Leonardo e [certes], axí per los qui eren lurs vassalls, com altres sian exhigits ab gran diligència e del quen procehir pagaran lo son a la gent d'armes que sa maiestat te en aquell Regne.

Expedita in loco de Molin de Reig, die XIII octobris anno a nativitate Domini Millesimo CCCCLXXVIII. Rex Joan

Doc. 91

1459 maggio 18, Valenza

Giovanni II incarica Francesco Gilabert de Centelles, conte di Oliva, di mandargli una galera per lo svolgimento i importanti affari che attendono di essere espletati

(ACA, Curiarum 3408, f. 11)

Lo rey.

Spectable, magnífich e amat conseller nostre, per cert negoci de molta importancia que novament no·us ha sobrevingut es firmament necessari e expedient a nostra honor e servey, que la vostra galea vinga açí, pregam-vos, pertant, encarregam e manam axí stretament com podem, que de continent d'en se vulla que sia la façan venir fent vos cert que del dia avant que açí arribara nós detendra abans la manarem decontinent partir per fer lo viatge delliberat. E feu que en açò no haia dilació ni falta, si jamés nós entenen servir e complaure.

Dada en València, a XVIII dies del mes de maig del any Mil CCCCLVIII. Rex Joannes.

Al spectable magnífich e amat conseller nostre d'en Frnacesch Gilabert de Centelles, comte de Oliva.

Doc. 92

1463 febbraio 15, Saragozza

Giovanni II, rende noto a Berenguer Mercader, baiulo generale del Regno di Valenza, di aver ordinato l'invio a Tarragona di duemila quartieri di frumento proveniente dai Regni di Maiorca, Sicilia e Sardegna

(ACA, Curiarum 3411, f. 67)

Lo rey. Batle general. Nós som avisats com la ciutat de Tarragona fretura de forments, per los quals es constituída en gran perill, quant conferesta al stat e servey nostres la conservació de la dita ciutat tant per esser insigne de fortalesa quant per lo poc de mr no fretura vir ho a vos qui som certs bé com nós o comprenen. Nós per proveyr aquella bastament screvim en Mallorques e Serdenya les letres que ab les presents vos trameten, les quals de continent per algun berganti o laut trametren en Mallorques al procurador reyal de aquell Regne, al qual scrivim trameta les que

van en Serdenya e axí mateix havem provehit en Sicília e encara fets contractes ab alguns sicilians qui som ací en nostra Cort per forma que fem scriba en aquesta primavera o poch mes avant tenit nes forments en la dita ciutat que no haura en tot lo Principat de Cathalunya ab los quals creem tant reduhir los rebelles a nostra obediència com ab la gent d'armes. Actes que d'ací a dos mesos cridaran fam per la maior part del Principat de Cathalunya, e per que los dits forments de Mallorques, Serdenya e Sicília no poran esser axí prest conduhits a a dita ciutat de Tarragona com seria necessari. Considerat que aqui ne ha arribades tres naus de Serdenya, les quals per letres nostres lo visrey de Serdenya ha lexades carregar que provehir aqueixa ciutat, vos pregam, encarregam e manam tant affectuosament scirecta com podem que reebudes les presents sian ab los iurats de aqueixa ciutat als quals nós scrivim en creença vostra e explicada a aquells la necessitat e perill de la dita ciutat de Tarragona, los pregaren de part nostra vullen donar lloch e consentir que dels forments de aqui sien tramesos a la dita ciutat de Tarragona dos mil quarteres, car dels altres forments que vendran axí de Sicília com de Serdenya, nós farem axí bé provehir e fornir aqueixa ciutat com la de Tarragona e per dos mil quarteres que ara ne lexu traure ni farem portat demilia, e essent los dits iurats contents com creem indubitadament seran, donaren orde que per los mercaders de qui es lo dit forment sien les dites dosmil quarteres a la dita ciutat de Tarragona trameses e en aquells trametre no las hi vullan vos manam que de qualsevol pervines a vostres mans pervengudes o d'ací avant pervenidores compren les dites dosmil quarteres de forments e aquelles stretament tant com fer se puixa ab les millors fustes que haver paren, trametren a la dita ciutat de Tarragona. E per si per pagar lo dit forment hauren necessari consentiment de aqueixa ciutat ço que no creem com sia cosa quis pot dir per nostra propria persona maiorment com hi vaia la restauracio de aquella ciutat en la qual gran part de nostre stat puja treballaren ab los dits iurats en virtut de la dita letre de creença, pregant e encarregant los com que per servey nostre vullen donar [...] usant en totes les coses damunt dites de aquella diligència e sollicitud que de vos indubitadament confiam car maior servey de present fer no·us porien. E del que per aquesta rahó pagaren-vos, manarem desempachar les cautheles necessares e entretant les presents esser vos sufficient cauthela.

Dada en Çaragoça a XV de febrer del any Mil CCC LXIII. Rex Joan. Dirigitur baiulo generali Regni Valencie, Berengario Mercader.

Doc. 93

s.d., s.l.

Frammento di riconoscimento e conferma del titolo di primogenitura nei territori della Corona d'Aragona di Carlo di Viana, fatta tra i deputati catalani e il re Giovanni II

(ACA, CRD, Sin fecha, n. 1)

In Dei nomine eterni Salvatoris nostri Ihesus Christi ac summe,

- 388 -

SARA CHIRRA, *Giovanni II d'Aragona e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica nella guerra civile catalana*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006

sancte et individue Trinitatis, cunctis pateat quod Karolus, illustrissimi domini domini Ioannis Aragonum, Navarre et cetera primogenitus ac Dei gracia princeps Viane [...] et Gandie regnorumque et terrarum eiusdem domini regis, gubernator generalis [...] in Principatu Cathalonie et comitatibus Rossilionis et Ceritanie. Cum nullum [...] faciendi principium nulla bona operatio rite absque Deo fundari possit. Cum Xenophon socraticus tum in magnis tum in parvis negociis ab immortalis Deo primos motus inchoandos velit; tum ut divinas monitiones sequamur; tum etiam ut maiorum factas consuetudines imitemur, quo res maximas hodierna die facturi fuimus piissimum Deum eiusque Matrem gloriosam ac omnem celestem Curiam iterum atque iterum invocamus et supplices oramus ut quod impresentiarum acturi fuimus sua solita benignitate et pietate felix, faustum atque perpetuum statuatur. Quia anni ire tam divino quam humano et naturali primogenitis successiones paterne debentur et universa iura maiorum nec non et vigore capituli inter antedictum serenissimum dominum regem Ioannem, patrem nostrum, et nostros devotissimos atque carissimos Cathalanos, viros fortissimos et fidelissimos confirmati, cuius copia paulo post recitabitur. Ut omnipotenti Deo, ut nature, ut inclitissimis genitoribus ut Cathalonie Principatui, qui tantis laboribus et impensis difficilimisque periculis, benevolentiam nostram meruit et amorem omnibusque ac subditis paterni nostris satisfaciens et gratias [...], rentes presentem actum confirmationis et iuramenti et statim declarabitur more excellentissimorum [...] et Barchinone comitum maiorum nostrorum [...] decrevimus. Sed antequam ad ulteriora procedamus capituli tenorem de quo mentionem fecimus, recitabimus hic est: Item senyor.

Item senyor com sia molt digna e pertinent cosa a la devoció, naturalesa e amor que le Principat de Catalunya iuvament porta a vostra maiestat de aquell stirpar tot seminari e causes de divisions e differencies qui seguir se poguessen. Pertant, los dits deputats e consell suppliquen la vostra gran senyoria sia mercé sua fer e donar obra ab tot compliment que lo illustrissimo don Charles, primogènit de vostra altesa, [...] per tots los regnes e terres subdits a la vostra real corona en primogènit . E aquell puix per Nostre Senyor Déu e de alt li son donats, sien comunicats tots los drets de primogenitura. Los quals per los gloriosos reys passats loablement seguint la divina ordinació son stats comunicats a lurs primogènits fahent lo dit primogènit, governador general, per tots los dits regnes e terres segons inconcussament, *iuxta* lo divinal ordinació és stat observat axí amplament e complida con fer se puixa. Lo senyor rey tots temps és stat de voluntat e és que al illustrissimo princep, fill seu, sien donats e observats tots los drets e successions, qui li pertanye com a fill primogènit de sa magestat. E per çó és content e li plau que lo dit illustrissimo princep sia iurat en primogent per tots los regnes e terres subdits a sa magestat e que sia fet tot lo contengut en lo dit capitol.

Doc. 94

- 389 -

1469 marzo 13, Saragozza

Giovanni II concede licenza e facoltà al marchese di Oristano, Leonardo de Alagón, di disporre e di elargire a qualsiasi persona voglia la prelatura di qualche arcipresbiterato o di altri benedici ecclesiastici nei territori pertinenti al marchesato in caso si presenti l'eventualità di vacanza

(BC, PM, XLII-25, n. 11)

Nos Johannes, Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie. Supplicationibus nobilis et dilectis consilarii nostri Leonardi de Alagon, pro parte vestri illustris magnifici marchionis Oristanni, comitis de Gociano, consiliariis nostri dilecti benigniter inclinati, volentes erga vos favorabiliter et graciosus nos habere. Tenore presentis ad regie dignitatis beneplacitum durature concedimus licentiam ac facultatem plenariam, elargimur vobis quod cum casus vacationis alicuius prelature archipresbiteratus aut alterius cuiuscumque beneficii ecclesiastici cum cura vel sine cura, in quibusvis ecclesiis Marchionatus Oristanni, Comitatus Gociani, aut aliarum villarum, terrarum vestrarum evecerit, deque dictis prelaturis archipresbiteratibus aut aliis beneficiis cum cura vel sine cura per summum pontificem aut aliquos prelatos, ad id potestatem habentes, aliquibus personis provisum fuerit; vos idem marchio nobis nconsulto et absque aliqua nostra aut viceregis nostri exequatoria, possitis pro exequitione dictarum bullarum apostolicarum et aliarum provisionum, possessionem dictarum prelatiarum archipresbiterarum et aliorum beneficiorum cum cura vel sine cura personis provisus tradere et tradi facere aliaque auxilia et favores impendere, que nos possimus et dare consuevimus. Quoniam nos spectabili, nobili, magnifico et dilecto consiliario nostro in dicto nostro Sardinie Regno viceregi et aliis quibusvis officialibus et personis, ad quos et quas pertineat et spectet intra dictum regnum constitutis presentibus et futuris, dicimus et mandamus de nostra certa sciencia et expresse sub florenorum mille pena, quod concessionem et licentiam nostram huiusmodi dicto beneplacito perdurant, teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant inviolabiliter per quoscumque et non contrafacianr vel veniant seu aliquem contrafacere vel venire permittant ratione aliqua sive causa. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro communi sigillo in dorso munitam.

Datum Cesarauguste, terbio decimo die martii anno a Nativitate Domini Millesimo CCCCLXVIII.

Rex Joannes.

Doc. 95

1471 marzo 6, Tortosa

Giovanni II ordina a Salvatore de Alagón di cedergli il Marchesato

- 390 -

di Oristano in cambio dell'investitura del Contado del Goceano con tutte le pertinenze, ufficializzando l'atto tramite l'esecutoria compiuta da Pere Forteza, cittadino e cancelliere di Cagliari
(BC, PM, XLII-28, n. 15)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardènya, de Còrcega, comte de Barcelona, duch de Athenas y Neopatria, y comte de Rosselló y Sardanya. Ab tenor de la present en nostra bona fe e paraula reyal, prometem a vos noble e amat nostre don Salvador de Alagó, que vos doniant orde ab efecte, que lo Marquesat de Oristany pervinga a mans e poder nostres e metent en execució les altres coses, que per lo amat conceller nostre en Pere Forteza, ciutadà e conceller de Càller, vos fèran de nostra part dites; en tal cas farem axí com ara per lavos e lavos per ara fem a vos dit don Salvador, donació valida e investitura del Comtat de Gociano, terras y pertinències de aquell. E en lo dit cas a sola ostensió de la present, vos ne manare spachar los privilegis e concessions oportunos ab les clausules necessaries a tota utilitat a seguretat vostra. En testimoni de les quals coses, manam esser vos fet lo dit e present castell de nostre nom signa e ab lo nostre segell segellat.

Dada en la ciutat de Tortosa a VI dies de mars del any MCCCCLXXI.
Rex Joannes.

Doc. 96

1972 ottobre 16, s.l.

La Capitolazione di Pedralbes

(Co.Do.In. tomo VII, pp.34-57)

Pateat universis quod nos Joannes Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie: exhibitis celsitudini nostre pro parte vestri dilectorum et fidelium nostrorum consiliarum et proborum hominum civitatis nostre Barcinone super reductione vestra ad maiestatem nostram nonnullis capitulis seriei sequentis: Molt alt e excellent senyor confiant e no duptant la vostra ciutat de Barchinona obtenir de vostra alta senyoria les coses concernents servicivostre benefici utilitat pau repos e tranquillitat de la cosa publica de la dita ciutat e del principat de Cathalunya demane la dita ciutat les coses per via dels capitols següents tocades e deduhides supplicant vostra majestat com a senyor e rey virtuos aquelles voler loar approbar confirmar e atorgar. Primo demane e supplique la dita ciutat que attes e considerat que per causa de la dessensio qui sseguí de la persona del Ill.mo don Carles primogenit Darago de gloriosa recordacio fill vostre per la ciutat de Barchinona e principat de Cathalunya per zel de bona amor e fidelitat entenent en la delliurança del dit primogenit per conservacio de la progenie e posteritat de vostra senyoria son stats fets actes e enantaments fins açí subseguits: que placia a

- 391 -

vostra majestat decernir e declarar los dits actes no esser stats prejudicials o derogants en alguna manera a la fidelitat ans los poblats en la dita ciutat esser haguts per bons leylals e feels e que vostra senyoria per tals los ha els reputa e que placia a vostra senyoria ferho publicar ab veu de publica crida per los regnes de sa excellencia axi deça com della mar. Plau al senyor rey decernir e declarar los poblats en la dita ciutat e principat esser stats e esser bons leylals e feels e per tals los ha e reputa sa majestat e li plau encara ferho publicar ab veu de publica crida per los regnes de sa excellencia axi deça della mar. -Item supplica la dita ciutat que per causa o occasio dels dits actes de qualsevol specie sien subseguits fins aci no pusque esser per vos senyor e per vostre primogenit o successors vostres e seus e per qualsevol officials presents o sdevenidors inquirir ne procehit o enantat civilment o criminalment o esser feta demanda alguna o admesa alguna accusacio o donunciacio a instancia de fisch o de part privada o per qualsevol altra manera directament o indirecta contra la dita ciutat o ciutadans o habitants de aquella axi presents com absents ne contra lo dit principat ciutats viles castells o lochs de aquell e o los poblats e singulars de aquell de qualsevol stament grau o condicio sien ço es ecclesiastichs militars e reylals e bens de aquells o de algu de aquells generalment o particular. E si alguns processos enquestes o prisies ern stats contra los dessus dits o algu de aquells començats o fets o altres qualsevol procehiments o enantaments apprehensions de bens anotacions confiscacions sentencies e condemnacions axi en persones com en bandejaments o accuydaments o altres qualsevol enantaments e ates de qualsevol qualitat preheminenca e regalia sien encara que fos crim de lesa majestat en lo primer o segon cap o de qualsevol altre crim o delictes qui dir o cogitar se puxe que aquells e encara qualsevol crides que sien stades en qualsevol parts de vostres regnes e terres fetes sien hauts e haudes per nulles casses e abolits e aquells e aquelles vos senyor per merçe vostra vullau cassar e anullar e abolir e ara de present hajau aquells e aquelles per casses e nulles ab decret de nullitat: e a major cautela placia a vostra senyoria fer e atorgar a la dita ciutat ciutadans e habitants de aquella axi presents com absents e a tot lo dit principat e als singulars habitants e poblats en aquell axi ecclesiastichs militars e reylals com encara a qualsevol altres persones de qualsevol stament o condicio sien de qualsevol regnes e terres axi de vostra senyoria com daltres qui hajen seguida la oppinio dels dits principat e ciutat remissio absoluco relaxacio e diffinicio general larga e bastant ab solempne jurament e altres clausules necessaries francha e quitia de sagell e de tots altres missions e despeses. Plau al senyor rey fer e atorgar lo contengut en lo present capitol: e quant se sguarda a la franquesa de les despeses plau a sa majestat fer gracia del dret de sagell. -Item demane e supplique la dita ciutat que lo illustre don Johan de Calabria ab lo capita de la guarda cavallers gentils homens e qualsevol altres persones de la casa e familia sua sen puxen anar salvament e segura per mar o per terra ab llurs cavalls armes e altres

cavalcadures e adzembles or argent artelleria peccunies robes e altres bens lurs liberament e sens empaig o contradiccio alguna atorgant salconduyt o segurs e totes altres coses necessaries per seguretad de lurs persones e bens: e si per mar sen volran anar atorgar seguretad e licencia de anar e tornar e les fustes ab les quals anar sen volran e als patrons mariners e altres persones qui ab les dites fustes irien pagant primerament ells tots los credits en los sien obligats e tenguts a qualsevol persones per qualsevol raho titol o causa. Plau al senyor rey. -Item supplique la dita ciutat que placia a vostra senyoria jurar loar approbar e confirmar tots los usatges de Barchinone constitucions capitols e actes de cort de Cathalunya privilegis libertats usos costums e consuetuts generals e particulars atorgats axi a la dita ciutat e stament mercantivol de aquella com encara a totes altres ciutats viles lochs e universitats de dit principat e als staments de aquell axi ecclesiastich militar com reyal tant en general con en particular e la observança dels contractes de censals que la dita ciutat reeb sobre la batlia general de Cathalunya volent que aquells romanguen en lur força e valor e que de aquells axi la dita ciutat e lo principat e universitats de aquell sien e romanguen en aquell plen dret e possessio seu quasi preheminenca libertat facultat e exercici en los quals eren o son stats abans e apres dels dits actes subseguits. Plau l senyor rey puis en aço no sien compresos privilegis alguns o libertats atorgats e atorgades per persones algunes en lo temps de la guerra. -Item que placie a vostra senyoria de nou atorgar a la dita ciutat lo privilegi atorgat per la taula de la ciutat ab lo qual son guiats tots diners or argent robes e bens en la dita taula deposats e tots los censals que la dita ciutat fa. Plau al senyor rey.-Item com per causa dels dits actes se hagen haudes haver diverses quantitats axi per vendes de censals com alias e per haver aquelles se son fets impositos de alguns drets axi per los diputats del general de Cathalunya e consell lur entrevenint e consentint la ciutat de Barchinona com encara per la dita ciutat en virtut de privilegis et alias: que placia a vostra senyoria loar e aprobar los impositos dels dits drets e los censals e totes obligacions de aquells e qualsevol altres contractes de censals e obligacions de aquells fetes axi per los diputats e lur consell com per la dita ciutat e encara qualsevol obligacions e seguretats fetes a qualsevol persones de qualsevol quantitats sobre la subvencio dels cavalls a fi que aquells a qui es degut sien pagats e satisfets. Plau al senyor rey. -Item que placia a vostra senyoria de continent donar orde que la dita ciutat cobre e sia restituida en sa plena possessio e domini de les viles e lochs de Flig e de la Palma e de la vila de Tarrega Vilagrassa e de les baronies de Terraça de Sabadell de Muncada e de la postat e altres drets del castell de Cervello e baronia de Sent Vincents e de altres que la dita ciutat tingues en lo temps de la mort de don Carles ab aquella senyoria jurisdiccio e preheminenca prerogatives e drets que lavors tenia e possehia havent per revocades qualsevol donacions transportacions e obligacions de aquelles fetes. Plau al senyor rey fer restituhir a la dita ciutat les viles de Terraça e

Sabadell e la postat e altres drets del castell de Cervello e baronia de Sent Vicents en aquella forma e manera quels tenia e possehia abans de la guerra. Quant a les viles de Tarrega e Vilagrassa ja foren luides per sa majestat ans de les dites turbacions e de aquelles feta donacio e concessio a la dita a la illustrissima de bona memoria la reyna dona Joana sa muller qui Deus hage. Quant se sguarda a Flig e Palma que tenen lo illustre don Alfonso Darago fill de la prefata majestat e lo castella de Amposta es pretes per ells quels tenen ab certs justs titols: pero si algun dret sobre aquelles pretendra haverhi la dita ciutat sa majestat es molt contenta fer e administrarlos expedita justicia. -Item que placie a vostra senyoria que tots e qualsevol ciutadans e habitants de cessors de aquells qui morts seran e encara totes e qualsevol persones de qualsevol stament grau o condicio sien de altres ciutats viles lochs parroquies e universitats e poblats en lo dit principat axi ecclesiastichs militars com reyals e altres qualsevol persones de qualsevols regnes e terres cobren e hegen a cobrar integrament e plena e pacifica sens contradiccio e despeses algunes tots e qualsevol castells viles lochs baronies termens jurisdiccions propietats possessions cases e terres masies molins censals censos delmes e altres rendes drets e bens mobles e immobles si empero dits mobles en esser seran o alienants no seran de qualsevol specie o natura sien qui sien os reben axi dins lo principat de Cathalunya Rossello e Sardanya e regnes de Arago e Valencia de Mallorca Menorcha Iviça Sicilia Sardanya con en altres qualsevol parts de vostra senyoria e per lo semblant cobren qualsevol altres bens quils pertanyeran ols seran pervenguts axi per via de heretaments o donacions en qualsevol temps fetes o fetes o per via de institucions substitucions vincles o lexes axi ab intestats com ab testament vel alias abans del temps del obit del illustrissimo princep don Carles com apres los quals los sien stats levats o empatxats per la cort o per qualsevol altra persona: e que placie a vos senyor los hage fer restituhir aquells ab los fruyts de aquells quis trobaran en esser axi en poder dels deutors com dels cullidors: e si per vos senyor o per altre havent potestat de vostra senyoria ne hauru fetes algunes donacions o concessions o gracies o vendes o altres alienacions o empenyoraments per qualsevol causa titol o raho a qualsevol prelats comtes barons cavallers ciutat de Gerona o altre qualsevol universitats o persones de qualsevol condicio sien axi dels bens que posseeixen com de altres que totes sien casses nulles e invalides e revocades anulades e hagudes per no fetes ab decret de nullitat ara per llavors e llavors per ara e que aquelles en res no obstant los dessus dits cobren les dessus dites coses integrament e plena e sens despeses de salaris e cessants processos o litigis segons dessus es dit a sola ostensio del present capitol. E si provisions ne hauran a traure sien franques de sagel e si algun censal o censals o altres rendes seran stats luyts e los preus de aquells seran venguts en mans de vostra senyoria que placia a vostra senyoria pagar e satisfer a aquells los preus dels dits censals: e si sera cas que los dits censals seran stats liuts per algunes universitats o singulars per menys

quantitat del preu: que vos senyor siau tengut de pagar lo quen haureu rebut e la universitat o particular la resta a compliment del preu e si eren en mans de alguns singulars als quals vostra senyoria ne hagues feta alguna gracia venda o transportacio o de altres havent causa de aquells: que vostra senyoria faça restituhir los dits censals als creedors censalistes de qui eren e levarlos als quilts possehirien: e per semblant sie fet de les altres propietats e bens immobles e altres drets. E si eren luyts als dits posehidors hagen a restituhir ço que rebut ne hauran per la dita luycio e que los qui tenen los damunt dits bens hagen e sien tenguts aquells restituhir no obstant qualsevol guiatges elongaments o sobreseiments atorgats o atorgadors per vostra majestat e officials vostres. Plau al senyor rey atorgar lo contengut en lo present capitol ab les excepcions e modificacions següents: ço es en respecte dels castells viles lochs baronies termens jurisdiccions propietats cases terres masies molins e altres possessions e bens immobles que no sien compreses en lo dit capitol persones algunes sino solament los ciutadans stants e habitants en la ciutat de Barchinona e altres qui de present se troben axi dins com fora aquella que segueixcan de present lur opinio exceptada empero la baronia Darenos e heretage qui fou de don Jaime Darago *quondam* e la baronia de Bellpuig e altres lochs qui foren de don Hugo de Cardona e lo castell e loch de la Manresana que te lobatart de Cardona e Castellnou e un lugaret que prop aquell te mossenyer Rodrigo de Bovadilla: exceptats aximateix los fruyts e rendes que en les dites terres e possessions seran caygudes e cullides fins a la present jornada per los qui aquelles hauran tengut e ab expressa condicio que primerament sia hagut sguart als qui hauran fetes obres millorament e missions en castells e fortalises les quals hagen esser tachades e judicades mediant jurament per quatre persones les dues elegidores per sa majestat e les altres dues per los consellers de Barchinona: les quals quatre persones e les tres concordades hagen sobre aço plena potestat de tachar e judicar les dites obres milloraments e missions y en cas de discordia de les dites persones la magestat prefata haja a declarar lo que li semblara esser de justicia e raho sobre la tal discordia e tachacions fahedores: entes empero que la dita magestat pugua per repos del stat seu metre e tenir capita o capitans en los dits castells forçes viles torres o cases forts segons a sa majestat ben vist sera durant la dita guerra e turbacions. Tant com sesguarda als censos censals delmes e altres rendes e emoluments qui trobaran en esser: plau al senyor rey fer les revocacions de les donacions e gracies e restitucions dels dits censals delmes rendes e emoluments que trobaran en esser axi en lo principat de Cathalunya comtats de Rossello y Cerdanya regnes Darago Valencia Mallorca Sicilia Cerdenya Iviça e Menorcha e en qualsevol altres parts terres e senyories de sa majestat ço es als ciutadans vehins e habitants de la dita ciutat de Barchinona e altres qualsevol persones qui de present se troben dins e fora aquella qui de present segueixen com dit es la opinio de Barchinona axi en propietats com en pensions daci avant devedores segons que abans de la guerra los tenien e possehien: ab

aço que qualsevol persones qui en virtut de llurs gracies e donacions axi en les dites parts com sobre los censals creats per lo mestre covent e tresorer de Rhodes en la castellania Damposta e priorat de Cathalunya hauran rebudes qualsevol pensions no sien tengudes fins a la present jornada restituhir aquelles ans los obligats als dits censals sien hauts per quitis axi com si als mateixos censalistes fossen stades pagades les dites pensions fins a la present jornada com dit es: ab tal pacte e condicio empero que los censals que fan les terres del illustre infant don Enrich e don Alfonso Darago patriarca alexandri arquebisbe de Tarragona maestrat de Muntesa la castellania Damposta comte de Cardona e de Prades vezcomdat e cases dels Rocabertins don Anton de Cardona mossenyer Rodrigo de Bovadilla don Matheu de Muncada mossenyer Dalmau de Queralt mossenyer Joan Carriera Bertran Darmendariz mossenyer Bernat Margarit Pere Joan Ferrer mossenyer Andreu de Paguera mossenyer Arnau Guillem de Bellera e mossenyer Jacme March per causa de la gran dirrucio e guerra que han haguda se hagen reduhir daci avant a la terçera part ço es que de tres parts ne paguen les dues e la dita reduccio se entenga en respecte de les pensions e no dels preus. Tant com toca a certs censals que Ferrando de Rebolledo e mossenyer Rodrigo de Bovadilla com a donataris posseheixen en virtut de gracies e donacions fetes per lo senyor rey: hajen a restituhir aquells axi en propietat com en pensions daciavant davedores exceptada la terça part de aquelles de la qual terça part axi en propietat com en pensions piuxen dispondre a totes ses voluntats: exceptat empero de Barchinone. Quant sesguarda a les altres coses contengudes en lo dit capitol plau al senyor rey atorgar e atorga aquelles: entes e declarat que un censal de pensio de docentes liures que fa lo egregi comte de Cardona e de Prades e don Elfo de Cardona e de Perellons no sia compres en la restitucio del present capitol. -Item que sie de merce vostra voler que tots los ecclesiastichs axi lo bisbe de Vich mensa episcopal de Barchinona capitols de Seus catedrals abadies priorats comanadors del orde de sent Joan e altres sglesies collegiades monestir axi de homens com de dones de qualsevol orde o religio sien canonges constituits en dignitats personats pabordries e obtinents simples canonicats rectors vicaris e beneficiats hospitals e causes pies stiguen e cobren lurs dignitats e beneficis e per lo semblant cobren e hajen les viles castells e lochs censals rendes fruyts e emolumets e bens inmoebles e obvencions de lurs dignitats bisbat abadiats priorats comandes menses e beneficis e que en lurs benifets e en la percepcio dels fruyts de aquells no sien conturbats ni empedit per comandes assignacions o altres qualsevol concessions per vos dit senyor o altre en nom vostre fetes e atorgades a qualsevol persones les quals per vostra senyoria sien revocades e per nulles hagudes: e si los dits fruyts e rendes dels dits benifets seran en esser ço es que no sien exhigits o seran en ma dels cullidors que sien restituhits ab tota integritat als dits beneficiats e altres damunt dits. Plau al senyor rey exceptat lo priorat de Cathalunya romanint los creedors e censalistes que han censals e rendes sobre lo dit priorat en sos drets en lo que toca als censals e rendes

lurs axi en propietat com en pensions daci avant devedores. Quant a les altres dignitat e beneficis e coses ecclesiastiques si sera alteracio o questio alguna sobre lo titol de aquells e aquelles la dita majestat es contenta remetre e remet la decisio e determinacio de aquells a la santitat de nostresenyor lo papa o al reverendissimo legat e vicecanceller apostolich. -Item supplique la dita ciutat que placie a vostra senyoria que si algunes baronies castells viles lochs feus o jurisdiccions torres e cases o molins eren stades preses e confiscades per vostra senyoria e comanades e donades venudes o empenyorades o en altra manera alienades en ma de algunes persones qui vuy tinguen e possehesquen aquelles: que vos dit senyor hagudes per revocades e nulles les dites comandes vendes donacions empenyoraments o alienacions hajau tornar e restituhir e façau tornar e restituhir les dites baronies castells viles lochs feus jurisdiccions torres e cases ab tots drets e pertinencies de aquells als senyors de aquells e ab tots los fruyts e rendes que en esser se trobaran segons dessus es dit e que vostra senyoria ne los possehidors de aquells en los quals serien stats transportats nols puixen retenir ni empacar per luysmes terços o foriscapis que pretenguessen esserlos deguts ne per reparacions o gornicions o guardes de gent darmes quey haguesen tengudes per defendre aquells ni per res que per vos senyor los fos degut per sou o per altra manera o per deutes o credit que haguessen adquisits si donc no eren deutes o credits propis dels dits lochs en que fossen obligats los lochs o los senyors ans de la mort del dit princep don Carles. Ja es respost e satisfet al contengut en lo present capitol per la resposta e modificacio feta al VIII capitol. -Item que placida vostra sensoria que lo General del principat de Cathalunya e los deputats e oydors de comptes de aquell ara residents en Barchinona sien e romanguen ab tota aquella amplissima potestat jurisdiccio prerogatives e preheminencies les quals los son atorgades per constitucions capitols e actes de corts usos pratiques e costums de la casa del dit General. Plau al senyor rey que tots los sis diputats e tots los oydors dels comptes de la una part e de la altra regesquen e exercesquen ensemps lurs offices tro a tant per lo senyor rey e per la cort proximament celebradora sia altrament ordenat. E si sera cas que ans del terme de la eleccio lo senyor rey e la cort noy hauran provehit: que tots ensemps façen la eleccio en la forma acostumada. Sobrel procehir empero dels dits diputats e oydors de comptes sia fet lo que per lo senyor rey e consellers de Barchinona sera declarat. -Item que placia a vostra sensoria haver per revocada e anullada e haguda per no feta la capitulacio feta per la serenissima sensoria reyna dona Joana de bona memoria que Deus haze muller de vostra sensoria fermada a Vilafranca de Penades ab totes les coses en aquella contengudes. Plau al senyor rey. -Item que tots los presoners christians axi de la present ciutat com encara de tota Cathalunya e axi cathalans com estrangers qui sien stats presos per causa de la guerra e los son en les galeas com en altres parts sien encontinent soltats e delliures sens pagar e altres despeses e messions: e si son rescatats e donat cartell o altri per ells sien absolts dels dits

cartells o fe donada e altres obligacions sens pagar alguna cosa. Plau al senyor rey fer soltar e deslliurar liberament tots los presoners ques trobaran axi en les galeres com altres parts qui sien ciutadans domiciliats e habitants en Barchinona e de la casa de don Joan fill del duch Joan ab que los de la dita ciutat ciutadans habitans e domiciliats en aquella e los de la casa del dit don Joan qui tenen presoners alguns del temps passat de qualsevol servidors vassalls terres e parts del senyor rey hajen per semblant e delliurar liberament aquells ab restitucio de cascuna de les parts ad invicem de cartells soltament de fe o altres qualsevol seguretats. Quant sesguarda als altres cathalans ques trobaran presos axi en poder de la una part com de la altra plau a sa majestat que sien delliures tots de la una part e de la altra exceptats lo fill de mossenyer Guerau de Cervello e lo fill de mosseyner Cirera per tal que son en Castella en podere persones que nos porien cobrar. -Item que placide a vos senyor atorgar que si lo comte de Pallars o alguns magnat baro cavaller o gentilhom ciutada o altra qualsevol persona de qualsevol stat o condicio sie ecclesiastich o laych qui fossen absents del principat o presents empero no reduhits fins en la present jornada sia volran reduhit e tornar a la obediencia de vos senyor aquells qui son dins lo principat dins un any primer vinent: que vos senyor los admetau en vostra gracia els restituhiscau lurs bens en la forma dessous dita. Plau al senyor rey exceptat lo quis diu comte de Pallars: e quant sesguarda als altres que seran presents en lo principat que hajen temps de un mes e los absents de un any comptadors del dia de la forma dels presents capitols en anant e que la restitucio dels bens sia entesa en la manera e ab les excepcions e modificacions contengudes en la resposta feta al VIII capitol. -Item que la vila e castell de Maho Citges Castell de la Roca Sent Marçal la casa den Sallers lo castell den Papiol lo castell de Gallifa Castelli de Rosanes Castell Ciuro Muntmagastre lo castell den Clariana lo Castell de Balcereny e baronia del Mujal e totes altres viles e castells quis tenen en la opinio de Barchinona e que sien propis del quils posseheixen e los senyors de aquells e bens lurs sien compresos en los presents capitols e de aquells se puixen alegrar en totes coses. Plau al senyor rey puix la vila de Maho dins tres mesos e les altres viles castells e lochs mencionats en lodit capitol e altres qui persisteixen en la opinio de Barchinona dins temps de quinte jorns comptadors del dia de la ferma dels presents capitols en avant se sien reduhits e donats e reduhides a obediencia e fidelitat de sa majestat e que de fet solten e meten en libertat qualsevol presoners que tinguen o cartells o fe o seguretat de aquells e que qualsevol coses que no seran sues propies restituesquen als senyors de aquelles. - Item que los embaxadors qui son en Proença e encara en Joan Mayans qui es anat en Burgunya e qualsevol altres persones de familia lur e bens lurs sien entesos e compresos en la present capitulazio e que puixen venir salvament e segua ab tota lur roba e bens. Plau al senyor rey. -Item que de continent sie atorgat guiatge a la nau den Franci Anthoni Setanti la qual es a Maho e qualsevol forments vitualles robes e mercaderies e persones qui en aquella sien que

segurament puixen venir en la present ciutat de Barchinona e per lo semblant puixe lo dit Setanti o altres persones per ell anar a Maho per conduhir aci la dita nau. Plau al senyor rey. -Item que totes naus baleners e altres fustes carregades de forments vitualles e altres robes mercaderies e bens ensemps ab los mercaders peregrins e altres persones qui sien en dites fustes puixen venir de Barchinona guiades e assegurades a fi que los mercaders cobren lurs bens e no perden aquells. Plau al senyor rey. -Item que tots processos e actes fets judicialment tocants interessar de part a par axi en la audiencia reyal com de la governacio com de qualsevulla veguer e batle consolat e altres officials e sentencies sobre aquells donades e qualsevol execucions per vigor de aqueles fetes sien e romanguen fermes e valides e en lur força e valor. Plau al senyor rey tant com toca als processos actes enantements sentencies etc. que seran stades fetes donades e executades tocants qualsevol persones de sa condicio e adherencia ço es dells entre ells. -Item que lo vaguer e battle e alters officials triennals resten en lurs offices e complen lur trienni. Plau al senyor rey ab noves provisions emperor de sa majestat. -Item que placia a vostra senyoria atorgar al egregi don Joan de Torrelles comte Discla que attes que la terra la passat per cathala que vostra sensoria lo haze per cathala e per lo semblant tornar e ferli restituhir los bens e heretats que tenia en Arago e en altres parts de vostra senyoria e per lo semblant donar de vida sua les siscentes liures les quals de gracia li haveu promeses donar sobre los emoluments de la seca de Barchinona e mes avant restituhir a fra Carles la comanda de Castellot en Arago. Plau al senyor rey. -Item que placide a vostra senyoria fer tornar e restituhir qualsevol diners robes e deutes quie per part de la senyoria vostra son stades preses en los regnes de Sicilia Sardenya Mallorques e Valencia e de Tortosa e altres parts de Cathalunya de mercaders e de qualsevol altrs persones de la present ciutat de Barchinona. E si aço senyor al present nous era avinent de fer restituhir los diners comptants e robes venudes e en poder de vostre fisch rebudes vos placide dar e provehir que los dits mercaders e altres qualsevol persones de les quals los dits diners e bens seranstats presos se puixen quitar e fer consignacio sobre drets e gabelles reyals e tretes de forments trahent cascu per si dels drets consignats en comte lo que muntaran les extraccions de les mercaderies per ells de vostres regnes trahedores. Plau al senyor rey de er restituhir tots aquells bens e coses que en los dits regnes e terres de sa majestat se trobaran en esser e que als que aquells tenien ols devine sia remesa qualsevol pena. -Item que placide a la senyoria de pagar als creedors censalistes sobre vostres rendes del regne de Mallorques e Menorques integramene les pensions dels censals que sobre dites rendes han e en son cas e loch los preus de aquells segons serie e tenor de lurs contractes. Plau al senyor rey exceptades les pensions corregudes fins al dia de la ferma dels presents capitols. -Item que placie a vostra majestat restituhir e tornar e fer restituhir e tornar al General de Cathalunya los lochs de Roses e Cadaquers e alters viles castells

e lochs que lo dit General e diputats tenien e possehien en lo comtat Dampuries revocant e haven't per revocades qualsevol donacions concessions o alienacions daquells o algu daquells per vostra senyoria fetes. Ja la prefata majestat ha feta la dita restitucio al General. -Item que qualsevol strangers qui hajen seguida la opinio del principat e ciutat es troben de present en la ciutat e comtat de Barchinona e volran habitar en la terra e senyoria vostra sien compresos en la present capitulacio: e si sen volran anar que ho puixen fer dins tres mesos primer vinents ab lurs cavalls e altres cavalcadures armes or argent robes e bens lurs salvament e segua. Plau al senyor rey dins temps de un mes comptadors del dia de la ferma dels presents capitols. -Item que Menant de Guerra e Gracia Daguerri ab tots lurs bens propis sien compresos en la present capitulacio. Plau al senyor rey puix dins temps de quinte jorns vinguen a obediencia de sa majesta e solten e meteu en libertat tots los presoners que tenen axi en preso com ab cartells fe o seguretat e restitueixquen qualsevol coses que no seran sues propies als senyors de aquelles pagat e satisfet a aquells lo que sera judicat e taxat per les obres milloraments e messions fetes per los dits Menant e Gracia Daguerri en los castells que tenen per les quatre persones y en son cas per la majestat del senyor rey segons es decretat e respost al VIII capitol. -Item que placide a vostra senyoria donar obra ab acabament dins un mes primer vinent que lo illustrissimo primogenit fill vostre e los altres fills vostres e los regnes de Arago e de Valencia e Mallorques e tots los ecclesiastichs e barons que per la ciutat seran demanats hajen a promette e jurar de fer tenir e servir totes les coses en los presents capitols contengudes. Plau al senyor rey ço es en respecte dels que seran presents en cort dins temps de quinte jorns e dels altres dins temps de tres mesos comptadors del dia de la ferma dels presents capitols. -Item senyor per quant se diu que vostra senyoria hauria fetes algunes gracies donacions e concessions a singulars persones de bens de ciutadans de Barchinona o habitants de aquella queus placie de present revocar e aquelles haver per revocades cases e nulls manant e decernint aquelles freturar de tota eficacia e valor. Plau al senyor rey fer la revocacio en lo dit capitol contenguda juxta serie e tenor de la resposta feta al VIII capitol. -Item senyor rey com per los diputats e ciutadans de la present ciutat e altres habitants en lo dit principat sien stats venuts e alienats diverses bens mobles que tenien e han haguts e possehits per raho de confiscacions incorporacions et alias en qualsevol manera e aquells dits bens vuy en dia nos tropien en esser ans sien stats venuts e alienats com dit es: sie de vostra merce atorgar que los dits diputats ne altres ne altres ciutadans de la dita ciutat e habitants del dit principat en mans e poder dels quals de dits bens mobles seran pervenguts per qualsevol raho o causa e per ells seran venuts e alienats no pusquen esser per aquells convenguts ni obligats a restitucio de aquells pus que segons es dit no son en esser per aquells als quals los dits bens se pertanven. Plau al senyor rey. -Item que placie a vestra senyoria atorgar a la dita ciutat que tota hora e quant volra en

forma publica los presents capitols que aquells haje haver franchs de segell salaris e de altres despeses. Plau al senyor rey fer la gracia del dret de sagell. -Item que placie a vostra senyoria donar licencia a qualsevol persones de qualsevol stament o condicio sien de podersen anar salvament e segura dins spay de un any en qualsevol part del mon si en la obediencia vostra restar no volran ab tots lurs bens diners or e argent e altres coses lurs propries e dins lo dit temps poder vendre e exaugar qualsevol propietats censals e altres bens mobles e immobles que tinguen sens contradiccio alguna pagant e satisfahent primer lurs credits e altres qualsevol obligacions en que tenguts sien. plau al senyor rey. -Item que placie a vostra senyoria provehir e ordenar que negun apita de ciutat castell vila o altre loch ne altra qualsevol persona que no pugue pendre alguna part dels censals e altres rendes de neguna comunitat de particulars persones axi ecclesiastiques persones com seculars qui sien propries de les damunt dites universitats e particulars persones axi ecclesiastiques com seculars o les tinguessen obligades e ypothecades axi per censals vel alias: e per vostra benignitat e clemencia prometau que provisions gracies ne concessions no atorgareu als damunt dits capitans o altres qualsevol persones de rebre alguna part dels dits censals per alguna causa o raho: e si per oblivio aut alias vostra senyoria tals concessions provisions o gracies ha atorgades aquells e aquellas que atorgades haveu hajau de continent per no fetes casses e nulles. Plau al senyor rey. -Item que placie a vostra magestat atorgar que axi la ciutat de Barchinona com qualsevol persones qui sien dins e fora Barchinona que de present segueixquen la opinio de Barchinona axi universitats com altres no sien tengudes pagar pensions algunes de censals a persones algunes que haie seguit lo servey e obediencia del senyor rey fins al dia de la ferma dels presents capitols sino les pensions daci avant devedores. Plau al senyor rey. -Item que placie a vostra magestat por igualar tots los censalistes qui reben censals en Mallorques que sauran a pagar als dits censalistes sien repartides en aquells per sou e per liura axi a aquells los censals dels quals seran luyts com als altres que no seran luyts en manera que equalment reben totes lurs pensions per sou e per liura com dit es no obstant les dites luycions dins temps de quatre anys comptadors de vuy en avant.

Plau al senyor rey quant sesguarda als censalistes ciutadans e habitants en Barchinona e altres que fins vuy han seguida lur opinio. -Item que placie a vostra majestat axi per satisfer als censalistes de Mallorques com altres del principat de Cathalunya e altres parts los censals dels quals son stats luyts com encara per fer altres smenes e satisfaccions fer e dar obra que en la cort proximament celebradora en lo dit principat sien assignades de deu en quinze mil liures sobre los drets del General de Cathalunya cascun any durant tempsde quatre anys les quals deu o quinze mil liures serveixquen a satisfer e resarcir als dits censalistes axi de Mallorques com de altres parts les propietats de lurs censals que son stats luyts singula singulis referendo e encara per fer altres smenes e satisfaccions a coneguda de la majestat del senyor

rey: entesempero e declarat que la dita annua quantitat del General se haja a pendre dels drets del dit General deduhits e pagats primerament los salaris carrechs e pensions a que lo dit general es e sera obligat. Plau al senyor rey. -Item que placia a vostra majestat atorgar que si dubtes alguns se moguessen per causa de la present capitulacio que sien eletes quatre persones les dues per la dita majestat e les altres dues per la dita ciutat les quals hajen poder de decidir e determenar les dites questions simplament sumaria e de pla sens algun strepit e figura de juhi solament attes lo fet de la veritat e justicia sens algun salari. Plau al senyor rey. -Supplicatoque excellencie nostre humiliter ut capitula preinserta et omnia et singula etc. -In monasterio de Petris-albis territorii Barcinone fuerunt firmata et jurata hec capitula die veneris XVI octobris anno MCCCCLXXII nec non in pergamenaceo scripta.

-Divendres a XVI de dit envers VIII hores tots V consellers ensemps ab lo sotsindich de la ciutat anaren la volta del plau real hon trobaren don Joan de Calabria loctinent del rey Renat: e qui llegida una cedula per lo sotsindich en la qual la ciutat li retia la fidelitat per ell prestada al dit rey avi seu e fet aço de continent mossen Luis Setanti e mossen Joan Matheu consellers se partiren de sos companyons e anaren a cavalcar en casa mossen Luis Setanti hont estavan las cavalcaduras aparellades e de aqui partiren e anaren la volta del portal hont feren lo portal obrir perque tota la gent pusque hixir com fins en aquella hora stinguesen tancats durant lo mati de la demun dita capitulacio. E apres los dits mossen Luys Setanti e mossen Matheu tiraren la volta de Pedralbes hont lo dit senyor era e foren alli vers hora de mitg jorn e tantost se meteren tots quatre segons havian acostumat: e estan axi per donar conclusio a la dita capitulacio com vench envers las quatre hores apres mitg jorn fou cridat que aportassen un missal lo qual fou aportat alli per mossen Joan Lambert procurador del dit monastir: e aportat lo dit senyor rey jura la dita capitulacio presens lo comte de Cardona e de Prades bisbe de Girona compte Galitzano sicilia don Anton de Cardona don Matheu de Moncada abat de Poblet mossen Joan Pages vicecanceller e moltsaltres nobles homens e cavallers en gran multitud: e fet aço lo dit senyor hisque del retret e fon a la cambra major e parat devant la finestra de la dita cambra de peu vingueren molts cavallers gentilshomes e ciutadans e molta altra gent los quals eran venguts de Barcelona a besar la ma e fer reverencia al dit senyor e lo dit senyor los rebe ab molta afabilitat: e a cap de poch los consellers qui aqui ere presents prengueren comiat del dit senyor e cavalcaren e axi aquella nit arribaren en Barcelona vers las sis hores de vespre e foren fetes alimaries. -Dissapte a XVII de dit a II hores apres mitg jorn lo dit senyor rey don Joan vench la volta de Barcelona per intrar en la dita ciutat e los consellers e veguer e consols de la Llotja ab prohombres e molta altra gent ab VI trompetes devant los dits consellers isqueren a camí del dit senyor fins a la creu de pedra appellada den Bargallo e tots plegats vingueren la volta de Valldonzella e aqui lo dit senyor feu cavallers mossen Castells uxe del dit senyor e apres

tira la volta del portal de San Anthoni hont lo baluart son romput al mitg endret del portal e del ami general: e essent lo dit senyor dins lo baluart feu cavallers mossen Bernat Darmandaris mossen Joan Ferrer Ferrando de Rebolledo e molts altres e axi lo dit senyor intra per lo dit portal e tira dreta via fins al portal de la Boqueria e apres tira Rambla avall fins al portal de la Dresana per lo Dormidor de sant Francesch e per lo carrer Ample fins als Cambis e fins e per lo carrer de Moncada fins a la capella den Marcus e per la Boria fins a la plassa del Blat a sant Jaume al palau episcopal hont lo dit senyor descavalca per raho com aqui li isque la professo de la Seu hont lo reberen molt solempnement e daqui avant lo amanaren fins al portal major de la Seu hont fou apparellat lobisbe de Gerona vestit com a bisbe e assegut en una cadira ab una veracreu en las mans: e lo dit senyor se ajenolla aqui e adora la dita veracreu e jura tots los privilegis de la esglesia: e apres al costat del dit bisbe intrarensen dins la Seu fins al altar major hont lo dit senyor feu oracio e apres devallaren a la capella de santa Eulalia hont per lo semblant feu oracio e apres a peu anaren la volta del palau real hont lo dit senyor pres posada e foren sis hores de vespra. - Dijous a XX de dit los honorables consellers ensemps ab XXIIII promens ço es VI de cascun estament elegits per prestar la faeltat al senyor rey anaren al palau real e essent en la gran sala del dit palau trobaren aqui lo dit senyor rey lo qual seya en sa cadira real e aqui prestaren llur faeltat al dit senyor rey. E axi se acaba llamentosa guerra entre los catalans e lo rey en joan.

Doc. 97

1474 luglio 20, Saragozza

Giovanni II ordina che venga emessa l'apocha per la vendita di 100 "quintars" di formaggi e 200 "rasers" di frumento estratti dalla villa di Alghero e caricati su una "sagetia" del mercante catalano Barthomeu Steve che avrebbe consegnato il vettovagliamento alla corte regia attraverso le mani del "receptor" regio Francesch Solelles

(ACA, Sard. 3403, f. 12v-13)

Pro curia

Don Joan et cetera. Als magnífichs e amats consellers nostres los maestros racionals de nostra Cort e a sos loctinents e altres qualsevol compte hoidors del magnífich amat conseller e procurator reyal nostre en Johan Fabra, salut e dilecció. En dies passats lo dit procurator reyal carrega eb una sagetia d'en Barhomeu Steve doscents rasers de forments [...] de l'Alguer e cent quintars de formatges del pes del Alguer, los quals trames a nostra maiestat e aquells reebe per nós e nostra Cort en Francesch Solelles, receptor nostre en la vila de Sent Feliu, e sia just que los dits CC rasers de forments e los dits C quintars de formatge del valor li sien reebudes compte de aquells; per ço vos diem e manam que en la reddició dels comptes del dit procurator reyal el posant en dat del valor e cost dels dits forments e formatges restituhint

apoques dels compra de aquells e encara del dit Francesch Solelles com ho [...] per nostra Cort. [...] li rebau e admetau en sos comptes tot dubte cessants.

Dada en Barchinona, a XX de juliol en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor Mil CCCCLXXIIII.

Rex Johannes.

Doc. 98

1474 ottobre 14, Barcellona

Giovanni II ordina al viceré Nicolò Carròs, al procuratore reale Giovanni Fabra e al governatore del Capo di Logudoro Pere Pujades di rendere pubblica la concordia raggiunta con Leonardo de Alagón

(BC, PM, XLII-28, n. 16)

Nós Joan *et cetera*. Als spectables, magnífichs amats consellers e feels nostres don Nicolau Carroz d'Arborea, visrey, mosen Joan Fabra, procurador real en lo Regne nostre de Cerdenya, mossen Pere Pujades, governador en lo cap de Lugudor del dit Regne, veguer e consellers de Càller e altres qualsvol oficials nostres axí en la dita ciutat e Castell de Càller com en qualsevol altres ciutats, viles e lochs del dit Regne de Cerdeña constituyts e a qualsevol dells, salut e dilecció. Per un capitol de la concòrdia per nostra magestat en aquests dies passats feta, fermada e iurada ab lo illustre don Leonardo d'Alagó e d'Arborea, marqués d'Oristany e compte de Gociano, havem offert fer publicar aquell ab veu de crides públiques per tots nostre Regnes, ciutats e terres per marqués d'Oristany e comte de Gociano segons en lo dit capitol, al qual nós refferim es contengut. E per quant som informats fins assí no és estat fet ne complit, senyalament en lo dit Castell de Càller: havent a cor e volents lo contengut en lo dit capitol sia dedhuit en efecte segons per nós és estat offert e promes. Per tant ab tenor de la presents e de nostra certa sciència e expressa, vos diem e manam sots incorriment de nostra ira e indignació e sots la fidelitat en que ns sou tenguts e altres penes a nostre arbitre reservades, que de continens les presents vos seran presentades, façau publicar per veu de crida pública, per los lochs acostumats de la dita ciutat e Castell de Càller e per les altres ciutats, viles e lochs del dit regne hon necessari fera lo dit don Leonard pe marqués d'Oristany e comte de Gociano iuxta forma e tenor del dit capitol, guardant-vos attentament de fer lo contrari ne posar en açò alguna, per quant haveu cara nostra gràcia, e les dites penes desijau evitar com per observació de la dita nostra promesa, vullam axí en tot cas.

Dada en nostra ciutat de Barcelona, a XIIII dies octubre en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor Mil CCCCLXXIIII.

Rex Joannes.

Doc. 99

1475 marzo 11, Castelló

Richiesta di convocazione di un Parlamento generale nel Regno di

- 404 -

SARA CHIRRA, *Giovanni II d'Aragona e la partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica nella guerra civile catalana*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari a.a. 2005-2006

Sardegna

(ACA, Sard. 3403, f. 54)
Pro curia

Lo rey

Visrey, hoyt hevem a Galceran Julià en lo que per part vostra nós ha volgut dir e som de parer que per vos se tinga Parlament en aqueix Regne assí siam subvenguts de aqueix Regne en nostra necessitat, e si entrant en lo dit Parlament veure que los de aqueix Regne sense entrar en greuges o demanar coses algunes liberament volran tenir lo dit Parlament e servir a nos. Vos convoqueu lo dit Parlament e en aquest cas porrogareu les citacions generals fetes a tots los del dit Regne en les citacions particulars en que son le persones nomenades que fetes sera de provisions nostres als de aqueix Regne fins lo dit servey sia fet, lo qual servey fet ab tot effecte poran cessar les dites citacions general e no les particulars com dit es, les quals se fahien per haver servey dels dit Regne, lo qual filhanrem no sera necessari continuar les dites citacions generals. Si empero se los del dit Regne no volran servir a nós o tenir lo dit Parlament sense que no demanen gràcies o capitulacions o altres coses, en aquest cas no som de parer continueu o convoqueu lo dit Parlament, mas si convocat sera lo lexen expirar e façan continuar les citacions generals e aquelles exequiten rigorosament. Car les citacions particulars ja nomenades en les provisions volem se continuen e haven son effecte no obstant la convocació del dit Parlament, se façen les citacions particulars se fortifiquen los processos de les usures e altres neis assí pugam esser servits tenuint se lo dit Parlament se poran fer lo Parlament exequitar-los. E si no tenim lo dit Parlament poreu fer los processos e exequitar-los e totes provisions nostres complireu a la [...] haveu-vos hi degnament e ab gran sfort per forma que siam. E no entenau en altra cosa havent-vos hi com de cos confiam.

Datum en Castelló a XI de març any Mil CCCCLXXV.

Rex Joan

Al spectable magnífich e amat conseller nostre don Nicolau Carròs d'Arborea, visrey en lo Regne de Serdenya. Dominus mandavit mihi Johanni de Sant Jordi.

Doc. 100

1475 luglio 23, Barcellona

Giovanni II ordina al viceré di Sardegna, Nicolò Carròs di informarsi su due schiavi che sono scappati dalla giurisdizione del marchese di Oristano che Leonardo de Alagón.

(BC, F. Bon 2565)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Al spectable y amat conseller nostre don Nicolau Carròs de Arborea, visrey en nostre Regne de Cerdeña, salut e dilecció. Lo illustre e amat conseller nostre, lo marqués de Oristañ, nós ha

- 405 -

humilment significat, dient que dos sclaus seus li són fogits e són anats a la ciutat a Castell de Càller e que per moltes requestes, que haje fetes fer a vos dit visrey diu jamès li haveu volgut restituir aquells dient, que los dits sclaus o l'altre dells proclame libertat; e com lo dit illustre marquès pretenga los dits sclaus no ésser franchs e ésser seus propis, ha a nostra magestat humilment suplicat sia mercé nostra ferli restituir los dits sclaus. E nós volents en les dites coses sia ministrada justícia, vos diem e manam expressament e de certa sciència sots obteniment de nostra gràcia e amor e pena de dos mil florins d'or a nostres coffrens aplicadors que sense dilació alguna trametrau los dits sclaus bé guardats e acompanyat al magnífich e amat conseller nostre mossen Pere Pujades, governador en Cap de Lugudor, del dit Regne, qui és jutge comissari per nós signat al dit illustre en totes causes activament e passiva tocants a ell, lo qual oydes les parts sobre lo dit fet fara e administrara de consell del amat conseller nostre, micer Bernat Sentfores, loctinent de son ordinari assessor, breu e spachat cara haveu e la dita pena desijau evitar, car nós ab aquestes mateixes, manam sots les dites penes al dit governador, que hoyt lo dit illustres marquès o son procurador e los dits sclaus sobre les coses, que cascú dells preenen de consell del dit micer Bernat Santfores face a les dites parts breu e spachat compliment de justícia totes malícies e injustes dilacions postposades.

Data en la ciutat de Barchinona, a XXIII de juliol en l'any de la Naivitat de Nostre Senyor Mil CCCCLXXV.

Rex Joannes.

Dominus rex mandavit mihi, Joanni de Sent Jordi, visa per Bernat de Verino, regentem cancelleriam.

Doc. 101

1475 agosto 19, Barcellona

Investitura delle ville di Castro di Gioiosaguardia, Villamassargia, Estrapolano de conca, Nurallao e Decimonammu
(ACA, Sard. 3403, f. 86v-87)

Investitura Jacobi Aragall

Noverint universi quod die et anno subscriptis excellentissimo et illustrissimo domino domino Joanne Dei gratia rege Aragonum et cetera, in civitate Bachinone personaliter residente magnificus Jacobus Aragall natu maior prestitit et fecit dicto domino regi et seu pro eo in personam suam in posse magnifici Bartholomeu de Verino, legum doctoris, regentis cancellerie dicti domini regis homagium ore et manibus comendatum sic et prout in similibus fieri solitum est pro villi set locis polulatis et depopulatis de Castro de Joyosa Guardia, Villamassaria, Estraplano de conca, Enelacado, Domibus novis, sitis in Sigerro et insols cum iuridiccione civili et criminali mero et mizto imperio ipsorum et pro villa Norallao sita in Parte Valenza et villa de Decimo Manno sibi pertinentibus quas habet in Regno Sardinie et eciam pro aliis rebus feudalibus quas habet in dicto Regno [...] de dictas villas Castrum et oca pro

dicto domino rege tenere in pheudum et ad propriam naturam pheudi iuxta morem Ytalie et iuxta tenorem concessionum et investituram per illustrissimos dominos reges suis predecessoribus factarum quibus ligi set homagio per dictum dominum regem receptis et per ipsum Jacobum Aragall prestitis diceritis dominis regens cancellarii nomine et in eprsonam dicti domini regis qui una voce agendum esse mandavit ad postulacionem et suplicacionem per humilem dicti Jacobi Aragall qui humiliter a prefata maiestatem ipsam novam investituram de dictis rebus pheudalibus per dictos suos predecessores possetis petrerat investituit eiusdem Joannem Aragall de dictis villi set castro et locis populatis et depopulatis et aliis rebus feudalibus et universi set singulis eis pertinentibus quas in dicto Regno Sardinie predecessores dicti Jacobi Aragall possederunt per tradicionem eiusdem birreti per dictum regentem cancelleriam in capite dicti Jacobi Aragall positi salvis. Tamen et espresse retentis eidem domino regi iur dominio feudali personaliter laudimio et fatica in casibus prestari soliti set aliis conditionibus et retentionibus in instrumentis infeudationibus et concessionibus de dictis villis, castro et terris facte predecessoribus dicti Jacobi Aragall et aliis etiam iuribus eidem domino regi in predictis pertinentibus, quibus sit per actis dictus dominus regens cancelleriam mandavit et ipse Jacobus Aragall periit et requisivit de predictis omnibus et singulis duo consimilia publica instrumenta per alis habetum divisa per me infrascriptum scribam et notarium publicum fieri et recepi, quorum penes dictum dominum regem remaneat alterum vero dicto Jacobo Aragall tradatur, que fuerunt acta in civitate Barchinona die decimo nono augusti anno a Nativitate Domini Millesimo CCCCLXX quinto regnique nostri Navarre anno L aliorum vero regnorum nostrorum deci

mo octavo presentibus ad predicta protestibus vocatis specialiter et rogatis magnifico Joanne Jever, milite, gaudeant firmitate fuit sigillum comune dicti domini regis mandato in pendentem .
Signum mei Joannis de Sant Jordi, scribe serenissimi domini regis eiusquem auctoritate et notariis nostro publici per totam eius terram et dictionem qui predictis una cum prenominatis testibus interfui et de mandato dicti domini regis in publicam formam redigens scribi feci et clausi.
Fuit duplicata per alphabetum divisa.

Doc. 102

1477 marzo 28, Saragozza

Giovanni II ordina a Leonardo de Alagón di saldargli i 325 fiorini d'oro che gli restavano da pagare dei 20.000 che era obbligato a cedere al re in virtù della concordia firmata precedentemente

(BC, PM, XLII-40, n. 24)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Al illustre e amat conseller nostre don Leonardo

- 407 -

d'Alagón, marqués d'Oristany e compte de Gociano, salut e dilecció. Per vos són deguts a nostra magestat trescents e vint y sinch florins d'or restants a nós a pagar de aquells vuytanta milia florins, los quals vos ereu obligat a pagar a nostra magestat, per les causes e rahons en los contractes per nostra magesta a vos fermats contengudes e vullam aquells cobrar de vos com la rahó vol. Perço diem, encarregam e manam expressament e de certa sciència que los dit trescents e vint y sinch florins d'or doneu e liureu per nós e en nom de nostra magestat al magnífich e amat conseller nostre micer Bernat Sanfores, assessor del governador del Cap de Logudor en aqueix regne; car vos pagant al dit micer Bernat Sanfores, la dita quantitat e cobrant dell la present ab apoca de rebuda hauren aquells per reebuts e a vos per desobligate la dita quantitat e per res no façau lo contrari per alguna causa.

Data e Çaragoça a XXVIII de mars en lo any de la Nativitat de Nostre Senyor MCCCCLXXVII.

Rex Joannes.

Dominus rex mandavit mihi Ioanni de Sent Jordi, visa per Ludovicum Pexo regentem thesaurariam et pro conservatore.

Doc. 103

1477 giugno 19, Barcellona

Giovanni II intima di procedere contro Leonardo per aver mandato il figlio Artale, il visconte di Sanluri e il fratello Salvatore con circa 5.000 soldati, radunati con l'obiettivo di impossessarsi della Marmilla, di Monreale, di San Gavino e di altre terre, di cui il marchese vantava pretese ma che appartenevano al Carròs, facendo molti danni

(BC, F. BON, 2561, n. 32)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Al illustre don Leonart d'Alagó, marqués d'Oristany e compte de Guciano, e al magnífich en Joan e Vilamarí, capità de nostres galees, e a cascú de vos, salut e dilecció. Per part del spectable compte de Quirra nós és estat ab clamor significat dient: «Que aquests prop passat dies postposada tota temor e correcció nostra, vos dit marqués haveu tramés vostre fill, don Artale d'Alagón, lo vezcompte de Santluri e don Salvador d'Alagó, vostre fratre, ab circa sinc milia combatents, e haveu feta pendra la possessió de Marmilla e de Monreale, Guspini e Sant Gaví, e passant per altres viles, terres e han fet gran dan e destrucció a aquelles e a tota la dita gent se és aposentada devant lo nostre Castell de Càller, gastant les vinyes y possessions del territori del dit Castell. E vos dit capità de nostres galees ab sinc galees e altres fustes sou vengut devant lo dit Castell de Càller e haveu preses dos galees, la una del dit compte, l'altra de Aragall, e altres dans e incomoditats haveu fetes en gran deservey de nostra magestat, dan del dit compte e gran perill e dan del dit Castell

- 408 -

de Càller, lo quel stant així per mar e terra asitiat sta en gran perill, e los habitants en aquell han sostengut o sostenen gran dan e treballs, les quals coses son fort males e de mal exemple e tals que no deuen passar sens condigna punició. Car si debats o alteracions eren entre vosaltres e lo dit compte de Quirra deviau recorrer a nós, qui vos haguerem fet fer compliment de justícia, car si aquest acte haveu fet per qualsevol desorte, que les dites galees del dit compte e de mossen Aragall haian fet, devieu proseguir dites galees per mar e recorrer a nós e no deviau ab ma armada concitant nostre Regne e posant aquell en comocions e perills per pròpia auctoritat, pendre e fer tals actes. Perço, a vosaltres e cascú de vos dehim e manam sots lo deute de fidelitat, a que a nós sou tenguts e confiscació de vostres bens e heretatges, que la present vista tota dilació, consulta e exposició postposades vos dit illustre marqués restituhiau e torneu restituhir e tornar façau al spectabe don Nicolau Carròs d'Arborea, visrey, té aquelles per nostra magestat les dites encontrades de Marmilla e Monreal, Guspini e Sant Gaví en aquell orde, ésser e stat que eren e staven abans que fos pressa la possessió de aquelles per gents vostres, restituhintli tots bens e robes forments, bestiars, vitualles e altres coses, que a ells e a vassalls seus sien stat presos e ocupats per les dites gents vostres; e així mateix restituhiscau e torneu a la muller de mosen Jaume Aragall, la vila d Tuhili, fruyts, rendes e bens que vostres gents han preses e ocupades en aquell ésser, que era abans la dita ocupació. E vos dit capità de nostres galees, restituhiscau e torneu restituhir e tornar façau los dits dos buchs de galees al dit compte e Aragall o procurador seu en aquell orde ésser e stat que eren quant les prendres e no les detingau més. Significant-vos, que si aquestes coses dilatareu fer, lo que no creem, procehirem contra vosaltres, vostres persones e bens per totes aquelles vies que per justícia e rahó proseguir degam e pugam. E per quant nós volem saber e coneixer les causes, que han moguts a vosaltres a fer tan gran moviment e concitació e fer sobre lo dit fet e negoci compliment de justícia. Ab les presents, citam e amonescam a vosaltres e a cascú de vos a don Artal d'Alagó, don Salvador d'Alagó e vezcompte de Santluri e a cascú de vosaltres e dells, diem e manam molt stretament que attés vos dit marqués e capità teniu galees pròpies e segurs passatge, ab que podeu venir a nós dins spay de trenta dies comptadors del dia que la present vos sera presentada, vingau a comparegau, vinguen e compareguen personalment devant-nós, hon sevulla que siam per donar rahó de les dites coses dir, proposar e allegar tot ço que dir, proposar e allegar volreu e volran sobre les dites coses. En altra manera, passat lo dit termini, lo qual precisament e peremptoriament assignam si no compariau e comparian com dites sera procehit contra les persones de vosaltres e vostres bens e dells segons la qualitat de tals crims, delictes e torbacions, volen e requiren la vostra e llur absència, no contratant mas contumàcia exhigint. Dada en la ciutat de Barchelona, a XVIIIII de juny en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor MCCCCLXXVII.

Rex Joannes.

Dominus rex, ex deliberatione facta in consilio et lecta sue maiestati, mandavit mihi Joanni de Sant Jordi, visa per vicecancellarium, e Joannem Ros, quibus est commissum, Luisium Pexo, regentem thesaurariam, et Paulum Rossell, pro conservatore.

Doc. 104

1477 agosto 8, Barcellona

Giovanni II emanò al Pujades e a Francesco de Sena, governatore di Cagliari, imparentato con il marchese e a lui fedele, degli avvertimenti in materia di norme penali in cui sarebbe incappato un capitano del conte di Quirra

(BC, F. BON, 2564, n. 16)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Als magnífichs consellers, nobles, amats e feels mossen Pere Pujades, governador del dit nostre Regne de Sardenya en lo Cap de Lugudor del dit Regne de Sardenya, e Francesch de Sena de la ciutat e Castell de Càller, salut e dilecció. A nostra magestat és stada feta gran clamor per part del amat e feel nostre mossen Salvador Guiso, cavaller del dit Regne de Serdenya, qui après de les appellacions interposades per part del dit mossen Salvador Guiso dels procehiments e sentència per vos dit governador fets e promulgada e encara après que les dits appellacions són stades devant nostra magestat presentades e introduïdes e comeses al magnífich e amat conseller e vicecanceller nostre mossen Joan Pages, caveller e doctor en leus, per part del spectable compte de Quirra ab gente armada de les terres segons se diu del spectable, noble, magnífich e amat conseller nostre mossen Nicholau Carròs d'Arborea, visrey en lo dit nostre Regne de Sardenya, són entrats en les terres del dit mossen Guiso e s'en han portat quatre homens, vassalls del dit mossen Guiso, per força persones, ço és Porsulo Pujone, Lucha Boe, Leonardo Boe, Comida Pirisi, los quals tenen presos en gran dan e perjudici del dit mossen Guiso e vilipendi de nostra reyal magestat e ja abans eren stades fetes altres novitats al dit mossen Guiso per lo dit compte de Quirra o per la gent sua contra la concòrdia feta entre lo dit spectable visrey de una part entre veninthe en Guillem Suspedra, quondam, com a procurador del dit visrey e lo dit mossen Guiso de la altra part, que si algun home o vassall dells donava dan o cometia delictes en les terres del altre, que de continent lo malfactor sos remes a aquell, en les terres del qual seria fet lo dan o delictes; la qual concòrdia lo dit visrey e compte de Quirra, són fill, no han servada, ni lo capitol o acte de cort del dit Regne, en lo qual és estatuit, ab moltas grans penes, que si algun cometra crim en algun loch del dit Regne, que lo delinquent sie remes a aquell, qui és senyor de aquella terra, en la qual sera comes lo crim; car en lo mes de novembre del any passat un capità del comte de Quirra, apellat Ambros Peys, ab molta gent armada és entrat en les terres del dit mossen Guiso e s'en ha aportat un home apellat Joan

-410-

de Teti e Comonargo de porchs del dit mossen Guiso, lo qual tenia porchs a miges ab lo dit mossen Guiso e s'en portaren los porchs, qui eren en nombre de vuyt cents e s'en portaren altres homens, qui gordavan los dits porchs, evidentement rompenti la judisdicció, donantli dit dampnatge, no fervant la concòrdia. Après alguns homens de la Baronia de Posada e de la vila de Oliana, qui són del dit visrey e del compte de Quirra son fill, són entrats en la terra del dit mossen Guiso aconcordadament per correr e furtar en la dita terra e s'en han aportats cavalls domats, vaques, porchs, e altres coses, corrent la terra e Baronia del dit mossen Guiso e altre vegada són venguts a la presó de Uruse del dit mossen Guiso e per força deslliuraren los presos, qui eren tenguts en la dita presó, delats de mort, rompenti les presons de nit. E mes, és veguda la galera del dit compte de Quirra en lo port e carragador de Uruse del dit mossen Guiso e dues vegades ha barrejat lo port e s'en porta una sagetia e les barques quiy eren e mataren e nafraren alguns homens en lo dit port e de les terres del dit visrey e compte sien stts donats molts altres dampnatges a les terres e Baronia del dit mossen Guiso en gran dan e perjudici seu e de la sua jurisdicció. Pert al, recorrent a nostra celsitud nós ha humilment suplicat sobre les dites coses li deguessem de saludable remey de justícia provehir; perque nós vehents la dita suplicació ésser justa, volents sobre les dites coses ésser administrada expedita justícia a vosaltres e a cascú de vosaltres insolidum de la fe, industria e prudència dels quals plenament confiam. Ab tenor de les presents, vos dehim, cometem e manam que sobre les dites coses rebau ab diligència, informació e apellades les dites parts e altres que en açò apellar se degen e aquelles en llurs rahons e drets plenament hoides així sobre la restitució demanada dels dits Porcolo, Pujone, Lucha Boe, Leonardo Boe, Comida Pirisi, Joan de Teti e dels dits porchs e guardians de aquells com encara sobre tots los altres dampnatge, quis pretenen ésser estats fets e donats al dit mossen Guiso e vassalls seus, així ans les dites appellacions com après façen e administren breu e spatxat compliment de justícia, totsdifugis, cavillacions, malcies e amfractes a part posats. E si a vsaltres constara los dits Porcolo, Pujone, Luche Boe, Leonardo Boe, Comida Pirisi e Joan de Teti e guardians de porchs desus dit ésser stats presos en la jurisdicció de la Baronia del dit mossen Guiso, contra forma del capitol e acte de la cort del dit Regne aquells encontinent façau restituhir e liurar al dit mossen Salvador Guiso o a son legitim procurados; car nós en e sobre les dites coses e sengles de aquelles ab los incidents dependents e emergents de aquells a vosaltres e quiscú de vosaltres insolidum cometem, e comenam les veus plenariament ab les presents per les quals inhibim strectament dehim e manam de nostra certa sciència expressament sots incorriment de la nostra ira e indignació e pena de tres milia florns d'or als nostres cofren aplicadors al dit visrey e a tots e qualsevol oficials del dit Regne de Sardenya e a tots e qualsevol altres comissaris o iutge per les causes de les dites appellacions devant nostre magestat pendants, indecises ne en perjudici de aquelles en res no procehescan o enantem; ans si

per ventura après la interposció de lesdites appellacions e en prejudici de aquelles algunes coses haurien atentades e procehides aquelles encontinet revoquen e anulleu e al primer strament reduesqueu e restituesqueu segons nós ab les presents reduhim e restituhim. Volents encara a major cautela als dits visrey e altres qualsevol officials, comissaris o iutges tota potestat de fer lo contrari ab decret de nullitat.

Data en Barchinona a VIII de agost del any de la Nativitat de Nostre Senyor MCCCCLXXVII.

Rex Joannes.

Bernardus Andor, ex provisione facta per viceancellarium, qui eam vidit.

Doc. 105

1477 agosto 8, Barcellona

Giovanni II riferisce un avvenimento raccontatogli da Gregori Polla, capitano del conte di Quirra, che armato insieme a Francesco Loche e altri venti uomini del territorio di Ogliastra, e altri ancora delle terre di Dalmazza, giunsero in un luogo chiamato Lemorisse, sito lungo il percorso che porta dal Castello di Galtelli alla villa di Orosei.

(BC, PM, XLII-30, n. 16)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Als magnífichs conseller, noble, amats e feels nostres mossen Pere Pujades, governador del dit nostre Regne de Sardenya en lo Capo de Lugudor, e Francesch de Sena de la ciutat de Castell de Càller, salut e dilecció. Grandissima clamor és stada feta a nostra megestat per part del magnífich, amat e feel nostre mossen Salvador Guiso del Regne de Sardenya, que un apellat Gregori Polla, capità del compte de Quirra, en tots dies passats ab un altre apellat Francisco Loque, ab bé vint altres del Judicat de Ullastre, terres del compte de Quirra, armats, vingueren en cert loch apellat *Lemorisse*, qui és en lo camí qui va del Castell de Galtelli a la vila de Uruse e aquí estingueren per tres dies sperant passats lo dit mossen Salvador Guiso, per matar aquell segons se diu constar de aquestes coses per testimonis de un apellat Pedro Loque, *quondam*, germà del dit Francisco Loque, e per testimoni de altres persones, segons en lo procés de aquen fet se diu constar, e encara per fama pública e de fet, sino que foren descubert hagueren més en execució llur dampnar proposit e après descuberts fugiren de la dita vila de Uruse certs vassalls del dit mossen Guiso, ço és mossen Antoni Rogeri Prevere, Thomas Rugeri, Matheo Sanio e Joan Brichu, per quant havian cabut e sabut en lo dt tracte e de fet s'en anarem en les terres e baronia deposada, terres del dit spectable visrey; jat sia ell sos request restituhit o tornas los prop nomenats al dit mossen Salvador Guiso en virtut del Capitol de Cort del dit Regne; perço, que de aquells se pogués ministrar la justícia, segons llurs demerits. Emperò lo

dit visrey fins assí ha recusat fer en grandissim dan e prejudici del dit mossen Salvador Guiso e de la sua juridicció e encara derogació del dit Capítol de Cort del dit Regne, per les quals rahons per part del dit mossen Savador Guiso a nostra magestat és stat recorregut suplicant-nos humilment, que sobre les dites coses deguessem de saludable e concedent remey de justícia degusament provehir. Serque nós vehents la dita duplicació ésser justa, volents que tals coses si veres són no passen sens condirne punició e castich a vosaltres e ciascun de vosaltres, insolidum, ab tenor de les presents, dehim, cometem e manam de nostra certa sciència e consultamene, que ab subirana diligència prengats informació de les dites coses e si per aquelles constara encontinent iuxta forma, serie e tenor del capítol e acte de Cort del dit Regne de Sardenya, façats los dits malfeytos restituhir e metre en poder de mosen Savador Guiso e en altra manera sobre les dites coses provehiscau tot lo que per rahó, dret e justícia conexereu ésser fahedor, sobre totes les quals coses e sengles de aquelles ab les incidents, dependents e emergents de aquelles a vosaltres e a quiscú de vosaltres insolidum cometem e comanam les veus nostres plenament ab les presents, ab les quals inhibim strictament dehim e manam de nostra certa sciència e expressament sots incorriment de la nostra ira e indignació e pena de dos milia florins d'or als nostres cofrens aplicadors al dit visrey e a tots e qualsevol oficials del dit Regne de Sardenya e a tots e qualsevol altres comissaris o jutges que de les dites coses nós entrometen ne entremetre presumesquen tolent-los a major cautela tota potestat de fer lo contrari ab decret de nullitat.

Data en Barchinona a VIII dies de agost en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor MCCCCLXXVII.

Rex Joannes.

Bernardus Andor ex provisione facta per vicencancellarium, qui ema vidit.

Doc. 106

1477 ottobre 3, Barcellona

Giovanni II dispose preventivamente che fosse fatta giustizia contro i colpevoli dei disordini nell'isola e che fossero eseguite le pene contro Leonardo de Alagón, Serafino de Muntanyans, Angelo Cano e Brancaleone Manca e molti altri cavalieri, baroni e feudatari del Regno, in particolare del Capo di Logudoro, che parteggiarono per il marchese

(BC, F. BON, 2576, n. 33)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Al spectable, amat conseller nostre don Nicolau Carròs d'Arborea, visrey en Regne de Sardenya, e a mossen Pere Pujades, governador en Cap de Lugudor, e a cascú de vos, salut e dilecció. Segons som informats que lo marqués de Oristany, mossen Serafí de Montañans, mossen Angelo Cano e mossen Branchacho Manca e molts

altres cavallers, barons e altres heretats en lo dit Regne e signantment en lo Cap de Lugudor, són cayguts en grans penes, que puguen en grans quantitats, tan per manament romputs, com per diverses causes e rahons, e volem les dites penes sien executades. Per çó a vosaltres e a cascú de vos diem, cometem e manam que les dites coses prengau informacion e tots aquells barons e persones que trobareu haver encorregut en les dites penes, executeu e executar façau en les penes, en que seran encorreguts a consell de magnífich, amat conseller e assessor nostre en aqueix Regne, micer Bernat Sanfores, no obstant qualsevulla frivola appellació per aquells interposadora fahent e ministrant sobre les dites coses, breu spachat compliment usuraries e fahents molts contrastes e contra aquells proceyscau segons per justícia trobareu ésser fahedor eus sera consellat, havent-vos en les dites coses ab la diligència, que necessaria és procehint sumariament e simplement la sola veritat del fet considerata.

Data en Barchinona, a III de octubre en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor MCCCCLXXVII.

Rex Joannes.

Dominus rex mandavit mihi Joanni de Sant Jordi, visa per regentem thesaurariam e Rossell pro conservatore.

Doc. 107

1478 agosto 14, Barcellona

Giovanni II perdona e assolve il 'miles' Pietro de Besalú e Tommaso Barbera, suo familiare, per aver parteggiato per il marchese contro i diritti della Corona e per tutti i crimini commessi durante le ribellioni oristanesi

(BC, PM, XLII-89, n. 45)

Nos Joannes, Dei gratia rex Aragonum, Navarre, Sicilia, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie. Ad nonnullorum familiarium, domesticorum nostrorum humiles intercessus tenore presentis crimina quecumque per vos magnificum et dilectum nostrum Petrum de Basalu, militem, et Thomasium Barbera, familiarem vestrum, commissa eundo, stando, seguendo, adherendo o favendo Leonardo de Alago, olim marchioni Oristani, eius filio, germanis o vicecomiti de Sant Luri et aliis dictum Leonardum sequentibus et illi adherentibus, absolvimus gratiose et definimus, relaxamus et perpetuo perdonamus. Itaque de cetero quorumcumque criminum per vos dictum Petrum et dictum Thomasium Barbera dicto pretextu commissorum, eundo scilicet, stando, seguendo, adherendo et favendo dicto Leonardo, olim marchioni, eius filio et germani et vicecomiti de Sant Luri o aliis ei faventibus non possit contra vos et bona vestra procedi ad captionem, detentionem, exequutionem, arrestum, condemnationem aut aliquam iudicialem aut extra iudicialem, vacationem immo una cum bonis vestris et suis sitis, quieti et securi ac perpetuo remissi, relaxati et perdonati. Imponentes nobis o fisco nostro super

predictis silentium sempiternum et omnem viam agendi, contra vos o bona vestra super predictis eidem precludendo, abstergendo a vobis omnem infamie et ignominie maculam, si quam propredictis incurristis, restituentesque vos ad pristina fama. Et honoris statum, in quibus gratis ante criminum predictorum patrationem. Cessantes o annullantes quascumque confiscaciones, incorporaciones o alienaciones, si que per nos o officiales nostros facte sunt de bonis vestris ac si facte non fuissent. Hanc autem remissionem facimus o facere intendimus vobis dicto Petro de Bisolduno o Thomaso Barbera o bonis vestris o suis sicut melius dici potest o intelligi ad bonum sanum o sincerum intellectum vestri o vestrorum. Qua propter serenissimo Ferdinando, regi Castelle, Sicilie et legionis primogenito nostro carissimo in omnibus regnis et terris nostris, generali gubernatori et post nostros felices dies indubitato successori, sub paterne benedictionis obtentu, dicimus gerentibusque vices nostri generalis gubernatoris in regnis nostris Aragonum, Valentie, Sardinie et Principatu Cathalonie, vicariis, subvicariis regnis et terris quomodolibet constitutis et constituendis et ipsorum officialium locatenentibus, presentibus et futuris, dicimus, precipimus et iubemus espresse et de certa sciencia ad nostre gratie et amoris obtentum penamque quorum millium florenorum auri, nostris inferendam erariis ut nostram huiusmodi remissionem et omnia et singola in ea contenta teneant firmiter et observent et faciant, per quos deceat observari et non contrafaciant vel veniant aut aliquem contrafacere vel venire fina ratione aliqua sive causa. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro sigillo communi in pendenti munitam.

Datum Barchinone die XIII augusti anno a Nativitate Domini MCCCCLXXVIII. Regnique nostri Navarre anno LIII aliorum vero regnorum nostrorum XXI.

Rex Joannes.

Doc. 108

1478 settembre 1, Barcellona

Giovanni II ordina agli ufficiali del Regno di Sardegna di non molestare Joan de Vilamarí, capitano della flotta marittima regia, recatosi nell'isola per la cattura di Leonardo de Alagon, don Salvador, don Joan, don Luis d'Alagon, fratelli, e don Joan, don Antoni, figlio del detto Leonardo e don Joan de Sena, visconte di Sanluri

(BC, F. BON, 2577, n. 3)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Als spectable, magnífichs, amats consellers e feels nostres los visrey en lo Regne de Sardeña, governador e reformador en lo Cap de Lugudor, procurador reyal en lo dit Regne e altres officials e persones a quis pertangue a les present seran presentades e a cada hu dells, salut e dilecció. Lo magnífich amat

-415-

conseller e capità general de nostre maritim exercit, mossen Joan de Vilamarí, és vengut a nostra magestat e nós ha entregats e mesos en poder don Leonardo d'Alagón, don Salvador, don Joan e don Luys d'Alagón, germans, e don Joan e don Antoni, fills del dit don Leonardo e don Joan de Sena, per la qual cosa restam contents del dit capità general, lo qual ha mirat en nostre servey, segons bé ha acostumat. E per ço ab tenor del les presents, de nostra certa sciència e consultament vosaltres e a cada hu de vos, diem e manam stretament sots obstentació de nostra gràcia e amor e pena de tres mil ducats a nostres coffrens aplicadors que en los bens, robes, vassalls no coses del dit capità no façau nidonei molèstia, vexació ne novitat alguna, ans si fins assí, per ventura fets e havieu aquelles revoqueu e annulleu restituynt totes coses al primer stament, segons que nós les revocam e restituym ab les presents. Guardant-vos de fer lo contrari, per quant teniu nostra gràcia cara e voleu evitar la pena damunt dita.

Data en Barcehenona lo primer de settembre en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor MCCCCLXXVIII.

Rex Joannes.

Dominus rex mandavit michi Jacobo Ferrer, visa per vicecancellarium generalem thesaurarium e Rossell, pro conservatore.

Doc. 109

1478 settembre 1, Barcellona

Leonardo de Alagon, don Salvador, don Joan, don Luis d'Alagon, fratelli, e don Joan, don Antoni, figlio del detto Leonardo e don Joan de Sena, visconte di Sanluri vengono imbarcati nella galera di Giovanni Saragozza e, in seguito al tradimento di quest'ultimo, tradotti a Palermo dove vennero presi in consegna da Giovanni de Vilamarí

(BC, F. Bon, 2579, n. 36)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Essent romputs y fugats per nostres officials e gents d'armes del Regne de Sardeña, los nobles don Leonardo d'Alagón, olim marqués de Oristany, don Salvador, don Joan, e don Luys d'Alagón, germans, e don Joan e don Antoni, fills del dit don Leonardo e don Joan de Sena, olim vezcompte de Sentluri, segons havem entés, pujaren en una de les galees de vos magnífich, amat, conseller e capità general de nostre maritim exercit, mossen Joan de Vilamarí, patronejada per en Zaragoza, qui aquells porta hon vos ereu en lo Regne de Sicília, hon fos request per lo egregi compte de Cardona e de Prades, visrey nostre en lo dit Regne de Sicília, que los predits metesseu en mans e poder seu en nom e part nostra, a la qual requesta són per vos respost, que vendrieu a nostra magestat, com de fet sou vengut la present ciutat de Barchenona, portant en vosaltres galeres tots los damuntdits e tant acceptes serveis, com fets nós haveu e feu cascun dia, havem

atorgat perdó en les vides e membres de tots e qualsevol crims per aquells perpetrats fins a la present jornada, axí de lese magestat en lo primer e altres caps com altres de qualsevol specie o natura sien, sols retenint-nós, que puxam tenir aquells en arrest dins una ciutat o vila del Principat de Catalunya o Regne de València, assegurant-los de més streta presó. E axí vos dit capità general, com a bo e fidelissimo subdit e serivdor nostre, obehint nostres manaments e voluntat haveu entregats en nostre poder los damunt dits, don Leonardo d'Alagón, don Salvador, don Joan e don Luys d'Alagón, germans, e don Joan e don Antoni, fils del dit don Leonardo e a don Joan de Sena. E perço ab tenor de les presents de nostra certa sciència e consultament a vos, dit capità general, e manam expedir la present certificació en testimoni de les coses damunt dites, exhibidora a la voluntat vostra, e per los sguarts que menester sos, davant tots e senglos serenissimos e illustrissimos reys, principis, potències, señories, duchs, comptes, nobles, barons, cavallers e altres persones de qualsevol titol, condició e stament que sien, donant-vos facultat e licència que puxau liberament ab vostres galeres, anar hon ben vist vos sia. En testimoni de les quals coses, havem manat expedir les presents ab nostre segell comú en lo dors sagellades. Data en Barchenona, lo primer de setembre en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor MCCCCLXXVIII.

Rex Joannes.

Dominus rex mandavit mihi Jacopo Ferrer, visa per vicecancellarium generalem thesaurarium, et Rossell, pro conservatore.

Doc. 110

1478 settembre 1, Barcellona

Giovanni II ordina al viceré che Leonardo de Alagón non avanzi nessun pretesa sul marchesato di Oristano perché non vi è alcun documento che dimostri il contrario

(BC, F. Bon, 2783, n. 31)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Als spectables, nobles, magnífichs e amats consellers e feels nostres qualsevol comtes, vexcomtes, barons, cavallers, ciutats, viles, universitats e singulars persones del Regne nostre de Cerdeña, damuns dit, de qualsevöll stat o condició sien, als quals les presents pervendran e presentades en qualsevol manera seran, salut e dilecció. Nós a nostra patent [...] de la data de la present, manamal visrey nostre en aqueix regne, que per quando nós havem donada licència al noble don Leonardo d'Alagón de trametre a nós certes persones sues per demostrar-nós les provisions, gràcies, concessions, privilegis e altres scriptures e encara a la successió que ell preten haver en lo marquesat d'Oristany, comtat de Gociano e altres terres que eren de don Salvador d'Arborea, quondam marqués e compte dels dits Marquesat e Comtat e e per

instruyr e demostrar davant nós lo dret e iustícia que lo dit don Leonardo preten haver en les dites coses, leixe liberament e segura e no don empaig algú a les dites persones per venir a nós e portar les dites scripturese coses, e no res menys que desista e cesse de qualsevol prohibicionsm, manaments e altres qualsevol actes e procehiments per lo dit visrey fetes contra lo dit don Leonardo en los dits Marquesat, Comtat e altres terres damunt dites, segons que tot aço més largament és contengut la dita nostra provisió, a la qual nós refferim. Diem per tant e manam-vos de nostra certa sciència e expressa sots incorriment de nostra ira e indignació e pena de vint milia florins dels bens de qualsevol de vosaltres contrafaent havedors e a nostres coffres aplicadors, que puis lo dit don Leonardo no innove res en les coses, sino solament trametre a nós les dites persones ab los dits documents e scriptures al effecte damunt dit non obstant qualsevol requisicions e manaments per lo dit visrey a vosaltres e qualsevol de vos fets e faedors per la dita rah, desistau de qualsevol aiustament o aiustaments de gents, axí per mar com per terra fets contra lo dit don Leonardo e contra les terres dels dits Marquesat e Comtat e altres de sus dits e no façau ne permetau sia fet empaig ne dan algú contra lo dit don Leonardo ne en les dites terres fins en tant que per nós sian vistes les dites coses e de nós haran altre manamen, non obstant qualsevol altre provisions e letre de nostra magestat emanades. Guardant-nós de fer lo contrari en alguna manera per quant haveu cara nostra gràcia e la dita pena disijau evitar.

Dada en la Vila de Monçó, a set dies del mes de maig en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor mil CCCCLXX.

Rex Joannes.

Dominus rex mandavit mihi Joanni Christiani, visa per vicecancellarium regentem thesaurariam e pro conservatore.

Doc. 111

1478 settembre 2, Barcellona

Giovanni II ordina a Giovanni de Vilamarí, consigliere e capitano generale dell'armata marittima, di accompagnare Leonardo de Alagon, don Salvador, don Joan, don Luis d'Alagon, fratelli, e don Joan, don Antoni, figlio del detto Leonardo e don Joan de Sena, visconte di Sanluri, nelle città o ville che vengono loro assegnate per l'esilio

(BC, F. BON, 2578, n. 35)

Nós don Joan, per la gràcia de Déu rey d'Aragó, de Navarra, de Sicília, de València, de Mallorca, de Sardenya, de Còrcega, compte de Barchenona, duch de Athenas y Neopatria, y compte de Rosselló y Sardanya. Havent sguart als molt y acceptes serveys ab integra fidelitat fets a nostra magestat per lo magnífich mossen Joan de Vilamarí, conseller y capità general de nostre maritim exercit, e a suplicació sua en nostra bona fe e paraula real, ab lo present nostre guiatge irrevocable, guiam, affidam e asseguram los nobles don Leonardo de Alagón, don Salvador, don Joan, don Luis d'Alagón,

germans, e don Joan, don Antoni, fills del dit don Leonardo e don Joan de Sena, tots ensemps, e cascú dells e les robes, bens, or, argent, joyes, e moneda, que tenen e trauran de les galeres del dit nostre general capità e los homens o servidors per les persones dells, per servir aquells, fins en nombre de devuit entre tots los noms e cognoms, dels quals volem ésser aquí haguts per expressats en així que salvament e segura puiuen eixir de les galeres en terra e anar ab lo dit bens, robes, joyes, or, argent e altres coses e servidors a la vila o ciutat per sa magestat nomenadora e designadora per llur stància, en la qual puiuen ells en la forma damunt dit star, habitar, practicar, conversar e contractar ab qualsevol personas dins dita ciutat e vila, que designada sera, dins la qual aquells tendran arrest, segons forma de la obligació per los demunt dits ab sacrament e homenatge e altres penes prestada sens que en persona, bens, servidors e altres coses per dites nols puixa ésser fet dan, impediment, vexació ni molèstia alguna per nostra magestat, officials nostres ne altres persones constituïnt aquells ab lo present guiatge en nostra protecció e salvaguarda reyal, lo qual guiatge volem ésser irrevocable e durador per tot lo temps de la vida dels damunt dits en axí que aquells ni alguns de aquells no puguen ésser punits, castigats, vexats ni molestats en manera alguna per crims, excessos o delictes fins a la present jornada, per aquells o algú dels perpetrats fis vol dins crims civils o criminals u de lesa magestat del primer cap fins a la infimo o altres de qualsevol natura o pena sien. E si avant convenia aquells o algú dells delinquir o perpetrar crim algú pus no sia infracció de la perdita seguretat o arrest per la comisió o perpetració de tal crim, no puixa ésser punit dels crim passats, sino de aquells que per avant se perpetraran, segons la qualitat del crims o crims perpetradors, per los quals lo present guiatge no sia violat ans sempre rest en sa força e valor. De manera que lo present guiatge no puixa ni sia vist violat, sino tant solament per infracció de la demunt dita seguretat e arreu en persona de aquell o aquells, qui romprien dita seguretat e arrest, en lo qual cas de rompiment de dit arrets aquell o aquells qui lo rompran, sien pribats del perdó atorgat per sa magesta e del present guiatge, no obstant qualsevol leys, capitols, constitucions, drets pragmatiques e costums dictans o fahents en contrari, les quals en quant facen o sien vist fer o obviar al present nostre guiatge, revocam e annullam e per revocades e nulles haver volem supplints de nostra plenitut de potestat tots e qualsevol defectes, que de dret o de fet trobar o allegar se poguessen contra les coses demunt dites e observació del dit guiatge, jurant sobre los sants quatre Evangelis, per nostres mans corporalment tocats que de present guiatge tendrem irrevocabilmente e observarem tenir e observar farem fermament. Volent expressament que quant los servidor dels damunt dits o algú dells volran exir fora de la ciutat o vila hon staran arrestat, hayen ans de partir, notificar llur partida al official e persona aqui los dits arrestats se hauran presentar, segons forma de la dita obligació notificada, la qual puiuen liberament anar a negociar per totes les terres e regnes nostres

per haver e portar al dits arrestats, lo que mester hauran per llur viure e vestir. E més volem que si per ventura en la vila o ciutat on aquells staran, haura en algun temps pestilència e mudarem aquells en altre ciutat e vila sien segurs e guiats los demunt dits en la forma e manera que estaran guiats en la dita vila o ciutat per nostra magestat nomenadora. Manant a tots e qualsevol oficials nostres axí major com menors en nostres Regnes e terres constituhit e constituhidors, a quis pertangue e altres qualsevol persones diem, encarregam e manam stretament sots obtenció de nostre gràcia e amor e incorriment de la ira e indignació nostra e pena de privació de offici y de vint ducats a nostres cofrens aplicadors e altres penes al arbitre nostre reservades que lo present nostre guiatge e altres coses damunt expressades segons lur serie e tenor tenguen e observen tenir e observar façen e no hi contravenguen per causa o rahó alguna si les penes damunt dites volen evitar. En testimoni de les quals coses havem manat expedir la present ab lo nostre segell comú en los dos sagellat.

Dada en la ciutat de Barchinona, a dos dies del mes de setembre en l'any de la Nativitat de Nostre Senyor mil quatrecents LXXVIII.

Rex Joannes.

Dominus rex, lecta sibi prius, mandavit mihi Jacobo Ferrer, in cuius posse iuravit e viderunt eam vicecancellarium generalis thesaurarius e Rossell, pro conservatore.

FONTI ARCHIVISTICHE INEDITE

16. Archivio della Corona d'Aragona (ACA):

Cancelleria, Sardiniae: regg. 3395, 3396, 3397, 3398, 3399, 3400, 3401, 3402, 3403, 3405;

Cancelleria, Curiarum: regg. 3406, 3407, 3408, 3411, 3413;

Cancelleria, Cartes Reales diplomatiques (CRD), Corrispondencia, Papeles varios, Sin fecha.

5. Archivio di Stato di Cagliari (ASC):

Antico Archivio regio, Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti, Procurazione reale: regg. BD14, BD15;

Diplomi di cavalierato e patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari, registri H1 e H2, Capibreviazioni: reg. L8.

6. Biblioteca de Catalunya (BC):

Collezione Porter-Moix (PM);

Collezione Folletos Bonsom.

BIBLIOGRAFIA

- *Aragón en su historia*, Saragozza Caja de Ahorros de la Inmaculada 1980.
- *Genealogie medievali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK-F.C. CASULA-M.M. COSTA-A.M. OLIVA-R. PAVONI-M. TANGHERONI, Sassari, Due D Edizione mediterranea 1984.
- D. ABULAFIA, *Ferrante I of Naples, Pope Pius II and the Congress of Mantua (1459)*, in *Studies in the crusades in honour of H.E. Mayer*, a cura di B.Z. KEDAR E J. RILEY-SMITH, Aldershot 1997.
- D. ABULAFIA, *L'economia mercantile del Mediterraneo occidentale: commercio locale e commercio internazionale nell'età di Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni Alfonsine), voll. 2, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli, Paparo Edizioni 2000, II, pp. 1023-1046.
- D. ABULAFIA, *I Regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma, Ed. Laterza 2001.
- D. ABULAFIA, *Mercati e mercanti nella Corona d'Aragona: il ruolo degli imprenditori stranieri*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., I, València Fundació Jaume II 2005, pp. 797-820.
- V.A. ALVAREZ PALENZUELA, *Los intereses aragoneses en Italia: presiones de Alfonso V sobre el pontificado*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 65-89.
- B. ANATRA-G. SERRI-R. PUDDU, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari, ed. Edes 1975.
- B. ANATRA, *I ceti dirigenti sassaresi nell'età aragonese e spagnola*,

in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Cagliari, ed. Edes 1986, pp. 365-374.

- B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, a cura di J. Day, B. Anatra, L. Scaraffia, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, Torino, UTET 1987, X, pp. 191-364.

- B. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna*, in *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, vol. III della *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidati, Milano, Jaca Book 1989, pp. 109-216.

B. ANATRA, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona: secc. XIV XVII, el arbitro de su libertad*, Cagliari, AM&D Edizioni 1997.

- B. ANATRA, *La Sardegna aragonese: istituzioni e società*, in *Storia della Sardegna*, vol. 3. Dal 1350 al 1700, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, ed. Laterza, 2002, pp. 1-25.

- F. ARTIZZU, *Gli studi sulle istituzioni della Sardegna: situazione attuale e prospettive di ricerca*, in «Archivio storico sardo», XXXVIII (1983), pp. 167-177.

- E. ASTHOR, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino 1982.

- F. AUTRAND, *Crisi e assestamento delle grandi monarchie quattrocentesche*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di M. FIRPO e N. TRANFAGLIA, 2 voll., II, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino, UTET 1986, pp. 725-755.

- M. BARCELÓ CRESPI, *Relaciones comerciales entre Mallorca y Cerdeña (segunda medad del siglo XV)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 101-121.

- E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Genova, Pantograf 1994.

- E. BASSO, *"Ferro, fame ac peste oppressa": L'ammiraglio Bernat de Vilamari e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, in «Anuario de estudios medievales» 25, (1994), pp. 539-555.
- E. BASSO, *La Corona d'Aragona e la dominazione viscontea su Genova (1421-1435)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., III, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 123-136.
- E. BASSO, *Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio*, in *Praktika Synedriou "Oi Gatelouzoi tis Lesbou"* (9-11 septembríou 1994), Mytilini, a cura di A. MAZARAKIS, Atene 1996 («Mesaionikà Tetradiá» 1), pp. 343-371.
- C. BATLLE, *Colaboradores catalanes de Alfonso el Magnánimo en Nápoles*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), voll. 2, II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984, pp. 57-79.
- C. BATLLE, *L'expansió baixmedieval (segles XIII-XV)*, Història de Catalunya, a cura di P. VILAR, Barcelona 1988.
- C. BATLLE, *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, 2 voll. Anejos del "Anuario de estudios medievales" 3, 1973.
- E. BELENGUER CEBRIÀ, *València en la crisi del siglo XV*, Barcelona, Ediciones 62 1976.
- A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I*, in «Studi Sardi» 1, (1954), pp. 70-254.
- A. BOSCOLO, *Gli ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonese da Alfonso III a Ferdinando il Cattolico*, in *Fernando el Católico e Italia*, Atti del V Congreso de Historia de Aragón (Zaragoza, 4-11 ottobre 1952), 3 voll., III, Zaragoza, 1954, pp. 9-17.
- A. BOSCOLO, *Note sui mercanti del '400 in Sardegna*, in «Cagliari Economica» 2, (1955), pp. 9-11.
- A. BOSCOLO, *L'attività storiografica sulle figure di Ferdinando I e*

Alfonso il Magnanimo, in *Medioevo aragonese*, Padova, C.E.D.A.M. 1958, pp. 151-165.

- A. BOSCOLO, *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del basso Medioevo*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano 1969, pp. 301-323.

- A. BOSCOLO, *La feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel Napoletano nel Basso Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 1, (1975), pp. 49-60.

- A. BOSCOLO, *La politica mediterranea dei sovrani d'Aragona*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 3, (1977), pp. 39-51.

- A. BOSCOLO, *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, ed. Edes 1979.

- A. BOSCOLO, *Le strutture sociali dei paesi della Corona d'Aragona: la feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel napoletano*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), voll. 3, I-II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, III, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti, 1984, I, pp. 181-190.

- A. BOSCOLO, *I Catalani nel Mediterraneo nel basso Medioevo: aspetti e problemi*, in «Archivio Storico Sardo» XXXIV, (1984), pp. 47-72.

- A. BOSCOLO, *L'espansione catalana nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 21-36.

- A. BOSCOLO (a cura di), *Acta curiarum Regni Sardinie. I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, revisione, apparati e note di O. SCHENA, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna 1993.

- F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, I, *Le strutture del quotidiano*, Torino, Einaudi 1982.

- L. BULFERETTI, *Le mire aragonesi sulla Corsica negli ultimi anni del regno di Alfonso il Magnanimo*, in IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Palma de Mallorca 25 septiembre-2 octubre 1955), *Actas y Comunicaciones*, Palma de Mallorca, Excma.

Diputacion Provincial de Baleares 1959, pp. 194-200.

- L. BULFERETTI, *La Sardegna nell'Archivio generale di Simancas*, «Archivio Storico Sardo» XXV, (1957), nn. 1-2.

- L. BULFERETTI, *La Sardegna negli archivi francesi e olandesi*, «Archivio Storico Sardo» XXV, (1957), nn. 1-2.

- P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica*, Roma, Laterza 1999.

- M.E. CAEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 20, (1995), pp. 251-268.

- M.E. CAEDDU, *Migraciones ibéricas en Cerdeña (ss. XII-XV). Historia de conflictos e integración*. I Curso de Historia mediaval, La génesis de la vida social. Sociología política y gestión económica en las ciudades medievales. Siglos XII-XV (Real Monasterio de Santa María de Valldigna 13-17 luglio 2006).

- F. CARBONI, *Patrimonio reale e funzionari regi in Sardegna nei secoli XV-XVII*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari* XXI, (1999), pp. 183-278.

- F. CARBONI, *Gli Officiali Regi nelle Città della Sardegna nei secoli XV-XVII*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari* XXII, (1999), pp. 49-99.

- C. CARRERE, *Barcelona centre economique à l'epoque des difficultés 1380-1462*, Parigi, Mouton 1967.

- A. CASTELLACCIO, *Sassari medioevale*, Sassari, Carlo Delfino Editore 1992.

- A. CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio dei "veguer" in Sardegna*. 1. Sassari, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, I-III, a cura di L. D'Arienzo, Roma, Bulzoni Editore 1993, I, pp. 221-229.

- A. CASTELLACCIO, *La figura dei veguer in Sardegna*. 2. Alghero, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglo XIV-XVI)*, vol. 3, tomo I, Atti dei XV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (20-25 settembre 1993), Zaragoza, Diputación General de Aragón de Saragoça, pp. 9-29.

- A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia a Sassari nel periodo aragonese*, in *Studi Ssassaresi. Economia, società, istituzioni a*

Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Cagliari, ed. Edes 1986, pp. 303-334.

- A. CASTELLACCIO, *Economia e monetazione nel Mediterraneo medievale*, Olbia, Editrice Taphros 2005.

- A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione del Regno di Sardegna e Corsica: le città regie*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., I, València, Fundació Jaume II 2005, pp. 765-779.

- F.C. CASULA, *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, Padova, Cedam 1977.

- F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, in «Medioevo. Saggi e Rassegna» 7, (1983), pp. 9-130.

- F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, I-II, Sassari, Chiarella 1990.

- F.C. CASULA, *La rivolta degli Alagón sardi in una serie inedita di «Letres de batalla» nel 1472-73*, in «Medioevo. Saggi e Rassegna» 16, (1991), pp. 85-116.

- F.C. CASULA, *Il "Regnum Sardinie et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti politici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 39-48.

- F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, I-III, Sassari, Carlo Delfino Editore 1994.

- F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo (Di.Sto.Sa.)*, Sassari, Carlo Delfino Editore 2001.

- G. CIPRIANI, *Firenze, capitale dell'Umanesimo e dell'equilibrio italiano*, in *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, vol. 8, parte terza di *Storia della società italiana*, Milano, Teti editore 1988, pp. 331-379.

- N. COLL, *Dona Juana Enriquez*, Madrid, 1953.

- R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*,

-428-

- in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone, P. Sanna, ed. Gallizzi 1994, pp. 75-103.
- M. CORBIER, *Pour une pluralité des approches prosopographiques*, in *La prosopographie. Problèmes et méthodes*, Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age, Temps moderne, Roma 1988, pp. 187-197.
 - P. CORRAO, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori Editore 1991.
 - P. CORRAO, *Gli ufficiali nel Regno di Sicilia del Quattrocento*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. LEVEROTTI, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie IV, Quaderni I, (1997), pp. 313-334.
 - P. CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo fra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini Editore 1992, pp. 255-280.
 - P. CORRAO, *Istituzioni monarchiche, poteri locali, società politica (secc. XIV-XV)*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno e C. Torrìsi, Catanzaro, Meridiana Libri 1995, pp. 3-16.
 - P. CORRAO, *Equilibri sociali e strutture istituzionali nel regno di Sicilia. Premesse tardomedievali del sistema parlamentare*, in «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico» 47-49, (1996), pp. 145-157.
 - P. CORRAO, *Amministrazione ed equilibri politici nel regno di Sicilia (1416-1443)*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. - Gli influssi sulla società e sul costume*, (Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi, Napoli, Paparo Edizioni 2000, I-II, I, pp. 179-198.
 - P. CORRAO, *Città ed élites urbane nella Sicilia dei Tre-*

Quattrocento, «Revista d'Història Medieval» 9, (1998), pp. 171-192.

- P. CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartes Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo» 105, (2003), pp. 267-303.

- P. CORRAO, *Stati regionali e apparati burocratici nella Corona d'Aragona (secc. XIV e XV)*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004. XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó*, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., I, València, Fundació Jaume II 2005, pp. 99-143.

- E. COSTA, *Sassari*, Sassari, Ente Provinciale per il Turismo 1967.

- M.M. COSTA, *Violant Carroç, una contessa dissertata*, Barcelona, Dalmau Rafael 1973.

- M.M. COSTA PARETAS-R. CONDE, *La documentación sobre los parlamentos sardos conservada en el Archivo de la Corona de Aragón*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, Atti del Seminario di studi (Cagliari 1984), Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna 1986, pp. 303-306.

- M.M. COSTA PARETAS, *El viatge de l'infant Joan (futur Joan II) a Sicilia (1415)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III, Sassari, Carlo Delfino Editore 1996, pp. 287-302.

- M.M. COSTA, *Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone, P. Sanna, ed. Gallizzi 1994, p. 170.

- J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Paris, CNRS 1973.

- J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana (XIV-XV secolo)*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984.

- J. Day, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III voll., *Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi*, II, Milano, Jaca Book 1989, pp. 13-47.
- G. D'AGOSTINO, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli, Società editrice napoletana 1979.
- G. D'AGOSTINO, *Napoli e il Sud dagli Angioini agli Aragonesi*, in *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, vol. 8, parte terza di *Storia della società italiana*, Milano, Teti editore 1988, pp. 437-464.
- G. D'AGOSTINO, *Parlamenti e assemblee di stati nei territori italiani della Corona d'Aragona (secc. XIII-XVII). I casi della Sicilia, della Sardegna e di Napoli*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III, Sassari, Carlo Delfino Editore 1996, pp. 339-358.
- G. D'AGOSTINO, *Gli Stati italiani e la Corona d'Aragona: potere regio, istituzioni, assemblee rappresentative*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Atti del XV Congreso de Historia de la Corona d'Aragón (Jaca, 20-25 settembre 1993), Jaca, Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte 1996, I, pp. 159-187.
- M. DA PASSANO, *La legislazione*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984 pp. 75-82.
- E. DE HINOJOSA, *El régimen señorial y la cuestión agraria en Cataluña durante la Edad Media*, Madrid 2005.
- E. DE HINOJOSA, *La servidumbre en Cataluña durante la Edad Media*, in «Obras» I, (1948), pp. 217-229.
- E. DE HINOJOSA, *La pagesia de remensa en Cataluña*, in «Obras» II, (1955), pp. 11-31.
- M. DEL TREPPO, *Politica e commercio dei grani nei paesi della Corona d'Aragona nel secolo XV*, in *Atti dell'Accademia Nazionale di Scienze Morali e Politiche di Napoli*, LXX, 1959, pp. 144-245.
- M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in

Nuove Questioni di Storia Medioevale, Milano, Marzorati, 1964, pp. 259-300.

- M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel XV secolo*, Napoli, Liguori, 1972.

- M. DEL TREPPO, *La "Corona d'Aragona" e il Mediterraneo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), voll. 2, II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984), pp. 301-331.

- M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le «élites» finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in G. ROSSETTI (a cura di) in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, 1989, pp. 179-233.

- M. DEL TREPPO, *Realtà, mito e memoria di Napoli aragonese*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi de Rosa*, a cura di I. Zilli, vol. I *Dal Medioevo al Seicento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 1995, pp. 362-382.

- M. DEL TREPPO, *Alfonso il Magnanimo e la Corona d'Aragona*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni Alfonsine), voll. 2, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli, Paparo Edizioni 2000, I, pp. 117.

- M. DESDEVISES DU DEZERT, *Don Carlos d'Aragón, principe de Viana*, Parigi 1889.

- C.E. DUFURCO, *La continuité des activités catalano-aragoneses dans les états musulmans méditerranéens d'Alphonse le Magnanime à Ferdinand le Catholique*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della

Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), voll. 2, II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti) 1984, pp. 199-223.

- E. DUPRÉ-THESEIDER, *La politica italiana di Alfonso il Magnanimo*, in IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (25 de septiembre a 2 de octubre de 1955, celebrado en Palma de Maiorca), I-II, I (ponencias), Barcelona, 1976, pp. 225-252.

- J.H. ELLIOT, *La Spagna imperiale 1469-1776*, Bologna, Il Mulino 1982.

- A. ERA, *Il concetto di autonomia del "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'epoca aragonese-spagnola*, estratto dagli Atti del III Congresso Internazionale di Studi Sardi, Cagliari, 1950.

- A. ERA, *Momenti delle relazioni tra Genova e Barcellona*, IV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, in Atti del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (25 de septiembre a 2 de octubre de 1955, Palma de Mallorca), I-II, I (ponencias), Mallorca 1959, pp. 173-192.

- A. ERA, *L'autonomia del "Regnum Sardiniae" nell'epoca aragonese-spagnola*, in «Archivio Storico Sardo» XXV, I/II, (1957), pp. 209-225.

- A. ERA, *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e Alghero nel 1350-61*, in VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Madrid 1959, pp. 551-562.

- J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino, Celid 1987.

- E.S. ESTEBAN, *Del Mediterráneo de la Corona de Aragón al Atlántico de la monarquía hispánica*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*. XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 setembre 2004), 2 voll., I, València, Fundació Jaume II 2005, pp. 43-64.

- M.I. FALCON PEREZ, *Juan II*, in *Los reyes de Aragón*, Zaragoza, Caja de Ahorros la Inmaculada 1993, pp. 157-162.

- M.I. FALCON PEREZ, *Prosopografía de los infanzones de Aragón (1200-1410)*, Zaragoza 2003, pp. 5-11.

- G. FELIU I MONFORT, *El pes ecòmic de la remença i dels mals usos*, in »Anuario de Estudios Medievales« 22, (1992), pp. 145-160.
- G. FELIU I MONFORT, *Els antecedents de la remença i els mals usos*, in «Quaderns de la Selva. Estudi en honor de Pons Guri» 13, (2001), pp. 209-228.
- C. FERRANTE-A. MATTONE, *I Privilegi e le istituzioni municipali del Regno di Sardegna nell'età di Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona. Celebrazioni Alfonsine (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), a cura di G. D'Agostino e G. Buffardi, 2 voll., I, Napoli, Paparo Edizioni 2000.
- E. FERRUSOLA, *Datos sobre el comercio entre Barcelona y Cerdeña en la segunda mitad del siglo XV*, in Atti del VI Congresso internazionale di studi sardi, Cagliari 1962, vol. I, pp. 354-355.
- *Feudi di Sardegna. Registro storico dei feudi del Regno di Sardegna*, Sassari, Lavoro e Società, 1991.
- M.T. FERRER MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, in «Anuario de estudios medievales» 10, (1980), pp. 393-467.
- F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari, Della Torre 1986.
- F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, Della Torre 1996.
- F. FLORIS, *Il sistema feudale sardo*, in *Atlante dei feudi*, Cagliari, Condaghes 1999.
- M.L. FROSIO, *La Spagna potenza mondiale. L'età dei re Cattolici*, Milano, ISU Università Cattolica 1980.
- F. FLORIS, *Bibliografia storica della Sardegna*, Cagliari, Della Torre 2001.
- G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, vol. XV, Torino, UTET 1992.
- A. GALLISTRU, *I mercanti sardi del Quattro-Cinquecento*, in

«Almanacco Gallurese» 3, (1994-95), pp. 233-237.

- L. GALOPPINI, *I registri doganali di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), II, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 481-492.

- I. GARCIA I SANZ-M.T. FERRER I MALLOL, *Assegurances i canvis maritims medievals a Barcelona*, Barcelona 1983.

- B. GARÌ, *La connotación estructural del conflicto entre Génova y la Corona de Aragón*, in «Saggi e Documenti», 6 (1985), pp. 283-306.

- *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, collana dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Genova, diretta da R. Belvederi.

- F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, Palermo, Manfredi editore 1953-59.

- F. GIUNTA, *L'importanza economica della Sardegna nel Medioevo, con particolare riferimento all'agricoltura*, in *Fra passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, Padova 1965, pp. 109-124.

- F. GIUNTA, *Società, economia e politica nel Quattrocento sardo, siciliano, napoletano*, in «Annuari dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea» XXIX-XXX, (1977-78), pp. 285-307.

- F. GIUNTA, *La presenza catalano-aragonese in Sicilia*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 89-111.

- J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, S.E.V.P.E. 1961.

- J. HEERS, *Pisani e Genovesi nella Sardegna medievale: vita politica e sociale (X-XV secolo)*, Storia dei Sardi e della Sardegna, *Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi*, II, Milano, Jaca Book 1989, pp. 231-250.

- J.N. HILLGARTH, *Los reyes católicos 1474-1516*, in *Los reinos hispánicos*, 3 voll., III, Barcelona-Buenos Aires-México, Grijalbo

1984.

- M. JACOVIELLO, *Relazioni politiche tra Venezia e Napoli nella seconda metà del XV secolo. (Dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia)*, in «Archivio Storico per le Province Napolitane», 96 (1978), pp. 67-133.
- M. JACOVIELLO, *Venezia e l'avvento di Alfonso il Magnanimo al Regno di Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontiana» 34, (1985), pp. 107-127.
- A. JAVIERRE MUR, *Aportación documental a las relaciones entre Alfonso I de Aragón y el dicado de Milán*, in IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, I, Palma de Mallorca 1959.
- A. JAVIERRE MUR, *Alfonso V de Aragón y la República Ambrosiana. 1447-1450*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia» 156 (1965), pp. 191-269.
- A. JORDÁ FERNÁNDEZ, *Los remensas: evolución de un conflicto jurídico y social del campesinado catalán en la Edad Media*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia» CLXXXVII, Cuaderno II (mayo-agosto 1990), pp. 217-229.
- J. KELLY, *Grande Dizionario illustrato dei Papi*, Casale Monferrato, Piemme 1992.
- W. KÜCHLER, *Les finances de la Corona de Aragón al segle XV. (Regnats d'Alfons i Joan II)*, València 1997, trad. sp.
- D. IGUAL LUIS-G.-NAVARRO ESPINACH, *Relazioni economiche tra Valenza e l'Italia nel basso medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 61-98.
- D. IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo 15: rutas, mercados y hombres de necocios en el espacio economico del Mediterraneo occidental*, Valencia, Bancaixa 1998.
- D. LUIS IGUAL, *Los agentes de la banca internacional: cambistas y mercaderes en Valencia*, in «Revista d'Història Medieval» XI, (2000), pp. 105-138.
- D. LUIS IGUAL, *Comercio y operadores económicos entre Valencia y Cerdeña durante el reinado de los Reyes Católicos*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. ANATRA e G. MURGIA, Roma 2004, pp. 33-56.

- J. LALINDE ABADIA, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza, Publicación de Institución "Fernando el Católico" (C.S.I.C.) 1979.
- J. LALINDE ABADIA, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, «Cuadernos de Historia de España» XXXIV, (1960), pp. 97-172.
- J. LALINDE ABADIA, *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Madrid-Zaragoza, Publicación de Institución "Fernando el Católico" (C.S.I.C.), 1963.
- J. LALINDE ABADIA, *L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna, in Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1985), a cura di A. Mattone, P. Sanna, ed. Gallizzi 1994, pp. 273-279.
- F. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi 1978.
- J. LAW, *Il Quattrocento a Venezia*, in *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, vol. 8, parte terza di *Storia della società italiana*, Milano 1988, pp. 233-312.
- J. Le GOFF (a cura di), *La nuova storia*, Milano, Mondadori 1980.
- F. LODDO CANEPA, *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, in «Studi Sardi» IX, (1950), pp. 142-214.
- F. LODDO CANEPA, *Nuovi documenti sardi dell'Archivio della Corona di Aragona in Barcellona rintracciati durante la ricognizione compiuta nell'agosto 1954*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» XXII, (1954).
- F. LODDO CANEPA, *Origen del cavallerato y de la nobleza del Reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo» 24 (1954), pp. 269-377.
- F. LODDO CANEPA, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo» XXIV, (1954), pp. 437-466.
- F. LODDO CANEPA, *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, estratto da «Studi Sardi», XIV-XV (1958), pp. 3-20.
- G. LOI PUDDU, *Il virreinato de Cerdeña durante los siglos XIV al XVIII*, Barcelona, Dalmau, 1965.
- J.M. MADURELL MARIMÓN, *Alfonso el Magnánimo en tierras de Italia*

(1435-1458), in Atti del IV Congresso de Historia de la Corona de Aragón (25 de septiembre a 2 de octubre de 1955, Palma de Mallorca), I-II, I (ponencias), Mallorca 1959, pp. 135-148.

- P. MAINONI *Lo Stato milanese dei Visconti e degli Sforza*, Milano 1988, pp. 169-201.

- C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, in *Economia e Storia* 16, Milano, 1965, pp. 201-217.

- C. MANCA, *La lana in Sardegna cenni sulla produzione e sulla distribuzione nei secoli XIII-XVIII*, in Atti della "Prima Settimana di Studio" la lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVIII, Firenze, pp. 169-176.

- C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, Cedam 1967.

- C. MANCA, *Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV*, in «Anuario de Estudios Medievales» 10, (1980), pp. 505-538.

- F. MANCONI, *Les relations econòmiques i socials de Catalunya amb Sardenya entre l'Edat mitjana i l'Edat moderna*, in «Revista de l'Alguer. Periòdic de Cultura dels Països Catalans» 1, (dicembre 1990), pp. 73-95.

- F. MANCONI, *Traffici commerciali e integrazione culturale nel Mediterraneo occidentale fra Quattrocento e Cinquecento*, in «Studi Storici» 36, 4, (1995), pp. 1052-1073.

- F. MANCONI, *I libri dei privilegi della città di Alghero. Libre vell*, Cagliari, AM&d edizioni 1997.

- F. MANCONI, *Catalogna e Sardegna: relazioni economiche e influssi culturali fra Quattrocento e Cinquecento*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), a cura di P. Maninchedda, I, Cagliari, Cuec 1998, pp. 35-54.

- F. MANCONI, *"De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón: Sardegna e Paesi catalani, un vincolo lungo quattro secoli*, in «Archivio Sardo. Rivista di Studi Storici e Sociali» 1, (1999), pp. 43-65.

- F. MANCONI, *La pesca e il commercio del corallo nei paesi della Corona d'Aragona al tempo di Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona*

d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti dei XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni Alfonsine), 2 voll., II, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli, Paparo Edizioni 2000, pp. 1133-1145.

- F. MANCONI, *L'Alguer, un puerto catalán en la ruta de Oriente*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 435-440.

- F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna da Ferdinando II a Carlo V*, in «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali» 2 (2001): *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna* pp. 9-44.

- F. MANCONI, *L'identità catalana della Sardegna*, in «Mediterranea» a. XV (2003), *Isole nella storia*, pp. 105-112.

- L.P. MARTINEZ, *Guerra, Estado y organización social de la producción. La Corona de Aragón en guerra con Castilla, 1429-1430*, in «Anuario de Estudios Medievales» 23, (1993), pp. 465-468).

- J.E. MARTINEZ FERRANDO, *Aportación de datos acerca del archivo real de Barcelona y sus archiveros durante los reinados de Juan II y Ferrando el Católico*, in «Revistas de archivos, bibliotecas y museos» LXIII/1, (1957).

- A. MARONGIU, *La Corona d'Aragona e il regno di Corsica*, in «Archivio Storico di Corsica» XI, (1935), pp. 481-501

- A. MARONGIU, *I parlamenti sardi. Studio storico, istituzionale e comparativo*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari» 6, (1980), pp. 212-213.

- A. MARONGIU, *Postille ad una relazione sulle istituzioni rappresentative della Sardegna medievale e moderna*, in *Mediterraneo medioevale (scritti in onore di Francesco Giunta)*, 3 voll., III, Catanzaro, Rubbettino Editore 1989, pp. 779-793.

- A. MARONGIU, *Gli ultimi bagliori della monarchia aragonese*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da*

Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516), Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 2 voll., I, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984), pp. 25-48.

- J.E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Pere de Portugal "Rei dels Catalans"*, vist a través dels registres de la seva Cancelleria, Barcelona 1936.

- J.E. MARTINEZ FERRANDO, *Pere de Portugal "Rei dels Catalans"*, Barcelona 1960.

- A. MASIA DE ROS, *El maestro racional en la Corona de Aragón. Una pragmática de Juan II sobre dicho cargo*, in «Hispania» XXXVIII, (1959), pp. 25-60.

- J. MASSIP FONOLLOSA, *La documentació sarda de l'Arxiu Historic de Tortosa*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), 5 voll., III, Sassari, Carlo Delfino Editore 1996, pp. 595-606.

- J. MATEU IBARS, *Los virreyes de la Corona de Aragón durante Alfonso el Magnánimo (1416-1458)*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali, la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni Alfonsine), 2 voll., I, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi (Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli, Paparo Edizioni 2000, pp. 457-451.

- J. MATEU IBARS, *Las virreyes de Cerdeña*, I, Padova, Cedam 1964.

- A. MATTONE, *Problemi di storia del Parlamento sardo (XIV-XVII secolo)*, in *Assemblee di Stati e Istituzioni rappresentative nella storia del pensiero politico moderno (secoli XV-XX)*, Atti del convegno internazionale (Perugia, 16-18 settembre 1982), Rimini, Maggioli Editore 1983, pp. 152-183.

- A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M

Tangheroni, Cagliari, ed. Edes 1986, pp. 375-384.

- A. MATTONE, *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 84-91.

- A. MATTONE, *Sardegna nel mondo mediterraneo*, in *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo, Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, 3 voll., III, Milano, Jaca Book 1989, pp. 12-64.

- A. MATTONE, *La città e la società urbana*, in *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, a cura di M. Guidetti, 3 voll., III, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Milano, Jaca Book 1989, pp. 299-332.

- A. MATTONE, "Corts" catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), IV, Sassari, Carlo Delfino Editore 1996, pp. 251-274.

- F. MELIS, *L'area catalano-aragonesa nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 2 voll., II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984, pp. 191-209.

- G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea da Pisa, Genova e Aragona*, in *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi, Storia dei Sardi e della Sardegna*, 3 voll., II, Milano, Jaca Book 1989, pp. 49-96.

- G. MELONI, *Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel Basso Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 3, (1997), pp. 117-130.

- G. MELONI, *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in «Archivio Sardo» 2: *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, (1993), pp. 225-238.

- M.G. MELONI, *Un episodio della politica mediterranea di Alfonso*

il Magnanimo: l'occupazione di Calvi (ottobre 1420-aprile 1421), in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 24, (2001), pp. 113-134.

- M.G. MELONI, *Ufficiali della Corona d'Aragona in Corsica*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, a cura di M.T. FERRER I MALLOL, Barcelona, Consell Superior d'Investigacions Científiques 2005, pp. 167-184.

- U. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, in *Il feudalesimo in Sardegna*, a cura di A. Boscolo, Cagliari, Fossataro 1967, pp. 201-282.

- S. MORELLI, *Gli ufficiali del Regno di Napoli nel Quattrocento*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. LEVEROTTI, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie IV, Quaderni I, (1997), pp. 293-334.

- A. MUT CALAFEL, *Fuentes documentales para la historia de Cerdeña en el Archivo del Reyno de Mallorca*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, Atti del Seminario di studi (Cagliari 1984), Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna 1986, pp. 215-225.

- R. NARBONA VIZCAÍNO, *El método prosopográfico y el estudio de las élites de poder bajomedieval*, in *Aragón en la Edad media. El estado en la baja Edad media: nueva perspectivas metodológicas*. Sesiones de trabajo. V Seminario de Historia medieval, Zaragoza, Facultad de Filosofía y Letras-Departamento de Historia Medieval Ciencias y Técnicas Historigráficas y Estudios árabes e islámicos 1999, pp. 31-49.

- M. NAVARRO SORNÍ, *Callisto III*, a cura di A.M.OLIVA e M. CHIABÒ, Roma, Roma nel Rinascimento 2006.

- E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferrante I d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio storico per le Province Napolitane» XVII-XXIII, (1892-1898), pp. 71-89.

- A.M. OLIVA-O. SCHENA (a cura di), *Acta curiarum Regni Sardinie. I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna 1998.

- A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti del Parlamento del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, «Archivio

- Sardo. Rivista di studi storici e sociali» 2: *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, (2001), pp. 69-79.
- A.M. OLIVA-O.SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, in *Descubrir el Levante por el Ponente*, Atti di Convegno Internazionale di Studi (Villanovaforru, 1 dicembre 2001), a cura di L. Gallinari, Dolianova, Grafica del Parteolla 2002, pp. 101-134.
- A.M. OLIVA-O.SCHENA, *I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, in *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti di Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), Roma, Roma nel Rinascimento 2004, pp. 115-146.
- A.M. OLIVA, *Il consiglio regio nel Regno di Sardegna*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, a cura di M.T. FERRER I MALLOL, Barcelona, Consell Superior d'Investigacions Científiques 2005, pp. 205-238.
- A.M. OLIVA, "Memorial de totes les coses que ha a fer, dir, aplicar, per la Universitat de Càller davant lo senyor rey". *Ambasciatori della città di Cagliari alla corte catalano-aragonesa nel Quattrocento. Prime note*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., I, València, Fundació Jaume II 2005, pp. 327-348.
- G. OLLA REPETTO, *Notai sardi del sec. XV: Pietro Baster*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, Cedam 1963.
- G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi durante il Regno di Alfonso IV*, Cagliari, Fossataro 1969.
- G. OLLA REPETTO, *Il primo liber curie della Procurazione reale di Sardegna*, Roma, Ministero dell'Interno 1974.
- G. OLLA REPETTO, *L'istituto del Procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 2, (1976), pp. 97-108.
- G. OLLA REPETTO, *Saggi di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonesa (1323-1479)*, Cagliari, Archivio di Stato di Cagliari 1975.

- G. OLLA REPETTO, *La Sardegna nell'Archivio Historico Nacional di Madrid*, in «Archivio Storico Sardo» XXXI, (1980), pp. 147-173.
- G. OLLA REPETTO, *Le istituzioni medievali*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, a cura di M. Brigaglia, I *La Storia*, Cagliari, Ed. della Torre 1982, pp. 152-157.
- G. OLLA REPETTO, *L'amministrazione regia*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 47-50.
- G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna nei secoli XIV e XV*. in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna» 1, (1984), pp. 25-36.
- G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritano nel '400*, in *Cultura quattrocentesca in Sardegna. Retabli, restauri e documenti*, Catalogo della mostra (Cagliari, 26 novembre 1983-20 gennaio 1984), Cagliari. Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici delle province di Cagliari e Oristano 1985, pp. 19-24.
- G. OLLA REPETTO, *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, in «Anuario de Estudios Medievales» 18, (1988), pp. 551-562.
- G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo» XXXVI, (1989), pp. 105-127.
- G. OLLA REPETTO-G. CATANI, *Cagliari e il mondo atlantico nel '400*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XLVIII/3, (1989), pp. 673-685.
- G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Sardegna attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV-XV*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III Convegno internazionale*, Roma, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Cagliari 1989, pp. 191-195.
- G. OLLA REPETTO, *La collana «Acta Curiarum Regni Sardiniae»*, in «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico» 47/49, (1996), pp. 75-90.
- G. OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, in «Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di

Studi africani orientali» 3, (1998), pp. 233-246.

- M.I. OSTOLAZA ELIZONDO, *D. Juan de Aragón y Navarra, un verdadero principe Trastámara*, in «Aragón en la Edad Media» 16, (2000), pp. 591-610.

- G. PEYRONNET, *La rivalité entre Alphonse le Magnanime et François Sforza*, in Atti del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, (25 de septiembre a 2 de octubre de 1955, Palma de Mallorca), 2 voll., I (ponencias), Mallorca, Diputacion Provincial de Baleares 1959, pp. 113-119.

- M.J. PELÁEZ, *Catalunya després de la guerra civil del segle XV*, Barcelona, Curial 1981.

J. PEREZ, *Isabel y Fernando. Los reyes Católicos*, Madrid 1988.

- G. PILLITO, *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, Cagliari, Tipografia Timon 1886.

- C. PIRAS, *Il testamento di Violante Carroç, contessa di Quirra*, in «Biblioteca Francescana» 2, (1988), pp. 19-53.

- W. PISKORSKI, *El problema de la significación y del origen de los seis malos usos en Cataluña*, Barcelona, Universidad de Barcelona-Facultad de Derecho 1929.

- G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna, Bordighera 1974, pp. 81-122.

- G. PISTARINO, *Genova e la Corona d'Aragona (un «excursus» tra le fonti)*, in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo: prospettive di ricerca*, Barcellona, Istituto italiano di cultura 1984, pp. 95-117.

- G. PISTARINO, *Espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, in Atti del II Congreso Internacional de Estudios sobre las culturas del Mediterráneo occidental (Barcelona, 29 settembre-4 ottobre 1975), Barcelona, 1978, pp. 191-207.

- G. PISTARINO, *I signori del mare*, Genova, Civico istituto colombiano 1992.

- E. PONTIERI, *La dinastia aragonesa di Napoli e la Casa de' Medici di Firenze. (Dal carteggio familiare)*, in «Archivio Storico per le Province Napolitane» 65, (1940), pp. 274-342.

- E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, in *Estudios sobre Alfonso el Magnánimo con motivo del quinto centenario de su muerte*. Curso de conferencias (mayo de 1959), Barcelona, Universidad de Barcelona 1960, pp. 245-307.
- E. PONTIERI, *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, I, Napoli, Morano 1961.
- E. PONTIERI, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli*, Napoli, Morano 1969.
- E. PONTIERI, *Dinastia, Regno e capitale nel Mezzogiorno Aragonese*, in *Storia di Napoli*, IV/I, Napoli, E.S.I. 1974, pp. 1-230.
- E. PONTIERI, *Alfonso I d'Aragona e la "crociata" di Callisto III*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 29, (1975), pp. 61-68.
- E. PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 1975.
- C. PORZIO, *La congiura dei Baroni*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 1964.
- E. PUTZULU, *Cagliari catalana: strutture e mutamenti sociali*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), voll. 2, II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984, pp. 313-325.
- J.L. RODRIGUEZ DE DIEGO, *Fondos documentales sobre Cerdeña en el Archivo general de Simancas*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, Atti del Seminario di studi (Cagliari 1984), Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna 1986, pp. 271-284.
- R. ROMANO-A. TENENTI, *Alle origini del mondo moderno (1350-1550)*, Milano, Feltrinelli 1967.
- J.E. RUIZ DOMENEC, *La crisis económica de la Corona de Aragón ¿realidad o ficción historiográfica?*, in «Cuadernos de historia: anexos de la

revista Hispana» 7, (1977), pp. 71-117.

- J.E. RUIZ DOMENEC, *Ruta de las especias/ruta de las islas. Apuntas para una nueva periodización*, in «Anuario de estudios medievales» 10, (1980), pp. 689-697.

- A. RYDER, *La politica italiana di Alfonso il Magnanimo (1442-1458)*, in «Archivio Storico per le Province Napolitane» 38, (1958), pp. 43-106; 39, (1959), pp. 235-294.

- A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford, Clarendon 1975.

- A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous King of Aragon, Naples and Sicily 1396-1458*, Oxford, Clarendon 1990.

- M. SABA, *Note storiche e sui rapporti sociali nella Sassari del '400 attraverso alcune tra le sue figure più rappresentative*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari, Carlo Delfino Editore 1996, (comunicazioni), pp. 747-756.

- V. SALAVERT I ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas 1956.

- V. SALAVERT I ROCA, *El problema estrategico del Mediterraneo occidental y la politica aragonesa (siglos XIV y XV)*, in *Actas del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Palma de Mallorca 1955)* I, Palma de Mallorca, , Excma. Diputacion Provincial de Baleares 1959, pp. 201-221.

- V. SALAVERT I ROCA, *Los motivos economicos de la conquista de Cerdeña*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cerdeña 1957)*, Madrid 1959, pp. 433-445.

- A. SANTAMARIA, *Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón*, in «Anales de la universidad de Alicante. Historia medieval» 8, (1990-1991), pp. 187-255.

- P. SANNA, *I Parlamenti del Regnum Sardiniae: problemi storico-istituzionali*, in «Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico» 47/49, (1996), pp. 29-49.

- E. SARASA SANCHEZ, *Sociedad y conflictos sociales en Aragón, siglo XIII-XV*, Madrid, Siglo veintiunoeditores 1981.

- M. SCARPA SENES, *La battaglia di Macomer (1478)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 10, (1985), pp. 51-64.
- M. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano*, Cagliari, Edizioni castello 1997.
- O. SCHENA, *La storiografia sulla cancelleria sovrana della Corona d'Aragona (secc. XII-XV)*, in «Bulettno Bibliografico e Rassegna Archivistica di Studi Storici della Sardegna» 7, (1987), pp. 58-67.
- O. SCHENA, *Vicende della famiglia Carròs attraverso gli atti dei Parlamenti*, in *L'espansione mediterranea della Corona d'Aragona e della Corona di Spagna. Imprese e fortune dei Carròs nel Valenzano e in Sardegna (secoli XIV-XVIII)*. I Seminario di Studi (Villasor-Mandas, 20-21 aprile 2007), c.d.s.
- J. SENDRA I MOLIÓ, *Els Comtes d'Oliva a Sardenya*, Gràfiques Colomas, S.A., Oliva, Gràfiques Colomar 1996.
- S. SERRA, *Le grandi dinastie sarde-catalane*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 211-216.
- G. SERRELI, *La politica territoriale dei Carròs: il caso della Marmilla bel XV secolo*, in *L'espansione mediterranea della Corona d'Aragona e della Corona di Spagna. Imprese e fortune dei Carròs nel Valenzano e in Sardegna (secoli XIV-XVIII)*. I Seminario di Studi (Villasor-Mandas, 20-21 aprile 2007), c.d.s.
- P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari, AM&D 1993.
- P.F. SIMBULA, *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura nel basso Medioevo*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Olbia, 12-14 maggio 1994), II, a cura di G. Meloni-P.F. Simbula, Sassari, Chiarella 1996, , pp. 113-125.
- P.F. SIMBULA, *Navigare nel Medioevo*, in VI Settimana della Cultura Scientifica (Sassari, 22-31 marzo 1996), Sassari, Chiarella 1997, pp. 1067-1080.
- P.F. SIMBULA, *Produzione, consumo e commercio di vino nel basso medioevo*, in *La vite e il vino. Storia e Diritto*, Atti del convegno internazionale di studi, (Alghero 28-31 ottobre 1998),

- a cura di M. DA PASSANO-A. MATTONE-F. MELE-P. F. SIMBULA, Roma 2000, pp. 399-437.
- P.F. SIMBULA, *I pericoli del mare: pirati e corsari nelle rotte del Mediterraneo bassomedievale*, in "Viaggiare nel Medioevo" VII Convegno di Studi della Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato 15-18 ottobre 1998), Pisa 2000, pp. 369-402.
 - P.F. SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, pp. 287-307.
 - P.F. SIMBULA, *Il porto nello sviluppo economico della città medievale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, a cura di G.G. ORTU, Cagliari 2004, pp. 27-42.
 - S. SOBREQUES I VIDAL, *El setge de la Força de Girona en 1462*, Barcelona, Teide 1962.
 - J.I S. SOBREQÜÉS I CALLICO, *La guerra civil catalana*, voll. II, Barcelona, Teide 1972.
 - J. SOBREQÜÉS I CALLICO, *Barcelona i la Mediterrània durant la guerra civil catalana del segle XV*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), voll. 2, II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984, pp. 290-291.
 - J. SOBREQÜÉS I CALLICO, *L'afer de les diocesis catalanes vacants en 1457-1460 i la politica italiana de Joan II*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), voll. 2, II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984, pp. 327-345.
 - J. SOBREQÜÉS CALLÍCO, *Catálogo de la Cancillería de Enrique IV de Castilla señor del Principado de Cataluña*, Barcelona, Consejo

Superior de Investigaciones Científicas 1975.

- S. SOBREQÜÉS I CALLICO, *Extraterritorialitat del poder polític del consell de cent durant la guerra civil catalana del segle XV*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de nova planta*. XVII Congrés d'Historia de la Corona de Aragó (Barcelona-Lleida, 7-12 setembre 2000), vol. III, Barcelona 2003, pp. 923-936.

- M.E. SOLDANI, *Dalla bottega al feudo: l'ascesa dei de Doni tra Barcellona e la Sardegna nel Basso Medioevo*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrés d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 setembre 2004), 2 voll., II, València, Fundació Jaume II 2005, pp. 1159-1173.

- F. SOLDEVILA, *El Compromís de Casp*, Barcelona, Rafael Dalmau 1965.

- G. SOLDI RONDININI, *Il dominio sforzesco, il regno di Napoli e gli Aragonesi: alcune linee interpretative*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 7, (1982), pp. 131-157.

- A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, a cura di M.E. Cadeddu, Nuoro, Ilisso 2001.

- G. SORGIA, *Una famiglia di ebrei in Sardegna: I Carcassona*, in «Studi Sardi» 17, (1962), pp. 287-308.

- G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel Basso Medioevo*, Sassari, Gallizzi 1967.

- G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega des de la infeudació fins a Alfons el "Magnànim"*, Barcelona, Rafael Dalmau 1968.

- G. SORGIA, *Le città regie*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 51-57.

- G. SORGIA, *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell-F. Manconi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 163-168.

- G. SORGIA, *La città di Sassari nei Parlamenti*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M Tangheroni, Cagliari, ed. Edes 1986,

pp. 375-384.

- G. SORGIA, G. TODDE, *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari, Lions International 1981.
- E. STUMPO, *I viceré*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 169-174.
- F. SURDICH, *Genova e Venezia tra Tre e Quattrocento*, Collana Storia di fonti e studi, vol. 4, Genova, Bozzi 1970.
- M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*. 1. *La Sardegna*, Pisa, ETS 1981.
- M. TANGHERONI, *Il feudalesimo*, in *I Catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1984, pp. 41-46.
- M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, Napoli, Liguori 1985.
- M. TANGHERONI, *I Parlamenti sardi e la società della conquista aragonese*, in *Acta Curiarum Regni Sardinie. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna*, Atti del Seminario di studi (Cagliari 1984), Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna 1986, pp. 243-246.
- M. TANGHERONI, *Aspetti economici dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *La Corona de Aragón en el Mediterráneo. Un legado común para Italia y España (1282-1492)*, Catalogo della mostra (Barcellona, novembre-dicembre 1988, s.l., Ministerio de Cultura, pp. 31-42.
- M. TANGHERONI, *Commercio, finanza, funzione pubblica: stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIV-XV*, Napoli, Liguori 1989.
- M. TANGHERONI, *Il "Regnum Sardinie et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari, Delfino Editore 1996, pp. 49-88.
- M. TANGHERONI, *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa, Pacini 1992, pp. 35-63.

- M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Roma, Ed. Laterza 1996.
- M. TANGHERONI, *Il Mediterraneo bassomedievale*, in *Storia medievale*, Roma, Donzelli 1998.
- C. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, Roma, Tipografia S.G.S. 1992.
- C. TASCA, *La natura degli insediamenti ebraici nella Sardegna basso medievale: la Juharia del Castello di Cagliari*, in «*Orientalia Kalaritana. Quaderni dell'Istituto di Studi africani orientali*» 3, (1998), pp. 247-264.
- A. TENENTI, *La formazione del mondo moderno XIV/XVII secolo*, Bologna, Il Mulino 1980.
- A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati fra il secolo XIV ed il secolo XVII*, in *Atlante della Sardegna*, suppl. II, Roma, s.n. 1977.
- L. TO FIGUERAS, *Drets de justícia i masos: hipòtesi sobre els orígens de la pagesia de remença*, in «*Revista d'Història Medieval*» 6, (1995), pp. 141-149.
- G. TODDE, *La storia della Sardegna negli archivi europei*, in *La Sardegna*, I, Cagliari ed. Edes 1982.
- G. TODDE, *Fonti per la storia di Sassari tra XIV e XV secolo nell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M Tangheroni, Cagliari, ed. Edes 1986, pp. 275-282.
- P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti / opera del cav. Pasquale Tola*, Torino, Chirio e Mina 1837-38.
- J. TOPOLSKY, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, Mondadori 1997.
- J. TOPOLSKY, *El concepto de documento desde una perspectiva interdisciplinar: de la diplomática a la archivística*, in «*Revista*

general de Información y Documentación» 10, (2003), pp. 7-35.

- S. TRAMONTANA, *La Spagna catalana nel Mediterraneo e in Sicilia*, in «Nuova rivista storica» 5, (1917), pp. 545-579.

- S. TRAMONTANA, *Il mezzogiorno medioevale. Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci 2000.

- F. UDINA Y MARTORELL, *Fuentes documentales del Archivo del real patrimonio relativas a Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo» XXVIII, (1962), pp. 243-253.

- F. UDINA MARTORELL, *La organización politico-administrativa de la Corona de Aragón (de 1416 a 1516)*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli 11-15 aprile 1973), I, Napoli-Palermo 1978-1982, (relazioni), pp. 49-83.

- M.B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna (1459-1474)*, in «Medioevo. Saggi e rassegne» 21, (1997), pp. 146-197.

- M.B. URBAN, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Pisa, ETS 2000.

- J. VALDEÓN BARUQUE, *Los Trastámaras: el triunfo de una dinastía bastarda*, Madrid, Temas de Hoy, 2001.

- A. VENTURA, *Il dominio di Venezia nel Quattrocento*, in *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, Acts of two conferences at Villa I Tatti in 1976-1977, New York, Renaissance Society of America 1982, pp. 167-190.

- C. VERLINDEN, *I Paesi della Corona d'Aragona e la tratta panmediterranea nel XV secolo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), 2 voll., II, Napoli (Società Napoletana di Storia Patria), 1978-1982, Palermo (Accademia di Scienze; Lettere e Arti 1984, pp. 243-257.

- J. VICENS I VIVES, *España. Geopolitica del Estado y del Imperio*, Barcelona, Ediciones Yunque 1940.

- J. VICENS I VIVES, *La politique méditerranéenne et italienne de Jean II d'Aragon entre 1458 et 1462*, in «Schweizer Beiträge zur allgemeinen Geschichte» VIII, (1950), pp. 184-196.
- J. VICENS I VIVES, *Fernando el Católico, principe de Aragón, rey de Sicilia, 1458-1478*, Zaragoza, Institución "Fernando El Catolico" 1962.
- J. VICENS I VIVES, *Joan II de Aragón. Monarquía y revolución en la España del s. XV*, Barcelona, Ed. Teide 1953.
- J. VICENS I VIVES, *La politique européenne du royaume d'Aragon-Catalogne sous Jean II (1458-1479)*, in «Annales du Midi» LXV/23, (1953), pp. 405-414.
- J. Vicens i Vives-L. SUAREZ FERNANDEZ-C. CARRÈRE, *L'economía de los países de la Corona de Aragón en la Baja Edad Media*, in VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Cagliari-Alghero 8-14 dicembre 1957), Madrid, pp. 150-195.
- J. VICENS I VIVES, *Els Trastamares (segle XV)*, Barcel·lona, Ed. Teide 1956.
- J. VICENS I VIVES, *Trajectoria mediterrànea del Príncep de Viana*, in «Episodis de la Historia», Barcelona, Rafael Dalmau 1961.
- J. VICENS I VIVES, *Los Reinos hispánicos y el Papa Calixto III Borja*, in ID. *Obra dispersa*, I, a cura de M. BATTLORI-E.GURALT, Barcelona, Ed. Teide 1967.
- J. VICENS VIVES, *Historia de los Remensas (en el siglo XV)*, Barcelona, ed. Vicens i Vives 1978.
- J. VICENS VIVES, *Historia crítica de la vida y reinado de Fernando II de Aragón*, Saragozza, edición de M.A. MARON GILABERT, 2006.
- P. VILAR, *La Catalogne dans l'Espagne moderne*, 2 voll., Paris, Sevpen 1962.
- C. ZEDDA, *La piazza commerciale di Cagliari tra Barcellona e Napoli nel XV secolo attraverso la lettura degli atti notarili dell'Archivio storico dei protocolli di Barcellona e dell'Archivio di Stato di Cagliari*, in «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols» XV, (1997), pp. 77-92.
- C. ZEDDA, *Cagliari. Un porto nel Mediterraneo del '400*, Napoli,

Nallino 2000.

- C. ZEDDA, *La Sardegna nel '400: un crocevia sulla rotta del Levante*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI. VII Centenari de la sentència arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, (València, 9-14 settembre 2004), 2 voll., II, València, Fundació Jaume II 2005, pp. 1351-1369.
- C. ZEDDA, *La città della Gallura medioevale. Commercio, società e istituzioni*, Cagliari, CUEC 2003.
- A. XAVIER, *Los Trastámaras: los cimientos de un Imperio en Castilla y Aragón, s. XIV-XV*, Barcelona, 1992.
- *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche (1900-1999)*, a cura di V. Nonnoi, Pisa, ETS 2001 (Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna-Co.Do.Re.Sa.) a cura dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea di Cagliari.
- *Il Regno di Sardegna in epoca spagnola. Un secolo di studi e ricerche (1900-1999)*, a cura di V. Nonnoi, Pisa, ETS 2003 (Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna-Co.Do.Re.Sa.) a cura dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea di Cagliari.

CRONACHE

- *Una crónica desconocida de Juan II de Aragón* (Valencia 1541), a cura di N. Baranda Leturio, in «Dicendo. Cuaderno de Filología Hispánica» 7, (1988), pp. 267-88.
- *Le parti inedite della "Crónica de Juan II" di Alvar García de Santa María*. Edizione critica, introduzione e note, a cura di D. Ferro, Venezia 1972.
- M.T. GALCERAN GARES, *Joan II no volia respectar les lleis de Catalunya*, in «Diplomatari» III, (1980), pp. 46-48.
- M.T. GALCERAN GARES, *El setge de Barcelona per Joan II (1472)*, in «Diplomatari» V, (1981), pp. 26-27.
- G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, voll. 7-8, a cura di A.CANELLAS LOPEZ, Saragozza, Coop. Arte Gráficas Librería General 1988-1990.

FONTI ARCHIVISTICHE EDITE

- C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino, (edizione anastatica di *Monumenta Historia Patriae* 1877, Cagliari, 1997) Torino 1877.
- P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Colección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón (Co.Do.IN.)*, 41 voll., Barcelona 1847-1910.
- *Proceso contra los Arborea*, in *Collezione di documenti per il Regno di Sardegna* (Co.Do.RE.SA.), vol. I, a cura di J. ARMANGUÉ I HERRERO-A. CIREDDU ASTE-C. CUBONI, Pisa, ETS 2002; II-III, a cura di S. CHIRRA, Pisa, ETS 2003; VI, a cura di S. CHIRRA, M.G. FARRIS, V. GRECO, C. PATRICOLO, c.d.s.
- P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Compartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdena. Repartimientos de Cerdena*, in *Colección de Documentos Inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, vol. XI, (ed. an. Barcelona, en la Imprenta del Archivo 1856), Barcelona, Bellaterra 1975.
- A. ERA, *La raccolta di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari, Gallizzi 1927.
- S. LIPPI, *L'archivio comunale*, Cagliari, Muscas di P. Valdes 1897.
- S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli Archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, Muscas di P. Valdes 1902.
- M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato*, Cagliari, Tipografia Commerciale 1903.
- E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, in «Archivio Storico Sardo» XXVI, (1959), pp. 1-159.
- E. PUTZULU, *Sardegna, Italia e commercio marittimo mediterraneo negli Archivi di Valenza e di Palma di Maiorca*, Padova, Cedam 1957.

- P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardinie*, Torino 1861-1868, ed. anastatica Sassari, Carlo Delfino editore 1984.

TESI DI LAUREA

- *Partecipazione del Regno di Sardegna e Corsica alla guerra civile catalana (1462-1472)*, di C. Uras, relatore F.C: Casula, Università degli Studi di Cagliari a.a. 1988/89

- *Il Regno di Sardegna sotto Giovanni II il Senza Fede. Il registro BD 14 della Procurazione Reale del Capo di Logudoro (cc. 11-84)*, di L.B. Martinelli, relatore F.C: Casula, Università degli Studi di Cagliari a.a. 1997/98.

- *Storia, economia e società del Regno di Sardegna e Corsica nel registro BD15 dell'Archivio di Stato di Cagliari*, di M. Ariu, relatore F.C: Casula, Università degli Studi di Cagliari a.a. 2002/03.

TESI DOTTORALI

- V. GRIECO, *Una famiglia feudale nel Regno di Sardegna: i Carròs di Quirra*, Dottorato di ricerca in Antropologia, storia medievale, filologia e letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna (XVIII ciclo) dell'Università degli Studi di Sassari.